

# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

GENNAIO 1979  
n. 1 anno 25

- . Dialogo aperto  
*Don Bosco contesta i materialismi d'oggi*

#### SALESIANI

- 1 I giorni dei cuori aperti  
*Nell' "anno del fanciullo", nello spirito della "strenna"*
- 5 Rinnovarsi come?  
*Quattro domande al Cons. gen. per la "Formazione"*

#### PROTAGONISTI

- 9 Il principe e il povero  
*"Salesianità" di Augusto Czaratoryski.*

#### MISSIONI

- 13 La passione di Kibalongo  
*Distrutte le case, la missione, la chiesa...*
- 14 Shaba, una volta Katanga  
*Scorcio di "geografia salesiana" in Africa*

#### COMUNICAZIONI SOCIALI

- 17 Il "Segretariato Centrale CS"  
*Un "calendario", un programma*
- 18 Francesco di Sales, un comunicatore  
*Perchè e come lo capì Don Bosco*

#### TELEX DAL MONDO

- 4 Anna Maria gioca la carta vincente  
*Un regalo a se stesso. Cinque ospiti di Papa Wojtyla*
- 12 L'alluvione colpisce i poveri  
*Occorrono nuove forze. Uno "cheque" per mons. Lehaen*
- 16 Pioniere nel selvatico West  
*Vitalità dei cattolici croati. Gli operai della vigna. Vicini ai "non-vedenti".*
- 19 Ragazzi cantavano nei campi  
*Tarcisiani, chi sono costoro? Chi semina e chi miete.*

- 20 Otto didascalie...  
... Otto fotografie

Un anno tutto per lui (poster 1979)  
*Linguaggio delle mani  
Famiglia nucleo di Chiesa  
"Meeting" di operatori  
Armonie a Valdocco  
Czaratoryski, un volto*

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
MARCO BONGIOANNI

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



*Pubblichiamo una lettera del primo salesiano della storia. Non dispiacerà questo dialogo aperto oggi con il fondatore, domani con i primi e più significativi fratelli, e anche tra noi che camminiamo insieme sulle loro orme...*

*Si tratta di un contatto visivo, fisico, una comunione a distanza di tempi e di spazi. Al di là dei contenuti, che sono anche confronto e verifica, lo motiva la nostra stessa "religiosità". Religio infatti viene da "legame": un legame non è mai silenzio, ma dialogo.*

**CI SCRIVE DON BOSCO**

"I figli del secolo tratti dalla luce della osservanza religiosa, andranno ad accrescere il numero dei figli della preghiera e della meditazione. Le famiglie religiose recenti sono chiamate dalla necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita, ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari".

*I figli del secolo tratti dalla luce della osservanza religiosa, andranno ad accrescere il numero dei figli della preghiera e della meditazione. Le famiglie religiose recenti sono chiamate dalla necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita, ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari".*

*I materialismi contemporanei si contestano con la fermezza nella fede e con il lavoro cristiano. Lo asserisce Don Bosco in questo suo robusto autografo, scritto un secolo fa e così vivo per il mondo d'oggi.*

Testimoniare e annunciare il vangelo è la basilare missione della Famiglia salesiana (CG 21.1,165). Nell'indicazione di Don Bosco, la evangelizzazione ha inizio dalla meditazione abituale della Parola, tradotta poi in preghiera e in attività.

Non si evangelizza se non si è evangelizzati. Per vivere il vangelo e lavorare come cristiani è necessario trasformarsi in figli della meditazione continua. "In piedi, su due piedi, Don Bosco sapeva occuparsi di qualunque cosa materiale, mentre avreste detto che la sua mente fosse altrove: ed era veramente così, era altrove, era con Dio" (Pio XI).

*E' un parametro. In questo modo i non-credenti vengono "costretti" a credere nelle opere di cui sono testimoni oculari" e a glorificare il Padre che è nei cieli (Mt.5,16).*

Questo autografo di Don Bosco è programmatico. L'originale si conserva nell'Archivio Centrale Salesiano (AS) situato in AS 132 "Sogni" 1, pp.2-3.

(Scheda a cura di Angel Martìn)



## SALESIANI

"I GIORNI DEI CUORI APERTI"

*Nell' "anno del fanciullo", nello spirito della strenna del Rettor Maggiore che invita al "rilancio del sistema preventivo", proponiamo alcuni paragrafi di un libro di cui è imminente la pubblicazione. Lo ha scritto Teresio Bosco, che ci "restituisce" il Santo in dimensioni umane, quasi compagno di viaggio, sicuro parametro per il nostro comportamento, ma così ricco di fede e di amore. Dal breve stralcio qui riprodotto risulta non solo l'ansia di salvezza a cui Don Bosco volle condurre i giovani e la società, ma il suo pressante invito di "povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita perchè tornino i tempi felici dell'Oratorio, i giorni dei cuori aperti...".*

"Fino al 1858 - ricorda don Lemoyne - Don Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia. I giovani non sentivano grande differenza tra l'Oratorio e la loro casa paterna. Non si andava in file ordinate da un luogo all'altro, non rigore di assistenti, non regole minute".

Don Bosco si trovava tra i ragazzi ogni volta che gli era possibile. Diceva: "Senza i miei ragazzi non posso stare". Solo un motivo poteva impedirgli di stare in mezzo ad essi, a conversare e a giocare. Per molto tempo si recò addirittura con loro nella sala di studio. Non perchè mancassero assistenti, ma perchè "si trovava bene", e in un banco come quello dei ragazzi "scriveva o meditava il suo prossimo libro".

Al termine della cena (e questo fino al 1870) una fiumana di ragazzi faceva irruzione nella stanza dove Don Bosco stava finendo di mangiare. Si andava a gara per essergli più vicini, per vederlo, interrogarlo, ascoltarlo, ridere alle sue battute spiritose. I ragazzi si siedevano attorno a lui, sulle tavole di fronte, seduti, in piedi, qualcuno addirittura in ginocchio. A Don Bosco piaceva molto questo incontro familiare, "il piatto migliore della sua povera cena".

Un sogno per spiegare il suo "sistema"

Molte volte qualcuno domandò a Don Bosco di spiegare in un libro il suo "sistema di educazione". La mancanza di tempo, l'impossibilità di fermarsi per riflettere sufficientemente sulle linee portanti del suo atteggiamento educativo, impedirono a Don Bosco di darci un'opera "scientifica".

Nel 1876 prese il coraggio a due mani, e tirò giù uno "schizzo" del sistema educativo "in uso nelle case salesiane". Sono nove pagine che i Salesiani trovano nell'appendice delle proprie Regole, e con le quali sono invitati a confrontarsi sovente.

Se Don Bosco scrive con difficoltà trattati, è un mago nel comunicare la vita vissuta, nel raccontare. Per questo, molti esperti hanno affermato che mentre il "trattatello sul Sistema Preventivo" è piuttosto scarso, il "sogno" che Don Bosco narrò in una lettera del 1884 è l'espressione più viva e affascinante della sua sensibilità educativa.

Don Bosco si trovava a Roma nel maggio di quell'anno per trattare affari importanti per la sua Congregazione. Di notte "sogna" l'antico Oratorio (quello in cui viveva Domenico Savio, Michelino Rua, Giovanni Cagliero) e lo può confrontare con quello che in quel momento vive a Valdocco. Detta allora una lettera con la data del 10 maggio 1884. "Può essere considerata come uno dei più efficaci e dei più ricchi documenti pedagogici di Don Bosco", afferma Pietro Stella.

La condensiamo.

"Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là alla barrarotta e al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola e ai mestie-

ri. Si cantava, si rideva da tutte le parti, e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io ero incantato a questo spettacolo, e il mio accompagnatore mi disse:

- Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti e ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione, e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.

Quando il "sistema" entra in crisi

In quell'istante si avvicinò a me un antico allievo, Giuseppe Buzzetti, e mi disse:

- Vuole vedere i giovani che sono attualmente all'Oratorio?

Vidi tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udivo più grida di gioia e canti, non più quel moto, quella vita come nella prima scena. Nel viso si leggeva noia, spossatezza, diffidenza. Molti giocavano con spensieratezza, ma altri se ne stavano soli, appoggiati ai pilastri, su per le scale, altri davano attorno occhiate sospettose: San Luigi si sarebbe trovato a disagio in loro compagnia.

- Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! - esclamò Buzzetti.

- Purtroppo! Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani?

- Con la carità.

- Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu sai gli stenti e le umiliazioni che ho sofferto e soffro per dare loro pane, casa, maestri, e specialmente la salvezza dell'anima. E i direttori, prefetti, maestri, assistenti consumano i loro anni giovanili per loro.

- Ci manca il meglio - insistette Buzzetti. - Che i giovani non solo siano amati, che conoscano, vedano di essere amati.

- Ma non vedono che quanto facciamo è tutto per loro?

- No.

- Che cosa ci vuole dunque?

- Che sentendosi amati in quelle cose che loro piacciono, vedendosi partecipare ai loro gusti infantili, imparino a vedere l'amore anche in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco: la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi. Mi spiego meglio: guardi, guardi i ragazzi in ricreazione. Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai, e vidi che pochi preti e chierici si mescolavano tra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano tra loro parlando senza badare agli allievi; altri sorvegliavano alla lontana; qualcuno avvertiva con atto minaccioso. Qualche salesiano avrebbe voluto entrare in qualche gruppo, i giovani cercavano di allontanarsi da lui.

Il "sistema" dettato con le lacrime

Allora Buzzetti continuò:

- Negli antichi tempi lei stava sempre in mezzo a noi, specialmente in tempo di ricreazione. Si ricorda di quei begli anni? Era un pezzo di Paradiso, un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perchè l'affetto era una cosa normale, e noi per lei non avevamo segreti.

- Certamente. E allora tutto era gioia per me. Ora però vedi come gli affari moltiplicati e la mia sanità mi impediscono di comportarmi come allora.

- Ma se lei non può, perchè i suoi Salesiani non prendono il suo posto? Devono amare ciò che piace ai giovani, e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. Ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo e un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa la barriera di diffidenza e sia sostituita dalla confidenza cordiale.

L'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il fanciullo. Allora regnerà nell'Orato-

rio la pace e l'allegria antica.

- Come fare per rompere questa barriera?

- Familiarietà coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto, e senza questa dimostrazione non ci può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e niente più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Chi sa di essere amato, ama. E chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna che stava per rompersi, non spense il lumino che vacillava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per vanagloria, chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio ferito, chi si lascia rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a quella trascura tutti gli altri ragazzi, chi per rispetto umano ha paura di ammonire chi va ammonito. Perché si vuole sostituire alla carità la freddezza di un regolamento?"

Don Bosco concludeva quella lunga lettera con queste parole che dettò piangendo (secondo la testimonianza del segretario):

"Basta che un giovane entri in una casa salesiana perchè la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò staccarmi da voi e partire per la mia eternità. Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita? Niente altro fuorchè ritornino i tempi felici dell'Oratorio: giorni dell'affetto e delle confidenze tra i giovani e i Superiori; lo spirito di condiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti".

Teresio Bosco



*Teresio Bosco: DON BOSCO, UNA BIOGRAFIA NUOVA. Pagine 448, lire 4.500, ed. LDC, Torino-Leumann.*

*Tra lo "studio impegnato" per addetti ai lavori e la "bella favola" popolare, il libro intende scegliere uno spazio intermedio ed essere insieme divulgativo e critico, storico ed attraente. La figura del santo appare immersa nella Storia del suo tempo e nella Chiesa del suo tempo, con documentati riferimenti ai grandi fenomeni concomitanti: la rivoluzione sociale che si affaccia a Torino, il Risorgimento politico di metà secolo, lo scontro drammatico tra Stato e Chiesa, i tempi di Pio IX e Leone XIII, l'inizio delle grandi migrazioni, la quasi tragica incomprensione tra Don Bosco e il suo arcivescovo Gastaldi... Ne risulta una figura vera di uomo, figlio di Dio e della sua terra, angustiato dal dubbio, sospinto dall'amore, consolato dalle certezze, consumato dal lavoro. Un uomo, un prete, un apostolo "vivo": in qualche misura ancora ripetibile in noi.*

TELEX

## ITALIA - ANNA MARIA GIOCA LA CARTA VINCENTE

Rocca di Papa (Roma). Durante il Convegno Nazionale dei Giovani Cooperatori italiani svoltosi il 7-10 dicembre 1978 con la partecipazione di numerose delegazioni estere, è risuonata in aula una testimonianza di Anna Maria Spiniello, ventenne cooperatrice salesiana in partenza per l'India, dove entrerà nel noviziato delle suore di Maria Teresa. "Mi sono resa conto - ha detto Anna Maria - che quando il Signore chiede, vuole tutto. Solo pochi mesi fa, se qualcuno mi avesse detto di fare quello che sto facendo lo avrei preso a calci nel sedere. Io vengo da Napoli. Sono iscritta al terzo anno di filosofia all'università. Militavo in un partito non credente, il comunista, e ne difendevo l'ideologia. A un certo punto mi sono sentita dentro certi interrogativi, e allora la prima reazione è stata quella di dire di no. Per paura. Perché vedevo che dovevo dare tutto. Poi ho detto di sì, ma sempre con una paura terribile perché si tratta di andare incontro alla povertà assoluta di sé, di credere nel dono di Dio giorno per giorno, di affidarsi a Lui per tutto anche per il pasto quotidiano. Prima avrei definito questi discorsi da alienati. Ora sono tutta la mia speranza. Ora punto e gioco su questa carta tutta me stessa, e tutta la mia vita".

.Ndr. Prossimamente un servizio dell'ANS sull'incontro dei Giovani Cooperatori a Rocca di Papa (Roma).

## ITALIA - UN REGALO A SE STESSO

Vicenza. Due giovani coniugi, tre figli, hanno consegnato un milione per i missionari. "Ho desiderato - dice per tutti il padre di famiglia - farmi un regalo per il 38° compleanno. Non nascondo che nell'inviare il mio, anzi il nostro contributo come famiglia, alle missioni e in particolare a un seminario missionario, provo una gioia sottile. E' la gioia di sapere che pur indegnamente contribuisco a propagare il regno di Cristo. Ho l'impressione che aiutando le vocazioni e i seminaristi sia come avere trovato la perla preziosa, per cui vale la pena di vendere quanto si ha pur di comprarla. E' una scelta che non è neppur facile fare, perché è difficile dominare il denaro, perché spesso non basta, perché si pensa ai figli e al loro avvenire, perché non si ha fede nella Provvidenza o poca... Mi faccio forza e scommetto sulla parola di nostro Signore...". Questo augurio di buon compleanno a se stesso e di buon anno ai missionari ha fatto (la sua lettera è agli atti) Giovanni...

## POLONIA - CINQUE OSPITI DI PAPA WOJTYLA

Vaticano (Roma). Una particolare udienza informale e fuori orario è stata concessa da Papa Giovanni Paolo II ad alcuni salesiani polacchi, la sera stessa in cui ha preso possesso della sua Catterale romana in Laterano. Sapendo che il gruppo stava per tornare in patria, il Papa ha voluto concedere ai partenti "un po' del suo tempo fuori protocollo". All'udienza hanno partecipato don Agostino Dziedziel delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, don Stanislao Rokita suo predecessore, don Wojtyeko Szulczynski ispettore di Łódz, don Giuseppe Gregorkiewicz, don Miecislao Pilat e (per l'uff. Stampa) don Jesus Mérida. Amabilmente e solo, il Papa ha raggiunto dopo cena il gruppo riunito in anticamera e ha salutato singolarmente i suoi ospiti. S'è quindi seduto tra loro al tavolo, in amabile conversazione. I salesiani polacchi gli hanno comunicato la decisione presa a Czestochowa di celebrare per il papa una messa quotidiana per tutto l'anno a turno in ogni fondazione. Lo stesso sarà fatto l'anno successivo nei due santuari mariani di Czerwinsk (6 mesi) e di Oswiecim (6 mesi). Saranno in seguito stabilite altre forme di preghiera durante tutto il pontificato. Questo impegno scritto in un documento è stato consegnato al Papa che lo ha ricevuto con piacere, dicendo di confidare molto nella preghiera dei Salesiani polacchi e trattenendosi a ricordare il tempo che da giovane trascorse nella loro parrocchia di Cracovia. Il Santo Padre ricordava anche il nome di alcuni salesiani con cui ebbe speciali rapporti. Prima di congedarsi ha voluto distribuire dei ricordi e impartire la sua paterna benedizione.

## RINNOVARSI COME?

SALESIANI

## Quattro domande al Consigliere Generale per la Formazione

Il dicastero centrale per la Formazione salesiana diretto da don Giovenale Dho sta formulando una "magna charta" del carisma di Don Bosco con attenzione sia ai principi assodati del fondatore, sia alle mutate esigenze dell'uomo contemporaneo.

Circa il senso del "rinnovamento" salesiano, al di fuori da qualsiasi "anticipazione" sul documento e da formale impegno del superiore, abbiamo rivolto alcune nostre domande allo stesso don Dho.

Sono risultate alcune informazioni-riflessioni che siamo lieti di proporre, dopo quelle già rilasciate all'ANS (dicembre 1978) dal Rettor Maggiore in tema di "vocazioni".

**1** Vorrei essere "provocatore". Un secolo di vita (poco più, in realtà anzi meno, se si escludono gli anni del "rodaggio" iniziale), per una Congregazione nata dal dinamismo sociale ed ecclesiale di questo stesso secolo, e ideata da una coscienza sensibile e aggiornata come quella di Don Bosco, basta a "invecchiarla" e quindi a determinare la necessità di verifiche, aggiornamenti e ristrutturazioni?

RISPOSTA. "La domanda più che provocatoria è stimolante e legittima. Ma è anche una domanda che gli istituti di lunga storia si sono posti non una volta sola. E' stato detto che a cinquant'anni dalla morte del fondatore - per noi sono esattamente 90 - una congregazione non è più quella di prima e deve rinnovarsi.

ANS. Parliamo allora di questo rinnovamento. Quale?

RISPOSTA. La vita di un istituto religioso - o se più piace, l'istituzionalizzazione e l'incarnazione di un determinato carisma - come la vita fisica è una realtà dinamica, in movimento. Se non ci fosse evoluzione ci sarebbe il ristagno e la morte. Rinnovarsi o perire. Ma chi dice "sviluppo", "crescita", dice necessariamente, anche adattamento e risposta alle situazioni nuove ed inedite della storia. Dunque esigenza continua di verifica, d'aggiornamento di ristrutturazione; aggiungiamo, di rifondazione continua nel tempo.

ANS. Il che però supporrebbe tutt'ora l'intervento vivo del fondatore.

RISPOSTA. Tutto questo non tradisce l'originalità dell'istituzione o il pensiero profondo del fondatore: è, anzi, questo l'unico modo di restargli dinamicamente fedele. Il neonato alle soglie della giovinezza non ha più le fattezze di prima: si direbbe che tutto si è trasformato in lui, eppure la sua identità profonda, il suo io, rimangono quelli della prima origine; così è della Congregazione. Se vuole essere viva, se vuole rispondere agli appelli della storia e dello Spirito Santo dovrà continuamente rinnovarsi e ristrutturarsi; sarà cioè sempre identica e sempre diversa. E' l'evidenza che lo dice.

ANS. Le chiedo, a proposito, se sono bastati gli anni passati "ad invecchiare" la Congregazione, come taluni sembrano opinare...

RISPOSTA. E' un concetto che non mi sento di condividere, come in parte ho già detto, perchè limitato ad una visione parcellare e non globale della Congregazione, la quale se, in questa o quella parte del globo, può accusare segni di stanchezza e di invecchiamento (ma non vorrei si esagerasse nel descriverli) in molte altre è in forte espansione; in altre ancora è in netta ripresa: pensiamo, ad esempio all'America Latina.

ANS. Il medesimo Don Bosco in diverse dinamiche: questo lei intende sottolineare?

RISPOSTA. Penso che Don Bosco sia contento nell'insieme: una cosa sola non ci perderebbe, il pessimismo che uccide e il non rimboccarsi le maniche per l'avvento del Regno del Signore".

**2** *"Dopo due Capitoli Generali (uno "speciale" e uno di "verifica") quale identità vede lei emergere nelle coscienze alla base della Congregazione salesiana, quale rapporto con la volontà del fondatore, quale tipo di "aggiornamento" rispetto al "primo tempo" vissuto dai salesiani? Se possibile, teniamo il discorso aderente a un "identikit spirituale" di Don Bosco (quale?)."*

RISPOSTA. "Il Capitolo Speciale e quello di verifica sono di ieri. Sarebbe, perciò, a mio parere, illusorio immaginare che siano già stati recepiti nelle coscienze dei confratelli, presi nella loro generalità.

ANS. *Di tutta la loro materia, vastissima e importantissima, come preciserebbe il punto?*

RISPOSTA. Nel Capitolo Speciale c'è l'essenza del Vaticano II applicato alla Congregazione; nel 21° ci sono chiarificazioni ed approfondimenti del Capitolo precedente di grande rilievo ed una esplicita riflessione sulla "Evangelii nuntiandi". Cose grossissime come vede, mai occorse nella storia della Congregazione, e che il salesiano - sempre superoccupato - non può assimilare che lentamente nel tempo.

ANS. *La stessa autorevolezza dei documenti ispiratori rischia allora di non tradursi in azione.*

RISPOSTA. Ciò non toglie che si debba fare di tutto perchè l'anima dei due capitoli sia calata presto nelle coscienze e nella vita. Iniziative come la sua sono perciò le ben venute. C'è da augurarsi che vengano potenziate. Lei mi pone dei quesiti intelligenti, ma, a mio modo di vedere, mi sembrano un po' fuori tema, perchè a tutte danno risposta esauriente e positiva i Documenti citati. Basta avere la pazienza di leggerli.

ANS. *Sì, se bastasse leggere per agire, ma non crede lei che restiamo in tema, a parlare anche di qualche "resistenza pratica", ancorata soprattutto alla lettera di vecchie consuetudini?*

RISPOSTA. Posso anche assicurare che "l'identikit" spirituale di Don Bosco non solo non è stato dimenticato dai nostri capitolari, ma è stato riespresso e riproposto alla coscienza dell'intera Congregazione nella forma più autentica ed attuale, come è facile vedere. Ma attenzione! l'identikit salesiano non è un oggetto fotografabile o un teorema di matematica di cui si possa dare una bella definizione.

ANS. *Cos'è allora l' "identikit salesiano"?*

RISPOSTA. E' una "esperienza vitale che cammina", una vita di cui si possono cogliere bensì mille vibrazioni e mille aspetti convergenti sulle sue grandi linee maestre - sulle quali i nostri Capitoli si sono soffermati a lungo - ma che non si potranno mai chiudere - "per la ragion che nol consente" (Dante) - in una definizione compiuta".

**3** *"Parliamo di giovani, di esigenze e di domande giovani. I salesiani sono destinati ad essi e la loro formazione (iniziale e permanente) è perciò una vocazione-consecrazione tipica. Una "santità tipica". Nasce un problema di giovani salesiani (chierici e coadiutori): essi sono giovani d'oggi a loro volta, e marciano in direzione dei giovani d'oggi. Quali (indicativamente) gli specifici interventi a loro riguardo? Quale informazione-formazione viene programmata?"*

RISPOSTA. "Con questa domanda siamo veramente al cuore del rinnovamento salesiano e dell'avvenire della Congregazione: una Congregazione voluta da Dio per i giovani di oggi e per quelli del 2000 e che recluta le sue nuove leve nel mondo dei giovani. Non solo, ma una Congregazione nella quale il ruolo dei confratelli giovani è sempre stato, fin dalle origini, determinante.

ANS. *Don Bosco attrezzò dei giovani per i giovani. Oggi?...*

RISPOSTA. E' evidente che tutto questo - e il molto che resta sottinteso - esige, come opportunamente lei ha sottolineato, interventi formativi "specifici" capaci, cioè di crescere le nuove generazioni di salesiani nell'autenticità e nella identità della loro vocazione e di renderli capaci di marciare, senza inutili e dannosi ritardi nella direzione dei giovani d'oggi, che è la direzione della storia: i giovani, infatti, corrono dove è la vita.

ANS. *E' individuabile questo "specifico"?*

RISPOSTA. La risposta a questa sua puntualizzazione richiederebbe un lungo discorso che è in fase non solo di progettazione ma di avanzata realizzazione. Alludo alla "Ratio institutionis salesiana", cioè alla "magna charta" della nostra formazione salesiana - sia di base che permanente - che il nostro dicastero sta preparando con la collaborazione di esperti, sulla base delle necessità e dei bisogni emergenti dalle varie ispettorie e secondo l'ottica già abbozzata nei Capitoli Speciali e 21<sup>o</sup>.

ANS. *La prassi di Don Bosco, riproposta in un "manifesto" di attualità. E' attesa?*

RISPOSTA. C'è molta attesa in Congregazione per questo documento e c'è anche molta urgenza. Le posso assicurare che si farà di tutto per assolvere in misura adeguata all'una e all'altra esigenza."

**4** *"Materialismo e secolarizzazione oggi: problemi vivi anche in casa religiosa. Cristo chiede al Padre: "Non ti prego di toglierli dal mondo, ma di immunizzarli dal male". Il salesiano, la Congregazione salesiana, sono immuni da questo male? Tutelata in certo modo, questa immunità non rischia di creare una "religiosità parallela", disincarnata anzichè "inculturata" e quindi di proporre alla società e specie ai giovani d'oggi un Cristo-Chiesa meno credibile e qualche poco "astratto"? In altri termini, penso a Don Bosco che chiese la santità "nel" quotidiano: azione lavoro allegria come preghiera, e così incarnò tipicamente la salvezza in tutto...*

RISPOSTA. Lei sa meglio di me che sono, oggi, in ballo non solo il "materialismo" e la "secolarizzazione", ma una infinità di altri "ismi" ognuno dei quali ipotizza un "tipo di uomo" per un modello di "società rinnovata" e "diversa".

ANS. *Poichè occorre fare i conti con questi "ismi", quale sarà la scelta operativa migliore?*

RISPOSTA. E' evidente che il salesiano nella sua qualità di consacrato-apostolo deve confrontarli con questa precisa realtà umana e solidarizzare con essa. Ogni cristiano dice la "Gaudium et Spes" (Proemio) è, infatti "realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia".

Che poi questo tipo di apostolato attivo esiga prepotentemente un severo processo di "inculturazione" è evidente: si tratta, come lei sa, di un tema ormai ricorrente anche negli istituti religiosi e di una imprescindibile esigenza della evangelizzazione attuale: "Andate nel mondo universo" ha detto Gesù.

ANS. *Una volta la vocazione non era "abbandono del mondo"?*

RISPOSTA. Come vede, io prendo qui il mondo nel senso della "Gaudium et Spes" n.2, mondo come "l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà (leggi anche 'culture')

entro le quali essa vive"; mondo "come teatro della storia". Che questo mondo sia, come ripete Giovanni, anche un mondo "segnato dal peccato" e sotto "l'impero del maligno" è un fatto incontestabile. E questo è il mondo dal quale il salesiano deve guardarsi: "Vos de mundo non estis", con il quale bisogna rompere, pena la separazione da Cristo.

ANS. C'è però qui appunto il rischio di "astrarsi" troppo...

RISPOSTA. Lei ha il timore che questa "immunità" esigita - ripeto - come garanzia di autenticità cristiana, crei una "religiosità parallela, disincarnata" e quindi improponibile ai giovani di oggi affamati di "inculturazione".

Forse in passato questo timore poteva essere legittimo, ma non possiamo neppure dimenticare che il contenuto religioso e socio-culturale era tanto diverso dal nostro!

Mi sembra, ad ogni modo, di poterla assicurare che questo pericolo non esiste: esiste, semmai, il pericolo contrario: l'indebita immersione nel mondo. Da almeno 10 anni i principi del decentramento, del pluralismo, della sussidiarietà, dell'inculturazione si sono talmente radicati nella società salesiana da renderla estremamente incarnata nei diversi contesti culturali con danno, talora, dell'unità sostanziale voluta da Don Bosco.

ANS. Qui si affaccia un problema di equilibri...

RISPOSTA. Che questo problema sia stato, qua e là, contaminato da tracce di "mondanismo" e di "connivenza" con movimenti non sempre ortodossi, è un fatto che deve richiamare la nostra attenzione. Don Bosco è stato un fiero avversario del mondo del peccato - come tutti i santi - ma un grande innamorato degli uomini e dei giovani da salvare.

Come Paolo si è fatto tutto a tutti, ma perché tutti fossero di Dio. In lui non ci furono "parallelismi" e "dicotomie"! Ebbene è in questa linea che si muove la Ratio Institutionis di cui le parlavo."

ANS

★ QUESTA PRIMA "CARRELLATA" SULLE ATTIVITA' DEI DICASTERI SALESIANI CENTRALI RISPONDE AL RINNOVATO RUOLO CHE IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA CONGREGAZIONE HA AFFIDATO ALL'AGENZIA. QUESTA NON E' MAI STATA DI PURA "INFORMAZIONE". NATA COME "AGENZIA MISSIONARIA" E PASSATA A PIU' VASTI INTERESSI, ESSA HA SEMPRE SVOLTO UN VITALE COMPITO DI "ANIMAZIONE", DOVE LA CRONACA DA NOTIZIA SI FA ANCHE VERIFICA CONFRONTO E IMPEGNO PERSONALE. QUESTO RUOLO RESPONSABILE VIENE RIMARCATO, E SPIEGA I NUOVI SPAZI CHE L'AGENZIA APRE ALLA "INFORMAZIONE-RIFLESSIONE", AL "DIALOGO-CRESCITA", ALLE "ESPERIENZE-STIMOLO".

ANS

## IL PRINCIPE E IL POVERO

## PROTAGONISTI

*Augusto Czartoryski, sacerdote salesiano e principe di Polonia, è "Venerabile". L'eroicità di virtù è stata proclamata, per eleganza della divina Provvidenza, dal primo papa polacco Giovanni Paolo II il 1 dicembre 1978.*

*Di questo discepolo prima "affascinato" e poi "fedelissimo" di Don Bosco, non tentiamo una biografia e nemmeno un profilo spirituale. Offriamo semplicemente e con brevità un'idea: la sua "salesianità" così attuale.*

*Il senso del sistema educativo, lo zelo sociale, lo spendersi per amore, la fedeltà vocazionale, persuadono in lui che è bello essere salesiani così.*

Quel giorno centoventi giovani polacchi vennero a circondare la principessa Marcellina Czartoryska. Essa <sup>era</sup> ~~trasalì~~ di stupore. Era <sup>una nobildonna</sup> ~~(una nobildonna di)~~ illustre stirpe, apparteneva a uno dei più noti casati europei candidato al trono di Polonia e strettamente imparentato con i reali di Francia e di Spagna. Di dove veniva ora quella folta "delegazione popolare" di giovani polacchi, improvvisamente sbucati davanti a lei a Torino, a Valdocco, nell'atrio dell'Oratorio salesiano, quel mattino del 27 aprile 1893?

Centoventi, non solo dieci o cinquanta... I giovanotti le dissero di avere udito raccontare in Polonia la vicenda del giovane principe Augusto Czartoryski, suo nipote, che abbandonati i privilegi della nobiltà e affascinato dallo spirito di famiglia dell'Oratorio, era venuto a farsi salesiano con Don Bosco. Le dissero di averne voluto imitare l'esempio e di voler ringraziare, in lei, colui che li aveva attirati a questa meravigliosa "avventura" spirituale. Toccadone la commozione, aggiunsero di voler attuare essi nel suo nome il proposito di portare un giorno i salesiani in Polonia.

Era un sogno che Augusto Czartoryski, trentacinquenne sacerdote salesiano, aveva coltivato appassionatamente come alternativa alle "glorie" del suo casato: mescolarsi con i giovani lavoratori e poveri, per una patria migliore e per l'umana salvezza. Appena venti giorni prima (l'8 aprile) quel sogno era sembrato infrangersi. Don Augusto era morto. Da pochi minuti si era appunto finito di commemorarlo nella chiesa di Maria Ausiliatrice dove Don Rua, da cinque anni successore di Don Bosco, aveva celebrato una solenne messa da requiem. Tutto sembrava finito... Invece tutto incominciava da quel momento. Aveva ormai inizio la storia della Polonia salesiana.

"Se il caro don Augusto - mormorò tra le lacrime la principessa - vi ha condotti a questa congregazione, egli vi aiuterà dal cielo ad essere buoni religiosi e vi ricondurrà nella nostra patria a lavorare per il bene delle anime e della società..." Come solevano fare con don Augusto, i giovani intonarono l'inno "Non è ancora perduta la Polonia".

Ottantacinque anni dopo, i salesiani contano in Polonia 192 centri operativi distribuiti in due ispettorie: Łódź e Cracovia. Il primo istituto sorse nel 1898 a Oswiecim dopo soli cinque anni, fondato da quegli stessi giovanotti. Numerosi gruppi di salesiani polacchi dopo di allora partirono missionari verso altre terre. A lavorare in patria sono ora quasi mille. Vi sono 370 suore con una ispettoria propria. Dei trapassati molti hanno lasciato nomi e cifre indelebili: Rodolfo Komorek è avviato agli altari, Augusto Hlond fu cardinale e predecessore dell'attuale primate di Varsavia, Antonio Baraniak fu arcivescovo di Poznan... Augusto Czartoryski d'ora in avanti "venerabile", resta in capo alla schiera come chi ha seminato in silenzio ma su buona terra il piccolo seme. Tutto è nato da quel fecondo seme dissimulato, dall'umiltà del giovane principe che fece appena in tempo a diventare prete (un anno) prima di scomparire. Dio gioca strane carte nella storia.

### Distaccato dai beni

Certi agitatori d'oggi, così disposti a simpatizzare per i giovani "borghesi" che "abbracciano" una causa giusta e proletaria, dovrebbero maggiormente accorgersi di questo Czartoryski, che da facoltoso principe si fece quasi pezzente, non per demagogia e tornaconto ma per fede, affrontando indicibili contrasti nel proprio clan per scendere al livello di religiosi allora pressochè sconosciuti, emarginati nelle periferie popolari. Il senso di quella sua vocazione, tra l'altro, è lì, in quel totale spogliarsi di beni per un ideale cristiano e per una testimonianza sociale. Anche a chi non "crede" quel gesto appare contemporaneo. A chi "crede" risulta ancora più significativo.

Il principe e il povero. La scelta di Betlemme. Disporre del "maggiorasco" dei Czartoryski, un secolo fa, voleva dire avere la possibilità di sedere su un trono e di stringere in pugno un potere. Da un giorno all'altro, per scelta consapevolmente e strenuamente combattuta, quel candidato al trono si trovò tra i giovani più poveri di Torino a fare la coda davanti a una fontanella, con la brocca in mano, per elemosinare l'acqua di che lavarsi. In camera non aveva neppure acqua fredda. Non ostentò mai quel genere di rinunce. Non vantò mai le sue nuove esperienze. Nelle file salesiane non volle essere che un semplice gregario (altrove poteva diventare superiore o vescovo) e si adattò dentro i "ranghi". Egli che prima aveva mal sopportato la mensa alla corte di Spagna, non rifiutò mai la rude tavola dei poveri, insieme ai giovani poveri. Ma non diede alcun peso al suo comportamento. Non stupì nemmeno con una spiritualità éclatante: fu anzi molto "quotidiano" e normale dello stesso manifestare il suo Spirito, tanto che occorre un certo quale senso del "vangelo nascosto" per accorgersi della sua eccezionale statura interiore. Fu "povero" insomma, se ciò si può dire, anche come santo.

### Affascinato dallo Spirito

Quanto possa essere "straordinario" l'ordinario lo aveva scoperto e capito un giorno osservando Don Bosco. Una volta, entrando nella dimora parigina di palazzo Lambert, Don Bosco gli aveva detto: "Da molto tempo desideravo conoscerla, mio giovane principe". Tra i due era subito scattato un contatto di luce e di forza. Don Bosco aveva questa malìa degli impatti. L'aveva già esercitata su Savio, su Magone, sui molti che non avevano resistito al suo fascino. Presto Augusto Czartoryski era sceso in Italia, a Valdocco. Uscendo nei cortili dalla chiesa di Maria Ausiliatrice lo aveva un'altra volta colpito il modo con cui Don Bosco comunicava con i ragazzi. Gli facevano ressa intorno, lo toccavano, lo stringevano, lo prendevano per mano; ed egli lasciava fare, diceva una parola comune o personale, pubblica o segreta... illuminava, talora impensieriva. Il principe stava scrutando questa scena con gusto quando Don Bosco, accortosi di lui, dirottò in sua direzione lo stuolo. Il nobile aristocratico scoperse d'improvviso i valori umili e semplici, il metodo dell'amore... Chiese di restare per sempre con Don Bosco, ma Don Bosco non glielo concesse. Per quattro anni continuò a bussare, ricevendone sempre cortese rifiuto. Finché non si mosse il Papa. A Leone XIII Don Bosco disse di sì.

"Ora che l'ho messo duramente alla prova - Don Bosco confidò al principe - l'accetto. Da questo istante lei fa parte della nostra Società e io desidero che vi rimanga fino alla morte. Il povero Don Bosco morirà presto. Ma se il suo successore volesse allontanarla per qualunque motivo senza che lei lo voglia, gli risponda essere volontà di Don Bosco che lei rimanga qui".

Il 24 novembre 1887 Don Bosco scese per l'ultima volta nella chiesa dell'Ausiliatrice e fu per vestire di talare il suo giovane principe. Due mesi dopo moriva. Contro don Augusto si scatenarono subito dure lotte familiari. Che amasse pure quei monelli piemontesi, ma pensasse ai suoi tormentati parenti e ai suoi doveri dinastici.

### Fedele alla parola

Profondamente cattolica, la famiglia Czartoryski stimava molto Don Bosco e voleva i salesiani in Polonia. Lo stesso padre di Augusto, Ladislao, aveva instillato quel suo desiderio nel cuore del figlio. Ma non perchè "finisse così". Magari si facesse un sacerdote tra i Czartoryski! Ma Augusto era il maggiore, era (per madre) il "figlio di Spagna", era l'erede... Chiunque, ma non Augusto.

Furono mossi i potenti. Fu mosso anche il Vaticano, che naturalmente interpellò la volontà dell'interessato. Il successore di Don Bosco parve per un attimo suggerire al principe una "temporanea resa". Allora esplose nel giovane aristocratico la forza. Scrisse al cardinale Segretario di Stato Parocchi dicendosi maggiorenne libero e capace di intendere bene i propri diritti e doveri. A don Rua dichiarò filialmente che "non avrebbe obbedito, se gli chiedeva di allontanarsi perchè a ciò lo autorizzava Don Bosco". E rimase nella fedeltà.

"Coraggio mio caro principe - gli aveva detto Don Bosco prima di morire - noi abbiamo riportato una bella vittoria. Adesso ho la consolazione di poterle dire che lei diventerà sacerdote, e per di più il Signore lo farà missionario in Polonia".

Il fedelissimo vincitore non tornò mai in Polonia, se non <sup>in una bara</sup> da morto. Ve lo portarono per seppellirlo nel castello di Sieniawa, accanto alla madre, sullo sfondo dei bei boschi della sua infanzia. Fu la prima semente salesiana piantata in terra polacca. L'anno della morte (1893) aveva già attratto quei centoventi giovani venuti a ringraziarlo nella persona della principessa Marcellina. Il loro numero crebbe. Due anni dopo (1895) i salesiani dovettero erigere per i polacchi un apposito seminario a Lombriasco su volontà e con i fondi di Czartoryski. Ancora tre anni e don Vittore Grabelski, un polacco che con Augusto era stato vestito di talare da Don Bosco, sarebbe andato ad aprire in Polonia la prima casa di Oswiecim...

Tappe che si bruciarono rapide. Numeri che si ingrossarono d'impeto. Augusto Czartoryski si era fatto salesiano - a parte le personali ragioni interiori - soprattutto per il fascino di un metodo educativo, e per "importare" quel metodo tra i giovani della sua terra. Per la salvezza della sua nazione fu pur sempre un "re di Polonia" anche senza trono, che indovinò nella povertà la via più giusta per regnare a beneficio della propria gente. Il suo regno per la salvezza del suo popolo. Un riscontro parallelo, di quegli stessi anni, si trova nel giovane principe araucano Namuncurà, anch'egli affascinato da Don Bosco, determinato anch'egli a farsi salesiano per la salvezza del suo popolo andino. Strana coincidenza delle lontananze!...

Quelle scelte "povere" hanno il senso dell'annuncio, dell'amore, del fascino, della conquista, della dedizione... Occhi materiali potrebbero oggi scorgervi solo vite sprecate consumate e spezzate sul fiore degli anni. Occhi spirituali vi scorgono invece vite ben realizzate, e missioni compiute.

Il buon esito si misura solo a distanza di anni e di storia.

Marco Bongioanni

### LETTURE POLACCHE

*Londra. Per gli emigrati dalla Polonia è stato stampato in Inghilterra a cura dei salesiani e in lingua polacca "L'Apostolo dei Giovani" di J. Hunnermann. Sono due ora le vite di san Giovanni Bosco disponibili per i lettori polacchi, sia in patria (dove è apparsa quella di A. Auffray nel 1978) e sia all'estero.*

TELEX

## INDIA - L'ALLUVIONE COLPISCE I POVERI

Azinganj (West-Bengala). Le alluvioni che recentemente hanno distrutto le campagne attorno a Calcutta, come del resto gran parte del Nord-India, sono state un doppio disastro per una regione già invasa da moltitudini di ex-profughi bengalesi e di poveri senza tetto, appena accampati in casupole di fortuna. Case precarie e interi villaggi costruiti con fango si sono disciolti, scomparendo letteralmente sotto piogge e fiumi straripanti mai visti. Numerosi i morti. "Soprattutto sono venuti a mancare - informano i salesiani della zona - i viveri e l'acqua potabile, con grave rischio dei più deboli, anziani, ammalati, bambini. In questa situazione i salesiani si sono prodigati oltre il possibile in soccorso dei bisognosi. Hanno distribuito tutto ciò che avevano, hanno cercato quanto non avevano: mezzi di trasloco, ricoveri, alimentari, bevande... talora a rischio della loro vita stessa. Molto solerte l'opera di organizzazione e di soccorso del vescovo di Krishnagar mons. Matteo Baroi e dell'ispettore salesiano di Calcutta don Nicolò Lo Groi, le cui comunità, salvato il salvabile, si sono subito messe all'opera per ricostruire e restituire il perduto. Qui - concludono gli informatori - non hanno perso nulla solo i più miseri che non avevano nulla da perdere; per tutti è stata una calamità grande anche a distanza di tempo, perchè non solo case e raccolti, ma parte degli stessi terreni e campi è andata perduta". Non va dimenticato che secondo le dichiarazioni ufficiali del ministro indiano delle finanze il 64% della intera popolazione indiana ha vissuto lo scorso anno "al di sotto del livello di povertà e oltre 290 milioni di persone (su 630 milioni di abitanti in India) ha avuto un reddito mensile inferiore a 60 rupie, pari a 7 dollari e 50 centesimi". L'alluvione ha colpito i poveri più poveri.

## BRASILE - OCCORRONO NUOVE FORZE...

Recife. Cinque ordinazioni sacerdotali hanno concluso il 1978 in casa salesiana, nel vasto e povero Brasile "Nordeste". Lo sforzo per incrementare le vocazioni in un territorio estremamente bisognoso di cure spirituali e materiali si è man mano accresciuto negli ultimi tempi in tutti gli ambienti educativi salesiani: scuole, oratori, parrocchie. Sono ancora pochi gli aspiranti, ma il problema è sentito: ogni anno, dopo adeguata e intensa preparazione, un drappello di giovani prende la decisione di fare l'esperienza del noviziato, o del seminario diocesano. Si punta non solo all'aumento numerico ma alla qualità dei candidati. Recife e tutta la regione presentano oggi una "sfida" ai salesiani. La gioventù abbandonata della città e delle periferie (oltre due milioni di abitanti) suscita l'ansia medesima che a metà dell'ottocento spinse Don Bosco a iniziare le sue fondazioni.

## BELGIO - UNO CHEQUE PER MONS. LEHAEN

Neerpelt (Belgio). "Questo denaro essendo stato dato da benefattori per i poveri che vivono in terra di missione voglio utilizzarlo per combattere la fame nella mia ex-diocesi (di Sakania, nello Zaire - ndr.). A questo scopo mi sto interessando di una povera mamma di tre figli, due dei quali ancora scolari. Essa è rimasta senza mezzi di sostentamento. Vive nella più nera povertà e spesso non ha da mangiare. Per lo più mangiano una sola volta ogni due giorni. E così lo cheque mi è giunto provvidenziale. Sarà utilizzato interamente a questo scopo. Ma siccome vivono in una casupola in parte rovinata e poco igienica, per di più in un rione poco sicuro, mi sono proposto di cercare i mezzi per pagargli un'altra casa più conveniente e meno lontana dal centro città. In questo modo i figli si troveranno più vicini alla scuola, perchè dove stanno adesso devono fare ogni giorno 15 km di strada per andare a scuola. E' un progetto che spero di attuare. Così, pur essendo lontano dalle nostre missioni, posso ancora fare del bene a gente che ha lavorato per me tanti anni con tanta bontà...". Scrive così mons. Fr. Lehaen, già vescovo di Sakania, a un benefattore da cui ha ricevuto un contributo "per i suoi poveri".

## LA PASSIONE DI KIBALONGO

## MISSIONI

Uno sperduto villaggio nello Shaba, per un incomprensibile equivoco, è stato raso al suolo. Distrutta la missione, la chiesa, le case, le capanne... Ai poveri del luogo sono rimasti gli occhi per piangere e la speranza nel missionario.

*Non cercate ormai Kibalongo sulle carte geografiche. Prima era un centro così piccolo che risultava difficile trovarlo. Ora è impossibile. Nella stessa realtà non esiste più. Sono arrivati i soldati a fare giustizia e hanno demolito le case, distrutto la chiesetta della missione, disperso vecchi mamme e bambini per la boscaglia...*

*Kibalongo è (era) una delle tante stazioni "secondarie" che fanno perno sulla missione di Kasumbalesa. Cerchiamo di capirci. In tutto il territorio, e per la precisione in quella "cassaforte mineraria" che da Kolwezi e Lubumbashi scende a incunearsi dentro lo Zambia, stanno le risorse maggiori dell'intero Zaire, questo sub-continente pari a mezza Europa. Alle colture agrarie l'uomo ha qui preferito le miniere, che offrono ingenti risorse. Queste risorse fanno gola al di qua e al di là delle frontiere.*

*Poco distante, a Sakania "Sodimiza", i giapponesi hanno scoperto una montagna di ferro e rame di cui gestiscono l'estrazione. Vi sono altri stranieri. E naturalmente i nativi, da 15 a 20 mila... Lì si sono radicati, come lievito, anche i salesiani.*

*Sakania è un'appendice che soffre di infiammazioni periodiche. La distruzione di Kibalongo non è che una "piccola febbre" passeggera, ma così dolorosa. Una delle tante che nascono dalle violenze, contraddizioni, tormenti che da circa vent'anni sconvolgono l'intera nazione. Lo Zaire è uno Stato troppo diviso, troppo ricco, con troppi poveri. Il trauma della sua nascita non è ancora finito.*

*Al sud, aperto ai fronti dello Zambia, della Tanzania e dell'Angola, i sussulti si ripercuotono più che altrove. Scontri politici e tribali, carneficine e disordini, ingerenze straniere, penetrazioni e scorrerie di ribelli... I missionari salesiani vivono lavoro soffrono in questo vulcano inquieto. A chi la tocca la tocca. Vengono i "ribelli" e contestano il governo. Viene l'esercito e si accanisce sulle "orme" dei ribelli. Vittime di tutto restano sempre i "poveracci" innocenti. Questa è la realtà che in una lettera all'ANS descrive mons. Marcel Antoine, vicario generale della diocesi di Sakania-Kipushi. Lasciamo a lui la parola...*

## CHISSA' PERCHÈ:

... L'uragano è passato: non quello provocato dagli elementi atmosferici, ma quello voluto da uomini che non vogliono comprendersi fra loro.

Venerdì 18 agosto scorso, i soldati arrivano da Kipushi a Sodimiza (il centro strategico della "Società delle miniere giapponesi"). Anche il Vicecapo della regione è presente, come pure il comandante. Erano stati informati, sembra, che 500 ribelli avevano appena varcato la frontiera; non si trattava infine che di 500 indesiderabili che lo Zambia non voleva più, in maggioranza originari del Kasai (Zaire). Ma i soldati venivano ora con la decisa volontà di cancellare la città di Kibalongo (probabilmente convinti che questa avesse collaborato con i ribelli. Ndr).

Il vero motivo nessuno lo sa. A parte l'esercito. Operazione di sorpresa, rapida e senza possibilità di difendersi. Operazione soprattutto priva di umanità, non essendo stata predisposta da nessun punto di vista sociale.

Nella notte tra sabato e domenica 20 agosto - i soldati si sentono felici di poter fa-

re finalmente qualcosa - quasi 8.000 persone sono buttate fuori dalle case. Qualche lamiera recuperata in gran fretta, qualche oggetto, una finestrella, e subito via dimenticando sul muro una fotografia di bimbo o un'immagine sacra.

#### I bulldozer

La domenica mattina mi trovavo a Kasumbalesa. Alle 11, mentre esco dalla chiesa dopo la messa, sento qualcuno che dice: "Domani si demolisce la città di Kibalongo"; qualcun altro replica: "No, non domani, hanno già incominciato".

A pranzo ci consultiamo, e a nostra volta diciamo: "E la nostra cappella? Che ne sarà, se demoliscono tutto?" Era una cappella per 700 persone.

Alle 14,30 mi reco sul posto insieme con Padre Pazinski. E rimaniamo stupefatti: quasi tutte le case sono già state rase al suolo! La scuola, accanto alla cappella, non è che un ammasso di mattoni rotti, mescolati alle lamiere che gli uomini giunti da Kisumbalesa si sforzano di districare. I bulldozer continuano a lavorare levando alta sopra di sé la polvere bianca dei muri che crollano.

Salutiamo il capo della collettività dei Balamba, che subito ci informa: "Ancora qualche minuto, e poi il bulldozer butterà giù anche la vostra cappella". Come potevamo immaginarlo? Nessuno ci aveva avvisato. "Sì - dice -, ma è proprio così: aspetteranno fino alle 16,30. Andate a trovare il vicecapo della regione".

Solo la cappella rimaneva ancora in piedi, e lanciava una sfida a quell'insano ardore di distruzione. Pensai alle parole del Signore: "Rimarrò con voi fino alla fine".

Non abbiamo incontrato il Vicecapo della regione di Kipushi, ma solo il suo aggiunto. Prometto a costui che torneremo l'indomani mattina alle 7, con una squadra di nostri demolitori. Ma gli faccio notare che non mi aspettavo una tale catastrofe. Risponde che occorreva "rispettare lo Stato". Andiamo dal

#### SHABA, UNA VOLTA KATANGA

*Questa è "terra salesiana" da quasi settant'anni. Il cambio di nomenclatura non ha cambiato la geografia e non ha cancellato le presenze. Ha mutato le esigenze, acceso nuove dinamiche, e reso disponibili a maggiori sacrifici...*

*I figli di Don Bosco giunsero in Katanga, ora Shaba, nel 1912. Erano guidati da Giuseppe Sak, fatto poi vescovo del territorio: un "corridoio" lungo circa 300 km. Subito impiantarono a Elisabethville - descritta come "un accampamento di due o tre case di fango e capanne primitive sparse nella foresta, tutto qui" - una scuola professionale. La città si chiama oggi Lubumbashi e conta mezzo milione di abitanti. La missione è cresciuta in parallelo allo sviluppo minerario industriale tecnologico civile e politico del territorio. I cristiani nel 1917 erano 17, nel 1920, 26, nel 1922, 68... oggi sono 75.172, il 60% della popolazione, rispetto a 65.736 non cristiani.*

*Nel 1964 - anno eruttivo e violento - i salesiani gestivano già da un quinquennio una ispettoria autonoma e una diocesi assodata. Il personale contava una novantina di missionari (oggi sono 184) e una cinquantina di suore FMA. Le scuole primarie e secondarie (comprese le minori) erano 219 con 17.407 allievi. Cinque gli ospedali, tra cui un lebbrosario, e altrettanti dispensari. Oggi la situazione non è gran che mutata. Lo Stato ha nazionalizzato le scuole restituendole però alla gestione della Chiesa che reca notevoli contributi all'africanizzazione e allo sviluppo della cultura locale. Nello Shaba esistono 45 chiese maggiori di cui 18 sono erette a parrocchia; esistono inoltre 164 cappelle. Le missioni residenziali sono 10, le non residenziali 197. Un seminario per il clero locale promette bene per il futuro. Al limite della capienza sono il "Centro di sviluppo rurale" di Sambwa, l'istituto tecnico superiore di Lubumbashi (650 alunni), il collegio-convitto pure di Lubumbashi (1630 alunni), la scuola professionale di Kishiobwe, i vari centri giovanili, numerose scuole decentrate... Il fronte si approfondisce e si allarga, esige qualifiche, va man mano consegnato in mani africane. Il "Progetto Africa" delineato dai salesiani (CG-21) viene a coronare un secolo di premesse, ma subito ad aprire nuovi tempi di strenuo lavoro.*

Capo-posto di Sodimiza, che con molta gentilezza ci spiega: "La missione deve dare l'esempio". Evidentemente molti qui oggi dimenticano l'essenziale, che cioè le missioni sono lì per costruire, non per demolire.

#### Per ultima la croce

Per farla breve, lunedì mattina siamo lì con dodici uomini, alcuni dei quali nel 1973 avevano lavorato per costruire la cappella. Era stata benedetta il 16 dicembre di quell'anno. Quel giorno la benedizione del cielo era scesa sulla collina di Kibalongo; si erano innalzati dei cantici, e reso gloria a Dio, come un tempo gli angeli sulla collina di Betlem. C'era stato da quel giorno alla missione di Kasumbalesa un tabernacolo in più, un nuovo altare dove il Cristo Gesù, il Salvatore, si offriva per la salvezza del mondo. E ora, si compiva il lavoro di demozione...

In silenzio, in contrasto con lo stridio e il fragore infernale dei due bulldozer, che radevano fino allo zoccolo delle case senza lasciare mattone su mattone, perchè neppure un gatto potesse nascondersi.

Quell'ultimo testimone della vita sulla collina crolla alle 16,30, mentre il sole giunge quasi al termine della sua corsa. I bulldozer impazienti di aspettare hanno voluto abbattere anch'essi almeno un muro della cappella, davanti a padre Pierre e agli operai che stavano recuperando le ultime masserizie. Un camion giunge per l'ultimo carico, e trova solo da trasferire il grande crocefisso che fino a poco prima era sopra l'altare. A vederlo, una quantità di idee mi si affollano in mente...

#### Il grande silenzio

Sì, Cristo doveva soffrire e doveva morire. La sua tomba è stata sorvegliata da soldati in armi, si temeva un rapimento... Oggi sulle rovine di Kibalongo vedo dei soldati con i fucili in mano, che vanno in pattuglia o stanno seduti in gruppo. Temono anch'essi che qualcuno possa tornare?

Pilato aveva detto: "Voi avete delle guardie". Un altro Pilato oggi ha detto: "Voi avete dei bulldozer". E come ultimo atto, per impedire in futuro l'accesso su questa collina, si è scavato un fosso e si è tirato su un argine che ostruisce il grande viale di accesso a ciò che fu l'abitato...

Ora tutto è finito. Più nessun rumore, non più canti di adulti, non più risate di ragazze, non più pianti di bimbi, né più rintocchi della campana che si spandevano nella valle! E' il grande silenzio, inizio dell'oblio di tutte quelle cose, meno le poche che i cuori straziati sono riusciti a portarsi via. Una volta, vedendo le turbe disperse, le turbe che avevano fame, Gesù lanciò queste parole: "Misereor super turbam". Ho pietà. Da allora sono passati duemila anni, tante civiltà si sono susseguite promettendo ai popoli sempre maggiore felicità. Purtroppo la lusinga del guadagno, l'egoismo, l'orgoglio nazionale, l'ideologia di certi potenti, hanno portato più di un popolo verso il suo calvario.

Aiutatevi, amatevi, perdonate. Io penso a queste migliaia di uomini, donne e bambini che vagano ovunque, per i sentieri della boscaglia, nei dintorni di Kibalongo:

- a questi padri di famiglia scacciati dalla loro terra che era ricca e generosa, dove regnava la pace, la gioia e la felicità di vivere;
- a queste mamme che scompaiono sotto i loro carichi mal legati, portando l'ultimo nato sulla schiena e trascinandosi dietro gli altri 3 o 4 (ne ho viste che piangevano, e ciò dice molto sull'ingiustizia degli uomini!);
- ai bambini soprattutto, vittime innocenti, gettati troppo presto su strade che non conoscono...

Penso al dramma di quel padre che stringeva due gemelli tra le braccia; di quella madre sfinita che non aveva più calore bastevole per riscaldarli...

Cari amici, coraggio: anche per voi verrà il giorno in cui un nuovo sole brillerà: quello della giustizia e della libertà.

JUGOSLAVIA. VITALITA' DEI CATTOLICI CROATI

TELEX

*Rijeka (Fiume).* I cooperatori salesiani di Croazia, circa 600, hanno tenuto il loro convegno annuale impegnandosi in coerente testimonianza di vita, in immediate realizzazioni apostoliche, in generosa collaborazione con i vescovi e le chiese locali. Oltre cento giovani e ragazzi hanno frattanto partecipato ai ritiri spirituali del noviziato di Prvic-Luka. La casa salesiana di Rijeka, che nel contempo commemorava i suoi 60 anni di lavoro tra la gioventù e la società croata, ospita oggi 24 giovani studenti (15-16 anni) che aspirano alla vita salesiana o al seminario. Un salesiano, insegnante della medesima scuola, è andato quest'anno missionario in Messico tra i Mixes.

STATI UNITI - PIONIERE NEL "SELVATICO WEST"

*San Francisco.* Un affettuoso ricordo ha rinsaldato in novembre il legame che unisce le comunità salesiane della California con il padre Raffaele Piperni, a quasi 50 anni dalla morte. Il padre Edmondo De Martini, che lo conobbe e collaborò con lui, ne ricordava la gentilezza d'animo e la dedizione apostolica. "La migliore definizione di Padre Piperni - egli ha detto - è quella di "uomo pastorale". In vari modi la sua simpatia somigliò a quella di Papa Giovanni Paolo I. In un periodo di crescente anticlericalismo fu sempre benvenuto e rispettato anche dai nemici della Chiesa. Nato in Italia, entrò in un ordine missionario e fu inviato a Terra Santa. In quegli anni viaggiò per tutti gli Stati Uniti (California inclusa) in cerca di denaro per la sua missione di Gerusalemme. Quando la sua congregazione missionaria fu sciolta padre Piperni scelse di aggregarsi ai Salesiani e di rimanere a lavorare in Terra Santa. Venuto il tempo di inviare in California il primo gruppo di salesiani, padre Piperni guidò coraggiosamente un piccolo manipolo di missionari ad ammansire "il selvatico West". Fu il primo Rettore della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, benvenuto specialmente per le sue prediche "terra-terra" e per la diligenza nel preparare i culti vespertini. Il duro lavoro e l'infaticabile zelo di questo primo pioniere della California salesiana è per le nuove generazioni fonte di ispirazione, e sfida a continuare la sua eredità di pionierismo tra i giovani".

COLOMBIA - GLI OPERAI DELLA VIGNA

*Medellin.* Undici giovani studenti salesiani stanno perfezionando i loro studi per il sacerdozio. Tutti essi collaborano intanto con le comunità locali nel servizio pastorale e nelle opere sociali a cui dedicano tutto il loro tempo libero. Nel frattempo sono entrati al noviziato altri dieci giovani provenienti da scuole pubbliche di vario grado, da università, da scuole salesiane. Altri giovani stanno trascorrendo un periodo di riflessione, di preparazione e di lavoro apostolico nella "Ciudad Don Bosco", il noto centro di cultura e qualificazione professionale di Bogotá. In dicembre questi ultimi si sono riuniti a Llanogrande per verificare insieme i loro orientamenti. In tutta la nazione colombiana è vivamente sentita la necessità di incrementare le vocazioni sacerdotali e religiose tramite "proposte vocazionali" diffuse da animatori particolarmente preparati (Cond. da NI, 12.78).

THAILANDIA - VICINO AI "NON-VEDENTI"

*Nonhaburi.* Per i Salesiani addetti ai "non-vedenti" è stata allestita una modesta costruzione a due piani (8 camerette al piano superiore, due sale a piano terra).

I Salesiani prestano a tempo pieno la loro opera nell'amenissimo "Istituto Professionale" per ciechi, di cui si sentiva in Thailandia la necessità sia per convogliarvi i ragazzi più adulti cresciuti alla scuola delle FMA di Bangkok, sia per rispondere al numero sempre crescente di domande. Oggi le richieste superano la cinquantina, oltre alla trentina di allievi già residenti. In pochi mesi la comunità, e segnatamente i coadiutori che insegnano alla scuola, hanno meritato molta fiducia e stima da parte della gente thai. L'opera promette quindi un efficace futuro.

## SECRETARIATO CENTRALE COMUNICAZIONI SOCIALI

COMUNICAZIONI  
SOCIALI

*In conformità a quanto indicano gli Atti del CG21, il Consiglio Superiore della Società salesiana ha istituito il "Segretariato centrale salesiano per le Comunicazioni Sociali". Siglato il 6.6.1978, questo ha avviato una serie di iniziative di cui diamo un resoconto.*

Tutto si è mosso in base a un "Documento" del Consiglio superiore che applica le delibere del CG21. Esso sottolinea un dato acquisito: la Comunicazione Sociale (CS) è diventata una presenza educativa di massa, plasmatrice di mentalità, creatrice di cultura. Vera scuola alternativa soprattutto per i giovani. In linea con il pensiero di Don Bosco, la Comunicazione sociale è dunque da considerare oggi come strumento privilegiato di annuncio evangelico e di catechesi giovanile-popolare.

Nella Congregazione, rileva il "Documento", si richiede da tutti un impegno ulteriore, serio e coordinato; ciò senza sottovalutare gli sforzi generosi in atto e i risultati positivi già ottenuti. I settori della "Formazione alla CS", della "Ricerca", della "Produzione audiovisiva" e della "Informazione salesiana" vanno potenziati e ristrutturati su criteri scientificamente corretti.

L'uso pastorale degli strumenti della comunicazione di massa (cinema, radio, televisione, stampa) e della comunicazione di gruppo (audiovisivi "leggeri") richiede un'attenta riflessione, e la elaborazione di metodologie precise e valide. Il "Documento" individua tre traguardi concreti sui quali la Congregazione è chiamata ad esprimere un impegno organico a tutti i livelli. "Progetti" che riguardano la "Formazione", l'"Informazione" salesiana e le "Attività di produzione e utilizzazione di programmi".

#### Calendario di avvio

Dopo il "Documento Direttivo" suddetto, in base a un progetto di ristrutturazione dei "Servizi Informativi Salesiani" approvato anch'esso dal Consiglio Superiore, venivano introdotti i lavori. Il 12 giugno '78 il Rettor Maggiore nominava Delegato centrale per le Comunicazioni Sociali il confratello sacerdote Ettore Segneri che già da alcuni anni ha animato con competenza il settore. Il 26 dello stesso mese il Rettor Maggiore presiedeva la prima Riunione del gruppo impegnato nei lavori del Segretariato. Il 5 luglio il Consiglio generale per la FS, don Giovanni Raineri, costituiva ufficialmente l'Organico e affidava ai Membri del Segretariato le rispettive responsabilità.

In settembre i membri del Segretariato, completato lo studio preliminare della programmazione, esaminavano e discutevano un testo che è stato poi sottoposto all'attenzione dei Rappresentanti dei vari Dicasteri. Il 9 ottobre i membri del segretariato ed i rappresentanti dei dicasteri della Formazione, della Pastorale giovanile, delle Missioni e della Famiglia Salesiana, riuniti sotto la presidenza di don Raineri, discutevano e approvavano, per quanto di loro competenza, il "Progetto di programmazione". Il "Progetto" è stato strutturato sulla base del "Documento" direttivo del Consiglio Superiore.

#### Prime realizzazioni

Dall'atto della sua costituzione, il Segretariato ha avviato le attività. E' stato redatto ed inviato alle Comunità ispettoriali e locali, nel modo concordato con i Consigli Regionali, il Questionario per la raccolta dei dati necessari alla compilazione del "Catalogo dei Salesiani Comunicatori". E' stata elaborata e approvata la programmazione delle attività per il prossimo sessennio, il cui testo viene pubblicato nella serie "ANS-Quaderni di documentazione". Questa serie raccoglierà in seguito altri Documenti di lavoro dei Dicasteri.

I vari "Servizi Informativi" (ANS, Dossier BS, Servizi foto-dia, ecc.) sono stati rinnovati e strutturati in linea con gli orientamenti espressi dal Consiglio Superiore. Nei

mesi di Novembre-Dicembre è stata realizzata una nuova edizione in colore virato del film "Don Bosco" di G. Alessandrini, nel formato 16 mm. e super 8. I nuovi Documentari Salesiani sulle Opere e le Missioni Salesiane in Messico e Centro America sono intanto in avanzata fase di edizione.

Lo studio televisivo di Roma-Pisana ha realizzato con buon risultato l'edizione di alcuni programmi trasmessi a cura dei Cooperatori Salesiani e della Caritas dalla TV italiana per il settore dell'accesso culturale.

La prima riunione della Consulta mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali è stata fissata per il mese di Aprile 1979. A partire dal 1979 si terranno inoltre, nei vari Continenti, gli Incontri regionali e continentali dei Delegati ispettoriali e nazionali per le Comunicazioni Sociali, dei Direttori di BS e N.I., degli Editori e dei Responsabili di Emittenti radiotelevisive salesiane. (E.S.)

ANS



## FRANCESCO DI SALES, UN "COMUNICATORE"

*Un legame profondo lega san Francesco di Sales a san Giovanni Bosco: la "comunicazione" con gli umili intesa come "simpatia" e l'uso degli strumenti (la stampa) per "comunicare la verità".*

★ Ospite di certe suore a Parigi, in una chiesa molto cara a san Francesco di Sales, il 29 aprile 1883 Don Bosco celebrava tra una ressa di fedeli. Al termine del rito alcuni ragazzetti, lottando di mani e piedi tra la calca, sgusciarono davanti a lui e stettero a contemplarlo. A un cenno del santo, due di essi lo presero in mezzo, uno a destra e l'altro a sinistra, ridendo a qualche sua paroletta, mentre egli procedeva lento verso l'uscita "lasciandoli padroni delle sue mani". La gente intanto gli parlava. Egli ascoltava e rispondeva a tutti, sempre con quei due ragazzini per mano. "La graziosa scenetta - dicono le memorie - fu notata e commentata dai giornali".

Non diversamente S. Francesco di Sales. Sul finire della vita, ormai malato e stanco, si trovava alla "Visitazione" di Lione. Stava parlando con la superiora madre Marie-Aimée de Blonay quando questa - al di là della grata - lo avvertì che la porta semiaperta alle sue spalle poteva causargli un malanno. Il vescovo si alzò e andò a chiuderla, ma si fermò sulla soglia interdetto. Tornò e sussurrò alla suora: "Figlia mia, di là c'è una frotta di ragazzini, mi guardano con tanta simpatia che non ho il coraggio di chiudergli la porta in faccia".

Era il segreto della "comunicazione", che prima di essere trasmissione di parole è comunione di sentimenti e "simpatia" appunto. In ciò il vescovo di Ginevra e il prete di Torino coincisero.

★ Nel santuario di Maria Ausiliatrice, a Valdocco, c'è un grande affresco del Reffo dove Francesco di Sales è raffigurato come un disinvolto "editor" o direttore di giornali. Non fu mai tale in realtà, né fu mai giornalista nel senso odierno, anche se dei giornalisti è il "patrono". Fu però l'ideatore di una specie di giornale apologetico. Mandato nell'autunno del 1594 a convertire i se-

parati dello Chablais, il predicatore non trovava chi venisse ad ascoltarlo. Fu allora che ricorse alla stampa. Se la sua parola si spegneva nel vuoto, non così lo scritto. Moltiplicò i fogli volanti ideati alla portata del popolo, degli umili, dei piccoli, che li leggessero e li passassero di mano in mano. Sono i fogli che poi, riuniti, hanno formato il libro delle controverse.

Del giornalista attuò dunque il compito più vero, di animatore e guida alla verità. Contro l'usanza del suo tempo non inseguì le teorie estetiche del momento, le mode letterarie della Rinascenza: fu "umanista" più a fondo. Fu l'uomo di azione che usò la penna come potente strumento apostolico, livellato perciò in basso secondo che esigeva il suo ministero pastorale. Occorreva una eccezionale padronanza teologica e "giornalistica" - quella dello stesso vangelo - per piegare la verità alla capacità popolare, ma Francesco riuscì. "Fra tutti i mezzi per la gloria di Dio e la salute delle anime - dirà Don Bosco tre secoli dopo - io non esito a chiamare 'divino' quello della diffusione dei buoni libri, poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo".

Anche questa è una coincidenza di santi, nel concetto di "comunicazione".

★ A suggerire a Don Bosco l'arte la dolcezza e l'amabilità di Francesco di Sales, per religiosi destinati ai giovani, fu san Giuseppe Cafasso. "Solo attraverso questa via - gli diceva - vi sarà possibile radunarli insieme con voi per educarli".

Il nome di "salesiani" ha una radice spirituale, ma nasce anche da questo bisogno pedagogico e moderno di "comunicazione".

(Marco Bongioanni)



T ELEX

FILIPPINE - "TARCISIANI", CHI SONO COSTORO?

*Pasil.* Non è mai stato un problema avere ragazzi a servire Messa a Pasil, e non è stato difficile organizzare i "cavalieri dell'altare" con il nome di "Tarcisiani". A inizio d'anno scolastico, quando con la scuola iniziarono i catechismi, il centro giovanile salesiano lanciò l'idea tra i più solerti non solo della domenica, ma di tutti i giorni quando il sacrificio costa di più, perchè bisogna alzarsi presto al mattino... Le domande piovvero subito numerose e fu possibile scegliere gruppi incaricati di attività diverse, compresa quella di tenere pulita la chiesa. La collaboratrice Nardelita Manangan, una delle ragazze di Victorias che operano nel centro, anima alcuni di questi gruppi. Tarcisiani sono anche i ragazzi del "Santo Niño Choir" guidati da un animatore musicista. Si tratta in ogni caso di ragazzi veramente scelti e di autentico spirito cristiano. Sono 50 in tutto e i loro genitori ne vanno fieri. Ogni domenica mattina si radunano per ricevere le mansioni della settimana. E' il momento in cui ricevono anche i migliori stimoli per la loro formazione personale. □

FRANCIA - I RAGAZZI CANTAVANO NEI CAMPI

*La Navarre.* Una scuola agraria salesiana di 100 anni verrà festeggiata nel prossimo febbraio con la partecipazione del 7<sup>o</sup> successore di Don Bosco. Questi la fondò nel 1878 e la consolidò nel 1879. Si tratta di una scuola alquanto eccezionale sia per la sua specificazione "agraria" (un'altra contemporanea, ma più precaria, fondò lo stesso Don Bosco a St. Cyr), sia soprattutto per le straordinarie circostanze che ne determinarono l'apertura. "Sognai - narrò Don Bosco - una regione che non mi pareva nei dintorni di Torino. Una casa rustica mi accolse. Era una casa come quelle dei contadini. Tutto intorno vi era una rastrelliera che sosteneva utentisili per i lavori rurali. La voce di un ragazzo che cantava giunse al mio orecchio. Esco. Trovo un fanciullo sui 10-12 anni tarchiato, robusto, vestito da lavoratore, ritto, fermo, lo sguardo fisso su di me. Accanto a lui una donna pulitamente vestita, una contadina all'apparenza. Il giovane cantava in lingua francese: *Ami respectable, soyez notre père aimable.* Ed ecco spuntare una immensa quantità di giovani... E vidi un'aia, una seconda aia... La donna si volse a me e mi disse: *Guarda queste compagne, questa casa, questa gioventù. La folla dei giovani era innumerevole. Io dissi: Ditemi, signora, quale luogo è questo? La donna non rispose. Continuava a indicarmi i giovani che cantavano in coro...*" Questi ed altri particolari che Don Bosco descrisse minuziosamente si rivelarono veri agli occhi dei primi inviati di Don Bosco a La Navarre. A cento anni di distanza il successore di Don Bosco andrà ad incontrare un'altra generazione di giovani, su quella stessa terra, in quella "casa rustica", sull' "aia" dove il Santo li udì cantare. □

ITALIA - CHI SEMINA E CHI MIETE

*Chioggia.* Entusiasmo tra la gente della città adriatica, che ha accolto con estremo favore la prima uscita della banda musicale e ha richiesto numerosi bis. Si tratta della banda comunale della città stessa. "I componenti - leggiamo sul quotidiano 'Il Gazzettino' - sono quasi tutti ex-bandisti della formazione salesiana, scioltasi una decina d'anni or sono: da allora a Chioggia s'era sentito solo musica di bande venute dal di fuori; era un vuoto che ora si va colmando grazie al Comune". Dopo dieci anni, sempre secondo il giornale, "sono bastate poche settimane di prove per ricostituire il complesso". □

DIDASCALIE

1

## UN ANNO TUTTO PER LUI (Poster 1979)

L'anno 1979 illumina il ragazzo. Il più grande consesso del mondo, l'ONU, lo ha dichiarato "anno internazionale del fanciullo". La Famiglia salesiana è invitata dal Rettor Maggiore ad "attuare con l'aiuto di Maria il progetto educativo e pastorale della bontà promovendo la riscoperta, l'approfondimento, il rilancio del Sistema Preventivo di Don Bosco".

Nessun ragazzo è "contro luce", se gli si tende una mano, se un raggio d'amore lo investe e riscalda. Si può certo leggere in questa fotografia anche l'ombra in cui egli talora si chiude. Basta però aiutarlo a squarciarla, ad uscirne, a confidarsi. E si può leggere - per contrasto e in ciò che l'immagine non mostra - il buio, l'abbandono, la tristezza, la povertà, la nudità, la fame, il dolore, la morte di tanti bambini del mondo, che il mondo sembra rifiutare...

Ci sono 1 miliardo e mezzo di ragazzi sulla terra: 1 miliardo e 200 milioni di essi vivono in paesi sottosviluppati, 900 milioni sono denutriti, 40 muoiono ogni minuto per fame... Quanti tra quelli che sopravvivono troveranno famiglie educatori e scuole dove crescere come persone umane e figli di Dio? Don Bosco sarebbe accorso. La famiglia, gli educatori, i governi, la Chiesa devono mobilitarsi. Il problema del benessere non solo fisico ma anche morale e spirituale dei più giovani è drammatico e deve essere risolto con la massima urgenza.

(foto W. Saris)

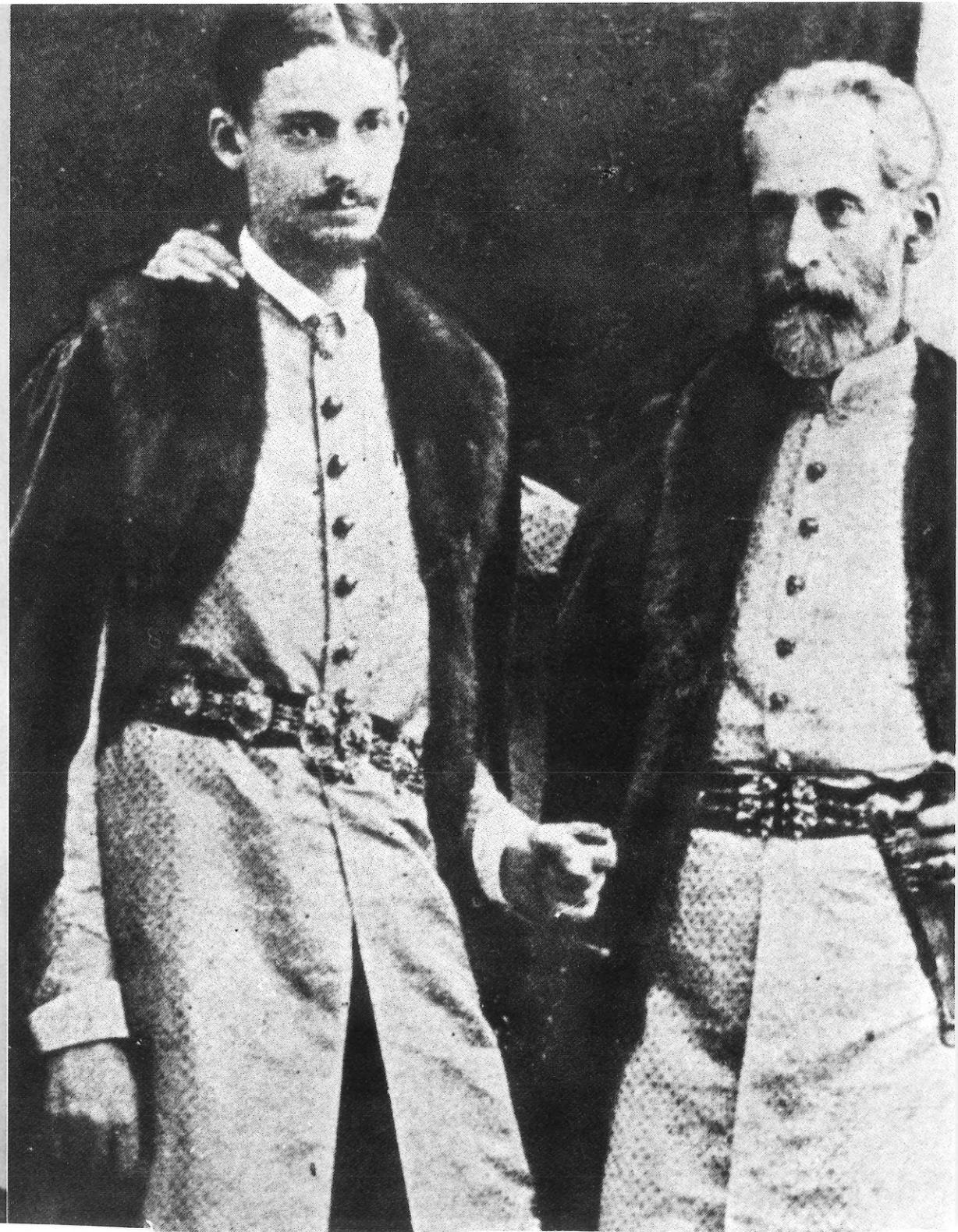
- 2** LINGAUGGIO DELLE MANI, Ogni ragazzo è un' "espressione". Che cosa dicono il suo volto, il suo atteggiamento, il suo gesto?... Occorre saperlo cogliere. Occorre dare la risposta giusta. (Foto W. Saris).
- 3** FAMIGLIA NUCLEO DI CHIESA, Dei genitori si incontrano, in Olanda, per studiare insieme una strategia della catechesi. E' in famiglia che nasce il "credo" del ragazzo. Quale "credo"? (Foto W. Saris).
- 4** "MEETING" DI COOPERATORI, Si è svolto in Australia (1978: 30.9 - 1.10) il congresso "continentale" dei cooperatori salesiani. I soci vi sono giunti con un serio lavoro di retrovie. Eccoli intenti al bilancio delle cose fatte, alla programmazione delle cose da farsi.
- 5** ARMONIE A VALDOCCO, Un "momento" tra i giovani nei cortili torinesi di Valdocco. Qui giocarono i primi monelli con Don Bosco, e si strinsero attorno a lui per prenderne sicurezza e slancio. La "musica" è ancora quella. La "festa di Don Bosco" non cade solo il 31 gennaio: è continua, dovunque è un ragazzo.
- 6-7** AUGUSTO CZARTORYSKI, UN VOLTO, Consegnato agli artisti, il volto umano dei "santi" diventa più solenne, ma sembra prendere qualche distanza da noi. In realtà Augusto Czartoryski fu quello che appare nell'antica e un po' sbiadita foto-ricordo di famiglia, accanto a suo padre: nobile senza alterigia, signore senza ricercatezza, gli occhi appena segnati da lieve malinconia che ne dice anche l'interiorità e l'umanità... Nonostante che il ritratto risalga all'800, questa immagine ci parla. Egli si distaccò dalle cose e dal potere, si entusiasmò di Don Bosco, gli fu fedelissimo. Per la Polonia fu il seme di una rigogliosa fioritura di vocazioni.











# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

FEBBRAIO 1979  
n. 2 anno 25

- Da Papa Wojtyla  
*agli insegnanti di scuola*

#### LA CHIESA

- 1 Vivere Puebla  
*Un'intervista al Rettor Maggiore*
- 3 I cattolici in America Latina  
*la "seconda evangelizzazione"*

#### TELEX DAL MONDO

- 5 Brasile. Stati Uniti. Thailandia
- 6 Paraguay. Argentina. Ecuador
- 7 India. Perù. Brasile
- 8 Australia. Italia. India
- 9 Giappone. Spagna. Italia

#### LE MISSIONI

- 10 Nuove frontiere africane  
*i salesiani verso l' "Africa nera"*

#### LA CATECHESI

- 11 Catechesi familiare  
*un'esperienza in Olanda*

#### FAMIGLIA SALESIANA

- 13 Giovani Cooperatori  
*"In cammino verso Dio"*
- 14 Volontarie Don Bosco  
*"Per una formazione umana"*
- 16 Exallievi Don Bosco  
*"Testimone a Panama"*

#### SPECIALE

- 17 Evangelizzatori dei giovani  
*Cinque domande al Consigliere Generale per la  
"Pastorale Giovanile"*
- 20 Otto didascalie...  
*... otto fotografie*

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
**MARCO BONGIOANNI**

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



Papa Giovanni Paolo II ha avuto un primo incontro con il mondo scolastico il 29.12.78, ottocento delegati alla 32<sup>a</sup> assemblea generale della "federazione istituti educativi" hanno ricevuto da lui il riconoscimento della loro "qualificata testimonianza".

Egli inoltre li ha ringraziati "per il lavoro intelligente impreziosito da tanti sacrifici che comporta oggi l'attività educativa scolastica". E ha sottolineato:

*"Parlo specialmente del lavoro che ciascun istituto e, nel suo ambito, ciascuno dei dirigenti e degli insegnanti svolge quotidianamente, affrontando e superando non sempre facili problemi, per rendere sempre più incisiva, proficua, originale, esemplare la funzione delle scuole, fondate o dipendenti dall'autorità ecclesiastica, nel contesto della pubblica istruzione".*

Il Santo Padre ha quindi assicurato quei rappresentanti di scuole cattoliche di seguirli "con simpatia e fiducia" nella loro "benemerita attività", ed ha così proseguito:

*"In un'epoca come la nostra, è urgente, più che in passato, conservare l'immagine - la tipologia, direi - di una scuola cristiana che, nella sempre leale osservanza delle norme generali previste dalla competente legislazione scolastica del rispettivo paese, assuma come suo punto di partenza e, altresì, come suo traguardo di arrivo l'ideale di un'educazione integrale - umana, morale e religiosa - secondo il Vangelo di Nostro Signore.*

*"Prima dei programmi di studio, prima dei contenuti dei diversi corsi d'insegnamento per una scuola autenticamente cattolica è e resta essenziale questo indeclinabile riferimento alla superiore e trascendente pedagogia di Cristo-Maestro. Priva di esso, le mancherebbe la fonte stessa dell'ispirazione, le mancherebbe il suo asse centrale, le mancherebbe quell'elemento specifico che la definisce e la individua in mezzo alle altre strutture organizzative didattiche o altri centri di promozione culturale."*

Il Santo Padre ha concluso esprimendo il proprio compiacimento per il fatto che la Federazione ha di recente messo l'accento sulle attività educative.

*"Questo più lucido finalismo pedagogico e formativo torna a vostro onore, perchè vuol dire appunto che per voi l'insegnamento delle discipline scolastiche e l'uso degli strumenti didattici necessari all'istruzione si inscrivono nel più vasto programma di quella 'paideia' cristiana, che s'inscrive, a sua volta, nella missione evangelizzatrice affidata alla Chiesa dal suo divino Fondatore".*

Giovanni Paolo II conosce l'importanza cristiana della scuola, oltre che come Pastore, per esserne stato egli stesso animatore e docente. Questo suo primo documento, oltre che attestare la sua sollecitudine, sottolinea anche i compiti propri della scuola cattolica come parte del magistero ecclesiale e come "incarnazione" della Parola divina nelle varie discipline umane.



## VIVERE PUEBLA

## LA CHIESA

Dal 27 gennaio al 12 febbraio la città messicana di Puebla ha ospitato la terza Conferenza generale dell'Episcopato Latino Americano (CELAM). La prima Conferenza fu tenuta a Rio de Janeiro (1955), la seconda a Medellin (1968). Lo stesso Papa Giovanni Paolo II ha inaugurato i lavori come fece dieci anni prima Paolo VI trovandosi a Bogotà per il Congresso Eucaristico Internazionale.

Il tema di Medellin ("La Chiesa nella trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio") viene oggi sviluppato dal tema di Puebla: "L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina". Per quanto inquadrata nella prospettiva latino-americana, Puebla è ovviamente una proposta ecclesiale che non si esaurisce in un solo continente. Leggere, meditare, realizzare Puebla diventa un impegno per ogni cristiano che comunica con la Chiesa.

La Congregazione salesiana opera nell'America Latina come uno degli organismi ecclesiali più incisivi e diffusi, avendovi scritto per volontà del fondatore stupende pagine di evangelizzazione e di promozione umana. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, che tra l'altro conosce molto bene la situazione del Continente nel quale è vissuto per 30 anni, e per il quale collaborò già al Concilio Vaticano II e alla Conferenza di Medellin, partecipa ora anche a questa Conferenza di Puebla.

Negli "Studi Tecnici" di registrazione presso la Casa Generalizia salesiana, don Viganò ha rilasciato sull'avvenimento una interessante intervista all'exallievo giornalista A. Montonati per una emittente radiofonica di Germania. Riteniamo utile presentare le sue riflessioni in coincidenza con lo svolgersi dei lavori, come aiuto a penetrarne gli atti e comprenderne lo spirito, e come stimolo a rimeditarli e riviverli nell'azione.

La seconda evangelizzazione Latino-Americana

Montonati - Don Viganò, come definirebbe questa terza Conferenza dell'episcopato latino-americano, e perchè è così importante?

Viganò - Direi che questa terza Conferenza dell'episcopato latino americano è l'inizio di una seconda evangelizzazione del continente e dei popoli dell'America Latina. La prima evangelizzazione è stata fatta con la conquista e con i secoli di colonizzazione. Questa'altra inizia ora in questo clima di ricerca di una liberazione integrale dei popoli del continente. E' importante perchè rappresenta la preoccupazione e gli orientamenti di ben 854 vescovi che sono nell'America Latina, dei quali circa 400 hanno lavorato nella preparazione di questa Conferenza in riunioni suddivise in quattro regioni continentali. Un lavoro che è durato due anni di preparazione. Per cogliere quest'importanza si potrebbe paragonare il numero dei partecipanti a questa Conferenza con quelle dei partecipanti alla Conferenza di Medellin nel '68. A Puebla ci saranno 356 partecipanti. A Medellin erano 152. Il che fa vedere anche la preoccupazione di tutto l'episcopato. E poi questi due anni di lavoro hanno prodotto un insieme di documentazioni e di studi pastorali dottrinali sociologici eccetera certamente di prima importanza per il futuro del continente.

Montonati - Medellin fece paura, si dice, ai politici. Non a caso le dittature militari si sono inasprite nel continente durante questi 10 anni. Cosa può significare Puebla in prospettiva anche sul piano politico?

Viganò - Certamente la Conferenza episcopale di Puebla non ha uno scopo politico. E' una riunione religiosa di guide pastorali dei credenti. Però della "religione cristiana": ecco, la religione cristiana è la religione di Dio fatto uomo, è una fede che tocca tutto ciò che è umano e che ha quindi certissimamente delle conseguenze sociali e politiche, non perchè vi si faccia politica, ma perchè la verità presentata dalla fede tocca tutto ciò che è umano. Ora penso che anche Puebla come Medellin, e forse ancora di più di Medellin, apporterà delle indicazioni assai concrete e delle illuminazioni su ciò che è diritto

e possibilità di crescita umana, superando soprattutto le due grosse ispirazioni di tipo sociale che hanno dato all'America Latina un volto di ingiustizia e gradualmente un volto poco cristiano. Queste due ispirazioni socio-economiche non cristiane sono il capitalismo e il socialismo marxista. Certamente Puebla darà degli elementi di illuminazione per la ricerca concreta di una convivenza umana sociale più conforme con la verità della fede.

*Montonati - Che cosa ha dato e che cosa può dare alle Chiese europee l'esperienza delle Chiese antiche ma giovani dell'America Latina?*

Viganò - Penso molto. Nella Chiesa universale, che è comunione di tutte le Chiese locali, c'è un interscambio proficuo di ricchezze mutue. In questo momento la sua domanda si riferisce a ciò che può avere apportato alle Chiese europee l'insieme delle Chiese latino americane. Così improvvisando io direi innanzi tutto il senso vivo della responsabilità storica dei cristiani, la indispensabilità loro propria di entrare come protagonisti nella costruzione del bene comune anche temporale. Inoltre la partecipazione attiva di tutti i fedeli nella comunità ecclesiale: è certamente un elemento assai positivo quello che si vede nelle chiese in rinnovazione dell'America latina, la partecipazione di tutti, dei laici dei religiosi delle religiose, oltre che evidentemente del clero, nella vita concreta della fede cristiana. Un altro elemento che mi sembra assai caratteristico è la ricerca di una teologia più orientata verso l'azione, una riflessione dell'intelligenza umana sulla parola di Dio che non è semplice oggetto freddo di investigazione, ma è la "parola viva" che vuole salvare l'uomo, quindi una teologia che ricerchi un po' più l'aggancio con la realtà e la trasformazione della storia.

*Montonati - Proprio questa sua risposta mi suggerisce l'ultima domanda. Lei ha parlato di una teologia dell'azione. Si è anche parlato molto di una teologia della liberazione. Dall'America Latina, terra di origine dei cristiani per il socialismo, l'Europa ha importato esperienze controverse soprattutto in chiave di contestazione. Si può già fare un bilancio di ciò che tali esperienze hanno significato per l'America Latina?*

Viganò - Innanzi tutto questi movimenti sono nati, penso, da un affanno di liberazione radicato in situazioni reali di ingiustizia, quindi rappresentano una ricerca positiva, come movimento globale, di soluzioni a problemi molto difficili per i popoli e per i cittadini latino-americani. Bisogna poi subito aggiungere che vi sono gruppi differenziati in questi movimenti di ricerca, quindi non è così facile dare un giudizio... Sono inoltre 'movimenti' ossia - come dice la parola 'movimento' - qualcosa di non ancora definito o prestabilito da giudicare come acquisito una volta per sempre: c'è invece dell'elasticità che può portare con sé qualche elemento di ambiguità.

Per quanto si riferisce concretamente a quel che si chiama 'Cristiani per il socialismo' nato a Santiago del Cile con i famosi 'Ottanta' io debbo dire che su quello vi sono alcune conclusioni precise date dagli stessi vescovi cileni e dall'insieme degli avvenimenti. Innanzi tutto è stato un avvenimento anche se radicato in quel senso di ricerca giusta di liberazione dottrinalmente "squilibrato", che ha dimostrato questo squilibrio soprattutto in deviazioni su problemi assai delicati e molto importanti dell'ecclesiologia, della partecipazione di tutti nella comunione, e dell'importanza del ministero episcopale e presbiterale nella conduzione della comunità ecclesiale. E diciamo anche della testimonianza personale delle vocazioni di tanti membri di questo movimento: si è visto dopo alcuni anni che la loro vita non è stata poi una testimonianza così chiara di ideali veramente cristiani di rinnovamento della società in crisi...

Ma infine questi non sono che dei 'movimenti'. Tanti altri elementi nell'America Latina prospettano esperienze molto positive. Per esempio le Comunità ecclesiali di base in molti paesi si sono sviluppate in forma assai attiva, che dà una visione della Chiesa molto più popolare e molto più partecipata e molto più attiva da parte di tutti i credenti. Un altro elemento concreto che può venire dall'America Latina ed essere considerato, è il rinnova-

mento della vita religiosa: tanti istituti religiosi hanno cambiato la loro situazione sociale e le loro opere per immergersi e lavorare e testimoniare veramente tra i poveri. Inoltre una ripresa veramente ammirevole in molti paesi latino americani della pastorale vocazionale: alcuni anni fa, proprio intorno agli anni di Medellin, molte diocesi dovettero chiudere e persino vendere i loro seminari; ora bisogna costruirli, in vari paesi non ci stanno più le vocazioni nei seminari che ci sono. Aggiungerei soprattutto un'altra cosa: la capacità di organizzare questa stessa terza Conferenza episcopale di un intero continente (anzi più che un continente, perchè non c'è solo l'America del Sud, c'è anche il Centro America, le Antille, il Messico, che è parte dell'America del Nord) organizzare una conferenza di queste proporzioni, con un tema così bruciante, ciò dimostra che le Chiese latino-americane stanno apportando alla Chiesa universale degli elementi molto positivi e - in questo trapasso culturale e in questa crisi - un modello di attività da imitare almeno nella creatività, nella capacità organizzativa, nella ricerca di una presenza della fede dentro il futuro dell'uomo.

### L'invito che viene dai giovani e dai poveri

*Il nostro "block-notes" su Puebla continua con alcuni appunti-stimolo. I cattolici in America Latina sono 290 milioni, su una popolazione di 325 milioni di persone; e già oggi sono il 43% dei cattolici nel mondo. Nel duemila si prevede che saranno 630 milioni. Una buona conoscenza e coscienza di Chiesa non può quindi fare a meno di confrontarsi con le esperienze latino-americane.*

★ *Il rilievo del problema è rimarcato da altre statistiche. La fascia giovanile - di età da 0 a 14 anni - costituiva nel 1970 il 42,8% della popolazione totale dell'America Latina. Nonostante una lieve diminuzione dell'incremento demografico (che in particolare riguarda alcune regioni del "cono Sud") si prevede che nel 1980 i giovani sotto i 14 anni saranno il 41,5%.*

*Se si tiene conto anche dell'area giovanile oltre il 14<sup>o</sup> anno, è patente che l'America Latina è per oltre il 50% demograficamente un territorio giovane. Al di là della statistica, ciò significa cristianesimo "giovane", Chiesa "giovane", coscienza "giovane", e responsabilità "giovane" di chi lavora soprattutto tra i giovani. A questo punto l'impegno nella Chiesa e per la Chiesa si specifica e si qualifica da sé. Le generazioni giovani di un intero continente diventano i "piloti" di una forza ecclesiale non più contenibile. Bisogna operare tra loro; e bisognerà poi necessariamente confrontarsi con loro, lievito di una nuova storia.*

★ *Un primo Concilio plenario dell'America Latina si svolse a Roma nel 1899 con la partecipazione di 53 vescovi. Fu il primo incontro collettivo richiesto dallo sviluppo della Chiesa sul finire del XIX secolo e una grande tappa per l'ulteriore incremento del cattolicesimo latino-americano. Da allora fino alla prima Conferenza indetta a Rio de Janeiro da Pio XII (1955) sono trascorsi 56 anni; per arrivare a Puebla 80 anni.*

*Nel frattempo "proprio l'America Latina - ha ricordato ai Salesiani don E. Viganò - è stata il campo dell'epopea missionaria di Don Bosco, e cento anni di storia hanno conferito al carisma salesiano una cittadinanza latino-americana di straordinaria incidenza ecclesiale, che ne ha sviluppato la coscienza e la responsabilità di gioiosa e impegnativa partecipazione. Medellin e Puebla senza dubbio sono e saranno 'centro di riferimento' per il progetto educativo e pastorale salesiano in America Latina".*

★ Quando i Vescovi latino-americani tennero nel 1968 la seconda Conferenza a Medellin, il continente era scosso dai fermenti rivoluzionari cubani, dal mito in ascesa del "Che" Guevara e del prete-guerrillero Camillo Torres. Per la prima volta nella storia di quelle nazioni i vescovi parlarono chiaro contro l'ingiustizia e l'oppressione che tengono soggetti molti popoli. I documenti di Medellin contribuirono a coscientizzare la gente e i cristiani soprattutto sulla necessità di un cambio radicale ma non violento della situazione.

"Medellin - ha detto ora mons. Alfonso Lopez Trujillo, segretario generale del Consiglio Episcopale Latino Americano - è un fatto acquisito che fa ormai parte del nostro patrimonio ecclesiale e che ha ispirato negli ultimi anni il lavoro del Celam. In tal senso a Puebla si procederà in coerenza con Medellin nell'approfondimento del tema dell'evangelizzazione nel presente e nel futuro del nostro continente. Altra cosa molto diversa sarebbe - precisa mons. Lopez Trujillo - accettare false interpretazioni di Medellin, mai sottoscritte da coloro che presero parte a quella Conferenza...".

★ "Nel decennio trascorso dopo Medellin - ha dichiarato il Rettor Maggiore dei Salesiani - si sono registrate nell'America Latina delle profonde convulsioni socio-politiche, sono sorti estremismi di destra e di sinistra fra i cristiani, sono maturate delle esperienze pastorali da verificare e da orientare. Si registra una coscienza rinnovata di Chiesa e in particolare un senso assai 'incarnato' della sua missione di salvezza tra i popoli. C'è dunque tutto un lavoro di verifica, di chiarificazione e di crescita, che a questa terza conferenza dà una fisionomia missionaria ed evangelica. Tutto questo, va da sé, non può lasciare indifferente la Famiglia salesiana dell'America Latina. Penso ai 4.300 salesiani con le loro 550 opere; alle 5.500 Figlie di Maria Ausiliatrice nelle loro 480 case; penso alle schiere di Cooperatori e di Exallievi, penso alle VDB e alle varie Congregazioni sorte dal ceppo salesiano in quel continente, che condividono lo spirito e le idealità di Don Bosco".

"La terza Conferenza Episcopale si presenta dunque come evento di Chiesa che coinvolge direttamente anche questa porzione cospicua della Famiglia Salesiana, chiamata dalla radice stessa della sua vocazione e essere protagonista - con gli altri - di una coraggiosa svolta apostolica. Un continente traboccante di giovani infatti guarda al carisma di Don Bosco come a uno dei doni dello Spirito particolarmente interpellato dalle urgenze di una evangelizzazione di futuro" (BS. X,1977,4).

● Sintomaticamente, tra gli altri strumenti di lavoro, viene proposto a Puebla anche un documento sui "media", che fa un'analisi di situazione ed avanza proposte e criteri di soluzione. Il documento si integra (crediamo) in quello della "Evangelizzazione della cultura". Quest'ultimo individua tre modi di incontro "culturale": a) Alienazione o traumatismo, quando si violenta una comunità per contrapporre altri schemi o ideologie; b) Deculturazione, quando una cultura si lascia a poco a poco soffocare da un'altra; c) Acculturazione, quando un popolo integra liberamente nella sua vita nuovi elementi culturali. Nei primi due casi si è dipendenti e si perde l'identità; ne consegue da parte della Chiesa una precisa scelta "liberatoria", che impegna tutti gli operatori cristiani al rispetto dell'identità culturale dei popoli. □

IL SEGRETARIATO CENTRALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI RICORDA AI DIRETTORI DELLE COMUNITA' SALESIANE CHE ENTRO IL MESE DI MARZO SONO ATTESE A ROMA LE RISPOSTE AL "QUESTIONARIO SULLE PERSONE E LE OPERE DI COMUNICAZIONE SOCIALE".

RINGRAZIA DELLA FRATERNA COLLABORAZIONE CHE CONSENTIRA' LA REDAZIONE DEL "CATALOGO DEI SALESIANI COMUNICATORI E DELLE OPERE DI COMUNICAZIONE SOCIALE".

TELEX DAL MONDO

BRASILE - AI POVERI PRECEDENZA ASSOLUTA

Recife. La decisione di ristrutturare la fondazione salesiana del "Bongi", alla periferia della città, per dedicarla interamente a servizio dei giovani più poveri, abbandonati in ogni senso, è uno dei punti in programma che i salesiani del Brasile Nord-Est si propongono di attuare con la massima urgenza. L' "ispettoria" sente molto questo problema. Scuole professionali, parrocchia, oratorio quotidiano, centro giovanile, opere assistenziali e cooperazione laica - anche a livello di totale prestazione - non saranno che una goccia nell'immenso oceano delle gravissime necessità della regione. Ma le grandi realizzazioni iniziano da umili origini, da spinte di fede e di speranza. La prospettiva è di sviluppare una grande attività per la promozione umana dei giovani e per la qualifica dei lavoratori.

ANS

STATI UNITI - I GIOVANI PER I GIOVANI

Bellflower (California). Circa 70 studenti tra i 15 e i 17 anni si prestano volontariamente ad aiutare ed assistere i loro coetanei handicappati. Ad organizzarli e animarli in questo servizio verso gli altri e realizzazione di se stessi è il salesiano padre Stefano B. Whelan, direttore per le attività della locale scuola "S. G. Bosco". Ogni settimana, distribuiti in gruppi di 10 componenti caduno, i giovani studenti dedicano due complete mattinate all'assistenza dei più sfortunati coetanei a scuola in piscina in palestra e in ricreazione, con reciproco vantaggio e crescita personale. Un programma aggiuntivo specifico (un'ora e mezza la settimana) è dedicato ad esercizi di nuoto per i più disagiati e i colpiti da paralisi. Gli stessi studenti hanno istituito in proprio una "Banca del sangue" intitolata a S. G. Bosco (circa 60 litri di raccolta all'anno) oltre al sangue che donano alla Croce Rossa in tempi diversi. L'entusiasmo con cui svolgono questo volontario servizio è sorprendente.

ANS

STATI UNITI - "CAMPO DON BOSCO", FUCINA DI SPIRITI

Newton (N. Jersey). Sempre maggiore esito e incremento sta conseguendo il "campus" salesiano per la gioventù (200 acri di incantevoli colline e boschi, un lago privato, ampi campi sportivi, impianti per baseball e softball...) dove ogni ragazzo e giovane vive lieti programmi di sports, giochi su acqua e terra, garanzia di felici ferie per ogni fine stagione e settimana. Le attività del "campus" sono animate da esperti salesiani. Qui prestano infatti la loro opera i giovani studenti del "Don Bosco College", che dividono costantemente il loro tempo con i campeggiatori e vivono con loro nelle stesse "baracche". Così la giornata dei ragazzi si svolge in ambiente assistito sano e felice. Il valore educativo di questo "campus" è incalcolabile. Uno spirito comunitario unisce i conviventi delle singole "baracche", e le "baracche" tra loro. I giochi sono fatti di onestà, modestia nel vincere, capacità di perdere sorridendo. Al di là dei giochi, il rinforzo fisico, intellettuale, morale; e una "riscoperta" di Dio, della Famiglia, del Paese.

ANS

THAILANDIA - I LAVORATORI PER I LAVORATORI

Sri Nakrin Dam (Kanchanaburi). Nel cantiere della grande diga in costruzione a Ban Chaw Nen lavorano a tempo pieno, giorno e notte e in modo stressante, numerosi operai tecnici e impiegati italiani, con punte di circa 150 persone, ormai in diminuzione man mano che i lavori volgono al termine. Di questi "emigrati" (sia pure temporanei) si è presa continua cura il padre Enrico Danieli sdb. I salesiani si sono sentiti in dovere di svolgere questo apostolato sia per una precisa indicazione del fondatore, sia per assistere le famiglie e i ragazzi dei lavoratori. In cambio i contadini del villaggio Ponyo, coltivatori di canna da zucchero, hanno ottenuto dalla ditta italiana la perforazione dei terreni che assicurerà loro l'acqua di irrigazione, finora mancante. Il cantiere chiuderà con il termine dei lavori nel giugno 1979.

ANS

## PARAGUAY - LE "CITTA' SUI FIUMI"

Asuncion. A Fuerte Olimpo, nucleo paraguaiano alla convergenza di tre Stati (Paraguay-Bo-livia-Brasile) i salesiani stanno attrezzando con l'appoggio di gruppi cattolici france-si un moderno Centro giovanile per i figli sia dei numerosi coloni come dei nativi. Si raggiunge Fuerte Olimpo solo con piccoli aerei in partenza da Asuncion, o per lunga navi-gazione fluviale sul Rio Paraguay. Nello stesso modo si incontra più a valle Puerto Ma-ria Auxiliadora, tra gli indi Ayoveos ("los moros"), una missione in continuo progresso. Con l'aiuto della "Misereor" germanica si stanno qui bonificando 400 ettari di terreno che i missionari (2 salesiani, 4 Figlie di Maria Ausiliatrice) assegneranno agli indi, con l'aggiunta di una "scuoletta" e un dispensario medico. Più a valle ancora, tra i Lenguas e altri indios del Chaco ormai acculturati, sorge Puerto Casado con l'ampio villaggio mis-sionario che - tra ubertose colture - ricorda le antiche pionieristiche "riduzioni" catto-liche. In un "sogno" missionario Don Bosco vide sorgere "numerose città lungo i fiumi" del-l'America Latina. Quel sogno si sta avverando non solo sul Paraguay (Conception) ma sul Paranà (P.te Stroessner), sul Pilcomayo e in tutto il bacino del Plata.

ANS

## ARGENTINA - CURIOSA LA MAPPA DEL "BARRIO"

Cordoba. Alla periferia cittadina si è molto esteso negli ultimi anni il "Barrio Don Bo-sco", un quartiere popolare sorto sui terreni messi dai salesiani a disposizione degli abitanti della zona. Quando se ne dovette tracciare la planimetria il p. Osvaldo Zaninet-ti avanzò presso l'amministrazione della città l'idea di dedicare le vie ai nomi dei sale-siani più insigni e benemeriti della nazione argentina. A tale scopo fornì su ciascuno di essi una scheda di documentazione, redatta con la collaborazione dello storico padre Elidoro Mucilli. Il risultato fu che una ordinanza municipale intitolava le vie del "Bar-rio" ai nomi di Giovanni Cagliari, Giuseppe Fagnano, Domenico Milanese, Giuseppe Vespi-gnani, Carlo Conci, Alberto M. De Agostini, Giovanni B. Cherra, Angelo Buodo, Luigi Pede-monte, Stefano Pagliere, Mario Migone, Giacomo Costamagna, Achille Pedrolini, Paolo Ardiz-zone, Nicola Esandi, Evasio Garrone. Una mappa di cardinali, vescovi, preti, coadiutori. Tutti questi pionieri non avevano optato che per un nome scritto in cielo...

ANS

## ECUADOR - SHUAR, UNA CULTURA MAGGIORENNE

Sucúa (Ecuador). Il giornale "Chicham", organo bilingue della federazione Shuar redatto interamente da un collettivo indio, pubblica nell'ultimo numero pervenuto all'ANS un reda-zionale in difesa della propria gente. "E' un sofisma - vi si legge - appellarsi alla ugua-glianza di tutti i cittadini adulti di fronte alla legge al solo fine di negare agli indi-gegni una protezione giuridica speciale. Questo è stato l'errore commesso fin dall'epoca 'repubblicana'. Il problema non sta nel fatto che gli indi verrebbero trattati come 'mino-ri'; sta nel fatto che per la loro 'cosmovisione' essi sentono un altro rapporto con la terra e seguono altri criteri di organizzazione e di sviluppo. Non riescono inoltre a com-prendere a fondo i meccanismi di una legge che è stata formulata in seno ad altra cultura e altra lingua, e che viene gestita unicamente da individui che appartengono al gruppo mag-gioritario i cui interessi sono opposti ai loro. La vastità dell'Ecuador e la scarsa den-sità della sua popolazione consentono di affrontare una serena politica di colonizzazione. Perchè si dovrebbero progettare nuovi insediamenti là dove da secoli dimorano delle comu-nità native? Queste ultime hanno innegabili diritti naturali. Al contrario invece, per in-credibile ribaltamento di situazioni, i Shuar vengono trattati come se fossero essi gli in-trusi..."

Ndr. Mentre offre un'idea dell'alto grado di cultura Shuar, il giornale propone un confron-to non nuovo fra culture. I problemi sono complessi assai più di quanto non evidenzi l'edi-toriale in parola. ANS si propone di affrontare in seguito e più ampiamente quest'argomen-to di bruciante attualità umana cristiana e missionaria.

ANS

## INDIA - PIETÀ PER I MORTI PIETÀ PER I VIVI

*Calcutta.* Nei giorni della tragica alluvione abbattutasi sui territori dell'India Nord-orientale, il dolore singolo e collettivo ha superato ogni resoconto di cronaca e la stessa immaginazione di chi non lo ha vissuto. "Tornavo da Bangalore - scrive sr. Maude Hale FMA - e il treno rimase bloccato dagli allagamenti a Orissa. Raggiunsi Calcutta in aereo dopo 26 ore. Vi erano sei piedi d'acqua al terminal e le vie parevano fiumi. Dei militari giravano in barca a salvare la gente e a portare cibo. Negli slums dov'è la nostra casa, tre suore nuotavano di continuo a salvare bambini e malati e portare medicine, ma esse stesse erano senza cibo né luce né legna da più settimane. Gli aspiranti salesiani raccoglievano pesci da abbrustolire e distribuire alla gente affamata. Questi ragazzi restarono dolorosamente sorpresi nel "pescare" il cadaverino di un bimbo dalla melma.

Uno dei nostri catechisti corse a dirci che nel suo villaggio 400 capanne erano andate ditrusse e molta gente era perita. Dio solo sa quanti morti ha fatto l'alluvione, estesa fino a Delhi e Orissa. Chi non è morto per acqua è morto spesso per fame: non sempre gli aiuti esteri sono pervenuti ai poveri... Da parte nostra abbiamo distribuito tutto quanto avevamo, poi abbiamo condiviso con la gente i malanni e la fame. Alla fine scoppiò di conseguenza il colera. Centinaia di persone si ammalarono di encefalite. Secondo le versioni ufficiali Uttah Pradesh ebbe circa 700 morti e Bihar oltre 200: ma è tutta la verità? Qui si parla dei soli morti di encefalite, ma l'inondazione ha travolto molte migliaia di persone... Quanto ai superstiti sopravvissuti alla malattia sono ora in condizioni da fare veramente pietà...".

ANS

## PERÙ - UN RE PER GLI EREDI DEGLI INCAS

*Cuzco.* Gli allievi "licenziandi" della scuola salesiana di Cuzco hanno scelto un eccezionale "padrino" per la loro maturità. Si sono rivolti al re di Spagna, di cui era prevista una visita in Perù sul finire di novembre. La risposta è stata positiva, unica in tutto l'anno ad analoghe richieste. I canali diplomatici devono essere stati particolarmente favorevoli nel trasmettere informazioni sulla scuola. Dopo la visita di Stato a Lima, era in programma un sopralluogo del re e della regina di Spagna a Cuzco e nella Valle Sacra degli Incas. Si riteneva che l'incontro con gli allievi avrebbe avuto luogo all'aeroporto, dove perciò un posto distinto venne riservato alla scuola. Inaspettatamente fu comunicata la visita dei reali alla scuola stessa. Vi giunsero in effetti dopo una visita a Machupichu e Saccshamàn, a fare da "padrini" ai maturandi nel pomeriggio del 25 novembre. Nella scuola ricevettero l'investitura e un dono: il "poncho" e il "chullo" in alpaca, artisticamente ornati come per i re Incas. Il re indossò con piacere le insegne. In anni precedenti erano stati padrini dei licenziandi il presidente boliviano Banzer e quello panamense Torrijos.

ANS

## BRASILE - PREMIATO IL "VESCOVO DEI POVERI"

*Guiratinga (Mato Grosso).* Lieta sorpresa e unanime plauso ha suscitato tra la popolazione del "West" Brasile il conferimento del "Premio Vicenza" al vescovo diocesano mons. Camillo Faresin, che da 25 anni regge questa vasta diocesi del Mato Grosso: 106 mila kmq con abitanti misti (brasiliani, immigrati anche italiani, indios bororos e xavantes...). Mons. Faresin è stato premiato per "avere trasferito in concreto, sul piano delle attuazioni coerenti e spesso sofferte, ciò che di più valido sta nella fede cristiana e nel magistero cattolico" e in particolare "la fraternità dell'uomo verso l'uomo al di là da ogni barriera di razza e di nazione, di credo politico e di appartenenza sociale, chinandosi sempre verso i poveri a porgere una mano fraterna secondo l'appuntamento di Cristo". La cerimonia a Vicenza è stata presieduta da B. Garzia presidente della provincia, e dal vescovo diocesano mons. A. Onisto. In anni precedenti il Premio era toccato ad altri benemeriti figli di Vicenza: lo scienziato Faedo, lo storico Mantese, il giornalista Gjirotti, l'industriale Laverda e l'editore Neri Pozza.

Mons. Faresin è oriundo di Breganze ed è nato da famiglia contadina.

ANS

## AUSTRALIA - AULSEBROOK, UNA FAMIGLIA SALESIANA

Sydney. La storia di una famiglia che approda alla Chiesa cattolica e che generosamente si lascia coinvolgere nella sua missione è narrata da uno dei suoi protagonisti.

"Nel 1968 - scrive Michael Aulsebrook - mio padre, musicista e insegnante di matematica, fu invitato a Engadine per suonare l'organo nella chiesa di san Giovanni Bosco. La nostra famiglia era allora anglicana. Conobbe il parroco don Giovanni Briffa e così, per un po' di tempo, noi partecipammo sia al Servizio nella chiesa anglicana e sia alla Messa nella parrocchia di Engadine. Io non accettai Cristo finché non udii Billy Graham in una delle missioni in Australia. Fu lui a risvegliare in me la presenza di Dio.

Nella mia vita si verificarono allora grandi mutamenti. Nel '70 io e mia sorella gemella Margaret ricevemmo la Confermazione nella chiesa anglicana, presente la famiglia e don Briffa. Ma trovavo più frutto alle messe di Engadine che ai servizi religiosi di Revesby. All'inizio del '71 discutemmo in famiglia sul passaggio al cattolicesimo. I genitori non vollero interferire: in piena libertà decidemmo di farci tutti cattolici.

Ciò che ne seguì è più difficile da descrivere, perché è impossibile dire con esattezza quando si sente la "chiamata" del Padre celeste. Al secondo anno di università degli amici mi dissero per scherzo: "Vuoi farti prete?". Perché no? Mia sorella stava già pensando di farsi suora di Maria Ausiliatrice. Cominciai a fare il Cooperatore salesiano con mio padre, mia madre, i miei fratelli. La decisione di entrare nella Congregazione di Don Bosco è nata di lì...

Oggi la famiglia Aulsebrook fa interamente parte della Famiglia Salesiana.

ANS

## ITALIA - LINDA LUCOTTI EDUCATRICE E MADRE

Mede Lomellina (Mi). A "Linda Lucotti educatrice" sarà intitolata una via di Mede nel centenario della nascita (1878-1978). La proposta è partita da un gruppo di concittadini che mediante petizione popolare ne hanno avanzato richiesta agli amministratori comunali. Madre Linda ha meritato questo buon ricordo, non solo della sua gente, ma dell'intera Famiglia Salesiana e del mondo. Fu la quarta Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, buona intelligente illuminata. Entrata giovanissima al seguito di Don Bosco, si laureò a Roma in Lettere e Pedagogia. Le non comuni doti di educatrice e animatrice la portarono in breve ai vertici dell'Istituto, che resse con molta saggezza guidandolo ad affermazioni mondiali, con stupende fioriture di persone e di opere. Morì nel 1957 a Torino. Di lei ha appena tracciato un'affettuosa biografia Luigi Castano (Tip. FMA, Roma), uscita da pochi mesi con il titolo che bene la sintetizza: "Una Madre".

ANS

## INDIA - ASSEGNI IN DATA "VENTIQUATTRO"

Vyasarpadi (Madras). "Mi trovo di passaggio in Olanda, a casa dei parenti. Sto dicendo loro che ogni 24 del mese, nella sua ricorrenza, l'Ausiliatrice mi manda un bel 'regalo' per i miei lebbrosi. Tanto che in India sogliono chiedermi il giorno dopo: 'padre, quanto ha ricevuto ieri?'. In India ci credono, ma nell'Olanda del '78...

I miei parenti sorridono scettici. 'E' facile", dice improvvisamente un nipote con aria di sfida, 'oggi è il 23 dunque lo zio riceverà qualcosa domani'. Gli altri ridono. Rispondo: 'Perché no, se io e i miei lebbrosi ce lo meritiamo?'. La conversazione passa ad altro e non ci si pensa più. L'indomani dico la Messa della Madonna. Poi le ore corrono via rapide. Chi pensa più alla sfida del giorno prima? Alle cinque di sera suona il campanello: mi dicono che una signora vuole vedermi a tu per tu. L'ascolto: mi parla di una vendita riuscita e si sente obbligata a versare parte del suo profitto ai poveri. E' una busta consistente. Ringrazio la benefattrice che se ne va e corro a mostrare la busta ai miei parenti di 'poca fede'. Sono stupefatti. Percorrendo la posta, trovo intanto sul mio tavolo due lettere dalla Germania con due buoni assegni. Sono datate 24 novembre e 24 dicembre, grazie alla Madonna..."

Scrivo questa lettera padre Francesco Schlooz, missionario dei poveri e dei lebbrosi a Madras-Vyasarpadi (India).

## GIAPPONE - I CONCERTI DI TAKAKO-SAN

Tokyo. Gentile, intelligente e colta, Takako-san si presentò alla direttrice del Seibi Gakuen (Scuola "Maria Ausiliatrice") come insegnante di musica ritmica, desiderosa di completare la propria cultura artistica con l'approfondimento dell'Opera teatrale. Chiedeva l'aiuto di una suora italiana che con una serie di lezioni la "iniziasse" (lingua teatro e musica) a questa tipica forma occidentale di spettacolo. Takako-san non era cristiana e il suo contegno molto riservato persuase le suore a non toccare nemmeno il tasto religioso, salvo che con la loro testimonianza di vita. Durante un viaggio "di lavoro" in Italia la giapponesina potè visitare Roma e partecipare a un'udienza speciale di Paolo VI. Da quel momento volle conoscere anche quest' "altra musica". Tornata in Giappone ricevette il battesimo e poichè il buon Dio è talora più esigente del solito sentì di doverlo anche seguire in altri "concerti". Dovette sostenere dure lotte, ma infine riuscì. Ora ha emesso i voti nella Famiglia Salesiana, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e si chiama suor Paola.

ANS

## SPAGNA - SCUOLA E FAMIGLIA COLLABORANO

Cuenca. Il presidente dell'associazione "Padri di famiglia" di Cuenca (Valencia), signor Manolo Miranzo, ha trasmesso al giornale locale una corrispondenza che pubblichiamo senza commenti. "Comunico - egli dice - la bella notizia: la scuola salesiana è rimasta a Cuenca. La decisione di chiuderla, che per diverse ragioni era parsa irreversibile, è rientrata. Noi avevamo sperato contro ogni speranza. Molti padri di famiglia, amici, simpatizzanti, non si erano rassegnati. Valutati i pro e i contro, i salesiani hanno infine riconosciuto le nostre buone ragioni. Sono rimasti. Hanno ripensato alle ragioni "contro": quelle sensate, comprensibili, umane, ponderose... hanno soppesato le ragioni "pro": quelle insensate, folli, generose, altruiste, contro corrente. Le ultime hanno prevalso. Siamo andati noi stessi, i genitori, a dirlo ai ragazzi nelle aule. "I salesiani rest..." Non abbiamo finito la frase. Urla, applausi, salti, lacrimoni negli occhi dei più "scapestrati". Questi rumorosi e travolgenti monelli hanno il cuore grosso come una montagna. Esplodono letteralmente. Uno si rivolge al direttore: "Visto, Antonio, che resti qui!..."; e un altro, a un salesiano: "Allora non te ne vai più eh!..." E volavano finti pugni, ci si rincorre per la gioia. Qui ci si tratta come in famiglia: con il "tu" e la confidenza. Nessuno se ne scandalizza. Cosa importa il "don" e il "lei" dove ci si incontra veramente e ci si vuole bene gli uni agli altri?...

Ci daremo da fare (già lo stiamo facendo) perchè si affermi tra noi una comunità educativa integrale: educatori, genitori, allievi... Ci metteremo tutti insieme in sintonia spirituale reciproca. Abbiamo bisogno di questo. Ora mi accorgo di avere scritto di getto, di sordinatamente, come sentivo dentro, come quando si ha una ferita appena rimarginata molto vicino al cuore... Non fa nulla, ho detto quale è il sentimento di tutte le famiglie di qui".

ANS

## ITALIA - IL MEGLIO DELLA GERMANIA

Savona. Per tre mesi il cinema dei salesiani a Savona ha curato una rassegna di film germanici prodotti dopo il 1945. L'iniziativa del Circolo del Cinema savonese è stata resa possibile per la collaborazione diretta della Germania tramite il Goethe Institut. L'ente culturale tedesco ha assicurato con puntualità il meglio dalle cineteche d'oltralpe. Il fatto nuovo per un cinecircolo giovanile sta soprattutto in questa collaborazione internazionale. "Il nuovo cinema tedesco - ha dichiarato il dr. Benvenuto Biggi fondatore e animatore del circolo sin dagli inizi - nasce da registi che, dopo il vuoto dell'immediato dopo-guerra, hanno usato la cinepresa con amore, anche perchè nella supertecnocratica Germania il cinema rappresenta l'industria culturale meno razionalizzata dal potere. Sono dunque film da conoscere e divulgare, e che rappresentano un'occasione unica per gli appassionati del cinema di qualità".

ANS

## NUOVE FRONTIERE AFRICANE

## MISSIONI

*La notizia. A fine anno 1978 il Consiglio superiore della società salesiana di Don Bosco ha nominato una Commissione per studiare "la scelta di luoghi, tempi e modi per l'attuazione delle nuove frontiere in Africa, e per esaminare altre richieste di impegni missionari giunte al Rettor Maggiore della Congregazione".*

mb

Da 20 a 30 giovani salesiani si sono offerti negli ultimi mesi per andare missionari in Africa. Tre giovani studenti salesiani si stanno preparando a Cremona (Gerusalemme) con questo preciso intento. Perché?

Oggi "il rilancio missionario richiede obiettivi concreti, esige l'adozione di una strategia orientata verso paesi nei quali l'azione missionaria risulta più urgente. Per questo, all'inizio del secondo centenario della presenza salesiana, ricordando il desiderio profetico di Don Bosco, i salesiani, senza precludere la possibilità di iniziare e sviluppare la loro azione missionaria in altre zone promettenti o bisognose, si impegnano ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa".

Così sta scritto negli "Atti del 21° Capitolo Generale salesiano. (CG,21,147). E' un forte impegno programmatico ed è insieme la spinta, tuttora viva, del fondatore che riemerge dopo un secolo nel "progetto" dichiarato il 21.5.1883 al card. Carlo M. Lavigerie: "Bisogna bene che io parli, eminenza... Sono nelle sue mani per compiere in Africa tutto quello che la Provvidenza divina domanderà da me. Se noi possiamo fare qualche cosa in Africa, tutta la Famiglia salesiana è con me a disposizione. Manderò colà i miei figli..." (MB, XVI,254).

A tutt'oggi vi sono salesiani in Algeria, Burundi, Capo Verde, Congo (Brazzaville), Egitto, Etiopia, Gabon, Marocco, Mozambico, Ngwane, Rwanda, Sud Africa, Tunisia, Zaire. In complesso: una cinquantina di fondazioni con quasi 400 SdB; circa 25 fondazioni con più di 210 FMA. Queste strutture sono però in gran parte ancora dipendenti da province europee. La Famiglia Salesiana vuole invece impegnarsi in Africa con una presenza "africana" molto esplicita: questo, tra l'altro, è il senso della deliberazione messa agli atti dal CG21.

Circa 40 domande di fondazioni salesiane in diversi paesi dell'Africa sono frattanto giunte sui tavoli dei dirigenti la Congregazione di Don Bosco. Lo ha confidato il superiore don Viganò commentando il "Progetto Africa" in fase di realizzazione. "Abbiamo cominciato a considerare - ha aggiunto - le località più confacenti con la nostra specifica missione. Abbiamo poi catalogato le domande secondo criteri preferenziali a favore dei giovani poveri e della possibilità di vocazioni locali. Infine abbiamo programmato viaggi di tre membri del Consiglio superiore verso differenti località africane.

Stretti rapporti - ha aggiunto don Viganò - sono mantenuti con i vescovi. Quello di Luanda (Angola) ha presentato da solo 15 possibilità di fondazioni purchè qualcuna fosse scelta dai Salesiani. Egli stesso ha fatto un viaggio in Brasile, nazione affine per lingua e colore. All'impresa si frappongono però difficoltà più politiche che economiche; e soprattutto la difficoltà di mancanza di nostri volontari per le missioni. Questo mi offre l'occasione - precisava il Rettor Maggiore - di rilevare che il salesiano non entra nella Congregazione con il voto di stabilirsi definitivamente in una determinata comunità; entra invece per essere disponibile per tutto ciò che la comunità ispettoriale e mondiale intende realizzare. Questo principio dovrebbe essere assunto con più chiara coscienza a livello della intera Congregazione. A livello di Congregazione noi dobbiamo studiare un piano di intervento salesiano in Africa. Dobbiamo pertanto individuare i salesiani che sono in grado di realizzarlo".

Lo scopo che si propone questa apertura di "nuove frontiere" africane è ovviamente la "evangelizzazione" da svolgere in spirito di servizio verso la chiesa e in modi consoni alla identità salesiana. E' quindi prevedibile che la scelta debba cadere dove è maggiore il bisogno pastorale sociale educativo e dove la presenza salesiana si profila in migliore sintonia con il lavoro della Chiesa locale.

"CATECHESI FAMILIARE" , un'esperienza

## CATECHESI

*Davanti alla Chiesa si apre oggi un vastissimo campo formativo: l'abilitazione dei laici, in particolare dei genitori, a partecipare alla educazione e alla fede dei ragazzi in modo originale e specifico. Questa prospettiva - tra l'altro valorizzata dal programma annuale della "strenna salesiana" - ha di recente stimolato le interessanti esperienze dell'olandese "Bureau Gezinskatechese" (centro di animazione per le attività catechistiche) diretto ad Amsterdam da Wim Saris sdb. Da questi Ettore Segneri ha raccolto in Olanda alcune dichiarazioni che per rapidi cenni descrivono il nuovo tipo di catechesi.*

Domanda - Che cosa intende, Wim Saris, per catechesi familiare di cui il suo Bureau si è fatto promotore?

Risposta - A mio modo di vedere è uno sforzo per restituire la fede al suo primo ambiente, la famiglia. Vorrei dire: per riagganciare un anello mancante tra la fede intesa come dono di Dio e le cosiddette forme superiori di catechesi e di pastorale che altrimenti restano un po' distaccate. E questo perchè la fede è un legame vitale di amore, è un qualcosa che si vive, che si impara e si coltiva in famiglia dove tutto naturalmente passa non attraverso le conoscenze oggettive ma nasce e cresce a modo di relazione umana tra persone vive.

D - Ma come è nata quest'idea?

R - Bisogna tenere presente la situazione. Il modello della società di oggi è molto mutato rispetto a quello di dieci venti anni fa: oggi molte strutture sono in crisi, per esempio la scuola, scuola cattolica inclusa. La scuola dobbiamo pure riconoscerlo non ha ancora trovato la sua piena funzione educativa. Spesso anche da noi si dibatte in sterili sperimentalismi di avanguardia. Così la parrocchia, che ha perso molto il contatto con la gioventù: sono rimasti dei gruppi elitari, ma i giovani in realtà non legano. Ecco allora il problema: dove riagganciare. Noi abbiamo pensato che si poteva riagganciare con la famiglia; però la famiglia non è preparata. Il progetto nasce di qui: come impostare quella che noi chiamiamo la catechesi familiare. Per noi significa coinvolgimento.

Non basta che lo vogliamo noi, intendiamoci. La proposta deve partire tenendo presente il punto in cui si trova di fatto la gente. Devo sottolineare che quando noi dicevamo all'inizio: 'i genitori sono i primi responsabili', molti genitori (impreparati) ci obiettavano: 'ecco adesso che non sapete più cosa fare, scaricate le responsabilità su di noi'. Perciò, se per noi è vero che i genitori sono i primi responsabili, dobbiamo offrire a questi genitori argomenti assistenza e aiuti concreti perchè possano assumere queste loro responsabilità con un grado almeno discreto di riuscita.

D - Quali sono stati i problemi e le soluzioni più significative che avete realizzato in questa vostra esperienza?

R - Il primo problema pratico è stato quello di superare il dislivello fra l'annuncio al popolo e la teologia. La soluzione per noi è stata questa: una proposta di catechesi meditativa. Noi abbiamo pensato che sarebbe stato molto utile invitare i genitori a riflettere su valori in cui essi vivono. Per esempio: che cos'è quel desiderio di felicità che c'è in tutte le vostre famiglie e in ciascuno di voi? Provate a cercare insieme tra voi e con i vostri figli i valori profondi. Voi siete come una casa che sembra poggiare su una palude, ma che in realtà è ancorata su un fondo ben solido la roccia. La palude è un mondo che vi sembra sporco. Ma ci sono dei valori. Questi valori ci sembrano semplicemente umani. Certo sono umani. Ma reggono perchè in realtà sono fondati in profondo sulla roccia, che è Cristo. Provate a riscoprirlo. Questa roccia è ciò su cui si fondano tutti i valori umani, che sono valori religiosi anche se vissuti in modo non consapevole. La nostra proposta di catechesi meditativa è stata tutta qui: aiutare le famiglie a scoprire e vivere coscien-

mente questi valori umano-religiosi. Siamo parecchio lontani dalla catechesi nozionistica, che cala dall'alto concetti teologici elaborati dai grandi dottori.

D - Quale è stato in pratica il metodo la tecnica per portare avanti questo progetto?

R - Abbiamo scoperto che in fatto di religione ci sono tra la gente dei centri di interesse ancora molto vivi. Per esempio il fatto della prima Comunione di un bambino nella famiglia. Ci siamo detti: puntiamo i nostri sforzi per coinvolgere le famiglie a vivere al meglio questo fatto così sentito. Noi diciamo ai genitori: riflettete il vostro ragazzo è un dono di Dio, è il vostro Natale, Gesù in mezzo a voi. Oppure: nella vostra famiglia quando c'è l'amore c'è il perdono in famiglia ma questo c'è anche con Dio, ed è la stessa cosa, anzi molto di più. Cercate di capire che cos'è il perdono di Dio per voi e per i vostri figli, così come nel vostro amore c'è il perdono che voi date ai vostri figli: vivetelo così il senso della Penitenza. E avanti di questo passo. Tutto viene ricercato e riscoperto come realtà già esistente, che viene illuminata dalla fede vissuta. Questa è la catechesi di vita che noi proponiamo.

D - Realisticamente come reagiscono le famiglie?

R - All'inizio stentano molto. Pensano che noi vogliamo impegnarli, prima ancora che il discorso venga sviluppato, in una catechesi nozionistica, e non se la sentono di farla. Ma devo dire che appena capiscono il vero senso della proposta ne restano affascinati.

D - E il clero?

R - Qui sono ancora troppi coloro che concepiscono in modo del tutto teoretico la catechesi, anche se usano le chitarre in chiesa e le diapositive al catechismo. Il nozionismo teologico è un virus che stenta molto a morire nella catechesi di certe parrocchie. Inoltre alcuni non hanno fiducia nei genitori. Per sviluppare questo progetto è necessario operare un vero cambio di mentalità. Ma viene. La strada è buona e la meta debbo dire mi sembra molto chiara.

D - Quali sono stati i risultati in termini quantitativi di questo progetto?

R - Dopo sei anni, nella prima diocesi in cui lo abbiamo proposto, abbiamo coinvolto 96 parrocchie su 210. Oggi sono sette le diocesi olandesi che attuano questo progetto, per un totale di 300 parrocchie. All'estero abbiamo 50 parrocchie in Belgio, due università (quella cattolica di Lovanio e quella salesiana di Roma) che hanno aperto corsi metodologici pastorali imperniati sul nostro progetto. Abbiamo tenuto tre corsi al Vicariato di Roma. E 30 diocesi in Sud Africa realizzano ordinariamente il nostro progetto sotto la direzione di un salesiano irlandese.

D - E i risultati qualitativi?

R - Li conosce il Signore più di noi. Ma devo dire che sono migliaia i ragazzi che dopo questa esperienza amano andare in chiesa. Amano la loro fede. Amano cristianamente la loro famiglia. E sono migliaia i genitori che confessano di avere riscoperto con i loro figli una fede viva e profonda.

Siamo diventati tutti più buoni, per forza. Constato ancora che la liturgia ha ripreso una reale attinenza con la vita, e i parroci, anche i più scettici si sono ritrovati con una schiera numerosa di collaboratori laici convinti e generosi, genitori soprattutto, disposti dopo questa affascinante esperienza vissuta con i loro figli a moltiplicarla con altre famiglie.

La catechesi familiare piace entusiasmo ha in sé una carica di vitalità che ne provoca una larga diffusione.

Ettore Segneri



"GIOVANI COOPERATORI" IN  
CAMMINO VERSO DIO

FAMIGLIA  
SALESIANA

*La notizia. Oltre 400 giovani Cooperatori tra i 18 e i 25 anni si sono dati appuntamento il 7-10.12.78 a Rocca di Papa (Roma), per fare insieme un bilancio-rilancio di realizzazioni intraprese, e per programmare d'accordo motivi di vita interiore. Il convegno nazionale è stato allargato ad alcune rappresentanze internazionali: Australia, Austria, Inghilterra, Polonia.*

*L'interesse. Non rileviamo la cronaca delle giornate (così fervide), né anticipiamo "atti" che andranno cercati in sede loro propria. Ci interessa qui la testimonianza esemplare che 400 e più giovani soci della Famiglia salesiana hanno spontaneamente offerto, lo stimolo che al di là del loro entusiasmo essi possono esercitare con la loro carica di fede.*

Tutti avevano nella cartella un foglio. La storia di Michele che talmente ha creduto nell'Amore da riscoprire prima la Fede, quindi la Chiesa, poi l'apostolato (come GC), infine il sacerdozio. "Abbiamo scoperto - hanno dichiarato - un modo nuovo di fare preghiera. Abbiamo scoperto che missionari non sono solo coloro che partono per terre lontane in aiuto delle genti povere, ma ogni cristiano che riesce a mettere in atto le parole di Gesù: se uno vuole essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti".

Davanti all'intera assemblea, Anna Maria, ha dichiarato la sua disponibilità totale a Cristo, che "quando chiede vuole tutto": perciò Anna Maria sta lasciando la sua militanza politica di estrema sinistra, e l'università, e le cose, la casa, la città, la terra, gli affetti, per condividere in India povertà e rischi con i poveri di Madre Teresa. Tuttociò non è stata solo una scelta individuale: è stata la "punta" personale di uno spirito di gruppo radicato in Don Bosco. A sfatare ogni dubbio, ecco anche le testimonianze collettive.

Questi ragazzi "realizzano" mese dopo mese, giorno dopo giorno, nelle rispettive sedi, una catechesi popolare e giovanile nelle loro parrocchie, nelle case dei loro borghi e quartieri. Organizzano appena possono "campi di lavoro e di animazione cristiana" (diversi ne sono sorti in Italia, Spagna, Messico, Argentina...). Ed hanno intrapreso delle spedizioni missionarie, quasi sempre in proprio, alcune volte a fianco dei salesiani e delle suore FMA. Sono programmazioni d'insieme queste, vissute poi e testimoniate personalmente.

Nelle loro missioni fanno, da "laici" cristiani e con stile "giovane", ciò che fanno i missionari. Preghiera e lavoro. Realizzano se stessi amando Dio e il prossimo. Andiamoli a vedere a Trelew, in piena Pampa patagonica, dove hanno aperto una missione. I volontari vi si dedicano a tempo determinato (da alcuni mesi a tre anni), e lavorano sodo, ovviamente non allo sbaraglio ma con la solidarietà di tutta la Famiglia Salesiana argentina.

"Adesso - scrivono di là - il centro comunitario di Barrio Norte sembra davvero un Oratorio salesiano. Certo non sono state tutte rose. Molte spine ci hanno fatto soffrire e spargere sangue. La presenza di Cristo Eucarestia, l'attesa di una creatura dal matrimonio Romano-Marta, la riflessione comunitaria, la dedizione ai poveri, la solidarietà di chi ci ricorda pregando, i nuovi arrivi... sono state per noi altrettante risorse. Ora che le cose camminano si parla già di partenze...".

Due anni fa, in un convegno di Grottaferrata, questi GC avevano fissato dei punti fermi per l'azione, sostanzialmente impegnandosi ad un "annuncio cristocentrico" e individuando operatori, modi, ambienti in cui realizzarlo. A Rocca di Papa hanno ora fatto una prima verifica delle realizzazioni compiute. Sono stati molto concreti, fino a individuare pecche dove l'esito suggerirebbe invece ottimismo. Hanno detto di volere di più, dimostrandosi molto esigenti con se stessi.

A questo convegno i GC sono giunti preparati da incontri locali e zonali. Le linee di studio ("Il nostro cammino verso Dio: vita interiore del GC a livello personale e comunita

rio") sono state proposte da don Paolo Natali superiore per la Famiglia Salesiana in Italia. Ventisette gruppi ne hanno dettagliato e studiato la proposta. Con questi giovani laici la Famiglia Salesiana si ritrova ricca di fermenti, proiettata verso il futuro con lo slancio dei giovani "salesiani nel mondo" quali il suo ideatore li ha desiderati.

mb 

✳ Gli "Atti" del convegno GC son in corso di pubblicazione sul "Bollettino Salesiano Dirigenti", febbraio 1979.

✳ La relazione di don Paolo Natali verrà edita a parte a cura dell'Ufficio Nazionale italiano Cooperatori salesiani (via dei Salesiani 9, Roma).

✳ Le due pubblicazioni, di vivo interesse per tutta la Famiglia salesiana, si raccomandano da sé all'attenzione di chi voglia documentarsi sull'azione salesiana nel mondo.

---

### "VDB" PER UNA FORMAZIONE UMANA

---

*La notizia. Le "Volontarie di Don Bosco" (VDB), dopo il riconoscimento del loro Istituto Secolare di diritto pontificio hanno tenuto a Roma un Convegno europeo sul tema: "La formazione umana della VDB come secolare consacrata salesiana".*

*L'interesse. Gli stelloncini che seguono sono momenti vissuti, gioia che si esprime in una "lettera" a fratelli e sorelle e si comunica in Famiglia a chi vive nel medesimo Spirito, impegnato nella medesima fedeltà.*

Ci sono fatti nella vita d'un uomo o d'un gruppo che non hanno quasi rilevanza sul piano umano e passano inosservati ai più. Sono in genere, i fatti che hanno la massima importanza sul piano di Dio.

#### Un fatto, una festa

Uno di questi è certamente l'erezione dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco a Istituto Secolare di diritto pontificio. Già su queste pagine è apparsa la notizia ma oggi chi scrive è una Volontaria. Che quanto accaduto sia stata per noi una festa è del tutto comprensibile: ricordo che eravamo riunite a Frascati a Villa Tuscolana per il convegno annuale Responsabili ad ogni livello, quando per telefono ci fu comunicata la notizia che attendevamo con ansia. Fu un'esplosione di gioia come ben si può immaginare. Per noi voleva dire che la Chiesa ci aveva riconosciute ufficialmente di fronte al mondo intero; voleva dire che approvava il nostro stile di vita, il nostro lavoro, il nostro carisma. L'approvazione pontificia voleva dire anche per noi consapevolezza d'una maggiore responsabilità, ma non credo che nessuna di noi si sia spaventata per questo: eravamo solo felici del grande regalo che Paolo VI ci aveva fatto, anche se la nostra gioia dopo qualche giorno sarebbe stata offuscata dalla notizia della sua morte che ci giunse quando eravamo ancora riunite per gli Esercizi Spirituali.

Ma questo fatto non è stato una grande festa solo per noi: lo è stato per tutta la Famiglia Salesiana, e non tanto per un atto di simpatica partecipazione alla nostra gioia, quanto perchè con l'approvazione del nostro Istituto da parte della Chiesa c'è stato in un certo modo, il riconoscimento ufficiale della perenne giovinezza e quindi dell'attualità del carisma salesiano. Vuol dire che Don Bosco è ancora da scoprire e che ha qualcosa di nuovo da dire anche in questo tempo in cui tutti parlano molto senza avere spesso molto da comunicare. E questo è stato compreso bene dagli altri gruppi della Famiglia perchè ci hanno partecipato la loro gioia proprio in questo senso. Un'occasione di incontro è stato an

che il nostro "Convegno Europeo per responsabili della Formazione". Non è certamente il primo che nell'Istituto VDB si tiene a questo livello; ma è il primo convegno che si fa dopo l'approvazione a Istituto Secolare di diritto pontificio, il che ha contribuito a dargli un'importanza particolare. Si è tenuto alla Pisana (8-9-10 dicembre 1978); vi hanno partecipato le Responsabili della formazione a tutti i livelli, la Responsabile Maggiore con alcune Consigliere centrali, le Responsabili Regionali, molte Responsabili di gruppo. Importante è che erano rappresentate anche Francia e Spagna da un nutrito gruppo di Volontarie. Insieme a noi erano presenti l'Assistente Centrale, alcuni Assistenti Regionali, alcuni Assistenti di gruppo: non molti perchè come si sa i Salesiani hanno sempre molte altre cose da fare, oltre che far gli Assistenti alle Volontarie! In tutto eravamo una settantina di persone.

#### Un convegno, un impegno

Come di consueto abbiamo lavorato sodo per tutti e tre i giorni: in genere, vista la nostra poca disponibilità di tempo, cerchiamo di concentrare tutto quanto è possibile nell'arco ristretto di tempo che ci è consentito. Il tema del nostro convegno era: "La formazione umana della Volontaria di Don Bosco come secolare consacrata salesiana".

Sono venuti a parlarci don Dho, responsabile del Dicastero della Formazione; don Borgetti, che lavora nel dicastero della Pastorale Giovanile; don Aronica, direttore dello studio teologico di Messina. Hanno delineata la formazione umana di una consacrata nella secolarità secondo lo spirito di Don Bosco, da un punto di vista psicologico, pedagogico, teologico.

Alle conferenze è sempre seguita un'animata discussione che ha evidenziato un fatto molto importante: la maturità e la consapevolezza raggiunte dall'Istituto e la sensibilità di fronte a un problema così importante e delicato com'è quello della formazione di persone che vivono la loro consacrazione nel mondo.

Per ultima è intervenuta la Responsabile Centrale della Formazione la quale ha portato la problematica sul piano pratico, prendendo in esame la figura della Responsabile della formazione, vista nel contesto del Consiglio di Gruppo che è, in toto, responsabile della formazione delle Volontarie. Ha poi evidenziato certe caratteristiche dell'aspirante, le sue aspettative, le sue aspirazioni; i metodi da seguire e i valori di cui tener conto, dimostrando alla fine che tutto il gruppo è corresponsabile nella formazione delle aspiranti, anche se questa formazione è compito specifico di una responsabile. Dopo quest'ultima relazione la discussione è stata ancor più animata, ed è del tutto comprensibile perchè noi Volontarie operiamo più sul piano pratico, che su quello speculativo.

Una sintesi dei lavori, in particolare delle tre prime relazioni, è stata fatta dalla Responsabile centrale della formazione a utilità comune. Una mozione finale auspicava la costituzione di una commissione permanente che approfondisca i problemi vocazionali e formativi, nonchè la definizione di un programma organico, rispondente alle esigenze dei giovani, per la formazione delle aspiranti.

#### Un incontro, uno spirito

Per ultima la cronaca di un avvenimento di grande importanza per noi. Il 9 dicembre abbiamo avuto fra noi il Rettor Maggiore che ha celebrato la S. Messa, è stato con noi a pranzo e si è intrattenuto molto familiarmente con ciascuna. Durante l'omelia ci ha fatto partecipare della sua esperienza in campo formativo, dicendoci quali sono secondo lui i punti fermi da tener presenti per la formazione delle aspiranti. Siamo state veramente felici di averlo fra noi, sia perchè il padre di tutta la Famiglia Salesiana, ma soprattutto perchè la sua presenza sta a dimostrare l'attenzione, l'affetto e la considerazione che questa Famiglia ha per noi. E questo è molto importante per noi che intendiamo vivere nel mondo, come consacrate l'ideale e la missione che Don Bosco ha affidato ai suoi. La presenza di don Viganò ci ha dato conforto, gioia e incitamento: cercheremo di fare di tutto perchè la nostra presenza in Famiglia e nella Chiesa sia quella che lo Spirito Santo ha voluto, suscitando dal ceppo salesiano questa nuova pianta.

## UN TESTIMONE A PANAMA

*La notizia. Mentre stava per aprirsi il V Congresso latino-americano degli Exallievi a Panama (27.1-1.2) è mancato improvvisamente a Madrid l'avvocato Josè M. Taboada Lago, quinto presidente della Confederazione mondiale, che coperse la carica nel decennio 1964-1974. La vita di questo degno presidente è una testimonianza che il congresso internazionale non solo commemora, ma propone come "esempio" di comportamento, sia del singolo Exallievo, e sia dell'intera Confederazione.*

mb

Disse un giorno il presidente Taboada, comunicando una sua riflessione tipica e programmatica: "La confederazione, attraverso congressi assemblee riunioni, sta spingendo gli Exallievi come individui e come associazioni a prendere coscienza dei problemi del mondo intero. Li esorta a porre i doni e le qualità di cui sono dotati al servizio di tutti gli uomini e alla costruzione di un mondo migliore: difesa dei diritti umani, promozione totale di ogni uomo, denuncia delle ingiustizie, condanna di ogni tipo di violenza, lavoro per la pace. E' la linea di azione apostolica e sociale che il Concilio Vaticano II ha tracciato". Questo programma cristiano - così caro all' "umanesimo maritainiano" di Paolo VI e dei suoi successori - ha tracciato il presidente di un'associazione che non include solo cristiani, ma anche uomini di religioni diverse.

In concomitanza con gli avvenimenti di Puebla, alle delegazioni dei 20 Paesi latino-americani e delle delegazioni nordamericane, europee e asiatiche convergenti a Panama, Taboada insisterebbe oggi su quel programma. La sua morte (7.1.1979) colpisce dunque il congresso non come un'ombra, ma come una luce. "Per attuate gli ideali di Don Bosco fra gli exallievi nella società - egli precisava - mi richiamo all'insegnamento di san Paolo: vivere in Cristo con Cristo e per Cristo". Fu un uomo nato dal Concilio. Proiettò sull'apostolato dei laici, per quanto di sua competenza, i due risvolti del comandamento dell'amore: vivere Dio e vivere l'uomo. Perciò fuse insieme lo Spirito del Vangelo, della Chiesa, del suo padre Don Bosco. Era questa la sua pedana di lancio, che anche sensibilmente lo commoveva.

Non si chiuse però nel settore - pure amato - dell'attività salesiana. Era stato presidente generale dell'Azione Cattolica spagnola e si era impegnato attivamente sul più ampio fronte sociopolitico. Vi portò sempre lo spirito e lo stile salesiano, incarnandovi la sua natura di exallievo. E quando fu il caso, in nome di Dio e dell'uomo, della dignità e della libertà, seppe anche dire di no e rifiutare privilegi.

La Confederazione deve a questo 5° presidente una notevole affermazione mondiale e il conseguimento di tappe importanti quali la "rifondazione" statutaria, che aperse l'ente ad articolazioni veramente ecumeniche, e i periodici incontri internazionali e mondiali di verifica tra dirigenti. Non puntava a manifestazioni ma a testimonianze di vita, e a realizzazioni: "Con il Papa - diceva - e con Don Bosco". Questo messaggio e questo spirito sarà indubbiamente raccolto dal congresso di Panama e sarà la sua eredità migliore.

Nella cartella dei congressisti stanno già i temi da dibattere durante gli incontri: "Formazione permanente dell'exallievo perchè conservi, approfondisca e attui i principi cristiani ricevuti alla scuola di Don Bosco"; "Formazione degli allievi negli ultimi anni in prospettiva di evangelizzazione e apostolato"; "Formazione degli exallievi giovani"; "Formazione degli exallievi dirigenti"...

Della formulazione di questi temi ha avuto il tempo di gioire Taboada. Ad altri dibatterli e realizzarli. Il tempo non si ferma e il vecchio presidente che se ne va non arretra - anzi accelera - i programmi verso il compimento.



## EVANGELIZZATORI DEI GIOVANI

SPECIAL

Cinque domande al Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile

Don Giovanni E. Vecchi, proseguendo i "colloqui" aperti in precedenza dall'ANS sulle attività dei dicasteri Salesiani, ha fornito alcune anticipazioni sul "progetto giovani" dei figli di Don Bosco dopo l'ultimo Capitolo Generale.

**1** *A un anno dal CG XXI, il documento sui "Salesiani Evangelizzatori dei Giovani" ha già suscitato qualche segno che indichi l'orientamento del nostro lavoro pastorale?*

I Salesiani nel CG21 hanno percepito che la Chiesa vive "un tempo di evangelizzazione" e che loro devono viverlo fra la gioventù. Ripensando al proprio ruolo di evangelizzatori e all'apporto tipico che come gruppo carismatico sono chiamati a dare alla Chiesa hanno individuato nel Sistema Preventivo la sintesi e lo stile della loro prassi pastorale. Questo emerge con molta chiarezza dal documento capitolare.

Si tratta però del Sistema Preventivo ripensato e riattualizzato... non semplicemente 'ripetuto'. Tale ripensamento lo si fa attraverso studi e approcci che ci aiutano a distinguere le sue ispirazioni fondamentali dalle concretizzazioni proprie di un luogo o di un tempo. Ripensare vuol dire allora anche situare saggezza e "affetto" i testi e le esperienze tramandate nel loro giusto contesto per capirne meglio il nucleo.

L'attuazione comporta inoltre conoscere la condizione giovanile odierna, prendere atto dell'evoluzione culturale e delle indicazioni pastorali emerse nelle ultime grandi assise ecclesiali per affrontarle, e accertare il quadro operativo in cui è possibile muoverci.

Questa lunga introduzione prepara una breve risposta: dalle notizie pervenute si può concludere che la lettura del documento sulla evangelizzazione dei giovani ha ispirato dappertutto iniziative atte ad approfondire il Sistema Preventivo. Questo perciò sarà uno degli orientamenti del nostro lavoro pastorale in questi anni: annunciare e testimoniare il Vangelo con quei contenuti e con quel tipo di presenza che la Congregazione ha ereditato dal suo Fondatore.

Questa è stata peraltro l'esortazione del Santo Padre: "Mantenere il carattere particolare della pedagogia salesiana tanto più che le necessità sociali ed ecclesiastiche dei tempi moderni sembrano corrispondere al genio dell'apostolato dei Figli di San Giovanni Bosco..." Questo è stato anche il tema ripreso e approfondito dal Rettor Maggiore nella strenna e nella sua ultima lettera.

**2** *Nella sua risposta si è accennato "alla condizione giovanile odierna"... Nel rispetto verso Don Bosco e il suo carisma, quale sforzo hanno fatto i Salesiani per "aggiornare gli strumenti operativi" atti a conoscere più a fondo i giovani che avvicinano, ad animarli nel quadro del loro rapido cambiamento, ad assisterli con interventi e professionalità di veri educatori?*

Io penso che ci sia in Congregazione uno sforzo per capire e rispondere alla condizione giovanile che si concentra su tre linee: la presenza, la riflessione, l'organizzazione operativa.

Questo non vuol dire che non si rilevino limiti e lentezze. Ma basta guardare l'evoluzione degli ultimi trent'anni per scorgere uno sforzo di adeguamento. Si sa che la realtà va così in fretta che non è facile tenerle il passo.

Come "osservatori" della condizione giovanile sono sorti negli ultimi anni i Centri di Pastorale, alcuni a livello ispettoriale, altri a livello nazionale. Questi centri compiono uno studio attento delle opportunità pastorali, preparano proposte adeguate e pubblicano riviste e sussidi. Da tempo la Congregazione ha un osservatorio privilegiato nella sua Facoltà di Scienze dell'Educazione, istituzione creata e pensata a servizio della missione della Congregazione presso l'Università Salesiana di Roma.

E' articolata in modo da poter non solo rilevare i problemi con rigore scientifico, ma anche di proporre risposte educative. La Facoltà esercita il suo influsso sia attraverso la formazione del personale, sia con la diffusione di ricerche e di idee, e con l'assistenza scientifica offerta agli organismi di animazione e ai singoli operatori.

Molte ispettorie poi, specialmente le più vitali, hanno organizzato i loro servizi pastorali, arricchendo l'azione di governo con i contributi di équipes di animazione particolarmente sensibili ai fenomeni giovanili e agli spazi che essi possono offrire al Vangelo.

E qui siamo entrati già nel terzo aspetto enunciato sopra: quello di maggiore organizzazione operativa per fronteggiare con proposte più articolate le richieste per l'evangelizzazione giovanile. Non è possibile neppure elencare gli Incontri di Comunicazione, di scambio, di Coordinamento Operativo coi quali si diffondono idee e criteri, si affermano atteggiamenti e si concordano piani.

Il fenomeno è più rilevante a raggio ispettoriale: bisogna dire che molte ispettorie si stanno muovendo come vere "comunità pastorali" centrate sui giovani. Per forza della comunicazione tra gli operatori, per l'elaborazione di piani comuni, per lo sforzo di mettere in comune le esperienze con serie revisioni, si vanno qualificando sia come insieme che come singoli.

Già il CG19 aveva voluto al vertice un Dicastero Speciale: il Dicastero della Pastorale Giovanile. E' un organismo del Consiglio Superiore che assiste il Rettor Maggiore e i Consiglieri negli orientamenti di fondo validi per tutta la Congregazione. A raggio mondiale esso compie la funzione di "osservatorio" dei movimenti della gioventù, di collegamento con gli organismi della Chiesa che si interessano della evangelizzazione dei giovani; è un organo di speciale sensibilità per ciò che riguarda la dimensione specificamente salesiana del lavoro coi giovani, e la dimensione giovanile di qualunque presenza apostolica dei salesiani. I successivi Capitoli, XX e XXI hanno confermato che questo suo ruolo è necessario.

Penso dunque che in fatto di "strumenti operativi" non siamo carenti. E vedo che le persone sono disposte in genere a farli funzionare.

"Strumenti operativi" sono poi anche le "direttive", la "normativa". Ora Lei sa che come fenomeno nuovo i due ultimi Capitoli hanno rivolto uno speciale sguardo alla condizione giovanile, tentando un saggio e chiedendo ai Salesiani di "mobilitare nei prossimi sei anni i confratelli attorno ai problemi della realtà giovanile a farne oggetto prioritario del loro rinnovamento e delle loro attività".

Forse qualcuno rileverà che non in tutti gli ambienti la sensibilizzazione trova lo stesso ascolto e la stessa convinta operatività; che anche in questo si rivelano le irrimediabili differenze di preparazione, di adeguamento e di capacità. Quando e dove non avviene così?

**3** *Nonostante tempi, zone e forme di "benessere", aumenta nel mondo la "emarginazione": crescita demografica dei paesi poveri, moltiplicazione delle periferie di "parcheggio umano" attorno alle città industriali, ecc. Giustamente la Chiesa e il Capitolo Generale salesiano hanno valorizzato la grande funzione della scuola cattolica al riguardo. Ciò però è possibile solo se questa scuola si integra nel vivo problema dei poveri e della loro liberazione totale. Non si sta talora dimenticando questo tipo di società e di gioventù più bisognose?*

Sono molte le presenze salesiane in ambienti popolari e anche di estrema povertà: sono presenze evangelizzatrici e dunque anche di promozione umana sociale e culturale, con i mezzi "poveri" di cui dispongono gli operatori del Vangelo.

Quasi ovunque le nostre presenze rispondono a reali esigenze della zona in cui operiamo, esigenze che, come tutti sanno, non sono le stesse dappertutto.

Esistono in tutto il mondo salesiano scuole di alto prestigio fondate su una tradizione di cosciente professionalità di serietà d'impegni, e di capacità educativa. Queste scuole hanno contribuito in modo notevole alla cultura dei rispettivi paesi: esse sono state aperte alla "gente del popolo" ("popolo" senza discriminazioni e senza finalità di lotta!). Dalle loro leve sono venuti fuori oltretutto cittadini e cristiani impegnati, non pochi membri della cosiddetta "odierna classe dirigente". Se tutto questo non lo si potesse constatare dalle statistiche, si potrebbe pensare che facciamo del trionfalismo.

Di questo noi abbiamo sentito spesso l'orgoglio e lo stimolo. Mai abbiamo dubitato dell'inserimento positivo delle nostre opere scolastiche tra il "popolo", specialmente in quelle zone dove non siamo conosciuti se non per questo. Da qualche tempo, proprio queste opere di tipo scolastico ci pongono casi di coscienza e ci sollecitano a seri esami.

Bisogna dire che le comunità si pongono interrogativi sulla validità di queste opere, come stimolo per un aggiornamento laborioso. Ora ogni comunità approfondisce certi interrogativi e cerca di rispondere elaborando un progetto educativo. Sono veramente scuole che preparano alla vita di oggi? Con una visione chiara e profondamente cristiana dei problemi umani, della giustizia, dei poveri? Quali sarebbero le vie e i mezzi per formare in queste scuole delle personalità cristiane che porteranno a un più elevato grado di responsabilità una adeguata cultura? Con capacità critica e con volontà d'intervento? Questi e altri interrogativi simili possono aiutare a reimpostare in termini di attualità i nostri ambienti scolastici.

Rispondendo dunque direttamente alla sua domanda io direi che il Capitolo Generale XXI si spinge a "Una nuova presenza salesiana": che questa nuova presenza si attua con quelle comunità che si moltiplicano nelle aree di emarginazione (e questo è anche un dato statistico), in ambienti che senza essere di totale emarginazione sono di "popolo"; si attua anche rinnovando contenuti, dinamiche, e metodi in quelle opere in cui forse una mancanza di vigilanza sui fenomeni culturali ed ecclesiali degli ultimi tempi li ha tenuti un po' sulla consuetudine.

**4** *Ai tempi di Don Bosco esisteva un problema di "giovani carcerati", "alcoolizzati precoci", "giocatori d'azzardo"... a cui oggi si aggiunge (tra altri) il problema dei "giovani drogati" particolarmente bisognosi non di emarginazione, o persino di punizione, ma di affetto e riscatto in clima familiare. Il problema è se Don Bosco formulasse in proposito una proposta di "rattoppo clinico" o una proposta di "intervento preventivo". Quale, quindi, al riguardo la vocazione del Salesiano d'oggi?*

Come dice giustamente la stessa domanda i giovani più difficili e provati hanno bisogno di affetto e di un clima familiare che offra e faciliti possibilità di riscatto, di fiducia in se stessi e nella vita, che sappia far vedere quanto sia necessario riprendersi e lottare, anche se è difficile.

Ma non sarebbe realistico pensare che basti per simili ricuperi una generica buona volontà o anche un senso generoso e magari eroico di fraternità. Si tratta di fratelli provati e malati, si può fare anche più male che bene senza l'acquisizione faticosa e sofferta di esperienza, senza, in molti casi, indispensabili interventi anche specialistici.

Noi abbiamo l'esempio di Don Bosco impegnato con slancio ed efficacia, ma anche con preoccupazione ed attenzione nel carcere minorile di Torino. Tuttavia scelse come suo campo specifico e ordinario d'intervento educativo quello caratterizzato dalla preventività.

Sono ammirevoli e provvidenziali gli organismi vivi anche nella Chiesa di oggi che si qualificano nella cura e l'aiuto ai fratelli particolarmente difficili e provati. Il nostro compito caratterizzante è però quello di aiutare i giovani ad avere un concetto di sé e del mondo, ad avere quegli stimoli di cultura e di azione capaci di non portarli a cercare rifugio nei falsi paradisi. Dobbiamo insegnare a lottare per migliorare se stessi e il mondo, ricercando con lucidità e determinazione un'adeguata gerarchia di valori.

Del resto, di fronte alla massa giovanile così numerosa e vivace in tutti i continenti, e ai suoi problemi di identificazione, di crescita, disoccupazione, violenza, miseria, cultura, sembra abbastanza evidente che interventi maturanti e preventivi urgono più di sempre discutibili e spesso parziali "rattoppi clinici". Detto questo, non è però da escludere del tutto qualche eventuale intervento straordinario di comunità o di singoli in situazioni particolari.

I Salesiani che in situazioni delicate e difficili hanno avuto obbedienze che li impegnano in attività in certo senso d'avanguardia e magari di rottura, e si sono offerti generosamente per compiti meno consueti fra noi, o anche meno vicini alla nostra tradizione e - perchè no? - al nostro carisma, accettati dalla Congregazione tramite anche la ponderata decisione di chi svolge per questi casi il servizio dell'autorità, devono poi di fatto sentirsi sostenuti da comunità aperte e sensibili. Dobbiamo sentire davvero nostre le nuove e non abituali presenze quando, attraverso la vita, la Chiesa, le circostanze, la Provvidenza le indica a superiori e confratelli come urgenti.

Come dobbiamo evitare di abbandonare il nostro carisma ancora così urgente e necessario per dedicarci ad altri compiti forse più difficili ma talora anche solo più suggestivi, così dobbiamo evitare di considerare e di trattare come marginali confratelli che vivono con sacrificio obbedienze un po' particolari e insolite, che però sono in casi determinati e riconosciuti, particolarmente urgenti e significative.

**5** *All'offensiva materialista-temporalista e alle ideologie estreme i giovani contrappongono una manifesta fratellanza. Esposti al rischio cadono e se ne vanno. In questa diffusa situazione, quale spazio trova una "spiritualità cristiana dei giovani"? Quale senso ha proporre "la santità" a un giovane? Quale esito ci si può attendere nell'invitare i giovani a "vivere i sacramenti"? (Sono interrogativi a due facce: diagnosi dei giovani, diagnosi dei lesiani educatori).*

Ogni valutazione generica e sintetica sulle reazioni della "gioventù" sa di luogo comune e di conclusione non turata alla luce di dati scientificamente vagliati.

Il grado di ricettività che hanno i giovani per le "ideologie estreme" è ancora un'asserzione che aspetta di essere provata soprattutto in certe parti del mondo, molto vaste e significative. Questo se parliamo dei giovani non di "alcuni giovani".

L'offensiva materialista-temporalista verso milioni di giovani delle zone fortemente depresse si manifesta per momento come "conseguenza della miseria", provocata nelle zone del benessere.

Però ci sono due osservazioni molto valide: l'aggressività della nostra società e delle forze che in essa godono dei mezzi di influsso, e la "fragilità" dei giovani (e anche degli adulti) davanti a un meccanismo così potenti di manipolazione mentale e psicologica.

Sarebbe però errato pensare che "tutti si adeguano e si livellano", che "pochi si sottraggono", che le nuove generazioni non "percepiscono" quando veramente si propongono valori, o invece quando si fa solo accenno a valori per contrabbandare "prodotti" da vendere. Anzi, per me le antenne dei giovani sono molto più sensibili nel distinguere la diversità dei messaggi, e tutta la loro struttura psichica è più attenta al mondo degli stimoli della nostra società in modo tale che relativizzano subito parole e teorie, e sono quasi biologicamente premuniti contro la manipolazione. Questo non vuol dire però che sappiano la strada giusta. Tra una reazione spontanea e istintiva, la costruzione di una personalità, c'è di mezzo tutto un lavoro di lenta e intelligente assimilazione, unificazione e scelte giuste.

Una spiritualità cristiana per i giovani ha più senso che mai, perchè ristabilisce al giusto posto la libertà personale, la coscienza, la superiorità di certi valori che definiscono la persona in quanto tale. Una spiritualità dona la forza di resistere alla manipolazione, di contestare i falsi assoluti e proporre la costruzione di un altro tipo di convivenza più umana.

Non in qualunque tipo di spiritualità, o in qualunque tipo di religiosità che si presenti sotto il nome di spiritualità troveranno però i giovani questo senso. E qui si pone l'impegno per gli educatori e animatori di pensare, vivere loro stessi e proporre un itinerario spirituale in cui vengono fusi (non confusi!) Vangelo e cultura, religiosità e impegno temporale concreto, vita sacramentale e lettura della storia.

Penso che in questa linea, Don Bosco nelle vite esemplari dei suoi giovanetti ci dà ancora dei criteri per proporre una spiritualità giovanile, capace di fondere in una sintesi armonica la totalità degli elementi dell'esperienza giovanile.

La santità significa ancora molto per i giovani, quando la percepiscono in modelli vicini alla loro esperienza di comprensione. Forse non ha più presa un certa "proposta di santità", una certa descrizione della santità raccontata ed astratta: continua ad avere invece tutta la sua forza di impatto quella vera... testimoniata e vissuta nell'impegno quotidiano di dedizione. Basta ricordare l'attrazione che hanno ancora i "grandi testimoni" della carità, della "profezia", della "resistenza", dei valori religiosi.



## DIDASCALIE

**1** TRE VOLTI, TRE PENSIERI (foto W. Saris)

- Ragazzi davanti ai primi problemi della vita. Ognuno un'espressione: uno spirito, una libertà personale.
- Rispettare l'interiorità umana del ragazzo. Aiutare la crescita personale del ragazzo.
- Soggetti di diritti, soggetti di doveri...

**2** FAMIGLIA, PICCOLA CHIESA (foto W. Saris)

- In Olanda si sviluppa una "catechesi familiare"
- Genitori partecipano alla fede dei figli. Figli partecipano alla fede dei genitori.
- Ogni giorno una "scoperta" insieme, una "crescita" insieme
- Restituire la fede al suo primo ambiente, la famiglia
- Vivere insieme la "Parola" evangelica.

**3** UMANITÀ DOPO IL DILUVIO

- E' passato l'uragano sull'India e sui poveri
- Nessun "fatalismo" può assuefare l'uomo alla tragedia. Ogni calamità è umiliazione e dolore di persone.
- Ecco tutto quello che resta, un "baule" pieno di niente. Ma sul volto il velo di un sorriso, la "dignità" riscoperta,

**4** RISORSE DELLA SPERANZA

- Due ragazzi handicappati, raccolti dalla strada in India
- Non conta la povertà dei vestiti, degli strumenti. Conta la ricchezza dei volti, l'intensità del volere. Sperano: nel pane, nel domani, nell'uomo.

**5** DANZANO UNA PREGHIERA...

- Erano giovani con qualche "problema" personale e sociale.
- Giravano per le vie delle città come un pericolo pubblico.
- I salesiani hanno aperto loro una casa all'Aia. Un "focolare" per gli "sbandati" d'Europa. Quelli che la "città-bene" emarginava con diffidenza.

**6** RISCOPRONO L'AMICIZIA

- Sono stati "raccomandati" a Don Bosco dalla città. Perché erano "cani sperduti senza collare". Ora un salesiano li serve in un "Centro di accoglienza".
- Sono a casa loro con amici, fratelli. Con Harrie Kanters (sdb), 3 salesiani e 30 volontari.

**7** LAVORANDO RIPOSANO

- Sono giovani studenti salesiani di Canlubang (Filippine)
- Hanno momentaneamente accantonato i libri. Hanno riposto la loro filosofia e teologia
- Vanno nei campi (oppure nei laboratori tecnici)
- Fanno "altre esperienze", si preparano, si temprano.

**8** OCCHI OLTRE LA MATERIA

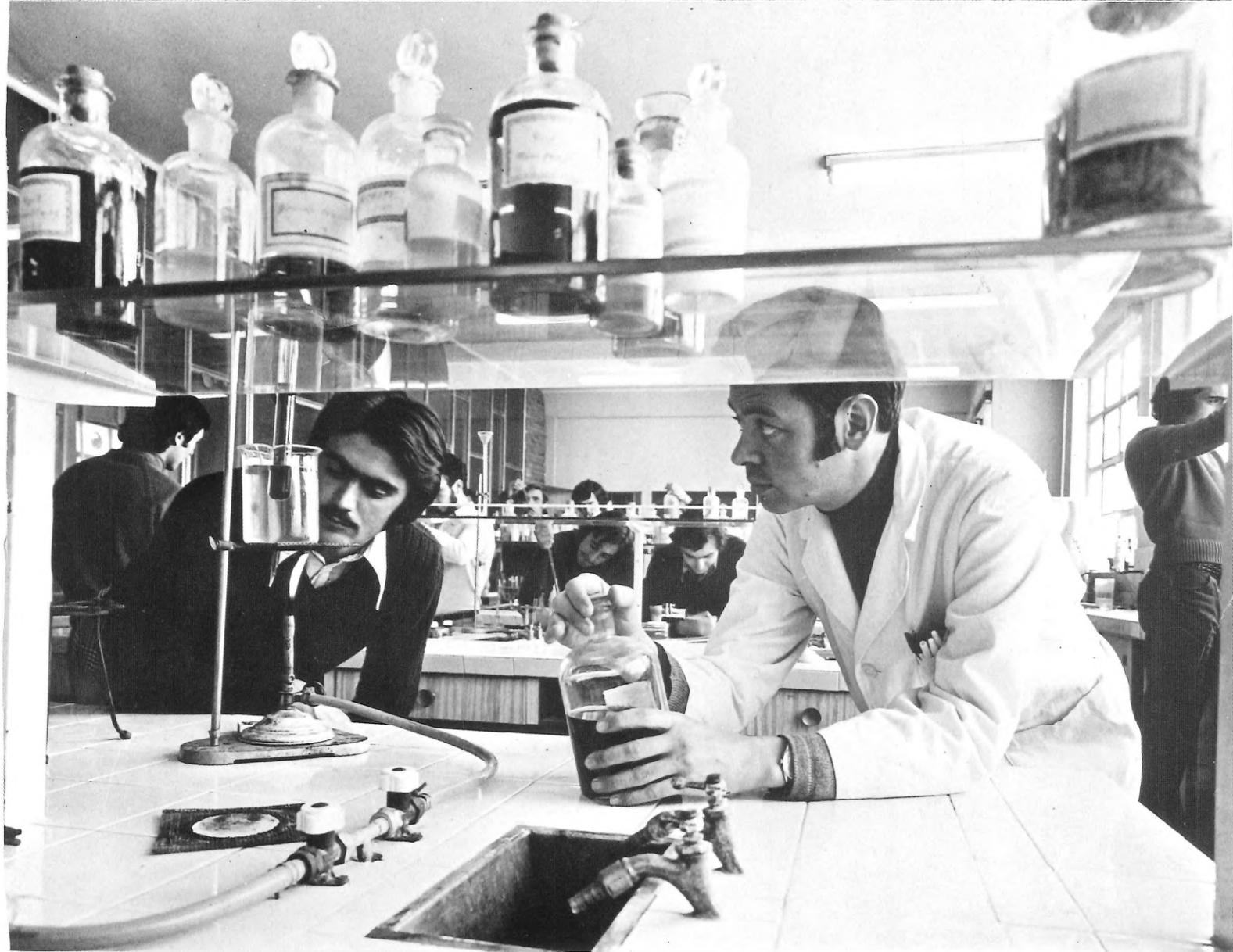
- Scuola di "ingegneria tecnica" a La Almunia (Spagna), dove sono passate generazioni di giovani.
- Gli strumenti dello spirito penetrano la materia. L'occhio guarda fenomeni e leggi superiori all'uomo. La scuola non è solo scoperta scientifica, è crescita umana.











# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

MARZO 1979  
n. 3 anno 25

- "Un'ora con Don Bosco"  
*Il 'tempo' da dedicare a un ragazzo*

#### SALESIANI

- 1 "Rivoluzione", un'ipotesi  
*I 'Diritti del fanciullo' nel progetto Don Bosco*

#### GIOVANI

- 3 I giovani, attenzione dell'anno  
*'Sistema preventivo' e 'Pastorale giovanile'*

#### TELEX DAL MONDO

- 6 Argentina: *Il Vangelo "mapuche"*
- 6 Vietnam: *Carrellata sui "fedelissimi"*
- 7 Polonia: *Un museo per dialogare*
- 8 Rwanda: *A servizio della Chiesa*
- 8 Olanda: *Un "rifugio" per gli sbandati*
- 8 Italia: *La "Casa dell'Ausiliatrice"*
- 13 India: *Dove la Chiesa cammina*
- 13 Irlanda: *Il "mercato dei pensionati"*  
*(ecc.)*

#### ESPERIENZE

- 9 Mille anime a Tordas  
*"Zio Zoli", salesiano creativo*

#### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 11 I paradisi di padre Delfino

#### CATECHESI

- 14 Una "Passione" a Menilmontant  
*Nel cuore della Parigi popolare...*

#### FAMIGLIA SALESIANA

- 15 Il "Genio della Madre"  
*Maria rinnova la Famiglia Salesiana*

#### RUBRICHE

- 19 I libri "Ans"
- 20 Fotoservizio "Ans"

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
MARCO BONGIOANNI

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



Carissimo Padre

Ho una novella molto curiosa da scrivervi: ma prima di tutto vi dò delle mie nuove. Io ringraziando il Cielo, fin qui son sempre stato bene e ancor godo una perfetta salute come pure spero di voi e di tutta la famiglia, i miei studii vanno avanti progressivamente, e Don Bosco n'è più contento. La novella è che avendo potuto stare un'ora solo con Don Bosco, siccome per lo addietro non ho mai potuto stare dieci minuti solo, gli parlai di molte cose, tra le quali gli parlai di un'associazione per l'assicurazione del cholera, il quale mi disse che è un buon principio, e se non fosse del freddo che già s'inoltra forse farebbe un grande guasto, e mi ha anche associato io, il che tutto sta in preghiera. Gli parlai anche di mia sorella, come voi mi avete detto, e mi disse: che la meniate a casa sua alla festa della Madonna del Rosario, per vedere la sua cognizione e le qualità che ha quindi ve ne intenderete. D'altro non mi resta che salutare voi e tutta la famiglia, il mio maestro D. Cugliero ed anche Rabbino Andrea, ed anche il mio amico Savio Domenico di Ranelle, e sono il vostro

Affez.mo ed amantissimo figlio  
Savio Domenico

Ho una novella molto curiosa da scrivervi: ma prima di tutto vi do delle mie nuove. Io ~~sono~~ ringraziando il Cielo fin qui son sempre stato bene e ancor godo una perfetta salute come pure spero di voi e di tutta la famiglia, i miei studii vanno avanti progressivamente e D. Bosco n'è ora più contento. La novella è avendo potuto stare un'ora solo con D. Bosco siccome per lo addietro non ho mai potuto stare dieci minuti solo, gli parlai di molte cose, tra le quali gli parlai di un'associazione per l'assicurazione del cholera il quale mi disse che è un buon principio e se non fosse del freddo che già s'inoltra forse farebbe un grande guasto, e mi ha anche associato io il che tutto sta in preghiera. Gli parlai anche di mia sorella, come voi mi avete detto e mi disse: che la meniate a casa sua alla festa della Madonna del Rosario, per vedere la sua cognizione ~~e~~ le qualità che ha quindi ve ne intenderete. D'altro non mi resta che salutare voi e tutta la famiglia, il mio maestro D. Cugliero ed anche Rabbino Andrea, e sono il vostro

Affez.mo ed amantissimo figlio

Savio Domenico

"Il primo lunedì di ottobre (1854), di buon mattino, vidi un fanciullo accompagnato da suo padre avvicinarsi per parlarmi. Il suo volto ilare, l'aria ridente ma rispettosa, trassero verso di lui il mio sguardo. "Chi sei - gli dissi - di dove vieni?" Rispose: "Sono Savio Domenico di cui le ha parlato don Cugliero mio maestro, veniamo da Mondonio".

Lo chiamai da parte e messici a ragionare dello studio fatto e del tenore di vita praticato fino allora, entrammo subito in piena confidenza, egli con me e io con lui..."

Così Don Bosco descriveva il suo primo incontro con il giovane allievo santo. "Giovanni - gli ripeteva poi mamma Margherita - tu hai molti giovani buoni, ma nessuno supera il bel cuore e la bella anima di Savio Domenico".

Entrato nell'incipiente Oratorio il 29 ottobre 1854, Domenico scrisse alcuni mesi dopo questa lettera al padre (6 settembre 1855): in essa è possibile leggere molto più in là di quanto Domenico scrive, soprattutto là dove annunzia "una novella molto curiosa", che è l'aver trascorso un'ora intera con Don Bosco, da solo a solo, in luogo dei soliti dieci minuti. Quanti educatori oggi troverebbero come Don Bosco un'ora intera da dedicare a un ragazzo?.

L'autografo di Domenico è l'orma della sua anima delicata e schietta, impressa su una superficie di carta. L'impronta di un passerotto alpino, nato al mondo il 2 aprile 1842 e voluto via il 9 marzo 1857.

Quindici anni appena. La più giovane santità della Chiesa tra i non martiri. Il tempo per stupire terra e cielo.



"RIVOLUZIONE", UN'IPOTESI

SALESIANI

*Qualcuno ha rivendicato i "diritti del fanciullo" e del "ragazzo lavoratore" a metà ottocento. Costui ha programmato una "rivoluzione" senza fucile. Ha incominciato dal diritto all'affetto, alla famiglia, alla casa. Non ha agitato teorie ma ha realizzato. Quel suo progetto è tuttora valido.*

Torino, metà ottocento. A Valdocco si respira ottima aria fresca, anche materialmente. Don Bosco ha chiuso con l' "Oratorio vagabondo". Casa Pinardi e la chiesina di San Francesco di Sales odorano ancora di calce; i ragazzi - quasi tutti "reclute" di una manovalanza precoce - vi trovano una sede stabile. Giù dai colli è venuta anche la madre. E' l'unica oasi cittadina dove, con oltre un secolo d'anticipo, sono rispettati i diritti del fanciullo. La rivoluzione silenziosa di Don Bosco stipula contratti di lavoro per i minorenni.

Un tempo per ogni ragazzo

Non è in questa rivoluzione che (per ora) mi preme curiosare. E' nella casa, nel clima, nel "diritto del fanciullo", enunciato come premessa. Quando Domenico Savio scrive a suo padre che Don Bosco lo ha trattenuto per un'ora da solo a solo come un figlio, per un dialogo a tu per tu che stupisce oggi come ieri, non descrive solo la sorpresa e la gioia personale, il privilegio riservato ad uno. E' ben vero che Don Bosco ha prediletto lui per le sue eccezionali doti; ma il santo ha sempre avuto "un tempo", senza calcoli, da dedicare agli altri suoi "figli" a uno a uno, personalmente. Di questo amore personalizzato era permeata tutta la comunità (egli la chiamava "casa") di quei giovani rumorosi.

Era un educatore ritagliato sull'interlocutore, sintonizzato con una situazione umana, esistenziale, concreta, fatta di slanci e di cedimenti, di vittorie e di perdite, di ovvie contraddizioni e di fragilità da irrobustire. Don Bosco trattava quel genere lì. Il suo sistema era l'uomo, se stesso. Sicchè ciascun ragazzo ha sempre ritenuto che Don Bosco fosse interamente e privatamente "suo", e interloquiva di conseguenza. Più d'uno in quel clima s'è fatto santo, e uno è stato canonizzato quindicenne.

"In quegli anni - attesta un tale che li visse, di nome Giacinto Ballesio, uscito poi ottimo prete per l'archidiocesi - si faceva con Don Bosco una vita di famiglia. L'amore che gli portavamo, il desiderio di contentarlo, il suo ascendente che si può solo ricordare e non descrivere, facevano fiorire in noi le virtù più belle. Egli sapeva guadagnarsi i giovani. Era un insieme di affetto riconoscenza e fiducia, come di figli verso il padre. Quell'uomo era tutto per noi: autorità, bontà e perfezione cristiana... Bisogna avere veduto. Bisogna avere provato".

Calore di casa propria

"La vita dei santi - è ancora il Ballesio che attesta - per quanto scritta bene sui libri, perde il fascino che ha esercitato sui contemporanei e i famigliari: il profumo del loro esempio e dei loro dialoghi si dissipa nello spazio dei tempi. Ma Don Bosco noi lo abbiamo veduto e lo abbiamo sentito. Non avendo a quel tempo altre case, pieno come era di energie, di impegno, di affetto, egli era sempre tra noi e con noi, riempiva tutto il nostro tempo. Dal mattino per tempissimo stava con i suoi figli, li confessava, diceva messa, li comunicava... Mai che fosse solo, e mai che riservasse un solo momento per sé. Con la mente ai giovani, ai visitatori, ai benefattori, alla corrispondenza che bastava da sola a occupare più uomini, a tantissime altre cose, Don Bosco ci conosceva tutti uno ad uno, centinaia come eravamo, e ci chiamava tutti per nome..." (MB V, 736 ss. cond.).

Presenza, amore, famiglia. Quest'atmosfera spinse i ragazzi degli anni "350" ad amare tanto Don Bosco. Le generazioni oggi viventi hanno ancora avuto qualche fortuna nel conoscere i superstiti di quei ragazzi. Pochi, ma quanto basta. Mi sono sempre chiesto

perchè a 80-90 anni di età i "figli" di quegli antichi tempi amassero Don Bosco con lo stesso slancio di quando avevano 12-15 anni. Essi hanno dato una risposta. Hanno sempre parlato di convivenza in famiglia, aria di casa, fascino, affetto per Don Bosco e sua madre, maggiore di quanto non avrebbero provato verso un padre e una madre autentici.

Don Bosco "a l'era mé pare" ho udito io stesso asserire più volte da Giovanni Roda coetaneo e compagno di Domenico Savio all'Oratorio, ex orfano del colera che Don Bosco raccattò a 12 anni (1854) nei sobborghi di Torino, "Era mio padre". Lo diceva personalizzando, senza accomunarsi con nessuno, nemmeno con Domenico né con i tanti che pure condividevano quella figliolanza. "Mio". Di quell' "orfano" del 1842 vive tuttora una figlia. Ha 84 anni. Il 28 dicembre scorso sono andato a trovarla.

- Zia Elvira - le dico - vengo a portarle i saluti di Don Bosco.

- Ah Don Bosc! - esclama vivacemente mentre prepara il caffè - Don Bosco a l'era... a l'era l'pare d'me pare: a l'era me nono. Era il padre di mio padre: era mio nonno.

Egli era mio padre

Testuale. Al di là della battuta ilare e amabile, trapela un fatto. La "famiglia" dell'antica "casa" Pinardi si è proiettata molto avanti negli anni e nelle generazioni, fino a oggi, e ancora sopravvive nei "figli dei figli". Doveva essere ben radicata nel cuore di chi la visse, per fare "clima" così a lungo...

La "riscoperta" illumina una carica "rivoluzionaria" che animò Valdocco nella Torino di metà '800, periferica e operaia, popolare e povera. I ragazzi di Don Bosco non potevano affatto desiderare la "P 38", ma non solo perchè essa era ancora da scoprire. Non furono indottrinati di violenza, sebbene ne respirassero le cause, e Marx fosse nell'aria, e lo stesso Don Bosco fosse accusato di marxismo. Non furono del resto assediati da paternalismo alcuno. Furono semplicemente "cresciuti", messi in grado di maturare e personalizzarsi nella verità. Da se stessi. Si trovarono intrisi di amore, e seppero per esperienza di essere così efficacemente amati. Vissero cioè la realtà di una famiglia vera. Un Papa, dopo oltre un secolo, avrebbe detto che quello era veramente "parlare all'uomo nella sua essenza di uomo", dargli tutti gli strumenti necessari per realizzarsi pienamente.

I "diritti del fanciullo", che la società di oggi insiste doverosamente nel riproporre, hanno radici profonde a tale punto. L'amore, che (piaccia o meno) è una realtà personalizzante emanata dal cristianesimo, è la premessa perchè siano rispettati questi diritti. "O l'amore, o la rivoltella". E' di Don Bosco anche questo aut-aut. Bisogna avere speranza, anche contro ogni speranza, che non prevalga mai la rivoltella.

Marco Bongioanni

PUEBLA (Messico). La festa di San Giovanni Bosco ricorrente il 31 gennaio, terza giornata della Conferenza latino-americana, ha dato ai partecipanti l'occasione per festeggiare cordialmente il gruppo dei salesiani presenti nell'Assemblea, fra i quali il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, ed il cardinale Raul Silva Henriquez arcivescovo di Santiago del Cile.

HONG KONG. Una traduzione-adattamento dal volume di Leonard von Matt ("Don Bosco", SEI Torino, 1965) è stata pubblicata in lingua cinese. Il volume, che è anche una precisa raccolta fotografica di testimonianze e documenti, appare in ottima veste tipografica dopo la edizione inglese spagnola tedesca francese portoghese e italiana.

MANILA. La vita di Don Bosco e quella di San Domenico Savio sono state editate a fumetti a cura della comunità salesiana di Tondo e per iniziativa del padre Manuel Fraire. I "fumetti" sono in lingua "tagalog", l'idioma parlato nelle Filippine.

## I GIOVANI, ATTENZIONE DELL'ANNO

## GIOVANI

*La notizia. Sono in preparazione gli "Atti" di due convegni che all'inizio del '79 hanno sottolineato temi di particolare interesse annuale: Sistema preventivo e Pastorale giovanile. Il primo tema è stato oggetto di studio e di dibattito a Torino (27-30.12.78) nella sede della Facoltà teologica UPS. Il secondo ha radunato gli operatori (parroci, viceparroci, educatori, animatori di gruppi e associazioni, religiosi...) nella sede dell'università salesiana di Roma (2-5.1.79). Le due "ricerche-proposte" molto qualificate, si intonano tra l'altro con le prospettive "mondiali" della congregazione salesiana ("Strenna '79") e dell'ONU ("Anno del fanciullo").*

*(Hanno collaborato al "servizio" Virgilio Zailo e Carlo Borgetti).*

Le idee fermentano e muovono all'azione. Due interventi dei salesiani d'Italia hanno mosso le acque, non solo all'interno delle comunità, ma fuori, nel raggio degli educatori-animatori della pubblicistica, e dei mass-media. A Torino è stato dibattuto "Il sistema preventivo di Don Bosco oggi". A Roma "Una spiritualità per i giovani di oggi". Tutto ci induce a credere che l'esito - oltre all'imminente pubblicazione degli "atti" - abbia superato le attese e sia tuttora in piena crescita. Queste iniziative riescono sempre "provocatorie": inducono a confrontarsi e a operare di conseguenza.

Un "sistema" per i giovani d'oggi

Quale segreto animò il sistema educativo di Don Bosco? La straordinaria personalità umana e cristiana del Santo. Sono importanti, ma non determinanti, la competenza e lo studio, l'analisi dei problemi e la conoscenza psicologica dei giovani... Ma perchè tutto ciò non riesca inutile occorre il fondamento personale della carità. E' stato scritto: "Oggi la morte di Dio minaccia il volto umano". Don Bosco direbbe: oggi la morte di Dio nell'educatore minaccia il volto umano nei giovani. E' sintomatico che a Torino si sia innanzi tutto cercato l'identità di Don Bosco, il santo, prima di ipotizzare programmi.

Nella sua relazione a Torino don Paolo Natali, consigliere generale della congregazione per l'Italia, ha detto: "La nostra lontananza da Dio, la nostra assenza dai giovani e la loro alienazione sono realtà collegate insieme. Dobbiamo ritornare ad essere contemplativi nell'azione come lo fu Don Bosco: dovremmo scoprire come e quanto vivere poveri e obbedienti serve per il mondo dell'amore, del lavoro, della politica, come serve per il mondo dei nostri giovani; quel mondo che, pur sempre in cambiamento ci interpella e ci invoca, assetato com'è di verità e di progetti storici".

"Nel cuore della loro storia più che secolare - intuitiva e annotava un cronista - i salesiani ritornano alla sorgente e si chiedono se ognuno di essi è una 'presenza' vicina, partecipe alla vita dei ragazzi, se cioè ciascuno è un 'testimone religioso'. Nulla di retorico, di oleografico in questo importante convegno: un ritorno a Don Bosco pieno di creatività in base ai testi dell'ultimo Capitolo Generale salesiano; un rilancio ideale della propria identità nella Chiesa e nel mondo, testo del Concilio Vaticano II alla mano". Non sfugga questa sottolineatura, fatta da un osservatore "estraneo". La realtà salesiana non si misura tanto in termini di opere e di iniziative, quanto di uomini ed educatori autentici, che sappiano far uscire dalle proprie mani nuovi uomini e nuovi cristiani per il mondo di oggi.

Con don Giuseppe Gevaert (UPS, Roma) bisogna chiedersi "se i giovani che escono dai collegi salesiani siano uomini educati ad una serietà di vita e di professionalità, se hanno colto che Cristo è risposta ai problemi dell'uomo, se hanno uno slancio missionario e vivono un serio impegno per la giustizia". Don Gevaert ha invitato nello stesso tempo i propri confratelli a interrogarsi se rappresentano il tipo d'uomo e di cristia-

no che intendono educare, se hanno il coraggio di esigere da se stessi e dagli insegnanti laici a cui sempre più spesso debbono ricorrere, una testimonianza coerente, che almeno non sia contro la Chiesa.

■ A cento anni dalla pubblicazione del trattatello "boschiano" sul sistema preventivo appare sempre più chiaro che esso consiste non tanto nella pur luminosa "traccia" teorica scritta ("ragione-religione-amorevolezza...") quanto nella persona che scrisse e nella prassi consegnata alla storia. Bene ha fatto Teresio Bosco a farla riemergere in un libro trasparente e coscienzioso (LDC, Torino-Leumann) che l'autore stesso ha condensato in una relazione introduttiva al convegno. Oggi occorre saper ripensare con chiarezza quel sistema-persona, e saper distinguere le intuizioni e i valori perenni di Don Bosco dalle caratteristiche "contingenti" del tempo. E' ovvio però che non si tratta di una revisione storico-critica, ma di seguire al meglio l'esempio del santo e quindi saper operare sempre più nella linea da lui tracciata. Questa linea ebbe essa stessa delle evoluzioni, perchè felicemente Don Bosco seppe "lasciarsi crescere" dai ragazzi e insieme ai ragazzi. L'attuazione di Don Bosco esige oggi questa stessa spinta, avviata da lui.

Ci scusiamo per esserci limitati a una sola linea di lettura del convegno: linee altrettanto suggestive offrirebbero altre relazioni: di Tonelli, Cian, Scotti, Secco, Colli; nonchè i dibattiti. Ma sono consegnate agli atti, e ognuno le potrà riscoprire e individuare. Ciò che conta è riesaminarsi - come sottolineava l'arcivescovo di Torino mons. Ballestrero - "senza dare per scontato nulla; ritrovare una fedeltà alla propria tradizione che non sia senza ispirazione e senza animazione, ma sia piena di amore e di creatività".

#### Una "spiritualità" per i giovani d'oggi

A Roma si trattava di individuare, sulla base di un'attenta analisi della condizione e delle esigenze giovanili odierne, quale proposta di spiritualità risulti migliore e più recepibile, senza facili richiami a "tradizioni" che nessuno contesta, ma che esigono approfondimenti e aggiornamenti responsabili. Proprio Don Bosco invitava, per chi se ne ricorda, a educare secondo i segni dei tempi, adeguandosi alle circostanze di luoghi e momenti concreti.

Perciò il convegno romano è stato esattamente introdotto dalle relazioni Milanesi-Rosanna, attente all'essenziale analisi sociologica da cui muovere. E' subito emersa nei giovani quella consapevolezza di essere fragili, quel bisogno di trovare risposte ai "perchè" nascenti sia dalla vita quotidiana e sia da taluni fatti eccezionali, ai "perchè" della stessa vita e della morte... che costituiscono problema e ansia da colmare. Ci si è allora appellati ai fondamenti teologici di quella che può essere appunto proposta come "spiritualità giovanile". Le tre relazioni di Alberich-Tonelli-Damu hanno analizzato questa "teologia", ne hanno tracciato una "pastorale", ne hanno proposto un "metodo", colmando l'arco tra la teoria e la prassi.

■ Esiste già in proposito un patrimonio di contributi forniti da organizzazioni associazioni e gruppi diversi. Questo patrimonio è stato presentato e verificato per l'occasione con molta chiarezza e ricchezza di dettagli. Con altrettanta chiarezza è stato però aggiunto che esiste una proposta tipicamente salesiana di spiritualità giovanile. Essa tiene presente come suo dato teologico fondamentale la teologia dell'incarnazione. Dio si incarna nell'uomo e l'uomo nella storia. La spiritualità è fatta di amore fede speranza, virtù inserite nella situazione concreta che ogni singola persona sta vivendo nella comunità e nella società. Si tratta quindi di affrontare con coraggio queste situazioni, evitando una specie di "fuga" in false interiorità, in climi "ovattati" e disimpegnati, all'apparenza religiosi ma in realtà solo protettivi, in situazioni insomma "soddisfacenti" anche sul piano sentimentale, ma che sono solo "oasi" di conforto...

Il riferimento va ancora a Don Bosco che lancia i suoi ragazzi nel mondo, li rende intraprendenti e creativi liberandone le doti umane, e anzi accrescendole con la forza

cristiana della grazia tramite i sacramenti. Un Don Bosco che al tempo stesso stimola un forte senso di Chiesa viva, e dunque di adesione e incorporazione in questa Chiesa, premendo verso impegni di azione molto concreta. Può darsi che il convegno sia apparso a taluno meno stringente nelle sue conclusioni; in realtà ha indicato una linea di azione molto precisa e decisa: la spiritualità "salesiana" incarna l'amore e la fede del cristiano nella vita e nei rapporti quotidiani, che così vengono profondamente trasformati ed elevati.

Aggiungiamo subito che anche come formatori nel campo della spiritualità giovanile i salesiani esercitano una missione particolarmente indirizzata nel senso dei giovani "poveri". S'intende qui "poveri" in un modo molto caratteristico. Sanno cioè i salesiani di rivolgersi a quei giovani che non hanno la possibilità o non si sentono di aderire a movimenti "elitari", di tipo culturale, ideologico, più partiticamente politico, e simili. Questi giovani possono invece ricevere una proposta di spiritualità altrettanto seria, altrettanto impegnativa, ma più abbordabile e immediatamente possibile, anche se in sé non è mai più facile, se non all'apparenza.

E' un fatto che molti movimenti giovanili di oggi finiscono coll'esigere (anche non volendo) una certa "élite" non solo di strumenti e di tempo, ma altresì di denaro e di censo (si fa la "rivoluzione" con i soldi di papà). Anche quando non si tratta di questi casi-limite, il più delle volte si tratta di movimenti che esigono in partenza un certo tipo di "spiritualità" molto impegnata. La proposta salesiana, pur portando a un notevole impegno personale, ha una sua gradualità logica e comporta un certo sviluppo metodico. Viene addirittura offerta nelle cose più tradizionali e più semplici, anche se rinnovate, al giovane che giunge al primo approccio con il mondo salesiano.

■ Certo il giovane che entra in ambiente salesiano riceve delle proposte cristiane impegnative. Ma disponibili, aperte al suo tipo di personalità e di maturità. E non siamo al "generico". A mano a mano che questo giovane matura, se ha accettato le proposte, a seconda delle sue particolari inclinazioni, in base ai suggerimenti dello Spirito, farà anche le sue particolari opzioni e le sue scelte operative.

La scuola salesiana gli propone una scelta che di per sé potrebbe anche essere quella che esercita su di lui un maggiore fascino, perchè radicata nelle sue doti naturali, o perchè emersa da tutto il discorso educativo che lo ha accompagnato nella crescita. Ma qui lo impegna a fondo; e vuole coerenza in questa scelta.

Se il convegno infine non ha sottolineato esplicitamente che la spiritualità giovanile salesiana sbocca in certi precisi tipi di azione e di cooperazione, lì potrebbe essere il suo maggiore pregio.

Esso doveva infatti sottolineare - come ha sottolineato - i contenuti e le caratteristiche di una spiritualità fondamentale, vista nell'intero arco della formazione del giovane: ossia dal momento del suo primo ingresso in ambiente salesiano, al momento del suo lancio nel mondo, nella società, nella chiesa, dove egli - liberamente - sarà in grado di rispondere a una specifica vocazione personale, di qualsiasi tipo.

La nostra non è che una tra le tante possibili linee di lettura di un convegno molto ricco e composito. Altri interessi potranno emergere dalla verifica degli Atti, così promettenti per chiunque viva questi problemi di salvezza.



TELEX DAL MONDO

ARGENTINA - VANGELO IN LINGUA MAPUCHE

*Neuquén.* Il Vangelo, lieto annuncio recato da Gesù al mondo, viene predicato in tutte le lingue del mondo. Sulle Ande argentine al confine cileno, il padre Francesco Calendino lo predica alla comunità Araucana del Neuquén in lingua "mapuche", nella chiesetta di Colipilli. Gli araucani discendono dalle fiere tribù andine che in passato dominarono il Cile centro-meridionale e l'intera Pampa argentina. Nemmeno gli Incas riuscirono mai a sottometterli. Ebbero il primo annuncio evangelico dal gesuita padre Mascardi nel XVI secolo; poi - con notevole sbalzo di tempo - dai salesiani nell'800, quando il loro capo Namun Curà abbracciò il cristianesimo con le sue genti. Oggi dunque i signori della Cordigliera ascoltano la parola di Gesù nella lingua loro propria, sempre fieri della loro antica personalità culturale. Il mondo non dovrebbe dimenticare questi fratelli che, tra l'altro, hanno dato alla Chiesa l'unico indio avviato agli onori degli altari: Zeferino Namun Curà.

VIETNAM - "SACRIFICI. E FERMA FEDELTA'"

*Saigon.* Alcune notizie dal Vietnam sulla situazione e il lavoro delle "comunità" salesiane sono giunte negli ultimi mesi da Hongkong. I salesiani vietnamiti sono tutti giovani di età media al di sotto dei 30 anni, essendosi tutti formati nell'ultimo venticinquennio, ossia dopo che i figli di Don Bosco erano giunti nel Paese. "La Famiglia salesiana in Vietnam - essi scrivono in una lettera al Rettor Maggiore - assicura al superiore costanti preghiere insieme ai molti sacrifici e alla ferma fedeltà alla propria missione". Il lavoro apostolico dei giovani religiosi e sacerdoti si svolge unicamente nelle parrocchie. Alcuni religiosi-operai sono accomunati ad altri lavoratori senza poter esercitare ministero di sorta all'infuori della propria testimonianza cristiana. E' fuori discussione: tutti i religiosi sono addetti ai lavori manuali. Ciononostante affrontano coraggiosamente la loro situazione e nei limiti del possibile proseguono la loro strada.

VIETNAM - TUTTI ERANO CADUTI "AMMALATI"

*Thu Duc.* E' noto che per aver celebrato il 25° di presenza salesiana in Vietnam con una messa solenne (27 concelebranti, 250 presenze) e con una tavola rotonda sul tema "L'educazione dei giovani nell'attuale situazione sociale" suscitando ovunque la più simpatica eco, tutti i salesiani (confratelli, novizi, aspiranti) residenti in Thu Duc caddero "improvvisamente malati", mentre il direttore si trovò "molto occupato" a causa di tale "rara" malattia che aveva contagiato la sua comunità. In altri termini, tutto ciò significava che il 25° non era affatto piaciuto alle autorità, perciò i salesiani venivano assoggettati a rieducazione, nei modi previsti dall'attuale regime vietnamita.

VIETNAM - STATISTICHE DELLA SPERANZA

*Saigon.* Il tipico lavoro salesiano, l'educazione dei giovani, è del tutto inesistente in Vietnam. Ma i salesiani vietnamiti residenti nel Paese sono ancora 112: sacerdoti 18, diaconi 5, coadiutori 36, chierici studenti 63, novizi 13.

Tutti questi religiosi sono distribuiti in 14 gruppi "grosso modo" comunitari. Alcuni lavorano inseriti in pubbliche "collettività operaie", mai però in meno di tre, sicché anche fuori dalla "comunità" salesiana possono aiutarsi a vicenda; incoraggiarsi, confermare nella fede e nella vocazione. I gruppi comunitari più consistenti sono a Dalat (23), Ben Cat (11), Tam Hai (11), Lien Khuong (10), Doc Mo (9), Long Thang (8), Thaine (8). Dopo l'imprigionamento di don Domenico Uyen, superiore dei salesiani dell'altopiano (Dalat), tre sono i sacerdoti salesiani in carcere. Don Giuseppe Hinh è in prigione da quasi tre anni, don Fabiano Hao è detenuto a Chi Hoa da circa un anno. Solo quest'ultimo ha potuto essere visitato una volta al mese. Non si conosce la sorte e la residenza di padre Uyen.

---

### VIETNAM - "LE OTTO BEATITUDINI DI TAHINE"

Tahine. Otto chierici salesiani studenti di Dalat sono stati "scelti" dai governanti vietnamiti a fare parte di un "collettivo operaio" nella foresta, a circa 70 km dalla città. Sono tutti di ottimo spirito. Alcuni loro confratelli che amano ancora scherzare pure tra le difficoltà li chiamano "le otto beatitudini di Tahine". Di giorno lavorano in sieme. Di notte sono ospiti presso diverse famiglie. Uno di essi ha lamentato in una lettera di "avere poco tempo a disposizione per pregare perchè di giorno bisogna lavorare du ro e di notte bisogna partecipare a lunghe riunioni...".

---

### VIETNAM - "IL LAVORO RENDE LIBERI"

Thu Duc. Tutti i salesiani residenti a Thu Duc, inclusi i novizi, sono stati costretti a dividersi in gruppi di tre o quattro per essere inseriti in qualche "collettivo operaio". In vista di questa nuova forma di "evangelizzazione" il Delegato del Rettor Maggiore don Giovanni Ty ha tenuto un corso intensivo di spiritualità (tre mesi) con particolare attenzione ai novizi. E' tutto ciò che si poteva fare. Il resto è affidato all'opera dello Spirito Santo e alla preghiera. Nonostante la difficile situazione, 4 giovani salesiani hanno fatto la loro professione perpetua, 10 hanno rinnovato i voti temporanei, altri si preparano ad entrare nelle file della congregazione. Nel giorno delle "professioni" l'arcivescovo di Saigon mons. Binh assieme al vescovo ausiliare mons. Pham Van Nam si è recato alla povera casa di Tam Hai e si è trattenuto a pranzo con i confratelli.

---

### VIETNAM - SCELGONO LA LIBERTÀ

Hongkong. Molti profughi vietnamiti continuano ad affluire dal mare. Ad essi i salesiani don F. Tsang e don L. Massimino dedicano tutto il tempo disponibile assicurando me dicine, vestiario, assistenza e quanto occorre per una sistemazione almeno provvisoria. Il lavoro di questi "samaritani" è molto apprezzato e corrisposto dai profughi, il cui afflusso continuo e massiccio, anche a rischio della vita, mostra da sé quali sono i veri sentimenti e le scelte del popolo vietnamita.

---

### ARGENTINA - DECISI A SALVARE LA SCUOLA

Bahia Blanca. Le exallieve salesiane di Coronel Pringles, un attivo gruppo femminile laico formatori nella scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bahia Blanca, ha costituito nella propria città un centro di Cooperatori. Ha quindi avanzato al governo argentino la richiesta di riconoscimento di "personalità giuridica" al fine di poter rilevare e gestire una scuola cattolica locale, precedentemente tenuta da una comunità religiosa a cui le autorità l'avevano tolta per motivi politici. La scuola (primaria e media) è così passata alla famiglia salesiana tramite il "braccio laico". I Cooperatori salesiani di Coronel Pringles provvederanno in proprio a gestirla, a partire dal nuovo anno scolastico (marzo 1979). Questo esempio di gestione cattolica al di fuori delle "geografie comunitarie", mentre attesta la presenza la missione e il carisma di Don Bosco in aree "insolite" è anche un segno della maturità e dalla capacità raggiunta dai gruppi dei Cooperatori, la cui tempestività di decisione è giunta in tempo per salvare una importante scuola cattolica dalla perdita definitiva dei propri diritti.

---

### POLONIA - CENTRO D'INTERESSE MISSIONARIO

Czerwinsk. Un museo missionario è stato allestito nella sede del noviziato salesiano per raccogliere oltre duemila "reperti" e "documenti" provenienti dai vari territori in via di evangelizzazione. I soli missionari salesiani polacchi sono oggi oltre un centinaio, sparsi in tutto il mondo. Essi ed altri corrispondenti e collaboratori contribuiscono ad accrescere di anno in anno la raccolta, che è diventata in Polonia un vivo centro d'interesse anche dal semplice punto di vista culturale. Il museo tocca la quota di circa ventimila visitatori all'anno. Oltre a costituire una palpabile testimonianza dell'attività missionaria della Chiesa esso è anche un luogo d'incontro e di promozione tra i giovani più aperti a questo tipico genere d'interesse.

## RWANDA - A SERVIZIO DI TUTTA LA CHIESA

*Butare.* Il salesiano padre J. Ntamitalizo ha proposto a tutti gli exallievi del Rwanda un rilancio di interventi e di lavoro. "Siamo nel periodo iniziale - ha scritto - e speriamo che il 25° anniversario della presenza salesiana nel nostro Paese sia un punto di partenza e di approfondimento nei programmi e nello Spirito che anima tutta la nostra Famiglia, per così vivere da buoni cristiani e onorati cittadini nel cuore della Chiesa". Questa verifica è stata prevista in quattro regioni in differenti date: nella capitale Kigali (4.2.79), nella regione di Butare (11.2.79), nella regione di Gisenyi (18.2.79), nella regione di Ruhengeri (25.2.79). Nello stesso tempo i membri dell'associazione hanno provveduto a darsi una rinnovata struttura organica. Essi intendono così realizzare in Rwanda il progetto educativo di Don Bosco a servizio di tutta la Chiesa.



## ITALIA - LA "CASA DELL'AUSILIATRICE" SI RINNOVA

*Torino.* Il Consiglio Superiore ha esaminato, discusso e approvato il progetto di ristrutturazione delle varie presenze salesiane in Valdocco. Scopo della nuova struttura è "fare che a Valdocco viva ed operi un Centro di vita mariana per tutta la Famiglia Salesiana, a servizio della sua Vocazione e come segno del suo rinnovamento". Nel comunicare la decisione del Consiglio Superiore il Rettor Maggiore ha scritto: "Valdocco deve tornare a presentarsi visibilmente come il Centro di origine storica della Vocazione Salesiana, deve segnalare concretamente la presenza dell'Ausiliatrice nella vita della gioventù, del popolo cristiano e della Famiglia Salesiana". Tutto il complesso delle opere di Valdocco si chiamerà ora Casa Madre. Esso viene affidato all'Ispettorìa Subalpina. Una convenzione tra il Consiglio Superiore e l'Ispettorìa regolerà i rapporti della "Casa Madre" con la Direzione Generale. La "Comunità sui juris" costituita in Valdocco dopo il CG19 viene ristrutturata come "Comunità pastorale", articolata ed efficiente, responsabile della Basilica e del rilancio mariano ad essa connesso. Per questo rilancio si avvarrà delle giovani forze salesiane che animano i Gruppi scolastici, Oratoriani, Parrocchiali di Valdocco.



## OLANDA - RIFUGIO PER GLI "SBANDATI"

*s'Granvenhage.* I giovani in "fuga" che per loro personali problemi o per varie circostanze negative desiderano trovare rifugio e ospitalità, hanno a disposizione un centro di accoglienza ("Jongere op Weg") nei pressi della città olandese de L'Aia. Lo ha fondato e lo anima, per incarico della comunità salesiana olandese, il sacerdote Harrie Kunters sdb, coadiuvato da altri due religiosi e da 30 volontari laici. Fin dagli anni caldi in cui l'Olanda divenne quasi crocevia e approdo di giovani "sbandati" provenienti da tutte le parti d'Europa e del mondo, alcune amministrazioni civiche e lo stesso governo chiesero ai figli di Don Bosco di occuparsi del dilagante "pericolo pubblico". Questa è stata e resta per H. Kunters e i suoi collaboratori una interessantissima esperienza, che ha inserito i salesiani nel vivo di particolari problemi giovanili a livello internazionale. I giovani hanno scoperto nel Centro nuovo spirito di amicizia, i salesiani hanno individuato in essi nuove (se pure nascoste) dimensioni e risorse di bontà.

(Vedi: servizio fotografico in ANS 1979, n.2 febbraio, foto 5-6).



## ITALIA - EXALLIEVE ALLENATRICI SPORTIVE

*Varese.* Una prestazione interessante e richiesta negli oratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quella dell'allenatrice. L'exallieva non è solo la collaboratrice per le gare sportive, ma anche una presenza salesiana tra le bimbe. "Farsi aiutare dai giovani per i giovani" è un'idea geniale di Don Bosco che le exallieve stanno attuando in molte Unioni e situazioni.



## MILLE ANIME A TORDAS

## ESPERIENZE

*Nell'"Elenco Generale della Società di San Francesco di Sales" l'ispettoria ungherese di Rakospalota, intitolata a Santo Stefano, figura appena su due paginette, dove si legge un elenco nominale di venti opere oggi inesistenti, seguito da 90 nomi di confratelli. Quei salesiani non sono inattivi. Ecco una piccola "curiosità" sul lavoro pastorale di uno di essi: l'avventura di "Zoli Bacsi".*

Mille anime a Tordas, un paesino nei dintorni di Budapest, hanno un parroco salesiano. Di solito non si sente parlare gran che dei parroci e religiosi d'Ungheria. Ma questo, che ha nome Zoltan Mihaly Csupor, ha fatto notizia grazie alla televisione ungherese. "Don Zoli" ha una viva sensibilità di artista, che da una trentina d'anni sfrutta in vario modo, dalla pittura agli hobby. Mille anime non sono una preoccupazione così gravosa da non consentire qualche alternativa, dove l'intelligenza ha le risorse della fantasia e della creatività. Perciò don Zoli ha escogitato un suo "strumento di comunicazione sociale": il museo parrocchiale di Tordas.

Avete letto bene, "museo". Insomma, aveva qualcosa da dire anche fuori dalle anelle, qualcosa di "incarnato" nella cultura e nel quotidiano, e lo ha detto.

Ha riempito a poco a poco, in trent'anni di studi ricerche scambi culturali, e soprattutto di "dialogo" con varia gente, il ristretto spazio della sua casa canonica e della torre campanaria, con i più inattesi oggetti anche antichi e rari; reperti capaci di richiamare l'attenzione. Ha allestito una galleria di storia nazionale, un settore geologico-scientifico, una rassegna sulle religioni, uno stand sulla liturgia cristiana, una mostra di manoscritti, stampe, arredi e una raccolta di significativi oggetti domestici popolari... C'è persino un autentico osservatorio meteorologico. E soprattutto campeggia una documentazione storico-scientifica sull'attività di un altro benemerito prete: il gesuita p. Sajnovics, vissuto nel XVII secolo a Tordas. Un modo come un altro per occupare spazi culturali e comunicare con il mondo.

Dapprima è stato soprattutto un "dialogo" tra paesani, amici, "patiti" del medesimo "hobby". Man mano poi che la notizia s'è allargata, sono cominciati a giungere curiosi, turisti, studenti, insegnanti, operatori culturali, e insomma variagente. Don Zoli è diventato un centro di interesse. Chiuso sì in sacrestia, ma in una sacrestia molto ben frequentata. La cosa più deliziosa è stata vedere là dentro intere scolaresche, frotte di ragazzi che sono andati al museo come all'oratorio. Perché non bisogna dimenticare che don Zoli aveva ed ha la sola qualifica di "parroco"... Probabilmente se ne erano dimenticati i tecnici della televisione ungherese, quando gli chiesero di apparire sui teleschermi come uno "scienziato laico" ossia senza insegne ecclesiastiche. Perché? disse lui. Io sono il parroco di Tordas. Come tale io lavoro, come tale io compaio.

La richiesta, dopo qualche perplessità, venne accolta. I programmi ufficiali annunziarono il film "Zoli bacsi" (zio Zoli) in questi termini: "Zoltan Mihaly Csupor, parroco di Tordas, oltre alle attività di sacerdote si occupa di varie altre cose non comuni. Il suo lavoro è un esempio di come si può essere attivi e utili".

"Indubbiamente - ha scritto il giornale Pest megyei Hirlap (5.12.78) - il presentatore Karoly Kovalik e il regista di Teodor Radevski ci hanno offerto un uomo eccezionale. "Zoli bacsi" vale sia come scienziato che come collezionista. Nella quiete dei campi egli ha per un verso assimilato la storia locale, e per altro verso acquisito profonde nozioni di linguistica "ugro-finnica", al punto che le società accademiche di varie nazioni lo hanno incluso tra i loro membri. Mentre la cinepresa, con l'occhio curioso dell'operatore Péter Dubovitz, indaga in quei suoi locali così zeppi dai pavimenti ai soffitti, abbiamo appreso che la sua canonica è un'ambita meta di ospiti. E' venuto Dirac, matematico di fama mondiale. E' venuto un ministro svedese. Sono venute celebrità ungheresi e mondiali... Perché? Ce lo ha spiegato lo stesso "Zoli bacsi": con la "storia" del villaggio egli vuole rendere un servizio alla sua comunità; con le "collezioni" intende stimolare

altri a rendersi attivi e benemeriti. Questi due intenti gli sono riusciti a meraviglia".

Ne è risultato un ottimo telefilm, di mezz'ora filata. E' noto che gli studi cinematografici e televisivi di Budapest dispongono di un pregevole personale: non si sono smentiti. "Zio Zoli", ha stupito il pubblico e la stessa Tv ungherese, subito travolta da numerose richieste di replica. La trasmissione ha dovuto essere programmata di nuovo. Sono intanto rimbalzati giuizi che hanno colto di sorpresa il povero "Zio Zoli", così inopinatamente "lanciato" a tanta notorietà...

- Il card. Laszlo Lekai: Le mie congratulazioni vivissime...
- Un insegnante di Vac: Ho goduto della trasmissione, mi è piaciuta tanta varietà di interessi, vorrei proprio che Papa Giovanni Paolo II sapesse di questa attività...
- Il parroco J. Onodi, di Mucsi: Ammirevole. Mentre altri sperperano il loro tempo libero, costui sa offrire qualcosa di serio...
- il cancelliere vescovile: Non è solo un lavoro scientifico, è un modo di realizzare la missione evangelizzatrice della Chiesa.
- Un'anziana spettatrice: Finalmente vedo mettere in buona luce un sacerdote e ne sono felice...
- L'elettrotecnico B.F.: Ho assistito con fierezza alla trasmissione e godo di essere, per grazia di Dio, membro della Chiesa che ha tali animatori spirituali...
- P.N. publicista alla Radio ungherese: Per me è il più riuscito documentario dell'anno.
- I.N. insegnante: ... tutti i miei allievi erano seduti davanti al teleschermo...
- La dottoressa A.K.: Grazie, ho trovato nuova forza alla mia fede.
- A.O. di Nyergesujfalu: Scrivo a nome di molti, si è mosso tutto il paese, abbiamo guardato la Tv come bambini davanti a una favola. Davvero tutto era favoloso...
- T.S. Bratislava (Cecoslovacchia): Chi l'avrebbe immaginato che sotto quel titolo si nascondesse un materiale così ricco...
- L.B. ingegnere: Ho avuto conferma che esiste una realtà superiore...

Chi salverà ora "Zio Zoli" dalla ressa dei visitatori? "Figurarsi - dice - arrivano qui, sorridono: sa che ho visto il suo film? Poi si siedono e mi bloccano tutto il santo giorno, offesi se tento di occuparmi d'altro...".

Dice così, "Zoli bacsì" ma è abbastanza compiaciuto di poter "comunicare una parola" e di "servire il prossimo" come è consentito al geniale parroco di un paesello di campagna presso Budapest - mille anime più gli ospiti! - dove è entrato in funzione il più impensato degli "strumenti della comunicazione sociale".

Marco Bongioanni

---

ZAGABRIA. La chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice è stata rinnovata e abbellita di mosaici raffiguranti il sogno di Don Bosco sulle "due colonne" a cui si ancora la "Nave di Pietro": l'Eucarestia e la Madonna. Il paziente e pregevole lavoro artistico è stato curato dal coadiutore salesiano Stanislao Gasparec, "scultore accademico". La nuova chiesa è stata consacrata il 15.10.1978 da mons. Francesco Kuharic, arcivescovo di Zagabria.

## I PARADISI DI PADRE DELFINO

## PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

*La scomparsa di un missionario lontano e nascosto sembra non toccare il mondo. Di questa, avvenuta in Thailandia, gli uomini dovrebbero tenere buona memoria. A modo suo, Delfino Crespi fece il "guerrigliero" nelle foreste ma tutto pieno di fede e di amore da costruire soltanto paradisi. Tracciò strade, salvò vite, bonificò terreni, distribuì poderi, assegnò case, costruì villaggi, ipotizzò città... Ma così distaccato dalla terra, da apparire l'ultimo tra i suoi poveri.*

■ Phanom, Thailandia. Corrispondeza di mons. Pietro Carretto, vescovo di Surat Thani. "Ho voluto ritirarmi nella residenza di padre Delfino Crespi per scrivere qualche riga sulla sua vita missionaria nel cuore della foresta, dove egli abitava da otto anni, conquistandola a poco a poco e mutandola da covo di animali selvatici in lotti di fertili piantagioni. Padre Delfino fu scelto dalla Provvidenza a iniziare due villaggi e assegnare lotti di terre in proprio a famiglie povere. Prima a Ban Seng Arun, il "Villaggio di Fatima" dove stette dal '52 al '68. Poi a Phanom, il "Villaggio dell'Ausiliatrice" dove ha chiuso la vita il 30 dicembre 1978...".

Che cosa abbiano significato quei villaggi nella vita del missionario salesiano, egli stesso lo confida a un suo confratello e amico.

Cesare Castellino - Immagino quante difficoltà hai dovuto sostenere -

Delfino Crespi - Sì, sì, difficoltà e sacrifici moltissimi. Pensa che solo per questo villaggio dall'aprile del '69 al settembre del '71 sono accorsi 120 viaggi nel folto della selva: scegliere i terreni, esplorarli, studiare un tracciato di strada che poi si è dovuta aprire per collegarsi con la provinciale: una ventina di km di taglio in piena foresta. Poi viaggi per tenere contatti con le amministrazioni civili e missionarie, ottenere permessi, portare il materiale da costruzione... Eh, una faticaccia. Tutto è andato bene. Adesso tutto è a posto.

- Quei viaggi ti riportavano ogni tanto nel mondo civile. Un piacere, no?

D.C. - No, certamente no. Ognuno di quei viaggi esigeva ore e ore di cammino tra spine, tra rampicanti velenosi che ti coprono le gambe e le braccia di bacche, di palline dure, piene di veleno che poi il sangue ha da smaltire poco per volta e che ti infastidiscono a lungo. Poi c'era quella lotta con le zanzare, le vespe, le sanguisughe, i serpenti... e il timore continuo di incontrare i cinghiali, le tigri... Ma, sai la cosa più dura lì è il sole o la pioggia, guarda: c'è un sole che brucia; e se piove non è melma, è un sapone pastoso dove affondi fino al ginocchio. Con 40 gradi di caldo umido non c'è mai refrigerio, devi farci l'abitudine. Io ci ho fatto l'abitudine ora. E' un paradiso.

- Quanto terreno ti ha concesso il governo, quante famiglie hai potuto sistemare?

D.C. - Ci hanno dato cinque mila "rai": circa ottocento ettari. Un terreno molto buono, molto buono. Cosa più importante, un terreno ricco di acque tutto l'anno. Lo abbiamo scelto con cura. Abbiamo assegnato 25 "rai" a ciascuna famiglia, un "rai" corrisponde a 1.600 mq., più che sufficienti a viverci bene. Abbiamo una settantina di famiglie con un complesso di 420 persone, di cui circa la metà sono scolari. Belle famiglie, tutte giovani, buonissima gente.

■ Corrispondenza dalla Thailandia. Fresco di diploma, un giovane agronomo lascia Milano e la dolce Brianza alpina per venire a studiare nel "Siam". E' l'anno 1928 ed egli non ha che vent'anni. Il trapianto in un ambiente tropicale e povero non è indolore. Egli patisce, va dal medico. "Dottore - dice - ogni mattina alle 11 sento un vuoto qui...". Lo stomaco! Una diagnosi di "mal d'appetito" suscita risate, fa storia in mezzo ai campi, ma dice la grande limpidezza dell'uomo. Dieci anni più tardi quell'agronomo è prete a Bang Nok Khuek e si dedica a coltivare i più ardui campi dello spirito. Questi è padre Delfino. Lo vado a trovare ormai quasi settantenne in foresta. Abita una sconnessa

capanna di paglia, celebra messa in una chiesina di bambù. Ma ha costruito per i suoi ragazzi una bella scuola di mattoni e cemento; con alette ben attrezzate, con una lunga pensilina sulla facciata. E a ogni famiglia ha dato una casa.

- Naturalmente hai dovuto provvedere tu questa scuola...

D.C. - E' stata la prima preoccupazione del vescovo e mia, anche perchè noi siamo salesiani, siamo per i giovani. La scuola è moderna vedi, è in mattoni, è una bellezza...

- E la chiesa?

D.C. - E' ancora di bambù. Le campane, guarda lì, sono rottami di ferro tolti a un carro armato. Suonano bene senti... Ma i cristiani stanno pensando a una chiesa che non sfiguri con le pagode buddiste, ci stanno pensando loro. Sono buona gente.

- Hai dato una casa a tutti?

D.C. A tutti. Una casa autentica, in mattoni, con tetto di zingo. Pochissime case hanno ancora il tetto di paglia, ma sta già arrivando lo zingo anche per loro. Costruiremo altre case, ci allargheremo.

- Dove e come?

D.C. - Lì, là, tutto attorno dove c'è foresta. Vedrai che paradiso. Ogni giorno ne sventriamo un poco. Su quella pista, laggiù, passerà la grande strada verso la Malesia, strada internazionale molto importante. Faremo le nostre trasversali per i poderi, ogni podere una casa. Qui la chiesa, le scuole, il nostro centro insomma. E da quella parte...

- Padre Delfino, tu sogni. Dovunque non ci sono che alberi, foresta belve e serpenti... tu non sei più giovane, che cosa credi ancora di fare?

D.C. - Avremo tutto, avremo tutto. La Madonna mi sostiene, la gente corrisponde al di là delle previsioni. Sono abituato, sono sempre stato in prima linea. Ma grazie a Dio, guarda, mi sembra di essere un giovanotto. Mi sentirei ancora di incominciare una terza fondazione come questa, se il vescovo me lo dicesse, perchè ogni giorno tocco con mano che questi sacrifici qui hanno un senso, vale davvero la pena di affrontarli. Voi parlate molto di società, di promozione, di liberazione... qui con il Vangelo alla mano si fa, si fa tutto, lo vedi anche tu.

■ Corrispondenza di mons. Pietro Carretto da Phanom. "Il bilancio di D. Crespi si riassumeva in una sola parola: "La Madonna". Ah la Madonna! Quando si è nella foresta e manca tutto lei deve fare i miracoli, no?". La sua fede nel chiedere la pioggia e ottenerla, nel procurare pozzi per cristiani e buddisti, nel garantire riso a tutti, nel procurare medicine contro la malaria, la dissenteria, la febbre e le malattie tropicali, dicono chiaro che padre Delfino se la intendeva bene con Maria. Era infaticabile nel visitare tutte le famiglie, osservare le nuove piantagioni, consigliare metodi di coltivazione... Risputava allora l'agronomo. Dirimeva questioni di confine, bonificava terreni. Ma puntava sempre alle anime. Lì la sua azione sociale risplendeva di caratteristica salesiana. Il resto era un mezzo. Apostolo del catechismo, del confessionale, dell'Eucarestia della Madonna, sempre promovendo la collaborazione sociale di tutti. E tutto con umiltà, semplicità, valorizzando le doti di ciascuno per il bene della comunità intera".

- E' vero quello che si dice, di grazie straordinarie della Madonna anche tra i buddisti?

D.C. - E' vero, è vero. Sono fatti pubblici, fatti documentati. Queste grazie le ottengo loro con l'acqua di Lourdes. Anche i buddisti me la chiedono, la loro fede ottiene tutto. Incredibile, ma vero. Lo vedi quel ragazzino scatenato che scorrazza laggiù sulla piazzetta? E un figlio di buddisti guarito di colpo da una brutta poliomielite alle gambe. Qui lo sanno tutti, è una cosa normale. Per forza deve essere così per questi poveri, ai quali mancano medicine e medici. E' qui che devono avvenire i miracoli. Avvengono, te lo assicuro, avvengono...

- Non ti senti mai solo?

D.C. - C'è tanto lavoro che... No, non ho tempo per accorgermi che questo villaggio è immerso nella foresta. Spero però negli aiuti. Verranno delle suore, verranno dei giovani... Poi c'è questa gente che è di una bontà straordinaria. Lavorano forte, si amano vorrei dire come i primi cristiani. La loro chiesa è il cuore del villaggio.

- Cosa intendi dire?

D.C. - Tutte le sere ci raduniamo qui intorno alla nostra chiesa, piccoli e grandi. I piccoli si divertono. Noi ci scambiamo problemi, soluzioni, idee, e ci diamo la "buonanotte"...

■ "Buonanotte" infine anche a te, padre Delfino. "Buongiorno", anzi per il tuo mattino pieno di luce. Dall'alba del 30 dicembre, quando te ne sei andato con la consueta discrezione e l'immane sorriso, la foresta è sembrata più povera. Ma non si è affatto impoverita. Ti hanno deposto nel suo cuore come un seme di fede. Se il seme non viene deposto nella terra, e non muore, non può dare i suoi frutti. Nulla è finito, padre Delfino, ora tutto incomincia per davvero.

(Servizio ANS a cura di G.C.)

#### INDIA - DOVE LA CHIESA CAMMINA

Tura. Viva soddisfazione nella Chiesa assamese (India Nord-Orientale) per la nomina di mons. George Mamalassery del clero diocesano a vescovo di Tura. La città, sede vescovile da poco più di un quinquennio (1973), era stata retta sinora dal salesiano mons. Oreste Marengo in qualità di Amministratore ap. "sede vacante". Una caratteristica di mons. Marengo nei suoi successivi trasferimenti, prima da Dibrugarh a Tezpur e di qui all'amministrazione di Tura, è stata quella di fondare sempre nuove diocesi nei territori missionari di nuova conquista. La diocesi di Tura, sebbene così nuova, conta attualmente 43.765 cattolici su una popolazione di 1.515.000 anime, ha un incipiente clero di 10 sacerdoti (15 seminaristi) e conta altrettante parrocchie. Oltre 150 sono le fondazioni cristiane educative e benefiche. Collaborano religiosi (19, di cui 17 sacerdoti) e religiose (42). Prima della elezione vescovile mons. George Mamalassery era parroco della chiesa del S. Cuore a Dalu.

#### IRLANDA - "MERCATINO" DEI PENSIONATI

Dublino. Due coniugi in pensione hanno aperto in pieno centro città una "bottega" di artigianato indiano per devolvere tutto il ricavato ai bambini, ai figli dei lebbrosi, ai poveri, agli anziani, ai malati, ai lebbrosi stessi. Il lavoro artigianale tipico, molto diffuso in India, offre la possibilità di dare lavoro a chi non ne ha, per evitargli l'umiliazione dell'elemosina. I missionari hanno sviluppato questa "risorsa" tenendo le porte aperte a chiunque voglia "guadagnarsi da vivere". Quotidianamente a Madras 500 donne confezionatrici di oggetti e circa 600 artigiani e giovani handicappati, senza contare i "preziosi" che lavorano saltuariamente, si guadagnano così il pane salvando la propria dignità umana. Un problema è diventato però lo sbocco di "mercato" per tanta merce. I due coniugi di Dublino hanno concretato una soluzione lavorando dalle 9 alle 18 e rientrando solo a sera per l'unico pasto quotidiano.

#### VIETNAM - OASI DI VOCAZIONI

Tam Ha. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, suore di Don Bosco affrontano come possono il loro lavoro oratoriano e catechistico nelle tre case di Tam Ha, Thanh Da, Doc Mo. Sei di esse hanno da ultimo rinnovato i voti temporanei, tre novizie hanno professato per la prima volta, cinque nuove postulanti sono entrate nel noviziato.

## UNA "PASSIONE" A MENILMONTANT

## CATECHESI

*La notizia. Da 47 anni i Salesiani allestiscono una "Passione di Cristo" nel cuore della Parigi popolare. Quest'anno hanno rinnovato quadri programmi e impegni per conseguire una catechesi e una comunicazione sociale più in profondo.*

*La risorsa educativa e pastorale di saper cogliere nelle culture territoriali i gusti e le tendenze popolari e giovanili, promuoverle, valorizzarle, farne "strumento" di crescita cristiana, è presentata concretamente in questa corrispondenza francese. Migliaia di temi umani, storici, culturali sociali religiosi, potrebbero diventare allo stesso modo espressione drammatica, mentre il teatro - nella tradizione salesiana - è sempre buon educatore.*

Da venti secoli, anno dopo anno, la civiltà cristiana celebra i grandi momenti della vita di Gesù. Natale, Pasqua, altre ricorrenze variamente sottolineate dalle culture locali, ricordano ogni anno ai cristiani qualche evento e il suo significato, tramite letture di testi sacri e ricorsi liturgici.

Al di là delle manifestazioni proprie della chiesa, dappertutto si sono però collocate talune tradizioni popolari. Dei gruppi, talora addirittura dei rioni e dei villaggi, hanno preso abitualmente a celebrare a loro modo la Passione di Cristo o eventi analoghi mediante spettacoli popolari tipici, sovente apparentati ai "misteri" medioevali. E' un modo per uscire di chiesa e rivolgersi a tutti, credenti e non credenti, con la parlata comune d'ogni giorno, con i personaggi della vita quotidiana...

Ebbene, i salesiani di Parigi e i loro amici e fedeli non hanno bisogno di cercare queste manifestazioni nelle campagne lontane o nei villaggi esteri. Le hanno in casa propria. Queste memorie della collettività cristiana e, più che spettacoli, incontri comunitari, li organizzano essi stessi.

A Parigi, nel cuore della Parigi più popolare, esiste, si perpetua, rinasce anno dopo anno questa stessa tradizione. Avviene nel Teatro di Menilmontant gestito dal Patronage St. Pierre in rue due Retrait. Dal 1932 in poi ogni anno questo teatro popolare ha incluso nel suo cartellone una Passione di Cristo. E' chiamata "La Passione di Menilmontant" ma non si tratta mai del medesimo spettacolo ripetuto. Ogni volta il testo è modificato interamente, o almeno parzialmente, e l'allestimento scenico viene diversificato, con accentuazione di nuovi personaggi. Si tratta sempre di una medesima "storia", ma di un sempre differente "spettacolo".

Per il 1979 un nuovo complesso drammatico si è proposto di apportare modifiche ancora più profonde. L'intento è quello di offrire soprattutto una cronaca storicizzata, ricostruire l'atmosfera in cui vissero gli apostoli, riviverne i dubbi e la fedeltà, riscoprire il contesto popolare in cui si agitarono i notabili ebrei e le truppe romane di occupazione. Si tratta dunque di restituire verosimiglianza e spessore a un avvenimento troppo volte ridotto a cronologia, schematizzato nei soli brevi cenni trasmessi dagli evangelisti, e del quale così sovente viene solo offerta una ricostruzione piagnucolosa e inverosimile.

Per "comunicare" questa versione del dramma è però occorso creare tutta una pedagogia dell'avvenimento, inventare una messinscena sobria e idonea uno svolgimento metodico e un'orchestrazione diligente. Il pubblico viene così condotto a meditare e comprendere da sé l'avvenimento tramite i vari stimoli che su di esso esercitano man mano le diverse scene. E' una storia di uomini in cui si scena è un Dio...

Ancora una volta è la sfida di chi mette vino nuovo in otri vecchi. Ma chissà se, come alle nozze di Cana, il vino che viene buon ultimo non sarà il migliore?

Michel Bloesch



## IL "GENIO DELLA MADRE"

## FAMIGLIA SALESIANA

*In margine alla Settimana europea di spiritualità sul tema "Maria Ausiliatrice rinnova la famiglia salesiana" l'ANS offre una carrellata di impressioni: il convegno visto dalla parte dell'uditorio. Non è il gusto di ribaltare il quadro, ma l'attenzione a completarlo in certe sue essenziali componenti. Crediamo ne risultino aspetti altrettanto interessanti, capaci di sommersi e "fare corpo" con i resoconti ufficiali.*

La reverenda corsista gira attorno per l'atrio tutta indaffarata, agitando un giornale. Al secondo giorno del Corso, mica saranno già uscite le cronache...

Tento invano di abbordare l' "animatrice". Il mio microfono, piccolo piccolo, suscita diffidenze diffuse, i miei interlocutori non lo guardano con simpatia. A differenza dei politici, sempre così pronti a rilasciare dichiarazioni, questi religiosi e religiose praticano l'umiltà della fuga. L' "indiscrezione" amano leggerla più che rilasciarla. Però io devo registrare e... Buon Dio, fa che nello studiare i "media communicationis" i tuoi apostoli scoprono anche il dovere di comunicare meglio con i comunicatori.

Finalmente riesco ad avvicinare la suora del giornale. E' "L'Osservatore Romano". Lo sta leggendo a una sua consorella: "Dio ha scelto l'uomo - sottolinea - lo ha scelto nel suo Figlio affinché possa raggiungere la pienezza del bene mediante la partecipazione alla sua stessa vita, vita divina attraverso la grazia. Lo ha scelto fin dall'eternità e irreversibilmente". Quel testo è di papa Wojtyla (8.12.78): non interferisco. La lettrice procede. "Poiché il Figlio di Dio doveva per la nostra salvezza farsi uomo, il Padre eterno ha scelto per lui, tra gli uomini, la Madre. Ognuno di noi diventa uomo perché concepito e nato dal grembo materno. L'eterno Padre ha scelto la stessa via per l'umanità del suo Figlio eterno. Ha scelto sua Madre dal popolo..."

Sto registrando. La suora mi guarda e ride: - Può registrare quanto vuole, tanto non sono mica parole mie -. Lo so. Mi interessa però che le sta leggendo.

"La Madre di Dio, che proprio come Madre è stata in modo più eminente redenta dal Figlio, non è forse chiamata anche lei in modo più esplicito, semplice e potente insieme, a partecipare alla salvezza degli uomini? Per condurre tutti al Redentore. Per dare testimonianza di lui anche senza parole, solo con l'amore, nel quale si esprime il 'genio della madre'".

Oggi (mi permetto di interferire) tutto un mondo contesta il ruolo materno e si rifiuta di identificarvi il ruolo della donna. Anche della Madonna.

Le interlocutrici si animano, il loro discorso si fa penetrante: "Nei documenti della Chiesa - precisano - si parla sì di maternità ma in prospettiva molto più profonda e ampia. C'è omai il concetto della 'mater ecclesiae' da tenere presente, che è anche un concetto di maternità fisica, all'origine, ma è poi un concetto di 'fecondità storica' e di 'fecondità sociale'. Insomma, di aiuto, di 'auxilium'. Madre di Cristo e Madre di Dio, Maria esercita per elezione un ruolo salvifico ausiliario, è la Corredentrice e l' Aiuto dei cristiani". Di lì a poco capto alcune impressioni di Giorgio Gozzelino, docente alla Università Salesiana e uno dei relatori della "Settimana". Dice di rendersi conto "perché le femministe contestano il ruolo materno. La maternità fisica - precisa il teologo - non è assolutamente l'unica forma in cui si realizza il compito della donna. Questa istanza è così giusta che esiste tra i ministeri della Chiesa da duemila anni, e si realizza nelle consacrate. Le femministe se ne sono appropriate in modo balordo, la portano avanti con isterismo, ma è un'istanza esatta".

Madre Emilia Anzani, del Consiglio generale FMA si lascia volentieri coinvolgere. Insiste sulla partecipazione umana al ruolo di Maria. "C'era bisogno - dice - di ravvivare questa devozione vitale, questa partecipazione, come precisamente sta emergendo dagli incontri. Stiamo vivendo un'esperienza spirituale e stiamo assimilando un'orientamento al-

l'educazione. Maria è la nostra educazione all'educazione, ci trasforma nel modo di vivere e di far vivere. Trovo perciò che questo convegno era necessario". Già lo aveva sottolineato in apertura don Giovenale Dho, Consigliere Generale per la Formazione salesiana: "Questo nostro incontro, analisi e meditazione, ci riporta alle radici ultime del dono che ci viene dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito, da Maria, e che ci fu consegnato da Don Bosco. Uno degli anelli di questa catena, attorno al quale si è sviluppata tutta la Famiglia salesiana e sul quale si concentra ora la nostra attenzione, è proprio Maria, l'Ausiliatrice. Oggettivamente essa si pone al centro del carisma salesiano. E' una realtà oggettiva. Dio stesso l'ha fatta perno della nostra vita. Siamo qui per prendere coscienza di questa realtà e per tradurla in vita vissuta e in azione..."

Ho registrato alcune "voci di corridoio". Passo quindi parola ad esse, nel lieto "disordine" con cui si sono succedute. Non hanno sistematicità "burocratica" né un ordine controllato. Sono la reazione a caldo, la risonanza immediata che è spia così genuina dell'uditorio d'oggi e - mi permetto di credere - anche degli stampati di domani. Con quest'orecchio li riascolto.

□ Senta, io sottolineo a lei ciò che trovo sottolineato a me stesso. Il nostro vero e autentico apostolato non può essere che un apostolato mariano. Maria è data come aiuto e come madre. E' essenziale così, perché Dio l'ha voluta così. Non che Dio non potesse farne a meno, ma dal momento che Dio l'ha voluta... Maria è veramente essenziale. Lo è nella sua dimensione ecclesiale, verso tutta la Chiesa, non soltanto nella sua singolarità. Allora, si tratta di un'autentica e vera educatrice, che aiuta a realizzare la vita e la persona umana fino al suo compimento. L'educazione iniziale e fondamentale viene dalla Madre. Questo è vero per i singoli, è vero per la società, è vero per la Chiesa e per l'umanità intera. Questo senso dell'aiuto non è qualcosa di esterno che ci arriva... è una forza che sentiamo dentro e che ci viene da Dio. Questo significa Maria nella crescita dell'uomo..."

□ No, non ci mettiamo affatto fuori dalla storia del nostro tempo. Anzi. Oggi si pretende dalla donna chissà quale ruolo sociale, perché è vero che la donna non è solo fatta per essere madre. Ma soltanto la donna può essere veramente madre. Chi dimentica questo la umilia. Siccome è la donna che con tutto il suo essere dà la vita alla nuova creatura, è lei che deve portare questa nuova creatura alla maturità corrispondente, alla sua personalità. E soltanto una donna che sia profondamente madre può fare questo. Maria lo fa alla perfezione, anche perché ha un potere di intervento che è superiore ad ogni altro intervento materno..."

□ E' la prima volta che partecipo a un convegno di questo genere. Per me che vengo dalla Francia è un'esperienza bellissima. Un'esperienza di comunione e di preghiera nello stesso tempo, un momento di vita in comune, di scuola in comune... una comunione insomma. C'è la Madonna che presiede alla crescita. Sento veramente palpitare qui il cuore di Don Bosco. Credo che in futuro mediterò molto di più su queste realtà, per comunicarle a tutto l'ambiente nel quale lavoro. Le conseguenze, ognuno dovrà tirarle fuori da sé perché qui ci sono bellissime relazioni piuttosto sostenute, ma noi dobbiamo poi rimuginarci tutto e provvedere a calarci dentro la pratica. Penso che tutto dipende dalla persuasione mariana di chi dovrà animare, e anche da una certa creatività... Il pericolo della "teoria" c'è, ma chi vuole riesce veramente ad arrivare al concreto.

□ Prima di tutto è un convegno-incontro di famiglia. Ci sentiamo bene insieme. Io vengo dalla Slovenia, dal nostro seminario di Zelimlje vicino a Lubiana. Trovo una ricchezza di cose per me, e specialmente per la mia comunità dove potrò portare questa ricchezza. Per questo mi ha mandato il mio ispettore, perché poi comunicherò queste esperienze negli esercizi. E' una preparazione spirituale per me, sì. Tutto questo che per noi è vita può essere anche trattato in buona lingua scientifica. Questo ci conferma che viviamo

nel giusto.. La società jugoslava ha grande devozione alla Madonna. Tutto bisognerebbe rileggere e riconsiderare in vista di questa devozione popolare. Noi possiamo arricchire questa tradizionale devozione con tutte le grandi conoscenze, renderla più consapevole e più convinta. Possiamo illuminare le costumanze del popolo e tutte le nostre pratiche... Unione con Maria che opera sempre in mezzo a noi. Anche da noi ci sono quelli che dicono: oh questa devozione alla Madonna è troppo sentimentale. Il clima soprannaturale, la dimensione trascendentale che era tanto presente e che si respirava a Valdocco, viene detto qualche volta che fu solo entusiasmo di giovani salesiani di altri tempi. Invece qui trovo delle conferme scientifiche e teologiche molto importanti e molto salesiane.

0 Stiamo sentendo il bisogno di ritornare alla fede nella radice soprannaturale dell'opera di Don Bosco. Oggi si tratterà di forme diverse, ma il punto fecondante di ogni attività salesiana deve essere la fede assoluta nel soprannaturale. Anche in questa settimana mariana, si sente come l'urto tra una mentalità - per così dire - "orientale" che ha una fede incredibile nel soprannaturale, e una mentalità "occidentale" piuttosto positivista e razionalista. Penso che dovremmo fondere insieme le due mentalità. Con il nostro razionalismo abbiamo cancellato troppe cose, preghiere, convinzioni... Ai giovani è possibile fare un discorso mariano efficace. Essi scoprono la Madonna, per esempio, nell'accompagnare i malati a Lourdes. Vedono lì la validità della devozione mariana. Riscoprono la "Visitazione", l'intervento verso gli altri, la "maternità" operativa ed efficace di ogni giorno. Maria che previene e che aiuta. Insomma, Vangelo. L'intervento di Maria con Gesù fa sì che Gesù intervenga con la società... I giovani capiscono questa realtà stimolante e vivono diversi. Qualche volta noi siamo troppo reticenti con i giovani. Non gli trasmettiamo l'entusiasmo del soprannaturale...

0 Quando dico a un giovane che una donna, se diventa madre "per provetta", non è madre in senso pieno, perché la vera maternità può venire soltanto per una profonda unione di amore tra donna e uomo, questo il giovane lo capisce. La totalità di Dio è Amore paterno-materno insieme. E' un'intuizione che appartiene già ai Padri antichi, come Gregorio Niseno che diceva: è la coppia umana che riproduce l'immagine e somiglianza di Dio. Ora, lì la "madre" prende un autentico significato. Nella visuale teologica si vede come la madre diventa il vero potente aiuto nella vita, specialmente nella educazione, per portare la creatura umana ad essere un vero essere umano, una persona. Butto lì questi pensieri che mi vengono stimolati dal convegno, e che ritengo molto attuali, molto consoni ai giovani, anche se qui su due piedi non li posso sviluppare nemmeno per me stesso...

0 Guarda che a me ha fatto impressione una domanda a cui non è stato risposto in modo esauriente in aula: come si può proporre oggi ai giovani il problema - dico il problema, non solo la devozione - l'interrogativo sul fatto religioso di questa donna eccezionale. Credo che non sia più utile rimanercene in mezze posizioni, tra teoria e pratica. E' meglio mettere buone basi scientifiche, poi vediamo come verificarle. Secondo me è questione di chiarezza teologica che poi si deve tradurre in pratica. Il convegno aveva questo scopo che mi pare stia conseguendo. Che non tutti siano del medesimo parere mi pare anche logico. Però i giovani, guarda, vogliono buone basi e poi vogliono agire di conseguenza. Non gli piace il compromesso tra l'immaginetta devozionale e il cinema popolare. Per loro la Madonna è il "parametro" più alto - sociale anche se non solo sociale - della presenza femminile nel mondo: la migliore e la più ideale pensabile.

0 Si è parlato dei giovani negli incontri di gruppo. Qui la Settimana ha piegato verso una praticità molto immediata. Prendi ad esempio l'esperienza della Germania che organizza "pellegrinaggi vocazionali" ai santuari mariani, e lì discute con i giovani la possibile vocazione, quale che sia a cui essi sono chiamati. Preghiera studio verifica vocazionale insieme. E' un tipo di esperienza molto stimolante. Ne sono emerse tante altre. Credo che gli "Atti" di questa Settimana mariana, anche sotto questo profilo saranno una "curiosità".

0 In fondo la nostra vita religiosa sta sempre all'insegna di due imperativi: riscoprire i carismi, ossia tornare ai valori originari, e stare attenti ai segni dei tempi. Qui mi pare che si sia concentrata bene l'attenzione. Qualcuno sarà stato piuttosto attento al nuovo, altri avranno preferito puntare l'attenzione su realtà non nuove e da riscoprire dovutamente. Questa non è un'antitesi. Bisogna essere capaci di sintesi e mettere insieme questi due aspetti. Allora il risultato è molto bello. Anche perché qui non abbiamo avuto delle semplici "nozioni" ma un'animazione alla testimonianza. La chiamerei "animazione propositiva", perché si è animato e stimolato qualcosa che domani dovrebbe venire fuori dalla vita di ognuno. Forse è mancato un incontro tra i relatori, prima del convegno, perché evitassero delle ripetizioni. Non erano vere ripetizioni, erano punti cardine a cui tutti si riferivano da ottiche diverse. Ma quando un uditore pensa "questo l'ho già sentito", allenta l'attenzione e perde il motivo del discorso. Il fatto che conta è però la riscoperta della Madonna, come forza vitale e forza educatrice. Questo è molto "salesiano". Qui c'è Don Bosco ieri oggi e domani.

0 Ciò che non è venuto fuori nelle discussioni è venuto fuori nei dialoghi di corridoio. Lì l'uditorio ha dimostrato che non siamo più in un periodo di crisi di devozione mariana, siamo già in fase di rinascita. Si tratta di rinascita molto aperta, perché ci si aspetta di sapere che cosa fare, come fare, di convalidare il già fatto, e via dicendo. Siamo comunque in ripresa. C'è stato perciò apprezzamento del convegno, soprattutto da parte dei più giovani. Ho udito discorsi che qualche anno fa non si sarebbero uditi: il senso di appartenenza alla congregazione, di appartenenza a questi valori nostri, questa presenza dell'Ausiliatrice che non ci viene dal di fuori ma dal di dentro della nostra storia, e che è perno del nostro vivere e del nostro operare, perno della nostra vita religiosa e della nostra missione educativa... Stiamo discutendo un'affare di famiglia, un'eredità che ci appartiene. Maria è l'educatrice per eccellenza, e noi non possiamo essere educatori senza di lei...

Spiritualmente partecipe, il Rettor Maggiore "parlava" con un intervento che tutti avevano ricevuto. "L'Ausiliatrice - diceva - appare come la cuspide di ciò che Don Bosco ha sentito di Maria: avvocata, soccorritrice, madre dei giovani, protettrice del popolo cristiano, vincitrice del demonio, trionfatrice delle eresie, aiuto della Chiesa in difficoltà, baluardo del Papa e dei Pastori insidiati dalle forze del male".

Di questa comunione di certezze, le "impressioni" registrate sono appena scintille. Poche, rispetto alle tante intuizioni inseguendo qua e là gli uditori, che dopo i lavori "rimeditavano la parola dentro il cuore" come la Vergine del Vangelo. Dei circa 180 partecipanti, ognuno è stato un mondo di riverberi, che non sarà mai scritto. Mi sono contentato di echi, saggi e "assaggi", indici di ascolto e di reazione. Il meglio forse verrà da un libro: gli Atti, una proposta di "riascolto" in vista dell'azione pratica, formulata giorno dopo giorno, in una proficua Settimana di fervore mariano.

(Servizio ANS di R.N)



PARIGI. Tramite la propria segreteria, l'Accademia di Francia ha notificato il conferimento di un premio di tremila franchi al salesiano André Barucq (Lyon) per la pubblicazione da questi curata e presentata: "Don Bosco, souvenirs autobiographiques". Si tratta della edizione francese delle "Memorie dell'Oratorio" scritta dal Santo, che a un secolo e mezzo di distanza suscitano ancora viva eco e riescono sempre a fare notizia.

NAPOLI. Alcuni giovani operatori salesiani appartenenti al centro "S. Caterina" stanno conducendo una catechesi volante nelle famiglie con visite domiciliari. Essi sono generalmente accompagnati da un medico che nel frattempo svolge anche opera socio-sanitaria.

## I LIBRI "ANS"

Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...

◆ Luciano Cian. Il Sistema Preventivo di Don Bosco e i lineamenti caratteristici del suo stile. Ed. LDC, Leumann (TO), pag. 296, lire 3.500.

Quanti vogliono accostare Don Bosco come educatore "artista", appassionato dei giovani, per comprenderne le intuizioni, fare un confronto con le odierne scienze dell'uomo, discutere e approfondire la realtà umana-giovanile e i metodi per accostarla e migliorarla partendo da criteri sicuri, leggeranno questo libro con gusto. "Nell'odierna società - dice nella presentazione il Rettor Maggiore don E. Viganò - urge un messaggio che è vivo nelle sue origini e che basta riprendere, risvegliare, riattualizzare, per non rischiare di impoverire la vita e l'essere dei giovani che hanno bisogno di liberazione salvifica e di promozione umana integrale".

◆ Enzo Bianco. Il principe che scelse Don Bosco. Ed. SDB, Roma, pag. 32. Extracommerciale.

Un profilo del ven. Augusto Czartoryski individuato nei tratti più autentici e attuali. La figura del nobile polacco recentemente riproposto da papa Wojtyła riemerge non solo nella sua finezza, così velata di umile riserbo, ma anche nella sua fiera salesiana dapprima affascinata da Don Bosco, infine fedele fino a sostenere strenue lotte per la salesianità sua e di intere generazioni di giovani polacchi che ne seguirono l'esempio.

## ◆ LIBRI di Angel Martìn González sdb.

1. "Origen de las misiones salesianas - La evangelización de las gentes según el pensamiento de S.J. Bosco". Col. Historica n. 5, Guatemala 1978. Pag. 493.

Studio storico-critico della prima spedizione salesiana in Argentina, dalle sue radici nella mente di Don Bosco alla sua realizzazione. Si avvale di numerosi inediti dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio Centrale Salesiano.

2. "Trece escritos inéditos de S.J. Bosco al cònsul argentino J.B. Gazzolo". Col. Historica n. 6, Guatemala 1978. Pag. 160.

Lettere in cui traspare l'ardente spiritualità apostolica e missionaria di Don Bosco ispiratore di coraggiose imprese. Un apporto in più allo studio della robusta personalità umana e spirituale del grande evangelizzatore.

3. "Gobernación Espiritual de Indias. Còdigo Ovandino. Libro I". Col. Historica n. 4, Guatemala 1978. Pag. 346.

Di questo libro ha scritto il p. J. Lopez-Gay della Pontificia Università Gregoriana: "... è quanto necessita alla conoscenza storica dell'America. Già l'introduzione è completa e illuminante. Stupenda la bibliografia. (...) La pubblicazione interessa storici, pastoraalisti, giuristi e, naturalmente, ogni cristiano attivo. Una base di lavoro molto concreta per i Salesiani..."

Nota. Si possono richiedere a:

- Central Catequistica Salesiana. Alcalà 164. Madrid 28. Espana.
- Ediciones D. Bosco. Paseo S. J. Bosco 62. Barcelona 17. Espana.
- Instituto Teologico Salesiano. 20 Aven. 13-45. Zona 11. Guatemala

◆ David J. de Burgh. La maturità del religioso salesiano - Cenni di psicologia e di spiritualità. Ed. LDC Leumann (To) pag. 88, lire 1.300.

L'identità salesiana: come migliorarsi, come orientarsi nel procedere.



FOTOSERVIZIO "ANS"  
DIDASCALIE

## 1 ACCENDETE LA FIAMMA...

Nel gesto consueto di un ragazzo che accende e protegge un piccolo lume, quasi un dono di luce per il mondo, si possono leggere infinite cose...

"E' venuta la luce nel mondo, e il mondo non l'ha accolta... Abbiamo visto la stella... Sono venuto a portare un fuoco, e come vorrei che già divampasse... Così risplenda la vostra luce agli occhi degli uomini... Tenete accese le lampade perché non sapete l'ora né il momento..."

Luce dell'anima. Luce dell'occhio. Luce e calore del cuore. Splendore del volto. Una mente illuminata. Una personalità irradiante. Parole chiare. Pensiero lucido. Si accende la speranza (o si spegne). Brilla l'intelligenza. Il fuoco dell'amore. La fede mai spenta...

L'universo è luce: "Fiat lux...". Risplende il firmamento, la grande luce del sole, le piccole luci degli astri, bellezza e verità delle cose... Il calore del fuoco... Ogni creatura è un raggio di Dio... Ogni vita è una fiamma che trema...

Dio è luce e calore. Cristo è luce che illumina. L'uomo viene alla luce, comunica luce, riceve luce, finché si spegne... Tutto l'universo è luce...

**2 COSÌ NASCE UN RITRATTO.** Un ragazzo è il disegno del creatore: cresce come nasce, nessuno lo può cambiare. Ma se è disponibile, se ha un po' di pazienza, se si mette in buona luce, se si lascia "ritoccare"... il suo ritratto risulterà anche più bello.

Occorro soprattutto le doti del pittore. Che sia capace di vedere giusto, che non gli tremi la mano, che sappia penetrare le linee e il carattere, che si disponga in buona prospettiva, che colga l'essenziale, che elimini i difetti... L'eloquenza del ritratto.

**3 SE NON VI FARETE PICCOLI...** Un "momento" di Papa Wojtyla nella parrocchia salesiana del Testaccio (Roma): Giovanni Paolo II, un bimbo, una famiglia, l'istantanea di una "comunicazione".

Che effetto fa sentire chinosu di sé l'universo, quando si è piccini piccini?... Incertezza... Ma gli occhi piccoli che puntano dritto negli occhi grandi e reggono fermi lo sguardo, dicono più di tante parole.

**4 L'AFRICA CON LA CINEPRESA.** Nella foto, una delle dieci équipes cinematografiche e televisive che operano in Gabon. "Non potremmo studiare - scrivono gli amici che ce l'hanno inviata - una collaborazione tra i salesiani e l'Africa?". Certo, lo possiamo.

La "canoa" rappresenta un mondo passato. La telecamera e la cinepresa rappresentano tempi futuri. La cultura africana è la nuova interlocutrice del mondo.

**5 L'AFRICA IN LABORATORIO.** Inquadrati in un momento di ricerca tre studenti della scuola tecnica "S. G. Bosco" di Lubumbashi.

Non si tratta solo di trasmettere nozioni tecniche, ma di rendersi disponibili alla cultura africana e al suo tipico "umanesimo".

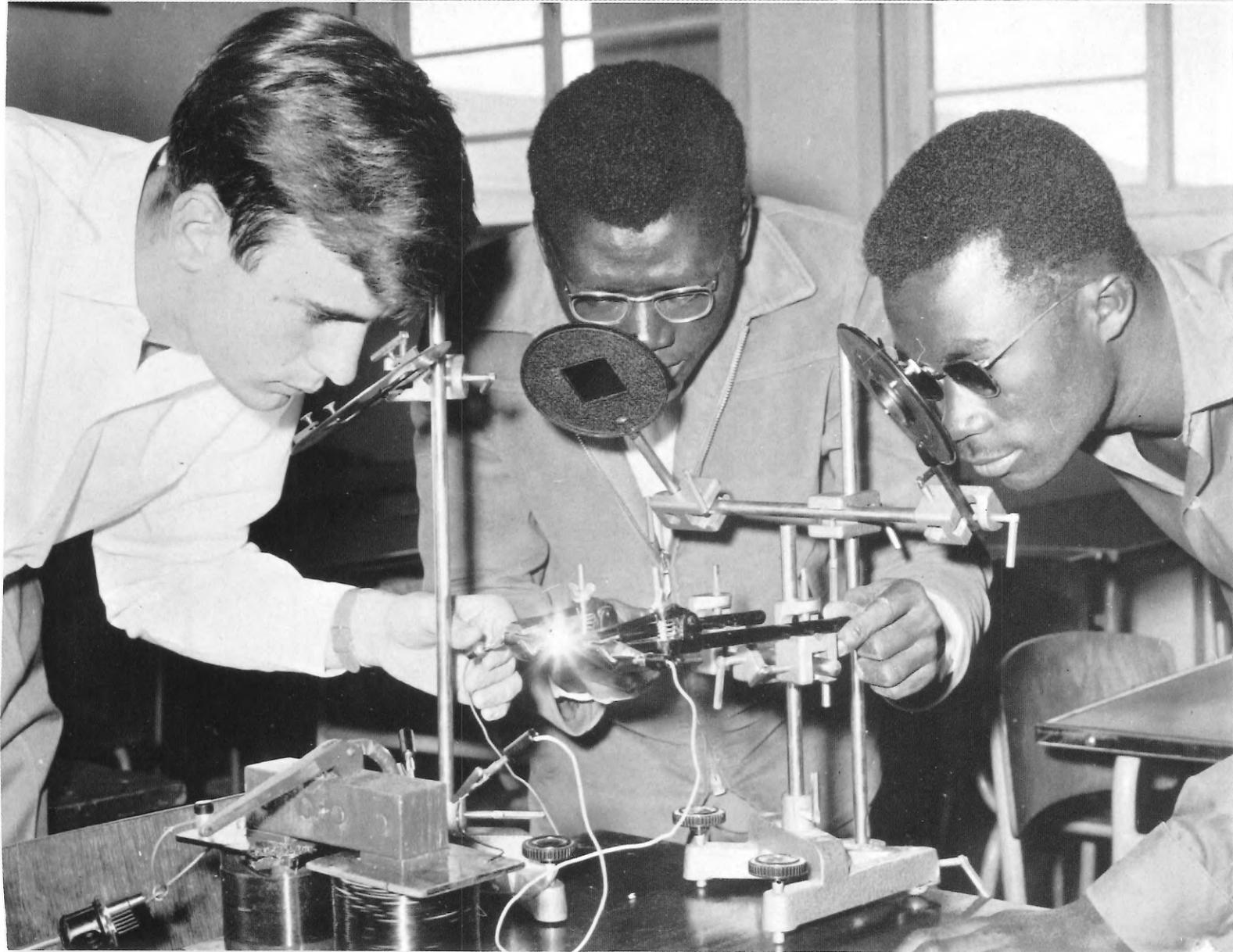
**6-7 I "MONELLI" DEL KERALA.** Il Governatore del Kerala (India) sig.ra Jyothi Venkatachalam, circondata da salesiani, punta sui ragazzi di Snhea Bhavan speranze che sembravano perdute.

Snhea Bhavan significa "casa dell'amore" e sorge modesta alla periferia di Palluruthy presso Cochin. Ha già redento centinaia di piccoli "delinquenti" precoci che la polizia raccatta e porta a Don Bosco. L'incremento dei salesiani nel Sud India ha portato alla creazione di una nuova ispettoria.









the GOVERNOR

of Kerala



# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

APRILE 1979

n. 4 anno 25

- . Buona Pasqua, uomini
- . Con l'enciclica catechizza i giovani  
*"Lettura" dell'augurio di papa Wojtyla*

#### DIALOGO SALESIANO

- 1 Rapporto da Puebla  
*(1) Una Chiesa in dialogo con le culture dei popoli*  
*(4) Dalla 'liberazione' alla*  
*'partecipazione e comunione'*
- 7 Don Rinaldi 'vide' un futuro Rettor Maggiore?

#### TELEX DAL MONDO

- 8 Ecuador, Spagna, Tunisia, Jugoslavia
- 9 Paraguay, Iran, Filippine, Italia
- 10 Thailandia, Francia, Argentina
- 11 Germania, Portogallo, Belgio, Lussemburgo, Ungheria
- 12 Gabon, Ecuador, Italia, Vaticano.

#### MONDO GIOVANE

- 13 Savio Club "passo passo"...  
*Azione e programmi associativi in USA*
- 15 Come stai, padrino?  
*Il re di Spagna ai ragazzi del Cuzco*

#### NOSTRE ESPERIENZE

- 16 Dieci e lode se lo fa papà  
*Una proposta di "catechesi familiare"*

#### AZIONE SOCIALE

- 17 Venti più uno  
*In "gruppo" a beneficio del quartiere*

#### RUBRICHE ANS

- 19 Scaffale "libri"
- 20 Fotoservizio "attualità"

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
MARCO BONGIOANNI

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



# BUONA PASQUA, UOMINI

*A meno di un semestre dalla sua elezione, Giovanni Paolo II consegna alla Chiesa e al Mondo la sua prima enciclica. L'augurio pasquale del Papa è che in ogni uomo si riveli e sia riconosciuto Cristo. Senza "ridurre" a nostra misura questa Parola ecclesiale e mondiale, possiamo riconoscervi anche il carisma di famiglia, a conferma del nostro lavoro di promozione e Comunione, per la Chiesa e per l'uomo. Con reciproci auguri.*

Redemptor hominis. La prima enciclica scritta da papa Wojtyła rimbalza d'acchito in certe favelas e slums. Rivedo una larva di uomo - un "uomo"! - avvinchiato a Suor Nicolina come l'edera per sostenersi: è soltanto ventitré chili di ossa dentro un sacco di pelle grinzosa... un essere-per-la-morte. Sull'uscio di P. Francesco rivedo un bimbo sul seno della madre come una lacrima su una guancia: sta morendo - ed è morto! - di fame per la siccità di quel seno, tra sussulti che ancora sembrano energia, e sono un'ultima invocazione dell'essere-per-la-vita... Questa realtà, una realtà anche peggiore per qualità e dimensioni, scotta sotto la enciclica di Giovanni Paolo II.

Temo di "temporalizzare" troppo le parole del papa legandole a caldo con queste visioni. Ma egli stesso autorizza a farlo. Forse mai come in questa lettera, dopo l'Incarnazione, le realtà temporali e terrene di cui l'uomo è impastato si erano congiunte con la suprema realtà di Dio. Per la prima volta forse, in termini tanto perentori, l'uomo è stato considerato dalla parte della sua stessa fragilità. Quest'uomo è l' "incarnato" di Dio ed è in certo qual modo Cristo. E' corpo di Cristo al punto che Cristo stesso e la Chiesa vengono intravisti dal papa al di là del cristiano, in tutti, anche negli inconsapevoli.

Il papa rende suprema giustizia all'uomo-larva, al bimbo-fame. Lo so, sembra ormai tardi a dire queste cose per i "morti". Ma essi non sono morti, se la luce del loro diritto splende ancora sul mondo, di là dove questo diritto è eterno. Dalla loro forza umana e sovrumana il papa raccoglie il grido che rivolge a tutti, specie ai potenti.

Indubbiamente, mentre il papa mostra così profonda sensibilità per i valori dell'uomo contemporaneo e del mondo, si pone in una dimensione di fede. "Come vedo e sento il rapporto tra il mistero della redenzione in Cristo e la dignità dell'uomo - egli ha detto - così vorrei tanto unire la missione della Chiesa col servizio all'uomo, in questo suo impenetrabile mistero. Vedo in ciò il compito centrale del mio nuovo servizio ecclesiale". Ed ecco una ecclesiologia più manifestamente cristocentrica. Ecco un inno all'uomo che si risveglia alla "profonda meraviglia di se stesso" e alla dignità umana che è Vangelo o Buona Novella. Ecco la opzione fondamentale per "l'uomo come prima e fondamentale via della Chiesa".

"Sollecitudine per l'uomo, per la sua umanità, per il futuro degli uomini sulla terra, e quindi anche per l'orientamento di tutto lo sviluppo e del progresso": è missione della Chiesa, è segno della sua fedeltà a Cristo Redentore. Come Cristo, la Chiesa ama l'uomo nella sua autentica concretezza esistenziale e nella totalità del suo destino, temporale e ultimo. A detta dello stesso papa, la chiave di lettura di tutta la sua enciclica sta lì.

mb.

## Con l'enciclica CATECHIZZA I GIOVANI

Aveva appena annunciato dalla fine della Angelus che la sua prima enciclica era pronta, e se ne andò a parlare - come un "compagno di giochi", ma forse fu un impulso di speranza - ai ragazzi della periferia romana. "Cristo ci ama", ha gridato loro per quattro volte, invitandoli a ripetere lo slogan. Giovanni Paolo II ha il dono di questa immediatezza e freschezza.

"Io mi auguro - ha detto il papa ai ragazzi - che siano molte le persone che vi vogliono bene. Di cuore auspico che ognuno di voi sia sempre contento, trovando bontà, affetto, comprensione in tutti e da tutti. Ma dobbiamo anche essere realisti e tenere presente la situazione umana com'è.

(...) E' terribile vedere intorno a noi tanta sofferenza, miseria, violenza. Ebbene, proprio in questo drama dell'esistenza e della storia umana risuona perenne il messaggio del Vangelo: Gesù vi ama! Lasciatevi amare da Cristo".

Gesù ama l'uomo, il giovane, il ragazzo. Gesù ama il povero, l'insoddisfatto, l'abbandonato.

La Chiesa deve incarnare questo Amore. Questo primo commento all'enciclica "Redemptor Hominis", Giovanni Paolo II è andato a confidarlo ai ragazzi su un campo sportivo della periferia romana.



## RAPPORTO DA PUEBLA

TRA NOI  
IN DIALOGO



I

### UNA CHIESA IN DIALOGO CON LE CULTURE DEI POPOLI

*Al di là dei clamori giornalistici, scandali e delusioni, spesso frutto di superficialità e di strumentalizzazione, la terza Conferenza dell'episcopato latino americano svoltosi a Puebla (28.1-13.2, 1979) è da considerarsi in profondo. Essa non solo eredita e sviluppa il messaggio di Medellín, di cui precisa l'identità, ma lo rilancia, arricchito dalle grandi esperienze del decennio intercorso e dalle grandi speranze dei tempi futuri. In questo quadro, la "cultura" diventa a Puebla un terreno d'impatto tra la Chiesa e il Mondo contemporaneo, per la evangelizzazione e la salvezza totale dell'uomo, persona singola e sociale. E' una chiave di lettura che, sebbene non esaurisca tutta la ricchezza del grande messaggio (non è nostro compito fornire degli "acta"), risulta fondamentale. Noi abbiamo colto questo aspetto in dialogo con il Rettor Maggiore per la sua importanza, perché "vissuto" dallo stesso successore di Don Bosco, e perché consono con i fermenti di tutta la Famiglia Salesiana.*

Puebla ha consegnato alla Chiesa e al mondo 234 pagine e uno spirito. L'indomani stesso della Conferenza, anima e documenti già rimbalzavano a Costa Rica, in un raduno di riflessione indetto dai salesiani. Questi, come è noto, sono presenti in America Latina con 4.300 religiosi e 5.500 religiose, senza contare le Volontarie di Don Bosco, diverse con gregazioni diocesane derivate, schiere di Cooperatori, Exallievi, giovani organizzati e attivi. "Siamo - ha precisato il Rettor Maggiore don Egidio Viganò - tra le forze religiose più numerose e impegnate nei 'settori di esodo', ossia i giovani e i ceti popolari. Lavoriamo nei campi dell'evangelizzazione preferenziale indicati appunto dalla Conferenza di Puebla".

I salesiani hanno voluto iniziare subito la loro verifica con una "piccola conferenza" continentale, durata cinque giorni. Vi hanno preso parte, oltre al Rettor Maggiore, il Card. Silva Henriquez, mons. Thomas Gonzalez, esperti già presenti a Puebla, responsabili di dicasteri, gli ispettori al completo, e 5 ispettrici FMA. Non è stata soltanto una "informazione" su Puebla, ma già una "programmazione" dopo Puebla. Lo ha precisato lo stesso Don Viganò rispondendo a una domanda di Enzo Bianco, direttore del 'Bollettino Salesiano italiano'. "Qui abbiamo incominciato ad assumere i Centri d'interesse del Documento. Inoltre dal 14 maggio al 14 luglio - ha detto don Viganò - si terrà a Medellín un corso organizzato dall'Istituto di Pastorale del CELAM, vi prenderanno parte diversi confratelli che poi dovranno agire come 'moltiplicatori' nelle rispettive comunità e sedi. Altre iniziative saranno prese dai Vescovi nelle chiese locali. I figli di Don Bosco non si tireranno certo indietro...".

#### Puebla '79: un passo avanti

E' stato detto che la Conferenza di Puebla sarebbe potuta apparire in antico quasi un "Concilio" continentale che illumina il mondo intero. Lasciamo precisare la qualifica a storici e teologi. La portata universale dell'evento appare comunque sempre più chiara man mano che la si guarda in prospettiva ed è anche un segno di quanto il cristianesimo latino-americano possa essere lievito e "parametro" di tutto il mondo d'oggi. E' stato discusso l'avvenire di un continente, ma è stata toccata tutta la terra. A chi legge con occhio sgombro da pregiudizi le 234 cartelle del documento conclusivo appare evidente che la "evangelizzazione" catalizza ogni argomento, e che la riflessione su di essa fatte dal Concilio, dal Sinodo dei vescovi del '74, dall' "Evangelii Nuntiandi" di Paolo VI hanno trovato nella Conferenza non solo ospitalità, ma approfondimenti ulteriori. A fare emergere queste conquiste sarà con il tempo una meditazione non breve. Ma già la

"segnaletica", anche solo a guardarla dall'esterno, è stimolante. Lo rileviamo da alcune "indicazioni" che lo stesso Rettor Maggiore è venuto sottolineando. Quali opzioni ha fatto a Puebla la Chiesa dell'America Latina? "Ciò risulta - ha detto don Viganò - specialmente dall'ultima parte del documento in cui si dice che la Chiesa deve scegliere destinatari preferenziali e poi impegnarsi a fondo con essi nel suo servizio di evangelizzazione. Ho detto - precisa il Rettor Maggiore - destinatari 'preferenziali', ma non esclusivi: tali opzioni 'preferenziali' non sono quindi classiste. Ed ecco le grandi opzioni fatte a Puebla: i poveri, i giovani, i costruttori della società pluralista, la persona umana."

### In dialogo con le culture

In capo a tutte queste opzioni sta come importante scelta metodologica un accento sulla "testimonianza", messa a monte del discorso sulla evangelizzazione per rendere accettabile il Vangelo da parte dell'uomo contemporaneo. La testimonianza, atteggiamento mentale e pratico, costituirebbe così una forma prioritaria di evangelizzazione capace di avvicinare con maggiore facilità l'uomo e promuoverne la crescita. Si tratta di una scelta fondamentale di presenza viva nel mondo: passare da una posizione difensiva e di preservazione ad una posizione dialogica con l'uomo.

Ma come si concreta la testimonianza? Proprio perchè l'evangelizzazione deve penetrare l'uomo in ogni sua dimensione, necessita anche di dialogo con la cultura e le culture (includendo le caratteristiche espressioni di "religiosità popolare"). La cultura si può descrivere come il modo con cui gli uomini coltivano i rapporti con la natura, tra di loro e con Dio. Questa particolare attenzione di Puebla è stata sottolineata da don Viganò.

ANS - Per quale motivo, don Viganò, lei ha voluto scegliere di lavorare in questo tema, e far parte della commissione che doveva trattarlo?

VIGANO' - "Premetto che cultura non vuol dire semplice 'erudizione' o delicatezza da élite. Puebla non parla della cultura in senso illuministico, ma nel senso antropologico post-conciliare. Significa piuttosto l'uomo stesso che cresce entro un sistema di rapporti con la natura, con gli altri, con Dio. Implica un nucleo centrale di valori che si vanno esprimendo nello stile della convivenza umana fino a informarne anche le strutture. La prima cosa da fare per eliminare certe strutture ingiuste è evangelizzare ogni cultura provocante delle ingiustizie istituzionali. Io ho voluto scegliere quella commissione perchè pensavo agli attuali impegni della nostra missione salesiana. Sono partito da una convinzione: lì c'è da toccare le radici del rinnovamento, c'è da vedere che cosa devono saper fare oggi i salesiani nell'America Latina e nel resto del mondo. La nostra missione evangelizzatrice è quella di servire l'uomo precisamente nell'area culturale soprattutto attraverso all'educazione o nel particolare settore dei giovani poveri e del popolo. Il nostro compito è situato proprio lì. Con la cultura è connesso profondamente il problema della religione e della fede. Dentro di me mi sono detto: vediamo se arriva in porto la grande e caratteristica idea di Don Bosco. Nella sua "Storia d'Italia", negli altri suoi libri e soprattutto nel lungo suo impegno per l'educazione della gioventù Don Bosco è partito proprio da quest'idea: che alla radice della persona e della comunità umana c'è la religione, e che bisogna permeare di valori religiosi la cultura, per la costruzione di una nuova società. Bene: a Puebla si è proclamato precisamente questo, che è di una importanza straordinaria e che ci riporta alle origini storiche della nostra missione".

### Pedagogia delle culture

- ANS Il conflitto "all'europea" tra cultura e popolo, con la conseguente divisione tra religiosità "colta" e religiosità "di massa" tende dunque ad annullarsi in una nuova visione e sintesi? Questo sembra emergere da Puebla.

- V - Emerge da Puebla, come ho già detto, un concetto antropologico e non illuministico di cultura; inoltre l'importanza pedagogica di rispettare le espressioni religiose dei popoli, l'urgenza evangelizzatrice di saperle interpretare, soprattutto se lungo cinque secoli sono già state impastate con il Vangelo e il cristianesimo. Di qui tutto un lavoro di inculturazione del Vangelo nel popolo e nelle sue svariate espressioni di religiosità, pedagogia delle culture, per aiutarle a crescere rispettandone i valori. Questa visione

dell'evangelizzazione supera subito, definitivamente, un certo tipo di intellettualismo abbastanza seguito in passato. C'è un recupero in profondità dei valori autentici della realtà popolare. La religiosità o pietà del popolo viene in certa maniera 'canonizzata'... Questo è avvenuto con la deliberata coscienza di scegliere un modo di evangelizzazione distinta da quello formulato da alcuni teologi europei, che parlano di una Chiesa di élite e di diaspora in mezzo a una società di non credenti... No. Puebla al contrario è partita dal dato che l'evangelizzazione deve essere anche un fatto di massa, un diritto delle folle popolari.

- A - Si è nuovamente parlato di "liberazione"?

- V - Sono stati ribaditi i concetti di liberazione e promozione umana, in intima connessione. Il concetto di liberazione è stato assunto con entusiasmo ma riproposto in forma esplicita e chiara, per una retta interpretazione cristiana. Ciò era necessario perché c'erano state in giro tante interpretazioni distorte. La parola "liberazione" viene dalla Bibbia, è in piena sintonia con la rivelazione cristiana. Puebla l'ha assunta con il coraggio della verità evangelica che non lascia posto a delle bugie antropologiche. Ma che cosa significa? I vescovi hanno criticato ed escluso le interpretazioni di tipo temporalista e marxista, approfondendo l'integralità del suo significato e sottolineando sia il suo aspetto di "liberazione da", che quello di "liberazione per". In sintesi la liberazione non si configura solo come distruzione di ingiustizie, che certo non esclude. Ha come mèta ed obiettivo supremo la "partecipazione e la comunione"...

- A - Qualche giornale ha pubblicato: "la teologia della liberazione è morta". Perché un giudizio così severo?

- V - C'è certamente del falso, ma "persino"(!) qualche cosa di vero in quel titolo giornalistico. Scrivere così vuol dire non avere capito bene lo spirito di Puebla. Nelle discussioni e nella votazione di un famoso "modo" circa il penultimo testo della redazione di questo tema, si è constatato con forte maggioranza che l'Episcopato voleva evitare ogni ambiguità circa le teologie della liberazione divulgate in questi anni in A-Latina; in particolare si è voluto escludere al riguardo ogni interpretazione di ispirazione marxista. Ma rimane evidente che se Puebla ha assunto e riconfermato, con chiare precisazioni, il tema della liberazione, intende anche che rimanga non solo possibile ma desiderabile una teologia della genuina liberazione cristiana.

### No alle egemonie culturali

- A - Parlare di cultura è anche toccare politica e ideologie. Come le ha trattate Puebla?

- V - Innanzi tutto io penso che il peccato originale di una cultura è quello di lasciarsi invadere da qualche egemonia ideologica. Basti pensare che Gramsci voleva sostituire la dittatura del proletariato con un'egemonia culturale marxista. A Puebla è stato descritto un concetto realista di ideologia, riconoscendone gli aspetti positivi; infatti è da desiderare che un partito politico abbia una sua propria e concreta ideologia perciò è importante che vi siano ideologie accettabili. Però le ideologie tendono ad assolutizzare le loro scelte ed hanno bisogno di essere continuamente esorcizzate. Puebla, poi, ha fatto una critica serena delle due gravi ideologie che insidiano l'America Latina: quella di un liberalismo capitalista che si esprime attualmente anche in certi regimi di forza attraverso la teoria della "sicurezza nazionale"; e quella di un socialismo marxista, che esclude Dio e adultera la dignità umana in una società collettivista. La presa di posizione in proposito è stata molto coraggiosa e molto chiara: si tratta di due tipi antagonisti di secolarismo orizzontalista.

- A - "Terza via", dunque, come ha detto qualcuno?

- V - Che cosa significa "terza via"? Quello che è chiarissimo nel documento di Puebla è che la Chiesa non benedice né la prima via né la seconda, perché entrambe materia liste; non sono, quindi, vie cristiane. I vescovi, poi, non sono chiamati a progettare

una "via" una ideologia sociopolitica d'ispirazione cristiana. Ad essi preme precisare che il Vangelo non è una ideologia, ma contiene delle verità nette che costituiscono la base per una antropologia cristiana sempre in crescita e continuamente illuminata dal Magistero vivo della gerarchia.

Di qui l'importanza data all'insegnamento sociale della Chiesa. Vi sarà forse qualcuno che attaccherà forte questo punto, con bordate pseudoscientifiche: poveri vescovi latino-americani, si dirà, sono rimasti indietro, parlano come vent'anni fa... Bisogna dire invece che sono coscientemente più avanti: certi problemi che già dieci anni fa si affrontavano al riguardo in certe zone dell'America Latina incominciano ad essere sentiti in Europa solo ora.

L' "insegnamento sociale della Chiesa" é, come già avevano detto la "Populorum progressio", la "Octogesima adveniens", e la "Evangelii nuntiandi", una fonte ricchissima d'antropologia cristiana per dei possibili progetti storici da programmare dai politici".

## II

### DALLA "LIBERAZIONE" ALLA "PARTECIPAZIONE E COMUNIONE"

*Uno dei "segreti" di Puebla sta anche nell'aver ricordato e sottolineato che la liberazione più che "meta" è una strada per raggiungere i grandi obiettivi del Vangelo. L'autentica liberazione, in altre parole, cresce tramite Cristo, verso una storia umana che diviene "partecipazione e comunione".*

*Non è cristianamente ipotizzabile una vera educazione giovanile e popolare e una trasformazione in meglio della Società al di fuori di questa prospettiva. Di qui una particolare "lettura di Puebla" (e un conseguente sbocco operativo) da parte di tutta la Famiglia salesiana.*

*Questa ha messo in America Latina radici quasi originarie. Ricorrendo la festa di Don Bosco durante i lavori di Puebla il card. S. Baggio, che presiedeva quel giorno l'assemblea, ha festeggiato la presenza di salesiani ricordando che senza il loro lavoro durante 100 anni in America Latina, forse la Conferenza di Puebla non si sarebbe potuta celebrare.*

*La cordialità di questo riconoscimento è un impegno.*

- ANS - Qual'è la caratteristica che distingue Puebla da Medellín?

- VIGANO' - Direi che è l'insistenza sulla partecipazione e comunione. Se Medellín ha potuto essere qualificata dal tema della "liberazione", Puebla deve esserlo dal filo conduttore della "partecipazione e comunione". Questi due concetti hanno innanzi tutto, un aggancio teologico nel mistero trinitario che si riflette ecclesialmente in quello Eucaristico. Cristo ci aiuta a tradurre tutta la storia umana in liturgia: "Partecipazione"; Cristo ci incorpora tutti nell'unità: Comunione. Ma poi, è interessante sottolineare che questo concetto di partecipazione e di comunione esprime anche una crescita in umanità suscitata da due importanti segni dei tempi: dal processo di socializzazione, che si esprime sostanzialmente nella partecipazione attiva alla vita sociale e alla storia, e dal processo di liberazione, che tende a distruggere le ingiustizie socio politiche per fare del popolo stesso il protagonista di una comunione di vita democratica e pluralista.

- A - Sono stati indicati metodi e vie per realizzare questa "partecipazione e comunione"?

- V - Ne sono stati individuati i "centri" dinamici: la famiglia, le comunità ecclesiali di base, la parrocchia, la chiesa locale... Bisogna precisare, nel parlare di "comunità di base" in America Latina, che queste sono un'esperienza positiva: non hanno nulla a che vedere con certe analoghe esperienze europee, così fortemente politicizzate ideo

logizzate e contestatarie. In America Latina invece sono state (e sono) un'espressione autentica del fare insieme Chiesa, in pieno accordo con i vescovi e con il popolo di Dio. L'apporto che queste "comunità di base" hanno dato per la costruzione di una Chiesa rinnovata è un prova concreta di come si può attuare la "partecipazione e comunione" proposta da Puebla. Poi si sono indicati gli "agenti" principali, ecclesiali, di partecipazione e comunione: il ministero gerarchico, la vita consacrata, i laici e in particolare i responsabili di una rinnovata pastorale vocazionale. Infine i "mezzi" principali: la preghiera, la liturgia, la pietà popolare, la testimonianza, la catechesi, l'educazione, gli strumenti della comunicazione sociale. L'impegno nel settore educativo è stato legato concretamente con la scelta culturale di cui abbiamo già parlato anteriormente.

#### Scelte per la Famiglia Salesiana

- A - I destinatari preferenziali di tutto questo lavoro? Per incominciare dai poveri: come intendere questa opzione di Puebla?

- V - I poveri erano già un tema forte di Medellin. La novità va ora cercata in una insistenza di maggiore e più concreta conversione aggiungendo, come ho già detto, il fatto che i Vescovi non vogliono che questa opzione sia interpretata in chiave puramente socio-politica di tipo classista.

- A - Quanto ai giovani quale il tema trattato?

- V - Presentare ai giovani il grande ideale di un Cristo vivo, signore della storia anche Latinoamericana, e farli crescere nella partecipazione attiva e nella comunione pratica di una Chiesa rinnovata, affinché siano essi stessi protagonisti del gran rilancio attuale dell'evangelizzazione.

- A - Non un "tema giovani", quindi, ma i "giovani in ogni tema". Sottolineature?

- V - Se ne è sottolineata la capacità di iniziative, il fervore universalistico, la esigenza di protagonismo nella costruzione della società. Ma si sono anche evidenziate le delusioni provate dai giovani durante gli ultimi anni, soprattutto a causa di ideologie politiche che molto hanno promesso e che poi non hanno soddisfatto le loro giuste esigenze. Si è anche constatato nei giovani una crescita di visione della realtà della Chiesa. Al riguardo bisogna però distinguere in America Latina tra paese e paese. In certi paesi persiste l'obiezione: Cristo sì, Chiesa no. In altri paesi c'è entusiasmo per la stessa Chiesa profondamente rinnovata dopo il Concilio e le vocazioni sono in aumento.

- A - Vitalità nuova dopo Puebla, nuovi impegni della famiglia salesiana in America Latina e altrove?

- V - Certo. I figli di Don Bosco dovranno sentire di più l'urgenza di un'evangelizzazione che dialoga con le culture, inserirsi di più nella chiesa locale, farsi più esperti nel lavoro con i giovani e con i ceti popolari. In possesso poi del documento di Puebla, i salesiani dovranno studiarlo e farlo proprio per ricavarne le grandi linee di sintonia con l'ultimo nostro Capitolo Generale che ci ha ridefiniti precisamente come "evangelizzatori dei giovani".

- A - Anche i laici? I Cooperatori voglio dire, gli Exallievi eccetera.

- V - Puebla ha dedicato un bel capitolo ai laici, sempre parlando degli "agenti" della comunione e della partecipazione. Ha messo bene in evidenza la straordinaria molteplicità dei loro possibili interventi. Ritengo che questi laici della Famiglia salesiana, anche se rimangono aperti alle svariatissime mansioni che competono al laicato, dovrebbero sapersi impegnare soprattutto nell'ambito dei rapporti tra Vangelo e cultura, specialmente nel settore educativo, collaborando alla crescita umana integrale della gioventù nei loro Paesi.

- A - Torniamo così al "punctum" dell'educazione, della cultura.

- V - L'educazione ha un'importanza straordinaria. Quanto è stato detto a Puebla sulla cultura esige oggi che l'intero sistema educativo venga rinnovato. Non possiamo più contentarci con l'essere solo una specie di "facchini" dell'educazione, ossia dei grandi lavoratori con un semplice orizzonte di manovalanza: bisogna ripensare le responsabilità educative al livello, direi, dei ministeri dell'educazione, che influiscono sulle leggi, e sui programmi concreti a raggio nazionale. Questo impegna i salesiani a crescere nelle loro responsabilità evangeliche nell'area culturale, a non chiudersi in cucina, ad aprirsi alla società in rinnovamento. Aprite le porte, ha detto il Papa, a Gesù Cristo che non spaventa nessuno e fa del bene a tutti.

#### Nuove linee d'impegno pastorale

- A - L'opzione per i giovani (e i poveri) è dunque un riesame di coscienza per la Famiglia salesiana?

- V - Mettiamola così. Nei confronti dei giovani noi abbiamo espresso la nostra missione con la formula "evangelizzare educando, educare evangelizzando". Su questa linea Puebla ribadisce l'esigenza di incarnare i valori del Vangelo nelle diverse culture latino-americane. E' così che dobbiamo essere evangelizzatori dei giovani; in questo senso Puebla ci incoraggia e ci dice semplicemente: state bravi salesiani. Ma poi, per quello che riguarda l'America Latina in particolare dove siamo al lavoro da cento anni, potremmo chiederci quale è il nostro tipo di presenza tra i ceti popolari, tra gli indigeni delle Sierre, la nostra capacità "missionaria" tra la gente andina, tra i campesinos in Perù Bolivia, Ecuador, Centro-America, Messico, Antille... Dobbiamo riconoscerlo: siamo presenti anche in queste zone, ma ancora poco. La nostra scelta missionaria finora si è orientata soprattutto verso un determinato tipo di cultura, tra certe tribù primitive. Bisognerà rivedere la nostra programmazione e le nostre possibilità.

#### Strategia per una società nuova

- A - Intendete dire che vi sono scelte e metodi da rimettere in causa?

- V - Si tratta di costruire in America Latina una società nuova e Puebla ci appella ad educare i futuri costruttori di tale società. Le varie forze della Chiesa dedicate all'educazione dovranno saper rendere possibile, con il loro vario apporto, un certo equilibrio di presenza; così da poter operare sull'evoluzione della cultura nei suoi punti chiave. Un punto nevralgico del dinamismo culturale, dove si constata una capacità motrice di rinnovamento, sta nelle grandi città. Noi salesiani siamo nati nelle periferie delle grandi città. Puebla deve ridarci questo "luogo carismatico" della nostra missione. Ma non si tratta solo di un ritorno materiale alle periferie. Le città sono centri pulsori della trasformazione culturale, e in esse sono punti forti anche le università, le istituzioni di promozione e i centri di lavoro. Bisogna quindi interpretare il rinnovamento dell'evangelizzazione non partendo semplicemente da una scelta classista dei poveri, ma armonizzando, con gli apporti dei diversi carismi, la presenza efficace della Chiesa sul fronte delle culture in evoluzione. Una certa visione unilateralmente miope nella scelta dei destinatari preferenziali potrebbe portarci a escludere proprio la presenza della chiesa da quei punti strategici da cui dipende in concreto la costruzione di una futura società ispirata al Vangelo.

- A - Ci sarà molto da cambiare, in conseguenza?

- V - Penso di sì; ma non in una linea totalmente nuova, bensì nell'orbita già segnalata dal Vaticano II, da Medellin, dai Sinodi episcopali e, per noi specialmente, dei due ultimi Capitoli Generali.

#### L'uomo per cui giova rischiare

Sebbene ai vescovi non toccasse formulare progetti socio politici e ideologici, ma solo mettere in chiaro i principi fondanti un'antropologia evangelica e proclamare l'importanza e l'attualità dell'insegnamento sociale della Chiesa, essi hanno fortemente incoraggiato l'impegno politico di tutti gli uomini di buona volontà che rispettano la dignità

dell'uomo e vogliono costruire una convivenza civile consequenziale e pacifica. In altre parole la Chiesa latino-americana, esaminando il problema alla luce del Vangelo, si rende conto che se la società intende rispettare la dignità umana non può ispirarsi né al capitalismo né al marxismo, ma deve configurarsi come società concretamente fondata sulla grandezza della persona e capace di un'organizzazione pluralistica.

Ne nascono altre opzioni preferenziali. Tra l'altro quella per un'efficace azione insieme ai costruttori della suddetta società pluralista; e quella in favore della persona umana nella società nazionale e internazionale. A quest'ultimo proposito Puebla dice in pratica alle grandi potenze: se l'America Latina è considerata "sottosviluppata" in certi campi soprattutto di tipo scientifico e tecnico, non lo è però nell'ambito culturale, nella concezione dell'uomo e della società. Dovete pertanto rispettarla, e aiutarla a svilupparsi secondo questi elementi di saggezza antropologica che vivono in essa come patrimonio storico ed originale.

L'America Latina - ha concluso don Viganò - è un crogiuolo di popoli e culture, è un continente di speranze dove più che in qualunque altra parte del mondo si vede la possibilità di costruire un uomo interpretato cristianamente. Sia le genti pre-colombiane e sia quelle europee, soprattutto ispane, lusitane, italiane e francesi che in seguito sono arrivate là, e le africane che in certe zone sono così forti, si stanno fondendo sotto la spinta di quasi cinque secoli di cristianesimo, e danno vita a un tipo culturale di uomo nuovo al di là delle differenze di stirpi e di culture iniziali. Ciò fa sperare. E se si svolgerà un'evangelizzazione intelligente, si potrà vedere nell'America Latina una specie di continente profetico per il futuro, patria di una società diversa e più umana di tutte quelle che vi hanno abitato finora.

E' utopia? O è fede nel Cristo Signore della storia, lettura di una vocazione sociale dell'America Latina che già Paolo VI aveva intravisto a Bogotà? Certo per questa "utopia" si sta battendo la Chiesa, e in essa anche la Famiglia Salesiana. Non sarà facile realizzarla. Con senso realistico, Puebla ha anche dichiarato che la Chiesa in America Latina è pronta a subire le conseguenze della sua missione, il lievito che non sarà mai accettato dal "mondo" senza resistenze.

A cura di Marco Bongioanni

— ANS ringrazia sentitamente don Egidio Viganò per la cortesia con cui ha concesso e riveduto quest'intervista.

DON RINALDI VIDE

"UN FUTURO RETTOR MAGGIORE"

Panama. In una "testimonianza" scritta al Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò, il Sig. Francisco Cherin (sdb) comunica: "Metto per scritto quel che ricordo di quel lontano 1931. Il buon padre don Filippo Rinaldi soleva fare alcune visite ogni anno a Chiari. Passeggiava nei chiostri attorniato dagli aspiranti e io mi avvicinavo al superiore per difenderlo dagli spintoni dei ragazzi e udire le sue parole edificanti. Una volta, fermatosi tra la direzione e lo studio, prese a parlare un po' inclinato e, scrutando, il gruppo di aspiranti che lo circondava, disse tra l'altro questa frase: 'Tra di voi ci può essere un futuro Rettor Maggiore'. Lei prosegue il Sig. Cherin - dice di ricordarsi di essere stato presente; certo che i ragazzi a questa frase hanno sorriso guardandosi tra loro per indovinare chi fosse il fortunato. Questo io lo ricordo molto bene e più volte ci ho pensato. Mi pare ora che il servo di Dio abbia avuto una ispirazione...".

(fotoservizio in ANS 1978, n.7-8, pag. 21)

TELEX



## ECUADOR - RIFANNO UN PAESE GLI STUDENTI "ACCATTONI"

Limón (Mendez). Un violento incendio ha divorato in poche ore il quartiere orientale del paese. Le case costruite in legno sono state interamente distrutte dalle fiamme. Oltre una sessantina di famiglie sono rimaste senza tetto e prive di ogni loro avere. La missione salesiana del luogo (parrocchia con 38 stazioni, oratorio giovanile, scuole elementari e medie, internato per indi "Shuar") ha subito offerto il suo asilo provvisorio ai profughi. Da Cuenca frattanto il padre Bolívar Jaramillo ha organizzato una raccolta di fondi per le vie della città tramite i ragazzi dei vari centri giovanili salesiani, la cui azione provvede ad appoggiare con una persuasiva campagna radiofonica. I denari e gli oggetti ricavati, se non sono bastati a coprire i danni, hanno reso possibile l'inizio di una ricostruzione. E' stato questo un modo di partecipare al dolore dei poveri e di soccorrerli nel momento del maggiore bisogno.



## SPAGNA - RAGAZZI A SCUOLA DI CINEMA

Córdoba. Nell'anno internazionale del fanciullo e per tutelarne il "diritto a conseguire anche nello svago le finalità educative" i salesiani di Córdoba in collaborazione con altri enti culturali e universitari, hanno programmato per ragazzi un "Corso di iniziazione al linguaggio filmico" (maggio-giugno 1979). Tra gli animatori del corso opera il salesiano Francisco G. Moreno. Che cos'è il cinema, linguaggio filmico, materiali di ripresa, scrittura cinematografica, narrazione filmica e dettaglio di ripetitivi elementi), sono altrettanti temi da affrontare e proporre ai ragazzi, assieme allo studio di 24 pellicole dimostrative. Destinatari gli allievi di tutte le scuole statali e private del territorio. Con i ragazzi sono invitati a partecipare anche gli insegnanti e i genitori.



## TUNISIA - DUE GRUPPI DI "SAMARITANI"

La Manouba (Tunisi). Dopo lo scoppio d'una fabbrica di esplosivi intere famiglie si sono dovute "attendere" sotto gli alberi, avendo perduto la casa e ogni cosa. Perciò la locale comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (10 religiose addette a una scuola media professionale e tecnica) ha pensato di accogliere almeno i ragazzi del quartiere più colpito, La Poudrière. Non bastando le sole suore ad assistere gli oltre settecento ragazzi subito accorsi, due "distaccamenti" di giovani, uno dalla Francia e uno dal Belgio, sono giunti volontari in Tunisia per mettersi a disposizione della comunità e della popolazione sinistrata. Questi gruppi hanno vissuto un trimestre denso di spiritualità e di sacrificio. Dall'Eucaristia di ogni mattino, alle varie fatiche del giorno, questa esperienza di Amore ha soprattutto giovato ai "Samaritani", che ne sono usciti (dicono essi stessi) "più dotati di forza, più disposti al dono, più ricchi di fiducia e speranza".



## JUGOSLAVIA - L'AVVENTURA DEI "CINQUECENTO"

Zagabria. Quarantacinque exallievi salesiani si sono incontrati per la prima volta nel dopoguerra. Sono parte dei "cinquecento" usciti dalle varie case di formazione. Rimasti membri attivi della Famiglia Salesiana come exallievi e operatori, essi esercitano svariate mansioni a servizio della Società e della Chiesa. Una sessantina di quei "cinquecento", oggi sacerdoti diocesani, rappresentano il contributo del lavoro salesiano nel campo vocazionale per la Chiesa in terra jugoslava. E' un contributo tuttora in atto. I salesiani infatti hanno deciso - conformità con le indicazioni dei superiori maggiori di tutte le iniziative religiose - di concordare i programmi dei loro seminari con i programmi delle scuole statali. Quest'unità scolastica faciliterà da un lato lo scambio dei candidati tra le varie istituzioni ecclesiali, d'altro lato aiuterà a capire sempre meglio la mentalità dell'uomo moderno nel futuro campo apostolico.



## PARAGUAY - IL RIGOGLIOSO "SALESIANITO"

Asunción. Una 'Casa del giovane operaio' sta sorgendo a fianco del "Salesianito", come amabilmente viene chiamata dal popolo l'opera l'opera salesiana del "Sagrado Corazón" in questa capitale. La prima idea di un pensionato operaio risale a una quindicina d'anni fa, ma solo nel 1974 se ne potè avviare l'attuazione. Sostenitore e animatore del progetto è stato l'attuale ambasciatore presso la Santa Sede Juan I. Livieres, che non solo promosse l'iniziativa in loco, ma ottenne dal governo belga determinanti aiuti economici. La nuova opera, pervenuta ormai alle ultime rifiniture, sarà inaugurata in ottobre e verrà gestita per la Famiglia Salesiana dagli Exallievi di Don Bosco.

## IRAN - PACE NELLA SCUOLA "DON BOSCO"

Teheran. E' stata diffusa da varia stampa la notizia di una "momentanea" occupazione della scuola salesiana ("Andisheh Don Bosco College") operata dalle "Guardie islamiche" durante il periodo di sommossa nella capitale iraniana. A parte questa occupazione, dovuta alla "posizione strategica" dell'edificio, nessuna ostilità ha particolarmente colpito la scuole, il personale, gli allievi, le cui attività sono proseguite a tutt'oggi regolarmente. La scuola "Don Bosco" accoglie oltre 1.600 alunni per i due terzi musulmani (senza contare i 400 figli di lavoratori "ospiti", in maggioranza italiani, che l'hanno frequentata sinora) dalle elementari ai corsi pre-universitari. Un'altra opera salesiana di trova ad Abadan. Come tutte le scuole una volta "straniere" il "Don Bosco College" è ora sotto il controllo del governo iraniano che ha riconosciuto l'efficienza e la qualità della formazione che gli allievi vi ricevono, lasciandone la piena direzione e amministrazione ai salesiani. I religiosi impegnati nell'opera e nella parrocchia di Teheran sono 26, coadiuvati da un centinaio di professori laici. Si respira nelle complesse strutture dei fabbricati e nell'ampio cortile l'allegria e il calore di famiglia caratteristici delle case di Don Bosco.

## FILIPPINE - COMINCIANO DALL'AVE MARIA

Cebu. Diverse migliaia di persone, i "poveri" della periferia (rione Pasil), hanno strappato al mare un pezzo di terreno scaricando in acqua i calcinacci e i rifiuti della città. Assieme ai poveri vi hanno preso stanza i salesiani. "Ho ancora nelle narici - scrive Mario Cogliandro sdb - il tanfo nauseabondo che mi ha colpito nella stessa chiesa, dove non basta certo l'incenso dei turiboli, agitati nervosamente dai chierici, a neutralizzare i cattivi odori. I cooperatori - aggiunge il salesiano che ne è il delegato mondiale - sono ancora in formazione: la preside delle scuole elementari e tre catechiste: quattro inermi signore alle prese con i problemi enormi del territorio. Proprio mentre parlavo ai cooperatori, nella Boy's Town, ho potuto partecipare a una meravigliosa tradizione locale: alle ore 12 tutti i 700 ragazzi della scuola e i 90 "boarders" (senza famiglia) hanno interrotto la lezione per rispondere a un loro compagno che con l'altoparlante guidava la preghiera dell'Angelus..." Per risanare un quartiere (lo ha insegnato Don Bosco) si può cominciare da una volenterosa Ave Maria.

## ITALIA - "TALENTI" PER I MISSIONARI

Verona. Un bilancio di circa 142 milioni è il risultato dell'attività annuale 1978 dell'ufficio Missionario salesiano del Veneto-ovest. Ne riferisce ufficialmente un n. speciale del "Notiziario Ispettorale", dettagliando questo ragguaglio per "voci". La sola voce "mostre missionarie" (realizzate in 10 città) vi figura con 115.828.000 lire di incasso lordo. Le "giornate missionarie" (47) hanno contribuito con oltre 14 milioni; le "offerte" con oltre 75. Alle suddette iniziative vanno aggiunte altre di approfondimento riflessione e sensibilizzazione sul problema dell'annuncio evangelico per tutto il mondo. "Non facciamo questo per metterci in vetrina - precisano gli autori della relazione - ma per rendere conto, e anche sinceramente per chiedere collaborazione suggerimenti consigli orientamenti". Questo coinvolgimento della comunità tramite un resoconto pubblico non si limita per altro alle sole "entrate": la quasi totalità dei fondi figura anche tra le "uscite" di cui hanno già beneficiato varie missioni in tutto il mondo.

### THAILANDIA - IL RE PREMIA IL VESCOVO

Surat Thani. Re Bhumibol Adulyadej di Thailandia ha nominato "Commendatore della Corona di Thailandia" mons. Pietro Carretto, vescovo di Surat Thani. Mons. Carretto, da oltre cinquant'anni in Thailandia, è sempre stato un animatore apostolico sociale e culturale. La sua azione è nota a chiunque sia bene informato di cose indocinesi, e thai in particolare. Nel 1969 ha consegnato la fiorente diocesi di Ratburi al thailandese mons. Roberto Ratna, exallievo e amico, per "dissodare" alla fede (e anche alla promozione sociale) i vasti territori incuneati nel "profondo Sud", tra le foreste malesi e birmane. Sensibilissimo alla spiritualità e alla cultura locale, ha sviluppato un dialogo costruttivo tra i suoi missionari e il buddismo così radicato nel popolo e in tutto l'ambiente. A ragione la Thailandia considera oggi mons. Carretto come suo cittadino: egli è totalmente appassionatamente e umilmente "thai". Il riconoscimento della Corona premia in lui non solo delle benemerenze, ma l'efficace amore che egli nutre per quella Terra.

### FRANCIA - CENTO ANNI: IL MIRACOLO CONTINUA

La Navarre (Marsiglia). Il centenario della scuola agraria salesiana fondata da Don Bosco nel 1878 è stato celebrato con la partecipazione di don Egidio Viganò, 7<sup>o</sup> successore del santo. Il Rettor Maggiore è stato lietamente sorpreso del perdurare dei ricordi "salesiani" ancora così vivi e documentabili tra le persone del luogo e tra i salesiani che dalla concreta presenza di Don Bosco (sette volte in Francia!) traggono sempre nuovi motivi di riflessione intervento e verifica. Con una punta di "malizia" qualcuno ha chiesto a don Viganò se continuava a fare i miracoli del fondatore. Certo con lo stesso amore egli ha voluto battezzare a "La Navarre" due ragazzi, immergendosi poi nella gioia di tutta la comunità giovanile. Nei tre giorni di permanenza don Viganò si è incontrato con i vari gruppi della Famiglia salesiana. Erano presenti i due terzi dei salesiani francesi. Con questi ultimi in particolare il Rettor Maggiore si è messo in dialogo, rispondendo a domande preparate nei consigli di casa e di ispezione. Il dibattito ha fatto emergere l'importanza del ministero mondiale del Rettor Maggiore, la simpatia con cui viene seguito il suo ministero e il suo amore verso Don Bosco, tradotto costantemente in fedeltà al progetto e al sistema educativo del fondatore.

### FRANCIA - LA "FAMIGLIA SALESIANA" SI COORDINA

Parigi. La Famiglia salesiana di Francia Nord ha discusso per due giorni i propri problemi con il Rettor Maggiore don Viganò. Secondo lo stile preferito, questi ha voluto "dialogare" sia con i confratelli, sia con i vari membri della Famiglia, presentando tra l'altro il recente documento episcopale di Puebla. Il Rettor Maggiore ha poi presieduto nel seminario di Parigi un dibattito tra i direttori sul 21<sup>o</sup> Capitolo Generale e una sessione comune dei consigli ispettoriali sdb e fma per una comune pastorale d'insieme". La Famiglia salesiana di Francia sta programmando interventi sociali sempre più coordinati tra le sue varie forze, conforme al comune spirito delle origini e in efficace risposta alle esigenze dei tempi.

### ARGENTINA - GLI INDUSTRIALI PER GLI APPRENDISTI

Tucumàn. Dirigenti d'impresa e industriali del territorio, sotto la presidenza del ministro dell'Economia e altre personalità della pubblica amministrazione si sono dati convegno presso la Scuola professionale salesiana "Lorenzo Massa" al fine di concordare una collaborazione con lo stesso istituto tecnico riguardante sia la qualifica e l'assorbimento degli allievi nel mondo del lavoro sia le ristrutturazioni necessarie per il migliore funzionamento degli impianti e delle strutture. Successivamente, in una "giornata degli industriali", il direttore della Scuola fu invitato ufficialmente presso il consiglio direttivo dei medesimi imprenditori per un "dialogo" sulle programmazioni. Si aprono così sempre più solide prospettive per i giovani operai e figli del popolo cresciuti alla scuola di Don Bosco.

### GERMANIA - L'INCENDIO DEL BEL "MONASTERO"

*Benediktbeuern.* Un violento incendio è divampato la notte del 9 marzo (h.4.30) nei cantieri di costruzione del centro giovanile presso l'antico monastero benedettino, dove ha sede lo studentato salesiano di teologia filosofia pedagogia. Nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco (otto squadre con 150 uomini) le fiamme si sono cellemente estese alle ale Nord e Ovest degli antichi fabbricati, distruggendo il monumentale chiostro del 732 d.C. Non si lamentano danni a persone. I danni ingentissimi vengono valutati in circa cinque milioni di marchi, oltre naturalmente all'irreparabile perdita di un grande tesoro d'arte e cultura. Per fortuna è stata salvata la pregiatissima biblioteca del monastero. Secondo indagini esperite dai tecnici, l'incendio sarebbe stato causato da strumenti di saldatura involontariamente depositati in cantiere. Il costruendo albergo della gioventù, innestato a fianco del vecchio edificio, avrebbe dovuto essere inaugurato il 1° giugno di quest'anno.

(v. fotoservizio ANS a pag. 24 )

### PORTOGALLO - "ANDATE SULL'ALTRA SPONDA..."

*Lisbona.* Ai numerosi sacerdoti, religiosi, religiose delle ex-colonie portoghesi, impediti o espulsi dalle medesime, è stato offerto un nuovo campo di lavoro nello stato brasiliano di Rondonia, linguisticamente affine. "Il nostro desiderio - ha scritto il salesiano mons. Antonio Sarto, vescovo titolare di Are (Mauritania) e coad. con diritto di successione a Porto Velho (Brasile) è quello di approfittare del 'carisma missionario' di questi nostri fratelli e sorelle, valorizzandolo a beneficio della popolazione dei nostri territori". Sempre attuale è l'invito del Signore: "Quando vi cacceranno da una città andate in un'altra e annunciate ivi il Regno di Dio".

### LUSSEMBURGO - EXPO' ANNI DIECI

*Lussemburgo.* La "Home Don Bosco" è gestita da un solo salesiano, il sac. Pietro Lehnen, ma la sorreggono e riempiono di vitalità numerosi operatori exallievi e amici. La Famiglia salesiana vi opera insomma con un certo impiego e impegno di forze. Essa festeggerà in maggio il suo decimo anniversario di attività con una documentata "esposizione missionaria" e un cordiale ricevimento di visitatori.

### BELGIO - "PICCOLO GREGGE" PER INCOMINCIARE

*Blandain (Tournai).* Il "centro giovanile salesiano", rimodernato nelle strutture, sta riesaminando anche i metodi per una vita cristiana dei giovani più coerente e cosciente. Il problema delle "Confermazioni" è balzato in primo piano. I vescovi chiedono un anno di preparazione dopo la "profession de foi" (rito di rinnovamento degli impegni battesimali): giusto. Ma come impegnare certi giovani ormai indifferenti alla vita sacramentale, talora alla stessa fede? Che fare, nell'attesa di una vera riscoperta del Signore? Una serie di "incontri" proposti da Guy Dermond (sdb) con i "Gruppi di evangelizzazione" sembra avere indicato una soluzione. Senza dubbio si tratta di un lavoro di élite; ma tramite l'élite, a suo tempo - al tempo degli Apostoli per esempio - si sono trasformati difficilissimi contesti umani. Affascinati ed agganciati dal Vangelo certi giovani hanno preso qui a radunarsi, per meditare insieme l'annuncio del Signore. C'è da pensare che sia l'inizio di una "reazione a catena", che fermenti in profondo e a sempre più ampio raggio l'intero ambiente giovanile.

### UNGHERIA - LA CANONICA FA CULTURA

*Tordas.* Il "museo del parroco" Zoli Bacsi (Zio Zoli è il salesiano Zoltan M. Csupor), dopo avere interessato la Tv statale ungherese, attira settimanalmente sempre maggior numero di visitatori. Piovono anche le prenotazioni collettive. Nella prossima estate oltre mille ragazzi delle scuole visiteranno la singolare canonica del geniale figlio di Don Bosco.

## GABON - LA TV VINCE IL TAM-TAM

Libreville. Dove fino a poco tempo fa si comunicava con il "tam-tam" un salesiano dirige oggi le trasmissioni televisive a colori meese in onda dal "primo canale" gaboniano per il settore religioso. Il salesiano è Raymond Mayer, di nazionalità francese. In due anni egli ha realizzato oltre settanta programmi su svariati argomenti, per un totale di 60 ore di trasmissione. Egli ha organizzato dieci équipes di tecnici e giornalisti, che fa viaggiare senza sosta per tutto il paese. Le trasmissioni da questi realizzate risultano uno specchio vivace della cultura e della vita cristiana in Gabon. Problemi sociali, sviluppo, feste, liturgia, vicende umane di città e villaggi, tutto è stato visto e interpretato con profondo senso evangelico. Anche i protestanti e i musulmani hanno affidato a Raymond Mayer la realizzazione dei loro programmi. Per la Pentecoste 1979 egli curerà, in collegamento "via satellite" con la Francia, la trasmissione di una "Messa africana".

(v. fotoservizio ANS marzo 1979, pag.23)

## ECUADOR - UN AEREO TUTTO NOSTRO

Macas (Mendez). Il primo aereo di costruzione ecuadoriana, l' "Amazonas KR2" è stato realizzato quest'anno nel centro missionario salesiano di Macas (Vicariato ap. di Mendez). L'annuncio del primo volo di un aereo nazionale è stato diramato a Quito dalla Direzione dell'Aviazione Civile. Secondo il comunicato "questo successo non è solo il coronamento di uno sforzo di mano d'opera ecuadoriana, ma anche un concreto passo avanti nelle conquiste dell'aviazione nazionale". Si tratta di un piccolo aereo biposto da turismo, con quattro ore di autonomia, in grado di decollare su piste corte (300 m.), effettuare voli notturni, raggiungere la velocità di crociera di 180 nodi (333 km/ora) e sollevarsi fino a 10 mila metri di altezza. Consulenze e materiali sono stati forniti da ditte specializzate, mentre la costruzione è stata diretta dal volontario svizzero Josef Villiger nei "laboratori" salesiani di Macas. Dopo l'immatricolazione il piccolo e leggero velivolo è decollato alla volta della capitale, subito definito "Jempe" (colibrì) dai numerosi indi "Shuar" presenti al decollo. A Quito è stato accolto dalle autorità e dal superiore dei salesiani. Il "Servicio Aereo Misional" lo ha ora in consegna. Esso non è solo il frutto di una sfida tecnica; è soprattutto una risposta "creativa" alla domanda sociale e missionaria dei territori più decentrati.

(v. fotoservizio ANS a pag. 24 )

## ITALIA - FESTA DI RAGAZZI A MAGGIO

Roma. A 25 anni dalla elevazione di Domenico Savio alla santità, dodicimila ragazzi italiani hanno "programmato" una udienza pontificia nella basilica di S. Pietro. Sarà una "festa di ragazzi" articolata in tre momenti principali. Primo momento, l'udienza papale (5 maggio). Secondo momento, l'Eucaristia comune nel tempio di Don Bosco (6 maggio). Terzo momento, l'Angelus con il Papa sulla piazza berniniana. Altri interessanti "momenti" di fede e di gioia caratterizzeranno queste giornate romane, che si preannunciano piene e indimenticabili. Un'ora e mezza di festa giovanile (La Scaletta '79) verrà registrata per la Tv italiana e 1500 sportivi già vincitori in sede regionale svolgeranno il Campionato nazionale delle varie categorie. E' prevista la partecipazione di rappresentanze giovanili di altre nazioni. L'iniziativa, lanciata in un primo tempo dagli "Amici di Domenico Savio" per la loro organizzazione (30 mila soci), è stata giustamente aperta alla partecipazione di tutta la gioventù salesiana d'Italia.

## VATICANO - COORDINAMENTO UNIVERSITARIO

Città del Vaticano. I problemi delle sette università pontificie che hanno sede in Roma sono stati affrontati dal Papa con i rettori della Gregoriana, Leteranense, Urbaniana, San Tommaso d'Acquino dei domenicani, la Salesiana, Sant'Anselmo dei benedettini e l'Antoniano dei francescani. Proposito del Papa è di creare, attraverso le università ecclesastiche di Roma, un centro unitario di ricerca scientifica e di cultura, a disposizione della Chiesa e del mondo culturale.

GIOVANI



## "SAVIO CLUB", PASSO-PASSO...

*Domenico Savio (DS) non è un "etichetta". Il più giovane dei santi non-martiri e il più bel frutto del sistema preventivo di D. Bosco è tuttora un trascinatore, fondatore di gruppi, suscitatore di slanci, ispiratore di allegria, animatore di azione e di interventi. In dimensioni così autentiche lo hanno "riscoperto" i ragazzi americani del "Savio Club" che in una trentina d'anni di attività lo hanno fatto conoscere negli Stati Uniti associando insieme milioni di giovani nel suo nome e nel suo programma. Ma il loro movimento è alquanto più antico...*

"Il mio primo compito è quello di testimoniare Cristo. Lo adempirò con la parola, l'esempio, la preghiera, la purezza di cuore e di mente. Come san Domenico Savio".

Sono i precisi termini dell'impegno che ogni giovane candidato assume prima di essere ammesso al "Savio Club" negli Stati Uniti. L'associazione è nata per tutti i ragazzi in età scolare (pre-liceale) nel 1950 ad opera del salesiano Michael Frazette. Dal nucleo originario di Paterson nel New Jersey all'attuale sede nazionale di Wes Haverstraw in New York, il club ha associato milioni di ragazzi inserendosi nella loro particolare vitalità studentesca, per animare "alla base" le loro giornate di studio.

### DS, operazione scuola

Domenico Savio era a sua volta studente. Su questo denominatore comune tra lui e i ragazzi d'oggi il Club si è proposto di accompagnare la crescita giovanile dei soci in senso totale, integrando cioè la preoccupazione scolastica con dimensioni alternative: l'allegria e lo sport, l'altruismo e il servizio, la vita sacramentale e l'impegno vocazionale. In quasi trent'anni di lavoro il Club ha incrementato numerose e significative vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio; nello stesso tempo ha coltivato buoni ideali ed impegni in quanti intendevano dare un senso alla loro vita di cristiani laici. In sostanza il Club Savio è un itinerario dei giovani a Cristo.

### DS, operazione stampa

Gli iscritti hanno nel mensile "Savio Notes" un organo di collegamento e aggiornamento. Non è che un doppio foglio in "offset", essenziale, privo degli orpelli ricreativi così tipici della stampa giovanilistica. Tuttavia è giovanile nelle idee nei programmi e nello slancio: un'autentica "parola" che coinvolge a fare i "fatti". In tempi opportuni viene inoltre consegnato a tutti i soci un materiale "passo-passo" ("Step-by-step") che costituisce una specie di programmazione personale ed è un mezzo concreto per raggiungere - passo passo appunto - certi graduali obiettivi scolastici umani e spirituali.

### DS, operazione credo

Un particolare interesse è stato dedicato dal Club alle scuole di catechismo e religione. Esso ha ideato uno speciale programma di preparazione di insegnanti e giovani, con possibilità di adattarlo alla varietà delle situazioni e delle classi catechistiche, che lo si adoperi in maniera formale o informale, secondo le circostanze. La radice dell'iniziativa è insieme attuale e storica: la dottrina cristiana svolse un ruolo significativo nella crescita di Domenico Savio alla santità; essa svolge oggi un ruolo significativo nella evangelizzazione del mondo che a tutte le latitudini si sta compiendo ad opera di sagaci educatori cristiani.

### DS, operazione casa

Nel Club operano inoltre i "Gruppi-casa" e i "Gruppi-caseggiato". Savio proveniva da una famiglia numerosa e nella sua piccola "società domestica" incisero in modo determinante i genitori. Movendo da questa considerazione, il Club ha individuato un altro spa-

zio creativo da includere negli obiettivi suoi propri: la casa appunto, e la famiglia. Esso fornisce suggerimenti e strumenti idonei a tutte le coppie sposate che vogliono riunirsi settimanalmente o mensilmente nella casa dell'una o dell'altra per trovarsi così insieme ai loro bambini e ragazzi, studenti della medesima area territoriale. Si tratta di ritrovi che coadiuvano il lavoro della parrocchia o, dove manchi, lo suppliscono. I "temi annuali" proposti dal club per questi incontri sono ideati per una costruzione del carattere e per una crescita-insieme in mutua comprensione, un dialogo in vicendevole aderenza spirituale. Nella famiglia, tra le famiglie, da "amici", ci si migliora insieme come persona e come comunità, vicinato, rione, parrocchia... I "Gruppi-casa" Savio sono insomma un nuovo potenziale operativo ispirato al dinamismo e allo spirito d'intervento che animava l'adolescente di Don Bosco.

DS, altre operazioni

Questo Club così vivo e funzionale negli Stati Uniti esiste, come è noto, in molte altre nazioni: ovunque con caratteristiche sue proprie, ma sempre nel comune spirito della relazione "Don Bosco-Domenico", ossia di una educazione cristiana che impegna molto a fondo i ragazzi nella realizzazione di sé e dei compagni. Che in seno all'organismo nascano altre iniziative (le più varie, dai "piccoli cantori" alle "società dell'allegria" dai "gruppi liturgici" a tutto l'associazionismo giovanile...) è un segno della sua vitalità interna che affonda le radici in un ragazzo dell'ottocento, sorprendente per pluralità di interessi per apertura ai problemi e per dinamismo cristiano. I clubs "Amici di Domenico Savio" si sono perciò diffusi in tutti i continenti, a vari livelli di età e di iniziative organizzate. "Il movimento - ha scritto uno dei suoi animatori - vanta ormai una certa efficienza organizzativa, che però risulta impari all'entusiasmo e alla creatività da cui sono spinti animatori e ragazzi. Il fatto quasi sorprendente è che ci sono ancora giovani che vogliono confrontarsi con gli eroi della fede" (G. Clementel).

Le radici del club

Domenico Savio, specie quando sia a fondo scoperto nelle sue doti e nella sua genui-

Chiesa, ...  
 «adolescenza» venga sulla  
 delle sue virtù « a fare i primi ... nella  
 vita sul sentiero della pietà cristiana ».

Nelle case salesiane di Spagna si va diffondendo un'Associazione giovanile che zela lo studio e l'imitazione del giovane Servo di Dio, chiamata: « I Legionari di Domenico Savio ». La prima di queste nuove associazioni — nuove quanto al nome e all'apparato esterno del programma, identiche, nelle finalità, alle Compagnie religiose fondate dal Ven. Don Bosco nei suoi istituti, specie alla Compagnia dell'Immacolata, promossa dallo zelo del giovane Servo di Dio — sorse nella casa di Siviglia.

➔ Noi preferiamo chiamarle « GLI AMICI DI DOMENICO SAVIO »; ed eccone, quali potrebbero essere accolte dappertutto, le linee statutarie.

### Gli "amici,, di Domenico Savio.

I. — Gli « Amici » di Domenico Savio son buoni, allegri, studiosi, entusiasti giovinetti, che si uniscono in società per meglio imitarlo.

II. — L'iscrizione è volontaria; e nessuno dev'essere espulso dall'associazione. Se un ...  
 più degno, gli altri eserciteranno ...  
 di carità, fino

umano e la ... il rispe ...  
 doveri.

V. — Faranno propri tutti gli ideali di Domenico Savio, cioè l'amore a Gesù in Sacramento, alla Vergine, alla Chiesa, al Papa, a Don Bosco, ai genitori, ai compagni.

VI. — Zeleranno, concordi, la buona riuscita delle feste religiose e la vita espansiva delle ricreazioni e delle passeggiate, con canti religiosi, scolistici, patriottici e salesiani.

VII. — Sarà anche loro ideale la glorificazione di Domenico Savio, e perciò:

a) reciteranno tutti i giorni un *Pater* per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, e faranno ogni anno una piccola offerta allo stesso scopo;

b) il 9 d'ogni mese si accosteranno con fervore alla S. Comunione, applicandola per il buon esito della Causa del Servo di Dio;

d) commemoreranno solennemente il 9 marzo, anniversario della morte del Servo di Dio, possibilmente con un omaggio collettivo di tutto l'istituto, rileggendo pubblicamente gli *Statuti* dell'Associazione.

VIII. — Durante le vacanze, procureranno di essere altrettanti piccoli apostoli, secondo la loro ...  
 anni del Servo di Dio.

... ogni istante, cer ...  
 ...

nità (vero ragazzo e vero santo), fa senza dubbio da parametro ad un movimento giovanile di raggio mondiale, che voglia valorizzare le doti di creatività personale e di gruppo proprie di ogni territorio e di ogni cultura. Caratteristica di Don Bosco fu di educare non già "livellando" la varietà delle persone entro schemi comuni, ma "liberando" - sulla base di pochi e sodi principi - le ali dei suoi figli, che si levassero nei cieli secondo impeti personali. Con questa intuizione, egli trasse da individui normali delle eccezionali stature: Savio nella santità giovanile come Cagliero nell'apostolato missionario. Per fermarsi solo a loro...

L'impresa educativa "boschiana", liberatoria di spiriti e stimolatrice di creatività, sta dunque alla base del "Savio Club". Il quale, proprio per questa sua matrice "oratoriana", non è così nuovo. Se ne trova già una prima presenza in una pagina del Bollettino Salesiano, marzo 1925, dove si avanza anche una proposta di statuto. (v. doc. pag.14)

Saranno lieti, i ragazzi statunitensi e i loro animatori, di sapersi inseriti nella scia della più schietta tradizione salesiana. Sessantacinque anni or sono, dunque, il loro "Club" - in maniera alquanto diversa secondo le circostanze del tempo e del luogo - già respirava in Spagna e già operava a Siviglia, in sintonia con quelle che erano allora le "Compagnie" giovanili. E l'Organo ufficiale della Famiglia salesiana - il "Bollettino" - non solo lo approvava, ma lo patrocinava, suggerendone anche il nome: "Amici di Domenico Savio".

R.N.



#### COME STAI, PADRINO?

*La scuola salesiana di Cuzco è stata fondata dai salesiani fin dal lontano 1905. Oltre che del complesso giovanile, i figli di Don Bosco si occupano di numerose parrocchie "campesinas" sparse per tutta la Valle Sacra degli Incas, Yucay, Calca, Huayllabamba, e per la fertile e tormentatata Valle di Lares. Come è noto, il re e la regina di Spagna si sono recati alla scuola per fare da padrini agli studenti maturandi del corso "Giovani Paolo I" (v. notizia in ANS '79 n. 2 pag. 7).*

Cuzco. Un "dossier" di documenti, carte e fotografie, perpetuerà la cronaca dell'insolito avvenimento. Nell'accogliere re Juan Carlos e la regina Sofia, giunti in Perù in visita di Stato, e a Cuzco come "turisti", il direttore p. Pablo Corante Pajuelo sdb ha ammesso che "tanto agli allievi come ai salesiani, era parsa una illusione incredibile ottenere questa cortesia. Ma poichè essa era ormai una realtà, ne conseguiva, al di là della gratitudine, l'obbligo per ogni alunno di fare onore al rango morale conferito alla scuola da quel gesto, impegnandosi in una testimonianza culturale civile e cristiana degna del reale padrino".

Il re ha risposto dicendo: "Ho provato una profonda soddisfazione nell'accettare di fare da padrino alla vostra maturità. Spero che comprendiate il significato che hanno per la vostra vita gli studi e l'educazione che i padri salesiani vi stanno proponendo. Ora l'impegno è reciproco: da parte vostra, di prepararvi a servire nel migliore dei modi la vostra nazione; da parte mia di partecipare maggiormente alla vita di questo paese fratello, il Perù. Con la regina, di cui pure vi porgo il saluto e il grazie cordiale, mi sento unito a voi. E spero che venendo voi in Spagna, o tornando io in Perù, possiate sempre dimmi: come stai, padrino?..."

Un sobrio omaggio è stato riservato ai reali nel "patio" di onore della scuola. Nel congedarsi, il re confidava al direttore le sue impressioni: "E' stato emozionante", gli ha detto.

ANS

"DIECI E LODE", SE LO FA PAPA'

E S P E R I E N Z E

*Genitori: i protagonisti autentici della catechesi, criterio interpretativo, metodo, ritmo... Tra le pareti domestiche il fanciullo si sente guidato a scoprire il disegno divino di salvezza, se la famiglia è "testimonianza", vita e dottrina... Un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice ha fatto su queste premesse (con viva creatività) una stimolante esperienza.*

Con gioia comunichiamo a quanti vorranno leggere una bellissima esperienza fatta quest'anno a casa nostra, di cui possiamo confermare la validità a distanza di qualche mese.

Di "raduni" se ne sono fatti e se ne fanno tanti, ma uno come questo non era accaduto ancora, fra noi. Era iniziato l'anno scolastico da un mese circa, quando l'insegnante di religione in prima media invitò le alunne a partecipare con i genitori ad un raduno, nel quale sarebbe stato presentato il testo di religione "Progetto uomo", che com'è noto richiede spesso la collaborazione delle mamme - e anche dei papà - per la compilazione delle schede.

Le allieve furono talmente persuasive che nella quasi totalità poterono accompagnare a scuola entrambi i genitori. L'incontro Eucaristico fu animato dalle alunne stesse, impareggiabili nella scelta ed esecuzione dei canti, oltre che nella proclamazione della Parola di Dio.

Il celebrante, a sua volta, colse l'occasione per predisporre i genitori al tema che si sarebbe trattato successivamente. Poco dopo nell'aula scolastica, trasformata in accogliente e calda sala di riunione, la direttrice-preside intratteneva l'assemblea sulla necessità di una vera collaborazione educativa tra scuola e famiglia a tutti i livelli, sottolineandone l'importanza primaria ai fini dell'insegnamento della religione, che per riuscire efficace richiede convinzione e testimonianza non solo da parte delle educatrici insegnanti, ma anche dei genitori, che rimangono sempre i primi educatori.

Seguì una breve relazione del Prof. Pirnaci, papà di una allieva, sul valore della scuola cattolica e sull'importanza vitale dell'insegnamento religioso nella scuola. La sua testimonianza di cattolico convinto ha provocato un serio ripensamento da parte di molti genitori, che forse non avevano approfondito il vero significato della loro scelta educativa. Cosicché quando l'insegnante presentò il testo nelle sue varie parti non occorre molta insistenza perché fosse recepita la necessità di una attiva cooperazione dei genitori, perché la dottrina possa diventare vita vissuta.

Il raduno si concludeva con la distribuzione di significative immagini, ma era una conclusione per modo di dire; infatti generale fu la richiesta, da parte dei genitori, di ripetere con frequenza gli "incontri religiosi", per continuare a ricevere chiari orientamenti sulla loro opera educativa. La stessa esperienza si poté ripetere con altre classi della scuola media, e dell'esito non c'è che da ringraziare il buon Dio.

Ora l'impegno di studio si può dire generale e proficuo: le schede vengono compilate dalle allieve, ma con la partecipazione dei genitori che sentono perciò il bisogno di leggere, ripensare, e fare ricerche per poter offrire una prestazione più qualificata e "crescere nella fede" insieme con le loro figliole.

Come cambiano i tempi: oggi se papà aiuta a "fare il compito" non c'è più castigo, ma elogio; e soprattutto è ritenuto più efficace l'apprendimento.

\* Quest'esperienza è stata fatta nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di San Cataldo (Caltanissetta).

La Comunità educante





## VENTI PIÙ UNO

a beneficio di un quartiere

AZIONE SOCIALE

*Per dare un'anima al quartiere della "Barbaricina" (più propriamente: in località "Du'Armi", tra San Rossore Barbaricina e l'Arno, alla periferia di Pisa) ci si sono messi in "venti più uno": tutti giovani, l' "anziano" incluso. Decisero una decina d'anni fa di costituire un centro di aggregazione giovanile per evitare il pericolo di una "ghettizzazione" del locale Centro di Edilizia Popolare (CEP). Ora hanno fatto un bilancio di ciò che sono riusciti a realizzare, e dalla loro gioia è esplosa una festa comune.*

Decine, forse centinaia di esperienze pastorali educative d'avanguardia, sono quotidianamente vissute dai salesiani nelle periferie di tutte le città del mondo. Se parliamo di questa, attualmente in corso a Pisa, non è per isolarla e puntualizzarla come fenomeno singolo, ma per situare anche la città "bene", la città della torre e del turismo e della cultura, nel quadro delle attività popolari e missionarie di tutta la Chiesa. C'è un retroterra "difficile" da riscoprire negli stessi paesi a lunga tradizione cristiana. A Pisa esistono periferie di una straordinaria bontà umana, tuttavia ostili alla "istituzione" cattolica; ostili talora fino all'insulto. Occorreva qualcuno che non tenesse conto dell'insulto, così epidermico, e testimoniassero con i fatti la bontà del popolo e delle istituzioni: magari soffrendo e pagando di persona. Un gruppo di salesiani a Pisa ha fatto questo. Il loro gesto è il medesimo di tanti altri confratelli che operano a Belo-Horizonte e Recife, a Calcutta e Bombay, a Lubumbashi e Johannesburg, a Manila e dovunque... Una disponibilità all'incarnazione, un farsi lievito nelle varie situazioni concrete.

L'esperienza che ci cade sott'occhio presenta le sue peculiarità, è un problema che richiede tipiche soluzioni. Conta però prendere atto che lo spirito di Don Bosco, una volta individuato l'ambiente le circostanze gli strumenti e le persone (i giovani) in cui e con cui operare, sia così capace di immedesimarsi nella cultura territoriale e animarne tutte le risorse. In questo senso l'esperienza di Pisa può anche essere visto da tutti come parametro d'intervento, o se non altro di riflessione.

### Atto di nascita

Nel "contestatario" anno 1968 il CEP (la sigla sta per centro di edilizia popolare) era fresco di vita e già nel quartiere alcuni volenterosi guidati dal salesiano don Gastone Baldan si davano da fare per creare un centro di aggregazione giovanile. C'era un capannone con alcuni locali, una stanza adibita a cinema-teatro e tanta buona volontà. "Il 7 dicembre - dice don Baldan - ci trovammo tutti insieme per decidere come dare corpo al nostro ambizioso programma e fissare una riunione successiva per tracciare le prime linee. Alla riunione di qualche giorno più tardi eravamo ventuno, venti giovani e io Baldan. Saltammo il fosso e decidemmo che il gruppo si sarebbe impegnato a favore del quartiere. Ecco: il centro giovanile è nato così. Ed ecco spiegato anche il significato del suo nome, "20 più 1".

Era il periodo della contestazione, della ribellione, anni difficili per tutti. I Salesiani al CEP - fedeli agli insegnamenti del loro fondatore don Giovanni Bosco - lavorarono molto aiutati dalla gente del quartiere: fu spianato un campetto su un prato e poi un po' alla volta ("con molta audacia, tanti debiti e cercando aiuto da ogni parte" ricorda don Baldan) fu messo insieme un impianto sportivo di tutto rispetto, fu aperta la chiesa, il bar, la biblioteca, il cinema-teatro, ma soprattutto furono create, col passare del tempo, una infinità di iniziative sociali, culturali, religiose, ricreative, sportive. "Anche per le strutture, non bastava dare delle cose, ci voleva un'anima; non bastava offrire del gioco e dello sport, era necessaria una partecipazione, era necessaria una motivazione di fondo". Per rispondere a tutte queste esigenze ecco la nascita del centro

giovanile, "gruppo per l'animazione del quartiere, per elevarlo in tutti i sensi". Il centro è nato - ed è rimasto - come casa aperta dei giovani; al centro può essere trovato tutto ciò che interessa per passare il tempo libero e contemporaneamente per migliorarsi.

#### Carta d'identità

Il "20 più 1" significa sport, teatro, cinema, musica, folclore, turismo, opere sociali, religione, una biblioteca, una scuola serale (in settanta anni 84 licenze di scuola media), dibattiti, mostre fotografiche e di pittura. "Era urgente - dice ancora don Bal-dan, che del centro è rimasto l'animatore principale - contrapporre all'idea di ghetto che si infiltrava nella gente del CEP dopo la prima euforia della casa nuova, l'idea della collaborazione e della comprensione dei bisogni più urgenti quali assistenza, alfabetizzazione, fame, scuola, disoccupazione, con la valorizzazione del villaggio affinché non diventasse uno squallido dormitorio. Ora si può ben dire che questo centro giovanile ha rappresentato e rappresenta, nell'esistenza del CEP, quanto meno un contributo alla ricerca di una identità e di una organica autosufficienza. Intento meritorio soprattutto se si considerano certe carenze strutturali e sociali che, fin dal suo sorgere, affliggono questo importante agglomerato urbano".

Enorme è stata l'attività svolta dal centro in questi dieci anni. Diamole una rapida occhiata, cogliendo le cose più importanti. Azione religiosa: ritiri spirituali, corsi di animazione, gruppo biblico, gruppo catechisti; azione culturale: biblioteca, scuola serale, dopo-scuola e ripetizioni, lezioni per analfabetismo, conferenze, mostre; comunicazione sociale: diffusione stampa, cineforum e d'essai, animazione teatrale con tre gruppi filodrammatici, una media di dieci spettacoli l'anno, visione di spettacoli in casa e fuori; musica: complessi jazz, gare e concerti, recitals; azione sociale: dibattiti e conferenze, interventi contro la droga, la violenza, a favore dei diritti dell'uomo, colonia al mare, campeggi, festa dei malati e degli anziani, interventi a favore degli emarginati, dei malati, presenza nelle alluvioni di Genova e Firenze; ricreazione e folclore: animazione nell'oratorio, gare di disegno, feste danzanti, carnevali dei ragazzi, l'olimpiade, il palio; sport: calcio, pallavolo, pattinaggio, ginkane e caccia, centri di addestramento; turismo: dieci gite l'anno in Italia e all'estero, gita sulla neve, visite a monumenti, musei, zoo.

#### Bilancio e rilancio

Come si vede, c'è posto e spazio per tutti; chiunque voglia, tramite il centro giovanile, non può non riuscire ad impiegare il suo tempo libero. Unica preclusione: la politica attiva e dichiarata.

Oggi i "ragazzi" del "20 più 1" ora diventati uomini maturi ed hanno lasciato il posto a forze fresche. A un decennio di sitanza anziani e giovani hanno però voluto ritrovarsi. E hanno offerto uno spettacolo teatrale (la loro grande passione) presentando l'ereditaria di Ruth Goitz. Il giorno dopo c'è stata una solenne cerimonia religiosa. Tutte le cose sono cambiate col tempo, ma gli ideali sono ancora gli stessi e la forza per realizzarli non si è mai affievolita.

Sono stati e sono questi ragazzi a fare da asse "umano" portante sul quale si sono man mano impennate le costruzioni materiali sociali e spirituali dell'operoso centro parrocchiale e delle sue numerose branche operative. Alla "Barbaricina" di Pisa c'è oggi una bella chiesa. Efficienti strutture comunitarie di quartiere e impianti sportivi funzionanti, aperti a tutti, sono subentrati al primitivo "capannone". Questo tuttavia, utile com'era, è tutt'ora adibito a "consultorio medico" quotidiano. Tutto è nato sul posto, realizzato dalla volontà, dall'operosità, dal sacrificio di chi ha operato anno dopo anno con amore e fede e speranza.



## SCAFFALE ANS

*Tra le opere giunte in redazione scegliamo e segnaliamo....*

— P. Conte (a cura di). I Papi e l'Europa, documenti. Ed. LDC Leumann (To) 1978. Pag. 424, lire 6.000

Il messaggio europeistico di tre papi quali Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, richiede non solo attenzione e attuazione, ma anche viva coscienza educativa nel contatto con le giovani generazioni. "Fare l'Europa" impegna papa Pacelli come nessun altro campo della vita pubblica. Papa Roncalli addita il "bene comune europeo e la giustizia intereuropea". Quanto a papa Montini, l'accento è posto sul "supplemento di anima" che dovrà caratterizzare il continente e i suoi rapporti con il mondo. Un libro necessario per la crescita di coscienze meno "nazionaliste" e più "cattoliche".

— Ulderico Romani. Storia del Giappone dalle origini alla restaurazione Meiji 1868. Ed. EDT Roma 1978, pag. 534.

"Il primo italiano - secondo la prof.sa Alessandra Ippoliti - che, dopo essere stato lungamente e intimamente a contatto con il popolo giapponese tanto ricco di fascino e interesse, osi affrontarne la storia con un quadro così completo e lucido" è U. Romani la cui opera, "pregevole sotto tutti gli aspetti, viene a portare un contributo di prim'ordine alla conoscenza del Giapponese". Oltre all'esperienza acquistata in un contatto ventennale con questo popolo dell'estremo Oriente, ne conosce la lingua, il carattere, la cultura, l'ambiente geografico; e non ha risparmiato fatiche nell'indagine sulle fonti più genuine, sia antiche che recenti, giapponesi e straniere, visitando anche molti dei luoghi dove si svolsero gli avvenimenti principali della storia.

(Non sfuggirà a nessun salesiano il contributo missionario di questa importante opera storica-culturale da cui il Giappone emerge non solo con le sue vicende, ma soprattutto con la sua anima, pensiero, religioni, arti, civiltà talora contraddittoria, tuttavia specifica, sempre interessante, in cui di recente si è inserito il lavoro degli stessi figli di Don Bosco. E' auspicabile che la ricerca si sviluppi in un secondo volume - di cui ANS sarà lieta di anticipare qualche capitolo - dove la storia giapponese appaia, come è stata, restituita al migliore rapporto umano e allo stesso recupero cristiano).

— Gianni Sangalli. Educare come Don Bosco. Attualità del suo "Sistema preventivo". Ed. LDC, Leumann (To), pag. 38, lire 200.

"Quando la gioventù si raffredda, il mondo intero batte i denti", scrisse con ragione Bernanos. Il messaggio di Don Bosco è sempre attuale: "non reprimere ma prevenire". A ben guardare l'intuizione di Don Bosco e la stessa proposta da Gesù: "Amatevi come io vi ho amati". Sono idee sviluppate nell'utile volumetto.

— Mario Daverio. I giovani e le società. Episodi della vita di Don Bosco. Ed. LDC, Leumann (TO), pag. 32, lire 200.

La lettura di questi episodi, scelti con intelligenza e gusto, precisi nel delineare un'idea e uno stile educativo, sarà una gioia per chi già conosce Don Bosco, una scoperta per gli altri, per tutti uno stimolo a non rimanere inerti davanti al problema giovanile.

— Mario Barolo. Storia d'amore, atto primo. Ed. LDC Leumann (To), pag. 40, lire 350.

Un "recital" a carattere sacro. Peccato e Redenzione diventano "mistero sacro" per la scena. Più che di un testo si tratta di uno strumento di gruppo, da usare con molta libertà espressiva, sintonizzata col tipo di pubblico partecipante.



FOTOSERVIZIO "ANS"  
DIDASCALIE

**1-2** MOMENTI "FAMILIARI" del Rettor Maggiore don Egidio Viganò durante i lavori della Terza CELAM a Puebla (28.1-13.2 ,1979). Servizio ANS alle pagine 1-7

(1) Con i giovani studenti di "Villa Estela" assieme all'arcivescovo di Santiago del Cile, card Raul Silva Henriquez. Gli ospiti sono stati accolti dal direttore S.Hernandez e dalla cordialità di casa.

(2) Con i giovani studenti al "Ponce de Leon" per la festa di S. Giovanni Bosco. Tutti questi giovani messicani hanno vissuto con gioia e con fierezza i giorni della Chiesa e del Papa a Puebla, nello spirito di Don Bosco.

**3-4** UNA FESTA SULLE ANDE, I territori montani della Bolivia e del Perù conservano indelebili i "segni" di civiltà scolpite nei sassi incaici e nelle culture popolari.

(3) Una festa di indios scatena l'antico folclore per le vie di un centro andino: maschere aggressive, di una tragica bellezza paragonabile a quelle delle maschere medio-orientali e greche.

(4) Sulle orme degli "hidalgos" il re Juan Carlos e la regina Sofia di Spagna hanno raggiunto El Cuzco - antica capitale peruviana e sono stati ospiti dei ragazzi della locale scuola salesiana. Il re ha fatto da "padrino" agli studenti promossi in maturità; poi i reali hanno posato nel gruppo con il direttore della scuola.

*(Servizio ANS a pag. 8)*

**5** JOSÉ M. TABOADA LAGO, Presidente mondiale degli Exallievi salesiani nel decennio 1964-1974, ha cessato di vivere "in piedi", mentre di buon mattino stava andando a messa. In un libro intitolato "Per una Spagna migliore" l'avv. Taboada aveva descritto la sua avventura di cattolico militante di ex presidente della gioventù cattolica spagnola dicendo: "Credo di avere servito la verità e anche di avere pagato il prezzo di questo servizio".

**6** LABORATORI MISSIONARI, A Monaco di Baviera funzionano a favore delle missioni salesiane. In uno di questi p. Francesco Schlooz, il "profeta di Vyasarpadi". (da p. Mantovani ha ereditato poveri e lebbrosi) è andato a curiosare l'artigianato dei suoi amici benefattori.

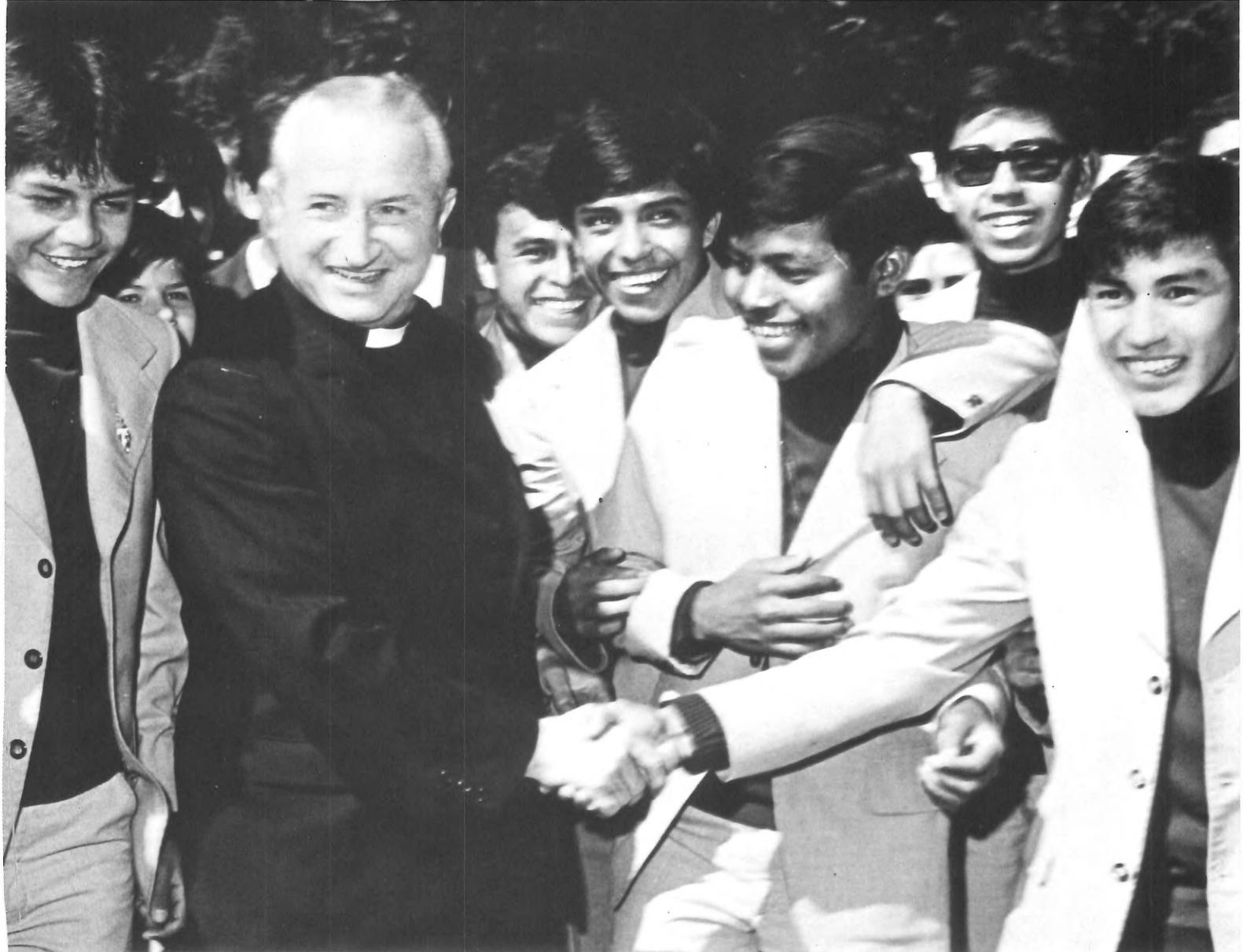
**7** L' "AVIONETA AMAZONAS KR2". E' un "colibrì" da turismo interamente costruito nei laboratori salesiani di Macas (Ecuador). Ora fa servizio di linea per il "Servicio Aereo Misional".

*(la notizia ANS a pag.12)*

**8** FUOCO A BENEDIKTBEUERN, L'antico monastero del 732 d.C. - sede dello studentato salesiano di teologia filosofia e pedagogia per la Germania - ha subito irreparabili danni a causa di un incendio divampato nella parte più antica del chiostro.

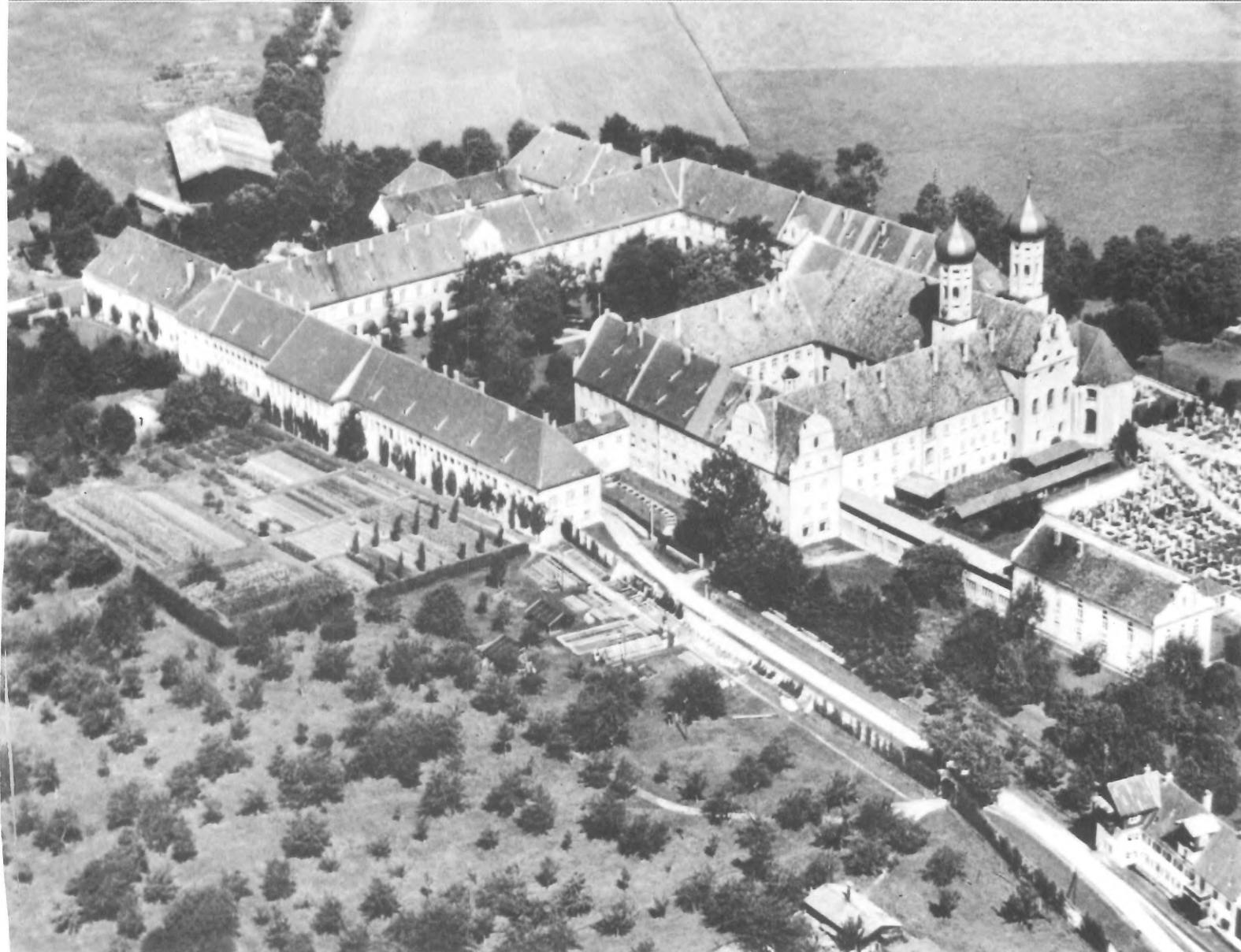
*(la notizia ANS a pag.11)*











# ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE**  
**AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS**  
**SALESIAN NEWS AGENCY**  
**AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS**

MAGGIO 1979

n. 5 anno 25

Intervista con il futuro

*A cento anni da un "sogno programmatico"*

#### DIALOGO SALESIANO

1 "Secolari" nella Chiesa

*Dimensioni "laiche" della Famiglia salesiana?*

#### TELEX DAL MONDO

4 Cina, Giappone, Costa Rica, Haiti,

5 Italia, Bolivia, Spagna,

6 Venezuela, Argentina, Italia, Spagna.

#### GIORNALE MARIANO

7 Al di là del quadro... (una "lettura")

*Ausiliatrice e Madre della Chiesa*

8 Saluto dell' "Angelus"

9 Maria nella storia polacca

9 Maria nella storia americana

9 Omaggio a Maria in Australia

#### MONDO GIOVANE

10 Ragazzi di maggio

*A Roma nel nome di Domenico Savio*

11 "Riordino" alle sorgenti

*L'archivio salesiano si apre sul mondo*

#### SPECIALE "DOSSIER"

13 Cristo in India

(13) *Signor Primo Ministro, discutiamone*

(15) *Di quest'India bisogna parlare*

(16) *Crescita salesiana in India*

(18) *Un documento dei vescovi indiani*

#### RUBRICHE ANS

19 Scaffale "libri"

20 Fotoservizio "attualità"

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
MARCO BONGIOANNI

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

Quasi un'intervista è quella che cento anni fa, Don Bosco il 9 maggio 1879, "registrò" e di sua mano trascrisse dalla viva voce di un personaggio misterioso, "che aveva la fisionomia di S. Francesco di Sales".

In uno dei soliti "sogni" Don Bosco vede una "grande e lunga battaglia di giovinetti contro guerrieri di vario aspetto e diversamente armati". Rimangono sul campo pochissimi superstiti, che seguono l'insegna: "Maria Auxilium Christianorum". Essi diventano padroni di una vasta pianura. I primi della schiera sono riconosciuti da Don Bosco. Quelli che seguono gli sono invece sconosciuti. Tutti però danno a vedere di conoscere lui e gli fanno molte domande. Egli chiede spiegazioni a un personaggio, che descrive come S. Francesco di Sales, e ne registra un lungo dialogo significativo.

Sotto la data 9 maggio 1879 Don Bosco appunta quel dialogo intitolando: "Cose future per le vocazioni".

9 maggio 1879

Cose future

per le vocazioni

"Che debbo fare per promuovere le vocazioni?"

- I salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi e insistendo sulla frequente comunione".

che debbo fare per promuovere le vocazioni? - I salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta trattando con somma carità gli allievi e insistendo sulla frequente comunione

"Durerà molto tempo (la congregazione)?"

- La congregazione vostra durerà fino a che i suoi amerranno il lavoro e la temperanza. Mancando una di queste due colonne il vostro edificio ruina schiacciando superiori e inferiori e i loro seguaci".

Durerà molto tempo? La congregazione vostra durerà finché i suoi amerranno il lavoro e la temperanza. Mancando una di queste due colonne il vostro edificio ruina schiacciando superiori ed inferiori e i loro seguaci.

Nell'esatto centenario di questa "intervista con il futuro" giova riproporre la schietta sostanza di questo dialogo, i cui termini si commentano da sé. Don Bosco consegna una grande eredità, poggiata su solide e durature colonne; avverte però gli eredi che senza quelle colonne l'intero patrimonio andrà in rovina. La consegna è fatta a figli che egli non conosce; essi conoscono però lui, "e gli fanno molte domande...".

Nella sua eredità è contenuta anche la sua risposta.

"SECOLARI" NELLA CHIESA

tra noi in dialogo

*"Secolari" . Parola divenuta rara, quasi riservata, che designa persone appartenenti al "saeculum", il "mondo". La riflessione teologica, dopo il Concilio, è venuta rivalutando la precisione di questo termine, che include laici e sacerdoti, appunto nel "mondo", e non particolarmente vincolati nell'istituzione religiosa.*

*A Don Giovanni Raineri, consigliere generale per la "Famiglia salesiana", abbiamo posto alcune domande sui risvolti "secolari" del carisma di Don Bosco. Le sue risposte, oltre a fornire un quadro ampio e approfondito di questo interessante fenomeno ecclesiale, si valgono di annotazioni ed esperienze attinte personalmente a Puebla (3° Celam), a Panama (Convegno americano-latino degli exallievi), e in diversi viaggi per tutto il mondo. Queste recenti verifiche vengono ad avvalorare le riflessioni di fondo contenute in questo dialogo. Del quale ringraziamo vivamente don Raineri.*

- Una certa dimensione "laica" di Don Bosco è nota da sempre. Negli ultimi tempi ha preso proporzioni più ampie. Perché?

- Alla parola "laici" sostituirei la parola "secolari", che ha una sua precisione da approfondire. Gli ultimi capitoli generali della congregazione, soprattutto quello "speciale" (post-consiliare) e il 21<sup>o</sup>, hanno dato rilievo a quei ceti di persone che ora noi chiamiamo componenti secolari della Famiglia Salesiana. Ma è un'attenzione che risale a Don Bosco. Si tratta di persone che in condizioni diverse dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice - religiosi consacrati - cercano di vivere i valori del medesimo spirito, di svolgere la missione di Don Bosco nella loro concreta situazione, come secolari. Credo che questo, nella storia della vocazione salesiana, sia una dimostrazione della ecclesialità del carisma di Don Bosco.

- In che senso?

- Un carisma è veramente ecclesiale quando ogni ceto nella Chiesa può appropriarsene e viverlo nei modi suoi propri. In questo caso lo spirito salesiano (con dei valori di difficile individuazione, ma reali e operanti) è davvero ecclesiale se chi non ha la nostra identità consacrata, chi opera nelle condizioni secolari, per esempio, riesce a vivere questo medesimo carisma. E la missione salesiana si inserisce nella grande missione della Chiesa se tutte le categorie di persone che la compongono possono appropriarsene per attuare la grande missione ecclesiale. Questo, tra l'altro rende infinitamente più ricca la nostra missione, la nostra capacità di intervento sui giovani.

- Siamo dunque in presenza di una "necessità laica", o "secolare", insostituibile, integrativa del lavoro salesiano?

- Il Capitolo generale 21<sup>o</sup> ha chiarissimamente parlato di secolari volontari, cooperatori exallievi ed altri, però "salesiani", che abbiano cioè assimilato il sistema e lo spirito di Don Bosco. La loro presenza rende molto più efficace la nostra educazione, perché oltre alla dottrina e la prassi che SDB e FMA sono andati sviluppando da cento anni a questa parte, portano l'esperienza della vita in cui essi vivono. Questa esperienza concreta rende assai più efficace la loro proposta educativa, in quanto possono offrire ai giovani un'educazione che essi hanno sperimentato sulla misura delle condizioni in cui i giovani stessi si trovano e si troveranno. Un tempo la loro presenza era richiesta soprattutto da considerazioni di collaborazione, necessaria per portare avanti attività e opere. Oggi direi che è richiesta e cercata per la complementarità tra secolari, religiosi, sacerdoti, necessaria per la missione della Chiesa in generale e per la nostra specifica missione, che è la evangelizzazione dei giovani.

- In altri tempi il lavoro salesiano è stato dettato (direi abbastanza rigorosamente) dalla "supremazia" dei religiosi-religiose "consacrati". Il cambio di marcia che conseguenze comporta?

- Che si faccia veramente un lavoro di insieme nella Chiesa, nella Congregazione, nel

la Famiglia salesiana. Studiare come sia possibile mettersi insieme, per meglio insieme vivere i valori della vocazione salesiana, lavorare più a fondo insieme per il bene della gioventù, assicurare meglio insieme la presenza del carisma salesiano nella Chiesa. Così il nostro fronte diventa più ampio, la stessa educazione diventa più incisiva, grazie al contributo di ognuno. Solo in questo scambio, in questo aiuto reciproco, scoprire le dimensioni - "totali" direi - del carisma di Don Bosco, della grazia che il Signore ha voluto fare alla Chiesa attraverso a Lui.

- Nell'area salesiana si sono da ultimo tenuti convegni e incontri (vdb, giovani cooperatori e a livello latino-americano gli exallievi a Panama). Dunque, fiducia ai "secolari-laici". Questa però è una preoccupazione che in vari modi la Chiesa ha sempre dimostrato nella sua storia e nella sua dottrina. Che senso ha questa "nuova" fiducia?

- Indubbiamente la Chiesa ha sempre avuto bisogno della collaborazione dei laici. In certi momenti - penso in particolare alla Riforma cattolica - il fervore dei laici spinse la stessa gerarchia a purificarsi, a guardare dentro l'azione che svolgeva e a renderla più ecclesiale. In questi ultimi tempi però si è anche verificata una forte spinta ad approfondire la teologia della Chiesa in prospettive nuove: ne è venuta fuori un'idea di Chiesa come comunione di carismi, comunione di gruppi, e quindi di ministeri o di servizi; e un'idea di Chiesa universale come comunione di Chiese locali. Nella "comunione dei gruppi" si è scoperto il posto che i laici devono avere nella Chiesa. Si è detto che la Chiesa va bene non più quando i sacerdoti fanno tutto loro, per una specie di prevalente clericalismo, ma quando anche i laici si sentono interpellati come Chiesa, e quindi hanno un vivo senso delle responsabilità che loro competono nella Chiesa stessa e sono disposti ad assumerla.

- Senta don Raineri: non rischiamo a volte di approfondire troppo il solco "laici-clero" (o "giovani e non, progressisti e non") creando queste "categorie" così demarcate a scapito della partecipazione nell'essere e nell'agire?

- Avviene, se si dimentica - come ha detto il card. Pellegrino - che il più grande concetto riscoperto dal Concilio è quello della "comunione". Questa comunione esige il dialogo tra i vari gruppi che sono nella Chiesa, laici, religiosi, sacerdoti... Dialogo, non demarcazione; corresponsabilizzazione di tutti per un disegno comune. Dopo, verrà anche la divisione del lavoro secondo la complementarietà dei ruoli in un'impresa comune. Questa divisione del lavoro però non stabilisce affatto che i laici non abbiano anche qualcosa da dire (ad esempio) sulla prassi sacramentale, sulla predicazione della parola di Dio, sul modo di annunciare questa parola stessa... Né stabilisce che i sacerdoti non abbiano anche qualcosa da dire sul modo di animare le realtà terrene o di gestire certi "ministeri" come (ad esempio) lo slancio missionario di molti laici... Il disegno è unico. Il fine a cui si tende è unico, quello di portare avanti il discorso della salvezza degli uomini. E dunque più che una demarcazione di settori di azione interessa una partecipazione, con accento sui compiti specifici ora dei laici e ora dei sacerdoti e religiosi...

- Penso al campo della cultura. Possiamo sottolinearlo come esempio tipico di partecipazione?

- Esatto. Si tratta indubbiamente di un campo temporale di prevalente spettanza laica; ma riguarda talmente l'annuncio evangelico che nessun sacerdote o religioso potrebbe disinteressarsene. Non per nulla gli strumenti della comunicazione sociale sono stati definiti le nuove "vie consolari" per cui passa, volere o no, l'evangelizzazione oggi. E un sacerdote o religioso che non conosca a fondo anche i vari linguaggi della comunicazione sociale, difficilmente potrà coglierne il valore "teologico". Un sacerdote che non abbia in qualche modo approfondito la stessa comunicazione sociale come fatto culturale nella nostra storia di oggi potrà dire poco, sia di questo fatto in sé, sia di come possa venire evangelizzato, sia di come possa apprestare validi strumenti di evangelizzazione.

- Obiettivo del carisma salesiano è la "santità" non solo del religioso o del secolare in genere, ma dello stesso secolare laico, e anche del "giovane" laico. Tramite quale tipo di spiritualità laica?

- La santità è un cammino verso Dio. Nel caso, credo che debba avvenire proprio all'interno della cose temporali che il secolare laico deve animare, e nello sforzo che egli

compie per animarle. La santità del secolare laico non è tanto (per così dire) di "trasendenza" quanto invece di "incarnazione": azione e incarnazione del Vangelo nelle realtà temporali appunto. Il Concilio chiama i laici a crescere nella santità crescendo spiritualmente nella cura della famiglia, negli impegni secolari, nel senso del valore delle cose secolari, nel culto dell'amicizia, nell'attività professionale, nel senso civico, nei rapporti sociali e politici che esigono probità, giustizia, sincerità, cortesia, fermezza.

Spiritualità dell'azione che è ben visibile in Don Bosco, ma che risale alla intuizione di S. Francesco di Sales. Pio XI aveva colto assai bene questa spiritualità di Don Bosco, e la descrisse poi con molta precisione in un suo memorabile discorso.

- Don Bosco ha detto: vado avanti di momento in momento secondo che la provvidenza mi ispira. Mi sembra molto bello questo liberare la libertà di azione su ispirazione della provvidenza.

- Certamente. Direi che in Don Bosco questa è l'attitudine a leggere i "segni dei tempi". Don Bosco si esprime con parole del proprio tempo e dice: "le circostanze". Queste circostanze sono appunto i "segni dei tempi". In lui c'è una grande disponibilità a sintonizzarsi in tutte le "circostanze" secondo i piani provvidenziali. Questo fa parte della sua spiritualità.

- Qual'è secondo lei il compito della congregazione salesiana di fronte alle svariate persone che si identificano nello spirito di Don Bosco e sentono la bellezza della sua missione, del suo metodo educativo?

- Mettersi in atteggiamenti di servizio. Aiutare e animare queste persone perchè ciascuna approfondisca il senso della sua appartenenza al movimento spirituale che Don Bosco ha introdotto nella Chiesa. Non è quindi un compito di "potere" o di "governo", non è una funzione istituzionale, sebbene una qualche struttura istituzionale per portare avanti il movimento occorra poi proporla, in cui incontrarci e confrontarci, in cui metterci a completo servizio. Ma come sacerdoti e come animatori dovremmo soprattutto cercare di capire quale è il modo concreto in cui quelle persone possono vivere e vivono da parte loro il carisma salesiano.

- Dunque Don Bosco non ha ancora finito di essere "riscoperto"? Come "fondatore" intendendo.

- Non ha davvero finito. Una cosa bisogna dire a questo proposito con molta umiltà ma per prenderne esatta coscienza. Ci sono fenomeni nella Chiesa che si verificano abbastanza di rado, ma sempre in momenti cruciali. Prendiamo il caso di San Benedetto che subito dopo avere fondato il suo ordine monastico lo traduce al femminile, con santa Scolastica. Poi vengono i laici "oblato" dei monasteri, che si sentono spiritualmente partecipi. Bisogna dire che quando sacerdoti, laici consacrati, laici semplicemente, assumono il medesimo carisma, lì vi è un segno che si tratta di carisma ecclesiale. Negli ultimi cento anni la stessa cosa si è verificata per Don Bosco, come anche si era verificata per San Francesco, San Domenico e altri. Con lo spirito e la missione di Don Bosco si sono identificati sacerdoti, religiosi, religiose, istituzioni secolari, laici impegnati eccetera. Questo vuole dire che non esiste situazione ecclesiale in cui quel carisma non si possa verificare. Vuole dire che ha preso vita un movimento di spiritualità e di apostolato, un modo di interpretare la missione cristiana e di andare verso Dio nella santità, della cui solidità e persistenza si può essere sicuri. E' una constatazione che aumenta molto le nostre responsabilità. Non si tratta solo più di responsabilità verso i "religiosi", Salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice, ma verso la Chiesa. Lo Spirito Santo dimostra che questo carisma è stato dato alla Chiesa. Il nostro compito, dunque, è anche quello di adoperarci perchè la Chiesa se ne arricchisca, e perchè dentro la Chiesa questo carisma viva ed operi a raggio più largo e più profondo possibile.

Questo ci salverà dal "salesianismo" ed educherà in tutti una "salesianità ecclesiale" e specifica.

telex dal mondo

CINA - IN AUMENTO LA STAMPA GIOVANILE

Hong Kong. Per i giovani preadolescenti cinesi è stata lanciata una nuova rivista quin-  
dicinale: "Giovani Amici", interamente scritta in lingua e caratteri cinesi, quaranta pa-  
 gine illustrate. Promotrice dell'iniziativa è stata l'editrice salesiana "Vox Amica" (VA)  
 che con il "Centro Audiovisivo" di Hong Kong è l'anima di una vasta e approfondita azione  
 tra i giovani della crescente (e talora sconcertante) metropoli. Fin dai primi mesi di vi-  
 ta il periodico ha riscosso consensi tra la folta popolazione giovanile, anche nelle aree  
 periferiche, al di là dei numerosi centri giovanili - spirituali culturali scolastici pro-  
 fessionali assistenziali sportivi ricreativi - che la Famiglia salesiana (sdb, fma, vdb,  
 ecc.) gestisce alle soglie della grande Cina. La medesima editrice già diffondeva altri  
 due quindicinali per ragazzi: "VA-Illustrazione" e "VA-Allegra Avanguardia" (a colori) con  
 una tiratura di circa 50 mila copie. □

GIAPPONE - CREDIBILITÀ DEI COOPERATORI LAICI

Tokyo. Un cooperatore salesiano, Giovanni B. Takeda, sta riempiendo un ospedale con  
 la sua gioia ed entusiasmo di cristiano, nonostante il grave male che lo ha colpito. Ta-  
 keda svolge in questo modo il suo apostolato di "salesiano nel mondo", un compito che si  
 è assunto associandosi alla Famiglia di Don Bosco e iniziando - insieme alla signora Ma-  
 ria Cecilia Hasegawa - un nuovo centro di Cooperatori salesiani a Tokyo. Altri nuclei di  
 cooperazione affiancati ai Salesiani esistevano già a Tokyo-Chofu, Miyazaki, Kawasaki.  
 Quello di Takeda e Hasegawa è il primo suscitato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in  
 Giappone. I cooperatori salesiani giapponesi non sono molti ma sentono intensamente la  
 loro vocazione e missione. La continua crescita numerica (persino dei non cristiani han-  
 no chiesto di farne parte) è dovuta anche alla credibilità della loro testimonianza. □

COSTA RICA - PROGRAMMI DEL "DOPO PUEBLA"

San José. La Famiglia salesiana dell'America Latina, in una riunione di ispettori e  
 ispettrici presieduta dal Rettor Maggiore don E. Viganò, ha deciso di impegnarsi nella  
 migliore qualificazione sia del personale addetto ai settori della comunicazione sociale  
 sia della rete di strumenti della comunicazione stessa già operanti nel continente. A ta-  
 le fine si incontreranno in un primo tempo i salesiani responsabili della "formazione"  
 dei confratelli, in un secondo tempo i vari operatori e animatori (editoria, "group-me-  
 dia" e audiovisivi, giornalismo, emittenti radio-televisive, eccetera). Distinti proget-  
 ti d'intervento saranno formulati rispettivamente nel settore "Caribe-Pacífico" e nel  
 settore "Atlantico", secondo le "regioni" in cui la Famiglia Salesiana si struttura. Sa-  
 rà questa una prima risposta all'invito di Puebla '79 perchè si potenzino tramite i "me-  
 dia communicationis", l'annuncio evangelico e il dialogo con le culture dei vari popoli. □

HAITI - RADIO "VOCE DELL'AVE MARIA"

Cap Haitien. Una stazione radio fondata dal vescovo e gestita dai salesiani di Cap  
 funziona da 25 anni, ogni giorno, con programmi di preghiere (mattino e sera), liturgia,  
 catechesi, musiche, réportages, sviluppo e promozione umana. Radio "Voce dell'Ave Maria",  
 nonostante abbia negli ultimi tempi aumentato orari e rubriche, non dispone quanto a per-  
 sonale che di un salesiano con pochi collaboratori. □

Le sue strutture si riducono a una stanza (non insonorizzata) un trasmettitore, una  
 consolle, 3 giradischi, 3 cassette-réconds, 2 microfoni, una discoteca, qualche cassetta  
 e "tapes": tipico cado di ricchezza di contenuti nella più estrema povertà di mezzi. □

## ITALIA - ORIENTAMENTI PEDAGOGICI "XXV"

Roma. L'ultimo quaderno di "Orientamenti pedagogici", la rivista internazionale di scienze dell'educazione edita dall'Università salesiana, porta il n. 150 e chiude il 25° anno del periodico. Per l'occasione le 350 pagine del grosso fascicolo sono tutte occupate dalla presentazione degli indici generali, "una specie di bilancio - al dire del prof. Pietro Braido - che non si riduce ad oziosa riesumazione accademica, ma si esprime nell'approntamento di uno strumento di lavoro". Questa elaborazione di indici, mentre è stata un'occasione per l'attuale gruppo redazionale (una trentina di studiosi) di riflettere sulle esperienze attraversate e sul lavoro compiuto, è anche diventata motivo di soddisfazione per la coerenza con cui sono stati portati innanzi i programmi asseriti fin dagli inizi, in particolare l'apertura al pluralismo unita alla massima coerenza con la propria collocazione ideologica e identità cristiana. Altra linea di sviluppo è stato il crescente impegno scientifico che ha conferito alla rivista i più ampi consensi in campo internazionale.



## ITALIA-BOLIVIA - "OPERAZIONE SAN MARCO"

Mogliano Veneto. Una documentazione di interventi a favore dei più poveri centri boliviani operati dai centri salesiani del Veneto è stata diffusa dal "Notiziario" dell'ispettorato competente. Risultano nel quadriennio 1974-78 nutriti elenchi di realizzazioni compiute nei settori religioso, sanitario, scolastico, culturale, tecnico, agrario, sociale, organizzativo, economico. Per "gemellaggio" l'ispettorato veneto va operando in territorio boliviano con alcuni inviati salesiani e con gruppi di "volontari". Infermiere volontarie stanno ad esempio, partendo (o ripartendo) verso la Bolivia. Inizialmente era emersa qualche difficoltà ad avviare la cooperazione delle due comunità "parallele" (religiosa e laica) per la loro diversa matrice e l'impianto di nuovi rapporti. Non si poteva infatti improvvisare un vero programma di lavoro per i volontari in mancanza di esperienze. La costanza, la solidarietà reciproca, l'amore dei poveri non solo hanno sviluppato un buon "rodaggio" ma hanno dato piena credibilità e assicurato buoni frutti a questa comune testimonianza e all'annuncio cristiano.



## SPAGNA - UN' ESPERIENZA "VOCAZIONALE"

Madrid. Un centinaio di nuovi aspiranti sono entrati quest'anno nei centri salesiani di formazione del territorio madrilenno. Per la maggior parte provengono da scuole statali o di altre istituzioni, solo una minoranza dalle scuole della congregazione. Un'esperienza "vocazionale" con ragazzi di età maggiore è stato fatto di recente a Carabancel dove sono stati convocati da punti diversi i giovani più promettenti assieme ad alcuni salesiani dell'rispettive provenienze. Il buon esito dell'incontro (conoscenze, informazioni, verifiche, spiritualità, riflessioni ecc.) ne ha suggerito altri. L'iniziativa richiede ovviamente che i giovani giungano ben preparati all'appuntamento, in clima di libertà, con desiderio di crescita e di salvezza, e seriamente impegnati nelle loro scelte.



## SPAGNA - DAL LABORATORIO ALL'AZIENDA

Madrid. In tempi di disoccupazione giovanile è particolarmente benemerita l'iniziativa del salesiano Carmelo Del Bosque, che opera nella scuola madrilenna "S. Domenico Savio" e negli annessi laboratori professionali (meccanica) per apprendisti esterni. Egli provvede ad assicurare un impiego a tutti i giovani che escono dopo avere concluso il loro ciclo di apprendistato. Secondo i dati di pubblico dominio (forse ne esistono altri riservati) nel solo anno in corso sono stati collocati al lavoro oltre una ventina di giovani operai per suo intervento. L'aspetto più interessante dell'iniziativa è il contatto con le imprese, che idealmente prosegue lo spirito dei "contratti di lavoro" che già redigeva Don Bosco, e soprattutto l'impegno degli impresari a un dialogo sociale cristiano. "A Dios rogando y con el mazo dando", dice un proverbio spagnolo. Ossia: "Prega Dio e picchia con la mazza". E' convinzione del salesiano del Bosque che il pane ogni giorno chiesto nel Padre Nostro include sia lo spirituale che il materiale.



## VENEZUELA - L'UNIVERSITÀ APRE AGLI AGRONOMI

*Valencia.* Un centinaio di periti agrari vengono ogni anno diplomati dalla "Escuela Agronomica Salesiana" e si distribuiscono per tutto il Venezuela, subito assorbiti dalle offerte di lavoro da parte sia delle campagne, come dell'industria. In cinquant'anni di vita la scuola non ha mai incontrato alcuna difficoltà a collocare i suoi giovani specialisti. La maggioranza degli allievi proviene dai territori "campesini" centro-occidentali del Venezuela (Acarigua, Yaritagua, Valencia, Barquisimeto, zone piane e andine...) I due terzi come "interni", gli altri come "esterni" o "semiconvittori". Otto ore "forti" di lavoro - quattro di teoria e quattro di pratica - sono previste dal programma quotidiano. Dopo generazioni di "periti agropecuari" riconosciuti dal Ministero per l'agricoltura e gli allevamenti, a partire da quest'anno la scuola formerà "tecnici medi" specializzati in Fitotecnica, Zootecnica, Meccanizzazione agraria. Oltre alla buona qualificazione professionale a questi tecnici verrà riconosciuto il diritto di accesso all'Università per il completamento degli studi superiori.

## ARGENTINA - "LE PIACE LA SOIA, SIGNORA?"

*Salta.* Primo premio nella gara di ricerca scientifica ai ragazzi della scuola "Ceferino Namuncurà" per l'ideazione e la realizzazione di un lavoro su la soia dono di Dio e legume del miracolo". I ragazzi hanno accuratamente descritto sia l'intero ciclo evolutivo della pianta, sia i suoi possibili sfruttamenti nel campo dell'alimentazione umana grazie all'alto contenuto proteico. Non è stato solo un lavoro teorico. Trasformati in cuochi in erba, gli stessi ragazzi hanno offerto "assaggi" di piatti preparati con gusto a base di soia e illustrandone (importante per il Terzo Mondo!) l'alto rendimento con i minimi costi. Le "ricette" dei piatti sono state offerte a tutti i curiosi presenti. La scuola "Namuncurà" è una dipendenza dalla locale "Opera Don Bosco" ed è situata nel rione "El Milagro" di Salta. Per la prima volta il premio viene attribuito a Salta e offre a questa città il diritto di partecipare alle gare nazionali.

## ARGENTINA - PER RADIO LA VECCHIA PAMPA

*Buenos Aires.* In occasione del primo centenario dell'ingresso dei missionari salesiani nel territorio patagonico verrà realizzata in Argentina una serie di trasmissioni radiofoniche a cura del Centro nazionale "Pro Ceferino". Lo comunica il salesiano Pietro Pasino, direttore del centro stesso che si intitola al noto "principe delle Ande", Ven. Ceferino Namun Curà, figlio dell'ultimo grande cacico delle Pampas.

## ITALIA - "PASTORALE" ALL'UNIVERSITÀ SALESIANA

*Roma.* Con l'attuale anno accademico è stato avviato presso l'Università salesiana un "corso annuale di aggiornamento teologico-pastorale", con particolare attenzione alla pastorale giovanile. Il corso si inserisce nell'insieme di iniziative incoraggiate dal Concilio Vaticano II e dal rinnovamento ecclesiale post-conciliare sulla formazione permanente dei sacerdoti e religiosi che, dopo un certo numero di anni trascorsi nel ministero e nelle mansioni parrocchiali, sentono il bisogno di un periodo di riflessione e di riqualificazione, sia a livello teologico, sia a livello pastorale e educativo.

## SPAGNA - DECIMO "CORSO PER FAMIGLIE"

*Salamanca.* La "Escuela Hogar Maria Ausiliadora" (centro di preparazione per nuclei familiari) ha aperto il suo decimo corso. Lo hanno annunciato i "media" in tutta la zona con i programmi divulgati dalla scuola stessa. Lungo il tempo (come per ogni iniziativa del genere) questa scuola è venuta acquistando un suo buon "spessore". Molte sono ormai le esperienze da essa accumulate. La famiglia salesiana che la gestisce (fma e operatori) mettono queste esperienze a disposizione della gioventù e dell'uomo d'oggi; nel caso, soprattutto a disposizione della donna del nostro tempo e del suo ruolo in seno alla famiglia.

## AL DI LA' DEL QUADRO...

## AUSILIATRICE E MADRE DELLA CHIESA

*E' talmente noto il dipinto voluto da Don Bosco nel santuario di Valdocco, che non sarebbe il caso di riproporlo all'attenzione. Ma quella popolare "catechesi mariana" rivela singolari coincidenze con i più recenti insegnamenti della Chiesa, nel Concilio e dopo, e giustifica questa breve riflessione.*

Quando per la prima volta Don Bosco discusse con il pittore Lorenzone l'idea di un quadro su Maria Ausiliatrice, lasciò allibiti l'artista e i presenti. Voleva - disse - "Maria in alto, tra cori di angeli; e intorno, man mano, gli apostoli, i martiri, i profeti, le vergini, i confessori... Ai suoi piedi gli emblemi delle grandi vittorie mariane, e tutti i popoli della terra con le mani levate a invocarne l'aiuto...".

Lorenzone sospirò: "non le basterà una chiesa per questo, le occorrerà una piazza." Peccato. Il pittore Lorenzone non era Michelangelo e non aveva altrettanto potere di condensare in poco spazio intuizioni universali e grandiose. Se lo fosse stato avrebbe forse capito meglio Don Bosco. L'intuizione del santo non era così "utopistica" dal punto di vista artistico. E dal punto di vista cristiano anticipava già una sintesi che il Concilio Vaticano II avrebbe fatto propria, esattamente un secolo dopo (1864-1964).

"La Madre di Dio e Madre degli uomini Maria, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, esaltata in cielo sopra tutti i beati e gli angeli nella Comunione dei Santi, intercede presso il suo Figlio perchè tutte le famiglie di popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio" (Lum. Gent.8,52-69).

L'intero capitolo dedicato a Maria dal Concilio sembra sancire la "pagina di catechesi mariana" che Don Bosco - "parlando come di una rappresentazione che aveva già vista" (MB 8,4) - intendeva esporre nella sua chiesa a onore della Vergine e a vantaggio del popolo di Dio. Con rammarico dello stesso Don Bosco, il dipinto non è arrivato a realizzare appieno la grande idea. Vi resta tuttavia leggibile un palese rapporto tra la catechesi popolare di Don Bosco e l'insegnamento conciliare della Chiesa.

- Nel quadro Maria domina tra cielo e terra in un rapporto trinitario (graficamente espresso in linea verticale), da cui derivano la sua grandezza e i suoi privilegi: sta su di lei la presenza del Padre che la sceglie e quella dello Spirito che la investe e tutta la possiede; in braccio regge il Verbo incarnato (le braccia aperte a elargire doni) di cui è Madre. Dice il Concilio: "Maria è insignita del sommo ufficio e della dignità di Madre del Figlio di Dio, perciò è figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo" (LG. 8,52-53).

- Per le sue relazioni con la Trinità divina, Maria diventa la creatura più eccelsa, regina del cielo e della terra: in questo senso è centro d'interesse nel quadro. "Per dono di grazia esimia - dice il Concilio - Maria precede le altre creature celesti e terrestri (...) Per questo è anche riconosciuta quale sovremamente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua figura, ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità. La Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima" (ib.53).

- L'atteggiamento di Maria nel quadro è quello di una regina incoronata di stelle, con scettro e manto volutamente ampio. Per la sua unica regalità gli angeli che in alto le fanno corona l'onorano e la venerano: essa è a loro inferiore per natura, ma li supera in amore e dignità. Sancisce il Concilio che Maria "occupa dopo Cristo il posto più alto e più vicino a noi" (ib. 54); e che essa è "regina dell'universo" (ib.59) "esaltata sopra tutti gli angeli e gli uomini" (ib. 66).

- Nella concezione di Don Bosco tutta la Chiesa, circolarmente rappresentata dagli apostoli ed evangelisti (che nei simboli evocano anche i dottori, i martiri ecc.), accla-

ma e invoca Maria. "Con la sua materna carità - conferma il Concilio - Maria prende cura dei fratelli del proprio Figlio ancora peregrinanti tra pericoli e affanni, finchè non siano condotti nella patria beata: perciò viene invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice".

● Inserita nella luce di Maria e della Chiesa si delinea umile al fondo del quadro, (e ai piedi del monte "mariano" di Superga) la Famiglia salesiana rappresentata dalla basilica di Valdocco. Questa cade sullo stesso asse verticale, trinitario e mariano, lungo il quale è imperniata l'intera figurazione iconica. Il piccolo particolare grafico tradisce la consapevole ansia mariana (nello stesso tempo trinitaria ed ecclesiale) di Don Bosco, per il quale Maria è parametro, ausiliatrice, educatrice, animatrice... "Ai piedi del quadro sotto la gloria della Madonna - Don Bosco disse decisamente al pittore - si porrà la casa dell'Oratorio".

L'ultimo dettaglio della nostra "lettura" del quadro si trova ribadito di continuo nella vita di Don Bosco. Oggettivamente, Maria è posta al centro del carisma salesiano, perchè Dio stesso l'ha fatta perno di storia come Madre di Cristo. Don Bosco ne vede il continuo e sollecito intervento a favore dell'uomo con particolare taglio: Ausiliatrice come educatrice (anche degli educatori: perciò anima del loro carisma). Nel che sta una concezione molto aggiornata e moderna della donna più straordinaria di ogni tempo.

"La Santa Vergine - scrive Don Bosco nel suo testamento-congedo continuerà a proteggere la nostra congregazione e le opere salesiane se noi continueremo ad avere fiducia in lei". Non dice questo per sentimento o per puro impulso devozionale, ma come sbocco di tutte le sue esperienze e meditazioni. E non annette alle sole sue opere l' "auxilium" mariano, che invece è un fatto oggettivo e universale. "Il bisogno universalmente sentito di invocare Maria - scrive in un suo libretto del maggio 1868 - non è particolare: oggi è la stessa Chiesa cattolica che è assalita (...) e che per mettersi una speciale protezione del cielo ricorre a Maria come madre comune" (MB.9,105).

mb

---

## GIORNALE MARIANO

---

All'invito del Rettor Maggiore perchè tra i giovani e nel mondo sia rilanciata una campagna di devozione a Maria, hanno risposto alcune concrete iniziative. Un'eco della loro varia "creatività" e dislocazione in tutto il mondo è riscontrabile nelle cronache seguenti.

---

### ITALIA - SALUTO A MARIA NELL' "ANGELUS"

---

Roma. Le Exallieve FMA hanno dedicato una campagna annuale alla preghiera dell'Angelus condensandone i motivi in un opuscolo di cui hanno subito esaurito centinaia di migliaia di copie. Si tratta di un "suggerimento", edito per ora in cinque lingue: araba, giapponese, inglese, italiana, spagnola.

"Questa parola sull'Angelus - si legge nel libretto - vuole essere una semplice ma viva esortazione a mantenere consueta la recita dove e quando ciò sia possibile. Tale preghiera non ha bisogno di restauro: la struttura lineare, il carattere biblico, l'origine storica, il ritmo quasi liturgico, la rendono idonea a santificare momenti diversi della giornata mentre commemora l'incarnazione del Figlio di Dio; e a invocare l'incolumità nella pace mentre chiediamo di essere condotti per la passione e per la croce di Cristo alla gloria della risurrezione".

A distanza di secoli (l'Angelus risale al '200) questa preghiera conserva inalterato il suo valore e intatta la sua freschezza.

## POLONIA - MARIA NELLA STORIA POLACCA

*Varsavia.* Il vice direttore dell'Ufficio Stampa della Conferenza Episcopale polacca Jean Bartecki (sdb) comunica alcune statistiche sul confortante sviluppo della vita ecclesiale della nazione sottolineando il servizio dei salesiani a favore dei giovani e di tutta la Chiesa. Su 4.694 sacerdoti religiosi in Polonia, infatti, i più numerosi sono i salesiani con 536 sacerdoti in costante aumento.

Al comunicato è unito un significativo commento dei vescovi. "Dov'è - essi scrivono - il mistero della forza della Chiesa in Polonia? Come spiegare che malgrado tanti contrasti e tanti attacchi alla nostra fede, noi abbiamo potuto salvaguardare la libertà della Chiesa, l'unità e lo sviluppo della religione? Le ragioni sono tante. Ma una ce n'è che a noi sembra la più importante di tutte: la nostra calorosa filiale secolare alleanza con la Madre di Cristo. Se per mille anni siamo stati fedeli alla Chiesa Cattolica Romana, questo è merito e aiuto di Maria. Se negli ultimi trent'anni abbiamo potuto conservare la nostra fede e libertà religiosa, questo è opera sua.

Abbandonati fiduciosamente al suo amore materno - soggiungono i vescovi - noi siamo divenuti nelle sue mani uno strumento docile al servizio della Santa Chiesa, in patria e nel mondo intero".

## STATI UNITI - MARIA NELLA STORIA AMERICANA

*New York.* "Mary-USA" è il titolo di un opuscolo ampiamente diffuso dai salesiani negli Stati Uniti, in risposta alla lettera del Rettor Maggiore sul rilancio della devozione mariana. Vi si spiega il ruolo svolto da Maria nella storia americana e si propongono testi guida per speciali incontri di preghiera.

"Gli americani - è detto tra l'altro - si preparano al loro bicentenario nazionale in vari modi. Molti risaliranno alle sorgenti per attingervi un rinnovato americanismo. Altri ricopriranno le fonti religiose della nazione quale rimedio ai mali morali del nostro tempo. Queste pagine di servizio religioso sono un sussidio per questi momenti, e si fondano sulla convinzione che Maria, fattore silenzioso e mistico della storia americana, sta dentro le origini e lo sviluppo degli Stati Uniti".

L'opuscolo perciò è anche stimolante di iniziative analoghe in altri paesi, sebbene non sia (non è suo compito) elaborazione di un "saggio" storico. Basterebbe il cenno ai nomi mariani di tante località (Marytown, Maryville, Maryfield, Marygrove, Maryhurst, Marycrest, Marydell, Marymount, Maryknoll, Mary-usa... e miriadi altri) per richiamare l'attenzione sulle "radici" popolari e sociali di intere culture sensibili al "nome di Maria" in ogni parte del mondo.

"La nostra devozione a Maria - precisa l'autore americano consiste in questo, che non abbiamo scelto noi di onorare ed amare la Madonna, ma che è stata lei a scegliere e benedire il nostro paese e noi con il suo particolare amore..."

## AUSTRALIA - UN REGALO PER L'ONOMASTICO DI MARIA

*Queensland.* Una campagna perchè venga recitato in ogni parte del continente australiano e, per quanto possibile, del mondo intero un rosario "come regalo onomastico alla Madonna" entro il prossimo 8 settembre, è stata lanciata anche quest'anno da Margaret e Bern Foley (60 Ferry Road. Hill End. 4101. Queensland. Australia). La stessa campagna promossa l'anno scorso "dall'Australia terra dell'Ausiliatrice" ottenne il risultato di 10 milioni di "rosary bouquets", secondo i parziali dati venuti a conoscenza. "E' confortante - dicono gli organizzatori - non tanto il numero in sé quanto il significato di questa espansione".

La campagna richiede appoggi. Fin dall'inizio essa si è sentita incoraggiata tra l'altro dalla lettera del Rettor Maggiore che invitava "i confratelli di ogni casa a inserire un'accurata pastorale mariana nelle programmazioni, in dialogo con gli altri gruppi della Famiglia salesiana", poichè "un immediato incremento della devozione all'Ausilia-

trice ridonerà a tutti ossigeno e speranza". Le più incoraggianti risposte sono giunte dall'India (anche per eco di stampa); ma molte altre nazioni hanno risposto positivamente. Con questa preghiera si vorrebbe ora penetrare anche in Russia...

Il Rettor Maggiore frattanto ha scritto ai promotori: "Cari amici, (...) sono contento dei bei risultati ottenuti nella campagna: la Madonna continua a trovare tanti cuori aperti. Senza altro potete accludere la mia lettera, come apparsa in ANS, nello scrivere ai superiori generali. Spero che i salesiani continueranno a dimostrare il loro amore alla Madonna anche con la recita del Santo Rosario. Con i migliori auguri per il vostro apostolato, .... don Egidio Viganò.

## RAGAZZI DI MAGGIO

*Un raduno di giovani è in corso a Roma (5-6 maggio) mentre consegnamo questo numero alla stampa. L'incontro di 15-20 mila ragazzi d'Italia e d'Europa cade nella 25ma ricorrenza della proclamazione del più giovane santo non martire finora dichiarato dalla Chiesa. Al di là della cronaca, che cosa dire della sua figura oggi e dei movimenti giovanili che suscita?*

\* Emergono in San Domenico Savio - per i suoi compagni "Saviotto" - alcune caratteristiche. Tra le altre, la disponibilità all'azione educatrice dello Spirito e dei "maestri"; la intraprendenza di fondatore e animatore di gruppi giovanili; il consapevole amore al Cristo e alla Vergine, alla Chiesa e al Papa... A queste caratteristiche si sono richiamati in questi giorni i giovani che ne hanno celebrato a Roma il 25° di canonizzazione.

Essi infatti si sono proposti: 1) un rilancio del valore educativo dal santo loro coetaneo; 2) un rilancio dell'associazionismo da lui propugnato; 3) un rinnovo della loro adesione alla Chiesa e al Papa. Di questo programma - hanno precisato gli ispettori salesiani d'Italia in un comunicato di segreteria - il raduno romano non è che la dichiarazione e il vertice; essa va svolta operativamente nelle singole comunità.

\* Chi è dunque Domenico Savio? Un ragazzo che illumina milioni di ragazzi nel mondo. Un adolescente ancora fresco di storia. La sua personalità, certo ricca, ma sviluppata da un puntuale intervento educativo, non può essere disattesa dal mondo d'oggi. Non dal mondo cattolico, che vi riscontra interessanti e singolari parametri. Né dal mondo in genere, che nell' "anno del fanciullo" non può restringersi alla "difesa" dei minori, senza pure occuparsi anche della loro promozione e crescita, personale e sociale.

Savio, dunque, è un fenomeno non minimizzabile del nostro tempo. Anche da un punto di vista semplicemente "laico".

\* Il ragazzo-santo è lì, con il suo valore e spessore di esito e non solo di "programma". Non è un "genere pedagogico" personificato, un modello manomesso per essere proposto. E' una personalità concreta. Il suo primo biografo, Don Bosco, fece precisazioni molto nette nel presentarlo alla storia: c'erano - scrisse - numerosi modelli di ragazzi da proporre come esempi, "ma le loro azioni non erano ugualmente singolari come quelle di Savio, la cui vita fu notoriamente meravigliosa".

Perciò Don Bosco non creò un ideale, scelse un frutto e un modello. Al punto di poterne quasi sfidare i compagni: "Io - disse loro - mi sono attenuto unicamente alle cose vedute da voi e da me, quasi tutte conservate scritte, e segnate di vostra mano". Quella di Savio era una carta buona, e stava in mezzo al mazzo.

\* Aveva belle doti: e l'umanità abbonda ancora di ragazzi potenzialmente ben dotati. Germogliò (volitivamente) oltre i livelli medi e in misura eccezionale: e dovunque sia un seme (ovviamente anche un buon coltivatore e un terreno adatto) potrà sempre germogliare una pianta altrettanto buona.

Questo ragazzo insomma è il prodotto vivo di un'azione e di un metodo educativo, ripetibile, non il capitolo chiuso di un agiografia, né una statua di gesso... E' manifesto in lui ciò che può diventare un ragazzo - sebbene povero - quando è messo in condizioni di crescere; e quali condizioni un vero educatore debba fornire a un ragazzo per aiutarlo a crescere.

Per poco che ci si pensi, Savio è per tutti, educatori e ragazzi, un gigantesco impegno.

## "RIORDINO" ALLE SORGENTI

L'Archivio Salesiano si apre sul mondo

*La notizia. A Roma presso la Direzione Generale Opere Don Bosco, alcuni esperti stanno riordinando l'Archivio centrale della Congregazione nell'intento di offrire alla Famiglia salesiana e al mondo uno specifico servizio scientifico. Nel contempo, sull'esempio di quanto già realizzato dalla Spagna per celebrare decentemente il centenario della sua prima fondazione (Utrera 1881) vengono inviati anche in altre nazioni fotocopie di documenti concernenti la presenza salesiana nella rispettiva storia, da mettere a disposizione in "Sale di salesianità". Questo riordino e "decentramento" di fonti, oltre a offrire a tutti una base scientifica per fare storia, diventa anche presenza "fisica" del fondatore, degli uomini che stanno alle origini, dello Spirito e del carisma da loro trasmesso.*

Nell'Archivio Salesiano centrale di Roma (AS) confluiscono tutti i documenti ricevuti o redatti dalla Direzione Generale Opere Don Bosco, attinenti alla sua attività, a partire dai primi tempi della vita del fondatore fino ai nostri giorni.

Dalle origini fino all'anno 1972 l'Archivio ebbe sede nella Casa Madre di Torino. Quando la Direzione Generale fu trasferita a Roma, in seguito al Capitolo Generale speciale XX, l'AS trovò sistemazione nella nuova sede di via della Pisana 1111 (00100, Roma-Aurelio): è infatti destino di ogni archivio accompagnare l'ente che lo genera, come anbra il suo corpo.

L'AS riflette e raccoglie tutta l'azione salesiana nel mondo. E' legato all'opera di Don Bosco come effetto alla causa. Ne rispecchia le vicissitudini, gli sviluppi, i mutamenti. Conserva in sé le documentazioni di ogni ispezione e delegazione, delle singole case, opere, persone, enti fisici e morali, vivi e morti, che comunque abbiano avuto rapporti con la Società di S. Francesco di Sales e le sue derivazioni.

Si divide fondamentalmente in tre sezioni.

a) L'Archivio corrente raduna gli atti che di giorno in giorno vengono emanati dalla Direzione Generale nel corso delle sue normali attività, o giungono ad essa dai vari centri salesiani dislocati nel mondo.

b) L'Archivio di deposito conserva gli atti attinenti ai diversi dicasteri settori uffici della Direzione Generale, che restano disponibili alla consultazione per il disbrigo delle varie pratiche amministrative e di governo della Congregazione.

c) L'Archivio storico raccoglie e classifica tutti i documenti che hanno definitivamente assolto il loro compito amministrativo: da quel momento essi assumono valore culturale e storico, e restano a disposizione degli studiosi e ricercatori.

Ovvio dunque che l'AS venga ad essere prima uno strumento di lavoro amministrativo, in seguito fonte di studi e ricerche culturali, sempre su base scientifica.

Se nel collocare i documenti fosse stato costantemente seguito il fondamentale principio della "provenienza" dei medesimi, l'AS sarebbe già ordinato e sistemato bene. Purtroppo ciò non è avvenuto per diverse ragioni. Il "titolario" e il sistema di "codificazione" sono però elementi chiave per organizzare debitamente l'AS.

In passato il "titolario" comprendeva i seguenti dieci settori puramente tematici o concettuali: (0) Società Salesiana in genere; (1) San Giovanni Bosco fondatore; (2) Salesiani; (3) Opere; (4) Figlie di Maria Ausiliatrice; (5) Cooperatori, Exallievi, Istituti laici e derivati dalla Congregazione salesiana; (6) Missioni e assistenza agli emigrati; (7) Mezzi di comunicazione sociale; (8) Culto a Maria Ausiliatrice; (9) Santi, Beati Servi di Dio della Famiglia Salesiana, il fondatore eccettuato.

Ognuno dei settori in parola era poi suddiviso in altri dieci sottotitoli; ed ogni sottotitolo era nuovamente distinto in divisioni e suddivisioni, sempre in base allo stesso criterio "decimale". Si creava così una rete o maglia logica di concetti dentro ognuno dei quali venivano distribuiti e catalogati i singoli documenti salesiani di archivio.

Questo "titolario", organizzato da don Tommaso Bordas in base ai criteri tematici e concettuali sopra elencati, non risponde ai criteri archivistici, in quanto non tiene conto della fonte o del dicastero di provenienza dei documenti. Con sistemazione scientifica, l'AS va piuttosto riordinato oggi in base ai diversi dicasteri, settori, uffici, propri della Direzione Generale, e alle strutture annesse: Rettor Maggiore, Vicario Generale, Consigliere per la formazione salesiana, Consigliere per la pastorale giovanile, Famiglia Salesiana, Missioni, Econmato, Gruppi o Regioni ispettoriali, Segreteria generale, Procuratore generale, Postulatore, Vicario FMA e VDB, eccetera.

Il sistema di "codificazione" dovrebbe risultare maneggevole, pratico e funzionale. Qualsiasi documento dovrebbe poter essere rinvenuto rapidamente e sicuramente per fini sia amministrativi che culturali. Oggi non è così. Per di più è ancora necessario dotare l'AS di uno schedario completo, di indici, repertori, registri, guide e ogni altro strumento di ricerca e sussidio. Questo lavoro è stato però avviato con ogni cura. Tra l'altro è prevista una più adeguata sistemazione di sale per indici e schedari, per il deposito dei materiali, e naturalmente per la consultazione.

Lo stesso personale addetto viene potenziato in quantità e competenza. In passato benemeriti salesiani come Gioacchino Berto, Giovanni Schapfer, Tommaso Bordas, Pietro Stella, Vendelino Fenyo - per citare solo i nomi principali - hanno lavorato anno dopo anno appassionatamente e non senza sacrifici alla conservazione e sistemazione dell'AS, sotto la responsabilità del Segretario generale del Consiglio Superiore. Per riordinarlo e metterlo a rinnovato servizio di tutta la Famiglia Salesiana, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha ora nominato direttore dell'AS il sac. Ugo Santucci, già ispettore del Centro America, specializzato in Storia della Chiesa. In suo aiuto sono da ultimo giunti (o stanno per giungere) alla Casa Generalizia altri confratelli salesiani: A. Guerriero dall'Ecuador, Alfredo Hasbun dal Centro America, Alfonso Torras dalla Spagna (Madrid) Tarcisio Valsecchi dalla Lombardia (Milano), ognuno con mansioni specifiche. Collaboratore e consulente del gruppo resta il sac. Vendelino Fenyo che in anni di affettuoso lavoro ha acquistato così viva pratica e conoscenza dei documenti salesiani.

Il lavoro di questo gruppo possa riuscire solerte e fecondo. L'AS potrà così rispondere sollecitamente a un servizio molto atteso. Farà insieme da supporto alla investigazione scientifica delle fonti e incoraggerà la pubblicazione della ricca storia salesiana nei diversi settori delle sua attività mondiali.

Angel Martín Gonzalez

*A Ugo Santucci abbiamo chiesto quale lavoro, nel quadro della ristrutturazione dell'AS, avrà la precedenza.*

*In tempi brevi - ci ha risposto - dovrebbe essere pronta la microschedatura di tutti i documenti risalenti a Don Bosco e agli inizi della Società Salesiana. Questo lavoro, mentre consentirà di riporre e preservare al sicuro gli originali, faciliterà il più possibile l'accesso alle fonti da parte degli studiosi e ricercatori.*

*Il primo blocco disponibile riguarderà gli autografi di Don Bosco e sarà pronto entro fine maggio.*

ANS

# CRISTO IN INDIA

Riflessioni su una "crescita"

- DOSSIER -  
AZIONE MISSIONARIA

*In un momento di particolare vitalità, che percorre il mondo cristiano dall'America Latina all'Africa e alla stessa Europa, ci è caro considerare i fermenti dell'India, dove la Chiesa ha radici apostoliche e dove la crescita cristiana ha raggiunto le più confortanti statistiche.*

*Quali responsabilità impongono per il futuro questa crescita e queste statistiche?*

## SIGNOR PRIMO MINISTRO, DISCUTIAMONE

L'8.11.1978 il primo Ministro dell'India Shri Morarji Desai andò a parlare in una conferenza stampa a Raj Bhavan Shillong-Meghalaya. Desai è fautore di un progetto di legge "anticonversione" (pdl) particolarmente avverso alla "cristianità", presentato al Parlamento di Delhi dal deputato O.P. Tyagi; e non ne fa mistero. Tra i suoi interlocutori quel giorno si fece trovare anche il sacerdote salesiano Sngi Silvano Lyngdoh, direttore del giornale "Ka Sur Shipara", di buona diffusione territoriale. Padre Sngi richiamò fermamente l'attenzione del primo Ministro sul pdl in questione, che già aveva ottenuto l'approvazione presidenziale. Il testo della conferenza stampa Desai-Lyngdoh è apparso sul "Don Bosco - Salesian Bulletin" dell'India (1979, N.1-2 p. 15-17). Eccolo in una nostra traduzione.

Sngi Lyngdoh - Signor primo Ministro, il progetto di legge "Arunachal Pradesh" sulla libertà di religione, approvato dal nostro presidente, esercita una pressione morale. Anch'esso cade perciò nel medesimo errore che condanna. Lei non ritiene che vi sia in ciò una "contraddizione in termini"?

Primo Ministro Desai - Come sarebbe a dire una contraddizione in...

S.L. - Dice il testo: "Nessuno dovrà essere nemmeno moralmente costretto...".

Desai - "Nemmeno moralmente". Il termine usato è quello. "Moralmente". Perché anche quella è costrizione, è convincimento, insomma è corruzione.

S.L. - Per "convincimento" lei intende solo quello che si ottiene con danaro?

Desai - Cos'altro? Danaro, vantaggi, tutto quello che è moneta.

S.L. Se io regalo un libro, se dico un parere...

Desai - Regalare un libro non ha senso, non significa indurre in tentazione.

S.L. - Allora io non...

Desai - Senta, regalare un libro non è ten

tare. Tuttavia sarà una cosa da provare in tribunale, da sottoporre a inchiesta di qualcuno, e questo qualcuno dovrà riferire come stanno veramente le cose. Non basta averlo detto.

S.L. - Io faccio riferimento al testo emendato, che non abbiamo ancora ricevuto...

Desai - Nel testo emendato abbiamo introdotto il termine "cristianità". Questo abbiamo voluto che si introducesse...

S.L. - Dunque avete inteso precisare che cosa...

Desai - ... in maniera da non lasciarlo fuori.

S.L. - Ma che cos'è frode e che cos'è convincimento?

Desai - E chi può dirlo? Lo dica il tribunale.

S.L. - Persino un sorriso potrebbe essere scambiato per tentazione.

Desai - Credo proprio di no.

S.L. - Il problema è troppo grave per...

Desai - Lei non può negare che vi siano state delle conversioni del genere in questo paese. Non può negarlo.

S.L. - Dunque...

Desai - E io non permetterò che questo si ripeta.

S.L. - Dunque sia richiamato all'ordine l'eventuale colpevole, la persona che fa queste cose. E' quel particolare colpevole che deve essere richiamato all'ordine.

Desai - Come posso? Questa è una faccenda che continua da...

S.L. - Non è così...

Desai - Che continua da anni. Non è solo di oggi.

S.L. - Questo bisogna provarlo, signor primo Ministro.

Desai - Posso provarlo, se vuole. Venga da me e glielo proverò.

S.L. - Mi farebbe molto piacere.

Desai - Può venire da me e glielo proverò. Tutto quello che c'è stato.

S.L. - Bene. Solo più una domanda.

Desai - Se lei ora vuole mettersi a contestare, la faccenda cambia.

S.L. - Una domanda sola. "Costringere" e "impedire" sono due azioni con cui si viola la libertà di un uomo. Costringere e impedire.

Desai - Lasci stare l'impedire. Non viene impedito a nessuno di abbracciare la religione che vuole.

S.L. - Capisco. Ma supponga...

Desai - Ognuno è libero di essere quello che vuole, di professare la religione che vuole.

S.L. - Ma a proposito di questo, succede che...

Desai - Nessuno gli taglierà mai la strada. Nessuno si intrometterà mai nei suoi affari.

S.L. - Il fatto però che debba renderne conto all'autorità...

Desai - Che rendiconto!... Si tratta solo di registrare le conversioni, in modo che si sappia che cosa succede. Tutto lì. Si tratta solo di registrare, niente altro.

S.L. - Questa registrazione va fatta prima o va fatta dopo?

Desai - Dipende da colui che va a registrare.

S.L. - Ossia...

Desai - Da colui che va a registrare. L'atto non riguarda altri, solo l'individuo che si converte.

S.L. - Scusi. Io vedo in tutto questo una diffida morale. Il che è delittuoso in se stesso.

Desai - Non c'è delitto. Nemmeno lei ritiene un delitto la conversione forzata.

S.L. - Se è "forzata" è un delitto.

Desai - Secondo me sarà un peccato.

S.L. - Non è solo un peccato, è...

Desai - Noi stiamo solo tentando di impedire... be', niente altro.

S.L. - Permetta. In uno dei suoi discorsi lei ha minacciato...

Desai - Io non minaccio nessuno. Queste cose le dice la stampa.

S.L. - ... Che chiunque converta un altro dovrebbe essere severamente punito.

Desai - Esatto. Secondo la legge.

S.L. - Qui trovo che...

Desai - Sta scritto nella legge.

S.L. - Signor primo Ministro, noi due abbiamo già avuto qui uno scambio di idee lo scorso anno.

Desai - Sì.

S.L. - E abbiamo detto che solo Dio può convertire. Nessun altro. Ora invece lei intende per conversione...

Desai - Io non ho mai detto che Dio può convertire.

S.L. - Be', voglio dire che ne abbiamo discusso qui.

Desai - Lei può dire qualsiasi cosa. Ha visto Dio, lei?

S.L. - Io l'ho provato.

Desai - Ma come può convertire qualcuno, Dio

S.L. - Lo fa. Egli trasforma il cuore dell'uomo.

Desai - Questo lo dice lei.

S.L. - In un discorso lei ha incoraggiato ultimamente gli Swamjis di Arunachal Pradesh a propagandare le dottrine di Ram Krishna e Vivekananda, e ha fatto bene. Lo ammette?

Desai - Nossignore. Io non ho detto che voi propagandate la vostra dottrina. Ho

solo detto che voi propagandate il vostro lavoro, di intervento sociale.

S.L. - Supponiamo che noi si vada a propagandare l'insegnamento di Cristo?

Desai - Fatelo. Chi vi impedisce di farlo? Chi ve lo impedisce?

Già faticosamente dipanata su una certa insofferenza di Desai, la conversazione a questo punto fu interrotta dall'intervento di altri giornalisti, ai quali il primo Ministro rivolse la sua attenzione.

Al di là dell'informazione, che ovviamente Sngi Lyngdoh intendeva fornire come "servizio" ai propri lettori, è rimarchevole in questo "giornalista d'assalto" un tentativo più profondo: quello di porsi quasi come coscienza dell'alto governante e provocarne l'autocritica. "Prete, anche davanti al ministro" avrebbe detto Don Bosco. Nel che sta qualcosa di molto più essenziale e urgente del puro *réportage*.

## DI QUEST'INDIA BISOGNA PARLARE

1

SCHEDA

### LE RADICI DEL CRISTIANESIMO

Cristianesimo in crescita, in questa grande India di San Tommaso apostolo. Cristianesimo molto antico quanto e forse più di quello greco-romano. Perciò cristianesimo nativo, non d'importazione, sebbene l'indole universale della Chiesa abbia sempre sviluppato il "cammino" per l'annuncio, quindi la missione e l'interscambio.

C'è da rammaricarsi che, per chissà quale "caso" contingente o disposizione misteriosa, gli atti degli apostoli che mossero verso Oriente su mandato personale di Cristo non siano stati scritti, come lo furono invece gli atti degli apostoli che evangelizzarono l'Occidente. Tra gli altri, molto potrebbero interessare quelli di Tommaso detto "Didimo": forse non li troveremmo meno belli né meno grandi. Certo non furono meno efficaci se a distanza di due millenni sprigionano ancora così robusta la forza del lievito. Chissà che la ricerca storico-religiosa non possa maggiormente occuparsene...

Ciononostante, l'India è stata meta continua di evangelizzatori esterni. La secolare presenza missionaria nel territorio va forse riconsiderata anche sotto l'ottica delle remote radici cristiane dell'India stessa; ma si sovrappose ad essa, con delle implicazioni culturali e politiche, persino colonialistiche, che qui non è il caso di analizzare, anche perché non pertinenti al cristianesimo in sé. Oggi stanno profondamente cambiando le cose. L'India prende sempre maggiore coscienza della propria "primogenitura" cristiana.

E' sintomatico che dal triangolo meridionale del sub-continente indiano muovano ormai i missionari cristiani, non più europei, verso i vasti territori del Centro e del Nord, fino al Punjab e al Bengala... Del resto si incontrano persino nelle Americhe dei missionari giunti da Madras e dal Kerala. Uno dei migliori animatori e coordinatori delle missioni salesiane tra i Maya del Centro America è il keralese Giorgio Puthempura; e non è che uno tra i tanti.

In nuce il cristianesimo indiano non solo è originale, ma è propulsore. Altre religioni e culture affiancate ad esso nel medesimo spazio geografico possono averlo condizionato e tutt'ora condizionarlo: non meno, peraltro, di quanto le religioni e culture mediterranee abbiano condizionato il cristianesimo in occidente. Il fatto che la Chiesa india sia rimasta una "minoranza" in patria può anche far sì che necessiti più che altrove

di autocontrollo e verifica: l' "incarnazione" sociale, salvi i principi del Vangelo, re sta più che mai incompiuta. Ma infine è una forza endogena.

**2**

SCHEDA

### LO SLANCIO DELLA CHIESA

In questa India cristiana si riscontra oggi il vivo ardore del neofito. La sua Chiesa, per molti aspetti sorprendente, somiglia da vicino alla Chiesa romana dei primi secoli. Le sono state sinora risparmiate le ostilità subite da questa, ma al solo profilarsi di prove lesive del fondamentale diritto umano alla fede, essa ha reagito con l'energia stessa e le argomentazioni degli apologeti antichi. Questa freschezza, quest'energia e dinamismo, questa persuasione di possedere il Vero e di doverlo annunciare all'uomo per la sua totale salvezza, sta rivelando in India una ricchezza spirituale che nessuno si sarebbe mai attesa tra tanta povertà materiale. Penso che la vera crescita del cristianesimo indiano vada individuata soprattutto in questa sua forza di testimonianza.

La pubblica contestazione del "pdl Tyagi", davanti al primo Ministro Desai, è una delle numerose prove di questa vigorosa crescita. La proposta di legge avanzata al Parlamento di Delhi ha sorpreso i 14 milioni di cristiani, tra cui i 9 milioni di cattolici. Nessuno si aspettava una simile mossa a livello nazionale. Solo a livello locale, negli ultimi anni, erano state approvate leggi siffatte dai tre Stati di Orissa, Madhya Pradesh, Arunachal Pradesh. I cristiani ne avevano già sperimentata tutta la portata negativa, e si erano sempre opposti energicamente al proliferare di tali leggi locali. Formulate in termini apparentemente "burocratici", esse suonano in realtà ipocritamente discriminatorie. Bisogna dire che le proteste cristiane non hanno avuto ascolto se infine un peggiore pdl è venuto a estendere quelle norme alla intera India...

Si imponeva un'offensiva più energica, e la iniziarono i Cooperatori salesiani di Calcutta. Essi inscenarono una protesta di risonanza nazionale. Quella loro protesta si è andata sempre più estendendo. La legge è stata ripetutamente denunciata per quello che è: violazione flagrante della Costituzione indiana, che all'articolo 25 garantisce piena libertà di religione; e violazione clamorosa della Carta delle Nazioni Unite, che include la stessa libertà tra i fondamentali diritti dell'uomo.

I Cooperatori salesiani di Calcutta hanno avuto la solidarietà di molti in India, soprattutto emarginati e poveri, ma anche di coloro che delle religioni ancestrali non hanno più una nozione fanatica esclusivista e strumentale.

Quella protesta ha rivelato che in India i cristiani non sono affatto soli, che la loro crescita può e deve nutrirsi di forze interiori ed esprimersi con forze esteriori. L'arcivescovo di Calcutta card. Lawrence Trevor Picachy ha confermato, con una energica lettera, sia l'ingiustizia del pdl come la legittimità della reazione cristiana. Undici vescovi della regione West-India (Bombay, Goa, Nagpur eccetera) hanno infine fatto un'analisi dell'atteggiamento parlamentare e governativo indiano circa la libertà religiosa, formulando un documento collettivo di protesta. In una parola, è stata difesa la "libertà" umana di "credere", che su un piano sociale e civile significa scelta di vera democrazia, su un piano religioso significa molto di più.

### CRESCITA SALESIANA IN INDIA

**1**

SCHEDA

### ALCUNE COSE FATTE

"Andremo ad assumere il Vicariato Apostolico di Mangalore nelle Indie: Don Cagliero Vicario Apostolico..." Scriveva così Don Bosco allo stesso Cagliero il 14.1.1877.

Il primo invito ad andare in India, però, Don Bosco lo aveva già ricevuto fin dal 1874. A distanza di 105 anni, quale esito hanno avuto quelle prime esperienze e quali nuo

vi compiti attendono i figli di Don Bosco? Tra altre istituzioni essi partecipano ovviamente dello Spirito di tutta la Chiesa locale. Sebbene il disegno "indiano" di Don Bosco non si sia realizzato che una trentina d'anni dopo la sua morte, i salesiani hanno dato da parte loro un valido contributo alla presa di coscienza della intera "cristianità" in India. L'esito conseguito non può che soddisfarli sia per le sue dimensioni generali, sia anche per quanto li riguarda specificamente.

La particolare crescita della Famiglia salesiana in India ha interessato molta stampa dentro e fuori i canali informativi della congregazione. L'occasione è stata fornita dalla recente suddivisione del territorio ispettoriale di Madras: gli stati del Kerala, Karnataka e Andra Pradesh si sono coagulati in una quinta ispezione salesiana in quest'area. Altre due ne hanno le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma non si finirebbe così presto, ad analizzare in dettaglio le statistiche dell'intera Famiglia di Don Bosco nel vasto sub-continente asiatico. In cifra globale le unità attive sono diverse decine di migliaia. Di queste, 1203 sono fornite da religiosi sparsi in 145 fondazioni (122 le sole scuole dall'elementare all'universitaria, spesse volte annesse ad altre opere; inoltre centri culturali pastorali sociali assistenziali giovanili...). Quasi 500 sono le Figlie di Maria Ausiliatrice in una sessantina di opere "polivalenti". Circa 600 sono le altre religiose. Senza dire del ben organizzato e nutrito associazionismo secolare-laico: Cooperatori, Exallievi, Allievi, eccetera.

Nel 1906 non erano che sei i salesiani giunti in India dall'Europa. Li rassodò nel 1922 Luigi Mathias con un'altra decina. La crescita si è dunque determinata su per giù nel breve giro di mezzo secolo. Il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò ha fatto un'interessante analisi del fenomeno condensandolo in alcune brevi riflessioni (v. BS 1979 n.3,p.3).

1. *L'universalità del cristianesimo è palpabile e bella.*
2. *I poveri devono essere protagonisti nella storia della salvezza di tutta l'umanità.*
3. *La cultura indiana ha grande ricchezza spirituale e notevoli risorse di generosità.*
4. *L'India è una speranza come campo base per nuovi orizzonti missionari.*
5. *Il "Terzo Mondo" è il terreno e il clima più appropriato per il carisma di Don Bosco.*
6. *La missione di Don Bosco ha capacità di inserimento e duttilità di adeguamento nelle più diverse culture.*

Queste riflessioni del Rettor Maggiore, come si vede situano il particolare fenomeno della crescita salesiana in India dentro al più importante fenomeno generale della disponibilità dell'uomo a Cristo nella grande nazione, quindi dentro la crescita cristiana dell'India stessa.



SCHEDA

#### ALCUNE COSE DA FARE

In speciale modo la Famiglia salesiana sente qui che la propria crescita, così rapida e confortante, non comporta tanto delle compiacenze numeriche quanto soprattutto delle responsabilità verso Dio e verso l'uomo, forse non immuni dalle prove che sogliono accompagnare l'annuncio e la testimonianza. Non si tirerà certo indietro, mentre già sta dimostrando di voler procedere avanti. La consegna di Cristo è quella di annunciare la salvezza. Può darsi che questo annuncio, per essere più generoso e credibile, comporti il massimo approfondimento nel verificare l'essenza della vocazione e della missione evangelica e sacerdotale. Può anche darsi che esiga poi la mobilitazione sempre più consapevole dei rami secolari e laici nelle strutture temporali e politiche, perchè queste siano trasformate non a servizio di interessi e di parti, ma a servizio dell'uomo e della sua piena salvezza...

In tempi antichi la testimonianza cristiana passava per la via della violenza e del

sangue. Oggi passa per le vie della partecipazione e del rapporto democratico. I problemi della convivenza sociale si sviluppano oggi tramite le regole del rispetto e del dialogo, inclusa l'affermazione dei propri diritti di opinione religiosa. E' qui che si delineano ormai compiti insostituibili per il laicato cristiano, forse non meno importanti dei compiti assunti un tempo dagli apologeti, o dagli stessi martiri del circo.

P. Lyngdoh e i Cooperatori salesiani di Calcutta sono stati, assieme ad altri una presenza e un segno. Lievito nella pasta. Testimoni oltre che difensori. Che cosa significa il "crescere" della Chiesa e delle istituzioni ecclesiali in India, se non appunto la "lievitazione" della giustizia, della verità, dell'amore e - in una parola - del "lieto annuncio" nel cuore dell'uomo e della società, inclusa quella politica e civica?

Marco Bongioanni

#### IL DOCUMENTO DEI VESCOVI INDIANI

*Il testo del documento sottoscritto in data 7.2.1979 dai vescovi cattolici della regione West-India (Bombay, Goa, Nagpur, eccetera) in opposizione al progetto di legge (pdl) "anticonversione" è stato pubblicato integralmente dal giornale "The Examiner" di Bombay (10.2.79). Vi si legge quanto segue.*

"La presentazione di un pdl sulla libertà di religione, fatta in Parlamento il 22.12.1978 da parte del deputato O.P. Tyagi ci ha profondamente turbato. Sappiamo che i nostri preti e il nostro popolo condividono questo turbamento. Il pdl apparentemente mira solo a impedire le conversioni da una religione all'altra ottenute con l'uso della forza, dell'allettamento o della frode; ma il senso che dà a questi termini è così ampio da coprire tutte le conversioni, anche quelle genuine, e renderle illegali. Esso toglierebbe dunque ai cittadini dell'India il diritto fondamentale, contenuto nella costituzione, di professare, praticare e propagare la religione di propria scelta.

Siamo d'accordo quando si dice che la conversione da una religione all'altra, avvenuta per libera volontà e consenso, non può essere messa in questione. Desideriamo sottolineare tuttavia che è proprio questo che viene messo in questione dal pdl, quando nel termine "forza" include perfino "la minaccia di dispiacere a Dio" e, nel termine "allettamento", "la concessione di qualsiasi vantaggio, pecuniario o d'altro genere".

Infatti, ciò significa che, se una persona si converte perchè vuol seguire la sua coscienza che le dice che è una cosa giusta da farsi e, se non lo facesse, dispiacerebbe a Dio, una tale conversione, secondo il pdl, sarebbe considerata come avvenuta con l'uso della forza e perciò illegale. Similmente, se una persona si converte perchè spera di avere dei vantaggi spirituali, come la grazia di Dio e aiuti per vivere una vita più spirituale, tale conversione sarebbe considerata illegale perchè cadrebbe sotto "la concessione di vantaggi, pecuniari o d'altro genere".

Siamo perciò convinti che il pdl è una mossa subdola e ingannevole per impedire tutte le conversioni ed è diretta soprattutto contro la minoranza cristiana del paese, visto che è missione di ogni cristiano, secondo il mandato di Cristo, di predicare la buona novella e di battezzare.

Vogliamo anche sottolineare che, se vi sono conversioni ottenute con la forza, frode o indegno allettamento nel senso comune di questi termini, di tali casi potrebbe occuparsi la legge ordinaria del paese...

Mentre dovremmo sforzarci di costruire ponti di comprensione e d'integrazione nazionale, temiamo che il pdl susciti animosità tra i seguaci delle varie religioni dando alle passioni delle comunità piena soddisfazione nel ricorso alla legge per prevenire ogni conversione.

Infine, vogliamo dichiarare che la libertà di propagare la religione di propria scelta, garantita dalla costituzione, include la libertà di persuadere altre persone a entrare in questa religione, in altre parole, a convertirsi. Proibendo alle persone di convertirne altre, il pdl va contro un diritto fondamentale nonché contro il carattere secolare della nostra democrazia (...).

Poichè si tratta di un problema di vitale importanza per la religione e per il paese, chiediamo al nostro popolo di farne oggetto di fervide preghiere e di penitenza in questi giorni cruciali".

## SCAFFALE "ANS"

*Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...*

— Luigi Fossati sdb. Breve Saggio Critico di bibliografia e di informazione sulla Sa cra Sindone (1939-1978). Ed. "Bottega d'Erasmus", Torino, 1978, pag. 254.

"Leggere questo libro - ha scritto il prof. L. Bogliolo - è come leggere una biblio teca, come assistere ad un congresso, dove intervengono scienziati cattolici e laici di diversa estrazione ideologica e professionale...". L'opera è resa particolarmente pregevole dai criteri seguiti dall'autore.. Non è un arido elenco di nomi e di titoli, si legge con sommo interesse; è un ragguaglio critico, informativo, discorsivo che guida sapientemente anche il profano lungo l'itinerario affascinante delle indagini scientifiche, delle discussioni, dei risultati raggiunti, delle prospettive sempre nuove che si aprono per una conoscenza sempre più profonda di questo misterioso e sorprendente "oggetto", sconvolgente messaggio all'umanità che soffre e che spera. Vogliamo aggiungere che tra i molti salesiani benemeriti nel campo degli studi sindonologici, e quindi elencati nella stessa opera, Luigi Fossati merita un posto non certo secondario.

— Vari. Formazione professionale e politica. Ricerca sui ruoli, atteggiamenti ed opi nioni di giovani, genitori ed insegnanti. Ed. IAS (Istituto di Sociologia, Pont. Università Salesiana) Roma 1978, pag. 280. Lire 10.000.

Una pubblicazione che non si fa certo accantonare tra le "teorie" perchè nasce da concrete responsabili ricerche e da diligente studio di un gruppo universitario di lavo ro. L'indagine è stata condotta nei Centri di Formazione Professionale (CFP) in collaborazione con il Centro Nazionale italiano Opere Salesiane (CNOS). L'utilizzazione intelligente dei dati conclusivi è affidata ai singoli operatori non come un talismano ma come premessa al più efficace impatto con le situazioni locali. Ha diretto l'equipe Giancarlo Milanese (UPS).

— Arnaldo Pedrini. Lo Spirito Santo nei Padri della Chiesa (*Rassegna di testi e commen* to). Nuova Collana Liturgica, ed. Opera della Regalità, Milano 1975, pag. 142.

● Lo Spirito Santo ci aiuta a pregare, Collana Preghiere e Letture, ed. Opera della Regalità, Milano 1976, pag. 134.

● L'azione dello Spirito Santo nel Cristo e nel suo Corpo mistico (*L'azione dello Spirito nell'anima secondo San Francesco di Sales*), Casa Generalizia, Roma via della Pisana 1111, pag. 72 (*con bibliografia degli ultimi 25 anni*).

● Don Bosco e S. Francesco di Sales (*Saggio di sintesi di spiritualità salesiana e del progetto educativo*), Casa Generalizia Roma via della Pisana 1111 (*in preparazione*).

NB. Per una più ampia riflessione e una verifica spirituale la Bibliografia suddetta può essere utilmente integrata da alcuni articoli del medesimo autore. Tra l'altro

● La devozione di S. Francesco di Sales allo Spirito Santo: nella vita e nelle Opere, in *Salesianum* XXXIX (1977) 255-292. - Pio IX nel 1877 proclamò S. Francesco di Sales Dottore della Chiesa. - Risonanza nel mondo salesiano della proclamazione di S. Francesco di Sales a Dottore della Chiesa fatta da Pio IX nel 1877, in *Pio IX (Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal settecento ad oggi)* ed. La Postulazione, Roma (1977) 168-187; e (1978) 225-261. - Francesco di Sales si ispira alla spiritualità di S. Francesca Romana, in *Ephemerides Carmeliticae* XXXIX 2 (1978) 456-468. - L'Epiclesi nell'eucologia minore del Misale Romanun, in *Ephemerides Liturgicae (Spiritus Sanctus in Liturgia)* 3-4 (1976) 329-351. - Leben mit sich selbst (*über den fünften Teil der Philothea*), in *Jahrbuch für salesianische Studien*, Franz-Sales-Verlag, Band 15 Eichstätt (1979) 173-180.

FOTOSERVIZIO  
(didascalie)

## 1 MADONNA AFRICANA

Le somme realtà dello spirito sfuggono alla "fotografia". Gli uomini le idealizzano. Una "Madonna" può anche diventare "africana".

La prima immagine di Maria, la Madonna delle Catacombe, le figure mariane dei bizantini, le Madonne romaniche e gotiche così stilizzate, non erano affatto la "donna" e la "madre" del Murillo o di Raffaello...

Ma né quelle né queste rappresentarono realmente l'umile "casalinga" di Nazareth, o la vera genitrice di Dio. Essa non è nemmeno riconoscibile nella donna che agisce nei film di Pasolini, di Rossellini, di Zeffirelli. In ogni tempo della storia, in ogni luogo della terra qualcuno se n'è appropriato e l'ha espressa a propria immagine e somiglianza.

Oggi anche gli africani. L'ora dell'Africa cristiana, li autorizza a questa appropriazione culturale e religiosa. A riconoscere Maria in proprio. A esprimerla ("nera ma bella") come una delle loro donne, con il bimbo sulla schiena e il bastone di appoggio, di lavoro, di difesa.

Un giorno Maria e il Figlio pellegrinarono verso l'Africa insieme a Giuseppe. Nessun altro continente ebbe quell'onore. Il futuro dell'Africa sarà anche un ritorno di Maria, madre e aiuto di quei popoli e di quella Chiesa, pellegrina e solidale, identificata con essi e portatrice di salvezza.

**2 LE PIRAMIDI DI VILLA ESTELA**, Bella costruzione di piramidi vive. In Messico, a Guadalajara, ci si diverte anche così. Ma che cosa succederebbe se uno, quello d'angolo in basso, cedesse sotto il peso degli altri? L'armonia è fatta di piena solidarietà.

**3 UNA CANZONE A MARIA**, Ma piano con le chitarre, che il suono accompagni e sottolinei senza sommergere la voce dell'uomo. I giovani cooperatori d'Australia animano così i "momenti forti" delle loro liturgie e della loro fraternità.

**4 MARIA NELLA "FAMIGLIA SALESIANA"**, Centoquaranta rappresentanti delle varie branche della famiglia salesiana hanno celebrato a Maynooth (Irlanda) un seminario mariano, per "disporsi all'azione della Madre di Dio". Salesiani, FMA, VDB, Cooperatori, Exallievi, hanno creato una vivida ondata di calore nell'eccezionale inverno nordico, resistendo al guasto degli stessi impianti termici...  
(foto Fitzgerald)

**5 CHITARRISTI DELLO SPIRITO**, Sono i ragazzi di Tlaquepaque, Messico. Celebrano la propria gioia, sia che si esprimono in chiesa durante una liturgia, sia che festeggino tra conoscenti e amici una ricorrenza o il bel folclore messicano. Chitarre, strumenti dell'anima.

**6 DETTAGLIO NELLE FAVELAS**, Lo sappiamo lo vediamo non è una fotografia perfetta... anche le immagini dei "poveri" sono "povere". Ma parlano intensamente. Spazio e sole intorno, un vecchio copertone d'automobile per giocare, e una certa mestizia in trasparenza negli occhi. L'"anno del fanciullo" dovrebbe far riflettere il mondo sulle condizioni del fanciullo.

**7 I BARRIOS DELLA MISERIA**, Siamo nel rione o barrio "Villa del Carmen" nella cintura di Patagones. Ecco una famiglia, oggi, davanti a casa sua. Un secolo fa i salesiani arrivarono qui, sul fronte degli indios, nel cuore delle Pampas. Dopo gli indios restano i poveri. C'è ancora molto da fare.









# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

GIUGNO 1979  
n.6 anno 25



- . Il saluto dei "30 mila" a Giovanni Paolo II
- . Grazie, S. Padre, tu ci dai coraggio  
*Cronache del 5.5.79: 25<sup>o</sup> di canonizzazione di San Domenico Savio.*

- 1 "Benvenuti ragazzi"  
*Parola del Papa ai giovani: "Ottimismo, unione, forza..."*

#### DOSSIER EUROPA

- 3 Il "punto omega" dell'unificazione (*Egidio Viganò*)
- 4 Exallievi al "Consiglio d'Europa" (*Giovanni Raineri*)
- 5 Responsabilità davanti al mondo (*Vescovi d'Europa*)
- 6 Conseil de l'Europe (*H. Leleu*)
- 7 Europa senza frontiere (*M. Bongioanni*)
- 8 Penetrazione salesiana in Europa
- 9 Coscienza europea?

#### ARCHIVIO PER IL PRESENTE

- 11 Per l'onomastico "le regalo la Pampa" (*A. Martin G.*)

#### PRESENZA MISSIONARIA

- 13 Dalla Cina con speranza (*Mattia Yao-Li*)
- 14 Don Scolaro vive a Jauareté (*Antonio Rasera*)
- 16 Secondo "Centro Catechistico" in India (*Antonio Alessi*)

#### TELEX DAL MONDO

- 17 Italia
- 18 Italia, Inghilterra, Austria
- 19 Venezuela, Norvegia, Francia, Stati Uniti

#### RUBRICHE ANS

- 10 Scaffale "libri"
- 20 Fotoservizio "attualità"
- 21-24 Fotografie

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
MARCO BONGIOANNI

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



# IL SALUTO DEI TRENTAMILA A GIOVANNI PAOLO II

Trentamila insieme in Piazza S. Pietro. Se per "magia" scomparissero di qui tutti coloro che venticinque anni fa non erano nati, forse resterebbero solo trecento... pochissimi. Venticinque anni fa Pio XII elevava alla santità Domenico Savio su questa stessa piazza, davanti ad altrettanta folla, in una giornata similmente splendida di maggio, tra gli stessi entusiasmi.

Gli allegri giovani di allora sono diventati uomini. Il loro posto è stato occupato dalla nuova generazione, forse da qualche loro figlio. Qui infatti sono quasi tutti ragazzi, adolescenti, non molti superano i 16-18 anni. Trentamila "coetanei".

Coetanei anche di Domenico, il ragazzo nel cui nome sono convenuti. Attendono il Papa, per rinnovare con Giovanni Paolo II gli impegni che i loro "anziani" hanno preso (e che hanno ormai mantenuto... o no) cinque lustri addietro davanti a Pio XII. Dall'alto della cupola sembra guardarli Don Bosco. Ma sì, cento ventuno anni or sono (marzo 1858), Don Bosco era proprio lassù e scrutava sulla piazza con il desiderio di vedervi i giovani del suo Oratorio. Domenico gli era morto da un anno. Egli li vedeva ormai tutti insieme, gioiosi, Domenico a capo non di uno ma di tanti "Oratori"...

Questa Piazza S. Pietro, per l'occasione, si è trasformata in un immenso cortile oratoriano. Vi risuonano le stesse grida, si respira la stessa atmosfera, come in un giorno di festa: c'è persino la banda musicale... "A suo tempo, tutto comprenderai..." Chi lo avrebbe detto 121 anni fa a D. Bosco che avrebbe "compreso" anche questo, che il Papa in persona sarebbe sceso tra i suoi ragazzi, e che tutto si sarebbe compiuto nel nome di "San" Domenico Savio?...

A nome dei ragazzi convenuti a Roma, il quindicenne Franco Biasioli di Treviso ha salutato il Papa con queste parole.

Beatissimo Padre,

sono un po' commosso e preoccupato: non avrei mai pensato di dover parlare a un Papa e per di più porgere il saluto e i sentimenti di gioia e di affetto degli amici presenti e dei ragazzi di D. Bosco di tutta l'Italia.

Mi sono consigliato con gli amici della mia scuola con i quali sono venuto a Roma e insieme abbiamo pensato queste parole che ora Le rivolgo.

Ci siamo ricordati di averla vista tante volte alla televisione mentre stringeva le mani di ragazzi presenti alle udienze; ci è piaciuto e abbiamo detto: il Papa ci vuole bene, sta volentieri con noi trova il tempo per ascoltarsi. Per questo vogliamo dirle Grazie!

Grazie perchè ha accettato l'obbedienza di essere Papa e di aver detto fin dai primi giorni: "Voi giovani siete la mia speranza".

Grazie perchè ci dona tanto coraggio di essere cristiani. Grazie perchè ama le cose che noi ragazzi amiamo. In Lei come in noi c'è tanta voglia di vivere! Noi oggi siamo qui a Roma perchè Le vogliamo bene. Ce lo ha insegnato Don Bosco.

E siamo qui a Roma perchè ci ha chiamato un nostro grande amico: "Domenico Savio".

Aveva solo quindici anni, la mia età, e si è fatto santo. Un santo giovane!

Siamo sicuri, Beatissimo Padre, che anche Lei ama il nostro Santo. Noi lo amiamo perchè ci insegna ad essere sempre gioiosi, ci incoraggia ad essere i primi apostoli dei nostri amici, ci aiuta a scoprire e ad occupare il nostro posto nella Chiesa. Questo messaggio di Domenico Savio è per noi la promessa che oggi, come regalo, presentiamo a Lei Carissimo Padre.

Scegliamo di vivere nella gioia per aiutare tanti amici a riacquistare fiducia in se stessi, nella vita, ma soprattutto in Gesù Risorto.

A Lei, Carissimo Padre, vogliamo dire di andare avanti con coraggio: i ragazzi di Don Bosco sono con il Papa!

E siccome pensiamo che fare il Papa non sia cosa facile, Le promettiamo che parleremo spesso di Lei alla Vergine Ausiliatrice perchè maternamente la assista.

## "BENVENUTI RAGAZZI"

### Il Papa, nella festa di Domenico Savio

"Siamo arrivati da mille strade diverse, in mille modi diversi, in mille momenti diversi, perchè il Signore ha voluto così". Con questa canzone oltre trentamila giovani hanno salutato, nel pomeriggio di sabato 5.5.79, l'arrivo del Santo Padre tra loro per l'udienza concessa in occasione del XXV anniversario della canonizzazione di San Domenico Savio.

Ai piedi della scalinata di San Pietro c'era un enorme cartellone con su scritto "La santità è stare molto allegri". Quasi specchiandosi in quello striscione i giovani sulla piazza hanno tributato al Santo Padre una calorosa ovazione che cresceva d'intensità a mano a mano che il Papa procedeva, a bordo della jeep, lungo il percorso disegnato in piazza dalle transenne.

Giunto alla cattedra il Santo Padre ha rivolto ai giovani il discorso che riportiamo.

Carissimi giovani,

Spirito del Signore su questa importante iniziativa, che sta tanto a cuore alla Chiesa ed ai suoi Pastori.

1. Il mio benvenuto paterno e festoso a voi, cari ragazzi e ragazze, che frequentate le opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, qui convenuti per incontrare ed ascoltare il Papa, anche in rappresentanza di tutti i fanciulli, i giovani e le giovani che fanno parte delle associazioni religiose, delle scuole, dei centri professionali, dei gruppi culturali, ricreativi e sociali, animati e diretti dai Figli di Don Bosco.

A tutti voi qui presenti, a tutti i vostri amici e compagni, a tutta la gioventù salesiana, che da oltre un secolo prosegue la sua marcia ardente e coraggiosa lungo i sentieri del mondo, va il mio saluto affettuoso, carico di emozione e di speranze: voi siete la speranza, l'attesa di un domani più giusto, più dignitoso, più pacifico. Il Papa vi guarda con intensità di sentimenti presaghi e di auspici, che, attraverso voi, si allargano all'umanità intera. Vi ringrazio di questa grandiosa manifestazione di affetto e ricambio così incontentabile entusiasmo con un solo saluto: evviva la gioventù salesiana!

Fedeli allo spirito di Don Bosco, grande santo ed insigne educatore, voi volete rendere omaggio al Successore di Pietro, confermandogli la fedeltà del vostro amore e del vostro servizio, in occasione del XXV anniversario della canonizzazione di Domenico Savio, ragazzo dell'Oratorio di Valdocco, alunno prediletto e frutto prezioso dell'opera formativa del figlio di Mamma Margherita.

Voi siete impegnati, per tutta la durata di quest'anno, in una larga serie di iniziative, sia nei diversi centri locali che su scala nazionale, per dare nuovo e vigoroso impulso alle associazioni giovanili d'ispirazione cristiana e per approfondire il sistema educativo di Don Bosco, applicandone i criteri di fondo, i principi-chiave, alle esigenze dei tempi moderni.

Voi attendete dal Papa una parola di orientamento e d'incoraggiamento per questa rinnovata azione giovanile in Italia, ed io son qui con voi, anzitutto, per invocare i lumi dello

### Rallegratevi nella speranza

2. La prima indicazione che voglio offrirvi è un invito all'ottimismo, alla speranza ed alla fiducia. E' vero che l'umanità attraversa un difficile momento e che si ha sovente la penosa e sofferta impressione che le forze del male, in tante manifestazioni della vita associata, abbiano il sopravvento. Troppo spesso l'onestà, la giustizia, il rispetto della dignità dell'uomo devono segnare il passo, o ne escono soccombenti. Eppure, noi siamo chiamati a vincere il mondo con la nostra fede (cfr. 1 Gv 5,4), perchè apparteniamo a Colui che, con la sua morte e risurrezione, ha ottenuto per ciascuno di noi la vittoria sul peccato e sulla morte, e ci ha resi quindi capaci di un'affermazione umile, serena, ma sicura del bene sul male.

Cari giovani, siamo suoi, siamo di Cristo, ed è Lui che vince in noi. Dobbiamo crederlo profondamente, dobbiamo vivere tale certezza, altrimenti le difficoltà continuamente insorgenti avranno, purtroppo, il potere di far penetrare nei nostri animi quel tarlo insidioso, che si chiama scoraggiamento, assuefazione, supino adattamento alla prepotenza del male.

La tentazione più sottile che oggi affligge i cristiani, ed i giovani in particolare, è proprio quella della rinuncia alla speranza nella vittoriosa affermazione di Cristo. Il suggeritore di ogni insidia, il Maligno, è da sempre fortemente impegnato nello spegnere nel cuore di ogni uomo la luce di una tale speranza. Non è strada facile quella della milizia cristiana, ma dobbiamo percorrerla nella consapevolezza di possedere una forza interiore di trasformazione, comunicataci con la vita divina, che ci è stata donata in Cristo Signore. In virtù della vostra testimonianza, voi farete intendere che i più alti valori umani sono assunti in un cristianesimo vissuto con coerenza, e che la fede evangelica non propone soltanto una visione nuova dell'uomo e dell'universo, ma dona soprattutto la capacità di realizzare un tale rinnovamento.

A questo proposito, vi ricordo le parole rivolte ai giovani dai Padri Conciliari a conclusione del Concilio Ecumenico: "La Chiesa guarda a voi con fiducia e con amore... Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi con generosità di rinnovarsi e ripartire per nuove conquiste".

Senza la certa speranza nella vittoria di Cristo in voi e nel mondo che vi circonda non vi può essere ottimismo, e senza ottimismo non può sussistere quella serena giocondità che è propria dei giovani. Sono ancora troppi i giovani, oggi che hanno già rinunciato alla giovinezza.

### Animate delle vere comunità

3. Il secondo suggerimento del Papa per voi e per quanto curano la vostra educazione umana e cristiana riguarda l'urgente bisogno di rinascita, avvertito un po' a tutte le latitudini, di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche.

Non si tratta di dare vita a espressioni militanti prive di slanci ideali e basate sulla forza del numero, ma di animare delle vere comunità, permeate di spirito e di bontà, di reciproco rispetto, e di servizio, e soprattutto rese compatte da una stessa fede e da un'unica speranza. La presente generazione giovanile, anche quando si avvale degli agi che le vengono offerti dalla civiltà consumistica, avverte che tanta prodigalità nasconde una seduzione illusoria, e che non ci si può arrestare all'esperienza gaudente dell'opulenza materialistica.

Voi siete, quindi, alla ricerca continua - viverla è già corrispondere alla vocazione cristiana - del vero valore della vostra vita, della vostra personale responsabilità. Ora, in tale ricerca, non si può procedere isolati, proprio a ragione della fragilità del singolo, esposto ai più diversi attacchi. Nella adesione ad un gruppo, nella spontaneità e nell'omogeneità di un cerchio di amici, nel costruttivo confronto di idee ed iniziative, nel reciproco sostegno può stabilirsi e conservarsi la vitalità di quel rinnovamento sociale a cui voi tutti aspirate.

Voi giovani tendete al traguardo prezioso del completamento comunitario, della conversazione, dell'amicizia, del darsi e del ricevere, dell'amore. Le associazioni giovanili stanno rifiorendo: il Papa vi esorta ad essere fedeli, perspicaci, ricchi di genialità in questo sforzo di dare respiro sempre più ampio a tali sodalizi. E' un invito pressante che rivolgo a tutti i responsabili dell'educazione cristiana della gioventù, cioè degli uomini di domani.

### Testimoniate Cristo con forza

4. Dove troverete la forza, cari giovani ed amici, per sostenere il vostro ottimismo, per dare un'anima alle vostre associazioni? Domeni-

co Savio, in occasione della proclamazione del Dogma dell'Immacolata, l'otto dicembre 1854, davanti all'altare di Maria - come ci attesta Don Bosco - rinnovò le promesse della prima Comunione, dicendo tra l'altro: "Maria vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro; Gesù e Maria siate sempre gli amici miei". Ecco, carissimi figli, dove attingere la forza per i vostri programmi di rinnovamento: Gesù e Maria. Essi non sono solo modelli, sono amici, più ancora sono parte della vostra vita. Voi appartenete a loro: essi vi appartengono. Si tratta di saperlo e di credervi.

Gesù è il Messia di ogni epoca, anche di questa promettente vigilia degli anni duemila; è Lui l'Uomo della speranza, l'Uomo cardine dell'umanità. Egli è Colui che svela e compie in noi le profezie divine di personale e sociale liberazione. Lui il Liberatore, l'Uomo-Dio della nostra salvezza. Il vostro impegno giovanile di vita, in tutte le sue espressioni, nello studio e nel lavoro, in famiglia ed in società, deve portarvi a riconoscere interiormente ed a proclamare che Gesù è Colui che fonda il valore. La gioia e la speranza di ciascun uomo. Abbiate la intelligenza ed il coraggio - la Chiesa ed il Papa ve lo chiedono - di fare della vostra vita un'acclamazione ed una testimonianza a Cristo nostra salvezza.

Una parola su Maria Madre di Gesù e Madre della Chiesa, al cui patrocinio amoroso Dio stesso ha voluto affidare, attraverso il suo "Sì" obedienziale le sorti dell'umanità intera. A Lei il Figlio assegna il compito materno d'implorare per noi una salvezza individuale e collettiva.

Cari giovani, la rinascita di autentici valori cristiani nell'epoca presente, quali la fraternità, la giustizia e la pace, è affidata ancora una volta all'intervento ed alla pedagogia materna di Maria. Anche per l'oggi, Maria è Madre della divina grazia, è Regina delle vittorie.

5. E termino queste mie parole con un invito alla fortezza cristiana, virtù che in modo tutto particolare si addice ai giovani. Siate testimoni intrepidi di Cristo Risorto e non indietreggiate mai davanti agli ostacoli che si frappongono sul sentiero della vostra vita di cristiani.

Ottimismo, unione, fortezza : ecco l'augurio che vi rivolgo, riconoscente ancora una volta per la vostra visita, che mi ha recato tanta gioia.

Nell'estendere il mio saluto a quanti vi hanno qui accompagnato, e specialmente ai Membri del Consiglio Superiore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ai vostri genitori e familiari, invoco su tutti voi l'effusione dei favori e delle gioie celesti. Mentre di cuore vi imparto la mia Benedizione Apostolica.

## IL "PUNTO OMEGA" D'EUROPA (E DEL MONDO)

*In occasione dell'Eurobosco di Madrid il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha proposto alla riflessione della Famiglia salesiana alcuni aspetti dell' "europeismo", che meritano di essere riconsiderati non solo per la loro attualità, ma in particolare per il programma che stimolano ad attuare. Li condensiamo in una breve selezione.*

**1** Voi siete cittadini europei. Non dell'Europa dei capi politici o delle patrie, ma dell'Europa dei popoli che, maturati e cresciuti, si riconoscono tra di loro e sanno allacciarsi l'uno all'altro con vincoli di amicizia e di cultura. Per quanti hanno avuto una educazione salesiana ciò acquista il significato di una chiamata al Corpo Mistico, per un compito profetico..

Don Bosco infatti è stato suscitato dal Signore espressamente per realizzare un servizio profetico nelle aree popolari. Egli è un apostolo del popolo, della gioventù popolare. Il Signore lo ha suscitato in tempi in cui nasceva la democrazia e mentre nei cittadini sorgeva la coscienza e la responsabilità della organizzazione nell'educazione, come popolo.

Ma non esiste e non può esistere un popolo veramente libero e capace di allacciare vincoli di amicizia e di unione con altri, se non è un popolo maturato nella cultura. Per questo l'area dell'apostolato di Don Bosco fu precisamente l'area culturale: egli dedicò la sua vita a diffondere la cultura nel popolo, soprattutto nel settore della educazione dei giovani.

**2** Siamo oggi in presenza di un vasto pluralismo, interessante sotto un certo punto di vista, ma anche insicuro e pericoloso sotto altri. Molte interpretazioni sono emerse su ciò che è l'uomo, su quale debba essere il progetto della società umana. Un tale pluralismo comporta di fatto il rischio che molti non riconoscano più un vero umanesimo, e che non si trovi più in definitiva l'autentico progetto che rispetti pienamente e faccia fiorire la persona umana. E' allora necessario impegnarsi a fondo nell'azione culturale: ed è questo che Don Bosco ci ha insegnato a fare.

Quale è la tesi fondamentale del tipo di intervento di Don Bosco nella cultura popolare? Egli stesso lo dichiarò fin dall'inizio, quando ancora giovane prete scrisse la sua migliore opera, la "Storia d'Italia". Tra parentesi conviene notare che si tratta della storia di una nazione, l'Italia d'allora, che mentre egli scriveva contava ben sei stati con sei 'capitali', anche se si incamminava appunto verso la sua unità. In ciò si può trovare un certo parametro del compito che aspetta oggi l'unificazione d'Europa. Quante sono oggi le capitali in Europa? Ebbene, Don Bosco presenta nel suo libro a favore dell'unità italiana una grande tesi culturale che dovrebbe essere la tesi del nostro impegno salesiano per collaborare alla costruzione dell'unità europea. Senza Cristo, pensava Don Bosco, il progetto umano non è autentico. Senza religione non esiste l'uomo integrale.

L'uomo che contempla se stesso, diritto in piedi davanti a uno specchio, è più piccolo dell'uomo credente che le culture ci hanno presentato come inginocchiato davanti a Dio. La intuizione di Don Bosco, santo e apostolo, è stata questa: la grandezza dell'uomo, la crescita e la maturazione di una genuina cultura umana in interi continenti, e legate all'interpretazione del mistero di Dio in stretta connessione con il mistero dell'uomo, e a fare conoscere quest'uomo non in opposizione, non in resistenza, ma in intima unione e amicizia con Dio.

Fu questo il grande compito che ha voluto assumere Don Bosco nel campo della promozione sociale.

**3** Questo dovrebbe essere oggi in Europa il vostro compito. Poichè vogliamo che l'uomo cresca e diventi sempre più protagonista del suo destino, è indispensabile far sì che nel progetto uomo sia incluso il mistero di Dio. Se questa desiderata unione del continente europeo si realizzerà e se in essa avrà forza culturale il Vangelo di Cristo, sarà

un modo di dare a tutta l'umanità una lezione della fecondità creativa e della capacità di coesione che ha il cuore umano illuminato dalla vera religione. Dobbiamo perciò dedicarci a far conoscere questo vertice o questa fonte della genuina unificazione, quasi come l'alfa e il 'punto omega' dell'unità europea.

Far vedere che il mistero di Cristo arricchisce il suo "progetto uomo" illumina i densi secoli della sua storia, apre orizzonti di speranza per la dignità della persona umana dopo aver sperimentato le deviazioni più umilianti, e rinnova le grandi energie per presentarsi nel consorzio dei popoli degli altri continenti con un modello invidiabile di civiltà dell'amore.

Egidio Viganò

## EXALLIEVI AL "CONSIGLIO D'EUROPA"

*Nella "Famiglia Salesiana" sono stati gli Exallievi ad appropriarsi di una "primogenitura" europea. Oggi la loro organizzazione internazionale fa parte del Consiglio d'Europa, a Strasburgo. Il responsabile generale della "Famiglia salesiana", don Giovanni Raineri, precisa i termini di questa loro partecipazione.*

ANS. Nella Famiglia salesiana sono stati soprattutto gli Exallievi a fare un esplicito discorso "europeista". Perché questa loro spinta così esplicita?

D. Raineri. Quando ne presi la responsabilità a livello mondiale mi trovai davanti a due stimoli precisi; uno, il capitolo generale 20° che aveva parlato dell'impegno sociale e politico degli exallievi; due, si stava delineando il sorgere dell'Europa, questa nuova realtà che era stata nei disegni dei grandi politici di ispirazione cristiana come Shuman, De Gasperi, Adenauer... avendo presenti federazioni abbastanza vive di exallievi in Europa, ritenni di doverle indirizzare verso questo ideale.

ANS. Con qualche documento speciale?

D. Raineri. Non ve ne fu bisogno. L'incoraggiamento originò il 2° (praticamente il 1°) congresso degli Exallievi d'Europa, l' "Eurobosco" di Lovanio nel 1975. Lì fu posto il problema dell'Europa, del contributo che gli exallievi avrebbero potuto apportare per costruirla, dell'atteggiamento che dovevano tenere gli exallievi in particolare, in vista dei molti fermenti cristiani presenti nella cultura europea.

ANS. Non furono soltanto parole: in quell' "Eurobosco" si trattarono progetti molto concreti...

D. Raineri. Sì, tra l'altro uno dei relatori, il belga Augusto Vanindestael, sottolineò che, "presenti in tutto il continente, gli Exallievi possono rafforzare le loro organizzazioni nazionali e scambiarsi informazioni, creare collegamenti interni ed esterni, stimolare la formazione tecnica e umanistica dei giovani e la qualificazione dei lavoratori, promuovere il turismo e gli scambi culturali come mezzi di formazione ad una mentalità comune, approfondire i problemi sociali e collaborare per la loro soluzione, dedicarsi all'aiuto dei migranti che formano attualmente il problema forse più rilevante d'Europa, divulgare l'ideale europeo...". Tanto più in quanto l'Europa ha ancora ruoli di animazione e aiuto verso i paesi in via di sviluppo e, unita, può farsi come mediatrice di cultura più umana tra gli opposti materialismi, comunista e marxista e anche di distensione e quindi di pace tra le superpotenze.

## "RESPONSABILITÀ DAVANTI AL MONDO"

### Il monito dei Vescovi d'Europa

I Vescovi d'Europa nello scorso aprile hanno rivolto ai cattolici un appello, invitandoli a considerare le elezioni europee del 10 giugno come "una felice occasione di sviluppo economico, culturale e spirituale per tutti".

Essi dapprima hanno elencato alcune "motivazioni che stanno alla base della costruzione dell'Europa dei Nove". Per esempio: "Proseguire nello sforzo di riconciliazione intrapreso all'indomani dell'ultima guerra e mai sufficientemente compiuto; favorire un clima di pace all'interno della comunità europea; consentire migliori scambi economici e culturali fra i nostri paesi..." Ma hanno subito precisato: "Si tratta certamente di scopi lodevoli, ma ci sembrano ancora insufficienti". Perché? Perché "non possiamo accontentarci di un'Europa fondata unicamente sull'interesse economico o politico dei suoi membri". Infatti "non si può dimenticare che l'uomo ha aspirazioni più profonde ed essenziali. Creato a immagine di Dio, l'uomo porta in sé dei valori spirituali. Sono questi i valori che hanno costituito la nostra civiltà, e che devono appartenere all'Europa di domani".

La fratellanza. Passando a elencare i valori dello spirito da promuovere nella nuova Europa, i Vescovi hanno posto in primo piano la fratellanza: "L'unione europea non potrà realizzarsi senza uno spirito di apertura e di fratellanza, di rispetto e di accoglienza degli altri, delle loro persone, del loro modo di pensare, sentire e agire". Tutto questo però, hanno subito aggiunto, comporta "rinunce, sacrifici, cambiamenti di mentalità. I giovani in particolare ci interpellano su questi punti. Non esitiamo a superare certe resistenze ereditate dal passato..." Scendendo al concreto i Vescovi precisano che "la crisi economica che stiamo vivendo ci impone di rivedere lo stile di vita occidentale. Siamo chiamati a una vita sobria. Le stesse contestazioni contro la società dei consumi sono in armonia con alcune esigenze di una vita evangelicamente più semplice". I vescovi ricordano poi alcuni fondamentali diritti dell'uomo, che hanno bisogno di essere meglio riconosciuti in Europa: "Si tratta del diritto alla vita, dei diritti del fanciullo prima e dopo la nascita, si tratta della donna, della famiglia, dei rifugiati, dei lavoratori, di quelli stranieri in particolare: si devono ancora compiere molti sforzi perché ciascun uomo possa vivere con dignità".

ANS. In seguito c'è stato un altro "Eurobosco" a Madrid...

D.Raineri. A Lovanio si era stabilito di fare dei congressi triennali per sviluppare l'idea Europeista. Si è tenuto il 3° "Eurobosco" a Madrid (1978), e prossimamente se ne terrà un 4° in Svizzera. L'incontro di Madrid voleva coinvolgere nel problema europeo gli Exallievi spagnoli, obbedendo a un invito fatto da re Juan Carlos il giorno del suo insediamento: "Non più l'Europa senza la Spagna, non più la Spagna senza l'Europa". Si è pensato tra l'altro all'apporto specifico che la Spagna può dare come ponte culturale verso l'America Latina. Quanto alla Svizzera, un'enclave di per sé "estraneo" all'Europa, vi resta però dentro come un grosso problema: incontro di culture europee, crocivia di popoli, presenza di migranti europei...

ANS. Frutto di questo movimento europeo degli exallievi di Don Bosco?

D.Raineri. E' stato doppio. Le federazioni d'Europa si sono date una struttura continentale: tre exallievi si sono rispettivamente incaricati dei tre gruppi di ispettorie salesiane (Nordeuropea, Italia, Spagna). Così articolata la confederazione è stata inoltre ammessa quale "Membro consultivo non governativo" al Consiglio d'Europa di Strasburgo: qui il comitato europeo degli exallievi ha ora diritto di presenza e interviene specialmente in questioni di carattere educativo formativo assistenziale, o per quanto riguarda le attività sociali, le leggi quadro, la libertà della scuola, problemi familiari.

ANS. Quale peso educativo ha questa presenza e attività degli exallievi?

D. Raineri. Quello di sensibilizza

Il Terzo Mondo. I Vescovi hanno pure ricordato che "l'Europa non può rinchiudersi nelle proprie frontiere. Come potremmo noi costituire una comunità entro la quale si starebbe bene, dimenticando il resto dell'Europa e del mondo? Riteniamo che gli europei abbiano delle responsabilità nei confronti degli altri continenti, specialmente dei paesi del Terzo Mondo. Essi devono essere trattati su un piano di uguaglianza e non come degli assistiti, o peggio degli sfruttati. Quando gran parte della popolazione mondiale continua a essere sotto-alimentata, talvolta fino a morire di fame, non è forse scandaloso che i paesi industrializzati vivano nell'opulenza?"

In questa prospettiva i vescovi riportano le parole del Papa attuale (22.10.1978): "Aprite i confini degli stati, i sistemi economici e politici, gli immensi campi della cultura, della civiltà, dello sviluppo. Non abbiate paura!"

Per un'Europa più umana. I Vescovi hanno concluso: "Invitiamo i cattolici a una nuova fede e speranza nell'uomo, salvato da Gesù Cristo e destinato a essere associato alla sua risurrezione, per costruire insieme un'Europa più umana. Chiediamo a tutti i cattolici di sentirsi responsabilmente coinvolti dalle prossime elezioni del Parlamento Europeo, di partecipare in quanto cristiani - penamente con intelligenza - ai problemi europei."

eb

re i soci (in Europa oltre un milione e mezzo) e loro tramite quanti più è possibile ai problemi europei e in particolare alle imminenti elezioni europee. All'interno della Famiglia Salesiana l'esempio degli exallievi ha suscitato una certa simpatia, è probabile che altre organizzazioni laiche possano essere rappresentate nel Consiglio d'Europa; esse sono gli unici canali tramite i quali ci è possibile far sentire la nostra voce. E' anche auspicabile che la spinta europeista, a volte sentita dai ragazzi più esplicitamente che dai loro stessi educatori, trovi animi sempre più sensibili e disposti a educare ad aperture europee e mondiali, tutto sommato "ecclesiali". Non per nulla il Rettor Maggiore ha incoraggiato la Famiglia salesiana a coltivare un "ideale europeo con cuore universale"...

A cura di mb

## CONSEIL DE L'EUROPE

SECRETARIAT GÉNÉRAL

Strasbourg, le 23 avril 1979

Monsieur le Président,

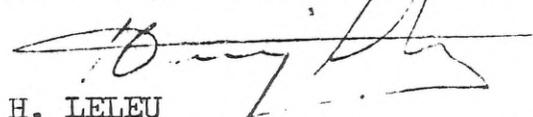
J'ai pris connaissance avec un vif intérêt de la page du Bulletin de février-mars 1979 des "Anciens de Don Bosco", consacrée au Conseil de l'Europe.

Je tiens à vous féliciter de votre excellente initiative de lancer une campagne de sensibilisation européenne dans les écoles de Don Bosco, en faveur du Conseil de l'Europe et à vous dire combien cette initiative concrétise mon souhait de voir se renforcer les liens entre le Conseil et les Organisations non Gouvernementales.

Je voudrais également souligner que le Secrétariat du Conseil de l'Europe reste à votre disposition pour vous fournir toute aide matérielle (affiches, documents, etc.) susceptible d'être utilisée lors de votre campagne.

Je vous prie d'agréer, Monsieur le Président, l'expression de mes considérations très distinguées.

Pour le Secrétaire Général :



H. LELEU

Directeur des Affaires politiques

## EUROPA SENZA FRONTIERE

*Nella comunità europea la Famiglia Salesiana è presente in otto stati su nove, assente nella sola Danimarca. I salesiani sono complessivamente 6.171 in 395 fondazioni. Le suore FMA sono 8638 in 697 fondazioni. L'istituto secolare delle VDB conta 387 membri ripartiti in 26 gruppi.*

*I Cooperatori salesiani hanno 568 centri. Gli exallievi di Don Bosco hanno 289 unioni, e quasi 400 unioni hanno le exallieve. Sette "Bollettini Salesiani" rispettivamente in fiammingo, francese, inglese (2 ed. per Gr. Bretagna e Irlanda), italiano, olandese, tedesco, e un' Agenzia (ANS, in inglese, italiano, portoghese e spagnolo, con progetto in francese e tedesco) oltre ad altri periodici, assicurano l'informazione e il collegamento.*

*Altri 12 stati, oltre i nove, hanno fondazioni salesiane: Andorra, Austria, Cecoslovacchia, Città del Vaticano, Jugoslavia, Malta, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria: ne risulta un'Europa salesiana più vasta e più vera.*

*Ma questa massiccia presenza, è davvero "unificata" e "unificatrice" sotto un'ottica sia sociale che cristiana?*

Quando i vari staterelli d'Italia si avviarono verso la loro unificazione a metà ottocento, i cristiani sentirono a fondo il problema, non solo perchè toccava le strutture temporali della Chiesa, ma soprattutto perchè proponeva un nuovo modo di essere sociale. A quel risorgimento politico e militare corrispose anche in risorgimento umanistico culturale e (importantissimo) un risorgimento religioso che si manifestò tra l'altro a livello sociale e pedagogico.

In quel contesto erano sorti o stavano per sorgere sbalorditivi manipoli di santi al servizio dell'uomo: Giuseppe Cottolengo per i derelitti, Giuseppe Cafasso per la pastorale, Giovanni Bosco e Leonardo Murialdo per le complesse prospettive popolari giovanili e operaie... Come da una improvvisa predilezione divina, germogliarono allora nel solo Piemonte 58 figure salite agli onori degli altari, e altre 10-12 ritenute degne di salirvi.

Ogni classe sociale - contadini operai borghesi nobili regnanti politici governanti e persino ragazzi - fu allora "aureolata" da un proprio rappresentante: e ciò fu segno non solo di un'alternativa all' "anticlericalismo" coltivato a quel tempo dai tardi nepoti della Rivoluzione, ma di una partecipazione attiva dei cristiani di ogni ceto, i più diversi per condizione ed età, al "farsi" della nuova Società unitaria e democratica.

In analoghe circostanze, mentre oggi gli Stati del continente europeo si avviano a una unità superiore, ci si può chiedere se i cristiani sentano altrettanto a fondo il problema, se vi partecipino altrettanto concretamente. Tenuto conto delle profonde diversità che caratterizzano il novecento rispetto al secolo scorso, il rapporto tra vangelo e mondo, tra cristianesimo e società, si mantiene pur sempre negli stessi termini e dovrebbe perciò esprimersi in analoghe testimonianze. Se ciò non avviene, una causa potrebbe anche essere individuata in certa "ignavia" cristiana, non sensibile e non tempestiva.

Sempre pronti ad ammirare i santi di ieri, in tempi in cui tutto diviene "revival" stiamo forse dimenticando il compito di essere i santi di oggi, magari nel loro nome. Oggi la loro impresa spetta a noi, il loro intervento sociale ha da incarnarsi nel nostro.

Don Bosco, tra gli altri, interviene in maniera più spiccata alle radici popolari e giovanili dei processi di democratizzazione e unificazione in atto ai suoi tempi. Il suo "europeismo" (ma il termine è applicabile fuori e oltre il continente) va cercato lì dove si rivela essenziale. Egli operò alla maniera degli autentici apostoli, di un san Paolo

La penetrazione salesiana in Europa è stata iniziata da D. Bosco ed ha raggiunto quasi tutte le nazioni. Ecco - secondo una ricerca condotta da E. Bianco - la progressione cronologica di questa conquista pacifica.

Nel 1846 D. Bosco aveva impiantato la sua prima casa stabile a Valdocco; nel '73 apriva la prima opera fuori Torino, a Mirabello Monferrato. Nel '70 la prima fuori del Piemonte, ad Alassio; nel '75 la prima fuori Italia: in Francia, a Nizza (ma sul finire di quello stesso anno, apriva due opere anche in Argentina). Due anni dopo fondava in Francia anche la prima opera all'estero delle FMA. Poi era la volta della Spagna: nell'81 con i salesiani e nell'86 con le FMA. L'anno successivo collocava i suoi salesiani in Gran Bretagna e - se si può dire così - in Austria (esattamente a Trento, allora città dell'Impero asburgico). Alla sua morte nel 1888, D. Bosco lasciava 57 case salesiane, di cui 40 in Europa: 28 in Italia, 8 in Francia, 2 in Spagna, 1 in Gran Bretagna e quell'altra in Austria. La sua spinta "europeistica" fu naturalmente accresciuta dai suoi successori. Prima che il secolo scorso finisse, don Rua mandava i salesiani in Svizzera, Belgio, Polonia, Portogallo, e collocava le FMA in Belgio e Svizzera. Tra l'inizio del secolo e la prima guerra mondiale i salesiani aprivano case in Jugoslavia, Ungheria e Malta, le FMA in Gran Bretagna e Albania. Fra le due guerre mondiali si aveva la massima espansione, con i salesiani in Germania, Cecoslovacchia, Olanda, Svezia, Lituania, Città del Vaticano e Albania; e con le FMA in Irlanda, Germania, Polonia, Lituania, Austria, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Portogallo.

Dopo la seconda guerra mondiale, rimanevano ben pochi altri stati in cui penetrare; i Salesiani a Andorra e Lussemburgo, le FMA a Malta e in Olanda. Se mai, ora accadeva il contrario: i figli di Don Bosco in diverse nazioni venivano cacciati via, o si vedevano confiscare le opere e impedire o soffocare l'apostolato. Resta pur sempre la massiccia presenza dei figli di Don Bosco oggi in Europa: su 17.108 salesiani, 10.025 (pari al 58%) sono sul vecchio continente; e 10.488 FMA su 17.568 (pari a 59%). I dati sono del 1977-78.

E come loro i Cooperatori Salesiani e gli Exallievi (difficili da contare), e altri gruppi più o meno organizzati - tutti impegnati nel progetto di Don Bosco a favore della gioventù - presumibilmente più numerosi in Europa che in tutto il resto del mondo.

ad esempio, per il quale non poteva darsi "né romano né giudeo né barbaro né scita né greco...". A sua volta non sopportò mai confini al suo progetto. E intese trasmettere (anche a livello popolare e giovanile) quel suo tipo di mentalità sconfinata.

Certo Don Bosco ebbe vivissimo il senso della propria terra e dei valori culturali umano-cristiani che questa gli metteva a disposizione per i bisogni della società e della storia. Non è minimizzabile né eludibile questo "carisma della terra", radice di un'azione che, pure destinata al mondo, traeva significazione da situazioni concrete di tempi e di luoghi. Ma egli non vi si chiuse dentro. Si aprì totalmente al mondo, educò la gente più minuta, i poveri, i giovani, i ragazzi, ad una mentalità di tipo "spaziale". In altre parole, sfuggì dal "ghetto patriottico" in cui persistono a chiudersi ancora oggi molti "beneintenzionati".

Forse fu più "europeista" di taluni pensatori e politici suoi contemporanei, i quali dovette pure conoscere. Non è infatti pensabile che Don Bosco, sempre così aggiornato nelle cose della società, ignorasse che proprio in quel frattempo G. Mazzini aveva fondato la "Giovane Europa" per "unire i popoli in un patto di difesa, di soccorso, di fratellanza" (nel 1834); o che non sapesse nulla né dell' "europeismo" di V. Gioberti (1840) né della "società universale" di A. Rosmini (1843); o che non avesse mai udito parlare degli "Stati Uniti d'Europa" di cui molto andava scrivendo e parlando C. Cattaneo...

Tuttavia è un fatto che né Don Bosco né i vari santi suoi contemporanei manifestarono mai "ad litteram" atteggiamenti europeisti. Furono universalisti, cattolici anziché politici, con un più profondo senso della fratellanza umana. Vissero cristianamente ciò che non teorizzarono politicamente. Nel loro atteggiamento (co

ogni rispetto verso le "città" e le "patrie") era e resta abolito ogni privilegio e ogni confine, in vista dell'uomo continentale e addirittura mondiale. La spinta evangelica affratella in comunione totale le nazioni di tutta la terra.

Proprio lì del resto prende maggiore significato l'incontro (anche politico) dei popoli, e l'educazione dei popoli all'incontro. Lì si giustifica, e molto si eleva in qualità, l'europismo e l'universalismo esplosi nei nostri tempi a un secolo da Don Bosco. Ed è appena - riconosciamolo - una tappa intermedia del processo sociale che nella storia investe l'uomo e il cristiano: quello della grande "comunione" per cui hanno lavorato i Santi e per cui lavora incessantemente lo Spirito, intento a "rinnovare la faccia della terra".

Marco Bongioanni

## COSCIENZA EUROPEA?

Secondo i dati disponibili la Famiglia salesiana si trova in Europa al 58-59 per cento: Salesiani, suore FMA, Cooperatori ed Exallievi sono rispettivamente presenti in questa percentuale. L'istituto secolare delle VDB sale in Europa a circa l'80% dei suoi quadri. Queste cifre statistiche possono far credere che il denominatore salesiano comune abbia già anticipato nello spirito dell'Istituzione la "unità" sociale a cui si avvia l'Europa del futuro. Ciò è avvenuto invece in minima parte. In realtà solo abolendo il più possibile ogni "spirito di frontiera" si può creare un clima di comunione sociale.

Giustamente Enzo Bianco di fronte a tali cifre si domanda: "In che misura la Famiglia salesiana lavora consapevolmente a costruire un'Europa comunitaria cristiana? Come si impegna a formare nei giovani degli schietti cittadini dell'Europa e del mondo?".

Con tutto il rispetto per i valori e le mentalità territoriali e per la distinzione delle culture, l'uomo-uguale, il fratello non "calcolato" in base a discriminazioni (più o meno sottintese) di nazionalità, di censo, di privilegi, di unilateralità culturale, di costumi e usanze, di quant'altro si voglia, è probabilmente tutto da riscoprire, anche in casa religiosa e in casa cristiana. In Europa non vigono le caste, ma vige una diffusa mentalità di casta. Non bastano incontri ad alto livello a superarla, occorre un profondo lavoro nelle coscienze, prima dei reggitori e degli educatori, poi dei giovani e dei popoli.

Tendenzialmente "europei" sono certo molti convegni e incontri di studio indetti dalle istituzioni salesiane. I "Colloqui Internazionali" datano dal '68 e hanno raggiunto la decima edizione. Nel programma comunitario europeo (CEE) sui rapporti scuola-lavoro i salesiani (CNOS) si sono inseriti con i centri-pilota di Verona e dell'Aquila e lavorano per i settori dell'insegnamento e inserimento professionale dei lavoratori. Di anno in anno sono sempre più europee e mondiali le attività del "Salesianum" e dell' "Università Salesiana". Molti membri della Famiglia Salesiana stanno occupandosi della pastorale dei lavoratori e migrati e stagionali nelle varie nazioni (specie Francia, Germania, Belgio...).

Ma è veramente un lavoro di apertura, di coscientizzazione "comunitaria", quello che si sta svolgendo? Rimane legittimo il dubbio che a scapito della "comunione" senza frontiere resti ancora troppo privilegiato il "dialogo" tra frontiere diverse: un modo per sentirsi distinti e per gestire l'alterità reciproca senza sciogliere qualche comoda reticenza, l'ombra di qualche egoismo. Il cristiano (specie se educatore) non dovrebbe avere come parametro l' "unum sint" di Cristo?.

## SCAFFALE "ANS"

*Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...*

- Fare l'educatore oggi come don Bosco, la "relazione educativa" nel sistema preventivo di don Bosco. (Ed. Ispettoriatu Centrale S. Cuore, Torino 1979, pag. 70).

Come avevamo annunciato (ANS marzo '79 pag. 3) ecco apparire raccolte in questo volume le relazioni presentate al convegno della famiglia salesiana su "Il sistema preventivo di Don Bosco oggi", svoltosi a Torino nei giorni 27-30.12.78. Il libro-documento farà piacere a chi conserva il ricordo di quell'incontro e intende tradurlo in azione.

- Teresio Bosco. Una gabbia per ragazzi, LDC, Torino-Leumann; pag. 32, lire 250  
"Ragazzi difficili; capirli per salvarli".
- Enzo Bianco. Enciclica ai giovani. LDC, Torino-Leumann; pag. 32, lire 250.  
"L'enciclica che Paolo VI non sapeva di avere scritto"
- Giovanni Paolo II in Messico. LDC, Torino-Leumann; pag. 80, lire 700  
Discorsi in Messico: 25 gennaio, 1 febbraio 1979.
- Giacomo M. Medica. Il rosario vissuto con Maria. LDC Torino-Leumann; p.48, lire 400.  
"Dal Vangelo l'enunciato dei misteri e le principali formule..."
- Matrimonio e famiglia vissuti cristianamente. LDC, Torino-Leumann; pag. 40 lire 400.  
Sinodo collettivo delle diocesi della Rep. Federale di Germania.
- M.G. Dantoni, G. Zambon. Alla scuola di don Milani. LDC Torino-Leumann, coll. "eroi"  
pag. 32, lire 250.  
L'insegnamento di un "prete scomodo" ai suoi confratelli e ai giovani.
- Calogero Riggi sdb. Il Messaggio dei primi Martiri. Ed. LDC Torino-Leumann, pag.32  
lire 200.

Con aderente fedeltà ai testi storici, l'autore presenta una breve antologia di "acta martyrum". In tempi in cui si richiede il coraggio della testimonianza, talora ai limiti del martirio, ecco rievocate le figure di fratelli che seppero affrontare con eroismo analoghe situazioni. Pagine vere, da mettere in mano ai giovani, da consegnare alla coscienza di ogni cristiano e uomo d'oggi.

- Salvatore Cossù. La Ballata del Nazareno. Ed. Kossù (V.Marsala, 42 Roma), p.48 L.500.  
Già trasmessa dalla Radio Vaticana il Venerdì Santo 1977, questa "Via Crucis" scenica è singolarmente tratta da liriche di Jacopone, Federico Garcia Lorca, "Anonimo", nonché da testi biblici. Un "montaggio" dunque, ma tale da esprimere nuova poesia drammatica. Il vigore cristiano di Lorca, più che stupire, potrà suggerire utili riflessioni sui profondi misteri dell'uomo e del suo rapporto col divino.

- Teresio Bosco, C. Fiore. L'Europa Unita. Ed. LDC Torino-Leumann, 1978, pag.16, L.250.

Un sussidio di informazione e ricerca. Soprattutto palestra di buona coscienza critica e di sana formazione sociale.

Archivio per il presente

PER L'ONOMASTICO "LE REGALO LA PAMPA"

*Patagones 1879, 23 giugno. "Quanto più mi allontano, tanto più sento viva in questo mio povero cuore la memoria del mio indimenticabile padre. Lasci che in questa vigilia del suo onomastico, il più lontano di tutti i suoi figli..."*

*Così scriveva cento anni fa don Costamagna a Don Bosco, per la festa di San Giovanni. E gli comunicava il suo dono: il primo incontro con gli indi della Pampa. Quattro anni dopo l'arrivo della prima spedizione in Argentina, quello fu il vero inizio delle missioni salesiane.*

L'incontro con gli indi "pamperos" era avvenuto esattamente da un mese. Giacomo Costamagna, giovane prete salesiano, aveva bensì tentato l' "avventura" l'anno avanti, via mare: ma il mare lo aveva aggredito e violentemente respinto. Da Torino però Don Bosco gli aveva chiesto di scavalcare ogni difficoltà e incertezze. Il superiore era tenace nel volere, come del resto Costamagna lo era nell'obbedire. "Né tu né don Bodrato mi comprendete - aveva scritto Don Bosco - noi dobbiamo entrare nella Patagonia, lo vuole il Papa, lo vuole Dio. Và dalle autorità governative e insisti perché ti si apra la via per quella missione". Costamagna era dunque entrato in Patagonia, questa volta via terra, e finalmente poteva inviare a Don Bosco il più ambito dono per il suo onomastico.

"Al mattino del 24 maggio - scrive il Costamagna nella sua lettera-rapporto - alzato mi in quell'albeggiare, e scossa la brina su quel che devo chiamare mio letto, montai a cavallo in sullo spuntar del sole. E or trotando or galoppando per circa 40 miglia, giunsi a Choele Choele. All'istante in cui il sole si nascondeva dietro le cordigliere, mettevvo piede a terra sulla sponda del Rio Negro, che è quanto dire sulle porte della Patagonia... Mentre riposavo le stanche membra, intonavo dal fondo del mio cuore l'inno di grazie alla mia cara madre Ausiliatrice. Questa madre, precisamente nel giorno della sua festa, conduceva questo povero salesiano sul luogo della missione da tanti anni sospirato. Quale dei salesiani passò più allegramente questa festa? Io senza dubbio..."

Rinfrancato, don Costamagna il giorno dopo era già fra gli indi a fare il catechismo. "Seminudi erano alcuni, non avevano altro che una pelliccia di agnello per coprirsi; non avevano toldos ma dormivano all'aperto senza alcun riparo. Poveretti!" Intanto trova il tempo per scrivere una lettera a don Bodrato: "Non posso dire quel che abbiamo patito fino adesso. La fame e la sete furono nostri compagni fedelissimi in questo arrischiatissimo cammino. Sto catechizzando alcune povere indiane, alle quali furono uccisi il padrone, il padre, il marito. Non è da meravigliare se talvolta, amato della carità di Cristo, gridavo contro questa civile barbarie".

E parla del suo cuore, "che talvolta lacrima al trovarsi solo in questo sterminato deserto con lunghissime notti, con gli urli di orribili fiere...". E il suo pensiero vola a Don Bosco. "Porto sempre sul cuore il suo piccolo ritratto, e non passa giorno che per anni marmi a questa ardua impresa io non lo guardi. E guardandolo mi pare di leggere sul suo labbro ridente le parole che nei tempi andati soleva dirmi: "Coraggio, Giacchino! Esto vir!".

Una copiosa letteratura, salesiana e non, ha rinfrescato di recente e divulgato l'aneddotica di quell'avvenimento che si svolse parallelo (non certo confuso) alla "conquista del deserto" operata dal generale Julio Roca per conto del governo argentino. Il Costamagna, poi vescovo e grande missionario in America Latina, andava nella Pampa animato dai puri ideali apostolici che gli aveva instillato Don Bosco. Ed era ardente di amore per gli indi che vedeva militarmente "conquistati". A tal punto fu dalla loro parte, da prendere molte volte non solo le distanze dai militari e dai politici, ma da ergersi vivacemente in loro difesa, contrastando apertamente gli stessi militari e politici. Ciò che impressio

na in questo missionario è l'ardore, il profondo rispetto della personalità "India" (usa sempre per loro la maiuscola...), il vivo senso di responsabilità nei loro riguardi anche se ne misura stupito e persino divertito il "selvatico" primitivismo. "Le confesso caro Don Bosco - scrive nella lunga relazione - che anche qui come a Carrhué, al primo avvicinarmi, sentii tremare il cuore... e chi sa come me la caverò?... e mi capiranno?..."

V. J. Giovanni Battista

Patagonia 23 9i Giugno 1889

L'ing. Alberto... Padre a S. C. P. Bosco

Le confesso, o carissimo Don Bosco, che anche qui come a Carrhué, al primo avvicinarmi, sentii tremare il cuore... e chi sa come me la caverò?... e mi capiranno? ... Mi raccomandavo intanto, secondo il solito, all'Angelo Custode di ciascuno di essi, e principiavo col far eseguire loro il segno della Croce, e a far gridare da tutti: viva Gesù!! Ah! chi può dire l'un centesimo della gioia che prova un povero missionario quando ode la parola Gesù pronunciata dal labbro di poveretti che mai non conobbero finora quest'unico loro Redentore? Certo è che in quell'istante uno dimentica tutto ciò che ha dovuto patire per raggiungere sì nobile meta.

Mi raccomandavo intanto all'Angelo custode di ciascuno di essi; e principiavo col fare eseguire loro il segno della Croce e a far gridare da tutti: viva Gesù. Ah, chi può dire un centesimo della gioia che prova un povero missionario quando ode la parola Gesù pronunciata dal labbro di poveretti che mai non conobbero finora quest'unico loro Redentore! Certo è che in quell'istante uno dimentica tutto ciò che ha dovuto patire per raggiungere sì nobile meta.

Dopo alcuni giorni - prosegue don Costamagna - ecco arrivare i carri e con essi mons. Vicario (Antonio Espinosa) e il chierico Botta (Luigi), da me tanto sospirati. Cominciamo allora il "fuoco su tutta la linea": istruzione ai ragazzi adulti, istruzione alle donne Indie, istruzione ai "soldati Indi", e tutto questo più volte al giorno che il tempo della partenza dei carri per Patagonia premeva, e per altra parte pareva che la testa dei poveri Indi non si volesse ammolire così presto sotto i colpi dei nostri martelli. Santa pace, che teste dure! si figuri che dopo tre o quattro giorni di spiegazione sui misteri principali, alla domanda "chi è il Padre Eterno", le rispondevano che è "l'inferno". Misericordia!..."

Questo, cento anni or sono è stato il primo vero impatto missionario dei salesiani a Choele Choel, sul "fronte" patagonico del Rio Negro argentino. Là per mano di Giacomo Costamagna - che arditamente aveva preceduto compagni e carriaggi con una solitaria e rischiosa "fuga in avanti" - ricevettero il battesimo i primi "Indi" sognati da Don Bosco. Cominciò da quel momento la storia "interna" delle missioni salesiane che - giusto da un secolo - operano sui più avanzati fronti dell'annuncio evangelico. Quest'azione missionaria ha dunque caratterizzato fin dagli inizi il carisma salesiano. "Il senso evidente di quest'affermazione - secondo un chiarimento di don Luigi Ricceri - è che il fatto e l'azione missionaria non sono per la congregazione di Don Bosco un elemento e un'attività marginali, qualcosa di sovrapposto, di epidemico, che potrebbe esserci o non esserci senza variarne la natura, ma un elemento indispensabile, caratterizzante, che tocca la essenza e la vita stessa della nostra congregazione, la quale è nata e cresciuta ed ha avanzato sempre come congregazione missionaria" (ACS 267.1972.p. 13-14).

La "programmazione missionaria", così istituzionalizzata, traduce in senso specifico il mandato divino di annunciare il Vangelo a ogni creatura. "Ciò che costituisce la singolarità del nostro servizio, ciò che dà una unità profonda alle mille occupazioni che ci sollecitano durante tutto il corso della nostra vita, ciò che conferisce alle nostre attività una nota specifica, è questa finalità presente in ogni nostra azione: annunziare il vangelo di Dio" (Ev. Nunt. n. 68).

Presenza missionaria

## DALLA CINA CON SPERANZA

*Hong Kong - Una lettera dalla Cina (Shanghai) è pervenuta all'indirizzo di don Luigi Massimino, direttore della "Salesian House of Studies" di Hong Kong. A scriverla è stato il sacerdote salesiano cinese Mattia Yao Wi-Li di cui non erano giunte notizie da circa trent'anni. Dopo il crogiolo del carcere, subito quattro volte, e dei lunghi lavori forzati, Yao Wi-Li ha potuto mettersi a contatto con il suo vecchio maestro e con gli antichi compagni, grazie al "nuovo corso" cinese. Questa è la lettera, piena di serenità e di speranza.*

Shanghai 3.3.1979. Al rev.mo mio padre e maestro, ai miei compagni carissimi, i più cordiali saluti.

Sono ormai trascorsi trenta e più anni da quando ci separammo. Durante questo lunghissimo tempo mi sono sempre ricordato di voi. Sono convinto che voi pure avete sempre conservato un buon ricordo di me e vi ringrazio.

Mi tornano in mente gli anni giovanili: non ero che un modesto contadinello, di limitata intelligenza e di indole chiusa; eppure a poco a poco sono riuscito a migliorarmi e cambiare. Questo, grazie alla paziente guida dei miei superiori, ai consigli e agli aiuti dei cari compagni. In modo speciale però attribuisco ogni successo alla mia filiale fiducia nella Madonna, coltivata fin dall'infanzia e ancora di più negli anni della giovinezza. Unicamente e sempre Maria, aiuto dei cristiani, mi è stata di sostegno spirituale. Di fronte alle difficoltà, talora insolubili, sono ricorso ripetutamente a lei e l'ho sempre supplicata con insistenza e con le lacrime agli occhi: ch'io ricordi, i risultati ottenuti sono sempre stati ottimi.

L'esperienza me lo conferma oggi: Maria, aiuto dei cristiani, è l'unico vero sostegno in ogni difficoltà. In questi anni così lunghi, nelle nere giornate che ho vissuto, per le vie veramente tortuose e penose che ho percorso, la Madonna mi ha via via accompagnato. Mi è stata sempre vicina. E così ho goduto costantemente una vera pace lungo questo travagliato cammino.

Sono stati anni lunghi. Ormai però sono passati come un sogno, a grande velocità. Questo sogno è stato assai brutto, terribile, ma infine è finito. Ho compiuto i miei sessant'anni. Ora sono diventato un vecchietto con i capelli bianchi, eppure mi sento pieno di forze e di energie, come ai bei tempi dei miei anni verdi. Anzi: nel parlare mi sento anche più arzilla di prima, e interiormente mi sostiene una indescrivibile gioia. Tutti nel vedermi bisbigliano sottovoce: guarda lì quel vecchietto, ingenuo come un bambino... Ed è proprio così.

Questo vecchietto è rimasto ancora un bambino: ma perchè di momento in momento si ricorda di Maria Ausiliatrice e la supplica con il nome di "mamma, mamma".

Mio caro maestro, miei cari compagni, siete contenti di leggere queste mie righe? Sì, gioite pure con me. Se ho potuto vedere questi giorni lo devo tutto all'aiuto della Madonna. Da tanto tempo avrei voluto scrivervi, ma le circostanze non me lo hanno mai consentito. Oggi, sotto la guida del Presidente Hua, viviamo in una Cina nuova. Il popolo è soddisfatto e contento. Un passo dopo l'altro, il nuovo governo ci permette anche di scrivere lettere. Poi, in un prossimo futuro, ci consentirà di poter lavorare come missionari, e il popolo conoscerà finalmente l'annuncio cristiano.

Appena potete, inviatemi dei libretti cinesi con le preghiere del mattino e della sera e altre preghiere quotidiane, qualche testo di catechismo, anche in inglese dato che oggi tutti i giovani sono in fervore per lo studio di questa lingua. Inviatemi anche qualche immagine di Gesù e della Madonna. Ora sto bene, fisicamente e spiritualmente. Non vi preoccupate. Al mio maestro, ai compagni, auguro buona salute.

Mattia Yao Wi-Li

*Copia di questa lettera è pervenuta a Roma il 24.4.1979, inviata al Rettor Maggiore dei Salesiani dal destinatario di Hong Kong.*

*Padre Mattia Yao Wi-Li, ordinato sacerdote nel 1949, aveva lavorato nell'Orfanotrofio*

San Giuseppe di Shanghai. Quest'opera nel 1951 contava 14 sales e 374 ragazzi: 190 scolari delle elementari, 20 studenti nelle medie, 62 apprendisti meccanici, e 41 falegnami, 61 nei settori dell'abbigliamento.

Sul finire del 1950 padre Mattia Yao Wi-Li venne arrestato una prima volta. Messo in libertà provvisoria in attesa del processo, scrisse a Torino al Rettor Maggiore una lettera in cui diceva: "Dopo tre mesi di carcere ho potuto finalmente tornare tra i miei cari confratelli e giovani. Sono felice di avere testimoniato a Don Bosco e alla mia cara Congregazione il mio amore e attaccamento filiale. Sono orgoglioso e felice di portare il nome salesiano... Come pegno di riconoscenza e di amore, amato padre, le offro il proposito di rendermi sempre meno indegno di portare questo nome, e di spendere tutta la mia vita per il bene della Congregazione e dei giovani...".

Notizie giunte da Hong Kong dicono che padre Mattia in tutti questi anni fu in carcere altre tre volte, poi condannato ai lavori forzati. Tuttora si troverebbe in quella situazione, mitigata però da alcune concessioni come quella di scrivere. La sua speranza - sembra di poter dedurre dalla sua lettera - è aperta allo sviluppo delle situazioni che potrebbero mutare in Cina nel prossimo futuro.

### DON SCOLARO VIVE A JAUARETÉ

*Jauareté (Manaus) - Un missionario salesiano è morto in circostanze drammatiche nelle acque del Rio Uaupés (Brasile amazzonico). La foresta - che molti disinformati si ostinano a credere sempre un "paradiso terrestre" - ha di nuovo colpito e ucciso.*

Si chiamava Antonio Scolaro, è rimasto vittima della sua dedizione. Non aveva che 43 anni, era direttore e parroco a Jauareté tra le tribù Tucane, Tariane, ecc. sparse nel grande angolo di Amazzonia che si incunea dentro i confini della Colombia, verso Nord Ovest. Non tornerà più da quelle terre, ormai "sue" per sempre.

"Fuori di qui non potrei più vivere" aveva scritto alla famiglia. Un "presagio" che sembra averlo immolato. Era nato nei dintorni di Padova ed aveva raggiunto gli avamposti missionari nel 1962, diventando uno dei più ardenti e intraprendenti apostoli di quella zona impervia. Aveva compreso gli indi e si era radicato fortemente nel luogo. Gli indi gli si erano molto affezionati per l'alta opera umanitaria e promozionale che andava compiendo tra loro. Da cinque anni aveva assunto la direzione di quella missione equatoriale, dove le uniche vie di comunicazione sono i fiumi. Si stava dedicando con tutte le sue energie alla cura spirituale di quelle genti e alla loro emancipazione. Curava in particolare l'avviamento alla coltivazione delle terre.

Voleva assicurare agli indi l'avvenire, che i bianchi contendono loro sempre più con la costruzione della grande strada Transamazzonica (circolare Nord), con la scoperta di estesissimi giacimenti minerari (uranio e ferro), con i continui insediamenti nel territorio. Per ciò aveva distribuito terreni, costruito case, motorizzato l'agricoltura, assegnato bestiame, qualificato il lavoro, organizzato cooperative... Aveva chiesto agli indi non di scimmiettare i bianchi, ma di reggere il confronto, per non soccombere. A tempo breve, intanto, voleva assicurare loro un sostentamento più razionale e vincere l'alto tasso di mortalità infantile...

La morte lo ha colto, insidiosa, nel pieno fervore delle sue attività evangeliche e umanitarie: una morte che ne illumina la totale dedizione e le scelte compiute in vita. L'Ispettore salesiano don Antonio Rasera, che in quello stesso giorno si trovava a Jauareté, ce ne fornisce la drammatica cronaca.

"Ero arrivato a Jauareté il 29 marzo scorso, per la visita ispettoriale. Tutto quel giorno e buona parte di quello successivo mi intrattenni con don Antonio. Si fecero i vari raduni previsti e don Antonio mi mostrò i piani di sviluppo che stava realizzando con i var

gruppi di lavoro, l'opera di evangelizzazione e promozione, i problemi delle lingue indigene, i bilanci consuntivi e preventivi, insomma tutto: il 31 maggio di mise in viaggio sul fiume Uaupés.

Intendeva risparmiare alle popolazioni indigene di navigare per 6-7 giorni, quanti ne avrebbero dovuto impiegare per raggiungere la missione in occasione della Pasqua. Andava lui, a fare la Pasqua con loro. Il 2 aprile di mattino però, mentre eravamo a colazione, giunsero due indi dal villaggio Arara a portarci la notizia che don Antonio era scomparso nelle rapide del Rio Uaupés... Una generale commozione e tristezza gravò su noi tutti e sull'intera missione. Non avevamo altri particolari. Per radio avvertii subito il vescovo mons. Michele Alagna e partii immediatamente con un elicottero della FAB verso il villaggio più vicino alle rapide. Là trovai costernati i tre indi che avevano accompagnato don Antonio. Da loro appresi quanto era accaduto. La domenica 1 aprile erano partiti da Matapi per raggiungere nella stessa serata il villaggio successivo, che ha nome Jacaré. In quel tratto di fiume avevano dovuto affrontare le rapide...

Quando il livello delle acque è alto la navigazione in quel tratto è abbastanza agevole; ma se c'è magra affiorano massi e tronchi d'albero insidiosissimi e l'acqua vorticoso ricorda i più pericolosi torrenti. Don Antonio, pratico del posto, soleva fare perciò quel tratto via terra trascinando la barca lungo la sponda e riprendendo a navigare dopo le rapide. Quella volta, visto che il livello del fiume si stava alzando, affrontò con la barca a motore la corrente delle rapide: non voleva arrivare troppo tardi di notte, per un riguardo agli ospiti che lo attendevano al villaggio.

Arrivato in mezzo al fiume, il motore non ebbe sufficiente forza per spingere avanti l'imbarcazione. Fu tentato con i remi. Questo sforzo provocò un movimento di squilibrio e la barca, investita da una violenta ondata, si rizzò rovesciando tutti e tutto nella corrente delle rapide. Don Antonio fu visto affiorare ancora una volta nel tentativo di aggrapparsi a un tendone di plastica. Poi scomparve nella corrente. Un'infermiera india che viaggiava sulla medesima barca venne tratta a riva da una donna del villaggio Matapi. Altri due indi imbarcati come aiutanti riuscirono a salvarsi. Qualcosa del carico venne recuperato ma il più fu trascinato via dal fiume. Di don Antonio nessuna traccia...

Organizzai e misi in movimento tutti gli indi del luogo, con barche a remi e a motori (successivamente, come è stato comunicato in Italia a due radioamatori che riuscirono a captare da Vicenza e da Trento la nostra emittente di Manaus, anche reparti dell'esercito e uomini di compagnie private operanti nella regione parteciparono alle ricerche con elicotteri, imbarcazioni, ricognitori e sommozzatori...). La speranza di ritrovare in vita don Antonio svanì però con il trascorrere dei giorni. Soltanto il 9 aprile, alle 11,30 la salma venne a galla: aveva unicamente una contusione in cima al capo; il resto del corpo era intatto, nella misura in cui è possibile ripescare un cadavere nove giorni dopo la morte.

Avvolta in teli e composta nella bara, la salma fu portata a Caruru e quindi alla missione (120 km per via aerea). Giunse a Jauareté alle 23 di notte. La deponemmo nella cappella del villaggio "Don Bosco" e il giorno dopo, alle 10, la portammo nella chiesa parrocchiale. Con altri sacerdoti concelebrai il rito eucaristico e le esequie, tra le preghiere e le lacrime dell'intera popolazione, specialmente degli indi. Don Antonio Scolaro riposa ora nel cimitero di Jauareté con altri 4 salesiani ivi sepolti. La sua perdita ha destato viva commozione in tutta la Chiesa del Rio Negro e nell'intera ispettoria salesiana: don Antonio era un missionario molto amato e stimato".

Antonio Rasera

□ \_\_\_\_\_  
Il prossimo n. di ANS (luglio-agosto, n.7-8) offrirà un servizio sul centenario dell'ingresso salesiano nella Pampa patagonica.

---

## UN SECONDO CENTRO CATECHISTICO IN INDIA

---

Poona (Bombay) - *Corrispondenza ANS. L'India dispone ora di un altro "Centro Catechistico", dopo quello aperto a Calcutta nel 1977 e si avvia a iniziarne un terzo a Madras.*

Il 20 marzo u.s. si è solennemente inaugurato a Poona un nuovo centro catechistico a servizio di questa vasta diocesi che sorge nello stato del Maharashtra, uno dei più grandi dell'Unione indiana. La diocesi si estende su un'area di 127.000 kmq. con 32 milioni di abitanti, di cui 130 mila sono cattolici. Conta 57 parrocchie, 44 scuole superiori, un grande seminario nazionale e un centro vocazionale a servizio di tutta l'India. Vi lavorano ben 29 congregazioni maschili e femminili (v. "Catholic Directory of India").

Dopo il centro catechistico di Calcutta, aperto due anni fa e che rende già un prezioso servizio alla Chiesa in India, questo secondo, collegato allo stesso Centro di Calcutta, potrà svolgere un prezioso apostolato in tutta la zona, offrendo i molti sussidi realizzati per l'India dal centro catechistico italiano di Leumann: filmine, diapositive, quadri murali, fotolinguaggio... e altri testi e sussidi studiati appositamente per rispondere alle necessità, attese e problemi di questo immenso paese di circa 600 milioni di abitanti che si apre oggi, come pochi altri, alla penetrazione del messaggio cristiano.

Nei locali del nuovo centro, che ha per motto: "Diffondere la luce", si potranno organizzare convegni, corsi di aggiornamento, giornate catechistiche per sacerdoti, suore, catechisti. Il centro, con a capo un giovane dinamico salesiano, sorge accanto allo studentato e dispone di un'ampia cappella a pianterreno; al piano superiore, oltre alla direzione, una sala per conferenze, una di esposizione del materiale catechistico, una libreria e una sala di audizione e proiezione.

Alla benedizione dei locali era presente S.E. mons. Valerian D'Souza, Vescovo della diocesi, l'Ispettore salesiano di Bombay, fr. Jude Pereira direttore dell'ufficio catechistico regionale di Bombay, don A. Alessi del centro catechistico salesiano di Torino, vari direttori di case salesiane e numerosi rappresentanti del clero e delle religiose locali. S.E. Mons. Vescovo, prendendo la parola, ringraziava vivamente i salesiani per il prezioso apporto che offrivano, con quest'opera, alla sua diocesi per quanti sono impegnati a diffondere il messaggio della salvezza.

Dopo la visita ai locali, seguiva un'interessante proiezione delle "Filmine Don Bosco" che metteva in evidenza il valore didattico di uno dei tanti sussidi, oggi più che mai necessari per rendere facile, attraente, efficace l'insegnamento religioso. Don Alessi, a nome della comunità di Leumann, esortava i salesiani presenti a coltivare e intensificare questo apostolato, così congeniale allo spirito di Don Bosco che iniziava la sua opera da un catechismo, nel suo incontro con Bartolomeo Garelli, e poneva come finalità di tutte le sue opere la promozione umana e cristiana dei giovani.

I salesiani hanno oggi in India le persone e i mezzi per attuare questo grande disegno: diffondere, con tutti i mezzi che la tecnica mette a disposizione, il messaggio di Cristo, il dono più grande che essi possono offrire all'India per risolvere i suoi grandi problemi. L'evangelizzazione è la vera, unica, sicura promozione dell'uomo in tutti i suoi valori.

Antonio M. Alessi

---

Liati (Ghana) - *"Mi fa piacere che l'ultimo vostro Capitolo Generale abbia dato la precedenza all'Africa! Troverete qui un campo fecondissimo di lavoro fra i giovani. In Ghana Don Bosco è il Santo più conosciuto insieme a S. Antonio. Per la festa di Don Bosco mi sono capitati in Liati, da ogni dove, oltre 500 giovani. E' stata una celebrazione favolosa"*

p. Eugenio Petrogalli  
(comboniano)

## TELEX DAL MONDO

"SALESIANUM" - IV SIMPOSIO DEI VESCOVI D'EUROPA

Roma - Dal 17 al 21 giugno prossimo il "Salesianum" di via della Pisana ospiterà il IV Simposio dei Vescovi d'Europa. E' prevista la partecipazione di 130 vescovi che tratteranno il tema: "I giovani e la Fede". Al Simposio farà seguito un raduno tra vescovi e direttori dei Centri catechistici internazionali che si protrarrà fino al 26 giugno. A partire dalla sua fondazione (1973) il centro di spiritualità "Salesianum", oltre al quotidiano servizio di ospitalità e disponibilità verso la famiglia salesiana nelle sue varie branche e in particolare verso i missionari di passaggio a Roma, ha svolto altri importanti servizi ecclesiali: 8 Capitoli generali di Ordini e Congregazioni religiose (di cui 2 salesiani); 10 corsi di Formazione Permanente a livello internazionale; numerosi Convegni di studio per religiosi e laici impegnati; quasi continui corsi di Esercizi Spirituali, ritiri, giornate di riflessione... Nel 1975 ha già ospitato il III Simposio dei vescovi d'Europa, tra i cui partecipanti vi era anche l'allora arcivescovo di Cracovia card. Karol Wojtyła attuale Sommo Pontefice.

ITALIA - PATRIMONIO SPIRITUALE PER LA NUOVA EUROPA

Catania - L'aperto "internazionalismo" che fin dalla fondazione ispirò la Famiglia Salesiana ha suggerito agli Exallievi di Catania una "Settimana Europea" di studio, all'insegna della nota considerazione di Alcide De Gasperi: "L'Europa esiste ma è incatenata, queste catene bisogna spezzare". Ai lavori hanno partecipato l'ex ministro prof. G. Petrilli, la sig.ra Maria Romana De Gasperi figli dello statista, l'exallievo "europeista" M. Palumbo. Il direttore Salesiano R. Calcagno ha ricondotto l'ansia europeista all'evangelico "ut unum sint". Nella giornata conclusiva don G.A. Rico del Consiglio Superiore della Congregazione per la Spagna e il Portogallo ha sottolineato come il clima di fraterna amicizia che si vive nelle case salesiane, la cultura che vi si comunica, la Fede che vi si trasmette, sono indispensabili ingredienti del patrimonio spirituale della nuova Europa unita.

ITALIA - "SCALETTA 12" IN EDIZIONE EUROPEA

Roma - Giovani di sei nazioni (Germania, Irlanda, Italia, Malta, Spagna, Ucraina) hanno dato vita a "Scaletta 12", la manifestazione annuale che all'insegna dell'allegria, della musica, del folklore, vuole esprimere i più schietti valori personali e comunitari, umani e cristiani, che caratterizzano l'autenticità giovanile. Tema dell'anno è stato: "Mia patria l'Europa". La "festa", giunta alla sua dodicesima edizione, ha riproposto la notevole "carica" educativa propria dell'incontro tra ragazzi di varie nazioni. Come già in passato, essa si è svolta sullo sfondo scenografico di natura e di fede della via Appia antica, presso le Catacombe di San Callisto. Ai programmi hanno contribuito numerosi giovani cantori "folk" di Madrid "S. Fernando", mimi e danzatori tedeschi e ucraini, danzatrici maltesi di Victoria e irlandesi di Limerik; e inoltre gruppi di alcune regioni d'Italia: il "Complesso bandistico-folcloristico del Martinetto (Torino), i cantori romani del Gerini e di Torrespaccata, le ragazze lombarde di Cinisello Balsamo e quelle piemontesi di Torino-Mazzarello, i bravi "sbandieratori" di Bologna...

A conti fatti, quest'incontro giovanile europeo non ha esattamente coinciso con l'"Europa dei nove", tuttavia ha espresso il vivo e affiatato internazionalismo che i ragazzi sanno sempre testimoniare meglio degli adulti.

All'attento osservatore non è certo sfuggito questo positivo valore, né i potenziali sviluppi in esso racchiusi. Per intanto, a valersene è stata la televisione italiana, che ha trasmesso l'intero programma (circa 80 minuti di durata) su canale nazionale.

### ITALIA - "CITTÀ E BAMBINO" UNA MOSTRA

Torino. L'amministrazione cittadina ha disposto (13-22.4.79) l'allestimento di una mostra sul tema "La città e il bambino", aperta negli spazi di Torino-Esposizioni. La mostra, in coincidenza con l'Anno Internazionale del Fanciullo e con il ventennale della Dichiarazione dei Diritti del Bambino, ha interessato i salesiani così come avrebbe interessato il loro fondatore. Ai gruppi cattolici è stata riservata una superficie di circa duecento metri quadrati per degli "stands" illustrativi di storia ambiente attività dei ragazzi all'interno delle organizzazioni cristiane. Molti gruppi si sono mobilitati. Le opere salesiane (parrocchie oratori centri giovanili scuole) hanno fornito materiali su due principali temi previsti: "Il ragazzo e il suo ambiente", con riferimento al mondo del lavoro, famiglia, scuole, comunità civile, comunità religiosa, gioco, sport, mass-media, tempo libero ecc.; "Il ragazzo e i suoi problemi", con riferimento alla crescita fisica, conoscitiva, affettiva, sociopolitica, etica, religiosa. Ecc. La raccolta dei materiali e il relativo allestimento sono stati affidati alla IDC di Leumann.



### ITALIA - A CINQUANT'ANNI DAL TERREMOTO

Messina. Cinquant'anni fa l'istituto salesiano risorgeva dalle macerie a cui era stato ridotto dal terremoto del 28 dicembre 1908. Quaranta secondi per distruggerlo, dieci anni per ricostruirlo. Vi erano morti nove insegnanti e 43 ragazzi. Decine di giovani si erano salvati ad opera dei loro educatori che a spalle li avevano trasferiti al porto, con l'aiuto dei marinai russi della nave Maklarow. La nave spagnola "Cataluña" a sua volta si era trasformata in rifugio. Nessun orfano rimase abbandonato, grazie alla sollecitudine di tutti gli istituti salesiani d'Italia e soprattutto del beato D. Rua. Nel 1929 l'istituto riprendeva fisionomia e funzioni. Questo avvenimento è stato commemorato dall'intera Famiglia salesiana sicula con una proposta di "riflessione" sul sistema educativo di Don Bosco e sulla sua sollecitudine verso i giovani bisognosi di aiuto.



### INGHILTERRA - "WEEKENDS-VENITE-A-VEDERE"

Shrigley (Macclesfield). I "Weekends-venite-a-vedere" organizzati dai salesiani del Cheshire per i ragazzi oltre gli 11 anni stanno riscuotendo un vivissimo successo. Di solito la gente ha le più strane idee su ciò che una volta si chiamava "seminario minore". Per correggerle, i salesiani di Shrigley hanno aperto la loro casa ad accogliere ogni ospite che voglia passarvi uno o più "fine-settimana". Ragazzi e genitori appaiono soddisfatti dopo questa verifica. Shrigley è una località felice. Gli studenti che ospita sono ragazzi normali il cui desiderio di offrire a Dio la propria vita come diaconi e sacerdoti non toglie nulla alla loro erompente vitalità, al loro vigore fisico, alla loro felicità giovanile espressa nel gioco, nello sport, nella musica, nel teatro, negli hobbies e in una grande quantità di interessi. Se poi dovranno vivere tra altri ragazzi "da salesiani", avranno infatti bisogno di questi interessi: alla cui base stanno però le esigenze dello spirito... Ci sono ragazzi che ogni "fine-settimana" si allenano a prendere stabile dimora nella casa. Ci sono invece ragazzi che (in attesa) si limitano al solo "weekend" settimanale o al "campus" (campeggio) estivo. Intanto fanno esperienze, stringono amicizie, verificano modi di vivere e di essere, e scoprono soprattutto che Dio non chiama fuori dall'umanità e dalla gioia, ma assicura l'umanità e la gioia più autentica a chi risponde alla sua chiamata.



### AUSTRIA - DUE PREMI AL PREFETTO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

Vienna. Il Prefetto della Biblioteca Vaticana prof. D. Alfonso Stickler sdb è stato insignito di alta onorificenza dal governo austriaco per i particolari meriti acquisiti in tanti anni di studi pubblicazioni e contributi culturali. L'insegna d'onore, in argento, gli è stata consegnata a Roma dall'ambasciatore d'Austria presso la S. Sede. Al medesimo d. Sticker è stato assegnato con motivazione analoga un premio di 40 mila scellini dalla regione Austria-inferiore.



## NORVEGIA - FRANCESCO DI DON BOSCO

*Oslo* - Per la prima volta nella storia, Don Bosco è entrato "ufficialmente" in Norvegia. Ve lo ha introdotto il francescano olandese padre Ronald W. Holscher, animatore di gruppi giovanili e dirigente di un attivo reparto "scout" di Oslo. "In Norvegia - scrive p. Ronald - sono incredibilmente numerosi e attivi gli "scout". A causa di una nuova divisione dei distretti anche il nostro reparto ha dovuto cambiare il vecchio nome, usato da 50 anni. Ora non ci chiamiamo più 'Oslo-11', ma Oslo-Don-Bosco'. Il santo dei giovani suscita interesse in Norvegia - aggiunge p. Ronald - e in diverse occasioni ne ho dovuto raccontare la storia anche ai miei amici protestanti: sono stati tutti d'accordo con me nel fare questa scelta e nel dirmi che era una buona scelta". In Norvegia, dove il p. Ronald lavora da oltre vent'anni, non vi sono i salesiani che hanno invece due opere in Svezia a Sodertalje e a Stoccolma, con parrocchia e pastorale per gli emigrati.

## VENEZUELA - A MONS. GOTTARDI INCARICO NEL CELAM

*Los Teques (Caracas)* - Il Consiglio Episcopale Latino-americano ha eletto i nuovi presidenti dei dipartimenti e delle sezioni del "Celam". Per il dipartimento dei laici mons. A. Cheuiche ausiliare di Porto Alegre (Brasile); per il dipartimento delle vocazioni e dei ministeri mons. Robles Jimenez vescovo di Zomora (Messico); per il dipartimento dei religiosi è stato eletto mons. José Gottardi Cristelli, salesiano, ausiliare e vicario generale di Montevideo in Uruguay. Mons. Gottardi, designato membro del Consiglio superiore della Società salesiana del Cap. Gen. speciale del 1972, venne nominato da Paolo VI vescovo ausiliare di Mercedes nello stesso anno. Dal 1975 è stato trasferito nella capitale uruguayana.

## FRANCIA - "IL VANGELO AI GIOVANI"

*Lione* - Una settimana salesiana è stata programmata per il prossimo agosto a Lyon-Francheville (Maison St. Joseph: dal 6 sera all'11 mezzogiorno) a cura delle tre ispettorie di Francia e Belgio francofono. Tema: "Il Vangelo ai giovani secondo Don Bosco nella religiosità salesiana". Linee portanti del dibattito saranno: 1) "I giovani": relatore Pierre Moitiel segretario nazionale dell' "Aumônerie de l'Enseignement Public", con mini-assemblee e carrefours; 2) "Il carisma salesiano": relatore Riccardo Tonelli doc. UPS e redattore della rivista 'Note di Pastorale Giovanile', con carrefours e 'Tavola rotonda'; 3) "Comunità di evangelizzazione": relatore Marie-Abdon Santaner, francescano, del Centro naz. Vocazioni, animatore per la Formazione Permanente del clero presso l'Ist. Cattolico di Parigi. I lavori confluiranno infine in un'assemblea generale con dibattito.

Animerà la liturgia e la preghiera una equipe belga. Le serate saranno dedicate alla presentazione di esperienze e sussidi. Parteciperanno alla "Settimana" gli ispettori di Francia e Belgio con il Consigliere superiore per la Regione don R. Van Severen.

## STATI UNITI - FERVENTE RILANCIO DELLA "PIETÀ MARIANA"

*New Rochelle - San Francisco* - Le due ispettorie salesiane degli Stati Uniti hanno deciso di diffondere in collaborazione il documento del Rettor Maggiore sul rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice. Del documento stesso sono stati stampati circa 250 mila esemplari, di cui 60 mila sono stati consegnati a sacerdoti, 159 mila a suore, per la diffusione in tutto il territorio americano. L'iniziativa è stata affidata ai salesiani Edoardo Cappelletti (USA-Est) e Nereo Lorenzoni (USA-West) che hanno trovato molta disponibilità e buona collaborazione da parte dei confratelli e amici.

Grazie anche a questo lavoro capillare, la devozione mariana è sempre più ampia e sentita nel Nord America.

FOTOSERVIZIO ANS

(didascalie)

**1****— DOMENICO, NOSTRO COETANEO —**

Nel 25° di canonizzazione di S. Domenico Savio presentiamo un nuovo "poster" del ragazzo santo. Il "ritratto" è stato dipinto dall'exallievo salesiano Giorgio Rocca, del "Gruppo Artistico Don Bosco" di Bologna. L'originale è stato donato dall'autore al Papa, in piazza San Pietro durante la manifestazione giovanile del 5.5.1979. Il dono era accompagnato da una dichiarazione scritta dei dirigenti confederali degli "Exallievi" di Don Bosco.

*"Quest'opera che Le presentiamo, Beatissimo Padre, (...) si inserisce nelle iniziative realizzate per la odierna cerimonia commemorativa del 25° di canonizzazione di San Domenico Savio.*

*Offrendola a Lei, Santo Padre, desideriamo considerarla come dono fattole a nome degli ottomila bambini Haitiani, che oggi, idealmente uniti a noi, rappresentano il simbolo e un impegno per la realizzazione di una Scuola Professionale che sorgerà a Port-au-Prince come prima opera concreta a favore dei fanciulli in grave necessità e che sarà denominata "FAMIGLIA SALESIANA N. 1".*

*Siamo certi che la Sua Benedizione aiuterà questo progetto che vuole così onorare il nostro giovane santo, Domenico Savio, frutto esemplare dell'azione educativa di Don Bosco".*

Il "Gruppo Artistico Don Bosco" di Bologna è stato fondato nel 1974 dall'exallievo Nino Salamone, definito dai colleghi "il barattolo di colla che ci tiene tutti uniti". Oggi raccoglie quasi un centinaio di artisti (pittori, scultori, poeti, musicisti...) non pochi dei quali di chiara fama internazionale. Giorgio Rocca, autore del quadro, ha esposto opere e conseguito premi (tra l'altro) a Skopje, Zagabria, New York, Malta, Atene, Delphi, Monaco... e naturalmente in Italia (Roma, Firenze, Bologna, Trieste ecc.). Egli e tutti i soci del "Gruppo" sono anche testimonianza e segno della dinamica ed efficace presenza salesiana nella cultura di oggi.

**2** UN PAPA E TRENTAMILA RAGAZZI, Franco Biasioli, "coetaneo" di Domenico, sta per salutare Giovanni Paolo II. Tutta la piazza S. Pietro sta applaudendo. Il S. Padre alza le mani in segno di "resa": ora lasciate parlare questo vostro compagno.

**3** TRENTAMILA RAGAZZI E UN PAPA, Ecco un aspetto di piazza S. Pietro nel pomeriggio del 5 maggio. "Ottimismo, unione, forza, questo è l'augurio che vi rivolgo", dice il Papa. I ragazzi sono là non solo a fare numero ma a sottoscrivere un impegno.

**4-5** MOMENTI DI "COLORE", Una banda di giovani svizzeri, un gruppo di "tamburine" torinesi, sfilano tra la folla in apertura di udienza. Questa piazza è diventata cortile d'Oratorio. Allegria, canti, suoni, applausi... ma soprattutto un segno nell'anima: "Noi facciamo consistere la santità nello stare così allegri e nel compiere bene i nostri doveri..."

**6** DALLA SPAGNA CON CENTO MELODIE, La Corale madrilenica "S. Fernando" ha partecipato alla "festa romana", con il papa e con Domenico. I ragazzi di Madrid hanno cantato alla "Scaletta 12" e sono stati ripresi in Tv sul canale nazionale. A sera hanno fatto "concerto" nella casa generalizia salesiana, applauditissimi: canti religiosi e canti folk di tutte le regioni di Spagna. Un tocco d'interiorità e d'arte.

**7** IL PAPA VI RINGRAZIA, RAGAZZI, "Voi tendete al traguardo dell'amicizia, del dare e del ricevere, dell'amore. Il papa vi esorta a essere ricchi di genialità in questo sforzo, riconoscente per la vostra visita..."

(fotografie: A. Gottardt)











# ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE**  
**AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS**  
**SALESIAN NEWS AGENCY**  
**AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS**

Luglio-Agosto 1979  
num. 7-8 Anno 25

- . "Don Bosco ritorna"
- 1 I vescovi "i giovani e la fede"  
*Quarto Simposio dei vescovi d'Europa*
- 3 Le "Giornate Salesiane" 1979  
*San Francesco di Sales catechista*
- 4 Cristiani in India. Le tombe di Shiu Chow
- 5 Primo maggio a Managua
- 6 L' "anno del fanciullo" a Pindamonhagaba
- 7 Chiamati tra i giovani Papua
- 7 Forse i salesiani a Samoa
- 7 Approdo alle Isole Figi?

## DOSSIER: "CENTO ANNI A PATAGONES"

- 9 Panorama del "Desierto" (nr)
- 11 Sconfitta e vittoria degli indi (M. Bongioanni)  
(11) *L'erede di "Pietra Azzurra"* "
- (13) *Il nemico è Buenos Aires* "
- (15) *La salvezza degli indios* "
- 17 Patagonia terra di nessuno? (J.E. Belza)
- 19 La parrocchia del "Capitan Buen"(A. Martìn G.)

- 8 Scaffale Ans
- 20 Fotoservizio
- 21 Documentazione

## RUBRICHE

- Salesiani p. 3 ● Giovani p.1-3
- Missioni p.4,7,9-20 ● Com. Sociale p. 0
- Libri p. 8 ● Cronaca p. 5-6.

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
**MARCO BONGIOANNI**

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



## "DON BOSCO RITORNA..."

*Sulla figura di Don Bosco, un'autentica "raffica" di proposte (libri, fumetti, audiovisivi, diapositive, filmati, dialoghi, ecc.) sta per completare la "biografia nuova" che T. Bosco ha pubblicato all'inizio del 1979.*

*Nascono così, su questo "tema di famiglia", i diversi canali di "lettura" che sono oggi a disposizione. Come si sa è possibile coordinarli e convogliarli in stimolanti iniziative di "linguaggio totale..."*

*Proponiamo queste informazioni, che in proposito abbiamo ricevuto, all'interesse di chi se ne può giovare. La "creatività" dei giovani sa trarre, da tanta varietà di materia, ottimi spunti di ricerca espressiva (e naturalmente riflessiva).*

- Il libro DON BOSCO, UNA BIOGRAFIA NUOVA di Teresio Bosco ha avuto una prima edizione di 10 mila copie. Una seconda edizione di altre diecimila copie è attualmente in via di esaurimento. L'autore sta procedendo, in accordo con l'LDC di Leumann, a completare una intera "batteria" di libri su Don Bosco. Ossia:

= DON BOSCO, edizione per ragazzi (circa 200 pagine, prezzo politico contenuto al massimo) presentato dall'autore per agosto/settembre. Darà possibilità di adozione da parte delle classi nella media dell'obbligo a cui i Salesiani vogliono far conoscere Don Bosco.

= IL SORRISO DI DON BOSCO, per le Scuole elementari. Il volumetto, di prezzo contenutissimo, in caratteri grandi, sarà consegnato all'Editrice alla fine dell'estate. Conterrà un centinaio di "fatti" tra i più belli e significativi per i fanciulli, scritti nel loro linguaggio.

= DON BOSCO TI PARLA, per preadolescenti. Un volumetto agile che conterrà brani di "parlate di Don Bosco ai ragazzi", con intento vocazionale. Si spera di poterlo preparare entro il 1979.

= DON BOSCO, Collana Campioni, volumetto di larga divulgazione. E' ormai in vendita da otto anni, ha tirato alcune centinaia di migliaia di copie. Per il prezzo contenutissimo (250 lire), la piccola mole e l'agilità del testo è diventato il libro del primo approccio alla persona di Don Bosco.

- Alla "batteria" di libri, si vorrebbero affiancare alcuni fumetti di autore efficace (si sta studiando il progetto di una coedizione in molte lingue, diretta forse da M. Mouilland, con la collaborazione di T. Bosco).

- Il settore audiovisivi su Don Bosco è ancora da impostare.

. Attualmente esiste una filmina in quattro tempi, con soggetto preparato parecchi anni fa da T. Bosco.

. Si sta pensando a una possibile collaborazione Radio-Televisiva per una "Vicenda di Don Bosco" in tre o quattro puntate. Poiché tuttavia questo progetto richiederà necessariamente tempi lunghi, si suggeriscono pertanto alcuni "TESTI BASE" con cui si potrebbe realizzare in loco e da chiunque lo voglia una vita di Don Bosco in "Radioscene" o addirittura in "Superotto". Con quattro possibili puntate:

- La fanciullezza di Don Bosco (Giovannino)
- La giovinezza di Don Bosco
- L'avventura dell'Oratorio
- Una casa chiamata Valdocco

Facendo riferimento al libro DON BOSCO, UNA BIOGRAFIA NUOVA, suggeriamo per le singole puntate il seguente materiale: LA FANCIULLEZZA DI DON BOSCO: Capitoli 1;2;3,4,5,6,7,8. LA GIOVINEZZA DI DON BOSCO: Cap. 9,10,11,13,14. / L'AVVENTURA DELL'ORATORIO: cap. 14,15,16,17,18,19,20. UNA CASA CHIAMATA VALDOCCO: Cap. 21,22,23,24,25,27,28,29,30,31,32,35. Ogni capitolo va, ovviamente, sfrondata degli elementi "non drammatici".

## I VESCOVI, "I GIOVANI E LA FEDE" - "Simposio" al Salesianum (Roma, 17-21.6.1979)

*Interessati per la stessa ubicazione dei lavori, ma soprattutto per il tema dei giovani, i nostri osservatori hanno potuto annotare dall'esterno alcune impressioni, ovviamente non ufficiali, sul IV Simposio dei vescovi d'Europa. Le offriamo non già a titolo di giudizio, ma di semplice riflessione, e a testimonianza del nostro "sentire cum ecclesia".*

La problematica giovanile dal punto di vista teologico, morale, sociale, è piovuta sui tavoli dei vescovi d'Europa in un "triduo", sinora abbastanza inedito a quel livello, sul tema: "I giovani e la fede". Dall'analisi della condizione giovanile i vescovi europei hanno dedotto alcune riflessioni non solo sul ruolo della Chiesa (della Fede) nella vita dei giovani d'oggi, ma anche sui modi più producenti di annunciare Cristo alle nuove generazioni, e di stimolare queste a tradurlo in regola di vita.

Il "Simposio" era dunque atteso con vivo interesse da tutti gli ambienti europei preoccupati di problematiche giovanili o impegnati in azione educativa, soprattutto dai molti che agiscono in ambito ecclesiale. Se la Chiesa è e deve essere perennemente in crescita non può ovviamente contentarsi di un "giovanilismo" leggero (e a suo modo persino "razzista"); né quindi può parlare di giovani quasi che non esistano altri fratelli, e magari con problemi altrettanto angosciosi, (si pensi agli anziani, ai malati, ai profughi...) ai quali i giovani stessi si rapportano. Per la Chiesa è doveroso occuparsi di come chi crede può dare a chi cresce - e dovrebbe crescere anche nella fede - una testimonianza che renda credibili i suoi valori autentici.

### I grandi valori da salvare

E' facile cadere nella retorica, ma è doveroso per l'adulto che vive tra i giovani sentire la preoccupazione di come aiutarli a capire la forza, la positività, la verità dei valori che contano. In questo senso noi abbiamo udito con molto interesse una motivazione del cardinale Leo J. Suenens a cui abbiamo chiesto il motivo di tanta attenzione ai giovani.

CARD. SUENENS - *"I giovani significano l'avvenire, l'anno duemila. Il problema pastorale maggiore per noi è di preparare questo futuro. Esso è nelle mani dei giovani, dunque il nostro problema come vescovi è come fare questo dialogo con i giovani, come annunziare il Vangelo per loro, nella loro mentalità, come dare questo a questa gioventù: ecco il nostro problema".*

In una relazione introduttiva al Simposio il vescovo spagnolo mons. Torrella, vice presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani, ha proposto un esame delle ragioni positive e negative della fede in ambito giovanile, deducendole da inchieste condotte in vari paesi. Chi si occupa dei giovani oggi ne sa qualcosa. Negli stessi ambienti a noi più vicini si sono svolte e si svolgono azioni consecutive per la impostazione delle attività educative-pastorali a livelli sempre più adeguati e responsabili. Ci sono indagini condotte con rigore scientifico e indagini più semplici e locali, di cui gli operatori più attivi sono spesso artefici intelligenti e appassionati, anche in vista di un adeguamento sempre migliore del loro sforzo educativo quotidiano...

Le situazioni sono molto diverse, ma sembra che in tutto il mondo vi siano anche "costanti" di problemi analoghi da cui nascono preoccupanti interrogativi. Illudersi "fuggendo", o dissimulare noncuranza, sarebbe un preoccupante segno di incoscienza storica. Vi sono giovani - e ormai di nuovo molti, anche se chiaramente "minoranza" - che si pongono un serio discorso di fede. Quali "comunità credenti" trovano essi ad accoglierli, maturarli, pregare con loro? Come si prega? Come si predica? Quali aspetti di fede vengono sottolineati?... Non sono forse morti del tutto né lo stile un po' gretto della casistica "moraleggiante", né talune forme devozionistiche inadeguate a coinvolgerli, e forse urtanti. Emergono invece enormi valori da salvare, nella pietà e nella cultura popola

re; vi sono grandi orizzonti evangelici da riaprire; l'audacia del Risorto da rilanciare, in un mondo che ha carenze di grandi disegni e di veri ideali di vita...

### Cristo è l' "Ideale scomodo"?

E qui il discorso si sposta. I giovani che si sentono Chiesa in che modo testimoniano?... La crisi della scuola, la disoccupazione giovanile, le frange ribelli e disorientate degli autoemarginati, le altre emarginazioni forzate ecc. sono drammi di ogni paese europeo (e non solo europeo). Soprattutto le grandi masse europee di giovani che non hanno conosciuto le tragedie belliche o sociali di altri periodi storici, o di altri continenti e regioni, ma sono svogliati, consumisti, un po' viziati, spesso sciocchi inconcludenti superficiali, costituiscono una massa che esige nuova evangelizzazione. Una enorme "massa" che pare impenetrabile, inizio di un mondo post-cristiano. A questa massa è difficile parlare: non ascolta neppure i propri coetanei impegnati. Se pure apprezza, difficilmente si scuote. Cristo è difficile e scomodo. Sono ardui gli ideali che egli propone, di cui pure quei giovani inconsciamente avvertono il bisogno, mentre si adagiano alla mediocrità.

Chi sollecita un discorso di fede, spesso si sente opporre come "alibi" la non corenza delle Chiese ("ricche", "potenti", "mondanizzate"...). Anche questo deve indurci a riflettere. Però le richieste di questi giovani - non lontanissimi da noi ma ancora incapaci di essere Chiesa - restano contraddittorie. Come portarli a capire che la vita ha un senso se, dalla pubblicità alle grandi politiche aziendali, tutto sembra concorrere a promuovere solo i superdotati, lasciando gli altri a costituire una enorme massa senza chiarezza di impostazioni ideali, oggi amorfa e domani (magari pericolosamente) di manovra?

In trasparenza, è il retroterra di riflessioni che ci ha comunicato anche l'arcivescovo di Marsiglia, il neo-cardinale Roger Etchegaray, interpellato su come i vescovi vedono i giovani d'oggi.

CARD. ETCHEGARY - *"E' molto difficile per noi parlare di giovani, così mutevoli, così diversi... Sono eredi senza eredità, costruttori senza modello, viaggiatori senza bagaglio o senza biglietto. Spesso abbiamo difficoltà ad accogliere le loro domande nuove, e anche sconcertanti, perchè siamo abituati ad agire come ieri e non vediamo abbastanza il domani..."*

### X Uno "stile" per la nuova Europa

Nella prospettiva delle recenti elezioni europee si è messo mons. Luigi Maverna, segretario della Conferenza episcopale italiana. Le ha definite un passo importantissimo dal punto di vista culturale, socio-politico e - ha aggiunto - dal punto di vista ecclesiale sia cattolico e sia ecumenico. E' doveroso e auspicabile che i nuovi orizzonti europei stimolino prospettive che nella realtà dei singoli paesi sembrano illusorie; che si crei la convinzione che gli sforzi di tutti, uniti insieme, possano davvero affrontare e risolvere i grandi problemi dell'uomo e quindi del giovane: ricerca, cultura, sicurezza, giustizia, lavoro, ambiente, parità nei diritti-doveri fondamentali... In questo nuovo clima le comunità ecclesiali possono aiutare sé e i fratelli a interrogarsi se tutto questo basti all'uomo. Sarà infatti sempre vivo il bisogno di annunziare Lui e i valori di Risurrezione e di eternità... Nelle comunità ecclesiali i giovani hanno il diritto di essere nella convinzione e nel coraggio di questo annunzio di speranza.

A questo problema si è anche riferito mons. Ivo Furer, segretario coordinatore del Simposio.

MONS. FURER - *"Ci sono vescovi di quasi tutti i paesi d'Europa ed è molto interessante trattare questo problema negli ambiti delle diverse società e sistemi sociali d'Europa, del diverso spazio anche di secolarizzazione del Nord e del Sud. Da quel raffronto i vescovi capiranno anche meglio la situazione nei loro rispettivi paesi..."*

I giovani hanno compreso il gesto dei vescovi. Se ne è reso interprete Dino Boffo

della presidenza dell'Azione Cattolica italiana.

DINO BOFFO - *"E' un atto di coraggio questo Simposio. I vescovi europei si propongono di guardare in faccia i giovani di oggi, ciascun giovane del nostro continente, della nostra realtà, guardargli in faccia con umiltà e con audacia. Mi pare che obiettivo di questo incontro non possa essere che la conversione della stessa comunità ecclesiale nei confronti della realtà giovanile. Si tratta di verificare quanto c'è di autenticità evangelica nel mondo giovanile di oggi, e quanto e che cosa può e deve dare la Chiesa ai giovani stessi"*.

Resta viva l'istanza di un santo come Don Bosco, che di giovani si intendeva: fra gli "impegnati" i veri "lontani", quanta massa di giovani attende il suo autentico stile! Quell'intervento fatto di amicizia sincera, di avvicinamento senza "scandalo", di pazienza, di dialogo, di lenta e rispettosa convinzione, di graduale coscientizzazione su tutto ciò che realmente conta nella vita...

ANS

## GIORNATE SALESIANE

*Roma. Dal 26 al 30 agosto si svolgeranno a Roma incontri di studio e riflessione sul tema: "Francesco di Sales catechista".*

Tutte le famiglie religiose che si rifanno alla spiritualità di san Francesco di Sales si riuniscono annualmente per alcuni giorni di riflessione sulla loro comune matrice. Oltre alle varie branche della Famiglia salesiana di D. Bosco vanno annoverati in quest'ottica gli Oblati, i Missionari di san Francesco di Sales, le suore Figlie di SFS (Lugo-Romagna) le Salesie o Suore di Padova, le Salesiane dei ss. Cuori, eccetera.

Le "Giornate Salesiane 1979", programmate per i giorni 26-30 agosto a Roma, avranno come tema di studio e di preghiera: "San Francesco di Sales Catechista". Sono previste relazioni su "L'amore come radice della catechesi di SFS" (Paolo Rime msfs), "Il metodo preventivo di S.G.Bosco come applicazione pratica dell'amore" (Arnaldo Pedrini sdb), "La catechesi di SFS valida ancora oggi" (Ruggero Balboni osfs), "Collocazione di SFS nella storia della Catechesi (card. Gabriel M. Garrone). Le relazioni saranno integrate con lavoro di gruppo, dibattiti, liturgie, riflessioni...

Non è la prima volta che viene organizzato questo incontro. Le "Giornate" italiane, modellate su quelle francesi, cadono generalmente a fine agosto: le località prescelte sono quelle visitate o conosciute dal santo nelle sue peregrinazioni, come prima d'ora è stato per Padova, Tivoli, Loreto, Venezia, Torino, e ora per Roma.

Mentre offrono motivo di vero approfondimento del pensiero "salesiano" questi raduni stimolano di anno in anno una maggiore conoscenza e intesa tra le famiglie religiose ispirate alla comune dottrina. Negli ultimi anni i Salesiani e le Figlie di Mari Ausiliatrice hanno partecipato a tutte le "Giornate", nel corso delle quali una relazione è stata quasi sempre svolta da un rappresentante della numerosa Famiglia di Don Bosco.

ANS

- Segreteria delle "Giornate": Sr. Rita fsfs. Via Dante De Blasi, 99-101. c.a.p. 00151 Roma. (tel. 52.63.904 / 295.101).



## CRISTIANI IN INDIA

*Shillong. Scrive Fr. Sylvanus Sngi Lyngdoh (sdb): "Vi ringrazio di avere pubblicato la conferenza stampa con il nostro Primo Ministro Morarji Desai. Sì, gli ho punzecchiato la coscienza. Vi invio il resoconto di una nuova conferenza stampa concessa dallo stesso Premier ai giornalisti di Shillong. Sarebbe bene pubblicare anche questa a dimostrazione del nostro deciso proposito di adoperarci per il ritiro puro e semplice della ingiusta legge.*

Il 7 aprile 1979, alle ore 3,45, il Premier indiano Shri Morarji Desai si incontra con i giornalisti al Raj Bhavan, in Shillong. Vengono discussi svariati argomenti, tre dei quali interessano molto il direttore del periodico Sur Shipara, (ndr. il salesiano p. Silvano Sngi Lyngdoh): 1) la pubblica protesta della "Black-flag" (bandiera nera); 2) la proposta di legge contro la libertà di religione; 3) l'imposizione della lingua Hindi agli studenti di taluni gruppi etnici che vogliono superare certi esami.

Un giornalista chiede al Primo Ministro come abbia reagito alla massiccia protesta della "Black-flag" organizzata dal Comitato di Azione Cristiana.

*DESAI - Nessuna bandiera e nessun ostacolo mi farà cambiare opinione, se credo che una causa sia giusta.*

P.SNGI - Non è stato contro la vostra persona, ma contro l'iniqua proposta di legge sulla libertà di religione che abbiamo protestato.

Un altro giornalista chiede che cosa pensi, il Primo Ministro, dell'opposizione dei cristiani al progetto di legge governativo.

*DESAI - La cambieremo. Non l'approveremo così come è attualmente.*

P. SNGI - La cambierete nella sostanza, o soltanto nella formulazione?

*DESAI - Nessun diritto fondamentale di chicchessia sarà limitato. Tutti sono liberi di abbracciare la religione da loro scelta.*

P. SNGI - E' sperabile che intendiate cambiarla nella sostanza. Così com'è ora la proposta di legge è davvero iniqua. Staremo a vedere la nuova bozza che sarà presentata.

Quale sarà il cambiamento? Dopo quanto è successo è naturale che i cristiani in India siano diffidenti e non si contentino di sole parole. La loro lealtà come cittadini è del resto fuori discussione: essi si avvalgono di mezzi pienamente costituzionali per tutelare dei diritti che la stessa Costituzione indiana assicura loro. E' difficile per il Premier, come per molti altri, comprendere che una "conversione" è solo lavoro di Dio e della sua Grazia... ma infine è quanto i Cristiani intendono che egli perlomeno rispetti...

Sylvanus Sngi Lyngdoh

---

### CINA - LE TOMBE DI SHIU CHOW

*Shiu Chow (Kwang Tung) - Da fonte degna di fede risulta che nella (ex) cattedrale diocesana sarebbero state aperte le tombe dei vescovi, il martire Luigi Versiglia e il suo successore Ignazio Canazei. Del primo si sarebbero rinvenute le sole ossa. Del secondo anche le membra non ancora del tutto disfatte.*

*Le salme sarebbero state cremate senza che delle ceneri sia stata comunicata la sorte. Nulla si sa del martire don Callisto Caravario.*

*Cristiani superstiti vi sarebbero ancora nel luogo, ma impediti a esternare la loro fede. Come è noto, di mons. Versiglia e di don Caravario è in corso il processo di beatificazione: la Chiesa ne ha già ufficialmente riconosciuto il martirio. Quando siano state aperte le tombe di Shiu Chow non è però dato di sapere. Il fatto potrebbe risalire a vari anni addietro...*



## "PRIMO MAGGIO" A MANAGUA

*Managua (Nicaragua). "Sul giornale "La Prensa" del 2 maggio è apparsa una cronaca che riportiamo per intero perchè sostanzialmente conforme alla verità dei fatti".*

*Così nel suo n. 65 (maggio-giugno) il "Noticiero Salesiano de Centroamerica y Panamá", che include le notizie salesiane dal Nicaragua. Il quotidiano del pomeriggio "La Prensa" è uno dei più diffusi di Managua.*

*A titolo di informazione e di comunione con i nostri fratelli e giovani di Managua, diamo una nostra traduzione del "réportage" pubblicato dal giornale nicaraguense.*

"La Guardia Nazionale è intervenuta ieri con numerose pattuglie a occupare il Centro Giovanile Don Bosco. Il p. Luis Corral Prieto è stato fermato. Con altre decine di persone arrestate negli stessi ambienti del Centro, il sacerdote è stato trasferito alla Centrale di Polizia. Secondo il p. Mario Fiandri, direttore del Don Bosco, sembra che il p. Corral Prieto sia stato prelevato dal proprio ufficio nell'ala nord dell'Istituto.

Fin dal primo mattino - ci ha detto Fiandri - erano venuti in molti al Centro Don Bosco. Come ogni giorno del resto. C'erano pure giocatori di calcio, basket, baseball... Egli avrebbe udito alcuni giovani discutere di bandiere, ai quali altri giovani avrebbero risposto che era meglio non immischiarsi in problemi. Non essendosi per nulla sviluppato quel dialogo, egli si recò tranquillamente al suo ufficio.

Poco dopo si diresse alla residenza religiosa, ubicata a sud, per bere un rinfresco. Dovevano essere circa le 9,40. Stava sbucciando un frutto - dice - quando udì fiocili crepitare dentro e fuori il Don Bosco. Nel contempo udì i giovani del Centro correre e gridare. Prese prudenzialmente tempo per rendersi conto di quanto accadeva. Telefonò quindi alla Centrale di Polizia e chiese di parlare con un ufficiale. Gli rispose un colonnello Martinez.

Per prima cosa chiese al colonnello di far cessare il fuoco negli ambienti del Don Bosco. "Gli ho detto - ha asserito Fiandri - che probabilmente egli stesso stava udendo gli spari per telefono: si sentivano infatti ben forte. Il colonnello Martinez chiese i vari numeri telefonici del Don Bosco, e assicurò che avrebbe seguito attentamente il caso". Fiandri - secondo quanto ha aggiunto - pensava all'incolumità fisica dei religiosi e dei giovani, ma era impossibilitato a constatare quanto stesse succedendo negli immensi cortili e ambienti del Centro Giovanile.

Ad un tratto una serie di colpi risuona all'entrata della casa religiosa. Uscito, il direttore s'imbatte in numerosi militi che tengono prigioniero il p. Corral. Fiandri si presenta e chiede spiegazioni. Un tenente di nome Reinoso risponde che l'ordine è di perquisire palmo a palmo tutto il Centro Giovanile Don Bosco. Fiandri non ha obiezioni, possono iniziare, se credono, dalla stessa residenza. Come avviene.

Trovano un registratore con alcune cassette nella stanza del p. Jinesta: bisogna verificare. Risultano canti sacri di bambini. Una guardia ha rinvenuto dei volantini nei dintorni del Centro, forse seminati il 1° maggio dai manifestanti: bisogna controllare se sono stati confezionati al Don Bosco. Chiedono se vi siano ciclostili. "Non solo ciclostili - risponde Fiandri - ma un'intera tipografia". Escono per recarsi alla scuola tipografica e il direttore vede i cortili pieni di giovani stesi bocca a terra e mani dietro la schiena.

Riesce a convincere i militi che nessun volantino è stato stampato al Don Bosco. Viene intanto effettuata la perquisizione generale negli altri numerosi ambienti del Centro. Quando tornano alla residenza religiosa, Corral Prieto non c'è più. Fiandri ne chiede la ragione al tenente Reinoso e gli viene risposto che è stato trasferito alla Centrale di Polizia, assieme ai giovani fermati durante l'azione.

Appena a conoscenza degli avvenimenti, l'Arcivescovo di Managua, mons. Miguel Obando

Bravo, si presenta al Don Bosco. Le guardie non gli consentono di entrare. L'arcivescovo segue i fatti dalla sede della Croce Rossa, situata di fronte al Centro Giovanile Don Bosco.

Prima che si iniziasse a sparare, uno dei nostri réporters ha potuto assistere all'arrivo dei camions zeppi di militi. Quesi sono smontati all'altezza della Croce Rossa, poi hanno scalato i muri e i reticolati per saltare all'interno. Al tempo stesso hanno minacciato di sparare contro chiunque si avvicinasse, e hanno ordinato a tutti i presenti di scomparire dalla vista. Tutti i militi sopraggiunti sono stati visti entrare nel Centro. Poi si è udita la sparatoria.

Il réporter ha anche visto sul lato sud del D. Bosco invaso da almeno un centinaio di guardie. Queste sparavano raffiche di mitra contro il muro sud mentre circa 200 ragazzi cercavano di scampare alle guardie penetrate dal lato nord. Probabilmente le raffiche hanno ucciso o ferito qualcuno di coloro che tentavano di uscire da quella parte. Non si è potuto stabilire quanti. Sul lato Sud della "Colonia Don Bosco" giacevano due ragazzi morti.

Frattanto è stato rimesso in libertà il p. Corral Prieto. Era stato fermato dalle pattuglie assieme a 63 giovani, in maggioranza studenti del Centro, che cercavano di sfuggire alle pallottole della Guardia Nazionale. Durante tutto il tempo della perquisizione per la durata di un'ora, erano rimasti stesi a terra. Trasferiti alla Centrale di Polizia, vi furono tenuti in ginocchio per un'ora e mezza".

*Questi i fatti. Il notiziario premette al reportage alcune precisazioni. Da due mesi, annota, la Confederazione Lavoratori Nicaraguensi (CTN) aveva chiesto il salone del Centro Don Bosco per un raduno mai effettuato. Qualche giornale lo aveva annunziato per il 1° maggio, ma sotto l'egidia del "Fronte Patriotico Nacional y Movimiento Pueblo Unido". La Guardia Nazionale si era portata sul posto per impedire l'ingresso.*

*I giovani venuti quel giorno (200/300) appartenevano quasi tutti al Centro Giovanile e venivano per giocare. Arrestati con il sac. Luis Corral Prieto, furono trasferiti al "Carcel Modelo" di Tipitapa e rinchiusi a due a due nelle celle. Il p. Luis venne liberato a mezzanotte e consegnato alla Nunziatura della S. Sede. Egli poté fornire assicurazioni sui ragazzi e adoperarsi per la loro liberazione, che fu ottenuta alcuni giorni dopo.*

*Si sono efficacemente interposti il Nunzio del Papa mons. Gabriele Montalvo, l'Ambasciatore di Spagna dr. Pietro Aròstegui Petit, l'arcivescovo di Managua mons. Michele Obando, ai quali i salesiani esprimono la loro gratitudine.*

ANS

---

## BRASILE - IN CONCRETO L'ANNO DEL FANCIULLO

*Pindamonhagaba (San Paulo).* Settantacinque studenti liceali della locale scuola salesiana vanno a fare scuola di religione nei vari quartieri e scuole della città, ai ragazzi di diversa età scolastica. Con questo sistema sono stati raggiunti oltre mille ragazzi ed è stata intrapresa sul posto un'azione mai tentata finora in così vaste proporzioni.

Va tenuto conto che i salesiani già lavorano in vari oratori, nonchè tra gli operai migrati da Bahia (i "novos baianos") che presso i cantieri "Villares" stanno costruendo una grande fabbrica. Prestano pure la loro opera in varie chiese della città, dove radunano una considerevole massa di ragazzi e di giovani.

Il loro contributo per l'anno del fanciullo in Brasile è la massima attenzione comprensione istruzione e benevolenza per tutti, specialmente per i meno fortunati.

ANS

## NUOVA GUINEA - I SALESIANI CHIAMATI TRA I PAPUA

Kerema. Il vescovo mons. Virgil Copas ha invitato i salesiani nella sua diocesi in Papua. L'invito traduce in concreto una precedente avance fatta dal Prefetto della S.C. per l'Evangelizzazione dei Popoli card. A. Rossi, su personale interessamento del Papa. Le stesse autorità civili e politiche del nuovo stato (indipendente da soli tre anni) sono alla ricerca di nuove spinte promozionali culturali e di sviluppo per la loro nazione.

Un sopralluogo sul posto è già stato fatto. Vi si sono recati don George Williams del Consiglio superiore per gli Stati anglofoni e il superiore dei salesiani nelle Filippine don José Carbonell. Ne è risultato un interessante rapporto sulla situazione popolare e giovanile del luogo, che suggerirà le conseguenti decisioni alla Direzione generale. Problemi emergenti sono tra l'altro quello della formazione di insegnanti locali per le scuole e quello dello stragrande numero di ragazzi nelle parrocchie.

Si offrirebbero ai salesiani, con l'attività parrocchiale, l'animazione di scuole e centri giovanili in zone di autentica missione, trattandosi di un popolo "in costruzione". Le scuole dipendenti dall'autorità ecclesiastica locale, sempre più straripanti, necessitano di docenti e specialisti, in particolare di esperti tecnici (meccanica, elettrotecnica, ecc.). Coadiutori, chierici e anche sacerdoti "professionalmente" preparati potrebbero essere forniti dalle Filippine, dove le numerose scuole tecniche hanno già stimolato la preparazione dei salesiani a ogni livello.

"Sul mio tavolo - dice il superiore delle Filippine - giace una lunga lista di salesiani generosi: è incoraggiante scoprire questo spirito missionario tra tanti giovani con fratelli". Ma l'invito resta aperto ai salesiani di tutto il mondo, e anche ai giovani volontari laici, dato l'urgente bisogno di lavorare tra i giovani papua.

## POLINESIA - UN SALESIANO (E MOLTI) A SAMOA

Apia. Il cardinale Pio Taofinu-u ha chiesto ai salesiani di fondare un'opera nella sua sede vescovile di Samoa and Tokelau (Oceania). E' stato inviato sul posto il sac. italiano Elio Proietto, della Provincia australiana. Una parrocchia, una scuola, un centro di pastorale giovanile sono per ora il suo campo di lavoro. La fase sperimentale sta per essere conclusa: don Proietto sarà prossimamente coadiuvato da altri salesiani.

"Insegno a 27 ragazze e 11 ragazzi - scrive il missionario - dalle 7,45 del mattino alle 13, con soli 25 minuti d'intervallo alle 10,15. Provo grande gioia nel fare scuola, ma è duro mettersi al livello di questi giovani: alcuni capiscono poco o niente la lingua inglese... Finora ho concelebrato la messa con il sacerdote locale Patale Ioane. Finalmente ho però colto l'occasione di passare alla storia come il primo salesiano che celebra la messa in samoese. Ora sono in attesa di essere il primo a capire quello che dico. Ogni domenica devo celebrare due messe in quattro villaggi diversi che mi aspettano.... Vivo con 16 dollari la settimana, e le cose qui non sono affatto a buon mercato. Mi sento molto solo". "E' evidente - scrive da parte sua il cardinale Taofinu-u - che i salesiani ci hanno mandato il migliore uomo che avevano: un prete meraviglioso che personifica bene lo spirito del fondatore D.Bosco. Gli effetti già si vedono nei risultati apostolici. C'è una nuova sensazione di speranza, specie tra i giovani, e un grande entusiasmo per la possibilità di una più forte presenza salesiana nella parrocchia di Safotulafai e nel liceo di Lo goipolotu".

FIJI - ANDRANNO I SALESIANI NELLE ISOLE FIJI? Suva. Il rappresentante delle Isole Fiji alle Nazioni Unite ha sollecitato dalla Procura salesiana di New Rochelle (USA) una fondazione a favore del piccolo Stato. La richiesta è stata appoggiata dall'arcivescovo di Suva P. Mataca e dal Pronunzio A. Acerbi. Le Fiji sono un arcipelago di 320 isole (215 disabitate). Su 18.270 kmq di terra vivono 585.000 abitanti (90.000 nella capitale Suva). La recente indipendenza (10.10.70) vi ha fortemente accentuato il bisogno di promozione e sviluppo, tra genti eterogenee (figini indiani europei cinesi) metà cristiane di diversa confessione e per l'altra metà indù e musulmane. Ai figli di D.Bosco è offerta la cura dei giovani, con l'apertura di centri di formazione tecnica e agraria. Dopo Papua e Samoa, le Fiji sono il terzo Stato che invita i salesiani nell'Oceania Malinesiana e Polinesiana.



## SCAFFALE "ANS"

*Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...*

- San Juan Bosco, "Obras Fundamentales". A cura di Juan Canals Pujol e Antonio Martinez Azcona. "Biblioteca de Autores Cristianos", Madrid 1978. Pagg. 832. 1.000 p/tas.

Presentiamo volentieri questa antologia di pagine salesiane. La serietà dell'opera è garantita da venti pagine introduttive del prof. Pietro Braido (UPS). Seguendo i vari volumi delle "Memorie Biografiche" di Don Bosco il prof. Juan Canals Pujol (UPS) premette inoltre una dettagliata "Cronologia di S.G.Bosco" inserendovi le date di pubblicazione di tutti gli scritti. Le pagine di Don Bosco sono raggruppate sotto i seguenti titoli: 1) Biografie: Comollo, Savio, Magone, Besuccho, e l'autobiografia delle "Memorie dell'Oratorio di SFS. 2) Scritti pedagogici: Regolamenti, Norme, Sistema Preventivo, ecc. 3) Don Bosco Fondatore: Costituzioni per SDB e FMA, Norme per Cooperatori, Exallievi ecc., discorsi missionari, DB editore. Frequenti riferimenti alle "Memorie Biografiche" e all' "Epistolario" ampliano le prospettive. Ai singoli capitoli e alle introduzioni settoriali va unita una breve "bibliografia" di orientamento e complemento. Si tratta indubbiamente di un'opera ad uso pratico, ma condotta con criteri seri e scientifici. (V. Fenyö)

- H. Franta, G. Salonia. COMUNICAZIONE INTERPERSONALE. Encicl. di scienze dell'educazione. Las-Roma 1979. Pag. 176. Lire 4.500.

"Il modello di comunicazione pragmatica qui presentato - dicono gli autori - è nato dalla esigenza di favorire una più ampia trattazione della piattaforma comunicativa nel rapporto educativo. (...) Siamo fiduciosi di poter offrire agli psicologi, ai pedagogisti e alle persone impegnate nella promozione delle relazioni umane, uno strumento efficace e valido per il miglioramento dei rapporti interpersonali".

- Geremia Dalla Nora. CERCATE IL SIGNORE E SARETE RAGGIANTI. Ed. MDC Leumann-Torino. Pag. 260. Lire 2.800.

"Il libro di don Della Nora non si legge una volta per tutte. Nemmeno tutto di seguito. Va tenuto accanto al volume della "Liturgia delle Ore" per accompagnarne la celebrazione. La celebrazione assume allora un più intenso significato. Parlo di questo libro dopo averne sperimentata l'efficacia. Qualche amico cui l'ho segnalato o regalato mi ha detto: "Adesso le Lodi o il Vespro sono diventati molto più lunghi, ma finalmente capisco meglio quello che il salmista mi proponeva ed a cui mi associavo un poco pedestremente!". Il risultato che il volume di don Della Nora vuole raggiungere è tutto qui". (F. Peradotto)

- Belza Juan E. "Apuntes para una Historia de la Conquista Espiritual de la Patagonia". Pag. 100. "Ediciones Don Bosco, "Buenos Aires".

*Il fascicolo documenta il processo di evangelizzazione ai tempi della colonia spagnola e il successivo apporto salesiano allo sviluppo e alla civilizzazione del territorio patagonico, sotto l'ottica della cultura nazionale argentina.*

- Belza-Entraigas-Bruno-Paesa. "La Expedicion al Desierto y los Salesianos 1879". Pag. 247. "Ediciones Don Bosco", Buenos Aires.

*Le condizioni degli indi patagonici al tempo della conquista militare del loro territorio. Il Vicariato apostolico di mons. Cagliero e la Prefettura apostolica di mons. Fagnano. Il lavoro salesiano di evangelizzazione.*

- Noriega Néstor Alfredo. "Poemas del Indio Santo Ceferino Namuncurà". Pag. 119 (La vita di Ceferino in poesia). "Ediciones D. Bosco", Buenos Aires.

"DOSSIER"

## CENTO ANNI A PATAGONES

Cento anni fa il giovane prete salesiano Giacomo Costamagna prese per la prima volta contatto con gli indi pampeani e patagonici. Tra i mesi di maggio e luglio 1879, sull'asse Choele Choel-Patagones, il Costamagna riuscì ad avviare le prime operazioni missionarie sognate e programmate da Don Bosco.

Gli autori delle riflessioni che seguono intendevano commemorare questo avvenimento. Senonchè, come spesso avviene, la penna è scivolata sugli indi, la cui salvezza Don Bosco e i suoi missionari anteposero a qualsiasi altra considerazione. Nei fermenti evangelici di quell'ora, e altresì nei frangenti militari concomitanti, spetta pur sempre agli indi la parte dei "protagonisti".

Che cosa ne fu - prima durante e dopo la "conquista" - di quegli indi? Non è eludibile questa domanda, anche se costringe a parlare di tribù e di cacichi prima che di militari e di missionari. Viste come persone, come popolo, come cultura, le genti pampeane e patagoniche erano e restano un centro di interesse. Su di esse pertanto si aprono queste nostre riflessioni, appena "introduttive" a un più vasto problema...

### **O** PANORAMA DEL "DESERTO"

*Quando la bufera di sabbia imperversa nella Pampa, gli indi si avvolgono in quei nemi di polvere e protetti dall'oscurità dell'uragano irrompono improvvisi sulle abitazioni dei bianchi facendo razzia di cose e stragi di persone. E' questo il "malòn", l'incubo che di continuo angoscia i coloni bianchi giunti con le mogli e i bambini sulla frontiera pampeana, e li dissuade da ogni tentativo di penetrare all'interno. La tragica ventata di violenza è poi contornata giorno dopo giorno da interventi minori, scorrerie di rincalzo, scaramucce razzie angherie e furti quotidiani, che non meno scoraggiano la colonizzazione dei territori.*

### DUE POPOLI FACCIA A FACCIA

*Questa situazione nella Repubblica Argentina di un secolo fa, alle porte di Buenos Aires, è di solito invocata a giustificare la "conquista del deserto" operata nel 1879 da Julio A. Roca con la definitiva sconfitta degli indi. A quell'epoca questi ultimi sono circa 25 mila di numero. A loro disposizione hanno quasi un milione e 200 mila kmq di terra: la Pampa, il sud della provincia di Buenos Aires, tutta la Patagonia fino a Capo Horn. I bianchi per contro sono due milioni in continuo aumento, ma devono sempre più restringersi nei limiti dei confini del Plata. Il fatto è che la vita dell'indio nomade scorre sui grandi spazi, mentre quella del bianco sedentario si è arbitrariamente insediata nelle terre che l'indio ritiene proprie da sempre.*

*L'immigrazione e l'espansione demografica del bianco non interessano l'indio. Il bianco deve sloggiare, per lo meno non deve espandersi di più verso il sud.*

*L'esercito argentino può contare su un contingente di circa 15 mila uomini ben organizzati ed equipaggiati, dotati di armamento moderno, anche se di fatto ne conta meno della metà. Gli indi invece dispongono di 4.500 guerrieri male armati di lance frecce bolas sciabole pugnali e vecchi fucili. Ciononostante, sono gli indi a imporre la loro snervante politica, le loro tattiche e rappresaglie, per più di mezzo secolo.*

*L'assedio indiano non crea solo tensione, fomenta un'atmosfera di paura e di odio. Tutta l'opinione pubblica è contro l'indio.*

## CRONACHE DELL'UOMO SELVAGGIO

Questa è la verità. Ma per completare il quadro bisogna aggiungere ancora qualcos'altro. "Io so che tra i bianchi - scrive l'arcivescovo Aneiros ai capi delle tribù la vigilia della conquista - molti cattivi cristiani hanno commesso ogni sorta di malvagità e di ingiustizie contro di voi". In una seduta il Parlamento di Buenos Aires discute e condanna fatti atroci: gruppi di araucani deportati come schiavi, le famiglie smembrate, strappati i bambini alle madri; che cosa intende fare il governo - chiede un'interpellanza - contro i rei di avere fucilato 250 indi comprese le donne con i figlioletti al collo?... Vari giornali denunciano altre efferatezze. "La Nacion" del 10.11.1879, per esempio, parla di deportazioni forzate e cita la vergognosa svendita di un bimbo strappato a sua madre "per una bottiglia di birra". Ancora sei anni dopo (12.11.1885) il salesiano Antonio Riccardi scriverà a Torino: "Se potessimo svelare i misfatti atrocissimi, le turpitudini, le nefandezze compiute da qualche anno a questa parte! Ma parlerà un giorno la storia, e darà a conoscere chi sono i veri selvaggi della Patagonia...".

Queste ed altre simili cronache possono spiegare l'ira degli indi. Quando il ministro Julio Argentino Roca intraprende la "conquista del deserto" compie un'operazione finale pressoché incruenta. Ma essa è stata preceduta da altre 26 operazioni cruente guidate dallo stesso ministro. Senza contare le sanguinose battaglie dei suoi antecessori...

## QUEL SEME NON MUORE

Julio Roca non è così tenero nei vari dispacci ministeriali dove ordina la più dura lezione a Namìn Curà, il capo indio da incalzare il più a fondo possibile. Le tribù, per Roca, o vanno estinte o vanno perlomeno ricacciate oltre il Rio Negro. Già prima del 1879 il generale ha eliminato quasi 14 mila indi con la sua guerra "totale", uccidendone 1.300 e rastrellandone 12 mila come "prigionieri senza ritorno", da incorporare, se idonei, nel suo esercito in qualità di ausiliari. Nell'occupare un territorio vasto come la Francia, Roca può ben vantarsi di non eccedere. Come il torero egli ha già sfiancato il toro. Namìn Curà ha evitato i contatti e non è sceso in battaglia: il saggio cacico non ha inteso immolare i suoi ultimi giovani, già a malapena risparmiati da tante falcidie...

Bisogna però riconoscere che lo scontro delle due culture nella Pampa non nasce da volontà genocida ma da fatalità storica. Terre sconfiniate a disposizione di pochi indi nomadi appaiono ai colonizzatori "cosa di nessuno", disponibili all'insediamento del primo occupante. Non potendo in ciò concordare, le due culture si incendiano a danno del più debole, come in una selezione naturale. Relegati nelle riserve, gli indi si assottigliano man mano e più d'una tribù si estingue non tollerando né la sedentarietà né le malattie dei bianchi. Se qualche gruppo si salva, fino a quasi accennare una ripresa demografica, dovrà questa salvezza ai missionari salesiani subito schierati dalla parte degli indi per sollecitare gli uomini a riconoscere altri uomini...

I missionari di Don Bosco non portano con sé la verga dei miracoli. Salvano per il cielo e per la terra il salvabile, sorreggendo il capo alle tribù in agonia, e facendo di se stessi scudo (anche materiale) agli indi più insidiati. Respingono nettamente l'ipotesi della loro estinzione. Respingono altresì l'ipotesi di relegarli in un passato senza avvenire. Prendendo le loro difese in concreto, perché gli indi reggano al trauma della nuova situazione e riescano a sopravvivere. Nello stesso tempo si occupano dei bianchi per ottenere che li rispettino. Non sempre riescono in questi intenti. In qualche caso sì. A ridosso delle Ande e sui bordi magellanici gli indi restano ancora un po' popolo, per quanto sparuto. Se in breve tempo questo popolo riesce a consegnare al mondo la meravigliosa eredità spirituale di un giovane santo (l'unico di tutte le stirpi indie), è perché i missionari salesiani sono andati a dividerne e a sollevarne la drammatica sorte. Il seme fruttifica in qualità dove non può più fruttificare in quantità; ma è ancora ben vivo e fecondo in seno al deserto.

## S CONFITTA E VITTORIA DEGLI INDI

(di Marco Bongioanni)

*1879-1979. L'Argentina celebra il centenario della "Conquista del Desierto". Non evoca nè glorifica in ciò battaglie e vittorie militari. Esalta soprattutto una conquista spirituale, segnata dalla presenza dei missionari che accompagnarono la spedizione. Quei Salesiani conquistarono la fiducia e il cuore degli indi, ristabilendo dopo decenni di tormentate tensioni una pacifica convivenza tra due genti, prima "nemiche". Fu l'inizio di una epopea che oggi riunisce tutto il cono sud-americano sotto il segno di Cristo.*

### 1 L'EREDE DI "PIETRA AZZURRA"

Un giorno del 1903 una frotta di giovani, studenti a Viedma nell'Argentina centro meridionale, va a trascorrere una breve vacanza nei vicini campi di San Isidro. Da una landa sterposa e piena di salnitro i missionari di Don Bosco hanno ricavato discreti poderi: orti frutteti vigneti prati e coltivazioni... Sul margine atlantico della Pampa, dove sbocca il Rio Negro, quei terreni sono un po' il simbolo della loro capacità di dissodare il deserto, non solo materiale.

#### IL FIGLIO DELLA PAMPA

I ragazzi si sparpagliano al sole. Scorrazzano con tutta la voglia di respirare quell'aria libera, che sa di sale e di sabbia ma che ai polmoni fa meglio dell'aria scolastica, così chiusa e pesante. Poco lontano un branco di puledri pascola l'erba fresca del prato. Uno dei giovani, un bruno sedicenne, quadrato e gentile, si distacca man mano dai compagni con gli occhi fissi sul più bel capo della mandria. Quieto un poco sornione, prende ad avvicinarlo passo dopo passo. Appena gli è vicino spicca un balzo con sicurezza, gli sta in groppa, lo afferra per la criniera, lo cavalca a pelo e lo sprona via sbrigliato. "Yà yà yà, yàà yàà yàà, yààà...".

L'urlo inconsueto del giovane cavaliere disperde gli altri puledri. La bestia vola sulle distese di sabbia, oltre i campi. Tutto succede in un attimo. "Qué te gusta màs, Ceferino?" chiede sorpreso un giovane spettatore, di nome Francesco de Salvo. Ceferino, chino sul focoso puledro, quasi ne respira il sudore. Tiene il volto incollato alla criniera i piedi ben saldi nei fianchi dell'animale, quasi a fare tuttuno con lui. Svolta, ritorna di galoppo, e rilancia allegro il suo grido di battaglia...

"Qué te gusta màs, Ceferino?": che cosa preferisci, intende l'amico, tra il cavallo e la scuola? Ceferino ride e dà di sprone al puledro.

"Ser sacerdote!..." risponde. Inpenna l'animale verso il compagno, e ribatte felice: "Ser sacerdote! esto me gustarìa mas!". Subito è lontano e sparisce un'altra volta nel sole. "Yà yà yà, yàà yàà yàà, yààà...".

#### IL GRANDE CAPO "PIETRA AZZURRA"

Pochi decenni prima quello stesso grido risuonava ancora terribile nella Pampa. A lanciarlo erano gli indi delle tribù araucane che stringevano da vicino le colonie bianche del Plata e la stessa Buenos Aires, le "Grande Aldea" dei vecchi tempi. Ceferino è uno di quegli indi, appartiene alle medesime stirpi della cordigliera che sono discese nel deserto dal misterioso Neuquèn, è un figlio della dinastia dei "Curà", i "Pietra", resa così memorabile dai suoi fierissimi epigoni.

Suo nonno Callvù Curà (Pietra Azzurra) e suo padre Namùn Curà (Calcagno di Pietra) dominavano al di sopra degli altri capi pampeani. Prima di loro si erano contesa la Pampa diversi "cacichi". Yanquetruz capo dei Ranqueles nel nord della odierna provincia pam

peana, a Leuvucò. "Rondeau" capo dei Vorogas nel sud, a Salinas Grandes. Catriel e Cachul capi dei Pampas, nelle zone di Azul e Tandil. Chocory, cacico cileno, capo dei Manzaneros, sul fronte patagonico di Choele Choel. Senza dire di altri cacichi e guerriglieri, come i "fratelli Pincheira" (cileni), che a sud di Mendoza avevano organizzato e indianizzato un certo numero di "bandoleros" per scatenarli come predoni...

Una spedizione punitiva contro gli indi, a protezione dei coloni bianchi della Pampa, fu organizzata dal gen. Juan Manuel de Rosas nel 1833. Le truppe penetrarono già allora oltre Azul raggiungendo il Rio Negro e Choele-Choel. Ma gli scaltri indi evitarono ogni contatto e battaglie e si ritirarono momentaneamente nelle retrovie e meditare la riscossa.

La politica indiana subì una grande svolta quando il cacico Callvù Curà (o Calfucurà) giunse nella Pampa argentina dalla località cilena di Vorohue l'8 settembre 1834. Ospite dei fraterni Voroguas, in Masalle, il nuovo venuto assassinò proditoriamente i cacichi Caniucuz (o Caunillàn), Melni, "Rondeau", con tutti i loro fidi. Il dominio pampeano veniva così assicurato alla dinastia dei "Curà": i "Pietra". Callvù Curà ribattezzò Salinas Grandes con il nome di Chilhue (posto dei cileni). Di là, nonostante le rimonstranze dei cacichi minori come Railef, impose ai suoi alleati una politica ambigua, pendolare e mutevole, mista di negoziati aggressioni alleanze scaramucce malones (stragi), così incerta e insopportabile per le autorità di Buenos Aires e così scoraggiante per la colonizzazione. Lo riferisce Juan E. Belza nei suoi "Apuntes".

#### IL DOMINIO DEGLI INDI

I confini indiani stringevano Buenos Aires a semicerchio, da S. Nicolas de los Arroyos a Tandil e all'Atlantico, passando per Junin, Bragado, XXV de Mayo, Azul. Alla città dei bianchi non rimaneva che un breve retroterra. Per contro l'immensa Pampa, l'intera cordigliera, tutto il deserto patagonico fino allo Stretto di Magellano e a Capo Horn era dominio degli indi. Questi, quanto divisi e fieri erano della loro reciproca autonomia come entità politica, tanto invece sapevano unirsi e organizzarsi come entità militare: pericoli e guerre li saldavano sotto l'unico "impero" del "Toqui", supremo condottiero eletto dall'assemblea generale dei capi.

Callvù Curà era diventato il "Toqui", questa sorta di "imperator". Il suo potere era emerso dopo una serie di rapide e vittoriose imprese, subito compiute. L'urlo indiano di battaglia era allora risuonato terrificante, ossessivo per i bianchi. Al cacico facevano eco le migliaia di guerrieri levando alte le loro lance micidiali e dando di sprone ai cavalli. Il tragico urlo voleva dire battaglia. Più spesso significava il famigerato "malòn": la carneficina, la strage totale dei coloni, la distruzione di ogni loro cosa.

Questi indi erano certo predatori. Ma bisogna riconoscere che da sempre erano appartenute a loro le terre del deserto, mentre la crudeltà di certi colonizzatori bianchi aveva oltrepassato sovente i limiti della ferocia, fino a schiavizzarli, fino a bruciare vivi gli stessi indi nelle fornaci di Bahia... C'era nel "malòn" indiano anche una rivendicazione di diritti, e una fiera affermazione di selvaggia giustizia. Tanto è vero che in altre circostanze gli indi seppero essere a loro modo magnanimi.

A partire dal 1835 però una sorta di "pace indiana" viene stabilita con la Buenos Aires del presidente de Rosas. Callvù Curà si impegna a proteggere le frontiere dei bianchi ad Ovest. In cambio del servizio riceve intere mandrie di giumente e cavalli (di cui sono ghiotti gli indi), di bovini e ovini, e tonnellate di viveri.

Gli insediamenti rurali da parte bianca possono in compenso dilatarsi sempre più a sud. In pochi anni le culture rurali raggiungono quasi Salinas Grandes, con forte incremento dell'intero reddito pubblico.



2

## IL NEMICO E' BUENOS AIRES

Se per circa un ventennio, verso la metà del secolo, è possibile al governo argentino attuare un'abile politica con gli indì e colonizzare man mano la Pampa, vuole dire che Callvù Curà e le tribù non sono pregiudizialmente ostili agli insediamenti. Tuttavia dopo una pace così lunga e promettente, gli indì si risollevarono in armi e riprendono a fare stragi. Perché?

Perché sono "selvaggi"? E' troppo facile dirlo. Il fatto sul quale la critica storica ha probabilmente da riflettere ancora e che sembra scagionare Callvù Curà, è la spaccatura che avviene frattanto tra i bianchi. Sono gli anni 1851-52. Da un lato il dittatore Juan Manuel de Rosas è padrone di Buenos Aires. Dall'altro il generale Justo José de Urquiza sta in testa alle provincie "federaliste" del Plata. Con l'appoggio di truppe brasiliane Urquiza affronta Rosas, lo sconfigge, lo costringe a esulare in Inghilterra.

### "MALON" CONTRO I BIANCHI

Questa contesa "bianca" cambia le carte in tavola a Callvù Curà, che dei bianchi è alleato debitore e creditore. Per abilità o perplessità il grande cacico riesce a mantenersi neutrale. Ma comprende che dovendo scegliere tra le due parti non rimarrà estraneo al conflitto. Perciò mette le tribù in pre-allarme: raduna i capi indiani, ne riattiva la confederazione, riprende in pugno l'impero militare supremo dal fronte di Azul a Capo Horn. Quando Urquiza viene eletto presidente, il grande cacico riconosce lealmente Urquiza. Ma due anni dopo, Buenos Aires rifiuta Urquiza e si dà un governo autonomo (1854): da quel momento anche per Callvù Curà il nemico è Buenos Aires.

Con i gradi del governo confederale argentino, gli indì assaltano i fortini, le estancias, gli insediamenti di frontiera che considerano "nemici". Nella Pampa rieccheggia l'urlo terribile del "malòn": "Yà yà yà, yàà yàà yàà, yààà...". Il colono delle campagne, il "gaucho" spintosi sempre più a Sud, viene a trovarsi in situazione tragica, esposto al totale arbitrio dei padroni della frontiera. Quando finalmente l'Argentina riesce a unificarsi (1859), gli indì hanno ripreso l'assoluto dominio della Pampa e non tollerano più la presenza dei bianchi...Così la situazione si trascina fino al 1872.

Dopo quasi un ventennio di guerriglie, ecco che un incidente fa crollare la situazione. Le truppe di frontiera, comandate dal colonnello Francesco de Elia, arrestano trecento indì che si presentano disarmati a ricevere i viveri previsti dai patti. Sotto scorta militare i trecento prigionieri sono relegati nell'isola di Martín García. Callvù Curà protesta. Le rimostranze cadono nel vuoto. Come ritorsione il supremo cacico mette 3.200 lancieri sul piede di guerra.

### BATTAGLIA CONTRO GLI INDI

A Buenos Aires il presidente Domingo F. Sarmiento accarezza il vecchio progetto che il suo predecessore Bartolomeo Mitre non ha potuto attuare a causa di certe contese con il Paraguay: attaccare gli indì in modo massiccio, sbaragliarli, sfondarne il fronte da Mendoza a Bahia Blanca. Stavolta il momento propizio sembra giunto per "farla finita". L'esercito argentino si dispone a dare battaglia campale.

Callvù Curà previene veloce Sarmiento, e scatena un "malòn" mostruoso. Gli urli degli indì seminano il terrore tra i coloni delle frontiere. Trecento di questi nei pressi di XXV Mayo vengono trucidati. Come bottino di guerra gli indì si portano via 150 mila capi di bestiame. La risposta di Sarmiento non si fa attendere. Le truppe governative al comando del generale Rivas penetrano nel deserto e incalzano Callvù Curà a San Carlos. Il cacico dispone di truppe assai più numerose, ma ordina che la fanteria argentina sia affrontata da pari a pari. Gli indì smontano da cavallo e danno inizio al regolamentare attacco contro i bianchi.

Quando la battaglia sembra decisa a favore di Callvù Curà, quando il trionfo del grande capo indio si delinea ormai imminente, accade l'imprevisto. Catriel, cacico alleato del governo, ordina ai suoi fucilieri di entrare in azione contro gli uomini di Callvù Curà e di affrontarli corpo a corpo. Indio contro indio, astuzia contro astuzia, san-

gue del deserto contro sangue del deserto. Tutto a vantaggio dei bianchi. Callvù Curà oppone il pieno delle sue truppe. Ciò nonostante è costretto a ripiegare e a ritirarsi disfatto. Un'ombra di tristezza incupisce il duro e secco profilo del capo araucano. La sua capacità diplomatica, la sua strategia militare, il suo potere politico, sono stati sgretolati e annientati di colpo. Più di mille dei suoi migliori lancieri giacciono a terra nel sangue. I resti dell'armata discendono con lui a Salinas Grandes oltre il Rio Chadileo. Nei toldos di Chilhue egli si ammala e vaneggia. Il 3 giugno 1873 le tribù ne piangono la morte.

Seppelliscono Callvù Curà con il rigoroso rituale del deserto, tra sacrifici di cavalli e di donne. Quando la sabbia avvolge il vecchio "Toqui" nel silenzio, l'assemblea dei cacichi si raduna per dargli un successore. La carica toccherebbe a José Millaqueu Curà, il maggiore dei figli. Ma si interpone un cadetto, il terzogenito, Manuel Namun Curà. "La nostra nazione - egli ammonisce - è in grave pericolo. Prima di tutto viene la nazione. Questo mio fratello noi lo amiamo e lo rispettiamo, ma non ha le doti per essere un capo intelligente e aggressivo. Oggi occorre un Toqui diverso per tenere testa ai bianchi..."

#### VINCE "CALCAGNO DI PIETRA"

Non senza incertezze, l'assemblea premia Namun Curà, "Calcagno di Pietra". Il nuovo capo impone immediatamente la sua ferrea disciplina e riorganizza la confederazione indiana della Pampa. Se il governo argentino e il capitale inglese stanno progettando di togliere agli indi i territori di Carhué e di estendere fino a Choele-Choel la rete ferroviaria, ritroveranno le tribù in armi sul loro cammino. In questo senso Namun Curà protesta e ammonisce. Poiché non viene ascoltato, attacca su tutto il fronte con violentissimi "malones". Gli indi razziano, trucidano gli abitanti, radono ogni cosa al suolo, palmo a palmo difendono la loro terra, le loro tradizioni, la loro stirpe...

Nel 1874, un anno dopo l'elezione di Namun Curà, sale alla presidenza di Buenos Aires il cattolico Nicolàs de Avellaneda. Questi assegna il portafoglio della guerra (e per ciò degli indi) al ministro Alfonso Alsina, fautore di una moderata politica "difensiva". Per disposizione del ministro si progetta un vallo costellato di fortini lungo tutta la frontiera indiana. Questo "Vallo Alsina" non sarà mai condotto a termine a causa dei violenti attacchi degli indi, e per la morte dello stesso ministro sopraggiunta il 20 dicembre 1877. Il suo successore Julio A. Roca è un giovane colonnello fautore della politica "offensiva": poiché intende attaccare a fondo, non crede nei sistemi statici di difesa.

Namun Curà contrappone a Roca la medesima strategia dell'attacco. La guerriglia di riscossa da parte degli indi è particolarmente dura. Namun Curà assedia uno Stato giovane, che ha bisogno di ampio retroterra per il continuo aumento demografico, dovuto anche all'afflusso massiccio degli immigrati (moltissimi italiani).

Nel 1876 gli indi stringono i bianchi in una morsa, irrompendo con simultanei "malones" da sud, da ovest, da nord. Azzerano avamposti, fanno carneficine di coloni. Fiero di questi successi, Namun Curà sollecita il collega Sayueque a discendere dalle Ande del Neuquén e ad unirsi con la federazione indiana per il grande "malòn" finale in Buenos Aires.

Per inciso, il 1876 è anche l'anno della disfatta di George A. Custer nel Dakota nord-americano, ad opera dei Sioux e dei Cheyennes... □

*Gli articoli sulla "sconfitta e vittoria degli indios", come tutti i servizi ANS, sono liberamente riproducibili per la stampa. Si prega di citare la fonte. Per ogni altro uso (cinema, radio-tv, audiovisivi ecc.) il "copyright" è depositato a termini di legge e riservato alla Direzione Generale Opere Don Bosco.*

### 3 LA SALVEZZA DEGLI INDI

Il sessennio 1873-79 in cui Namun Curà torna a scatenare la guerriglia attorno a Buenos Aires coincide con il fermento missionario che si crea in Italia, a Torino, ad opera di un prete "sognatore" che progetta da lontano la soluzione pacifica della questione patagonica. Ma da Torino a Buenos Aires c'è di mezzo il mare, anzi l'oceano...

Tutta l'Argentina respira aria di paura e di odio verso l'indio. Gli anni 1875-78 sono i più tesi. Sta maturando la decisiva "conquista del deserto" da parte di Roca. Brutto ambiente, circostanze pessime per impiantare una pacifica impresa missionaria. Eppure proprio quell'ambiente, proprio quelle circostanze, sono il punto d'impatto delle prime quattro spedizioni missionarie inviate da Don Bosco.

#### I PROGETTI DEL "SOGNATORE"

Partiti sull'onda di un magnifico sogno, i neo missionari approdano in una realtà dura ed esigente, assai diversa da quella ipotizzata. "Bisogna attendere che maturino uomini e circostanze storiche". Questo è il succo di varie lettere che Cagliero Fagnano Costa magna Lasagna e altri inviano a Torino. Prima di seminare è necessario adeguarsi al suolo e ararlo... La situazione politica, la stessa situazione ecclesiale, non consentono di improvvisare interventi.

In concreto, il "sistema" sociale fa saltare i bei progetti stilati a tavolino, da lontano. Dove sono (tra l'altro) le "città confinanti con le terre dei selvaggi" da usare come base di azione? La suggestiva ipotesi strategica di Don Bosco cade. Cadono altre illusioni. Malvolentieri Don Bosco si adegua. Forse non ignora, Don Bosco sempre così pronto a captare i segni dei tempi, che un tentativo di colonizzazione "politica" della Pampa è già in atto da parte di certi mazziniani e garibaldini esuli dall'Italia: quelli, per intenderci, che alle porte di Bahia hanno fondato (su "sette fatidici colli"!) una "città" con il nome di Nuova Roma, programmata come futura "capitale". Forse stima oltre il dovuto quel vano tentativo laicista di contrapporre una Roma profana oltre Atlantico alla Roma cristiana del Mediterraneo. Troppo onore all'utopia. Ma esprime in ciò il suo animo ardente e apostolico: qualunque società stia per nascere in quelle terre, che sia almeno una società cristiana e pacifica, e che cristiani e pacifici siano in essa gli in di.

Si potrebbe osare un'ipotesi alquanto più sottile (ipotesi però resta): che l'interesse di Don Bosco verso i molti emigrati, operai e coloni, oltre a prendere in cura le loro necessità materiali e spirituali, fosse anche un'operazione di strategia missionaria. Gli emigrati si trovavano numerosi negli avamposti come coloni, stavano penetrando e rivestendo di piantagioni le valli del Rio Negro e del Rio Chubut... i loro centri potevano dunque costituire altrettanti "campi-base" di azione verso gli indii nomadi. Certo, in tempi in cui il colono era esposto alle più violente vessazioni da parte india non era facile attuare questa strategia; ma Don Bosco vi includeva la concomitante graduale "pacificazione" delle tribù, a opera degli stessi missionari. Quello che era stato possibile in forza di politica ai tempi di Rosas, non poteva forse esserlo in forza di Vangelo ai tempi di Avellaneda?... E' un fatto che il santo chiedeva un'azione molto "avanzata" e non precisamente collimante con i disegni di Buenos Aires...

"Voi non mi capite", dichiara Don Bosco ai suoi missionari. Forse sarebbe imprudente per lo storico dedurre che Don Bosco coltivasse utopie: non sarebbe stato così santo. E' più logico pensare che egli senza rifiutare gli adeguamenti "suggeriti dalle circostanze" avesse tutti i diritti di respingere taluni condizionamenti restrittivi della sua libera impresa missionaria. Dove Buenos Aires si preoccupa di integrare gli indii nelle proprie strutture, il prete torinese ipotizza un'autentica e globale civilizzazione, a livello di vera promozione umana. Dopo un secolo, il suo più autentico concetto dell'uomo dell'indio come uomo, emergerà dalla stessa dottrina di un Papa e della intera Chiesa.

Ma il santo sa anche perdere. Infine, gli interessa soprattutto la sostanziale salvezza spirituale (e nei limiti dell' "ineluttabile" anche materiale, senza dubbio) della

stirpe pampeana-patagonica. Con quest'animo lancia le sue spedizioni, tanto più ardite quanto più inermi e fatte di umili giovani che la "grande politica" può facilmente travolgere.

#### LA CONQUISTA DEL DESERTO

Bongré malgré, non avendo potuto prevenire i soldati e non disponendo di altri mezzi per iniziare, i salesiani accompagnano le truppe di Roca. Non hanno autorità per osare tanto, essi stranieri sconosciuti umili e giovani, ma hanno l'avallo dell'arcivescovo León F. Aneiros che alla loro testa mette il proprio Vicario Generale (poi successore) Mariano A. Espinosa. L'appoggio è autorevole, ma suona altresì preciso: la "missione" patagonica appartiene alla politica di Buenos Aires ed alla giurisdizione di quell'archidiocesi...

Che cosa sia poi accaduto è arcinoto. Energico, deciso, buon conoscitore dei soldati il ministro Roca tiene molto a risolvere definitivamente il problema degli indi sulle frontiere. "Il migliore sistema per farla finita con gli indi - dichiara - è la guerra, non difensiva ma offensiva". Con la "conquista del desierto" del 1879 Roca attacca infatti Namun Curà in maniera più massiccia di quanto non avesse già fatto il presidente Sarmiento sei anni prima. Questa volta però Namun Curà elude la battaglia. Con le sue truppe indie, scortato dai cacichi Sayueque, Rauque Curà, Meli Curà, Rumay, Purràn, Albarito, Leupù, Zuñiga, Udalman e altri, risale per Salinas Grandes verso le impervie valli andine. Là organizza una lunga guerriglia.

Roca aveva pensato che Namun Curà si attestasse sulla sponda Sud del Rio Negro. Ve lo avrebbe lasciato in pace. Meglio di lui invece il saggio cacico ha compreso che la sconfitta è definitiva, che a nulla varrebbe regnare su nuove terre. Preferisce morire nei ristretti confini delle proprie origini tribali. Preferisce non pensare più ad essere il "Toqui" del deserto. L'espansione bianca, inesorabile e inarrestabile, non gli lascerebbe altri spazi. Del resto, l'etica dello sconfitto impone all'indio schemi molto diversi da quelli del bianco...

#### L'ULTIMO "TOQUI" DELLA PAMPA

La guerriglia andina continua a infastidire gli argentini ancora per quattro anni. Ma così lontana ormai dagli insediamenti coloniali! A condurla, insieme a Namun Curà e ai suoi fidi, non è andato il vecchio e tentennante cacico Catriel, signore degli indi Pampas sulla costa. Ancora una volta Juan José Catriel ha tenute separate le proprie sorti. L'armata di Roca l'ospita docile in Viedma. Lì egli chiede il battesimo cristiano a Giacomo Costamagna, il giovane missionario di Don Bosco che assieme alle truppe è sceso da Carhué e da Choele-Choel. Costamagna lo istruisce insieme al fratello Marcelino Catriel e ai cacichi minori Cañumil e Melideo. Trasferiti a Buenos Aires i cacichi vi saranno battezzati due mesi dopo. Totalmente diverso sarà invece il capitolo di storia che prende a dipanarsi per il fiero Namun Curà, arroccato tra gli anfratti andini.

Ventiquattro anni dopo... Ma sì, il minore dei suoi figli, Ceferino Namun Curà è lì che cavalca, gioioso e libero, sullo stesso suolo di Catriel, proprio lì dove l' "infido" cacico dei Pampas accolse l'annuncio del Vangelo da Giacomo Costamagna.

"Yà yà yà, yà yà yà, yà yà yà...".

Dunque c'è ancora un capo per la Pampa e la Patagonia. C'è ancora un giovane "Toqui" capace di concentrare su di sé le attenzioni della propria stirpe e questa volta delle stesse nazioni bianche. La sua spensieratezza è soltanto apparente. La sua volontà di costituirsi come guida per tutte le tribù del deserto è molto esplicita: "Ser sacerdote, esto me gustaria màs!".

Anche per Ceferino Namun Curà è così iniziata una storia di protagonista. Essa si chiuderà (o forse inizierà) a Roma sul Tevere, quando la morte sembrerà sigillarne i limpidi occhi neri a soli diciotto anni, così lontano dal suo meraviglioso Rio Negro e dalla selvaggia Pampa natale. Però sarà stato l'unico indio a nutrire il concetto supremo di "capo": non solo guida materiale, ma spirituale, del suo popolo. A modo suo egli sviluppa e corona in bellezza le ambizioni dei grandi "Toquis" della Pampa, di suo padre Namun Curà e di suo nonno Callvù Curà...

CEFERINO TRA DUE POPOLI

Non fece in tempo Ceferino a "ser sacerdote". Ma sta scritto nei segni dei tempi che egli nutre oggi la magnifica ambizione spirituale e (perchè no?) sociale di porsi come le game tra tutti i popoli della sua terra: egli araucano generato dalla Pampa argentina e argentino per nazione però nato da madre cilena e cileno per ascendenza. Ceferino personifica il più straordinario "Toqui" della storia araucana in cui un intero sub-continente può riconoscersi e riunirsi. In questa luce, Ceferino appare come un personaggio ben più significatvivo e grande di quanto non ci faccia credere il solito cliché dell'indietto "selvaggio" riscattato alla fede e portato alla vocazione dall'entusiasmo dei primi missionari della Pampa.

Ceferino è la somma di un popolo che velocemente ha raggiunto il suo apice promozionale. Se lo vederemo nella gloria dei santi a cui è già avviato, sarà tutt'altro che un santino romantico. Non minimizziamolo, per farove, e non tratteniamolo in ristrette prospettive particolaristiche: egli appartiene al suo grande continente e all'intera Chiesa. Ceferino significherà sempre più il grande ruolo che Dio ha riservato agli indi del deserto patagonico, rendendo loro la giustizia di cui è stata invece avara la storia. Sarà lo sbocco dell'intera vicenda dei Curà, quest'ambiziosa dinastia tra i fieri araucani. Sarà anche la verifica dei sogni di Don Bosco, l'esito dell'ingresso di Costamagna tra gli indi e la somma delle molte fatiche sostenute dai molti apostoli del subcontinente sud-americano... la misura, insomma, del servizio reso dai Salesiani alle missioni, alla Chiesa e alla Civiltà.

Marco Bongioanni

PATAGONIA, TERRA DI NESSUNO?

A chi poteva appartenere la Patagonia, che a quel tempo nessuno apprezzava? Don Bosco non fece ipotesi coloniali: chiese che fosse eretta in "Circoscrizione ecclesiastica autonoma".

*Quando Don Bosco sente divampare in sé l'ideale missionario di evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco, esamina un vecchio atlante, dove pochissime località sono indicate tra il Rio Negro e Capo Horn. All'interno di tutta l'estensione patagonica si trova solo una nomenclatura come questa: regione deserta, abitata da selvaggi.*

*Era un'estensione di circa 800 mila kmq, vasta all'incirca quanto la Francia e l'Italia insieme. I manuali di geografia correnti in Europa dicevano: Territorio abbandonato, terra di nessuno".*

*Non deve stupire l'assenza di più esatte informazioni. Nel 1860 l'avventuriero francese Orelie-Antoine de Tournens si proclamò due volte re di Araucania e Patagonia, alla faccia del Cile e dell'Argentina, esercitando di fatto la sovranità su tali regioni per qualche tempo. Ancora nel 1890 l'ebreo Teodoro Herzl presentò al mondo un suo "Progetto Andinia" consistente nell'assegnare al popolo d'Israele il territorio patagonico perchè vi si stabilisse e desse vita a uno Stato Ebraico.*

*Non mancarono nemmeno ambizioni da parte italiana. Ai primi del Novecento un Congresso Geografico riunito in Roma suggerì come proposta pratica che la Patagonia fosse presa in consegna dall'Italia come suo "protettorato".*

*Il 2 ottobre 1884 il "Times" di Londra informava i lettori che le lettere per la Patagonia e Terra del Fuoco richiedevano "doppia affrancatura a causa dell'annessione di quelle terre alle repubbliche di Argentina e Cile effettuata secondo il trattato del 1881". Il 21 luglio 1908 Edoardo VII re d'Inghilterra rubricò un documento da cui "constava" che tutti i territori a Sud dal 50° parallelo di latitudine, tra i meridiani 20 e 80, appartenevano all'impero di S.M. Britannica... Altre similari contestazioni vennero presentate*

*in vari Congressi e raduni internazionali...Non soltanto in Europa. Verso la metà del secolo scorso la stessa Argentina e il Cile disconoscevano i territori patagonici. Alcune dichiarazioni suonarono curiose. Domingo Faustino Sarmiento, futuro presidente della Repubblica Argentina, asseriva l'11 marzo 1849: "Per Buenos Aires (il territorio del sud) è cosa inutile. Che può farsene il nostro governo del canale magellánico, regione fredda lontana e inospitale? Se il Cile l'abbandona, dovrebbe occuparla Buenos Aires? E perché?"*

*Per contro, il celebre scrittore politico cileno Beniamin Vicuña Mackenna deplora, in un'opera intitolata "La Patagonia", che il Cile stia a disputare alla sorella nazione Argentina "una terra inutile, una sterile landa, inferno dell'orbe creato". Nei salotti e circoli culturali cileni il generale Cantò suggerisce di amministrare i territori in questione come un protettorato comune argentino-cileno.*

*Quando si discute la legge 215 del 13 agosto 1867 riguardante certi progetti sul Rio Negro e il Neuquén, il deputato argentino Valentin Alsina dedica varie pagine a dimostrare che "più al sud non c'è nulla di utilizzabile, nulla di commerciabile, nulla che serva. Dal 1810 in poi nessuno ha nemmeno occupato le coste, ossia la parte migliore.*

*Tutto è stato abbandonato e non già per rispettare i diritti di qualcuno, ma perchè non interessa a nessuno e non conviene. Forse si potrebbe sollecitare l'occupazione di questo o quel punto della costa, ma non certo l'interno del paese, né ora né tra ottanta anni. Magari i discendenti dei nostri nipoti riuscissero a popolare quelle zone!"*

*Nel 1880, quando viene assegnata ai salesiani la parrocchia di Patagones, gli indi Tehuelches percorrono al galoppo le mille leghe che dividono lo Stretto di Magellano dal Rio Negro. Il capitano inglese George Chaworth Musters aveva partecipato a una di queste galoppate sul finire del 1869. La cronaca del viaggio venne pubblicata l'anno dopo a Londra e corse per il mondo in lingua inglese. La prima edizione in castigliano uscì invece a Buenos Aires solo nel 1911.*

*Dopo questo elenco di testimonianze e di esempi non farà meraviglia che Don Bosco, recatosi a Roma dal cardinale Alessandro Franchi, prefetto della S.C. di Propaganda Fide, cerchi di persuadere questi a una sua idea: che la Patagonia, compresa tra il 42 e il 60 grado secondo osservazioni fatte sugli atlanti, vada eretta in Prefettura Apostolica, perchè "quelle regioni non appartengono per ora ad alcun Ordinario diocesano, né ad alcun governo civile..."*

*Saranno i Salesiani delle prime spedizioni missionarie in Sud America che informeranno Don Bosco dell'appartenenza della Patagonia all'archidiocesi di Buenos Aires e al governo della Repubblica Argentina...*

Juan E. Belza (sdb)

Selezione e adattamento di A. Martín G. dal libro: "Apuntes para una Historia del la Conquista espiritual de la Patagonia", Buenos Aires 1979, pp. 40-42.



## PER VALORIZZARE LA "TAPPA CENTENARIA"

Nel centenario dell'arrivo salesiano a Patagones, che comporterà man mano una "catena" di altri centenari nell'imminente futuro, è stata disposta dall'Ufficio Salesiano Stampa centrale l'edizione di un fascicolo commemorativo, redatto con il contributo di più collaboratori. Il fascicolo verrà messo a disposizione delle comunità salesiane per essere utilizzato sulla stampa (salesiana e non), nelle radio-tv locali o generali, e in qualsiasi altro modo idoneo a celebrare - dove si ritenga opportuno - l'importante "momento missionario".

## LA "PARROCCHIA" DEL "CAPITAN BUENO"

*La prima giurisdizione ecclesiastica dei missionari salesiani fu una sconfinata parrocchia. Ne fu parroco don Giuseppe Fagnano, detto dagli indi il "Padre Grande", o "Capitan Bueno".*

Giuseppe Fagnano raggiunse l'America Latina con la prima spedizione missionaria inviata da D. Bosco nel 1875. Creò un collegio in S. Nicolàs de los Arroyos dove imparò a cavalcare, a vestire il "poncho", a bere il "mate" come i "gauchos". D. Bosco lo teneva però in serbo per inviarlo in Patagonia...

Il 12 gennaio 1880 venne nominato ufficialmente parroco di Patagones. Il decreto dell'arcivescovo di Buenos Aires mons. L. F. Aneiros diceva: "... Essendo vacante la sede parrocchiale di Patagones per rinuncia del sac. Antonio Espiño, e possedendo il sacerdote Giuseppe Fagnano della Congregazione Salesiana le qualità necessarie per il buon disimpegno di tale compito, al presente e per tutto il tempo che riterremo opportuno abbiamo disposto di nominarlo, come effettivamente lo nominiamo, Curato, e Vicario nella suddetta parrocchia. (...) In attestato rilasciamo questo documento firmato di nostra mano, sigillato con il nostro sigillo, controfirmato dal nostro segretario in Buenos Aires il 12 gennaio 1880. (F.to) Federico, arcivescovo di B.A. - Su mandato di S.E.R., Francisco Arrache segretario".

La parrocchia di Patagones si estendeva dal Rio Negro fino a Capo Horn. Con essa la Congregazione salesiana riceveva finalmente la giurisdizione ecclesiastica sull'intera Patagonia, terra dei sogni missionari di Don Bosco. Là avevano inizio da quel momento le imprese missionarie dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fagnano iniziò le sue "scorrerie" a Pringles, Conesa, General Roca e in ogni altra località abitata intorno a Patagones. Camminò evangelizzando e battezzando indi e coloni. Divenuto buon cavaliere, si aggregò alle truppe del generale Villegas che risalirono verso il Neuquèn e andò ad occuparsi degli indi disfattisti, di cui curò amorosamente le ferite. Scriveva a Don Bosco: "Oggi ho battezzato 25 adul-

*ti, alcuni di 70-80 anni. In pochi giorni ho versato l'acqua rigeneratrice sul capo di 550 bambini... Tengo il mio cavallo sellato, dovendo percorrere 220 km fino alla tribù di Catriel. Altri mille km dovrò poi percorrere per giungere al lago Nahuel Huapi...".*

Come parroco di Patagones d. Giuseppe Fagnano apertamente le vie missionarie ai Salesiani e alle FMA che vennero dietro di lui. Fondò chiese, scuole, residenze, ospedali, osservatori meteorologici. Creò una nuova parrocchia in Viedma, assegnata anch'essa alla Congregazione salesiana dall'arcivescovo di Buenos Aires. Fu la "testa di ponte" che D. Bosco da Torino seguiva e stimolava...

*"Caro Fagnano, l'impresa più importante della nostra Congregazione è la Patagonia. Tutto saprai a suo tempo...".*

Quel tempo arrivò. Nel 1883 Fagnano fu nominato Prefetto Apostolico della Terra del Fuoco. Vi si recò con la spedizione di Ramón Lista e rischiò la vita per difendere gli indi contro i soprusi della soldataglia... A Punta Arenas riprese a costruire chiese, cappelle, scuole. La sua azione apostolica si estese all'intero arcipelago fueghino. Esplorò isole e canali distribuendo pane e vangelo. Impiantò segherie, costruì moli, delimitò riserve, fondò villaggi. Importò bestiame che tra inaudite fatiche e ardui acclimatò nelle terre più australi del Sud-America. Gettò ponti, dirittò fiumi, tracciò planimetrie di città. Eresse fattorie agricole e distribuì terreni... Riuscì a impiantare in Punta Arenas una fornace, da cui sfornò i primi mattoni: con questi eresse edifici duraturi e stabili in sostituzione di quelli precari di legno e zinco. Dotò la città di un liceo... Sia il Cile che l'Argentina diedero grattacapi a Fagnano sollevando questioni di ostile mentalità. Lo fece soprattutto soffrire il settarismo e l'astio delle società segrete. Ma nessuno poté esimirsi infine dal riconoscere la sua nobile e grande figura di evangelizzatore e di apostolo. Perché Fagnano non indietreggiò mai davanti alle più difficili imprese sempre sospinto dal consiglio e dall'esempio di D. Bosco.

Angel Martín Gonzalez



FOTOSERVIZIO  
DEL MESE

## 1 QUEL GIORNO, TRA GLI INDIOS...

Presentiamo due cimeli storici. Sono fotografie di un secolo fa. Nel 1879, tra i mesi di maggio e agosto, due giovani salesiani iniziarono tra gli indi della frontiera patagonica l'impresa missionaria sognata da Don Bosco. Queste foto-documento furono scattate in quell'occasione da uno dei primi fotoreporters della storia.

Il fotografo era Antonio Pozzo. Su invito del governo di Buenos Aires accompagnava la grande spedizione militare (4.500 soldati) che al comando del generale Julio Argentino Roca moveva contro gli indi alla conquista del deserto: la Pampa e la Patagonia. I missionari, visibili tra gli indi, erano Giacomo Costamagna (1), Mariano A. Espinosa Vicario Generale della diocesi (2), e Luigi Botta (3). Siamo a Choele Choel sul Rio Negro. Don Costamagna vi è giunto il 24. 5.1879 precedendo il grosso delle truppe. Alcuni giorni dopo, arrivati i carri e i soldati, furono celebrati numerosi battesimi e una messa al campo. Nella foto in alto (catechesi) gli indi sono nei loro atteggiamenti consueti. Nella foto in basso (battesimo) hanno ricevuto abiti d'occasione e sono accompagnati dai loro 'padrini'.

Sono fotografie che attestano insieme gioia e dramma, passato presente e avvenire delle genti patagoniche. Spiace che proprio gli originali appaiano un po' manomessi (in altri tempi non si credeva che sarebbero diventati documenti preziosi): non ci siamo però sentiti di rielaborare le immagini a scapito di una loro nitida autenticità. Storicamente e politicamente queste foto documentano un grosso momento della storia argentina. Umanamente e cristianamente introducono a riflessioni ancora più grandi.

## 2 PUNTA ARENAS. DOPO UN SECOLO, IL FUOCO...

Contigua alla cattedrale di Punta Arenas, la vecchia casa-rifugio-scuola "S. José" di mons. Giuseppe Fagnano ha resistito per quasi cento anni. Il fuoco l'ha distrutta l'8.2.1979 con tutte le attrezzature, l'osservatorio meteorologico dei primi tempi, la biblioteca, la libreria, ecc. Era un antico edificio in legno, salvo la parte eretta dal Fagnano con i primi mattoni da lui stesso confezionati sul posto. La soffitta, qui visibile in fiamme, servì al Prefetto Apostolico e ai primi missionari sia come alloggio, sia come nascondiglio per gli indi, insidiati dai persecutori bianchi. Attualmente l'edificio apparteneva alla diocesi di Punta Arenas.

**3** MACAU. I PESCATORI DI YUET-WAH. Tempo libero degli allievi della scuola salesiana.

**4** PORT-AU-PRINCE. ASPETTANO E SPERANO. Bimbi di Haiti al refettorio popolare salesiano.

**5** MACAU. I BATTESIMI DI PASQUA. Quarantaquattro allievi cinesi della scuola salesiana hanno ricevuto il battesimo nella settimana pasquale di quest'anno.

**6** LUBIANA. MOMENTO DI CONSACRAZIONE. L'arcivescovo dr. Jozef Pogacnik conferisce il sacerdozio al salesiano Jozef Horvat (marzo '79).

**7-8** MIA PATRIA L'EUROPA. Guardano avanti le "Polisportive Giovani Salesiane" d'Italia, dopo il riconoscimento ufficiale da parte del Comitato Olimpico Nazionale (CONI). Corpo e anima, si allenano gli uomini per il domani.











# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

Settembre 1979  
num. 9 Anno 25

SPECIALE "MISSIONI"

- . La pagina più "sofferta"  
(*Don Bosco ai missionari*)
- 1. Missionari incontro all'uomo (*Giovanni Paolo II*)  
(*Per la "Giornata Missionaria Mondiale" 21.10.79*)

#### DOSSIER: "PROGETTO AFRICA"

- 3 Il futuro del Cristianesimo in Africa (*ANS*)
- 4 L'uomo africano: volti e risvolti (*P-G Mtumishi*)
- 6 "Questa missione è un mio piano, un mio sogno"  
(*J-P De Becker*)
- 8 Il "Progetto Africa" come "Liberazione"  
(*M. Bongioanni*)

#### TELEX

- 13 Nicaragua. Cile. Argentina.
- 14 Argentina. Vietnam. Giappone. Ecuador.
- 15 Paraguay. Italia. Brasile.
- 16 Etiopia. India. Bolivia.
- 17 Kerala. Venezuela. Cecoslovacchia. Italia.

#### ATTUALITÀ

- 18 Nel Vietnam, con i "voti" (*12 firme*)
- 18 Dal Vietnam, su una giunca (*Phuong Quang*)
- 19 Cresce l' "Africa Centrale"

#### SERVIZI

- 12 "Scaffale" ANS
- 20 "Fotoservizio"
- 21 "Foto-documentazione"

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
MARCO BONGIOANNI

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma,  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

A una calligrafia solitamente "tormentata", Don Bosco unisce in questa pagina "ai missionari" (1875) la "sofferenza" dell'insistenza, della precisazione aggiunta in margine, della preoccupazione di dire bene il suo pensiero... Nell'imminenza della giornata missionaria trascriviamo (in parte) il documento senza commento (ricerca di A. Martín Gonzalez).

31  
Ma qualunque parte del  
globo voi andiate ad abitare,  
o figli amati, voi dovete costan-  
tamente ritenere in animo che voi siete preti cattolici, e  
preti salesiani. Come cattolici  
voi siete andati a Roma a ricevere la benedizione dal Sommo Pontefice.  
E con questo fatto voi fate una professione di fede e date a conoscere pubblicamente  
che siete mandati dal Vicario di Gesù Cristo a compiere la stessa missione degli apostoli  
come inviati da Gesù Cristo medesimo. Per tanto, quegli stessi sacramenti,  
quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi apostoli, dai successori di S. Pietro  
fino ai nostri giorni, quella stessa religione (...) dovete gelosamente amare,  
professare e predicare, sia tra i selvaggi e sia tra i popoli inciviliti...

*Marginal notes:*  
Tantissimi  
labours  
noni  
dal T  
pubbli  
comit  
Thom  
stati  
ment  
gare  
Vangelo III

"...Ma qualunque parte del globo voi andiate ad abitare, o figli amati, voi dovete costantemente ritenere in animo che voi siete preti cattolici e preti salesiani. Come cattolici voi siete andati a Roma a ricevere la benedizione dal Sommo Pontefice. E con questo fatto voi fate una professione di fede e date a conoscere pubblicamente che siete mandati dal Vicario di Gesù Cristo a compiere la stessa missione degli apostoli come inviati da Gesù Cristo medesimo. Per tanto, quegli stessi sacramenti, quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi apostoli, dai successori di S. Pietro fino ai nostri giorni, quella stessa religione (...) dovete gelosamente amare, professare e predicare, sia tra i selvaggi e sia tra i popoli inciviliti..."

S. Giovanni Bosco

## MISSIONARI INCONTRO ALL'UOMO

*La notizia. Il 21 ottobre, domenica, su invito del Papa si celebrerà la "Giornata missionaria mondiale". Per quell'occasione Giovanni Paolo II ha lanciato un significativo "messaggio", che condensiamo nei punti salienti. Il S. Padre sottolinea l' "incarnazione" della Chiesa nelle varie culture, con pieno rispetto e anzi promozione di queste ultime; ed auspica che tra le antiche e le giovani Chiese si sviluppino sempre più "la circolazione della carità" (Cfr. Oss. Romano 23.6.79).*

Nell'inaugurare il ministero apostolico la domenica 22 ottobre dello scorso anno - data che felicemente coincise con la Giornata Missionaria Mondiale nella Chiesa Cattolica - non potei omettere, tra le intenzioni primarie che fervevano nel mio animo in quella solenne circostanza, il riferimento al problema sempre attuale ed urgente della dilatazione del Regno di Dio tra i popoli non cristiani.

Quel pensiero si è in me rinnovato mentre componevo la prima Lettera Enciclica e trattavo il tema della missione della Chiesa a servizio dell'uomo; ed esso ritorna ora a vibrare ancor più insistentemente in vista della Giornata Missionaria Mondiale. Al riguardo mi sembra opportuno riprendere e sviluppare un'affermazione che nella menzionata Enciclica ho potuto solo enunciare, quando ho scritto che "la missione non è mai una distruzione, ma è una riassunzione di valori e una nuova costruzione" (n.12).

### Salvare e sviluppare i beni delle varie culture

Con questo mondo di valori, più o meno autentici e diseguali, il missionario nella sua opera di evangelizzazione viene a contatto; di fronte ad essi dovrà porsi in atteggiamento di attenta e rispettosa riflessione, preoccupandosi di non soffocare mai, bensì di salvare e di sviluppare tali beni accumulati nel corso di tradizioni secolari.

L'azione evangelizzatrice deve mirare, pertanto, a dare rilievo ed a sviluppare quel che di valido e sano è presente nell'uomo evangelizzato, come nel contesto socio-culturale a cui egli appartiene. Con un metodo attento e discreto di educazione, essa farà emergere e maturare, dopo averli purificati dalle incrostazioni e dai sedimenti accumulatisi nel tempo, gli autentici valori di spiritualità, di religiosità, di carità che, quali "semi del Verbo" e "segni della presenza di Dio", aprono la via all'accettazione del Vangelo. Non è forse questa la testimonianza che ci viene da tanti Paesi di missione (penso, ad esempio, alle Chiese dell'Africa), ove la forza del Vangelo liberamente e consapevolmente accettato, lungi dall'annullare, ha potenziato le tendenze e gli aspetti migliori delle culture locali e ne ha favorito l'ulteriore sviluppo?

L'azione evangelizzatrice, mirando a trasformare "dal di dentro" ogni creatura umana, introduce nelle coscienze un fermento rinnovatore, capace di "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza.

### Saldare al vangelo le migliori tradizioni dell'uomo

Troviamo qui le basi di quell'umanesimo cristiano" nel quale i valori naturali si compongono con quelli della Rivelazione.

Cresciuto alla scuola del Vangelo, l' "uomo nuovo" avverte l'impegno di farsi sostenitore della giustizia, della carità e della pace nel contesto socio-politico al quale appartiene, e diviene artefice o, almeno, collaboratore di quella "civiltà nuova" che ha nel Di scorso della Montagna la sua magna charta. Evangelizzazione e promozione umana, insomma, pur rimanendo nettamente distinte, sono tra loro collegate in un nesso indissolubile, che

trova significativamente la sua saldatura nella più alta virtù cristiana: la carità. "Dove arriva il Vangelo, arriva la carità", affermava il mio Predecessore Paolo VI nel Messaggio per la giornata Missionaria del 1970. Ne è splendida dimostrazione la fioritura, in tutti i Paesi di missione, di scuole, ospedali, istituti, ai quali si affianca tutta una serie di iniziative in campo tecnico, assistenziale, culturale, che sono frutto di duri sacrifici personali da parte dei missionari stessi, come delle rinunce nascoste di tanti loro fratelli che risiedono altrove.

Edificando l'umanità nuova, permeata dallo Spirito di Cristo, l'attività missionaria si presenta al tempo stesso come lo strumento idoneo ed efficace per risolvere non pochi dei mali del mondo contemporaneo: ingiustizia, oppressione, emarginazione, sfruttamento, solitudine. E' un'opera, come ognuno vede, immensa ed esaltante, alla quale ciascun cristiano è chiamato a dare il proprio contributo.

In realtà, la diffusione dell'annuncio di salvezza, lungi dall'essere prerogativa dei missionari, è un dovere grave che incombe su tutto il Popolo di Dio.

*Promuovere tra le chiese  
la circolazione della carità*

Coloro che, avendo ricevuto il dono della fede, godono degli insegnamenti di Cristo e partecipano ai Sacramenti della sua Chiesa, proprio in forza del comandamento dell'amore e - direi - per la solidarietà della carità, non possono disinteressarsi dei milioni di fratelli, ai quali non è stata portata ancora la Buona Novella. Essi debbono partecipare all'azione missionaria, innanzitutto con la preghiera e con l'offerta delle proprie sofferenze: è questo il modo di collaborazione più efficace dal momento che, proprio mediante il calvario e la croce, Cristo portò a compimento la sua opera redentrice.

Debbono poi sostenerla con generosi aiuti concreti perchè nelle terre di missione immense e innumerevoli sono le necessità di ordine materiale. Tali aiuti, distribuiti secondo giustizia ed opportunità tra le Chiese giovani, non svolgono soltanto una funzione organizzativa. In realtà esercitano un ruolo di attiva mediazione e di comunicazione interecclesiale, favorendo un contatto frequente e fraterno tra le varie Chiese locali, tra quelle di antica tradizione cristiana e quelle di recente fondazione. E questa è funzione molto più alta perchè direttamente riflette e promuove la circolazione della carità".

Giovanni Paolo II

**AVVERTENZA**

*Questo numero di ANS esce dedicato alle "missioni" in vista della Giornata missionaria indetta per il 21 ottobre da Papa Giovanni Paolo II. Esce anche accentuatamente "africano", sia per stimolo del "Progetto Africa" varato dal CG21, sia per debito verso molti confratelli del "continente nero", sinora meno evidenziati dalla nostra stampa. L'occasione è anche venuta dall'inizio di nuove presenze salesiane in Africa, sebbene - per ora - abbiamo preferito presentare problemi e situazioni a loro volta concreti e importanti, più che cronache ed episodi... Il fascicolo risulta quindi qualche poco "diverso" dal solito, privo di talune consuete rubriche... Non si allarmino i più fedeli alla tradizione: torneremo fedeli anche noi alla formula collaudata, senza però immobilizzarci dentro uno schema che riteniamo sempre aperto alla varietà, al divenire e (vogliamo sperare) al graduale miglioramento.*

# PROGETTO AFRICA

## 1 IL FUTURO DEL CRISTIANESIMO IN AFRICA

Frequentemente, e anche di recente, la Radio Vaticana ha dibattuto fondamentali problemi del cristianesimo africano. Ne abbiamo tratto appunti e spunti che non riteniamo solo statistici, ma che ci sembrano invece strettamente pertinenti a le nostre stesse responsabilità.

*L'Africa è un continente in costante espansione economica, politica e demografica. Si prevede che nell'anno 2000 la popolazione salirà dagli attuali 425 a 850 milioni.*

*Anche la Chiesa cattolica in Africa assume di giorno in giorno notevole importanza. I suoi 50 milioni di adepti crescono al ritmo di due milioni l'anno. Dall'1% di cristiani del mondo agli inizi del nostro secolo, saliranno nel 2000 al 18%. Il processo d'africanizzazione della gerarchia ecclesiastica è un fatto consolante. Degli attuali 360 vescovi del continente, ben 270 sono africani (pari al 75 per cento). Tenendo presente che la evangelizzazione vera e propria dell'Africa iniziò poco più di un secolo fa, ci troviamo di fronte ad una Chiesa giovane e con molte capacità creative.*

*Dal punto di vista religioso l'Africa può essere ripartita in 4 zone più o meno omogenee: il Nord (Egitto, Libia, Tunisia, Marocco ed Algeria), dominato dall'Islam; la zona adagiata sul 10.mo parallelo, abitata da popolazioni islamizzate con enormi sacche popolate da pagani e cristiani; una terza zona che si estende dal 10.mo parallelo fino alla Rhodesia e all'Africa del Sud, un mondo tradizionalmente pagano costellato di numerose e vivaci comunità cristiane; la quarta zona abbraccia l'Africa del Sud e la Rhodesia con i ben noti problemi dell'apartheid.*

*Accanto alla consolante crescita numerica dei battezzati, non mancano problemi vari come, ad esempio, quelli derivanti dalla nazionalizzazione delle scuole (che fino a poco fa erano utili canali per l'evangelizzazione), dall'urbanizzazione di masse fuggite dalle campagne, dalla scarsità del clero (appena 16 mila sacerdoti, due terzi dei quali esteri, poco più di 5.000 religiosi e 31.000 suore).*

*Sono, poi, note le difficoltà di ordine politico e sociale che si registrano in diversi paesi e i vescovi locali non hanno mancato di far sentire la loro voce coraggiosa.*

*Tra gli altri problemi va ricordato quello del matrimonio cristiano e della famiglia; forse il problema numero uno delle giovani Chiese africane. In molte località l'80% delle coppie cattoliche non accetta il matrimonio religioso perchè considerato troppo vincolante.*

*Un altro compito che oggi le Chiese d'Africa sono chiamate ad affrontare è quello dell'inculturazione, cioè l'incarnazione del Vangelo nelle culture locali. Questo dovere incombe principalmente al clero autoctono.*

*Molti vescovi africani nutrono particolari simpatie e speranze per le cosiddette "comunità ecclesiali di base" che stimolano i cristiani a prendere coscienza del Vangelo e ad assumere le loro responsabilità di fronte al mondo, mentre contribuiscono ad attuare più autenticamente l'immagine della Chiesa "popolo di Dio".*

*Cinque superiori generali di istituti missionari impegnati in Africa hanno chiesto ai vescovi africani quali sono secondo loro le priorità apostoliche della Chiesa in questo continente. Le risposte si sono coagulate nelle seguenti affermazioni: formazione del clero diocesano e religioso, preparazione e formazione degli animatori laici, educazione cristiana della gioventù, animazione delle comunità locali.*

*Alle argomentazioni ingenuie di chi afferma senza cognizione di causa che i missionari esteri farebbero bene a ritirarsi per consentire alle giovani Chiese di conseguire da*

sole la loro identità, rispondono numerosi vescovi e personalità africane. Ci limitiamo a riferire una frase del presidente del Tanzania, Julius Nyerere: "Personalmente io ritengo che noi avremo ancora bisogno per molto tempo di sacerdoti disposti a lasciare la loro terra per venire ad aiutarci".

Il cristianesimo, è convinzione di molti, avrà un brillante futuro in Africa, come ebbe, del resto, una splendida storia in antico: non dimentichiamo i padri cristiani dei primi secoli, in capo a tutti il sommo S. Agostino. Proprio da queste basi primigenie potrà sorgere una nuova fioritura di giovani Chiese africane. Ma l'evoluzione di queste chiese nuove sarà frutto d'uno sforzo comune, in unione con le altre Chiese più antiche del mondo.

ANS

## 2 L'UOMO AFRICANO: VOLTI E RISVOLTI

*Da ieri a oggi la cultura africana - vista nelle sue componenti di fondo e comuni - ha subito traumi, sconvolgimenti, mutamenti. Che significato ha ciò per la religione e per il cristianesimo? Può il cristianesimo inserirsi "positivamente" in questo processo culturale e migliorare il continente africano?*

### L'uomo nella tradizione africana

Se René Descartes fosse nato in Africa avrebbe forse detto: "Io vivo, dunque sono". L'africano si definisce infatti come un uomo vivente e che vive "in relazione". Questo caratteristico aspetto del vivere africano presenta almeno quattro aspetti che possono configurarsi come dei cerchi concentrici.

Il cerchio più ampio, quello che tutto include, è la relazione con il mondo invisibile. L'uomo africano tradizionale si sente fundamentalmente in rapporto e in dipendenza rispetto alle realtà spirituali (gli spiriti), specie rispetto al Grande Spirito, che anima organizza e dinamizza tutta la vita umana.

Dentro questo primo orizzonte sta il cerchio di tutto il mondo visibile, che esprime il rapporto con l'universo cosmico: l'uomo si sente immerso nella natura come in un mezzo di vita, e come in un corpo vivente.

Un terzo cerchio rappresenta le relazioni con gli altri uomini: l'uomo è in più diretto rapporto con le persone che lo circondano: comunità familiare, villaggio, gruppo etnico... E' il concetto evangelico di "prossimo" tanto più "obbligante" quanto più vicino (ma non solo "materialmente").

Come perno di questi tre cerchi concentrici si trova l'uomo, che è a sua volta in relazione con se stesso: egli sa di essere qualcuno, egli intende realizzarsi. Emerge in questo senso vivissimo il senso della "persona". Questa "persona in relazione" non può ovviamente essere realizzata di colpo ma è in continuo divenire.

### Il tramonto della vecchia Africa

L'equilibrio della tradizionale saggezza africana è stato rotto ad altrettanti livelli. E' avvenuto uno sconvolgimento nel tipo di relazioni tra l'uomo e Dio. Una nuova religione si è intanto introdotta, il cristianesimo, che ha messo in causa la religione tradizionale. Di qui l'urto che ha portato alcuni ad abbandonare le vecchie religioni per la nuova, altri a praticare la nuova credenza insieme alle vecchie, altri ancora a crearsi una religione a sé che riunisca i valori migliori delle due proposte. Uno sconvolgimento è stato altresì prodotto dal progresso tecnico-economico che spesso comporta con sé un rovesciamento del sistema tradizionale dei valori. In passato Dio era primo, il soldo ul-

timo; oggi il soldo si è installato al vertice sulla scala dei valori e Dio è sceso al basso. Sicchè, in definitiva, non un tipo di religione è stato messo in causa, ma la religione stessa. Il rapporto tra l'uomo e il mondo visibile denuncia un altro scossone. Volere o no, mi trovo in un nuovo clima che satura tutto il mio universo e lo trasforma in maniera irresistibile. Un tempo l'uomo si trovava inserito nel mondo e quasi dominato da esso. Ora invece è l'uomo che trasforma il mondo e lo domina a suo piacere (vedi i due fenomeni della industrializzazione e della urbanizzazione).

Anche nel rapporto tra l'uomo e la comunità avvengono rovesciamenti. I nuovi regimi economici e politici incanalano gli africani da vie che prima erano essenzialmente religiose e comunitarie a vie di tutt'altra natura dove primeggia l'affermazione dell'individuo, per lo più di tipo nettamente materialistico.

Nell'intimo stesso dell'uomo avviene un ribaltamento analogo. Ormai l'uomo vuole assumere la responsabilità di se stesso nella maniera più totale. Ciò si rileva dal desiderio di autenticità: essere se stesso senza ricevere un modello personale da nessuno. Si rileva anche dal desiderio di indipendenza: non voler essere legato ad altri né condizionato da chicchessia. Si rivela infine dal desiderio di libertà: farsi da se stesso. Si passa così da atteggiamenti di accettazione di modelli imposti dalla comunità, ad atteggiamenti di auto-responsabilità, che si vuole creatrice.

#### La ricerca di un'Africa nuova

Gli scossoni sono segno di vita. Il mondo africano è alla ricerca di equilibri nuovi: vi si vive un "passaggio", una "Pasqua"...

Occorre passare a un nuovo tipo di relazioni con Dio. La religiosità tradizionale comporta un duplice rischio: il rischio della magia per cui il mondo invisibile è visto solo a servizio dell'uomo, e il rischio dell'automatismo per cui basta osservare certi riti esteriori per ottenere il favore o sollevare la collera degli spiriti. Anche il cristianesimo stesso, nel modo con cui viene vissuto in Africa, comporta un forte rischio: nella società tradizionale non c'era divisione tra preghiera e azione, perchè la religione riguardava l'interessa dell'uomo in ogni momento del suo vivere. Il cristianesimo ha messo l'accento su un giorno particolare della settimana (la domenica) e su un luogo speciale di preghiera (la chiesa), o perlomeno su particolari "momenti" del rapporto con Dio. Non rischierà così di favorire la spaccatura tra la fede e la vita? L'africano era invece l'uomo del lavoro santificato, della intera vita in unione con Dio...

Occorre anche passare a un nuovo tipo di relazioni con il mondo. Il mondo "moderno" offre all'africano nuove possibilità di nutrirsi, di vestirsi, di muoversi. Ma il desiderio di "avere" sempre più, non rischierà di far perdere all'africano i suoi valori di "essere", così com'è stato finora nel suo rapporto con il mondo e con gli altri (saggezza, equilibrio, gioia...)?

Occorre inoltre passare a un nuovo tipo di relazione tra gli uomini. La società sia tradizionale (gerarchizzata) e sia moderna (statale) rischia la vanificazione dell'individuo. I giovani non vogliono un ritorno al passato perchè hanno ormai preso gusto alla libertà. In città soprattutto, i legami di solidarietà si allentano. Sarà allora inevitabile cadere nel tipo di individualismo occidentale (famiglia limitata, ognuno per sé...)?

Occorre infine realizzare un nuovo modo di essere se stessi di costruirsi. Dove attingere la propria autenticità? Come diventare se stessi sviluppando tutte le dimensioni del proprio essere? Come essere in uomo del proprio tempo, ma un uomo che non debba per questo rinnegare l'eredità degli avi?...

### Il contributo cristiano all'Africa

Dal punto di vista storico, il modo con cui il cristianesimo s'è incontrato con l'Africa non va immune da difetti. Ma ormai non è più l'ora di lamentare il passato: bisogna prendere in mano l'avvenire. Il cristianesimo consente di aiutare l'Africa a stabilire le relazioni più consone alla sua identità e al suo progresso:

- a) un nuovo rapporto con Dio, relazione di alleanza basata sull'amore personale che implica un reciproco dono: con Cristo, nell'Eucaristia, Dio si dona all'uomo e l'uomo si dona a Dio;
- b) un nuovo rapporto col mondo, le cui speranze sono salve e sopravvivono grazie alla morte e alla resurrezione del Cristo: l'Eucaristia consacra i frutti della terra e del lavoro umano introducendoli così nell'alveo della vita eterna;
- c) un nuovo rapporto con gli uomini: se Dio è Padre, tutti noi siamo fratelli; il comando dell'amore celebrato e vissuto nell'Eucaristia è la legge di fondo del seguace di Cristo;
- d) un nuovo modo di essere se stesso: lo Spirito di Cristo vive e opera nel più profondo di noi e ci suggerisce l'azione secondo i disegni divini: la nostra crescita e il nostro cammino sono di continuo sorretti dal nutrimento eucaristico...

Non sono che "spunti" per un minimo di riflessione culturale-pastorale sull'Africa a cui andiamo incontro. Molti cristiani di quel continente già allentano i legami con la Chiesa, o si stancano di ascoltare la parola di Dio. Forse perchè questa parola non ha ancora un'anima, un volto africano. L'annuncio evangelico e il modo di viverlo è forse ancora troppo occidentale. Un Cristo africano non è un Cristo nero: ma è un Cristo Parola Vivente, che mi ascolta e al quale posso parlare. Un Cristo che fa parte della categoria dei miei antenati e per mezzo del quale mi sento in unione vitale con Dio, con tutto l'universo, uomini e cose, vivi e defunti...

Purtroppo molte volte arriva ancora in Africa l'annuncio negativo: lasciare le cattive tradizioni, evitare il male... Il Vaticano II ha detto: "Dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze di questi popoli bisogna saper ricavare tutti gli elementi che valgono a rendere gloria al Creatore, a mettere in luce la grazia del Salvatore, ed a bene organizzare la vita cristiana (Ad Gentes 22).

P-G Mtumishi (sdb)

### **3** "QUESTA MISSIONE È UN MIO PIANO, UN MIO SOGNO"

*Il "Progetto Africa", per i salesiani, data da parole precise dette da Don Bosco il 21 maggio 1883. Quelle parole non sono mai state lettera morta; i salesiani sono presenti in 18 stati africani, benchè in tre solo nominalmente, a causa di situazioni momentaneamente sfavorevoli.*

*Il nostro collaboratore J.P. De Becker fa il punto sulla situazione, lungo quasi un secolo di storia.*

Due incontri sollecitarono Don Bosco a inviare salesiani in Africa. Il 21 maggio 1883 il fondatore dei Padri Bianchi, card. Charles M. Lavigerie, lo invita dal pulpito della chiesa parigina di Gros-Caiillu, esortando con queste parole: "Dal momento che seppi la presenza a Parigi di questo Vincenzo de' Paoli italiano, io ho avuto un solo desiderio: quello di incontrarmi con lui e di raccomandare le sue opere alla carità dei cattolici. Queste opere io vidi sorgere a Torino, poi dilatarsi... Ora, padre dei diseredati italiani, io faccio appello al vostro cuore che già ha risposto alla voce dell'Europa e della America: ecco l'Africa, che presenta i suoi figli più poveri tendendovi le braccia. La vostra carità è tanto grande da poterli accogliere...".

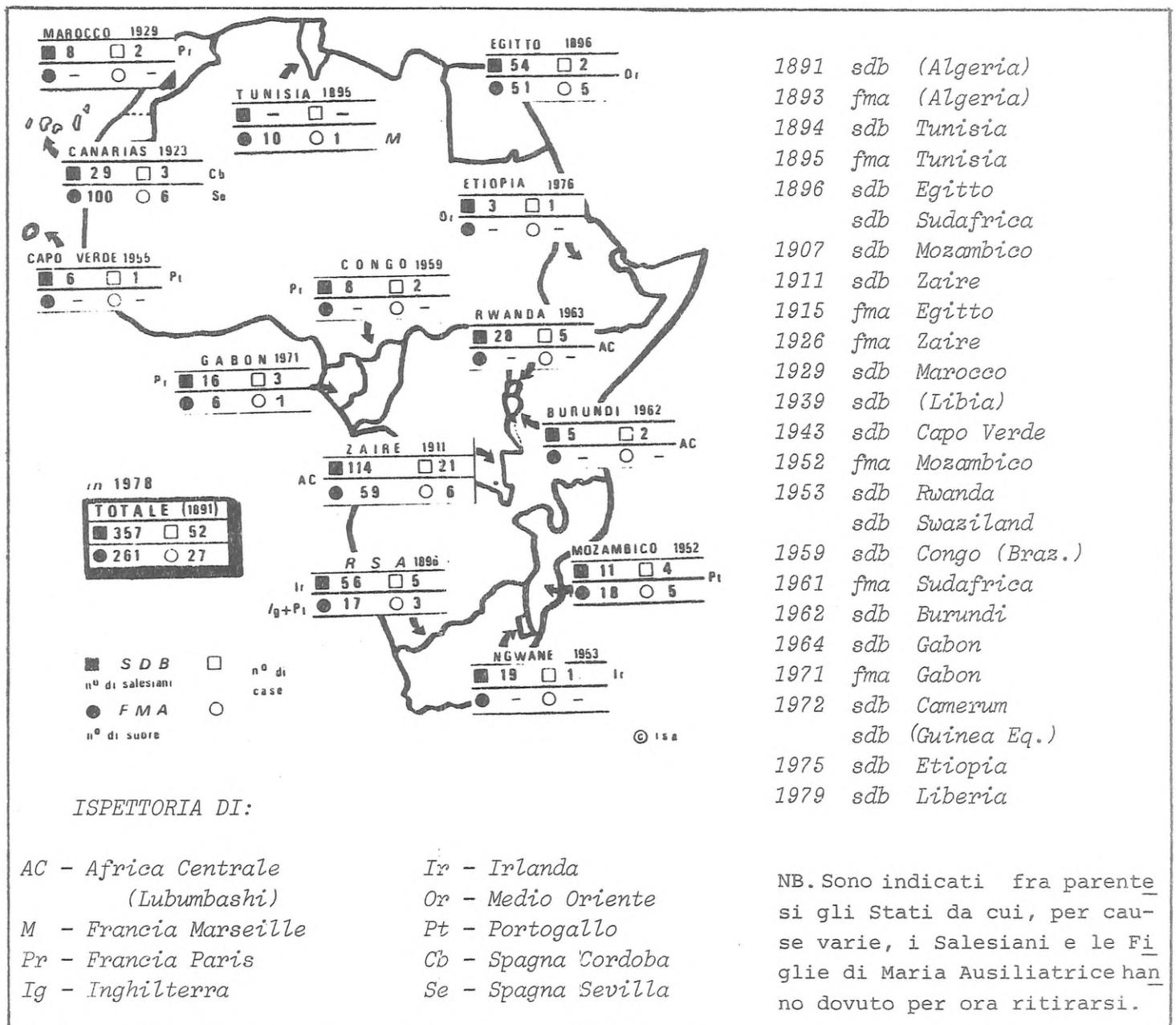
"In Africa io manderò i miei figli..."

Don Bosco gli rispose in francese dallo stesso pulpito: "Io sono nelle sue mani, Eminenza, per compiere in Africa tutto quello che la Provvidenza divina domanderà da me. Stia pure persuaso, signor Cardinale, che se noi potremo fare qualche cosa in Africa, tutta la famiglia salesiana è con me a sua disposizione. In quella terra io manderò i miei figli, italiani e francesi..." (MB. XVI, 254 e 549).

Il 26 maggio 1886 toccò a mons. Chicaro, Vicario Apostolico al Cairo, e al Delegato Apostolico mons. Sogaro, di sollecitare i salesiani per l'Africa. "Io vi dico schiettamente - dichiarò allora Don Bosco in piena seduta capitolare - che questa missione è un mio piano, è uno dei miei sogni. Se io fossi giovane prenderei con me Don Rua e gli direi: "Vieni, andiamo al Capo di Buona Speranza, in Nigeria, a Kartum, nel Congo... oppure a Suakin come suggerisce mons. Sogaro. Per questo si potrebbe fondare un noviziato dalla parte del Mar Rosso..." (MB. XVIII, 142). Solo cinque anni dopo, nel 1891, si potè aprire in Algeria la casa di Orano. Don Bosco era morto da tre anni.

"Un noviziato sulle sponde del Mar Rosso..."

In meno di 90 anni di presenza salesiana in Africa, anche senza "quel" noviziato, quanto cammino è stato percorso! Le Figlie di Maria Ausiliatrice raggiungono i salesiani nel 1893 a Mers el Kébir. L'Algeria dovrà essere abbandonata nel 1976. Oggi qual'è la situazione? La cartina allegata aiuta a visualizzare la presenza salesiana in Africa.



Bisogna però precisare che esiste in Africa una sola ispettoria (provincia) salesiana: quella centro africana di Lubumbashi comprendente 21 fondazioni nello Zaire, 2 nel Bu rundi, 5 nel Rwanda. Le altre fondazioni del continente sono raggruppate in diverse "de legazioni" o direttamente collegate con una ispettoria europea. In particolare: lo Swazi land e il Sud-Africa dipendono dall'Irlanda (per le FMA dall'Inghilterra). Il Mozambico rimane collegato all'ispettoria portoghese, in situazione piuttosto precaria e non certo facile né per i salesiani né per le FMA. Questo al Sud. Per il resto, Egitto ed Etiopia fanno parte dell'ispettoria del Medio Oriente; Marocco Congo e Gabon dipendono dall'ispettoria di Parigi insieme con la Tunisia per le FMA. Non dimentichiamo le isole: il Capo Verde è sotto la giurisdizione di Lisbona; le Canarie sono territorio spagnolo a pieno titolo (le FMA dipendono da Siviglia, i salesiani da Cordoba).

Va aggiunto per l'esattezza che in Marocco e Tunisia l'apostolato salesiano si svolge solo tra i giovani musulmani. In Egitto incontra meno ostacoli data la presenza di sei milioni di cristiani copti, tra cui fioriscono numerose vocazioni...

"Quelli che partirono da Liegi..."

L'8 ottobre 1911, quasi contemporaneamente al tradizionale "addio" annuale ai missionari in partenza da Valdocco (verso l'America, la Cina e per la prima volta le Filippine) "un altro addio consimile avveniva nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Liegi, dove i primi sei missionari salesiani - su viva istanza del card. Mercier - stavano per andare in Congo. Partiti da Liegi il 14 ottobre 1911, essi giungevano il 31 a Cape Town. Verso il 15 novembre erano a Elisabethville (ora Lubumbashi), sede di sosta per alcune settimane: non appena i bagagli portati a spalle da 150 portatori fossero giunti a destinazione, anche i salesiani avrebbero percorso a piedi i 300 km di distanza dal più vicino centro civile. La residenza missionaria avrebbe dovuto stabilirsi nel Katanga (Shaba) a Bunkeia" (cfr. BS 1911, nov. 325). Di fatto Bunkeia non venne mai raggiunta. L'opera salesiana ebbe inizio a Lubumbashi. Di lì si dilatò in tutto il Sud dello Zaire e oltre confine: ricorre quest'anno il 25° anniversario di presenza salesiana in Rwanda.

J.P. De Becker

4

## "QUESTO PROGETTO AFRICANO SIGNIFICA LIBERAZIONE"

*A meno di due anni dalle deliberazioni del cap. gen. 21 il "Progetto Africa" della Congregazione salesiana ha superato le fasi di progettazione e sta diventando realtà. Sono partiti missionari per l'Etiopia e per la Liberia.*

- . Una opinione del Rettor Maggiore.
- . Una intervista ai nuovi missionari.
- . La "benedizione dal cielo" a Monrovia.

Quando il Capitolo Generale salesiano 21° (1977-78) volle stabilire alcune linee operative per l'orientamento e il rinnovamento dell'azione missionaria negli anni futuri, votò tra l'altro la seguente deliberazione: "... All'inizio del secondo centenario della presenza salesiana (nelle missioni), ricordando il desiderio profetico di Don Bosco, i salesiani, senza precludere la possibilità di iniziare e sviluppare la loro azione missionaria in altre zone promettenti o bisognose, si impegnano ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa" (Doc. Cap. n. 147).

### Ora andiamo anche in Liberia

Interessante l'orientamento. Ancora più l'avverbio: "notevolmente". Bisogna aggiungere che il progetto, pur non essendo dei più facili (non basta di sicuro fare "fagotto" e partire...), ha preso concretamente il via con eccezionale celerità. L'Africa è stata nel frattempo "rivisitata" da numerosi membri del Consiglio superiore della Congregazione. Ognuno di essi ha portato indietro con sé dei rapporti e dei piani d'intervento. All'in-

cremento della missione etiopica di Makallé, che presto dovrebbe sdoppiarsi con un'altra fondazione ad Addis Abeba, va ora aggiunta l'apertura di una nuova missione salesiana in Liberia dove un primo nucleo operativo è stato insediato dal Consigliere gen. per le Missioni don Bernardo Tohill. Con una funzione semplice, il 2 agosto, all'ora di vespro, i componenti la "spedizione" africana si sono congedati dalla Direzione generale. Due di essi rispondono all'appello del Vicario Apostolico Liberiano mons. F. Carroll che destina loro una parrocchia e un centro giovanile. Sono il sac. maltese Antonio Caruana, già missionario in India, ora direttore e parroco a Monrovia, e il coad. signor Paolo De Corti proveniente dagli Stati Uniti, che nella città stessa animerà una nuova scuola professionale. Un terzo componente, il ch. Manuel Fontanilla proveniente dalle Filippine, andrà invece a integrare in Etiopia la comunità di Makallé. Al piccolo drappello il Rettor Maggiore ha rivolto parole di ringraziamento e saluto a nome della comunità e della Congregazione.

Il Rettor Maggiore: "In un rilancio bisogna forse incominciare umilmente. Però vogliamo recuperare la bellezza pedagogica e giovanile con cui Don Bosco sottolineava questi gesti, così profondi, così significativi per la nostra vocazione e per la vita della Chiesa. Sono tre dei nostri che partono. Rappresentano un po' il significato del nostro impegno africano. Da nemmeno due anni è finito il Capitolo Gen. che ha deciso questo mandato, ed è già in atto tutto un programma e una realizzazione. Rinforzare la presenza salesiana in Africa: ed ecco che un giovane salesiano filippino va a rinforzare la nostra presenza in Etiopia a Makallé. Aprire nuove presenze africane con un significato di forte speranza di crescita nei nostri servizi ai popoli africani: e abbiamo la partenza della prima comunità (guidata dal consigliere per le missioni, con il direttore della comunità stessa), che andrà nella repubblica della Liberia. Anche questo è un simbolo, a cominciare dal nome e dalla storia di questa repubblica: la liberazione degli schiavi neri degli Stati Uniti, che ritornarono al loro continente per vivere una vita libera. Lasciamo da parte i dettagli di questa storia... il suo significato globale però è bello. La prima comunità post-capitolare che va in Africa entra in una repubblica che ha un significato cristiano profondo e di liberazione, di uomo nuovo, di società nuova. I salesiani vogliono andare in Africa proprio per fare questo".

### "L'inizio di una invasione..."

"Ed è bello che insieme vadano un prete e un coadiutore. Alla fine del mese si uniranno con loro, a Monrovia, un altro prete e un altro coadiutore. I quattro cominceranno questa nostra presenza in Liberia. Una presenza pastorale: una parrocchia. Una presenza di promozione umana: una scuola tecnica. Il significato concreto, pregnante, della vocazione salesiana. Noi auguriamo a questi iniziatori che possano avere la profondità della fede, la costanza della fede, la creatività della fede, per poter fare di questa prima spedizione africana post-capitolare l'inizio di una invasione salesiana dell'Africa.

Possiamo sottolineare, a distanza di poco tempo dal Capitolo, come lo Spirito Santo rinvigorisce la nostra famiglia. Quali sono gli elementi che sono cresciuti in questi mesi, quali sono i punti strategici in cui si è concentrato il cuore salesiano, in cui i confratelli si sono impegnati per fare crescere la nostra società? Forse l'affanno per le strutture? Forse la preoccupazione di essere alla moda nell'opinione pubblica? No! guardate che cosa avviene.

Primo: il rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice. Come una coscienza profonda che ciò che siamo e ciò che facciamo non è solo frutto di genialità umana, ma è inizio di un agente superiore: della volontà di Dio che attraverso la maternità e l'aiuto di Maria ci conduce a realizzare una vocazione specifica, proprio come ha fatto con Don Bosco.

Secondo: la fedeltà dinamica al sistema preventivo. Tutti preoccupati di essere "pastori" con genialità e attualità come è stato Don Bosco: come lo Spirito e come la Madonna hanno suggerito a Don Bosco. E tutte le ispezioni sono piene di iniziative per appro

fondire e rinnovare questa caratteristica concreta in cui si concentra praticamente nella vita quotidiana tutta la nostra vocazione e la nostra spiritualità.

Terzo: le missioni. Anche qui non sono solo discorsi e parole. Siamo qui, davanti a confratelli che ne rappresentano tanti altri che partiranno. Questi partono domani. Li seguiranno altri. E' un fatto vivo. Purtroppo sono diminuite le vocazioni, ci sono state "uscite", c'è una "crisi", ma la congregazione salesiana pensa all'Africa, pensa alla Cina, pensa alla Russia, pensa a crescere... perchè non guarda a ciò che c'è di caduco o di peccato o di defezione in se stessa; guarda a ciò che c'è di Spirito Santo, di Grazia, di aiuto di Dio nei nostri cuori e nel cuore di ciascun confratello.

Allora questa celebrazione così semplice e familiare la vediamo densa di significato salesiano e simbolo di una ripresa reale, umile se vogliamo, ma qualificativa. Cari confratelli che partire, sentita la fraternità e la solidarietà di coloro che rimangono nei continenti dove sono, sentitevi portatori della vocazione salesiana, pionieri di una nuova ora di rilancio del carisma di Don Bosco. Noi vi accompagnamo con le nostre preghiere e con tutto il nostro cuore. Tanti auguri...".

### "Noi andiamo con molta speranza"

A funzione conclusa, abbiamo voluto rivolgere brevi domande sia ai componenti la spedizione salesiana in Liberia, sia all'unico missionario destinato all'Etiopia.

*ANS - Cosa pensate di andare a fare in Liberia, p. Antonio Caruana, con quale animo ci andate?*

Caruana - Apriamo questa nuova casa, con parrocchia, centro giovanile, scuola professionale.

*ANS - Ci andate volentieri?*

Caruana - Certo. E' sempre stato il mio desiderio ritornare un'altra volta nelle missioni.

*ANS - Era già stato contagiato (come si dice) dal "male d'Africa"? Dicono che chi c'è andato una volta vuole ritornarci.*

Caruana - No. Prima ero stato in India, per quattro anni. Se mai il mio è un "male dei tropici", ma un male benefico.

*ANS - Signor De Corti: lei era già stato in Africa?*

De Corti - No. Sempre negli Stati Uniti. Ma vado volentieri in Africa. Non solo perchè non ho problemi di lingua, ma perchè sento di potermi realizzare veramente nella missione.

*ANS - Che cosa farà a Monrovia?*

De Corti - Sarò incaricato della scuola professionale. La mia specializzazione è ebanisteria e disegno decorativo e tecnico.

*ANS - Don Caruana, lei sarà il direttore della missione...*

Caruana - Sì. Ma lavoreremo insieme: in famiglia non si parla mai di "capo" o "direttore" o "dirigente"...

*ANS - Vi dovranno raggiungere altri.*

Caruana - Altri due, dall'America: p. John Thompson, un giovane prete dell'ispettorato di New Rochelle, attualmente a Columbus; e il signor William Regner che ora è economo a Rosemead; nell'ispettorato californiano di S. Francisco. Il sacerdote sarà addetto alla parrocchia nei settori del centro giovanile. Il coadiutore andrà alla scuola professionale, che comprende falegnameria-ebanisteria e (bisogna mettersi subito in quelle situazioni) muratoria...

*ANS - Il vostro avvenire in Liberia?*

Caruana - E' nelle mani di Dio. Speriamo bene. Noi andiamo con molta speranza e ottimismo, anche se non sappiamo niente di quello che ci attende.

"Se andare non costasse niente..."

ANS - Correte il rischio del vostro "credo", il rischio vocazionale. Sembra molto azzardato. Qualcuno vi accuserebbe di imprudenza. Invece è molto bello. Manuel Fontanilla, tu vai invece in Etiopia...

Manuel - Sì. Già conosco il p. Edgardo Epiritu, che è direttore della scuola di Makallé. E' lui che me lo ha proposto...

ANS - Quanto è dipesa da te dunque questa andata in Africa?

Manuel - Io avevo semplicemente chiesto di andare nelle missioni. Quando mi hanno parlato dell'Etiopia ho visto una terra adatta alle mie aspirazioni e alle mie possibilità.

ANS - Sei ancora chierico. Quanto pensi di fermarti in Etiopia?

Manuel - Un paio di anni, almeno.

ANS - Poi tornerai nelle Filippine per diventare sacerdote?

Manuel - No. Andrò probabilmente a Betlemme, a Cremisan, nella stessa ispettoria di Makallé. Così dopo potrò tornare in Etiopia.

ANS - Non hai nostalgia delle tue Filippine?

Manuel - Eeeeeeh... sicuro. Ma se andare in missione non costasse niente non ci vorrebbe nemmeno del coraggio.

ANS - Conosci già qualcosa dell'Etiopia?

Manuel - Padre Epiritu me ne ha parlato. Ho studiato un poco la lingua... lingua e costumi tigrini...

ANS - C'è una nuova scuola professionale a Makallé. Che cosa vi farai tu?

Manuel - Non lo so. Me lo diranno all'arrivo. Io vado disposto a qualsiasi lavoro.

ANS - Oltre che studiare le scienze sacre e umanistiche a Canlubang, tu sai anche un mestiere, come tutti i preti salesiani filippini: io ho visto un bel laboratorio nel loro studentato. Che cosa vi hai imparato in questi anni di "studio"?

Manuel - Meccanica. Elettromeccanica.

ANS - Vai volentieri in Etiopia?

Manuel - Certamente.

ANS - Questo lo chiedo anche ai missionari "liberiani". Dico: non è la "novità" che vi spinge, un pizzico di avventura...

Caruana - No, l'avventura certo no. Sappiamo benissimo che cosa può attenderci. Andiamo volentieri per un pizzico di fede. Vorremmo averne molta di più...

E il cielo di Monrovia benedice...

Quattro giorni dopo (7.8.79) giunge una lettera di don Bernardo Tohill da Monrovia. "Qui siamo in piena stagione delle piogge: e che piogge! Il vescovo era all'aeroporto per riceverci e portare i due a una casa missionaria, sempre sotto una gran pioggia battente, mentre io venni ospitato nella casa (molto umile) del vescovo stesso. Non era possibile trovare tre camere libere nel medesimo luogo. Stiamo però insieme lungo il giorno. Oggi i nostri due si trasferiscono alla casa parrocchiale che si sta adattando provvisoriamente. Per ora la residenza si trova a due km. dalla chiesa, ma cessate le piogge si provvederà loro una casa sul posto. Bisognerà fare dei sacrifici, ma quanto a difficoltà questo è nulla, in paragone con tante altre missioni...".

Così i missionari salesiani hanno dato il "via" al loro nuovo "Progetto Africa".

A cura di M. Bongioanni

Il dossier "Progetto Africa" sarà concluso in un prossimo numero con alcune interviste e orientamenti su una "geografia nuova" dell'Africa salesiana.

## SCAFFALE "ANS"

*Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...*

De Leon V. Luis Z., Carchà, una missione in Guatemala fra i Kekchì dell'Alta Verapaz. Leumann (Torino), Editrice LDC, 1978, pag. 226.

Quest'opera è la prima della collana "Storia delle Missioni Salesiane" curata dal "Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane" dell'Università Pontificia Salesiana. Presenta un angolo dell'attività missionaria salesiana poco conosciuto nello stesso Centro America. San Pedro Carchà è una cittadina del Guatemala, nel territorio dell'Alta Verapaz ove risiedono i Kekchì, una razza che affonda le sue origini nell'antichissima civiltà maya. E' una terra cristianizzata da secoli, con una diocesi organizzata, e perciò non terra di missione in senso stretto. E tuttavia, lo stesso vescovo di Verapaz, mons. Juan Gerardi, la definisce "autentico territorio di missione"; e tale si presenta ai salesiani che vi stanno lavorando dal 1935.

Luis De Leon traccia la storia di questi 40 anni di lavoro. Guatemalteco di nascita, è nelle migliori condizioni per capire a fondo l'anima di quel popolo, e per poter parlare con libertà. Inoltre conosce la missione per esperienza diretta (vi lavora da molti anni), e si avvale di fonti sicure che vanno dalle cronache locali ai documenti d'archivio (riportati puntualmente da Jesus Borrego) fino all'esperienza personale degli stessi protagonisti dell'attività missionaria.

Comincia con una riuscita sintesi sulla singolarissima civiltà precolombiana dei Maya, e sulle caratteristiche della razza Kekchì, loro probabili discendenti. E dopo rapidi cenni sulla prima evangelizzazione operata dai Padri Domenicani, traccia la storia dei 40 anni del lavoro salesiano. Dodici appendici di documenti completano il lavoro.

Quarant'anni non sono sufficienti per dare alla cronaca la prospettiva storica; perciò, più che di storia si può parlare di vita vissuta. Quella di un gruppo coraggioso di missionari il cui entusiasmo evangelizzatore non si arrende davanti a nessuna difficoltà, e la cui esperienza va progressivamente maturando, soprattutto dopo le indicazioni rinnovatrici del Concilio Vaticano II.

*Piero Martina*

- Juan Manuel Espinosa sdb. Los que dieron de buena gana... (Insp. Sales. de Sevilla. Spagna). Sevilla 1979, pag. 269.

Profilo biografico di sei benefattori delle case salesiane in Andalusia: Campano, S. José del Valle, Triana, Jerez de la Frontera, Cadiz, Utrera. Il volume apre la serie delle pubblicazioni per il centenario dei salesiani in Spagna. Una perla letteraria dello scrittore J.M. Espinosa.

- Juan E. Belza. Romancero del toponimo fueghino. (Ed. Dell'Inst. de Investigaciones Historicas de la Tierra del Fuego. (Argentina). Buenos Aires 1978, pag. 240.

I 23 brevi capitoli presentano lo studio storico della toponomastica fueghina dell'Isola Grande, oltre lo stretto magellanico. E' uno dei volumi dedicati ai centenari delle missioni salesiane che si succederanno a partire dal '79.

- Anales Salesianos Uruguayos (1895-1923). Recopilacion Documental elegida y coordinada por J. E. Belza sdb (3 vol. Isp. di S. José. Montevideo, Uruguay). Montevideo 1976, pp. 245,236,206.

Pubbl. sul centenario delle opere salesiane in Uruguay. Un'opera in collaborazione, dove J. E. Belza raccoglie le documentazioni fornite da vari autori sulla storia dell'Ispettorìa uruguayana.

*A. Martín Gonzalez*

---

**NICARAGUA - IL VESCOVO HA DENUNCIATO GLI ECCIDI**

*Managua* - Mentre continuava in Nicaragua, la lotta tra "regolari" e guerriglieri sandinisti e gli altri paesi stavano a guardare le imprese della dittatura, mons. Miguel Obando Bravo, Salesiano, arcivescovo di Managua, ha alzato la sua voce per condannare ogni azione bellica diretta a distruggere città intere, chiese, ospedali e luoghi di rifugio.

Il messaggio letto in tutta la diocesi, ricordava come sia un crimine contro Dio e contro l'umanità contravvenire a ogni norma morale con delitti orrendi verso gli innocenti, accompagnando la scusa che nel paese esiste lo stato di guerra. Sono "crimini di guerra", ha scritto il vescovo Obando, gli assassini di bambini, vecchi e donne, perpetrati negli ultimi tempi sotto l'accusa di collaborazionismo con gli avversari; invocava perciò il rispetto dei trattati internazionali di guerra, dal momento che esisteva lo stato di belligeranza, affinché fossero ridotte al minimo le conseguenze degli scontri.

Ugualmente ferma è stata la condanna dell'arcivescovo nei confronti di quei paesi che, di fronte al dramma del Nicaragua, hanno scelto ancora una volta di tutelare i propri interessi, incuranti del sangue di cui in un certo modo si sono resi corresponsabili.

---

**NICARAGUA - NON PIÙ MURAGLIE DI ODIO**

*Managua* - "Senza Dio non si può ricostruire il Paese". Lo ha affermato a Managua l'arcivescovo salesiano mons. Miguel Obando Bravo, durante una Messa celebrata per impetrare dal Signore la pace per il Nicaragua e il riposo eterno per le vittime della tragedia che ha sconvolto il paese. Se si esclude Dio - ha affermato il presule - non si potranno avere che sempre nuove violenze. Mons. Obando Bravo ha invitato i nuovi dirigenti del paese a non perdere di vista gli errori del passato nella costruzione del futuro ed ha espresso l'auspicio che Dio seppellisca la muraglia di odio che si è venuta creando in Nicaragua. La cerimonia è stata trasmessa dalla locale Catena nazionale di radiodiffusione.

---

**NICARAGUA - "ORA BISOGNA RICOSTRUIRE L'UOMO"**

*Managua* - Mons. Obando Bravo, salesiano, arcivescovo di Managua, ha invitato il popolo del Nicaragua a fare di tutto per ricostruire la pace. "Soltanto la pace - ha dichiarato il presule - può mantenere viva, accesa, la fiamma dell'amore, che rappresenta l'arma più potente che ha l'uomo per risorgere dalle ceneri". Ha affermato poi l'arcivescovo che compito futuro della Chiesa e dei nuovi governanti del Nicaragua è ricostruire l'uomo; è un compito, ha detto, non meno importante del risanamento delle ferite, dello sfamare la gente e della ricostruzione delle città.

---

**CILE - SOLIDARIETÀ PER IL NICARAGUA**

*Santiago del Cile* - In tutte le chiese dell'arcidiocesi di Santiago del Cile si è tenuta una colletta a favore delle vittime del conflitto conclusosi a fine luglio nel Nicaragua. La disposizione è stata data dall'arcivescovo, il cardinale salesiano Silva Henríquez, il quale ha richiamato un impegno della Conferenza episcopale Cilena di sollecitare i cristiani del paese ad aiutare la popolazione del Nicaragua.

---

**ARGENTINA - HA PERCORSO 9440 KM A CAVALLO**

*Bahia Blanca* - Fra i tanti missionari salesiani che hanno "camminato" nella Pampa patagonica per evangelizzare da un secolo a questa parte le popolazioni dei territori, il record spetta forse al padre Marcello Gardin: tra gli anni 1938 e 1944 egli ha infatti percorso 1880 leghe a cavallo, ossia 9440 km; per portare l'annuncio di Cristo e la conferma nella fede tra le genti del Nord Neuquen.

## ARGENTINA - DOVRÀ SLOGGIARE IL "CAMPESINO" DELLA FRONTIERA?

*Nord Neuquen* - Vivono in queste zone di frontiera coltivatori le cui famiglie sono radicate da circa un centinaio di anni nella terra che lavorano e di cui vivono. Oltre ad essere precisi nel lavoro, sono altresì puntuali nel pagare le tasse. Ciò nonostante, incombe oggi su di loro la minaccia di essere sloggiati dai loro possedimenti. "Magari fosse applicato il sistema più semplice economico e di migliore risultato: quello di aggiudicare per contratto, a favore di ciascuna famiglia, la terra che essa si impegna a coltivare unitamente al fatto di stabilirvisi e vivere di essa. Questa ineccepibile condizione assicura al coltivatore la proprietà e ogni conseguenza senza che lo Stato vada soggetto ad altri impegni, se non l'aggiudicazione, la misurazione, la verifica delle condizioni previste". Questa frase non è nuova affatto. La disse il colonnello Olascoaga fondatore di Chos Malal, e la si può leggere nel suo libretto "Agua Perdida" edito nel 1908. Dopo oltre 70 anni la situazione sembra non essere ancora cambiata: i missionari di Don Bosco devono erigersi tutt'ora in difesa dei coltivatori della terra neuquena, sempre insicuri nei focolari dei loro padri e dei loro stessi avi.

### ■ "MIO FRATELLO VIET"

*Per aiutare quante più famiglie è possibile tra i profughi dal Vietnam ospiti dell'Italia, l'Associazione Cooperatori Salesiani ha lanciato una campagna tra i soci, in stretta collaborazione con la Caritas Italiana. L'aiuto si concretizza: 1) in offerta di alloggio per una famiglia completa; 2) in offerta di lavoro retribuito ad alcuni membri della famiglia ospitata; 3) in contributo finanziario per le prime spese di sistemazione di qualche famiglia. Il centro nazionale e tutti i centri regionali dell'associazione restano a disposizione di quanti intendono compiere un gesto concreto di solidarietà umana e cristiana. "L'idea da tenere presente - precisa una nota dell'ufficio nazionale cooperatori salesiani - è quella di non farne degli assistiti perenni, anche se inizialmente è necessario aiutarli: essi devono sentirsi persone autonomamente capaci di guadagnarsi da vivere". Cascinali di campagna e vigneti, terreni coltivabili completati da casa prefabbricata, ecc. possono trasformarsi, secondo i cooperatori salesiani, in altrettanti centri gestiti dai profughi e assistiti dalle comunità cristiane locali.*

## GIAPPONE - PROCEDE LA CAUSA DI MONS. CIMATTI

*Tokio (Torino)* - Nella causa di beatificazione del Servo di Dio mons. Vincenzo Cimatti, salesiano, Prefetto Apostolico di Miyazaki (morto a Tokyo il 6 ottobre 1965) è stato portato a termine a Torino il processo rogatorio. Iniziato con la seduta del 20 marzo 1978 si è svolto con la massima sollecitudine. Sono stati interrogati oltre 20 testimoni, residenti in Italia, tra i quali un sacerdote giapponese di Roma. Alla chiusura del processo, avvenuta il 3 giugno, l'Arcivescovo Anastasio Ballestrero ha ricordato la figura del Servo di Dio, da lui personalmente conosciuto in un viaggio in Giappone quando era "Preposito generale" dei Carmelitani. Il salesiano don Alfonso Crevacore, venuto appositamente dal Giappone per seguire il processo, ha consegnato al Segretario della Congregazione, il 7 giugno, gli atti processuali di Torino a completamento del processo principale svoltosi a Tokyo.

## ECUADOR - EXALLIEVI SALESIANI IN CONCRETO

*Quito* - Gli Exallievi salesiani dirigono con gestione autonoma una scuola professionale di circa 150 allievi. I regolamenti praticati sono quelli da loro appresi secondo il sistema preventivo di Don Bosco. Gli stessi Exallievi peruviani si sono impegnati a portare un orientamento religioso ai reclusi dei vari penitenziari. Hanno inoltre fondato alcuni centri giovanili nei quartieri più poveri di Quito, Riobamba, Cuenca, Amato.

## PARAGUAY - LA "MARATONA DELLA FRATERNITÀ"

*Coronel Oviedo* - Lo straripamento del fiume Paraguay, "la piena del secolo", come viene ormai chiamata, ha lasciato senza tetto migliaia di famiglie. Questa calamità nazionale ha suscitato la più grande solidarietà e generosità della gente. Tra le iniziative più efficaci vi è stata quella di Radio Caaguazù, che per alcuni giorni si è interamente messa a disposizione della diocesi segnalando e sollecitando gli interventi più urgenti. Per due giorni senza interruzione né riposo il padre Diogenes González, parroco di Santa Maria, è stato la voce dei poveri che tramite la radio chiedevano aiuto. Ai suoi appelli hanno risposto uomini e donne di ogni classe sociale e di ogni quartiere del dipartimento, non esclusi i ragazzi. Sono stati momenti drammatici ed emozionanti, che sarebbe difficile descrivere. Più toccante è stata la solidale generosità dell'umile gente. Si è potuto così conseguire l'obiettivo di assicurare un buon aiuto ai danneggiati. In totale: 2.081.000 Gs e 60 tonnellate di prodotti agricoli. Tuttociò è stato reso possibile dal tempestivo intervento della Chiesa locale, solidalmente unita nell'aiutare i fratelli colpiti da tanta calamità. Il popolo stesso ha definito quest'intervento una "maratona della fraternità".

(p.Nemesio Almonte sdb)

## ITALIA - "MICROREALIZZAZIONI" MISSIONARIE

Roma - Il direttore delle Pontificie Opere missionarie per la diocesi di Roma mons. Ascagnio Peronti ha sottolineato il contributo della comunità parrocchiale salesiana di S.Maria Ausiliatrice in via Tuscolana, dove è stato superato il raccolto di tutte le parrocchie della diocesi con il generoso contributo di L. 4.840.000 da devolvere alle missioni. Va precisato che si tratta di piccoli oboli sommati insieme, rappresentanti perciò di un diffuso senso di sacrificio e di solidarietà. Al dicastero delle missioni l'animatore ispettoriale salesiano Cesare Castellino ha anche potuto offrire quest'anno L. 19.188.000 raccolte nel solo Lazio, cui andranno sommate a parte altre "microrealizzazioni" provenienti dalla Sardegna. Tutte le "microrealizzazioni" son frutto di spontanee privazioni e offerte di ragazzi e di giovani che hanno rivolto "un pensiero" di tanto in tanto ai missionari.

## BRASILE - UN "CITTADINO IN PIÙ"

*Humaità* - Con risoluzione legislativa del 13 giugno scorso, la "Camera" della città amazzonica (Rio-Madeira, Amazonas) ha conferito la cittadinanza benemerita al salesiano mons. Michele D'Aversa, vescovo titolare di Macri e prelado di Humaità. La decisione è stata presa dall'assemblea amministrativa "per la vita di dedizione, di amore, di lavoro con cui il prelado ha contribuito allo sviluppo culturale, sociale e morale della città". Mons. D'Aversa è stato vivamente festeggiato in tale occasione, tanto dai confratelli e missionari come da tutta la popolazione della sua prelatura.

## ITALIA - SPESI BENE I CENT'ANNI DI SUOR ROSA

Sampierdarena (Genova) - Appena compiuti i cento anni, suor Rosa Repetto ha lasciato il "Don Bosco" dove ormai dimorava da mezzo secolo, e se n'è andata a restituire a Dio la sua vita centenaria e i talenti moltiplicati nel frattempo. E' una figura da commemorare, non tanto per il tempo vissuto quanto per lo spirito con cui lo visse. Una valigetta con pochi indumenti e via attraverso l'Italia, fino allo "stop" in Sampierdarena. Qui il "Don Bosco" era come una cittadina, pieno di attività e fervore: gli abitanti erano varie centinaia di giovani; il maggior numero delle ore venivano occupate nei laboratori e nelle officine. C'era (e c'è tuttora) un grande cucinone che doveva "ardere" in continuazione per soddisfare tanto appetito giovanile. Suor Rosa vi ha costantemente lavorato, non solo con la tenacia tipica dei liguri, ma con la consapevolezza della "pia donna" del Vangelo, che sapeva evangelizzare seguendo Gesù e servendolo anche con quell'occupazione casalinga. Questa consapevolezza antica le ha certo fruttato un invito alla mensa celeste, dove forse ora la servono gli angeli. O chissà il Figlio stesso...

## ETIOPIA - SALESIANI VERSO L'AFRICA

Makallé - Dopo il lancio della "proposta africana" per una più massiccia e organizzata presenza dei salesiani nel continente "nero", molti progetti sono stati varati, molti sopralluoghi effettuati, molte richieste restano in attesa di venire soddisfatte, sia di Chiese che attendono missionari, come di missionari che chiedono di partire. "Mi rendo conto - scrive da Makallé il direttore Edgardo Espiritu - che il fervore per la nuova frontiera, l'avventura africana, sta aumentando il lavoro. Condivido la gioia. Sono pure convinto che non ci si aspettava che la sfida africana fosse un'iniezione di entusiasmo per tantissimi generosi salesiani verso le missioni di questo paese".

## ETIOPIA - UN PICCOLO PASSO STORICO

Makellé - "Abbiamo dovuto fare un piccolo ma storico passo in Etiopia: abbiamo aperto la scuola salesiana (72 domande, notare che abbiamo iniziato solo al 2° semestre) con una bella cerimonia ecumenica: il folto gruppo cattolico era presieduto dal vescovo mons. Sebhatlaab Workù sdb; il gruppo ortodosso era guidato dall'Abuna Yohannes Leqa Papas che ricopre la più alta carica in Tigray; i musulmani portavano l'adesione del Gran Mufti, dispiaciuto di trovarsi in quello stesso giorno impegnato ad Addis Abeba. Così, abbiamo iniziato l'anno scolastico proprio nella festa di Don Bosco. La provvidenza ci ha pure mandato un ottimo preside etiopico (scelto dal vescovo) nella persona di Abba Meshina Weldu. Ora siamo tutti impegnati a pieno ritmo nel nostro lavoro tra i giovani etiopi..."

Così scrive da Makallé il salesiano filippino Edgardo Espiritu, direttore della locale "Don Bosco Technical School".

## INDIA - MAI COSÌ PULITI I DINTORNI...

Calcutta - "Waste not want not". Non sprecate ciò che serve. E' lo slogan che i ragazzi del "Don Bosco Park Circus" di Calcutta (e naturalmente i salesiani che stanno con loro) hanno lanciato per il reperimento di ogni possibile oggetto "inservibile" e per il suo "riciclaggio" una volta recuperato. Tra l'altro sono state triturate in un baraccone appositamente disposto in un angolo del cortile tutti i rifiuti che poi si sono venduti come concime per i campi. Altrove si è proceduto a classificare casse, cassette, bottiglie, carte, cartoni, vetri, cristalli, materiali da costruzione, e migliaia di cianfrusaglie che poi sono state vendute a rivenduglioli di professione. Questa febbrile attività ha richiamato l'attenzione di un giornalista, che l'ha commentata sul giornale "The Statesman" dopo essersi recato a constatare de visu l'operazione. Le conclusioni e i frutti raggiunti sono stati molteplici: si è raccolta una discreta somma di rupie da destinare a sostegno di vari enti di assistenza per i poveri; gli studenti della scuola hanno appreso con quel lavoro una lezione di generosità; e non ultimo vantaggio i dintorni dell'istituto non sono mai apparsi così puliti come per tutto il tempo in cui si svolse l'operazione "Waste not want not"...

## BOLIVIA - I RAGAZZI ACCORRONO PER PRIMI

Sucre - Grandi piogge hanno causato grandi guai in tutto il territorio: straripamenti di fiumi, inondazioni, crolli di ponti e costruzioni, famiglie rimaste senza tetto e senza averi, tutto essendo scomparso nell'acqua. I ragazzi di "Gente Joven", un gruppo di giovani volenterosi e intraprendenti, sono accorsi in aiuto dei danneggiati mobilitando con il loro esempio la generosità della gente.

## INDIA (KERALA) - LA BIBBIA IN LINGUA "MALAYALAM"

Cochin (Palluruthy) - E' apparsa in India la prima edizione della Bibbia stampata in lingua "Malayalam", illustrata e redatta da Philip Thayil in forma poetica per ragazzi. Ne ha curato la edizione il "Don Bosco Welfare Centre" (scuola tipografica salesiana) di Cochin-Paluruthy di cui lo stesso don Thayil è direttore. A Cochin i salesiani dirigono anche un oratorio (Vaduthala) e la "Sneha Bhavan Boy's Home" (casa dell'amore) per la rieducazione dei ragazzi difficili. Molti ragazzi che crescono in questi centri passano poi ad apprendere una professione alla scuola "Don Bosco". La nuova Bibbia ivi editata (mille pagine) è stata presentata ufficialmente dal card. Joseph Parecattil arcivescovo di Ernakulam, nel corso di apposita cerimonia presenti migliaia di persone. Il vescovo di Cochin mons. Joseph Kureethara ha richiamato in quell'occasione gli adulti al dovere di testimoniare i principi e gli ideali della Bibbia con il coerente comportamento di ogni giorno, educando così i propri figli con il loro esempio.

L'edizione vuole essere tra l'altro un concreto efficace omaggio all'Anno Internazionale del fanciullo.

## VENEZUELA - NUOVO VESCOVO A CARACAS

Caracas - L'Osservatore Romano (15.7.79) ha annunciato la elezione del salesiano Michele Delgado Avila ad ausiliare di Faleri. Il neo vescovo, 115<sup>o</sup> della serie salesiana, è nato a Caracas il 23.5.1929 ed ha professato nella congregazione di Don Bosco a Los Teques nel 1945. Compiuti gli studi di teologia a Roma presso l'Università Gregoriana, diresse in patria le fondazioni salesiane di Altamira e Mérida. Era presidente dell'Associazione Venezuelana per l'Educazione Cattolica (AVEC). Mons. J.A. Lebrun Moratinos, di cui il neo eletto sarà collaboratore, è arcivescovo titolare di Voncaria, coadiutore con diritto di successione e amministratore apostolico "sede plena" di Caracas.

## ITALIA - DON COJAZZI VIDE GIUSTO

Roma - La Congregazione per le cause dei Santi, dopo parere favorevole di Papa Paolo VI, ha emanato in data 12 giugno 1978 il decreto per l'introduzione della causa del Servo di Dio Pier Giorgio Frassati. Si realizza così una intuizione che forse per primo ebbe a riguardo di Pier Giorgio il salesiano Antonio Cojazzi, che ne fu precettore e direttore di spirito. E' noto che don Cojazzi fu il primo biografo del giovane Frassati e praticamente colui che ne lanciò in tutto il mondo la nobile figura. Il suo libro, ardente, stimolante e moderno, fu molto tradotto ed ebbe numerosissime edizioni, tanto che i giovani del tempo lo acquistarono, lo amarono, lo meditarono. Grazie anche a don Cojazzi e alla sua fondamentale testimonianza, inizia ora il processo apostolico, a 43 anni dalla chiusura del processo informativo diocesano (21 ottobre 1935). Il Vescovo di Biella il 17 ottobre, e l'Arcivescovo di Torino il 21 ottobre, dopo un sopralluogo alla tomba ed ai luoghi ove si conservano memorie riguardanti il Servo di Dio, hanno rilasciato le richieste di dichiarazioni sul "non culto". Si conclude così la prima fase del processo.

## CECOSLOVACCHIA - NON SI SONO RIABBRACCIATI

Vaticano - E' stata diramata dalla Radio Vaticana e da alcuni giornali italiani un flash che citiamo testualmente: "Un salesiano di origine slovacca, don Stefano Silhar non è potuto rientrare in Cecoslovacchia per visitare la madre gravemente malata, né prendere parte ai funerali della stessa svoltisi a Pezinok". La notizia è stata data dalla radio vaticana che ha ricordato che don Stefano Silhar ha lasciato la Cecoslovacchia nel 1951 per proseguire i suoi studi di filosofia e di teologia all'estero e da vent'anni risiede a Roma. Nel 1972 ha ottenuto la cittadinanza italiana. In questi mesi ha inoltrato ripetutamente, senza esito, all'ambasciata di Cecoslovacchia di Roma la richiesta di visto per visitare la madre. La radio vaticana ha anche diffuso una notizia riguardante un appello lanciato dal comitato centrale dei cattolici tedeschi al governo di Praga affinché "ponga termine alla violazione dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo e alla oppressione della Chiesa, rispettando le risoluzioni dell'atto finale della conferenza di Helsinki".

## NEL VIETNAM CON I VOTI

## ATTUALITA'

*La notizia. Dodici giovani salesiani in Vietnam si sono legati per sempre alla congregazione con voti perpetui. Il direttore della "Salesian House of Studies" di Hongkong, don L. Massimino già superiore in Vietnam, precisa che 14 salesiani hanno emesso i voti perpetui. Due in precedenza (7 luglio) a Dalat. In una lettera da Duc Huy i giovani salesiani vietnamiti comunicano la loro decisione al Rettor Maggiore con la seguente lettera.*

"Noi, suoi umili figli di Don Bosco, le auguriamo una santa festa di N.S. Assunta. Siamo dodici confratelli salesiani. Ci troviamo nella nuova parrocchia il cui parroco è il salesiano don Giuseppe. Con un rito ci stiamo preparando ai voti perpetui, che faremo il 6 agosto nella festa della Trasfigurazione.

Abbiamo potuto riunirci grazie ai sacrifici degli altri confratelli, per un mese di preparazione spirituale che noi chiamiamo "il mese del nutrimento". In questi giorni possiamo rileggere riflettere e approfondire le nostre Costituzioni, con il sussidio di buoni libri sulla vota religiosa. Grazie a questo benefico corso, che non avremmo mai creduto possibile nella nostra situazione, ci confermiamo sempre più nella nostra vocazione salesiana.

Sappiamo che il nostro Cap. Gen. 21 è finito bene, ma non ne abbiamo ancora i documenti, sicchè usiamo soltanto quelli del Cap. Gen. speciale. Noi promettiamo di essere sempre fedeli a Don Bosco e alla nostra vocazione salesiana. Con piacere decidiamo di fare adesso i nostri voti perpetui, perchè "l'amore di Cristo ci spinge". La sua preoccupazione per noi, suoi confratelli vietnamiti, ci è nota. La ringraziamo moltissimo.

Le sue preoccupazioni e preghiere ci aiutino a servire Dio e gli altri nella gioia, in mezzo a tutte le difficoltà. Preghi ancora per noi, per favore, e nel giorno della nostra consacrazione ci benedica. I nostri migliori auguri ai confratelli di tutto il mondo, che siano uniti con noi nella preghiera. La nostra Ausiliatrice benedica lei, i superiori e tutti.

(Seguono 12 firme)

## DAL VIETNAM SULLA GIUNCA

*I Salesiani della "Salesian House of Studies" di Shaukiwan, a Hongkong, hanno raccolto tra i profughi vietnamiti approdati a quella città la testimonianza di una ragazza non cattolica, 24 anni, di nome Phuong Quang, che dopo l'odissea vissuta si è presentata a chiedere il battesimo. L'esempio e la fede dei suoi compagni di viaggio, cattolici, e il loro comportamento esemplare nel pericolo, nonchè la bontà generata dalla bontà, avevano compiuto in lei l'evangelizzazione.*

*Oltre che testimonianza di fede, questo è anche un documento di situazioni umane, che moltissimi vietnamiti hanno vissuto ma non tutti hanno potuto raccontare.*

Hongkong, 12.8. "Lasciammo il Vietnam il 31 marzo '79. Pensavo con nostalgia a papà e mamma come mai prima, e piansi tutto il giorno. Il 2.4, la nostra piccola imbarcazione, colta da burrasca nella baia di Bac Bo, andò a sbattere contro gli scogli e riportò due grandi falle. L'acqua irruppe dentro sommergendola a metà. Tutti in quel momento pregammo la Vergine e fummo benedetti. Il vento cessò di botto e in un mare calmo come l'olio potemmo riparare i danni e liberare la giunca dall'acqua.

Il mattino dopo riattivammo il motore. Ma eravamo bagnati e stanchi. La mappa era ridotta a uno straccio. Il timone distorto non teneva la rotta e senza conoscenza di una direzione precisa dovvemmo abbandonarci al destino. Da parte mia ero scoraggiata al sommo.

Pensavo ai genitori, alla sorella, ai fratellini, e sebbene non cristiana pregai la Madonna SS. di portarci in terra ferma.

Dopo la burrasca subita non restavano più vettovaglie sulla giunca. Mancava anche l'acqua, di cui erano rimasti soltanto due litri da riservare ai bambini: noi eravamo in 38: 9 bimbi, 9 donne, 20 uomini... Per sette giorni dovemmo frenare la fame e la sete; finché, grazie al cielo, il 10 aprile incontrammo una nave cinese. Ci fornirono 7 litri di acqua. Per compassione verso i bambini tolsero acqua dai loro recipienti di riserva, compiangendoci. Se avessimo avuto più recipienti ci avrebbero dato più acqua, ma la notte di tempesta ci aveva costretti a buttare in mare ogni cosa per alleggerire la giunca.

La sera di quel giorno gli stessi pescatori cinesi ci condussero dai loro capi. Questi scesero a controllare la giunca e le persone, poi ci consentirono di scendere a terra. Eravamo nell'isola di Hainan. C'era gente buona in quell'isola e ci fece mangiare e bere a sazietà fornendoci mezzi e aiuti per riparare la giunca. Ma noi eravamo in uno stato pietoso incapaci di stare in piedi e di lavorare.

Il popolo di Hainam fu molto buono con noi: ci fornì medicine, pane, latte, zucchero, patate dolci, eccetera. Ma dopo quattro giorni, per ordine dei politici, dovemmo ripartire. I pescatori ci diedero 200 litri di nafta, 2 ceste di pane, 20 litri di acqua... noi dovemmo levare l'ancora e riprendere il mare aperto, sebbene quel giorno segnasse un pericoloso tifone (n.6...).

La notte del 14 la giunca sbatté nuovamente contro uno scoglio. Si ruppe la prua, tutti dovemmo metterci insieme a buttare fuori acqua, avanzando contro la bufera e contro la notte grazie a una lampada anti-vento fornitaci da Hainan. Il 17 siamo di nuovo senza cibo né acqua. Fame, sete, freddo... A mezzogiorno il segnale del tifone sale al n. 8. La giunca è sul punto di affondare.

Ci salvano (ritengo anche questa una grazia) i pescatori del Kwang Tung, la provincia litorale cinese che fa capo a Canton. Veniamo trascinati sulla spiaggia. Con grande bontà le autorità e la gente del luogo ci forniscono di quanto abbiamo bisogno, persino di stuoie, e fanno ressa per vederci: "Noi combattiamo il Vietnam - dicono - ma non i fratelli".

Là ci fermammo dieci giorni. Una vecchia cantonese fu così servizievole che volli darle il mio orologio "Seiko" in ricordo. Il 27 lasciammo il Kwang Tung e proseguimmo verso Hongkong. La bufera ci inseguì di nuovo il 30 aprile, ma potemmo riparare in un'altra zona del Kwang Tung. Non c'era gente, c'erano solo soldati. Ci consentirono asilo per quella sola notte e non ci diedero da mangiare. Per ottenere da loro un po' di riso e sfamare la nostra gente vendetti loro un anellino con pietruzza preziosa che mi era molto caro perché era l'ultimo ricordo di mia mamma...

Il mattino del 1<sup>o</sup> maggio ripartimmo e la notte del 2 arrivammo a Hongkong. Quella notte mi parve meravigliosa, la più bella mai vissuta, guardavo il cielo pieno di libere stelle, ringraziavo la Madonna per averci salvati, lasciai scorrere tutte le lacrime che tante volte avevo trattenuto per dare coraggio agli altri..."

*Phuong Quang*

#### "CRESCERE" L'AFRICA CENTRALE

*Butare (Rwanda). Numerosi giovani, novizi e studenti salesiani del Burundi, Rwanda, Zaire, hanno pronunciato i voti ai primi di settembre. Due di essi si sono legati alla congregazione per tutta la vita: sono Giovanni Bosco Kosta e Vitale Minani, del corso di teologia. Siamo spiritualmente vicini a questi consacrati, come a tutti i generosi che si votano a Dio nel mondo.*

# didascalie

## "MONDO NERO"

"Mondo Nero" non è soltanto l'Africa. Ma principalmente là, sotto la fascia del 15°-10° parallelo, stanno i popoli neri della terra, da cui anche gli altri neri (americani ad esempio) ebbero origine. Sono popoli caratterizzati da due principali aspirazioni: in dipendenza e sviluppo. L'indipendenza non va concepita solo in senso politico, ma anche economico e culturale. Lo sviluppo, mentre accoglie moltissimi vantaggi della "civiltà" bianca, vuole caratterizzarsi in una identità africana.

In questo contesto è sommamente delicata la stessa proposta religiosa e cristiana. Tuttavia la cristianizzazione dell'Africa procede - stando a fonti documentate - a ritmo due volte superiore all'aumento della popolazione. La diffusione geografica dell'Islam, nonostante le pressioni esercitate in alcuni paesi, è stazionaria. L'incremento cristiano registrerebbe invece un aumento costante di 7 milioni e mezzo all'anno (cattolici e protestanti insieme): superiore quindi all'aumento registrato in altri continenti e in altri periodi della storia dell'evangelizzazione.

Statistiche più caute parlano di circa 2 milioni di nuovi cattolici africani l'anno, per cui l'Africa, che già registrava oltre 50 milioni di cattolici nel 1976, dovrebbe superare abbondantemente i 100 milioni nel 2000. Quest'esplosione fa sì che in breve non possa più essere retta né dai "missionari" né dallo scarso clero autoctono una Chiesa di così vaste proporzioni: si impone quindi anche il problema di un crescente numero di vocazioni native.

**1** Un momento dell'ordinazione sacerdotale di Piero Gavioli, missionario salesiano a Kasungami (Lubumbashi), ora addetto al Centro giovanile della parrocchia di S. Mattia Malumba. Le mani dell'arcivescovo nero mons. Songasonga Kabanga consacrano le mani del sacerdote bianco... Meno di 50 anni fa questo fatto sarebbe ancora sembrato un sogno... (Foto arch. sal.).

**2** Le mani del sacerdote bianco (Piero Gavioli) offrono Cristo, nella Comunione sacramentale, a fratelli e sorelle neri. Mai come oggi la Chiesa è apparsa come segno "cattolico" di fratellanza universale. Non c'è più nero né bianco, né indio né americano né europeo, non c'è aborigeno né "civile", così come ai tempi di Paolo non c'era né scita né giudeo né greco né romano... C'è soltanto l'uomo, figlio di Dio. (Foto arch. sal.).

**3** Lubumbashi (Zaire). I piccoli cantori di "S. Francesco di Sales", la prima fondazione salesiana nell'allora Elisabethville. I salesiani (1911) avrebbero dovuto proseguire per una "missione" a Bunheira, che non raggiunsero mai. (Foto arch. sal.).

**4** Lubumbashi (Zaire). Suonatori di chitarre nella scuola "S. Giovanni Bosco". Le sette fondazioni salesiane di Lubumbashi raccolgono circa 30 mila allievi, dalle elementari alle medie superiori classiche e tecniche. (Foto arch. sal.).

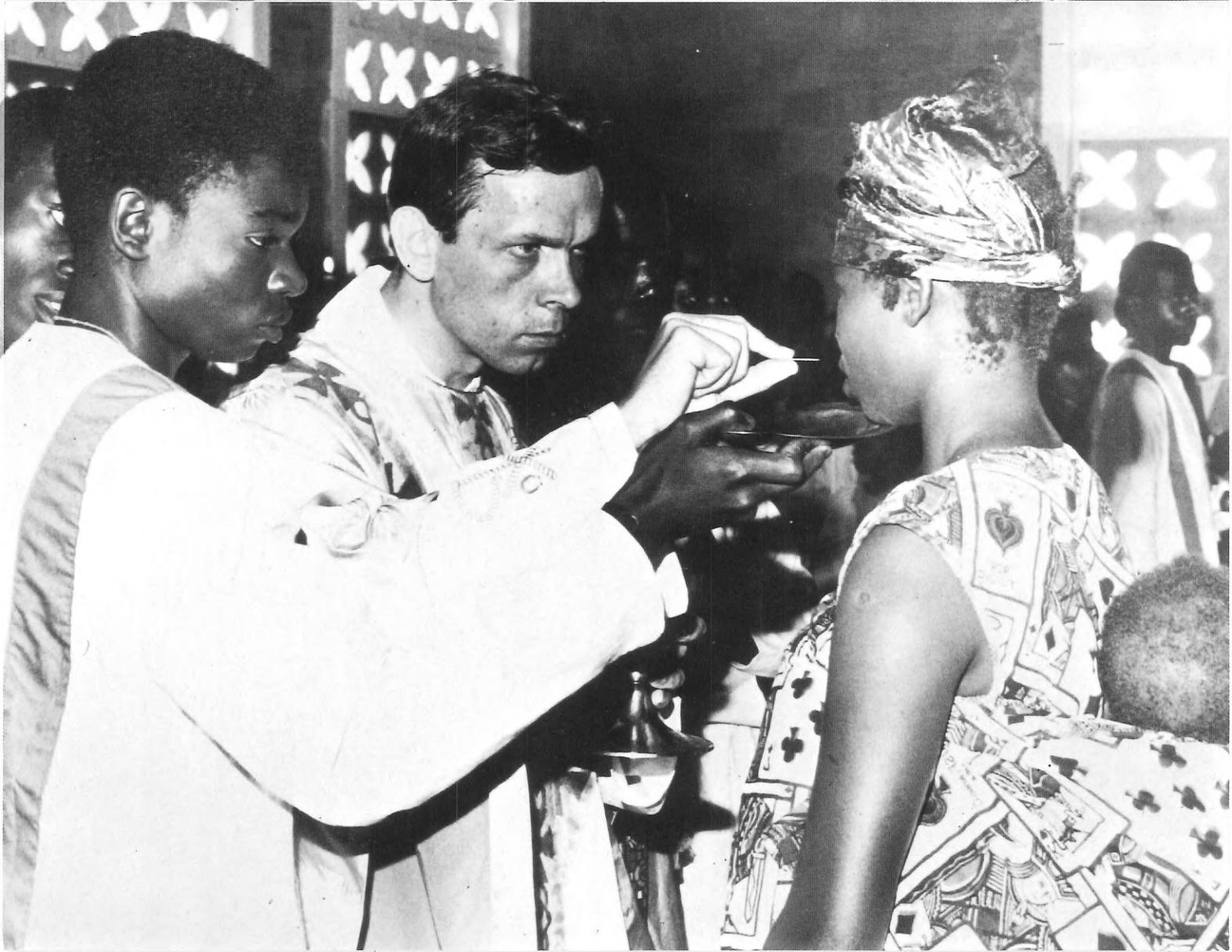
**5** Butare (Rwanda). Un allievo meccanico della scuola salesiana al tornio. (Foto arch. sal.).

**6** Roma. Turisti africani in piazza San Pietro, una domenica 1979. (foto A. Gottardt).

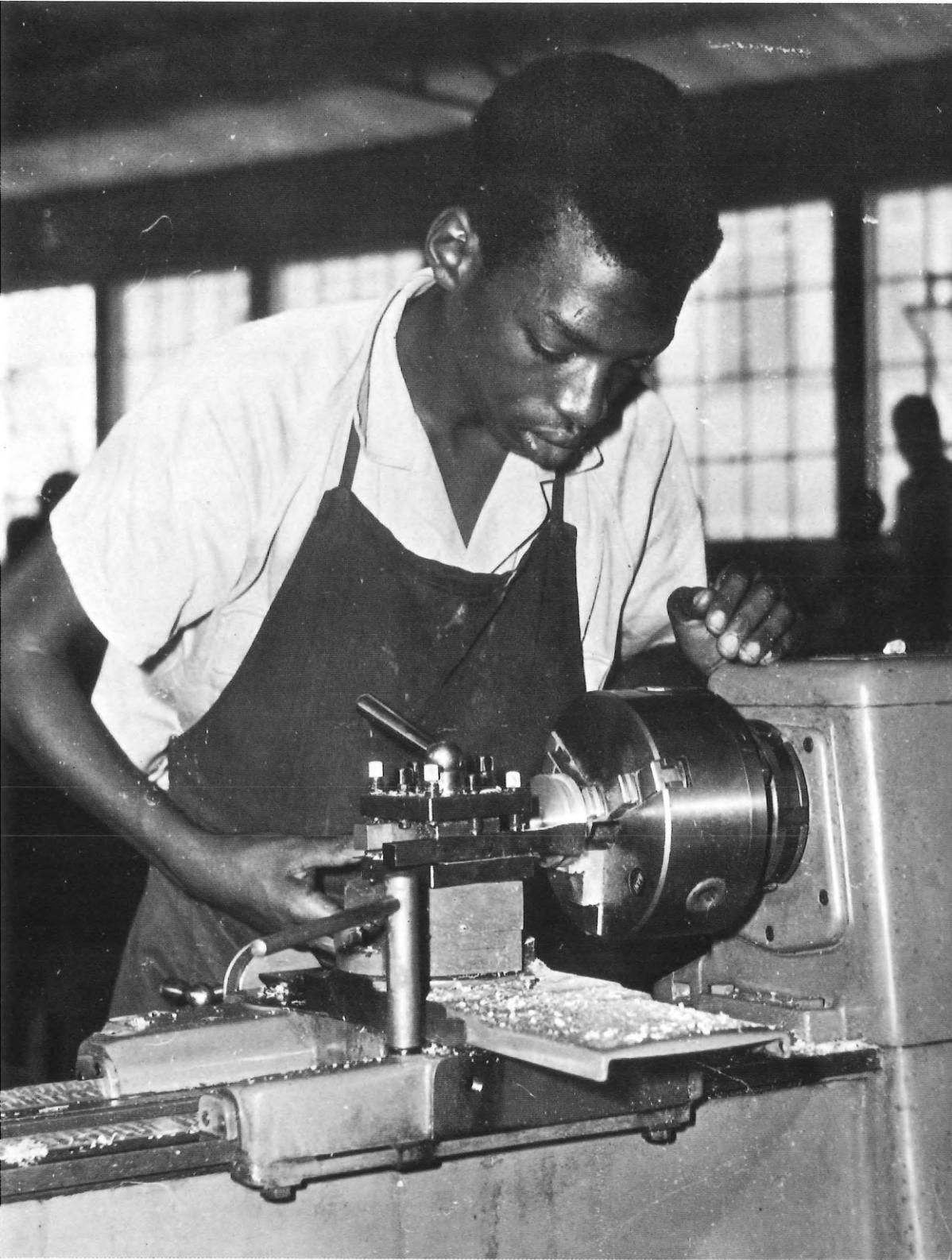
**7** Famiglia africana. La foto è generica, ma l'amore familiare è tipico della cultura del continente.

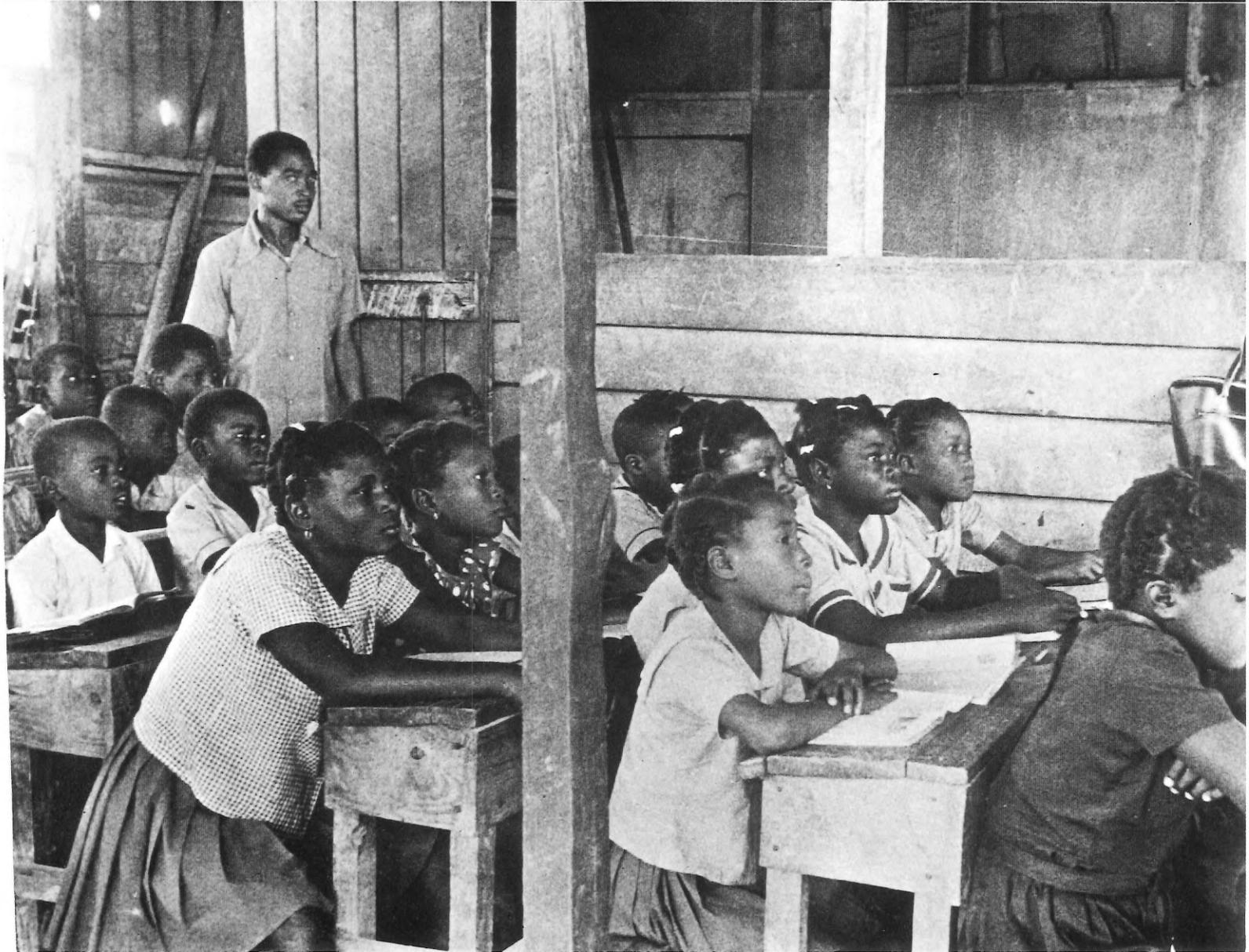
**8** Haiti. Scuola "nera" dei salesiani di Port-au-Prince. Alfabetizzazione, cultura, sviluppo, diritti dell'uomo sono propri dei "figli di Dio" anche se un tempo furono "figli di schiavi". Il problema dei neri d'America è una macchia che la civiltà bianca ha da redimere. (Foto arch. sal.).











# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

Ottobre 1979  
Num. 10 anno 25

SPECIALE GIOVANI

- . La "Società dell'allegria"  
*Alle radici dei "Gruppi giovanili salesiani"*
- 1 "Cristo Vive"  
*Manifesto dei Gruppi giovanili di Spagna*
- 3 Annunciare Cristo ai giovani  
*Iniziative dell'Università Salesiana*

#### DOSSIER: "GIOVANI INSIEME"

- 5 Associazionismo giovanile: una riproposta  
*Documento del dicastero centrale salesiano per la Pastorale giovanile*
- 7 Per una mappa dei Gruppi giovanili  
*"Flash" su alcuni movimenti salesiani nel mondo*
- 11 Gruppi: "Novità nella tradizione"
- 14 Nella Chiesa, per la Chiesa
- 14 Dimensioni della presenza salesiana

#### TELEX

- 15 Convocata la "Consulta centrale parrocchie"
- 16 Argentina. Italia  
*Stanno catechizzando un "Pueblo"...*
- 17 India. Italia.  
*"Teatro anch'io" e "Karalis 1700"*
- 18 Venezuela. Panama. Paraguay. Francia  
*"Sos" la rovina durerà lunghi mesi*
- 19 Brasile. Sud America.  
*La semplice storia di "Fior di Cotone"*

#### RUBRICHE

- 4 Scaffale ANS
- 20 Fotoservizio
- 21 Fotodocumentazione

#### ARGOMENTI

Salesiani: 0,3,5-7,11-14,15,16-19 - Giovani (associazionismo): 0-20 - Missioni: 16,17 - Azione Sociale: 15 - Storia (D.Bosco): 0,16 - Famiglia Salesiana: 17,18 - Comunicazione soc.: 17,19 - Libri: 4.

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
MARCO BONGIOANNI

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

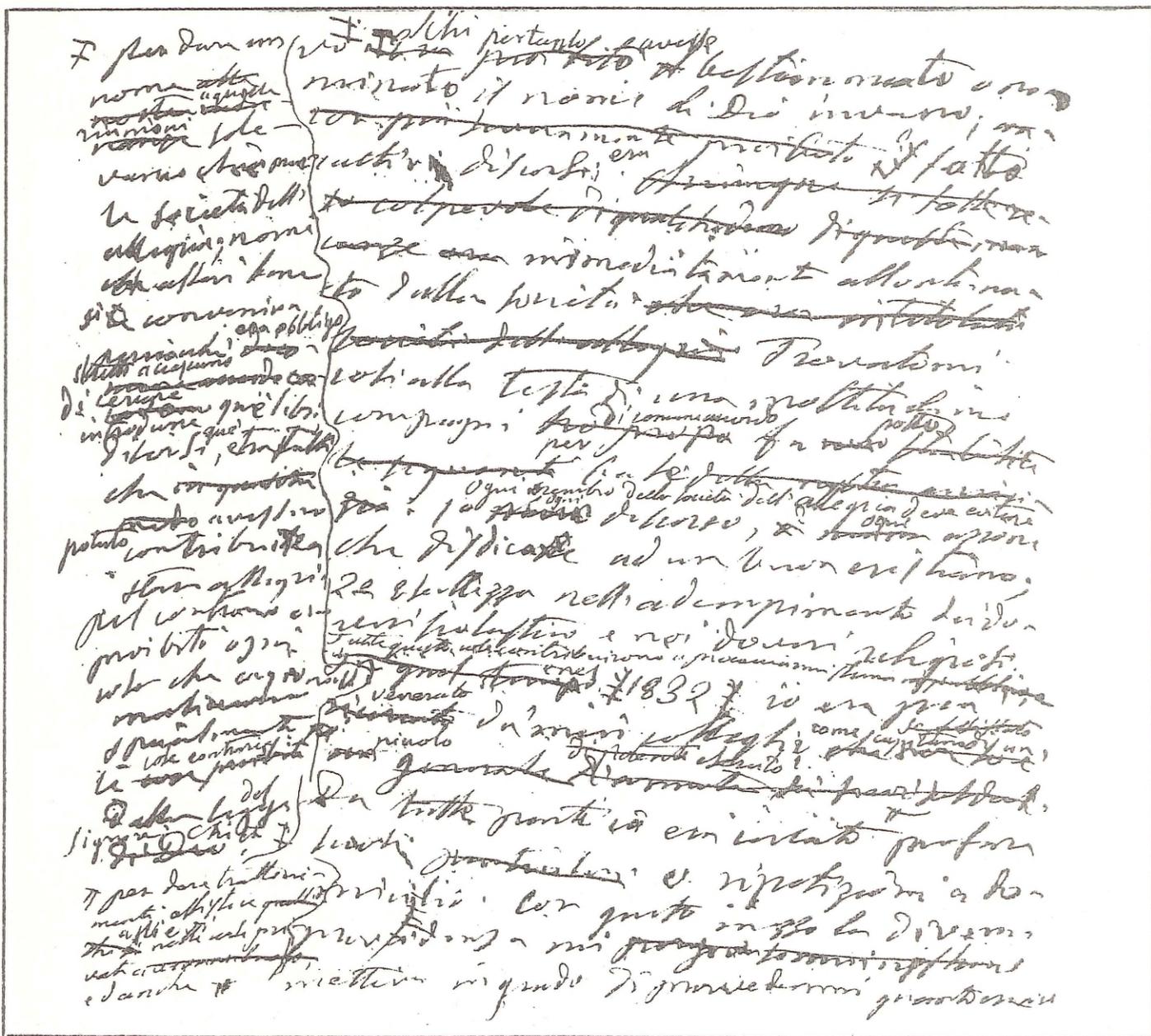
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

LA "SOCIETÀ DELL'ALLEGRIA"

Studente a Chieri nel 1832 (aveva allora 17 anni) Giovanni Bosco fondò un "gruppo giovanile" che chiamò Società dell'allegria". Lo ritenne piuttosto importante, se ad esso dedicò poi alcune pagine delle "Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales" (cap. 6-7, ed. SDB Roma 1979, p. 52-54), quelle da cui stralciamo il brano qui riprodotto in manoscritto. La "Società dell'allegria" non fu il primo tentativo associazionistico del giovane Bosco, sebbene sia stata forse la prima "struttura" da lui basata su un regolamento. La ricerca del brano riprodotto è di Angel Martín Gonzalez (Archivio Centrale Salesiano, Roma).



"... Per dare un nome a quelle riunioni solevamo chiamarle Società dell'allegria; nome che assai bene si conveniva perciòchè era obbligo stretto a ciascuno di cercare que' libri, introdurre que' discorsi e trastulli che avessero potuto contribuire a stare allegri; pel contrario era proibita ogni cosa che cagionasse malinconia, specialmente le cose contrarie alla legge del Signore.

Chi pertanto avesse bestemmiato o nominato il nome di Dio invano, o fatto cattivi discorsi era immediatamente allontanato dalla Società.

Trovatomi così alla testa di una moltitudine di compagni, di comune accordo fu posto per base: 1°, ogni membro della Società dell'allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano; 2° esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi. Tutte queste cose contribuirono a procacciarmi stima, e nel 1832 io ero venerato dai miei colleghi come capitano di un piccolo esercito. Da tutte le parti io ero cercato per dare trattenimenti, assistere allievi nelle case private ed anche per fare scuola e ripetizione a domicilio. (...)"

## "CRISTO VIVE"

### MANIFESTO DEI GRUPPI GIOVANILI DI SPAGNA

*Quasi "commento" ad una proposta che avrà altri sviluppi, ma che già affonda le radici nella realtà concreta di gruppi e movimenti giovanili ampiamente presenti in tutta la Famiglia salesiana, ecco di seguito il "manifesto programmatico" redatto quest'anno da alcuni gruppi giovanili di Spagna. Con il motto "Crediamo e per questo lottiamo", si sono radunati insieme oltre mille giovani appartenenti al movimento "Cristo vive": provenivano dalle più diverse località iberiche: Estremadura, Sevilla, Huelva, Cádiz, Córdoba, Granada... in parte minore anche da altre province come Vigo, Salamanca, Jaen, Canarie...*

*Invitati a una "Festa del bimillenario" cristiano, i dinamici giovani di Spagna si sono trovati a partecipare e comunicare insieme, nella convinzione - hanno dichiarato essi stessi - che "nessuna festa può essere paragonata a quella che Cristo offre all'uomo con la sua morte e resurrezione. La presenza di Cristo - essi hanno aggiunto - la spartizione dello stesso tetto, dello stesso pane, della stessa vita, ci ha consentito di vivere in qualche modo una esperienza di comunità, e nella unità tra noi e con Cristo, testimoniare che Egli vive!".*

*Ecco ora, commento tangibile alla riproposta e all'azione programmatica dei gruppi giovanili, il testo del documento redatto dagli oltre mille ragazzi di Spagna (il "Manifesto" è stato diffuso dal Centro Ispettorale salesiano di Pastorale giovanile di Sevilla).*

*"Come primo frutto delle nostre riflessioni e della vita che abbiamo vissuto in comune, desideriamo rendere pubbliche alcune nostre preoccupazioni.*

#### LE COSE CHE "CONSTATIAMO"

*Disorientamento grave di fronte all'esistenza. Troppi giovani vivono in solitudine istituzionalizzata, senza cogliere il significato della loro vita e lasciandosi sommergere nel vuoto pessimismo di un ambiente superficiale.*

*Passività davanti ai problemi che si presentano. Prevalgono apatia, indifferenza, disimpegno, incostanza... molti ambienti giovanili mancano di stimolo e di ideali, temono ed evitano tutto ciò che implica lotta.*

*Manipolazione da parte di una società che negli ultimi anni si è brutalmente evoluta. Ci sentiamo sfruttati dalla società dei consumi da cui la solidarietà è assente e che quando le interessa ci emargina. Siamo costretti a subire un mondo che ha adottato la violenza come strumento di dominio e dove si privilegiano i materiali da guerra a scapito della diffusione della cultura.*

*Allontanamento dalla Chiesa da parte di troppi giovani che non trovano in essa l'agile ritmo nel sapersi orientare in contesti oggi così diffusi, in situazioni così critiche, derivanti dalle spinte storiche in atto. Una Chiesa tradizionale che non sa tenere il passo con la perdita di fede e con l'assenza di giovani leaders, forti di coscienza e di impegno cristiano autentico.*

*Debolezza di cristiani che tali appaiono solo per ambiente, famiglia, situazione...ma che non saprebbero dare alcuna ragione della loro fede. Ciò a causa di quel superficialismo della religiosità popolare, che rende incapaci di affrontare le situazioni di incertezza.*

*Assenza di comunità e gruppi in cui i giovani possano inserirsi e formarsi. Sono necessari gruppi che dicano meno parole e attuino invece una più concreta azione e donazione tra tutti...*

## LE COSE CHE "DENUNCIAMO"

Gli adulti che dirigono il mondo d'oggi dove la naturalezza è soffocata e i valori umani sono tagliati fuori. Ci si sta facendo vivere in una società di discriminati, con sistemi di gestione che favoriscono gli interessi di certe categorie.

I partiti politici che spudoratamente fanno i propri interessi favorendo il materialismo e instaurando metodi di manipolazione troppo distanti dagli obblighi che la realtà impone.

La Chiesa in taluni suoi ampi settori operativi, dove invece di lanciarci verso l'impegno si tende ad addormentarci, e dove taluni sacerdoti parlano molto più di quanto non realizzino.

I giovani che collaborano con il commercio della droga, della pornografia, dell'alcol... persone "irresponsabili" pavidе e comode che si negano a ogni sacrificio e ogni lotta.

Noi stessi per tutte le volte che manchiamo di sincerità, di correttezza... e con tanta dose di egoismo e comodità. Disimpegnati e manchevoli di fede, non resta a noi stessi che qualificarci come "codardi".

## LE COSE CHE "CHIEDIAMO"

Una società più giusta, senza distinzioni di classi. Dove trovi comprensione e aiuto chi cade; dove vi sia spazio per una comune espressione di amore tra gli uomini, di massima solidarietà comunicazione e unità. Una società in cui l'uomo sia il principale protagonista e che consenta di guardare verso il futuro con ottimismo e gioia, frutti di una vita compartecipata. Chiediamo insomma che tutto si traduca in "fatti" di giustizia e di libertà.

Una gioventù coerente e coraggiosa, che partecipi solerte alla lotta per un mondo migliore. Abbiamo perciò bisogno dell'unione di tutti e di una educazione che ci insegni davvero a vivere. Noi aspiriamo alla forza e al coraggio che ci lancino nel testimoniare la nostra fede e nel dare i nostri frutti di carità.

## LA "CHIESA CHE COSTRUIAMO"

Contemplativa, che vive di fede, che riflette, che prega.

Che lotta, osteggiata perchè cerca la giustizia; che sia solidale, impegnata, compromessa; fatta di cristiani che testimonino questa lotta per l'amore e per l'eguaglianza.

Che evangelizza traducendo in vita il vangelo e attuandolo con fedeltà nella pratica; che comprende con semplicità gli altri e annuncia loro il vangelo in dialogo reciproco, antepo-  
nendo i fatti alle parole.

Comunitaria, dove si vive in gruppi e comunità povere, giovanili, spontanee, creative: comunità di tutti e per tutti, comunicative, che sappiano evolversi e adattarsi agli ambienti più diversi.

## L'IMPEGNO CHE ASSUMIAMO

Quest'analisi che ci spinge a lottare in difesa della fede, si suggerisce alcune iniziative che ci impegnamo ad attuare negli ambienti in cui ci troviamo. Consci del ruolo che ci compete come membri della Chiesa di annunciare ai giovani la presenza di "Cristo Vivo" e di essere suoi testimoni tra loro, ci rendiamo conto di una duplice serie di necessità.

A livello personale: eliminare ogni atteggiamento passivo e lottare, dimentichi di noi stessi, dediti totalmente all'aiuto e al servizio degli altri; rafforzare la nostra scelta di Cristo e sforzarci di vivere coerentemente la nostra fede; farci evangelizzatori dei compagni, annunciando con la nostra vita gioiosa che "Cristo vive!".

A livello di gruppo: stringerci in gruppi dove sia possibile a) approfondire la conoscenza della vita cristiana; b) condividere la Parola e moltiplicare i momenti di incontro con Dio; c) sforzarci di realizzare autentiche comunità preoccupate di risolvere i problemi che urgono e totalmente dedite a chi abbia bisogno; d) servire i giovani a livello formativo culturale e cristiano (incontri, convivenze, gruppi di revisione e riflessione, gruppi del vangelo, momenti di preghiera, Eucarestia...).

Attueremo così il segno dell'unione, che secondo le parole di Gesù è essenziale perché il mondo creda. "Cristo vive! Crediamo e per questo lottiamo".



## "ANNUNCIARE CRISTO AI GIOVANI"

La facoltà di teologia dell'Università Pontificia salesiana in collaborazione con studiosi ed esperti in campo teologico e pastorale, organizza un convegno interdisciplinare di aggiornamento sul tema: "Annunciare Cristo ai giovani".

Il convegno avrà luogo nella sede dell'Università stessa dal 2 al 5 gennaio 1980.

In sintonia con l'impegno ecclesiale di approfondire e rinnovare l'annuncio del Cristo in particolare ai giovani, nello spirito dell'azione pastorale della Chiesa Italiana per una Catechesi incentrata sul Cristo ed attenta al mondo giovanile (es. Catechismo dei giovani) e rispondendo al carisma salesiano, il Convegno si propone di offrire Cristo come modello ai giovani che intendono giocare la propria vita per lui nella Chiesa.

Il Convegno, rivolto specialmente agli Operatori pastorali: Sacerdoti, Educatori, Religiose, Catechisti e Laici impegnati, in dimensione prevalentemente pastorale e catechistica (pratica), si propone di dedicare quattro giornate per:

- = cogliere gli interrogativi e le attese religiose su Gesù Cristo presenti nelle esperienze fondamentali dell'uomo e specie dei giovani di oggi;
- = evidenziare nella prospettiva biblica l'identità di Gesù Cristo ed in che senso Gesù è salvezza e liberazione per il mondo;
- = richiamare le linee maestre di una sintesi teologica su Gesù Cristo così come emerge lungo i secoli e nel vissuto ecclesiale di oggi;
- = infine affrontate più direttamente gli aspetti pratici, soprattutto catechistici e metodologici dell'annuncio di Cristo ai giovani.

Tra i relatori il card. Michele Pellegrino e Fr. R. Schutz (Taizé)

Il programma dettagliato del Convegno ed altre ulteriori informazioni possono essere richieste presso la

Segreteria Facoltà di Teologia. P.za Ateneo Salesiano, 1 c.a.p. 00139 Roma.  
(tel. 06/ 8184641).



*"... I giovani attendono che la Chiesa, prima di tutto, sia fedele al vangelo di Gesù Cristo e apra loro degli spazi, in cui possano vivere l'esperienza di quella libertà, che oggi è così gravemente minacciata".*

*"I giovani stessi devono essere educatori dei loro compagni, camminare con loro per creare comunità di fede e di speranza".*

(Roma, 21.06.79)

I Vescovi d'Europa

## SCAFFALE "ANS"

*Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...*

Francis Desramaut e Mario Midali (a cura). LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI. Coll. "Colloqui sulla vita salesiana" Leumann (TO) 1979. p. 288 L. 5.000.

Gli "atti" del convegno svoltosi a Salzburg (Austria) tra il 27 e il 31 agosto 1978 escono in questo stimolante volume che non può sfuggire alla vista e all'interesse di chi lavora tra i giovani. "L'ispirazione generale del metodo educativo di Don Bosco - avvertono i curatori (e dimostra l'opera) - rimane pienamente adattata ai giovani d'oggi, anche se tanto diversi da quelli che il santo conobbe. Abbisognano di strutture (le comunità), di religione, di dialogo (la "ragione" secondo Don Bosco) e di molta comprensione affettuosa. I presenti atti vogliono rispecchiare la qualità, tutto sommato molto salesiana, delle conversazioni fatte nel corso di quattro giorni pieni e fruttuosi".

Angelo Amato sdb (a cura di). ANNUNCIO CRISTIANO E CULTURA CONTEMPORANEA. Bibl. di scienze religiose. Las-Roma 1978, pag. 128. L. 4.500.

Il volume raccoglie le relazioni tenute presso l'Università Salesiana di Roma in un ciclo di conferenze pubbliche organizzate (23.2-13.4,1978) dalla facoltà di Teologia. "I saggi pubblicati non presumono di offrire una visione esaustiva e organica della vasta e articolatissima problematica" contenuta nel tema. Intendono solo riproporre, con utili suggestioni scientifiche e culturali, un "modo di essere cristiani" consono con l'uomo contemporaneo.

"Dossier Giovani". Una collana dell'editrice LDC. Leumann (TO).

La collana, come è noto, presenta una serie di quaderni di studio ricerca e verifica, proposti alla riflessione dei giovani. Strumenti di lavoro per gruppi, che il Centro Catechistico Salesiano e il Centro S. Di Pastorale Giovanile curano da tempo con la collaborazione dell'Istituto di Catechistica dell'Università Salesiana in Roma. Sono usciti:

- Libertà e Liberazione (G. Sovernigo)
- La Comunicazione (F. Lever)
- La Chiesa degli inizi (A. Casalegno)
- Condizione operaia e Liberazione (A. Revelli)

Eugenio Pennati. EL PRINCIPE QUE ELIGIO' A DON BOSCO. Pag. 48 Ed. Salesiana, Lima (Perù) 1979.

Il volumetto fa parte di una collana di brevi opere imperniate (come vuole lo stesso titolo della collana) sulla "vita salesiana".

Aubry-Boenzi. SAVIO: a Study Guide for Parents, Priest and Educators (etc). Pag. 74. Don Bosco Publications, New Rochelle, New York 1979.

Un agile guida non solo per giovani, specie appartenenti ai numerosi "Savio Clubs" presenti in USA, ma per gli stessi "genitori, educatori, sacerdoti", coinvolti nella crescita giovanile.

P.M. Rinaldi sdb. LE SAINT SUAIRE DU CRUCIFIE'. Pag. 80 ed. Seminaire Salesen, Sherbrooke (Qué). Canada. 1978.

Il prezioso lavoro del salesiano P. Rinaldi, noto sindonologo, e soprattutto la serie di verifiche scientifiche con cui egli segue le "verifiche" dei più seri studiosi del mondo, sono condensate nell'elegante volumetto per il pubblico canadese francofono.

E. Bianco. DIVENTARE TERRA GIAPPONESE. Pag. 34. Ed. SDB Roma 1979.

Il Direttore del Bollettino Salesiano it. ripresenta rivedute e ristrutturare le pagine del periodico già dedicate a mons. Vincenzo Cimatti. L'opuscolo è idoneo a una diffusione di massa, per la più estesa conoscenza del grande missionario del Giappone.



## « GIOVANI INSIEME »

### ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE, UNA "RIPROPOSTA"

*La notizia. E' uscito un "dossier" del Dicastero centrale salesiano per la Pastorale Giovanile (Roma) sui "Gruppi, movimenti e comunità giovanili" operanti nella congregazione salesiana. E' superfluo dire che quella quarantina o poco più di pagine vanno lette come sono, nella loro completezza logica, anche perchè sono fresche e si fanno leggere volentieri. Se qui ne presentiamo un "condensato" e qualche "stralcio" (non senza il timore di guastarle) è per segnalarne la presenza, stimolarne la curiosità e l'interesse, e - perchè no? - partecipare con la loro proposta.*

Alle origini storiche dell'associazionismo salesiano sta un particolare curioso non solo nell'ottica pedagogica-educativa, ma anche nel più severo quadro religioso-ascetico e nella storia dei fondatori di congregazioni... Forse per la sua stessa indole libera e liberatoria, che lo portò ad associare coetanei al suo gioco-catechismo fin da quando era ragazzo, Don Bosco intuì che l'associazionismo non doveva farlo lui né imporlo, ma farlo nascere dai giovani stessi animandolo (egli avrebbe detto "assistendolo") e cogliendo in ciascuno di loro - uno per uno, e nella identità di ognuno - le più autentiche capacità creative e organizzative, da svelare, incoraggiare, sviluppare... Così egli nutrì la crescita dei suoi giovani nella genialità e nello slancio creativo e intraprendente. Non è cosa da poco questo "dettaglio" nativo della storia salesiana, talmente è radicato nel principio evangelico del rispetto e della valorizzazione della persona umana. Il santo prende per mano ognuno dei suoi ragazzi, ne fa (in base ai particolari talenti) delle "personalità", e tali li libera nella vita. In questo modo poté ricavare dei veri "leaders" anche dai più comuni e poveri ragazzi della sua società e del suo tempo.

#### L'ESPERIENZA SALESIANA TRA STORIA E NUOVA PROPOSTA

- "Tutta un'epoca della Congregazione appare coperta dall'esperienza associativa indicata sotto la parola "COMPAGNIE", nate dalle intuizioni di Don Bosco. Un accurato studio di questa esperienza ci mostra che essa non ebbe esattamente le stesse "caratteristiche" durante tutto il tempo della sua durata.

L'evoluzione del mondo giovanile, la diversa strutturazione degli ambienti di cui si considerava parte, le direttive e scelte associative della Chiesa, hanno influito sulla modalità, sui collegamenti e sui contenuti delle Compagnie nelle diverse epoche.

- L'esperienza "COMPAGNIE" per altro, sebbene "princeps" come esperienza iniziale, non fu l'unica esperienza grupale dei Salesiani. Simultaneamente ad essa i Salesiani curarono anche GRUPPI a sfondo culturale o formativo (filodrammatiche, scouts...); e gruppi di formazione religiosa e di impegno apostolico, che si collegavano a movimenti e organizzazioni della Chiesa locale o della Chiesa universale (J.O.C., A.C. ecc.). Questo lo si scorre più facilmente se l'esame piuttosto che ad una area ridotta lo si estende al MONDO SALESIANO.

- Una distinzione di età e di ambienti ci porterebbe ancora a queste conclusioni: negli ambienti scolastici e negli ambienti oratoriani a livello di preadolescenti e adolescenti fiorivano le compagnie, mentre nelle parrocchie e nei centri giovanili a livello di giovani si costituivano altri gruppi collegati a movimenti diocesani ed ecclesiali.

- Appaiono così quattro "tendenze" tipiche della nostra metodologia ed esperienza associativa:

APERTURA MASSIMA DELL'ESPERIENZA al maggior numero possibile di giovani. Non un solo "gruppo" per alcuni scelti, ma un'offerta differenziata alla portata di tutti. Le stesse "Compagnie" erano, pur con una matrice comune, molteplici e "diverse". A tal punto che, coor-

dinate a livello di ambiente, sembravano "gruppi" più che un'associazione unitaria.

*IL PLURALISMO* nei livelli di esigenza, nell'interesse agglutinante, nel nome, nel collegamento tra i gruppi.

La finalità *EDUCATIVO-PASTORALE* di tutti i gruppi. Il gruppo o movimento a servizio della maturazione della persona e dell'ambiente. Sono gruppi "educativi" in cui l'azione stessa ha come finalità la maturazione della persona.

La modalità e ispirazione "*SALESIANA*". Per questa si fomentano i gruppi nati dalla pedagogia salesiana, nella misura in cui servono ad un'età o ad un tipo di ambiente. Negli altri l'itinerario e il tipo di attività si permeano di spirito salesiano, pur non tradendo il programma dell'associazione.

Questa esperienza ha accusato un declino verso il 1967. Non essendo l'esperienza uguale dappertutto, nemmeno la sua caduta ha avuto dappertutto la stessa ripercussione, né lo stesso ritmo, né lo stesso sbocco.

Il dossier tralascia qui di proposito le conseguenze negative del fatto, per raccogliergliene invece alcuni aspetti "positivi". Molti giovani scoprono e vivono un più diretto "servizio ecclesiale"; taluni sono diventati "leaders" dei fenomeni più impegnativi di questi ultimi anni; è maturato l'impegno sociale, il retto esercizio della libertà, la corresponsabilità, il dialogo e il rispetto interpersonale... "Le nuove forme associative hanno condotto a scoprire il gruppo come dimensione formativa e come luogo di crescita umana e cristiana: e non solo come occasione favorevole per mettere i giovani a contatto con i valori educativi proposti". Di qui la necessità di cogliere taluni stimoli preziosi propri della nuova realtà.

#### PROBLEMI E INTERROGATIVI. IL RUOLO DELL'ANIMATORE

• "L'attuale fenomeno, che in alcune parti è 'fioritura' individualistica, in altre è 'vuoto', in altre è 'un discorso organico ripreso', propone dei problemi". Quello del pluralismo, dove la legittima creatività non deve favorire la proliferazione e la disorganizzazione. Quello del "collegamento" dei giovani, dei gruppi, dei contenuti... Quello della spiritualità o progetto di maturazione cristiana (itinerario cristiano del gruppo e tra i gruppi). Quello della continuità dell'esperienza pur nell'avvicinarsi dei giovani e degli animatori, con l'avvertenza pur nell'avvicinarsi dei giovani e degli animatori, con l'avvertenza di accompagnare il giovane lungo tutto l'arco dell'adolescenza e della giovinezza, nelle diverse fasce di età ed esigenze.

• "Al termine dell'esperienza associativa del periodo adolescenziale - avverte il dossier - il giovane dovrebbe approdare a una scelta di partecipazione alla vita della Chiesa". La proposta vocazionale e di partecipazione alla vita della comunità cristiana è dunque parte dell'itinerario.

• Si tratta di impegni e di preoccupazioni che spingono pertanto a superare la fase dell'esperienza "individuale", per indirizzare verso una prassi gestita comunitariamente, che richiede il collegamento dei gruppi e degli animatori. Nell'attuale dinamica gruppale, davanti alle esigenze dei giovani, di fronte ai problemi che la vita della Chiesa e la cultura ci pongono, come si configura il ruolo dell'animatore? Come animare guidando, e come guidare ispirando?

• Occorrerà innanzitutto "assumere operativamente gli orientamenti dei Capitoli Generali e delle Costituzioni" entro le "linee pastorali che l'ispettoria cura" non affidandosi alla spontaneità dell'operatore di turno, ma con responsabile programmazione intercomunitaria.

E occorrerà preparare appunto gli animatori più idonei e responsabili.

• Se l'animatore ha nei gruppi e movimenti un ruolo nuovo è necessario che aggiorni l'entusiasmo e le conoscenze specifiche e che sia in possesso di prospettive chiare riguardo alla propria funzione educativa e di testimone dei valori che nel gruppo devono maturare. Aspetti principali del suo intervento sono:

- incoraggiare la formazione di gruppi e il progredire delle ricerche e delle attività;

- aiutare mediante la sua competenza e la sua esperienza a superare le crisi del gruppo e a intessere rapporti personali fra i componenti;
- cercare insieme ai ragazzi nei momenti giusti l'apertura a nuove prospettive di riflessione e di azione;
- offrire elementi di critica e approfondimento ai giovani, affinché giudichino le loro proposte e i loro desideri;
- favorire la comunicazione fra i gruppi e, dunque, l'apertura di ciascuno di essi agli altri;
- accompagnare "pastoralmente" i singoli componenti nelle loro richieste più personali;
- aprire nel gruppo costantemente la prospettiva di Cristo sui problemi e sulle proposte che i ragazzi presentano.

Tra le attività che il salesiano imparava come facenti parte del proprio "mestiere", c'era un tempo l'informazione e la pratica dell'animazione dei gruppi. In vista di una ripresa o consolidamento dell'esperienza associativa, la preparazione di animatori in un numero maggiore e con possibilità di maggiore incidenza costituisce una tappa previa e un impegno simultaneo all'evolversi dell'esperienza stessa.

- L'età dei nostri ragazzi, i ceti sociali in cui lavoriamo, i loro interessi e la loro sensibilità, la nostra peculiarità pedagogico-pastorale, la Chiesa in cui siamo inseriti, ci devono portare a fare un discernimento sulla maggiore o minore adeguatezza delle diverse proposte associative e a "preferire e privilegiare alcune" come più rispondenti al nostro progetto.

Questa "indicazione" può venire da un'analisi o studio comunitario e concretarsi in una linea ispettoriale.



## PER UNA "MAPPA" DEI GRUPPI GIOVANILI

*Era difficile cogliere anche solo i principali movimenti e gruppi giovanili oggi operanti nel mondo per animazione salesiana. Il tentativo fatto dal Dicastero Centrale per la Pastorale giovanile (Roma) risulterà forse incompleto, specie nel "condensato" presente. E' tuttavia eloquente. E saremo ben lieti di ospitare eventuali segnalazioni di "assenze" che siano presentate dal loro superiore tramite il dicastero centrale competente.*

Uno degli aspetti più positivi che balzano subito all'occhio di chi guarda nelle pieghe dell'associazionismo salesiano è che esso abbraccia per sua natura la "Famiglia salesiana" intera, e non può esaurirsi - ad esempio - solo tra gli allievi di un istituto di una scuola, di un oratorio o di un centro giovanile. Vi sono non meno interessati (rami femminili a parte), gli exallievi e i operatori nei loro settori "giovanili". Il coordinamento si impone quindi non solo tra gruppi, ma tra matrici gruppali che spesso si scambiano addirittura i soci, gli animatori, i programmi... La necessità del collegamento, in questa prospettiva, diventa imprescindibile. L'animazione salesiana dei gruppi rischierrebbe ripetizione, dispersione, frantumazione, qualora non programmasse l'autentico coinvolgimento "d'insieme" tra i vari rami della intera Famiglia salesiana, ognuno dei quali, come è noto, prima di fare "spirito" a sè", comunica nello "spirito di famiglia" e quindi ovviamente anche nel rapporto operativo.

## QUADRO TIPOLOGICO GENERALE

Anche se il "dossier" non lo dichiara esplicitamente, credo debba essere questo il senso con cui va letta la interessante galleria di esperienze in esso presentata, alla quale è premesso un interessante quadro tipologico dei principali gruppi e movimenti in atto nel

mondo salesiano d'oggi. E' un "flash" introduttivo da sottolineare da chi entra poi nel dettaglio delle esperienze (gruppi e movimenti "salesiani") che lo presuppongono. Nei nostri ambienti infatti possiamo ricordare in generale:

A. GRUPPI collegati a organizzazioni associative mondiali o nazionali: Scout, Comunione e Liberazione, Focolarini, Legio Mariae, MOANI...

B. GRUPPI e MOVIMENTI di matrice salesiana, collegati a raggio largo e ispirati a interessi espliciti di formazione religiosa e di impegno apostolico (Movimenti giovanili salesiani).

C. GRUPPI e ASSOCIAZIONI caratterizzati da un interesse centrale di tipo culturale o di "tempo libero", collegati mediante una struttura, che offrono una proposta cristiana di sviluppo personale attraverso l'interesse che li collega e associa.

D. GRUPPI sorti dall'iniziativa di animatori singoli. Il loro numero, le loro denominazioni e le loro note caratteristiche sono difficili da precisare, perchè questi gruppi sono legati a persone, a circostanze locali e a interessi giovanili particolari. In molti di essi rileviamo "un programma" di formazione in consonanza con la peculiarità salesiana.

E. COMUNITA' di animatori che superando le semplici prestazioni a livello di organizzazione e di lavoro, si sono uniti per approfondire il senso del proprio intervento, per riflettere sulla propria identità in maniera stabile e continua.

F. GRUPPI occasionali per attività estive o di altro tipo, con tempo e programmi sufficienti per rintrare nella categoria di "esperienza gruppale".

Tutta questa classifica va poi riconsiderata sotto diverse ottiche (età, obiettivi, interessi ecc.) per cui si hanno:

= Gruppi-movimenti per "preadolescenti", "adolescenti", "giovani"...

= Gruppi-movimenti collegati a movimenti di Chiesa, a organizzazioni mondiali, a centri animatori salesiani, o anche autonomi...

= Gruppi-movimenti di interesse "culturale", "professionale-apostolico", "religioso"...

= Gruppi-movimenti occasionali (esperienze temporanee) o stabili.



#### "FLASH" SU ALCUNI MOVIMENTI

AMICI DOMENICO SAVIO (*Inghilterra, Italia, USA, ecc.*)

Il gruppo nasce come "proposta di valori" e comportamenti soprattutto tra "preadolescenti". L'animatore propone un modello e il gruppo elabora gradatamente con lui una propria identità in base a ideali realizzati dal modello in cui i soci vogliono "riconoscersi". Aree di azione del gruppo: centri pastorali (parrocchia, oratorio, ecc.), centri scolastici (scuola statale, privata, salesiana e non, convitto, esternato...), centri di abitazioni (quartiere, caseggiato, campeggio, villeggiatura estiva ecc.).

I clubs e i gruppi accolgono preadolescenti maschi e femmine con attività normalmente separate ma con formazione che cresce con l'età: dai "piccoli amici" (8-11 anni) agli "amici animatori" (oltre i 13-14 anni). In taluni casi (es. USA) coinvolgono genitori e adulti del caseggiato, quartiere, ecc. impegnandoli nella "crescita" dei figli.

Tratti originali. *Superfluo parlare della "salesianità" del movimento, dato il modello (S. Domenico Savio) e il programma da lui proposto. Sul piano formativo l'impegno è: il rifiuto categorico del peccato, l'amore personale con Cristo e con Maria, il compimento preciso del dovere, la gioia, l'apostolato tra i compagni in crescendo con l'età e la maturazione. Sul piano educativo-sociale si fa leva sul clima di famiglia e di amicizia, sulla serenità e vivacità dell'ambiente, sullo stile "boschiano" della ragione-religione-amorevolezza. Rimarchevole perciò la possibilità non solo di "educazione", ma di "auto-educazione" del ragazzo.*

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (*Argentina Bahía Blanca, Cile, Colombia, Paraguay, Uruguay.*)

L'origine è diversa secondo i luoghi. Talora è nato come sviluppo di un'esperienza apostolica: giovani che avendo preso parte ad attività a favore dei bisognosi vollero poi approfondire la riflessione sull'esperienza fatta (generalmente con i salesiani), estendere la loro esperienza ad altri compagni, collegarsi per mantenere una comunione di ideali e per proseguire nel loro impegno di mantenere una comunione di ideali e per proseguire nel loro impegno di maturazione personale, di amore verso i poveri, di apostolato cristiano. Oggi esiste pertanto una rete di comunità giovanili salesiane (latino-americane) organizzata a livello ispettoriale e interispettoriale, dotata di animatori e di materiali idonei allo scopo.

Tratti originali. La partecipazione apostolica alle attività salesiana implica una progressiva conoscenza di Don Bosco, della sua opera, del suo stile di apostolato. A monte, implica una riflessione spirituale e un impegno interiore. Lo sbocco dell'esperienza è evidentemente anche di tipo "vocazionale": alcuni giovani rimangono nel movimento in qualità di leaders, altri si inseriscono in diversi movimenti di Chiesa, altri ancora scelgono la vita sacerdotale e religiosa, altri aderiscono ai rami laicali della Famiglia salesiana (cooperatori) o di altre istituzioni.

#### MOVIMENTO "MALLINES" (Argentina: Buenos Aires, Cordoba, La Plata, Rosario).

Il movimento è nato da una forte "esperienza spirituale": alcuni ragazzi, in un "ambiente insoddisfatto" di scuola, si ritirarono per un periodo di convivenza e trattarono i loro problemi giovanili alla luce della fede. L'esperienza fu per essi e per il loro direttore-predicatore così allettante, che decisero di ripeterla offrendola ad altri. Questo inizio data dal 1967, in una località chiamata Mallin... Da questa esperienza originale proviene il particolare "itinerario" di maturazione che il movimento propone come metodo. Si parte dalla proposta di alcuni giorni (quattro) di "intensità spirituale", durante i quali si propone una riflessione sui grandi temi di vita che interessano un adolescente. Con questa "iniziazione" si entra. L'itinerario successivo comprende attività, formazione, incontri, "momenti di ripresa"... I gruppi, collegati in forma "associazionistica", contano oggi circa 12 mila soci anche al di fuori delle opere salesiane. "Congressi" periodici verificano il coordinamento e i risultati.

Tratti originali. Il "Mallin" è una esperienza di comunità: "E' un momento forte nella vita per incontrarsi in forma diversa con Cristo vivo... E' esperienza di Cristo in convivenza fraterna, con stile giovanile". Il movimento è nato per adolescenti. I "quattro giorni" introduttivi cercano di rispondere a ragazzi e ragazze che vivono la propria vita di studenti di scuola media. "Le loro crisi, la loro fragilità, la loro incostanza, la loro indipendenza da casa e il bisogno di sentirsi amati, si spinge a dare loro le nostre energie" (Doc. "Mallin"). Uno dei tratti distintivi è il "coinvolgimento dei genitori" che attraverso parallele esperienze di riflessione e di impegno cristiano accompagnano i loro ragazzi con l'interessamento e l'appoggio, pur continuando i ragazzi a gestirsi indipendentemente i propri incontri.

#### MOVIMENTO "COSTRUIENDO" (Brasile: S. Paulo, Campo Grande, Porto Alegre, Manaus...)

Il Movimento "Costruindo" è sorto a São Paulo, nella Pasqua del 1968, come una forma rinnovata di ritiro spirituale per un gruppo di giovani di diverse scuole. In seguito furono organizzati senza sosta altri ritiri e "incontri" dello stesso tipo. Dagli incontri nacquero le "giornate" per gli adolescenti e i "Corsi" per i genitori.

In queste giornate intense si formano diversi gruppi di impegno e di lavoro. Dopo il periodo di preparazione dell'incontro, colui che ha partecipato si inserisce nei diversi gruppi e movimenti di tipo vocazionale o missionario, o in gruppi ed équipes di servizio alle comunità. Può anche fare la fase del post-incontro, denominato "PERSEVERANZA" in un itinerario personale secondo i propri impegni di studio, di partecipazione alla vita della comunità locale, di professionalità. A tutti i soci sono assicurati "momenti di ripresa", comunicazione e crescita cristiana attraverso una scuola di animatori e leaders, un periodico di collegamento, ulteriori incontri di approfondimento. Per questo servizio il Movimento dispone di un CONSIGLIO PASTORALE formato nella maggior parte da laici, adulti e giovani, assistiti da alcuni sacerdoti, la cui funzione è riconosciuta nell'organigramma dell'Ispettorato salesiano. Tra gli "sbocchi" di impegno c'è quello di entrare a far parte dell'équipe di animatori dello stesso Movimento. Un'équipe di otto sacerdoti porta avanti una riflessione pastorale continua.

Tratti originali. Siamo di fronte a un movimento comunitario di evangelizzazione e di penetrazione. In quanto comunitario integra adolescenti giovani e genitori, ovviamente con programmi diversi. Come movimento di evangelizzazione tende - tramite una équipe animatrice - a raggiungere il maggior numero possibile di giovani, per offrire loro un primo annuncio cristiano intenso e organico: perciò non si propone tanto di "associare ragazzi" quanto di unirli in una esperienza cristiana, il cui primo momento è vissuto assieme. Agenti di quest'evangelizzazione sono principalmente i giovani e i laici, appoggiati dai salesiani e da altri sacerdoti. Si parte da una esperienza di amicizia e comunione e ci si orienta a una inserzione nella comunità cristiana. La "penetrazione" negli ambienti giovanili e sociali è condotta attraverso la testimonianza, la capacità di convivenza, il servizio, l'annuncio esplicito di Cristo.

#### MOVIMENTO GRUPPI GIOVANILI SALESIANI "MOGS" (Italia: Sicilia)

Dopo la crisi dell'associazionismo più istituzionalizzato che coinvolse pressochè tutte le realtà giovanili ecclesiali italiane alla fine degli anni '60, in vari ambienti salesiani della Sicilia si formarono gruppi di giovani, ragazzi e ragazze, oltre i 17 anni. Con essi vi fu una ripresa di momenti di preghiera e di animazione liturgica, di attività catechistica e collaborazione con le comunità salesiane, per la vitalità delle parrocchie, oratori, centri giovanili e campi di lavoro. Questi gruppi che, crescendo di numero e di forza aggregatrice sentivano più forte un'esigenza di formazione, erano soprattutto legati a confratelli ricchi di iniziative, capaci di dialogare, di focalizzare ideali e proposte, e preoccupati di dare ai giovani senso sociale, spirito di fede, capacità di servizio secondo lo spirito salesiano.

Apparve allora la possibilità e l'utilità che si conoscessero fra loro, si scambiassero esperienze, si comunicassero iniziative. Cominciarono così a programmare incontri regionali di preghiera e riflessione, studi di spiritualità giovanile e di spirito salesiano. Il vasto territorio dell'Ispettorato fu diviso in zone e furono istituite segreterie zonali per facilitare contatti e interscambi.

*Tratti originali. I giovani sono sensibilizzati alla dimensione comunitaria ecclesiale, alla testimonianza e all'impegno apostolico. Nel rispetto di ogni singola situazione agisce nell'essenziale la "costante" della identità salesiana che, al di là della stessa presenza fisica di determinate persone, garantisce continuità, sensibilità di azione e stile.*

#### COMUNITA' DI ANIMATORI (Italia: Verona)

Si è partiti da una realtà in atto: la vitalità di giovani animatori dentro i gruppi catechistici, liturgici, nella vita associativa dei centri giovanili, oratori e parrocchie, a contatto soprattutto con i ragazzi più giovani. Si è sentito il bisogno anche di una preparazione e maturazione, corsi, collegamenti successivi, scambi di esperienze, programmazioni e verifiche.

Questi contatti e questi studi stanno ora diventando sempre più regolari, puntano sull'approfondimento di un discorso di impegno e di spiritualità e su una preparazione psicologica educativa e tecnica dei giovani che collaborano con spirito salesiano all'animazione di ambienti e realtà giovanili anche in parrocchie e situazioni non dirette da Salesiani. Si viene così gradualmente formando, senza alterare o compromettere l'impegno caratteristico di ogni singolo ambiente, una vera "scuola di cooperazione salesiana" nel senso più autentico del termine, con accentuazione vocazionale, ecclesiale e di preparazione immediata al lavoro apostolico.

#### MOVIMENTO "CRISTO VIVE" (Spagna)

E' nato in ambiente salesiano e ora si sta estendendo come proposta di incontro giovanile, di riflessione e di azione cristiana. La celebrazione della Pasqua costituisce il momento particolarmente forte di convocazione e aggregazione. Ad essa concorrono gruppi di diverse comunità (scolastiche, parrocchiali, ecc).

Di mano in mano che le prime iniziative sono cresciute, si sono moltiplicati anche gli incontri di preparazione e ripensamento lungo l'anno, perchè la celebrazione pasquale non rischiasse di essere un momento isolato. Si è così andato approfondendo il significato pasquale dell'impegno cristiano di ogni giorno nelle comunità giovanili locali, che intanto sono andate crescendo di numero e sensibilizzazione, negli ambienti di vita, nell'assunzione di responsabilità personali e sociali.

*Tratti originali. 1) Il valore di una lunga preparazione: coordinatori e giovani animatori provenienti da diverse comunità cristiane si riuniscono per approfondire il "tema dell'anno" e per concretizzare la preparazione dell'incontro pasquale (essi costituiscono il nucleo più attivo del movimento). 2) L'esperienza della celebrazione pasquale secondo il ritmo liturgico (Eucarestia-Passione-Morte-Resurrezione) tra i giovani che meditano in preghiera questi misteri sul pulsare della propria vita individuale e collettiva, costituiscono il momento più "esteso" per ciò che riguarda il numero, e più "intenso" per ciò che riguarda la partecipazione. Il "dopo-Pasqua" si esprime nell'unione e nel lavoro dei singoli gruppi in seno alla propria comunità cristiana.*

#### "CATECUMENADO JUVENIL" (Spagna: Leon)

Il nome indica chiaramente gli obiettivi, la metodologia, l'indirizzo, per chi è addentro nel tema catecumenale. Sbaglierebbe invece chi pensasse che si tratta solo di "catechismo". Si tratta di un movimento giovanile che copre la fascia dai 14 ai 18 anni e propone una forte esperienza cristiana che inserisce nella Chiesa come comunità di persone.

Il "modello catecumenale" contempla quattro fasi o tappe progressive con contenuti e obiettivi specifici e sceglie il gruppo come luogo e metodo di maturazione. I gruppi (che comprendono circa 12 ragazzi) comunicano tra loro e realizzano il programma di formazione e di impegno attraverso adunanze settimanali, tempi di "concentrazione" spirituale (ritiri, campeggi, giornate particolari) e soprattutto nel "cursillo anual", opportunità più lunga, con dinamica attiva, esperienza di vita comunitaria, riflessione organica, revisione degli obiettivi, vita di preghiera.

*Tratti originali. Emergono dall'organicità del processo per cui di fase in fase il ragazzo "matura" personalmente, socialmente, ecclesialmente. La proposta di un "itinerario" più che di una regolamentazione è sintomatica. Va rilevato che questo "itinerario" fonde molto facilmente le esigenze dei contenuti con i processi giovanili di crescita.*



## "ASSOCIAZIONISMO DIVERSO"

Per completezza di informazione andrebbero ancora elencati altri tre movimenti associativi di cui parla il dossier, ai quali però va dato un posto a parte, non fosse altro perchè presentano una loro peculiarità abbastanza diversa. Sono cioè "appropriazione salesiana" di movimenti ben più vasti e generali (teatro, cinema, sport, scoutismo...) nati nel quadro di loro "imprescindibili" regolamentazioni - a volte dettate da leggi di Stato - e per conseguenza alquanto meno recepibili nel filone e nello "spirito" associazionistico vero e proprio di cui ci stiamo occupando. Il rischio dell' "annessionismo" in questi casi è troppo facile. Quand'anche infatti questi movimenti presentassero un loro preciso "manifesto culturale" e una loro propria "metodologia" elaborata su quello che noi chiamiamo "spirito salesiano", resterebbe da vedere fino a che punto essi potrebbero sussistere senza il supporto di certe condizioni preve (come la Legge cinematografica italiana n. 1213 del 4 nov. 1965 per i "cineclubs"; e analogamente per le "polisportive" e i vari "scoutismi"): norme "statutarie" di cui fruiscono anche organizzativamente ed economicamente. Forse il pregio di questo associazionismo sta piuttosto nel riuscire (se riesce) a offrire una testimonianza, un'animazione, una credibilità di tipo salesiano e quindi anche "popolare" in campi impegnativi quali sono la cultura e le organizzazioni pubbliche, a reggerne bene il confronto e a non porvisi in mezzo come "ghetto". Questo discorso fin troppo serio (e però ineludibile) riguarda appunto i movimenti che resterebbero da trattare. Ossia:

1. Le Polisportive Giovanili Salesiane "PGS" (Italia)
2. I Cinecircoli Giovanili Socio-culturali "CGS" (Italia)
3. I movimenti "scout" e gli "Exploradores de Don Bosco"...

Sono associazioni di gruppi numerosi ed interessanti, ognuno delle quali merita certo un discorso a sé, ma che basterà per ora avere messo in taccuino in vista di eventuali riflessioni a parte.

Il dossier delle "esperienze" associative salesiane chiude questo settore elencando movimenti in atto anche in altre nazioni: India, Filippine... In Olanda viene proposto un movimento di "Giovani in cammino" che risponde a una richiesta giovanile sulla situazione d'oggi e sul senso della vita: una équipe di 2 salesiani e 2 suore cura il movimento che dispone anche di una sede nella casa dei ritiri ad Assisi.

## I NUOVI GRUPPI

### "NOVITA' NELLA "TRADIZIONE"

*Uno degli esperti del Dicastero salesiano centrale per la Pastorale giovanile, Carlo Borgetti, ha collaborato con altri a preparare le nuove proposte della congregazione salesiana sull'associazionismo giovanile. Riparlamo con lui dei gruppi e dei movimenti operanti tra ieri e oggi. La conversazione, del tutto informale, ci sembra illuminare taluni "centri d'interesse" particolarmente indicativi per una riflessione sull'argomento.*

ANS - Parliamo di questo "dossier" proposto dal dicastero per la pastorale giovanile, dedicato ai "Gruppi movimenti e comunità giovanili". Perchè la formula del "dossier"?

BORGETTI = C'è già qualche altro precedente. Comunque trovo abbastanza importante il fatto che "inizia" in certo modo in una maniera sistematica un rapporto tra il centro della Congregazione e la cosiddetta periferia con questo stile del "dossier". Il "dossier" non è una raccolta di ordini, è invece una comunicazione di esperienze. E' però una comunicazione particolare, che vuole evitare qualsiasi forma di qualunquismo. Una certa serie di sottolineature indicano come - pur non volendo imporre una linea unica che sarebbe assurda nelle diversità ambientali e culturali - di tutte le "varietà" riscontrabili si rilevano però le situazioni, si danno delle valutazioni, al fine di un migliore sfruttamento...

- *Il discorso rimane però "aperto" e sotto certi aspetti persino "discutibile".*

= Il discorso rimane aperto perchè il dossier è uno strumento di dialogo. Aspettiamo dunque pareri e suggerimenti da parte dei lettori, specialmente in ordine a ulteriori comunicazioni. Ci sono però alcune dichiarazioni qua e là che, riferendosi a scelte operate dalla congregazione in sede capitolare, di progettazione educative, ecc., indicano come non qualunque proposta possa essere oggetto di discussione, ma solo le proposte che rispondono a una certa linea e alle scelte di fondo della congregazione stessa.

- *La "varietà" associazionistica riscontrabile nel dossier non rischia (pur nella linea delle "scelte" di fondo) di diventare dispersiva?*

= Ecco, proprio nella linea delle scelte c'è un notevole elenco di gruppi e movimenti giovanili che agiscono in congregazione. Hanno delle caratteristiche diverse, ma hanno una loro complementarità. In molte zone non viene fatta una sola proposta, ne vengono fatte varie in quanto ci possono essere dei tipi di giovani più adatti per l'una o per l'altra. Nel tempo stesso si raccomanda un coordinamento molto serio perchè la complementarità sia armonia, non confusione operativa "qualunquistica".

- *Vi riscontrerei una evoluzione del concetto di "compagnia", che dall'antico concetto "quasi" monolitico, si "incarna" nella varietà delle culture a cui oggi si è estesa la congregazione.*

= L'ambizione vorrebbe proprio essere questa: conservare un certo patrimonio ideale comune, tenendo conto che sono meno accette le organizzazioni molto strutturate che dal centro inviano materiale idee e programmi in "periferia". Ci piaccia o no, c'è stata la crisi del '68. Le idee "preconfezionate", pure apprezzate e valide, restano oggetto di confronto con altre esperienze nate in situazioni diverse. Ma questi confronti devono nascere sulla matrice comune dell' "essere salesiani".

- *Varietà nell'unità, insomma, dove la varietà stessa aumenta di valore. Non è anche una "rivelazione" delle forze di cui dispone l'organismo salesiano?*

= Esatto. Tu puoi far vedere che esistono più proposte, che forse l'insieme della congregazione stessa ignorava. In una riunione latino-americana, ad esempio, è stato rilevato quante organizzazioni di tutto rispetto esistono e operano tra i nostri giovani. Una raccomandazione forte ne viene di conseguenza: che tante esperienze, maturate anche con la collaborazione di giovani e di laici, non corrano il rischio di andare perdute, perchè legate a una particolare personalità di salesiano, quando per un cambio di personale o altro qualsiasi motivo venga a mancare il loro "animatore".

- *Volendo individuare una radice "storica" per ripensare e riattualizzare l'esperienza associativa, dove punteresti il dito?*

= Credo che esista una grossa tradizione salesiana in proposito. Don Bosco (se vogliamo ricordarlo seguendo gli studi di P. Braidò) ha iniziato l'esperienza associativa prima ancora della Compagnia dell'Immacolata, nella Società dell'allegria. E certe caratteristiche della Società dell'allegria sono poi entrare nel vivo del suo sistema e del suo associazionismo.

- *Forse in Don Bosco c'è stata una proposta istintiva, informale e quindi molto aperta di "associazionismo" fin da quando era ragazzino e associava i compagni al suo gioco che diventava catechismo. Se risaliamo fin là non si giustifica ogni più vario tentativo di polarizzare i giovani in gruppo per fini cristiani?*

= Infatti, lo stile è quello di rivolgersi "un po'" a tutti, di tenere un discorso molto aperto con le masse dei ragazzi. Questa "pastorale d'insieme" è una caratteristica fondamentale del mondo salesiano. Noi non possiamo rivolgerci soltanto a chi corrisponde. Proprio in grazia della "preventività" del nostro sistema dobbiamo cercare che i ragazzi più difficili non abbiano delle occasioni ulteriori di perdere ogni loro valore... Per fare questo, però, bisogna anche che i migliori e i più sensibili vengano aiutati a maturare in modo speciale e in funzione apostolica. Questa è la prima caratteristica del nostro associazionismo giovanile: la Compagnia dell'Immacolata, se vogliamo, ne è stata la prima esperienza.

- *Gli altri vari tipi di associazionismo, allora?*

= Coloro che sono maturati di più possono aiutare i compagni non solo ad avere certi ideali di vita o certe sensibilizzazioni, ma anche a organizzarsi per raggiungere determinati obiettivi, magari non elevatissimi in campo spirituale né asceticamente "maturi" come quelli dei gruppi appositamente ideati per la promozione dell'apostolato, ma che hanno un certo (grosso) rilievo sul piano culturale umano e cristiano. Si potrebbe aprire, da questa ottica, tutto un discorso sui gruppi culturali, sportivi, ecc., dove ognuno mette in discussione se stesso e una propria "disciplina" (mentale, corporea...) in rapporto agli altri. E' formidabile. Anche questi gruppi e movimenti, in pratica, sono l'introduzione a un discorso ulteriore: il discorso dei centri giovanili. Ambienti educativi - si dovrebbe dire - quasi "totalizzanti": ma non nel senso deteriore del voler fare l'uomo assolutamente in un certo modo; noi vogliamo invece aiutare l'uomo a realizzarsi per quello che è in se stesso, così come Dio lo ha creato.

- *Si potrebbe discutere qualche pochino sulla preminenza dei gruppi apostolici su quelli culturali e organizzativi, dal punto di vista oggettivo. Ma rischiamo di spostare il dibattito sull'alternativa tra... vita di contemplazione e vita di azione... Riprendiamo invece il discorso d'insieme. A quale età si fa gruppo?*

= Ci si rivolge a tutte le età. Giovanili, si capisce. Con mentalità diversa si parte anche dall'infanzia, per venire soprattutto alla preadolescenza, adolescenza, età giovanile. Il punto in cui il nostro dossier si dimostra veramente "dossier" (quindi non solo raccolta di elementi, ma sottolineatore di motivazioni con elementi di valutazione) sta nel capitolo intitolato "Alcuni elementi per ripensare e riattualizzare l'esperienza associativa". Gli stessi sottotitoli indicano qui un certo orientamento. Primo, assumere operativamente gli orientamenti dei capitoli generali e delle costituzioni: non si vuole fare un "ghetto" salesiano, ma è chiaro che in una pastorale d'insieme i Salesiani hanno un loro messaggio premeditato da portare avanti. Secondo, la conseguente necessità di preparare degli animatori, perchè se ogni movimento ha le sue caratteristiche (dovendosi rivolgere a giovani diversi in culture diverse), è ovvio che uno spirito salesiano deve fare da denominatore comune: ed è l'elemento base su cui si preparano gli animatori.

- *Ed è qui che bisogna capire il giusto senso del "decentramento" e della "pluralità", nella unità di spirito salesiano...*

= Sì. E' qui che i giovani devono sentire unità, comunione, sintonia, per cui possono anche essere disposti a passare da un animatore salesiano a un altro senza traumi... E' solo in base a questa interiorità unitaria del nostro spirito - che poi si manifesta nelle sue diverse modalità esterne - che i giovani accetteranno il nostro discorso. Dico: come discorso "salesiano" e non solo "individualistico". La nostra forza è nel programma, è nello spirito, è nella identità. Qui nasce anche un programma di lavoro per gli anni venturi: che è proprio la chiarificazione di questa identità. Sarebbe inutile tentare di costruire l'unità solo attraverso l'organizzazione. Dovendo invece essere trovata l'unità nello spirito, noi dobbiamo coltivare una tale sensazione (e ricerca) di questa genuinità di spirito, da potere nettamente distinguere altre esperienze e qualificarle tranquillamente come "non salesiane" (che poi non vuole dire "disprezzabili", ma vuole dire "non nostre") in quanto non obbediscono a una certa centralità di organizzazione e in quanto restano al di fuori di uno spirito comunemente meditato e accettato.

- *E' ben lì che il problema torna sulla identità dell'animatore che noi mettiamo tra i ragazzi. L'animatore (potrei parlare di "assistente"?): chi sarà costui?*

= Eh sì. Quando si parla del nostro animatore salesiano, cooperatore, laico... quasi fosse semplicemente il "buon cristiano" generico, lì sta l'abbaglio. E' il cristiano impegnato che conoscendo la spiritualità di Don Bosco l'accetta coscientemente, e se ne fa apostolo, e la incarna a seconda degli ambienti e delle modalità e delle circostanze in cui si trova o in cui si ritiene di doversi impegnare... è costui che cerchiamo come nostro

animatore. Sto inquadrando una realtà che a me pare grandiosa. Da una parte c'è tutto l'entusiasmo perchè tu ci credi e lavori con quello spirito in cui credi; dall'altra parte c'è tutta la modestia perchè sai benissimo di non poter essere tu a cambiare il mondo. Dai il tuo contributo, ma non lo dai disordinatamente: contribuisce nella direzione che ritieni opportuna e giusta, nel modo che ritieni davvero conforme a quello che tu credi utile ai giovani, sulla parola di un santo che di giovani si intendeva...



## "NELLA CHIESA PER LA CHIESA"

*Come carisma appartenente alla Chiesa, Don Bosco, il suo "sistema preventivo" la sua azione prolungata nel tempo, non possono essere considerati una presenza e un progetto "a latere", anche se sono (ovviamente) gestiti soprattutto dalla Famiglia salesiana nei vari rami maschili e femminili, religiosi e secolari. Sono per natura e costitutivamente agenti della Chiesa e nella Chiesa; per conseguenza non solo restano aperti alla collaborazione immediata con le Chiese locali (e con le stesse parrocchie) ove l'apertura sia reciproca, ma sono lieti di fornire, come effettivamente forniscono, "animatori efficaci" che dai gruppi e movimenti salesiani passano in buon numero ad animare con migliore competenza altre attività sociali ed ecclesiali a servizio delle varie istituzioni diocesane, religiose, laiche... Basterebbe ricordare quanti "exallievi" sono stati orientati dai salesiani sia verso il clero secolare e regolare, sia anche verso l'associazionismo e la militanza laicale (Azione cattolica, Azione politica ecc.): come del resto già voleva si facesse lo stesso Don Bosco.*

## DIMENSIONI DI UNA PRESENZA

La congregazione salesiana sta elaborando in ogni ispezione del mondo un "progetto educativo" (territoriale) secondo le indicazioni del Capitolo Gen. 21<sup>o</sup> e secondo le proposte del Dicastero centrale per la Pastorale giovanile. Una serie di convegni sul "Sistema Preventivo" inteso come risposta alle attese dei giovani d'oggi, affianca le varie iniziative. Nel Doc. Capitolare è stato esaminato in particolare il tema: "I salesiani evangelizzatori dei giovani" (Doc. p.1-165), tenuto conto anche del "Messaggio ai giovani" emanato dal Concilio.

La Università salesiana di Roma, oltre a gestire una speciale facoltà al riguardo, con tutte le discipline connesse, ha condotto studi e organizzato congressi e incontri molto apprezzati, l'ultimo dei quali, in ordine di tempo, è previsto per il gennaio prossimo sul tema "Annunciare Cristo ai giovani". Del problema giovanile in America Latina si stanno occupando in stretta collaborazione con il Celam, prestigiosa assise dell'episcopato, una decina di salesiani incaricati con altri esperti di elaborare - sul "Sistema Preventivo" in specie - concreti progetti d'intervento "dopo Puebla".

Le numerose editrici salesiane, dagli USA al Giappone, dall'Italia alle varie nazioni dell'America Latina, offrono una vera "valanga" di studi e pubblicazioni al riguardo. E' un servizio ai giovani e agli animatori dei giovani non certo indifferente: soprattutto perchè è un "servizio di Chiesa" proiettato verso il futuro... "Se pensiamo all'evangelizzazione in funzione dell'avvenire - ha detto Giovanni Paolo II ai vescovi d'Europa (20.6.79) - occorre volgere le nostre menti ai giovani, incontrarci con gli intelletti, i cuori, i caratteri dei giovani... Penso che questo tema - ha sottolineato il papa - sia profondamente inserito nel grande tema di riflessione di tutta la Chiesa post-conciliare".



## EUROPA - INCONTRO DI PASTORALE PARROCCHIALE

T E L E X

Roma. La "Consulta centrale delle Parrocchie" affidate ai salesiani nell'area europea si riunirà a Roma dal 30 novembre a tutto il 3 dicembre 1979. Il raduno è un'applicazione del Capitolo Generale Speciale della congregazione, che tra gli orientamenti operati vi per l'azione pastorale nelle parrocchie affidate ai salesiani indicava appunto la costituzione di "consulte per l'apostolato parrocchiale" (Doc. 5, n. 441).

La Consulta viene radunata a volta a volta dal Consigliere Superiore incaricato della Pastorale Giovanile, per affrontare particolari problemi del settore parrocchie.

La prossima convocazione ha come scopo l'approfondimento di un tema legato ad un fatto nuovo, ossia alla nuova impostazione di tutta la pastorale salesiana operata dall'ultimo Capitolo Generale (CG 21). Questo infatti, partendo da una visione unitaria della pastorale, ha integrato l'azione delle parrocchie affidateci (circa 1000) nella missione stessa e nello stile di pastorale proprie della Congregazione, che per vocazione e per storia è prevalentemente istituita a salvezza dei giovani.

Quindi tutte le consulte pastorali, come questa delle parrocchie, sono inserite nell'azione del dicastero della Pastorale Giovanile e seguono un piano generale secondo il Progetto Educativo Pastorale della Congregazione. Era perciò naturale che il tema rispecchiasse ancora una volta questi orientamenti e motivi di impostazione unitaria.

Alla riflessione dei 30 invitati come esperti di estrazione europea, viene presentato un tema che richiama la centralità della missione educatrice salesiana: "Come fare della comunità parrocchiale una comunità educativa".

- Ci saranno informazioni da parte dei partecipanti sulla situazione pastorale nelle parrocchie dei Paesi da cui provengono;
- seguirà un tema teologico sull'ecclesiologia che introduca a chiarire il tipo di Parrocchia verso cui si cammina: una comunione di comunità;
- altro tema affronterà la dimensione educatrice di tutta la comunità parrocchiale;
- verranno poi proposte e discusse linee di azione comunitaria, a livello sia di Ispettorato che di località, secondo le indicazioni del CG21.

Riflessioni e conclusioni provvisorie a cui si giungerà saranno poi inviate alle Ispettorie per proseguire l'approfondimento e la pratica comune delle decisioni.

*"Don Bosco in effetti fu un realista. Tutta l'azione del salesiano si riconduce all'educazione. Distinguervi l'evangelizzazione dall'educazione è un errore: egli evangelizza educando. Occorre educare fede e vita. Di conseguenza, il 'quotidiano giovanile' è il luogo della crescita umana e cristiana. Esiste un punto di sutura tra educazione umana ed educazione alla fede. La vita sacramentale e liturgica deve essere legata alla vita quotidiana. Lo diventa quando si celebra la 'nuova vita'. Occorre giungere fino all'incontro personale con Gesù, che si realizza con una certa facilità nella 'famiglia' che il salesiano crea attorno a sé quando è fedele a Don Bosco. Tale incontro suppone, quando è riuscito, una vera identificazione al progetto di Cristo. La pastorale salesiana continua ad essere ambiziosa nel suo disegno".*

*("La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei Giovani" LDC-1979)*

Francis Desramaut sdb

## ARGENTINA - STANNO CATECHIZZANDO UN "PUEBLO"

*Comechingones (Cordoba)* - Un gruppo di giovani (sei, per iniziare) è partito con il p. Osvaldo Sanchez in "distaccamento" dalla scuola salesiana Pio X di Cordoba per dedicare dieci giorni di fruttuosa "missione" a questo piccolo centro del dipartimento del Rio Pri<sup>u</sup>mero. I giovani si sono proposti in concreto alcuni principali obiettivi: che la popolazione (in mancanza di clero) sapesse radunarsi la domenica per una celebrazione della Parola presieduta da una persona del luogo; individuare qualcuno capace di assumere il ruolo di "catechista" e svolgerlo di conseguenza; dare inoltre vita a un gruppo giovanile attivo e promettente. Poichè occorreva intanto dare un tema alla missione stessa, dopo il tema mariano dell'anno scorso è stato scelto il tema pasquale. Nello stesso tempo sono stati predisposti piani di preparazione alla prima comunione, di perseveranza nella comunione, di catechesi biblica e dottrinale... Il paese è stato ripartito in tre settori e visitato casa per casa. L'accoglienza e l'ascolto sono sempre stati cordiali... ma quanti vuoti da colmare! Ad un certo momento sono sopraggiunte di rincalzo alcune ragazze della scuola di Santa Rosa (FMA) con suor Judith: gentilmente esse si sono offerte a lavare, ripulire, classificare, distribuire giocattoli e, ovviamente, a fare la loro parte allargando il lavoro catechistico. La dettagliata catechesi domiciliare durò per vari giorni, completata da funzioni comunitarie ed eucaristiche, con tutto il popolo radunato nella chiesina ben ripulita per la circostanza. Si sono amministrati battesimi, si è restituito alla gente il senso dei sacramenti, si è suscitato un vivo desiderio che tutto ciò continuasse e diventasse quotidiano. Si sono anche fatte belle partite di gioco...

Il commiato dei ragazzi è stato salutato dalla popolazione con una bella festa serale e con la "Viborita" attorno al "fogòn" (sketches umoristici). Questi ragazzi ci hanno preso gusto: ritorneranno.

## ITALIA - IL SOFÀ NASCONDEVA UN SEGRETO

*Nizza Monferrato* - Hanno ritrovato un sofà sul quale avrebbe riposato Don Bosco. Non è così "memorabile" un canapé di relativo antiquariato, nemmeno se è servito a un santo per una volta... Ma l'antico proprietario pensò di applicarvi al fondo, nascosta sin dall'epoca, una segreta etichetta con su scritto: "Ai primi di ottobre 1850 il Don Bosco dormì in questo sofà per giorni"; e vi appose la firma "Cagno Virginio". Vuol dire che nel 1850, a soli 35 anni, "il" Don Bosco avrebbe già goduto fama di uomo straordinario e di santo, e il semplice dormire su un sofà poteva già contare, per quanto è attendibile il teste, come uno straordinario onore fatto al suo ospite.

## INDIA - NIENTE TASSE AI TAGLIATORI DI PIETRE

*Bangalore* - I giovani salesiani dello studentato teologico (Kristu Jyoti College), dedicano molto del loro tempo libero ai poveri. Sono così riusciti a costruire numerose case e interi quartieri nel circondario. Una difficoltà ha però costituito da ultimo il reperimento delle pietre da costruzione. Una legge statale del Karnataka considera "deposito minerario" le cave di pietra, e sottopone a tasse chiunque estragga sassi dai depositi e macigni che nella zona abbondano. La cooperativa dei poveri e dei fuori casta, che i giovani salesiani hanno fondato, e di cui si occupano, avrebbe perciò dovuto sborsare 23 mila rupie (circa tre milioni di lire, somma ingente in India!) per sette mesi di duro lavoro regolarmente conteggiato (altri imprenditori privati che non conteggiano nulla riescono però "esenti"). Gli studenti salesiani hanno mosso l'opinione pubblica a mezzo di giornali enti organismi e uomini favorevoli, ottenendo infine che la legge venisse revocata. Ora nello Stato del Karnataka le cooperative di operai poveri o membri di "caste riservate" (in pratica i fuori-casta) sono esenti dal pagare simili tasse.

(Thomas Koshy)

## ITALIA - "TEATRO ANCH' IO"

Roma - Sotto la formula, tra ermetica e sbarazzina del titolo, sta la dinamica di una rassegna teatrale 1979 indetta tra i giovani di Roma e dintorni. La rassegna salesiana ha concluso la sua seconda edizione. Lo scorso anno venne ideata per rivalutare il teatro negli ambienti giovanili ispirati a Don Bosco, per dare un senso di unità a molteplici iniziative già in atto, per promuovere una ulteriore sensibilizzazione e - non ultima ragione - per far conoscere quanto si stava facendo in un campo di notevole rivalutazione. La seconda rassegna ha ora moltiplicato gli interventi: ma il dato migliore è che si siano presentati al cartellone gruppi di giovanissimi, senza temere confronti e verifiche rispetto ai complessi più affermati. E bene a ragione. Fuori da ogni competitività ma con grande dedizione ed entusiasmo, Roma ha goduto di una quindicina di serate di bella e salesiana freschezza.

## INDIA - SCUOLE 'DON BOSCO' PER I PIÙ POVERI

Calcutta - Le Scuole "Don Bosco" son ben note in tutta la città di Calcutta per il loro 'standard' di educazione e per le difficoltà di esservi ammessi. In passato sono sempre riuscite a far realizzare ai ragazzi più fortunati le loro responsabilità sociali in genere, e i loro doveri verso i ragazzi meno fortunati in specie. Se ne è avuta una riprova nell'entusiasmo con cui gli Exallievi del Don Bosco Park Circus hanno dato inizio ad una scuola serale completamente gratuita per i ragazzi più poveri della zona. Coll'aiuto e l'incoraggiamento dei Salesiani, la scuola serale si è sviluppata in una scuola regolare per oltre 500 ragazzi dove nessun allievo viene respinto. La buona volontà di frequentare è l'unico requisito per l'ammissione. I ragazzi ricevono libri, quaderni, e... circa tre ore di insegnamento ogni sera.

Questa idea di responsabilità e di aiuto verso i più bisognosi si è pure diffusa nelle altre scuole Don Bosco. Praticamente ogni altra scuola diurna della Ispettorìa salesiana di Calcutta ha dato inizio a una scuola serale per i ragazzi poveri della zona con la cooperazione degli Exallievi. Questi insegnano, cercano benefattori, organizzano lotterie per reperire fondi. Essi capiscono che ciò che hanno ricevuto non deve essere riservato a se stessi, ma devono dividerlo con i più bisognosi nella società. "I Salesiani - ha scritto un giornale cittadino - possono essere veramente soddisfatti di questi loro Exallievi indiani".

## ITALIA - KARALIS 1700

Selargius (Sardegna) - Il gruppo folkloristico "Karalis 1700" è una associazione della gioventù salesiana avente natura di movimento giovanile. Fondato circa otto anni fa da un attivista salesiano, ha sede presso il Centro di Formazione professione dei Salesiani a Selargius ed è composto da: allievi, exallievi ed insegnanti del Centro Formazione Professionale (CFP); da ragazze, ragazzi, bambine e bambini della borgata S. Lucia e dei centri vicini (Cagliari, Quartu, Quartucciu, Pirri, Moserrato, Selargius). Il repertorio di cultura popolare è formato da balli e canti tradizionali della Sardegna. I costumi si rifanno alla Cagliari del '700: quello maschile è l'uniforme dei Miliziani; quello femminile appartiene alla popolana che andava nelle case dei "Signori" per confezionare il pane: sa "Pannattara". "Lo stile del Gruppo folkloristico Karalis 1700 - precisa lo statuto - è caratterizzato dal senso di amicizia e di fraternità che unisce tutti i componenti in una autentica comunità di vita e di azione giovanile e dal metodo democratico, attivistico di lavoro, per cui l'impostazione e la soluzione dei problemi e la organizzazione delle attività è affidata all'iniziativa responsabile di tutti i soci in clima di rispetto, di stima vicendevole e di libertà di espressione, in armonia con lo spirito salesiano e con la opera degli educatori".

## VENEZUELA - L'AGRICOLTURA FA ANCORA NOTIZIA

*Carrasquero* - I ragazzi del centro agricolo, oltre a conseguire vari riconoscimenti internazionali per la loro preparazione, sono diventati i migliori propagandisti della loro scuola. Sparsi tra la gente rurale del territorio, hanno fatto conoscere programmi e vantaggi attirando altri a specializzarsi nell'essenziale lavoro dei campi. Il risultato fu tale che si dovette allargare la capacità recettiva del centro. La scuola ha avuto quest'anno oltre trecento allievi tra i soli "interni"... Sono trecento e hanno scuola gratuita. Chi li mantiene? Come stanno le cose? In effetti si tratta di giovani poveri, di famiglie numerose che appena hanno di che sostentarsi. Non si può chiedere un minimo di retta a questa gente. Tuttavia bisogna provvedere ai ragazzi i pasti, i libri, la cancelleria, la biancheria, la lavanderia... e di tanto in tanto il denaro perché vadano a visitare i parenti. Se la domanda è: "come avviene tutto questo", una sola è la risposta: il centro si chiama "Don Bosco". Egli sapeva darsi da fare, rimboccarsi le maniche e chiedere. Così fanno anche i salesiani per gestire quella scuola.

## PANAMA - CON LO STILE IMPARATO DA DON BOSCO

*Las Tablas* - Un centro promozionale per i poveri è stato fondato e viene gestito dall'exallievo salesiano Bolivar De Gracias coadiuvato da alcuni altri exallievi, secondo le loro disponibilità. Vi si apprendono le mansioni più varie: i diversi rami dell'artigianato, il folclore, la musica, la danza... Vi si impara a fabbricare manufatti in legno e in tessuto... Di recente, i costumi di un tipico ballo folcloristico del luogo furono appunto confezionati nel centro. Senza contare che lo "stendardo ufficiale" degli exallievi panamensi è stato tutto ricamato a mano dalle ragazze e signore di quel centro.

## PARAGUAY - SOS, LA ROVINA DURERÀ LUNGI MESI...

*Asuncion* - Ecco il testo di una lettera di mons. Alessio Obelar, pervenuta al superiore generale per le missioni salesiane. "Caro Padre, siamo economicamente rovinati. Si vedono solo più i tetti delle case a Bahia Negra, Fuerte Olimpo, Maria Auxiliadora (Moros), Isla Margarita e quasi tutto il litorale. Viviamo in tende fornite dall'esercito brasiliano, a 4 km nell'entroterra. Le suore Figlie di Maria Ausiliatrice ci sono eroicamente vicine. Tutte le case dei Moros sono state travolte dalla furia delle acque. Recinti coltivazioni e frutteti sono scomparsi. Se tra quattro o cinque mesi le acque rientreranno nell'alveo, dovremo ricominciare tutto da capo. Nonostante tutto questo incoraggiamo i nostri indiani, ed essi si sentono sicuri con noi...". Questo è un autentico grido d'allarme, un SOS di emergenza che arriva dalle sponde dell'impetuoso fiume Paraguay. Il coraggio del cuore e le parole di conforto non bastano a sfamare coloni e indiani quasi del tutto isolati, raggiungibili solo per navigazione fluviale, decine e decine di ore a monte di Asuncion. Così con le loro genti, vivono ai margini dei fiumi e delle foreste i nostri missionari.

## FRANCIA - LA PREGHIERA DI MADRE MARIA

*Lyon* - Quarantotto anni, per due anni direttore della casa salesiana di Toulon, dal '76 Ispettore per la Francia Sud, padre George Linel proviene da S. Marie du Zit Carthage (Tunisi). La sua era una famiglia di coloni francesi, che nel 1945 perdette il padre. La madre tirò avanti con la forza delle autentiche donne cristiane, finché a 60 anni entrò nel convento delle Madri Orsoline "Grigie" di La Tour du Pin, presso Lyon.

Ora Madre Maria ha compiuto 73 anni e in ogni preghiera mette una intenzione in più delle sue consorelle: prega anche per suo figlio sacerdote, prega per i tanti sacerdoti e fedeli di cui suo figlio è guida.

## BRASILE - LA SEMPLICE STORIA DI FIOR DI COTONE

Santa Isabel (Manaus) - *Poichè i piccoli sono ugualmente importanti agli occhi di Dio, ecco la semplice storia di "fior di cotone": una bimba delle missioni, che racchiude in sé un dono di speranza per la sua tribù. Scrive suor Claudia Pradolini da Santa Isabel (missione del Rio Negro).*

Nel 1974 giunse all'ospedale della missione un gruppo di indigene Yanomami del Rio Maya, un affluente del Rio Negro. Erano in condizioni fisiche pietose: alcune affette da tubercolosi, altre da malaria. Una mamma particolarmente grave, stringeva tra le braccia una bimba di cinque anni denutrita e sofferente. Suor Alina, dottoressa e infermiera, fece di tutto per alleviare le sue sofferenze, ma dopo pochi giorni la mamma volò al cielo. Fu battezzata col nome di Maria Concetta. Tutte le cure si concentrarono allora sulla piccola orfana, che con gli occhi semplici continuava a ripetere: mamma, mamma. A poco a poco la piccola ricuperò le forze. La chiamavamo Eva, ma un giorno venimmo a scoprire che il suo nome era Chimarina, "Fior di Cotone". Tra la sua gente è consuetudine che quando nasce una nuova creatura, le si dia il nome del primo oggetto su cui la mamma posa lo sguardo. Chimarina è cresciuta bella e forte. Le abbiamo insegnato la lingua portoghese, e dall'ospedale l'abbiamo trasferita nell'internato della missione perchè potesse frequentare la scuola. Intelligente e attiva, ha imparato con facilità a leggere e a scrivere. Ha studiato con interesse il catechismo per prepararsi al battesimo e alla prima comunione. L'anno scorso, in occasione della visita del Vescovo ha chiesto di essere battezzata, e il 14 settembre l'acqua lustrale ha reso la sua anima più bianca del fior di cotone. Ha scelto per sé il nome di Maria Ausilia.

Ora continua a studiare con impegno, e un motivo segreto la sostiene: desidera tornare alla sua tribù, per far conoscere la "croce della salvezza" ai suoi fratelli Yanomami.

(Da Missioni e missionarie)

## SUD-AMERICA - I MASS MEDIA DOPO PUEBLA

Porto Alegre. La Plata - Numerosi salesiani incaricati della formazione alle comunicazioni sociali, sia delle sei ispettorie del Brasile, sia delle sette ispettorie di Argentina-Uruguay-Paraguay, hanno dedicato alcuni giorni ad incontri per studiare un piano di lavoro e di intervento organico e simultaneo da svolgersi nel campo dei mass-media nei loro rispettivi paesi. Punto di riferimento è stato in particolare un "Progetto" elaborato dal Segretariato centrale, con riferimento ai documenti conciliari e postconciliari, alle disposizioni degli ultimi capitoli generali salesiani e al documento finale di Puebla. Quest'ultimo, come è noto, ha particolarmente sottolineato tra l'altro la "priorità della formazione alla c.s. tanto del pubblico come degli agenti di pastorale a ogni livello"; e inoltre la "urgenza di incrementare i mezzi di comunicazione gruppale". A questi due stimoli non sono stati ovviamente insensibili gli animatori e formatori salesiani suddetti. L'azione organica dei religiosi acquista maggiore significato dall'essere stata seguita da quella analoga che in Brasile ha radunato numerosi operatori pastorali nel campo dei mass media, intenti ad approfondire gli orientamenti emersi dalla stessa Conferenza di Puebla. I lavori di questo raduno sono stati inaugurati da mons. Ivo Lorscheiter, presidente della Conferenza dei vescovi brasiliani.

La pubblicazione e riproduzione delle notizie contenute nei fascicoli ANS è autorizzata. Le direzioni e redazioni di giornali e periodici possono quindi farne liberamente uso.

= SI PREGA DI CITARE LA FONTE E (DOV'E' FIRMATO) L'AUTORE =

## DIDASCALIE

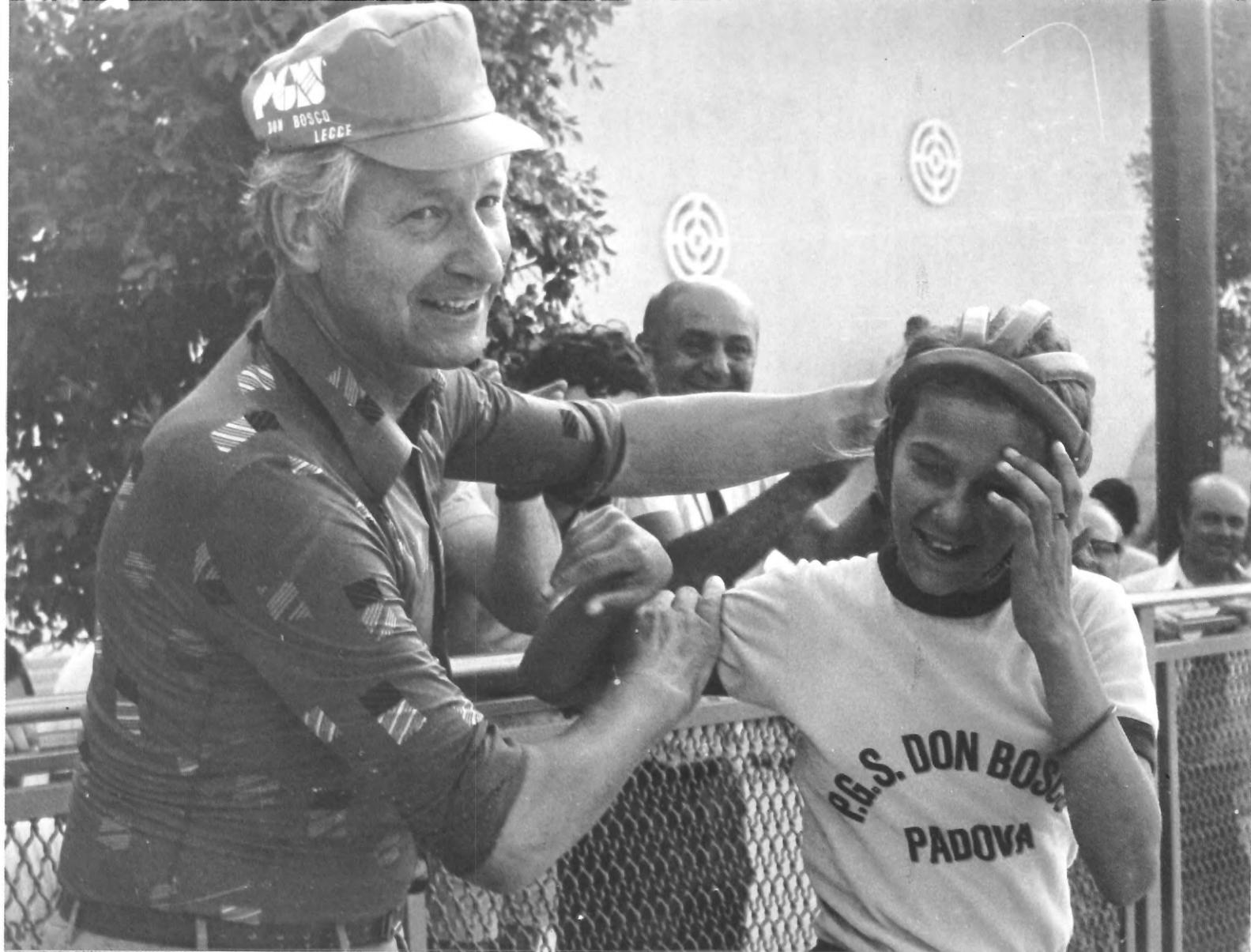
## MONDO GIOVANE

*Siamo ben consapevoli, nel presentare questo "servizio fotografico" prevalentemente sportivo, di toccare un problema giovanile piuttosto "scottante". L'attività sportiva individuale e di gruppo tende a iniziare sempre più precocemente. In alcuni sport (come il nuoto e la ginnastica) i risultati massimi sono oggi prerogativa degli adolescenti, mentre l'età media della popolazione sportiva tende ad abbassarsi. Già a 10-12 anni si può essere atleti "impegnati" per avere dimostrato di possedere doti di alto livello, e quindi di interesse nazionale. Tali iniziative incontrano, naturalmente, il favore delle organizzazioni e della popolazione stessa. Suscitano però perplessità in alcuni studiosi specifici, i quali temono che un inizio troppo precoce della specializzazione atletica e dello sport "agonistico" nuocia all'igiene mentale, e che l'intromissione degli adulti a livello di organizzazione atletica inquinino e strumentalizzino il clima spontaneo dello "sport-gioco" giovanile. Precisamente in questo ultimo senso, disinquinato e limpido, noi parleremo qui di "giochi di ragazzi".*

- 1** BELGIO, Associazione sportiva Don Bosco. Giornate sportive 1979. Dom. Ernotte scende (quasi "in volo") su "skate-board" la ripidissima pista, e si classifica campione belga dell'anno. Foto DBWSL.
- 2** ITALIA, L'allenatore signor Stefano Cantele sdb con il giovane Alessandro Martini di Padova, primo classificato in una delle gare indette dalle "Polisportive Giovanili Salesiane" (PGS).
- 3** CALCIO IN ... BIANCO E NERO, Ogni allusione alla torinese "Juventus" è puramente casuale. Si tratta di due giovani "campioni" delle gare sportive indette in Belgio (1979) dall'Associazione Don Bosco.
- 4** CHERTSEY, Lancio del giavellotto. L'Inghilterra occupa uno dei primi posti nello sport giovanile, che incrementa con grande passione e somma pulizia etica, per la crescita della "personalità giovanile".
- 5** OLANDA, Una "istantanea occasionale", dove il monumento allo sport ritrae esattamente le posizioni assunte dal giocatore sia nella foto stessa, sia nella precedente foto n. 4. Il "linguaggio dell'immagine", coincide qui esattamente con l'espressione corporale...
- 6** ARESE, Un momento della rappresentazione de "La gabbia" 1979. I giovani della scuola salesiana sono troppo noti per essere presentati. Una evocazione non solo del loro passato, ma del momento esistenziale dell'uomo ("qui la "gabbia" diventa elemento di lettura), in un momento caratteristico.
- 7** BELGIO, Groot Bijgaarden. Il momento dell' "Alelluia" in un rito comunitario. I ragazzi esplodono coinvolti in un'espressione corporale interessante: essi sono "partecipanti" della gioia che cantano e che esprimono. A confronto con la "gabbia" dell'altra foto, ecco qui la "liberazione". Il "segno" espressivo è rappresentazione e nello stesso tempo è manifestazione autentica di sé.











# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

Novembre 1979  
Num.11 anno 25

- . Ai gruppi giovanili (*Giov. Paolo II*)  
*"Animare delle vere comunità..."*
- . Strenna 1980 (*Egidio Viganò*)  
*Il Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana*
- . Auguri 1980 (*Mario Fiandri*)  
*"Biglietto" dal Centro Juvenil di Managua*
- 1 "Cari amici tutti..." (*Egidio Viganò*)  
*Lettura di commento alla "Strenna"*
- 1 Riscoperta  
*Associazionismo tra ieri e oggi*
- 5 Missionari '79  
*Partono altri 40, 17 per l'Africa*
- 6 Evangelizzare (*mons. Emilio Vallebuona*)
- 9 Michele Magone leader di gruppo (*Marco Bongioanni*)  
*"Cronaca di quel novembre..."*
- 11 Dalla parte dei giovani, dalla parte dei poveri  
(*L. Corral*) *Diario da Managua libera*
- 17 Natale insieme (*G. Accornero*)  
*"Creatività catechistica", un'esperienza*

#### TELEX

- 8 India. Bolivia  
*Ogni fedele una pietra*
- 18 Uruguay. Italia. Portogallo.  
*Strategia della cooperazione*
- 19 Cile. Brasile. India. Salvador  
*Cambia la città. Assistenza ai poveri*

#### RUBRICHE

- 20 Fotoservizio
- 21 Fotodocumentazione

#### ARGOMENTI

- Salesiani: 1-4,14 • Missioni: 5-8 • Azione soc. 11-16
- Giovani: 0,1-4,9,11-16 • Storia: 9 • Catechesi: 17
- Famiglia salesiana (cronache): 18-19.

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
MARCO BONGIOANNI

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 46.20.02 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

IL PROSSIMO NUMERO DI ANS uscirà nel mese di gennaio 1980.

Nella scorsa estate è uscito un solo n. doppio, contro i due degli anni antecedenti.

Alcune richieste e altre motivazioni ci hanno indotto a spostare l'altro numero ai mesi di fine anno, "estivi" per le nazioni dell'emisfero Sud.

Questo, perciò, è il 10° fascicolo che esce nell'annata, per consuetudine l'ultimo.

A tutti i lettori, con il più vivo ringraziamento, ANS porge i suoi auguri più cordiali.

Buon Natale! Buon Anno!

Arrivederci nell'imminente 1980, migliorati nei servizi e moltiplicati nel numero. Inviateci le vostre notizie. Leggete le nostre notizie. E' uno scambio fraterno di conoscenza e di unione: una "comunione".

Dio ci benedica in essa.

ANS

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

PER L'ANNO 1980

Continuare l'impegno del

RILANCIO DEL PROGETTO EDUCATIVO DI DON BOSCO  
SOPRATTUTTO NEI GRUPPI E MOVIMENTI GIOVANILI

realizzando e approfondendo due modalità tipicamente salesiane:

UNA PRESENZA DI AMICIZIA

che animi e aiuti a maturare i giovani (l'assistenza),

LA CREAZIONE DI UN AMBIENTE EDUCATIVO

che sviluppi una ricca esperienza di valori umani e cristiani (lo spirito di famiglia).

Don F. V. Pario

### IL PAPA AI "GRUPPI GIOVANILI"

"... Animate delle vere comunità, permeate di spirito di bontà, di reciproco rispetto, di servizio, e soprattutto rese compatte da una stessa fede e da un'unica speranza.

La presente generazione giovanile, anche quando si avvale degli agi che le vengono offerti dalla civiltà consumistica, avverte che tanta prodigalità nasconde una seduzione illusoria e che non si può arrestare alla esperienza gaudente dell'opulenza materialistica...".

Joannes Paulus pp II

SCRIVE DON MARIO FIANDRI

Managua, novembre 1979

Miei cari fratelli: è tempo d'auguri e di speranze... Farei volentieri fare a tutti i migliori auguri "stampati"... Ma, soprattutto, chiederei d'aiutarvi a farli "concreti" ai nubiviglianti ed eroi e giovani del Nicaragua; d'aiutarvi a far rifiorire la speranza, l'amore e la vita in un paese d'istinto da una guerra civile che vale per vent'anni.

La gioia e la credibilità del Natale, la speranza dell'Anno Nuovo, per il Nicaragua, ha un solo nome: il vostro aiuto concreto di fratelli!!! Non vogliate godere il Natale da soli, fatelo con i poveri del Nicaragua, e Cristo nascerà ancora nei vostri cuori.

Grazie: P. Mario Fiandri  
Centro Juvenil "Don Bosco"  
MANAGUA - Nic.

## CARI AMICI TUTTI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Porgo a ciascuno il mio augurio per il nuovo anno che il Signore vorrà benedire.

Vi presento - secondo la familiare tradizione che risale a Don Bosco - la Strenna per il nuovo anno.

### - La STRENNA.

E' un programma che riprende e sviluppa - come potete vedere - quello già assunto nel 1979, richiamandoci ad alcune "modalità tipiche" dello stile salesiano da praticare.

Il progetto educativo di Don Bosco comprende tutta la nostra prassi educativo-pastorale e la sua ispirazione profonda.

Conviene ora che, dopo aver fissato la nostra attenzione, durante l'anno scorso, sulla sintesi di atteggiamenti che esso comporta, ci dedichiamo a rivedere e ad attuare alcune delle modalità in cui si concretizza.

### - Condizione giovanile.

E' un fatto che i problemi, che hanno come principali protagonisti i giovani, si vanno sempre più accentuando. Siamo di fronte a una situazione drammatica.

Molti giovani cercano di individuare le responsabilità e puntano il dito (magari anche al di là del giusto) su istituzioni, contenuti culturali e persone.

Questo disagio giovanile, che già sta preoccupando educatori, sociologi e psicologi, non può non richiamare l'attenzione della Famiglia Salesiana.

E' innegabile, però, che non pochi tra i giovani si sforzano anche di affrontare i suddetti problemi in forme diverse, secondo sensibilità, situazioni, ambienti, territori e culture, riscoprendo i grandi ideali e nuove responsabilità religiose umane e sociali, lottando e pagando di persona.

Urge, dunque, saperli animare e sostenere.

### - Presenza di amicizia e di animazione.

Per Don Bosco l'amore ai giovani si manifesta nella presenza fisica e operativa tra di loro. Il suo senso di concretezza lo allontanava dalle sole dichiarazioni di affetto e lo portava alla convivenza. Questa richiedeva una ascesi interna ed esterna, suscitava sintonia e confidenza, offriva aiuto amichevole, esperienza di vita e testimonianza completa: di rapporti, di ideali, di fede.

Superava così la prestazione "educativa" puramente professionale, esterna; educare per lui diveniva un'esperienza di Grazia. Al ragazzo e al giovane giungeva un richiamo al coraggio e alla crescita attraverso la presenza di un amico.

Forse non a tutti risulta familiare questa "carica" umana e cristiana di quel tipo di presenza educativa che, nella nostra tradizione, si è chiamata "assistenza". Sappiamo bene che Don Bosco sentì e soffrì, negli ultimi anni della sua vita, pensando che l'espressione più caratteristica del suo stile potesse essere svuotata del suo genuino significato.

Oggi, nel rilancio del suo "Sistema Preventivo", si è voluto ricomporre sinteticamente quel concetto di "assistenza" con una serie di parole più vicine alla nostra comprensione: presenza di amicizia, convivenza animatrice, compartecipazione attiva e solidale, bontà che suscita confidenza: il tutto attraverso il veicolo di una carità di amorevolezza.

## "RISCOPERTA"

*"Una cosa da fare da tutti - disse Don Bosco la sera del 31 dicembre 1875 - e che forma anche la parte principale della strenna che intendo suggerirvi è questa: che si abbiano care le Compagnie che vi sono in casa, come quella di S. Luigi, del SS. Sacrramento, del Piccolo Clero, di S. Giuseppe, di M. Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. (...) Ciascuno si scelga quella in cui potrà esercitare meglio la sua devozione.*

*Raccomando specialmente ai catechisti, ai maestri, ai direttori di queste Compagnie che le rinnovino e le accrescano, che esortino i giovani a iscriversi. Ho detto male. No, non esortino ma lascino la via aperta ai giovani, affinché chi vuole possa entrarvi perchè, io lo so, di esortazioni non avete bisogno.*

*Tutti coloro che ne fanno parte procurino di dare il buon esempio agli altri, di essere luce nelle tenebre, di fuggire i cattivi esempi e di mettere in pratica ogni mezzo per estirparlo dai compagni, di comunicarsi, di visitare spesso Gesù durante la giornata e di invitare anche altri ad andarvi.*

*Altre pratiche di pietà o mortificazione io vado adagio a consigliarle, poichè fra il bene che fanno possono nascondere dei pericoli..." (MB.XI,323).*

*La comunità di Valdocco ascolta va queste parole radunata "nel grande parlatorio al piano terreno del corpo avanzato che porta alle stanze di Don Bosco". Accolto dai giovani con lunghi applausi di augurio, il santo si era presentato a dare la "Strenna" per l'anno nuovo, condensandola in uno slogan di appena sette parole: "Una cosa da fare, e due amici".*

*La "cosa da fare" era appunto l'incremento associazionistico*

Il senso di "una presenza di amicizia", suggerito dalla Strenna come modalità tipica dello stile salesiano, è, dunque, un compito esigente che preme a fondo sulla nostra vocazione, ossia sui nostri migliori ideali di discepoli del Cristo, di consacrati, di impegnati a prediligere ed a servire evangelicamente la gioventù.

#### - Formazione di un ambiente educativo.

Il concetto concreto dell'amicizia, però, era orientato da Don Bosco a creare un clima stabile di rapporti, di incontri e di compagnia in cui abbondasse una coscienza di mutua simpatia e di un interscambio vitale, quasi potesse costituire una specie di legame di parentela; è ciò che lui soleva chiamare "spirito di famiglia".

Non è facile creare un simile "ambiente" oggi fuori di quelle istituzioni educative chiamate "internati", ormai assai ridotti di numero.

Eppure è una modalità tipica dello stile salesiano quella di saper creare dovunque coi giovani un ambiente educativo. L'ambiente influisce su di noi anche quando non ci pensiamo. Esso offre orizzonti, valori, testimonianze, difesa, atmosfera di riflessione, coraggio, stimolo alla conversione, percezione costante di mete ideali, appoggio e speranza. È l'"eco-sistema" in cui viviamo e alla cui luce è più facile formulare e valutare progetti di vita. Le idee che circolano massivamente nell'opinione pubblica e nello spazio culturale in cui viviamo, vengono riciclate in ambienti minori e all'interno di essi sono reinterpretate, ridimensionate, criticate, assunte o respinte. L'ambiente in cui il giovane si sente accolto e coinvolto lo stacca dalla massa anonima e lo aiuta a formulare scelte e a vivere valori personalizzati.

Credo risulti ovvio che parlando così dell'"ambiente educativo", non intendiamo tanto riferirci agli elementi materiali e organizzativi, sebbene anche questi hanno un loro non disprezzabile influsso sulla formazione di tale zona di attrazione, ma al tessuto di rapporti personali, alle iniziative di convivenza, ai programmi di partecipazione, ai tempi e agli incentivi di convergenza, ai centri di interesse, alle proposte di ideali e alla visione gioiosa e promettente di una vita non solo riuscita, ma anche veramente utile nella storia.

Urge svegliarsi e inquietarsi per creare un simile "ambiente".

A tale scopo, oltre alla fantasia e ad una sana creatività, è indispensabile coltivare, in noi educatori, una forte spiritualità salesiana che infonda alle nostre persone un vero campo magnetico capace di creare intorno a noi una zona di attrazione educativa.

#### - Due modalità da coltivare insieme.

"Presenza di amicizia" e "ambiente educativo" sono due esigenze assai concrete che possono impegnare non soltanto coloro che lavorano in istituzioni educative, ma anche chi segue i propri figli e vuole educarli ispirandosi al progetto pedagogico di Don Bosco. Mi sta particolarmente a cuore far notare che queste due modalità sono tra loro complementari.

La "presenza d'amicizia" mette in rilievo la bontà del cuore, la sincerità nei contatti, la spontaneità della predilezione, l'intuizione dei bisogni e delle situazioni, il discernimento delle persone, l'intelletto d'amore che previene, la capacità di perdono, di pazienza, di ottimismo e di incoraggiamento, il rispetto dei gusti, la capacità di amare ciò che i gio-

che si è detto. I "due amici" dovevano essere la pratica del buon esempio e la intimità con Cristo Eucarestia: ossia un rapporto con i compagni e un rapporto con i compagni e un rapporto con Dio. Era un programma non molto lontano da quella "partecipazione e comunione" di cui oggi si occupano importanti documenti ecclesiali. Le Compagnie nel progetto educativo di Don Bosco erano tutt'altro che semplici aggregazioni esteriori.

Talora la spinta ad associarsi nasceva dagli stessi giovani, anche per situazioni occasionali e transitorie: Domenico Savio parla a Don Bosco "di un'associazione per l'assicurazione dal cholera, il che sta tutto in preghiera" (lett. 6.9. 1855), e quell'associazione nasce. Altre volte, senza che Don Bosco escluda a priori questo genere di progetti, non se ne fa niente. "Qualcuno vorrebbe istituire la società del S. Cuore di Maria - confida ai collaboratori il 6.9.1860 -; questa società mi piace, la desidero: ma ne danneggerebbe altre, perciò lasciamo simili progetti in sé buonissimi e procuriamo solo di suscitare la devozione a Maria santissima". Don Bosco evidentemente non menoma la libertà di iniziativa, ma saggiamente la illumina e ne fa una "libertà guidata".

"Compagnie" era il termine molto in uso a quell'epoca, e sua - anche per la sua carica di "militanza" - persino stimolante. Di tali gruppi giovanili pullulava l'Oratorio di Valdocco. Erano composti in genere da ragazzi "leaders", ben maturati interiormente, animati e guidati nell'azione dalla sapiente mano di un santo educatore che, proprio dal sentirne l'assoluta sicurezza, non temeva di farne altrettanti animatori e in qualche caso "fondatori".

vani amano: in una parola, uno "stare con" che desta istintivamente la mutua fiducia e promuove la confidenza e l'affetto verso l'educatore.

L' "ambiente educativo" si rapporta, invece, ai valori da far circolare in un gruppo, agli ideali da condividere insieme, agli interessi che stimolano l'incontro e l'interscambio, alle comuni iniziative da programmare, alla esperienza comunitaria di gioie, di problemi, di cultura, di preghiera e di ricerca, alla percezione e all'approfondimento di alcuni principi basilari e di alcuni criteri metodologici che costituiscono come il denominatore comune della coesione del gruppo, alla convizione di star crescendo in una comunione che va evolvendo il gruppo e il movimento verso una coscienza di comunità che stabilisce dei legami di parentela educativa: in una parola, il "creare un'atmosfera" che porta a respirare insieme aria buona e a irrobustire la crescita cristiana delle persone.

La presenza d'amicizia e l'ambiente educativo, coltivati simultaneamente, sono esigenze pedagogiche del servizio salesiano alla gioventù, soprattutto all'interno dei Gruppi e Movimenti giovanili.

#### - Gruppi e Movimenti giovanili.

La Strenna, infatti, presenta queste due modalità tipiche dello stile salesiano come obiettivi da raggiungere particolarmente nell'esperienza comunitaria dei Gruppi e Movimenti giovanili.

Se riflettete con attenzione sul testo della Strenna scoprirete facilmente che ho voluto proporre, con essa, un forte appello al rilancio dell'associazionismo, in adesione all'esplicito invito del S. Padre rivolto a noi in piazza S. Pietro nello scorso 5 maggio 1979: il Papa ci ha parlato dell'"urgente bisogno di rinascita, avvertito un po' a tutte le latitudini, di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche.

Non si tratta di dare vita a espressioni militanti prive di slanci ideali e basate sulla forza del numero, ma di animare delle vere comunità, permeate di spirito di bontà, di reciproco rispetto, e di servizio e, soprattutto, rese compatte da una stessa fede e da un'unica speranza...

Le associazioni giovanili stanno rifiorendo: il Papa vi esorta ad essere fedeli, perspicaci, ricchi di genialità in questo sforzo di dare respiro sempre più ampio a tali sodalizi.

E' un invito pressante che rivolgo a tutti i responsabili dell'educazione cristiana della gioventù, cioè degli uomini di domani (Oss. Rom. 7-8 maggio 1979).

A Puebla i Vescovi latino-americani hanno parlato di "comunione e partecipazione"; l'Associazione dei teologi italiani ha parlato a Roma di "compagnia e conversione"; già il Concilio Vaticano II ha parlato di "responsabilità e partecipazione" soggiungendo: "l'educazione dei giovani di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente quanto piuttosto di forte personalità, come è richiesto insistentemente dal nostro tempo. Ma a tale responsabilità l'uomo giunge con difficoltà, se le condizioni della vita non gli permettono di prender coscienza della propria dignità..." e se non si stimola "la volontà di tutti ad assumersi la propria parte nelle comuni imprese" (G.S. 31).

*Si sa cosa rappresentò Domenico Savio per la Compagnia dell'Immacolata e non fu un caso unico.*

*Don Bosco non era uomo "soverchiante" e non mortificava iniziative né moltiplicava obblighi. Chiedeva ai suoi ragazzi (poi suoi collaboratori) poche certezze: l'essenziale sicurezza evangelica. Poi li "liberava a fare". Così, senza che essi fossero spiriti eccezionali, li condusse in molti casi a diventare creatori e leaders, non solo nel suo campo, ma a livello di società, di santità e di Chiesa.*

*Sul numero e sui ruoli di questo associazionismo "storico" proprio della tradizione salesiana vale la pena - non per compiacenza, ma per trarne indicazioni significative - rileggere qualche stralcio antologico sui documenti del tempo.*

*"L'anno 1875 - si legge tra l'altro in MB. XI, 225-6 - viene segnalato per il fiorire delle Compagnie, focolari di pietà e coefficienti di buon ordine nell'Oratorio. Ve ne erano sei. La più numerosa, quella di "San Luigi", comprendeva quasi la metà dei giovani, che avevano le loro conferenze una volta al mese. La Compagnia del "Santissimo Sacramento", molto fervosa si componeva di cento giovani, scelti fra i migliori, di cui buon numero apparteneva alla quinta ginnasiale. Il "Piccolo Clero" si formava con gli ottimi della Compagnia precedente, che erano anche i primi nelle classi, sommando a una sessantina; essi tenevano speciali adunanze nelle maggiori solennità. Alla Compagnia dell' "Immacolata Concezione" appartenevano i sceltissimi fra i scelti: pochi e maturi. Questi non palesavano a nessuno ciò che si faceva nelle conferenze. Ol-*

Tutte queste differenti espressioni ci devono servire come un'indicazione valida per la promozione dell'associazionismo.

Scrivendo ai miei confratelli salesiani dicevo loro che in varie regioni dove lavoriamo tra i giovani "si è riusciti a reimpostare l'esperienza associativa: ricomponendo un'aggiornata unità tra Cultura e Vangelo, un conveniente equilibrio tra protagonismo dei ragazzi e dei giovani e l'urgenza di animazione spirituale e pedagogica di appoggio e di collegamento; una rinnovata armonia tra la responsabilità di una giusta autonomia da parte dei giovani e gli apporti della presenza e del ruolo animatore degli educatori; uno spontaneo interscambio tra la circolazione delle esperienze concrete dei giovani e la proposta programmata di contenuti illuminati".

Diamoci, dunque, da fare, sull'esempio e in fedeltà all'esortazione del Papa Giovanni Paolo II, a rilanciare salesianamente l'associazionismo cattolico: facciamolo realizzando e approfondendo in esso le due modalità tipicamente salesiane del progetto educativo di Don Bosco. Non dimentichiamo che la santità del ragazzo Domenico Savio culmina a Valdocco nel fatto della fondazione di una associazione giovanile, quella della "Compagnia dell'Immacolata".

- A tempo pieno.

Credo che i più coscienti membri della Famiglia salesiana abbiano compreso da tempo, che per realizzare questo progetto educativo alla maniera di Don Bosco bisogna dare la vita intiera, a piena esistenza, ventiquattro ore su ventiquattro. E' la nostra "santificazione", la nostra "estasi dell'azione". Senza cadere in un attivismo estrinseco di stakanovismo materialista, si tratta di realizzare senza tregua ciò che fa il lievito nella farina: abbiamo tanti giovani da promuovere, abbiamo una cultura da ripensare, abbiamo una società da trasformare con il Vangelo di Cristo.

Questo è il nostro lavoro santificante, permeato del dialogo con Dio nell'ascolto della sua parola e nella esplosione della preghiera.

Quando si opera in profondità, nell'integrale donazione di sé alimentata dall'Eucaristia, nella convinzione di realizzare il disegno del Padre e si è docili al suo Spirito, allora si vive il Vangelo. Lì è la santità che Don Bosco suggerì al primo "leader" di quel Gruppo o Movimento giovanile dell'Oratorio che si chiamava "Compagnia dell'Immacolata".

Noi sapremo rilanciare l'esperienza comunitaria dell'associazionismo se coltiveremo nel nostro cuore, alla scuola di Don Bosco, questo tipo di stile evangelico.

Carissimi, a tutti il mio affetto e il mio augurio di impegno e di esito nell'applicazione della Strenna.

Buon Anno e Buon Lavoro!

Cordialmente nel Signore,

*Don Epilio V. Pano*

*tre all'esemplarità della condotta e all'onorare fervidamente Maria Santissima, avevano per fine specifico di prendere sotto la loro protezione i giovani più discoli dell'Oratorio. A ogni socio si assegnava la cura di qualcuno, perchè gli andasse insieme, lo facesse giocare e lo animasse al bene. Tutti i giovedì poi nella conferenza regolamentare ognuno riferiva sul proprio cliente; quindi il moderatore della Compagnia impartiva istruzioni generali per il buon andamento della Casa. La quinta, la "Conferenza di San Vincenzo", riserbata agli adulti che attendevano a occupazioni domestiche, aveva per scopo di fare il catechismo ai giovinetti nell'oratorio festivo; erano una trentina e si adunavano la domenica sera. Gli artigiani avevano poi una compagnia di "San Giuseppe", fatta esclusivamente per loro.*

*(...) Da tutto questo sistema di Compagnie derivavano due vantaggi di somma importanza, ma senza che gl'iscritti se n'avvedessero. Uno era l'entrare in intima relazione coi superiori. Siccome inoltre vigeva la consuetudine che con crescere dell'età si passasse da una Compagnia di minor grado a una Compagnia di grado più elevato, senza che si cessasse di appartenere alla precedente, ecco un secondo effetto: il progredire di molti nella virtù. Per questa via Don Bosco insensibilmente condusse fino alle soglie della Congregazione i giovani di più elette speranze".*

*Sembrano cose risapute. Ma a scrutarle nelle pieghe c'è in esse molta saggezza e attualità da riscoprire. Sia pure caduta la denominazione di "compagnia" cara ad altri tempi, resta vivo e sensibile il geniale organismo, ideato a misura dei giovani.*

## MISSIONARI '79

*Circa quaranta missionari si sono ritrovati per la 109<sup>a</sup> volta a Valdocco, la domenica 30 settembre, per il congedo annuale nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Infittita la schiera destinata all'Africa, dopo le recenti decisioni della Congregazione. I presenti non erano che una rappresentanza: molti erano già partiti, altri erano trattenuti altrove da impegni. La chiesa come ogni volta era gremita per la partecipazione di confratelli parenti amici. La congregazione salesiana ha salutato i missionari dell'anno con l'omelia di mons. Emilio Vallebuona, vescovo salesiano di Huaraz in Perù.*

Sarebbe stato bello averli trovati tutti uniti, salesiani, suore fma, vdb, giovani cooperatori laici... tutti insieme prima della partenza. Forse Don Bosco li avrebbe congedati ancora una volta così. Ma in tempi di diaspora, l'impresa sarebbe riuscita ardua anche a lui. Quest'anno dunque, i salesiani sono tornati a fornire un nutrito e qualificato nucleo di missionari alla Chiesa "delle frontiere": è stata la loro 109<sup>a</sup> spedizione. Dopo il capitolo Generale 21<sup>o</sup> il fermento missionario è tornato fervido, forse paragonabile solo a quello delle spedizioni di un secolo fa.

C'è oggi la "novità africana", che i figli di Don Bosco si dispongono ad affrontare in modo massiccio. C'è la partecipazione di tutta la famiglia salesiana all'impresa, con religiosi, suore, giovani laici. Nei mesi scorsi abbiamo potuto salutarne alcuni. Alla vigilia del rito di addio ne abbiamo incontrato 12 a Roma intenti a un corso preparatorio presso il "Salesianum": dodici come gli apostoli. A ciascuno di questi abbiamo rivolto una domanda. Una sola chiunque fosse interlocutore, anche per un confronto di risposte. Ne abbiamo ricavato delle motivazioni meditate, a volte curiose, sempre valide come stimolo per noi che restiamo nelle retrovie. Questi nostri fratelli più coraggiosi ci hanno suscitato un po' di invidia. Perché dunque - abbiamo chiesto - tu hai scelto le missioni, da quale motivo concreto e immediato sei stato spinto a lasciare la tua terra e partire? Ecco le risposte raccolte.

J. Luis Gomez (spagnolo di 21 anni, coadiutore meccanico ed elettromeccanico proveniente da Madrid e partente per l'Africa). "In Spagna siamo tanti salesiani, tutti utili, nessuno così necessario. L'ho sentito ripetere da molti missionari fin dalla mia infanzia. Sicché, ogni volta che ho udito parlare di missioni ho anche sentito una spinta interiore ad andarci. Adesso ci vado. E' tutto. Credo che non saprei dire altro".

Alejandro Vivas (spagnolo di 55 anni, proveniente da Valencia, coadiutore destinato allo Zaire). "Primo, sono fatto tutto d'un pezzo, non mi piacciono le cose a metà, credo che la vita missionaria richieda sacrificio e generosità fino in fondo, perciò l'ho sempre desiderata. Secondo, in Europa si vive agiatamente: penso che la vita cristiana sia tutto il contrario e che nelle missioni si possa vivere una vita cristiana molto più sincera e generosa. Terzo, ho il difetto di sentirmi fermamente coadiutore, di vivere sempre questa vita di "secondo piano"; perché in genere si parla molto del prete missionario, mentre il coadiutore fa una vita nascosta, non compare, non figura, non richiama l'attenzione di nessuno: il che si può fare molto più autenticamente nelle missioni. Sono quasi 40 anni che domando di andare in missione: stavolta, grazie a Dio, mi hanno risposto di sì...".

Roberto Bergamaschi (italiano della Lombardia: compirà gli studi teologici in Palestina preparandosi per l'Africa). "Ho preso questa decisione dopo diversi anni di riflessione. Le missioni mi hanno interessato fin da ragazzo. Ho letto, ho parlato... poi sono entrato dai salesiani e ho conosciuto le imprese di missionari eccezionali, che mi hanno convinto di po

ter fare altrettanto con l'aiuto di Dio. Così ho deciso di lasciare la mia terra e andare dove c'è più urgente bisogno di aiuto materiale e spirituale, ossia di annuncio di Cristo".

Ettore Brusasco (italiano ligure di 62 anni, coadiutore destinato a Cuenca in Ecuador). "La prima volta mi è andata male. Stavo per andare in Palestina quando un tragico incidente ha bloccato la nostra spedizione. Poi la guerra. Poi altre difficoltà, fino alla grave malattia di mio padre rimasto paralizzato per oltre due anni... Ho dovuto avvicinarmi a casa e ho finito con trascorrere 25 anni a Sampierdarena. Mi sono ambientato, mi sono trovato bene, non pensavo più di partire perchè - mi sono detto - a una certa età non è il caso di insistere. L'anno scorso arriva dall'Ecuador un mio compagno d'altri tempi, don A. Boccalatte, e mi fa certe insinuazioni... riparte, mi scrive, mi riscrive, insiste nell'invito... Basta: ci ho pensato, ho pregato, mi sono deciso. Ho fatto questa domanda e parlo volentieri. Sono stato un po' titubante prima, ora non vedo l'ora di partire. Quello che potrò fare farò".

Carlos Teran Castillo (cileno di Linares, studente di teologia, compirà i corsi in Palestina preparandosi per le missioni d'Africa). "Ho coltivato l'idea missionaria da piccolo, rafforzandola man mano che ho conosciuto dei missionari ammirevoli. Uno in particolare, io lo identificavo con Don Bosco. Ho deciso di essere come lui... Si tratta in questi casi di progetti a cui ci troviamo invitati quasi senza accorgerci. Man mano che il tempo passa, siamo in grado di rispondere con decisioni più meditate e più evangeliche. Questo progetto missionario non è mio. E' un progetto di Dio a cui non si può opporre né rifiuto né ostacolo.

Giovanni Kurahashi (42 anni, giapponese, con destinazione Bolivia). "Sono stato battezzato proprio 30 anni fa, nel collegio salesiano di Tokyo, il giorno della festa dell'Immacolata: avevo 12 anni. Due anni fa, dopo un corso di spiritualità a Roma, la Provvidenza mi ha fatto conoscere i missionari salesiani di Bolivia. Desidero andarvi. La Congregazione ha inviato molti confratelli in Giappone, è giusto che almeno un giapponese restituisca questo favore. Ho scelto uno dei paesi più poveri del Sud America...".

Vitangelo Plantamura (chierico studente italiano, destinato al Brasile). "Le mie sono motivazioni comuni: tutto è iniziato con il sogno di un bambino che immagina avventure tra fiumi e foreste. Talora però questo tipo di sogni si concretizza, diviene vocazione e nasce una realtà missionaria. Dei missionari che ho avvicinato mi ha sempre impressionato molto la loro libertà, attinta da un vangelo vissuto a fondo. Una motivazione più decisiva per me è una certa inquietudine che mi viene dal sapere che c'è nel mondo qualcu-

— EVANGELIZZARE —

*Si dischiude davanti a noi, un'vento evangelico, di semplice e chiara lettura: un'invio missionario. Questo rito, carico di storia e di grazia si ripete da più di cento anni proprio in questo centro spirituale della Famiglia Salesiana con Maria la nostra Ausiliatrice, sotto lo sguardo di Dio Padre, nella luce dello Spirito Santo.*

*Don Bosco, "costruttore di solide realtà" (Dan. Rops) consapevole di ciò che stava maturando qui a Valdocco, dal pulpito di questa Basilica, nel 1875 disse, inviando i suoi primi missionari, "Anche noi mettiamo il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa. E chissà che non sia come un seme di cui abbia a sorgere una grande pianta".*

*Entrava così nel flusso meraviglioso della vita della Chiesa un'aspetto fondamentale della nostra vocazione salesiana. E davanti a voi ecco questa comunità ecclesiale nella sua fondamentale unità: un vescovo successore degli Apostoli, diretto responsabile nella collegialità con il Papa e i suoi Fratelli vescovi, dell'evangelizzazione universale; unito ai Superiori salesiani, nel gesto, segno e mezzo di salvezza dell'invio missionario per rivelare l'amore infinito e indefettibile di Dio Padre.*

*Davanti a noi pure questi nostri fratelli, che partono per le missioni: alcuni hanno già raggiunto la loro destinazione. Questi stanno partendo: 17 per l'Africa, 14 per l'America Latina, 4 per l'Asia, 3 per l'Oceania, altri per altre mete.*

*I dati rivelano un fatto di eccezionale importanza e pieno di promesse: qui si coglie un'aspetto vitale della Chiesa.*

*Alle proposte di Don Bosco nei suoi tempi, i ragazzi esplosero in una meravigliosa avventura che li accomunava ai cristiani dell'era apostolica. Le case salesiane, come animate e rinnovate dal soffio dello Spirito, si protesero verso i confini del mondo.*

*Don Bosco aveva scoperto il segreto;*

no che vive peggio di me, che non è contento come me, che soffre più di me. Non mi sento di "condividere" questo mondo soltanto a parole...".

Domenico Binello (sacerdote italiano del Piemonte, 43 anni: va a Kami in Bolivia). "Il direttore di Kami chiedeva un aiuto per quella missione tra i poveri. Vado a dare una mano per questo motivo di solidarietà e di amicizia".

José A. Rodriguez (chierico spagnolo di Siviglia: studierà in Palestina in vista delle missioni d'Africa). "La mia decisione nasce dall'esempio di alcuni missionari conosciuti da ragazzo. Nasce anche da un desiderio di rendermi utile ai molti che sono meno fortunati di me...".

Stefano Buria (coadiutore argentino di origine jugoslava, 42 anni, destinato in Angola). Fin da bambino ho sognato l'Africa, l'ho cercata nei racconti, nelle riviste, nelle illustrazioni, nei missionari... Ho preso la mia decisione l'anno scorso in seguito alla lettera del Rettor Maggiore che chiedeva personale per l'Africa, per l'avvenire della Chiesa in quel Continente. Se questo dipende dai cristiani, dai religiosi, da me, io vado a fare la mia parte. Come argentino sono orgoglioso di restituire a Don Bosco il favore di avere iniziato da noi le sue prime spedizioni missionarie".

Alonso Onorato (coadiutore spagnolo di Bilbao). "Per dedicarsi ai giovani vi sono luoghi più urgenti di quelli in cui mi trovavo. Ho pensato che potevo realizzarmi come salesiano nelle missioni, ed eccomi di partenza...".

Dario Superina (giovane sacerdote italiano del Piemonte, destinato alle nuove missioni salesiane del Kenia). "Trovo difficile rispondere. Quando ti chiedono: perchè sei salesiano, perchè sei prete, perchè vai missionario, non sai dare con precisione una risposta esistenziale, al di là delle grosse motivazioni che si trovano anche sui libri. Le cause periferiche per dire un "sì" possono essere molte, ma poi... è qualcosa che ti senti dentro. Questo significa che ci deve essere un dono di Dio, un puro dono. Tu senti dentro questo desiderio, questa volontà di fare, e non ti fermi più, decidi di fare. Da 15 anni rimuovo questa inquietudine. Il 28 marzo di quest'anno ho preso un pezzo di carta, ho scritto un po' della mia storia, ho detto "sì" all'appello del superiore per l'Africa... Perchè l'ho fatto? Credo che il Signore mi abbia invitato come ha sempre fatto con tutti quelli che ha voluto spingere all'annuncio del vangelo. Se vogliamo farci sopra un sorriso, ricordiamoci quello che disse Don Bosco parlando delle missioni d'Africa: "Ci vorrebbe qualche 'lestofante'

diceva: "Fra noi i giovani adesso sembrano altrettanti figli di famiglia: fanno propri gli interessi della congregazione... Finchè si darà campo a discorrere di Missioni, di case, di affari religiosi, essi vi si interessano come a cose loro e vi attaccheranno il cuore. Poi sentendo sempre dire che bisogna andare nel luogo tale, che la via è aperta a quell'altro, che siamo chiamati da tante parti... in America, pare loro di essere padroni del mondo" (MB XIII, 255).

Con questa pedagogia Don Bosco suscitò lo slancio missionario salesiano: una vera Pentecoste.

Identico clima e generale entusiasmo deve creare in noi questa nostra spedizione Missionaria 1979. Bellissimo il fatto: i nostri provengono da 13 nazioni e sono destinati a 18 nazioni diverse. Stupendo lo scambio e la solidarietà ecclesiale: tra essi annoveriamo un giapponese che andrà in Bolivia, un filippino per l'Etiopia, un cileno e un argentino per l'Africa, due indiani per Samoa, spagnoli, italiani, polacchi all'incontro di tanti fratelli!

Don Bosco ha voluto le missioni come il coronamento della sua opera, come termine di ogni suo sforzo educativo, come tensione interiore della spiritualità salesiana.

Questo perchè la "missione" è il compito che deve svolgere il Popolo di Dio fra gli uomini di ogni tempo e luogo; è l'impegno di ogni cristiano di realizzare il disegno di salvezza di Dio col far prendere coscienza al mondo che Dio ama il mondo e vuole salvo ogni uomo; è realizzare nuovi cieli e una nuova terra in cui abiterà la giustizia (2 Pt. 3,13); è rispondere al comando di Dio: andate e fate discepoli tutte le genti; è piantare, costruire la chiesa e rinnovare la Società; è partecipare all'azione liberatrice di Dio nella storia degli uomini e nella vita delle persone in vista del regno del Signore.

Cari missionari! Vi consegniamo un segno eterno: il Crocefisso. La vostra andata, lasciando come il Verbo,

pronto a partire...". Ecco, io sono un 'lestofante' di Don Bosco, che va in Kenia a portare Cristo con lo spirito di lui.

Ci sono delle "costanti" in queste risposte, come ci sono delle "varianti" del tutto personali. Il lettore può rilevarle da sé. Al di là di tutte palpita un sentirsi coinvolti a fondo, giovani o meno, nell'avventura missionaria, nella missione ecclesiale. Non so se i primi missionari di D. Bosco abbiano sprigionato tanta fede, se gli stessi apostoli dei tempi evangelici abbiano irradiato tanta soddisfazione e gioia nel sentirsi prescelti e mandati. La congregazione salesiana è giovane. La Chiesa di Cristo è fresca, se gli apostoli ancora riverberano così viva l'eco delle parole del Maestro: andate in tutto il mondo, annunciate il vangelo a tutte le creature, ad ogni uomo portate la salvezza.

a cura di  
Marco Bongioanni

*il Signore Gesù, la dimora paterna per stabilirsi tra fratelli lontani da evangelizzare, in spirito di obbedienza, nel lavoro, nella sofferenza, con carità pastorale, farà di voi segni trasparenti, poco equivocabile e di facile e garantita lettura. La vostra vita, ecco il primo vangelo che leggeranno i vostri fratelli. Sì! la vostra vita totalmente donata nella carità che mobiliterà ogni vostra energia, perché ognuno che vi trova possa ricevere ed accettare la proposta salvifica di Dio. Da bravi cristiani e fedeli salesiani, voi andate a offrire pace sociale e conversione; annuncio e cristianizzazione, servizio e testimonianza.*

*E' molto, molto amore*

+ Emilio Vallebuona sdb

(vescovo di Huaraz)

## INDIA - I FASTIDI DI PADRE SCHLOOZ

Madras - *Qualche fastidio ha avuto a Madras padre Francesco Schlooz in questi ultimi tempi (lo ha raccontato in una breve lettera). Anzitutto fastidi dalla dogana: gli giungono aiuti di vario genere per i suoi poveri, e i doganieri gli hanno fatto notare che "formaggio, pesce in scatola e vestiti sono cose troppo buone per i poveri"...*

*In seguito la sua opera sociale è stata visitata da parte degli uomini del governo. "Hanno esaminato i libri contabili, e alla fine sono rimasti soddisfatti: erano tutti in ordine. Prima di partire con le loro automobili mi hanno confidato: "Adesso possiamo dirglielo, padre. Era da tre giorni che le stavamo dietro, senza che lei se ne accorgesse. Abbiamo visto tutto: il lebbrosario, le scuole, l'ospedale, i laboratori. Abbiamo esaminato ogni cosa, e parlato con molte persone. Ora più nessuno potrà venire a gettare sospetti sulla sua opera. Congratulazioni: quel che fa madre Teresa a Calcutta, lo fate voi qui a Madras".*

*Padre Schlooz considera questi fastidi come inevitabili: "Don Bosco stesso aveva avuto tanti controlli da parte del governo". Ma aggiunge: "Devo dire che a causa di queste cose ho sofferto parecchio, in questi ultimi tempi..."*

## BOLIVIA - OGNI FEDELE UNA PIETRA

La Paz - *Molte prime pietre ha dovuto benedire mons. Esquivel, vescovo dell'altopiano boliviano, quando i salesiani lo hanno chiamato per dare inizio a una nuova chiesa che sorgerà - dedicata a Don Bosco - nella periferia di La Paz. Il tempio è il primo che la Bolivia intitola al santo dei giovani, e sorgerà sulle Ande a quota 4.100.*

*Solitamente di prime pietre se ne benedice una sola; ma qui ogni famiglia o gruppo della zona ha voluto portare una sua propria pietra come collaborazione diretta e personale. "Il gesto - commenta il missionario p. Franco Palazzo - è così bello, che merita di infrangere una volta le annose tradizioni".*

## MICHELE MAGONE, LEADER DI GRUPPO

(Marco Bongioanni)

*Forse Michele Magone, ragazzo di Don Bosco, fu uno dei primi "leaders" di un gruppo giovanile spontaneo. La sua figura torna dunque d'attualità nel quadro del "progetto educativo" che oggi intende appunto rivalutare la funzione dei gruppi e movimenti dei giovani e dei ragazzi. Non intendiamo narrare qui la vita di questo dinamico animatore: essa è nota e facilmente rintracciabile. E' interessante invece il modo con cui Don Bosco si "appropriò" di lui, non solo per trasformarlo, ma per stimolarne, anche a livello vocazionale, l'incontenibile slancio.*

Carmagnola, novembre. "Ieri sera, nel buio e nella nebbia che avvolgeva il piazzale della stazione ferroviaria, un prete di Torino, tale Don Giovanni Bosco, è stato visto "saltare" in mezzo a un gruppo di monelli, per partecipare al loro gioco. Lo strano prete si è poi trattenuto con uno di quei piccoli schiamazzatori notturni, fino all'arrivo del convoglio che doveva riportarlo in città. Infine si è diretto a Torino, non senza i clamorosi saluti degli imberbi barabba...".

Questa cronaca è falsa. La notizia è vera. La sua conferma sta in un libretto dove lo stesso autore, Don Bosco, si confessa esponendo un dettagliato rapporto del fatto vissuto in prima persona. "Con due salti - conferma rivivendo la sua impresa - mi lanciai in mezzo a loro...".

Figurarsi! In pieno ottocento "perbene", un prete, sotto gli occhi dei curiosi, "salta" tra una frotta di monelli per partecipare al loro gioco. Non è un comportamento ortodosso. Non glielo hanno insegnato in seminario. Ma Don Bosco, giocatore e qualche poco "clown", segue quel comportamento d'istinto. Ha scrutato a fondo gli sfidanti. Ha individuato le regole del gioco. In cuor suo, come in un obiettivo, ha inquadrato i ragazzi, li ha vagliati, soppesati ad uno ad uno... Ormai partecipa del loro curioso momento, e 'salta' nella sfida. "Tutti fuggono spaventati. Tranne uno".

"Una sera d'autunno..."

Si chiamava Michele Magone. Don Bosco prende a narrare la storia di questo ragazzo con taglio di buon novelliere, che subito afferra il lettore. Come altre volte, egli rivela la buona penna del giornalista popolare. Ma lascia trasparire che quel ragazzo lo ama intensamente. Don Bosco non narra soltanto: a distanza di tempo è ancora partecipe di quel "gioco", di quell'atmosfera, di quell'evento, di quel momento di grazia. Leggiamolo.

"Una sera d'autunno io ritornavo da Sommariva del Bosco, e giunto a Carmagnola doveti attendere oltre un'ora il convoglio della ferrovia per Torino. Già suonavano le ore sette, il tempo era nuvoloso, una densa nebbia risolvevasi in minuta pioggia. Queste cose contribuivano a rendere le tenebre così dense, che a distanza di un passo non si sarebbe conosciuto uomo vivente. Il fosco lume della stazione lanciava un pallido chiarore, che a poca distanza dallo scalo si perdeva nell'oscurità...".

Questa è una fotografia che può fare solo uno del luogo, o uno che abbia vissuto in quel luogo un'esperienza indelebile. Il Piemonte del tardo autunno, è tale soprattutto lungo il Po. Chiunque può averlo provato. Ma il tocco con cui Don Bosco rievoca l'atmosfera struggente della stazione di Carmagnola nel clima di quei giorni, a quell'ora, è unico talmente è preciso. E' un'orma rimasta impressa a fondo nell'anima. Degli affari che era andato a trattare a Sommariva non si trova traccia, non ne lasciò alcune, ma ha minuziosamente descritto quel particolare momento.

Sintonizzato con i ragazzi

L'autunno era quello del 1875, certamente piuttosto avanzato. Con i suoi 42 anni, Don Bosco era vitalissimo. Probabilmente si era recato a Sommariva per ministero dal parroco, o per amicizia dal conte Aymar Seyssel d'Aix che annoverava tra i suoi benefattori. La stazione di Carmagnola distava otto km, e Don Bosco o aveva trovato qualche carrozza o aveva

fatto a piedi - come allora anche usava - tutto quel tragitto, andata e ritorno. Tra le ferrovie allora in costruzione, il tronco Torino-Fossano che toccava Carmagnola funzionava appena da tre anni.

Dopo una giornata così piena di viaggi e di lavori, stanco, alle sette di sera, con il contrattempo di un'ora di attesa sotto la pioggia minuta e penetrante della nebbia, era il caso di starsene seduto tranquillo in un angolo. Don Bosco no. Affacciato sul piazzale, venne attratto da un gioco di ragazzi e d'istinto il suo cuore si sintonizzò su quell'ondata. Con i ragazzi ci sapeva fare, ma proprio perché partecipava abitualmente della loro vita e del loro spirito, anche quando gli affari sembravano tagliarlo fuori.

Scrutò dunque nella foschia e nel buio. Il "fosco lume" della stazione con il suo "palido chiarore" spettrale non lo aiutava affatto. Eppure essi erano là, strillavano forte, "assordavano le orecchie", voci di "aspetta, prendilo, corri, cogli questo, ferma quell'altro" risuonavano tutto intorno. Don Bosco stava proteso sulla piazzetta con l'interesse di un pointer. Individuò una voce squillante "che si alzava distante a dominare tutte le altre. Era come la voce di un capitano, che ripetevasi dai compagni ed era da tutti obbedita quale rigoroso comando".

### Giocavano così

Non siamo qui per inseguire quell'episodio, peraltro abbastanza noto. Interessa invece come è tutto immerso e intriso in un clima di vero. Esiste una storia di "Michele Magone allievo dell'Oratorio" scritta da Don Bosco e abbastanza ricca di notizie. Ma certi aspetti di contorno, certi dettagli indiretti - qualche poco inediti - talmente la confermano che è opportuno sottolinearli "ne pereant".

Quei giochi sono sopravvisuti a lungo nel tempo. Soltanto l'ultima guerra li ha cancellati dalla zona, ma ancora sono evocati a memoria d'uomo. Si giocava a "Darsela", ai "Ladri", a "Guerra", a "Tattica"... in massa. Generalmente si organizzavano due squadre avversarie, corrispondenti a due rioni. Se i rioni erano "nemici" poteva anche finire a botte. Per ogni partita le squadre eleggevano democraticamente e rispettivamente il loro "generale", chiamato proprio così: "generale". Verso le otto e mezza o le nove finiva tutto e si andava a nanna. L'orario dei contadini si misurava sull'orario dei chiaroscuri e delle stagioni.

Per quanto possibile il centro "strategico" di ritrovo stava ai margini del paese. Così si poteva disporre tanto dell'abitato quanto dei prati e degli alberi fuori. Non ci si allontanava però molto, per non perdere i "comandi" del generale in capo. Erano di solito gran belle gare, corse a perdifiato che maturavano l'ultima stanchezza serale e un bel crollo finale nel sonno. Gare del tutto innocenti. Incontri allegri di gioventù contadina, tra gli otto e i diciotto e più anni, che comunicava insieme.

Il "generale in capo" non era sempre il medesimo. La carica però era riservata di solito a due o tre "leaders" del rione, i più "grandi" per età e per doti. Un generale di 13 anni era senz'altro un fenomeno. Bisognava avere capacità non comuni per comandare ufficiali e soldati ultrasedicenni...

### A 13 anni "generale"

Quella volta il "generale" aveva appena 13 anni. E Don Bosco a captarne la voce, i comandi. "Tosto - egli confessa - nacque in me il vivo desiderio di conoscere colui che con tanto ardore e tanta prontezza riusciva a regolare il gioco tra tanto schiamazzo". Presa la decisione, Don Bosco fa i "due salti" e piomba in mezzo alla turba. Il resto è risaputo.

- Chi è lei, che si intromette a questo modo?

- Sono un amico. Vorrei partecipare al gioco. E tu chi sei?

- Io? Chi sono? Io sono Magone Michele, il 'generale' di questo gioco.

"Pochi giorni dopo", giusto il tempo di sbrigare le pratiche, Michele entra nell'Oratorio di Don Bosco. Un ragazzo vivace, ma buono, colto in tempo prima che si guasti. Un ragazzo ardente al punto di desiderare di diventare per gli altri quello che Don Bosco è stato per lui...

- Se un birbante potesse... Se un birbante potesse... diventare buono abbastanza per ancora farsi prete, io mi farei volentieri prete.

La "partecipazione" al gioco si fa ormai "comunione": Don Bosco e Michele.



DALLA PARTE DEI GIOVANI,

DALLA PARTE DEI POVERI

*Ancora una volta, per dovere d'informazione, deduciamo alcune riflessioni dalle cronache del Nicaragua. Il "delitto di essere giovani" - come lo ha definito mons. Obando Bravo, salesiano e arcivescovo di Managua - è stato scontato sulla pelle non solo di chi ne aveva l'età anagrafica, ma anche di chi si occupava della crescita umana e cristiana dei ragazzi, cercando il modo migliore di farne degli "onesti cittadini e buoni cristiani"...*

L'educatore figlio di Don Bosco condivide e vive nel quotidiano non solo i momenti di gioia (che agli osservatori superficiali possono persino apparire un disimpegno dalla "spiritualità" concepita secondo cliché da tavolino) ma anche le ore e i giorni del dramma, talora della tragedia, del calvario, della morte dei suoi ragazzi. Occorre in tali momenti una capacità di scelta e di "guida" che non può venire soltanto dall'uomo (anche se resta nell'uomo la possibilità dell'errore). Entrano in causa valori "eterni". Il Sistema Preventivo di Don Bosco, in quanto "comunione" con i giovani e "partecipazione" alla loro crescita totale, è qualcosa di ben più obbligante che non sia solo il fare scuola, l'insegnare l'arte, l'ammannire la moraletta, l'immergersi nello sport e nel gioco... E' accompagnare nel fisico la creazione "continua" di Dio; è affiancare l'azione di Dio nella grazia che opera nella libertà di ogni singolo. Perciò esige dall'educatore la santità "incarnata" nell'azione - che di continuo è sempre azione educativa - più che non la santità abbastanza "disincarnata" del pio raccoglimento (che se a sua volta c'è, tanto meglio).

Si è dato il caso che dei giovani di una intera nazione siano stati travolti in situazioni politiche lesive della loro dignità umana, del loro diritto alla libertà (che è caratteristica della "persona" e quindi è un principio cristiano), dello stesso diritto alla vita. L'Europa degli anni "trenta" e "quaranta" aveva già conosciuto momenti simili; e più di un salesiano a quei tempi morì dalla parte giusta. Questo comportò, come comporta, sapere che operare per l' "onesto cittadino" è altresì operare per l' "onesta società"; e che fare il "buon cristiano" in questo caso è comprometersi nel testimoniare la "buona Chiesa". Voglio dire che da individuale e personale l'azione educativa si fa dove occorre "sociale", non potendo più rinchiudersi più o meno nel segreto o nel privato dell'educazione preparatoria. Essa diventa testimonianza manifesta dove l'educatore e il giovane assumono insieme la loro responsabilità civica e vivono - da "onesti cittadini e buoni cristiani" appunto, l'impegno del momento storico.

Questi valori "spirituali" e "salesiani", al di là della cronaca e forse di qualche particolare che (con il comodo "distacco" dello spettatore lontano) qualcuno potrebbe anche mettere in discussione, noi abbiamo riscontrato nelle ultime cronache giunte dal Nicaragua. Dopo il resoconto su quanto accadde il "primo maggio a Managua" (v. ANS, 1979, 7-8 p.5), diventa non solo complementare, ma chiarificatrice la nuova e più ampia "cronaca" su quegli avvenimenti. La pubblichiamo quindi non tanto come "informazione" quanto come documento di una scelta salesiana e di una "partecipazione educativa" che a nostro giudizio dice assai più di quanto non sia scritto.

M.B.

### PRESENTI, DOVE, COME, QUANDO...

Giunto il "momento della verità", quando la lotta e il pericolo furono più duri e la guerra del Nicaragua penetrò nelle stesse fondazioni salesiane, apparvero - tra altri - tre "documenti" che vale la pena conoscere.

= L'ispettorato del Centro America, tramite il "Noticiero" (agosto '79 n.66) pose ai salesiani della zona (specie a quelli "fuori pericolo") alcune precise domande:

"... Che risposta hai dato tu personalmente? Che risposta ha dato la tua comunità? Ti sei mentalmente collocato al posto dei confratelli ai quali è toccato vivere questa prova? De-

sidereresti che avessero fatto o facessero per te altrettanto? Se toccasse a te, saresti preparato?..."

= 12.6.79. L'ispettore don Riccardo Chinchilla scrive a tutti i Salesiani del Centro America, specie del Nicaragua:

(...) "Offrite i sacrifici e le preghiere che esige in questo momento il compimento del proprio dovere. Soprattutto rinunciate a ogni elemento o comportamento che possa rendere ambigua la nostra vita di consacrati".

(...) "A tutte le nostre comunità chiedo di stimolare, con spirito creativo, i giovani i fedeli e i collaboratori alla preghiera per la pace e alla capacità di venire in aiuto ai bisognosi, immediatamente, non appena cambi la situazione..."

= 3.7.79. Il Rettor Maggiore dei salesiani Don Egidio Viganò scrive a don Riccardo Chinchilla, ispettore del Centro America: "C'è una fedeltà salesiana che nei tempi difficili esige spiritualità e sacrificio. L'abbiamo chiesta al Signore per voi, che generosamente ne state dando la testimonianza. Puoi stare sicuro tu, e assicurare i confratelli, che noi ci sentiamo fraternamente uniti e pienamente solidali con voi. Vi saremo vicini ogni giorno nell'unione eucaristica..."

## IL DIARIO DI PADRE LUIS

Nota. L'insicurezza in Nicaragua parte dall'assassinio di Pedro J. Chamorro, direttore del quotidiano di opposizione "La Prensa" (10.1.78). Si intensificano man mano le ostilità popolari contro la Guardia Nacional (esercito personale di Somoza). I giovani organizzati attaccano (anche con bombe rudimentali) le brigate antiterroristiche, che in jeeps pattugliano le città.

La repressione governativa si fa man mano più pensante, specie come "caccia ai giovani". L'arcivescovo salesiano di Managua mons. Obando y Bravo commenta: "Essere giovani è un delitto in Nicaragua". A causa della situazione non possiamo organizzare i soliti campionati sportivi nel "Centro Don Bosco", che attirano i giovani come mosche. La stessa Settimana Santa, sempre celebrata con impegno, viene in parte disertata.

Settimana Santa, 1979. I giovani vogliono discutere "l'atteggiamento del cristiano nell'attuale situazione del paese". A scuola di religione i ragazzi si pongono il problema della liceità o no della violenza come metodo per cambiare un ordine sociale ingiusto. Sanno, del resto, di dover "pagare" per il solo fatto di essere giovani, ognuno di essi essendo sospettato di essere un guerrigliero.

Molti dei nostri giovani "scompaiono". Per la nostra missione tra i giovani, anche noi siamo sottoposti ad attenta vigilanza.

22 aprile, domenica. Giovani mascherati si impossessano di sorpresa di "Radio Juvenil Don Bosco". Non è una trasmittente, è solo un impianto a circuito interno in uso nel Centro. I giovani mascherati immobilizzano i cinque coetanei addetti all'impianto e diffondono slogan, canti rivoluzionari, inviti a "organizzarsi". Di giorno in giorno aumentano infatti i "giovani organizzati": con che s'intende il fronte sandinista. L'organizzazione intraprende iniziative man mano più ardite: dagli slogan alle scritte, alle imboscate, alla guerriglia preparata sulle montagne...

### "RAGAZZINO, IO TI AMMAZZO"

1-2 maggio, martedì. (La cronaca di questa giornata è stata pubblicata in ANS 7-8,79 secondo il fedele resoconto de "La Prensa". P. Luis Corral conferma l'uccisione di ragazzi: "Non sappiamo quanti, gli stessi soldati hanno raccolto in fretta i cadaveri e li hanno fatti sparire prima che giungessero i giornalisti"... Altro particolare: "In carcere scomparvero alcuni ragazzi spariti di casa, della cui sorte avevamo temuto: ci narrano di torture e sevizie subite... Chiedo di altri loro compagni: non ne sanno nulla, il sospetto (basato sull'esperienza) è che siano stati portati alla 'Cuesta del plomo', il burrone che inghiotte i cadaveri 'scomodi'").

7 maggio, lunedì. Uno dei nostri ragazzi che

frequentano meccanica, José Daniel Martínez di 15 anni, dopo pranzo rientra da noi per le lezioni del pomeriggio. Mentre attraversa il cortile si sente chiamare per nome e si volta. Alcuni soldati appostati dietro il muro puntano il fucile attraverso la rete metallica e sparano: un proiettile lo colpisce in pieno e José stramazza a terra sotto gli occhi dei compagni che giocano a pallacanestro. Muore quasi sul colpo. Un delitto così assurdo ci lascia sconcertati. Molti giovani sono stati assassinati in Nicaragua, ma è la prima volta che uno studente viene ucciso nei cortili della sua scuola. Qualche vicino di casa ha rilevato la targa della jeep. Con questo documento andiamo a chiedere giustizia, ma non serve a nulla. Un senso di impotenza si impossessa di noi: nessuno è in grado di garantire i diritti più elementari. Accadono casi simili. Un bambino di nove anni canticchiava una canzone di protesta e lo hanno ammazzato. Le "Guardie" di Somoza hanno seminato odio in tutta la gente e quell'odio strariperà presto...

#### SE QUESTO E' UN "RIFUGIO"...

13 maggio, domenica. Riapriamo i locali del Centro giovanile ansiosi di vedere se verrà qualcuno. Ne vengono diversi. Dopo messa si tenta qualche partita di calcio e si radunano i gruppi formativi. Nel cortile dov'è caduto José si ode improvvisamente uno scoppio che ci fa sobbalzare di paura. Un gran fumo, in mezzo al quale dei giovani gridano slogan e invitano i coetanei a "organizzarsi". Estraggono dalle cinture armi da taglio e rivoltelle, sparano qualche colpo in aria, poi se ne vanno. Sospendiamo partite e riunioni. C'è pericolo di una perquisizione della "Guardia Nacional". In fretta rimandiamo i ragazzi a casa. (...).

4 giugno, lunedì. Ha inizio lo sciopero generale proclamato dal fronte sandinista.

7 giugno, giovedì. La "Guardia Nacional" entra improvvisamente nel Centro Giovanile Don Bosco e compie una minuziosa perquisizione alla ricerca di armi nascoste. Non ne trovano, non ci sono.

10 giugno, domenica. Si combatte sulle barricate attorno all'istituto. La gente scava rifugi sotto casa per ripararsi dall'aviazione. Dobbiamo sospendere le messe, non celebreremo più per tutto il mese.

11 giugno, lunedì. La parte orientale di Managua è nelle mani degli insorti. Il nostro Centro è in piena zona di combattimento. Oltre il muro sud c'è la "Guardia Nacional". Oltre la parte nord ci sono i sandinisti. Noi tra i due fuochi... E fossimo soli. Dopo il bombardamento aereo del quartiere il Centro Juvenil Don Bosco è stato invaso da una infinità di rifugiati: ne contiamo più di cinquemila. Qui sperano di trovare il riparo che non trovano altrove... Ma i più grossi proiettili perforano come carta le pareti, crivellano i tetti con facilità estrema: contiamo i primi feriti e non possiamo considerarci al sicuro nemmeno se ci stendiamo a terra. Siamo senza luce, senza telefono, ci troviamo a corto di viveri e acqua...

#### QUI SI MUORE, QUI SI NASCE

12-22 giugno. Dalle case vicine ci portano feriti da curare: tra i rifugiati abbiamo due medici e alcune infermiere e tutti si prodigano. Qualche ferito è così mal ridotto che non si può più fare nulla. Ne sono deceduti quattro, che sotterriamo nei cortili del Centro. Siamo riusciti a salvare qualche vita. A volte sono guerriglieri e i loro compagni se li portano via dopo le prime cure, per affidarli a ospedali clandestini. Nascono anche cinque bambini, tutti felicemente...

Ma peggiorano di giorno in giorno le condizioni di vita. I servizi igienici sono inadeguati per tanta gente. Sporczia e immondizia invadono dappertutto. E le mosche. Miracolo che non scoppi un'epidemia.

Soprattutto mancano viveri. Per procurarne bisogna fare scorribande in città attraverso la zona occupata dai guerriglieri. Sapendo perché andiamo, ci lasciano passare. Di barricata in barricata arriviamo dove magazzini e negozi sono stati sventrati dall'aviazione di Somoza: ma già sono stati svaligiati dalla popolazione. Individuiamo alcuni saccheggiatori che hanno fatto le cose in grande e riusciamo a ottenere qualche quintale di farina, riso, fagioli, biscotti, zucchero, margarina, latte in polvere...

Tra le migliaia di rifugiati si è purtroppo infiltrato un "cecchino" della "Guardia Nacional", vestito da campagnolo. E' abilissimo e fa più danni di un plotone. Spara contro i guerriglieri dalle finestre, dagli alberi, dai più impensati nascondigli. Dispone di diversi fucili e cambia spesso abito per non farsi riconoscere. Al momento giusto si

## SALESIANI IN NICARAGUA

*Operano in Nicaragua una trentina di salesiani e una quarantina di suore fma, senza contare i numerosi membri secolari della Famiglia salesiana. Ecco la situazione delle fondazioni nicaraguensi in ordine cronologico (cfr. BS it. 10.79).*

Granada (1911). *La città non è stata campo di violente battaglie, ma ha risentito pesantemente del clima generale di violenza. In giugno il collegio salesiano è stato sottoposto a mitragliamenti, e i suoi abitanti passarono 18 ore distesi a terra per evitare i proiettili. In città si ebbero saccheggi e vendette. I cinque salesiani e le FMA sono tornati ora al lavoro.*

Masaya (1926). *La città è stata tra le più dilaniate dalla guerra civile. Ha conosciuto bombardamenti, devastazioni, saccheggi, è passata di mano più volte dagli uni agli altri. I salesiani, vi avevano scuola, oratorio, ambulatorio medico. Nello scorso giugno furono costretti a lasciare l'opera e a rifugiarsi prima a Granada e poi a Managua. Da Granada ogni tanto tornavano a Masaya: constatarono il passaggio della guerra anche nel collegio (due cadaveri abbandonati, uno presso l'altare maggiore in stato di avanzata putrefazione). Ora sono tornati. La fondazione è molto danneggiata, per qualche tempo è stata adibita a magazzino per viveri. Tutto è da riferire.*

Managua (1956). *Il "Centro Juvenil Don Bosco" è aperto quotidianamente a ragazzi e giovani con ampie e fornite attrezzature sportive, e a giovani apprendisti con moderne ed efficienti attrezzature tecnico-professionali. Uscito fortemente danneggiato dal terremoto del '72, è stato riattivato in tutta fretta per cooperare alla ricostruzione generale, dando al paese centinaia di giovani operai preparati nei corsi accelerati. Ora si trova ridotto peggio che dopo il terremoto. Durante la dura lotta ha ospitato più di 10 mila rifugiati. Il suo direttore, padre Mario Fian-dri, la domenica 22 luglio ha celebrato una messa di ringraziamento. La chiesa si è riempita di fedeli, ed erano molti anche i giovani.*

Il futuro. *Si è recato in Nicaragua l'ispettore salesiano del Centro America, padre Luis Cinchilla, con i suoi collaboratori, per compiere un completo rilevamento dei danni, valutare la situazione e decidere quale sarà il futuro della presenza salesiana nel paese. Tutti i salesiani del Centro America si sono stretti spiritualmente attorno ai loro confratelli travolti dalla guerra civile, li sostengono con il conforto della preghiera e con l'aiuto materiale. C'è molto da ricostruire in Nicaragua e c'è una gioventù più che mai bisognosa di solidarietà e di animazione.*

mescola tra i profughi e scompare. I sandinisti ogni tanto vengono a cercarlo nel Centro, perquisiscono la gente, frugano dappertutto per scoprirlo. Niente. Se entrassero nel Centro anche quelli della Guardia Nacional succederebbe un massacro. La paura spinge diversi profughi a cercare rifugio altrove.

23 giugno, sabato. L'acqua, sempre scarsa non arriva più. La situazione è insostenibile.

UNA TURBA SPORCA E MACILENTA...

24 giugno, domenica. Tento una sortita dalla parte della "Guardia Nacional" per un colloquio con quelli della Croce Rossa. Sono informati della nostra situazione, ma non

hanno mai potuto venire in nostro aiuto. Un delegato svizzero mi riaccompagna al Centro con l'ambulanza, ma un minaccioso carro armato della "Guardia" ci sbarra l'ingresso. "Stando così le cose - mi informa il delegato - non possiamo fare nulla. Vi consiglio di evacuare i rifugiati. Mentre l'ambulanza se ne va, io tento il rientro in casa. La "Guardia" me lo impedisce. Eppure devo avvertire i rifugiati della situazione. Faccio un lungo giro e rientro dalla parte dei sandinisti.

Appena rientrato mi informano che la "Guardia Nacional" ha lanciato gas lacrimogeni. Un ferito grave è morto, altri sono rimasti intossicati. Per fortuna la pioggia ha disperso i gas. Comunico che dalla Croce Rossa non avremo né vitto né acqua né medicinali. Bisog-

gna evacuare il campo.

25 giugno, lunedì. Sono tutti d'accordo, bisogna uscire. Mi metto in testa alla lunga processione dei miseri che escono dal Centro Giovanile. Gli uomini della Guardia mi riconoscono: ieri mi hanno respinto indietro e ora mi vedono uscire dall'interno a capo di quella turba sporca e macilenta. Mi arrestano immediatamente, convinti che il "Don Bosco" sia un nido di sandinisti e che i salesiani ne siano gli organizzatori. Hanno liste di nomi: tutti i salesiani e numerosi ragazzi. Dopo lunghi interrogatori trattengono me e 25 giovani scelti a caso. Cerco di spiegare che i ragazzi non hanno fatto nulla, non sono combattenti ma rifugiati. Niente da fare. Vengono messi su un autocarro e avviati a destinazione ignota. Il direttore della comunità ottiene infine il mio rilascio. Ci dirigiamo verso la Croce Rossa. Il Centro Giovanile Don Bosco è rimasto vuoto.

#### LA DESOLAZIONE NEL QUARTIERE

29 giugno, venerdì. Con il confratello Flores tento un rientro nel Centro. E' stato campo di battaglia. I corpi di cinque guerriglieri giacciono insepolti nei campi sportivi in stato di avanzata putrefazione. Qua e là armi abbandonate. Un largo squarcio nel muro sud indica il passaggio di un carro armato. I cadaveri sono irriconoscibili. Decidiamo di bruciarli. Non avrei mai creduto di dover compiere questo rito penoso. La desolazione regna per tutto il quartiere. Qualcuno fruga nelle macerie sperando di recuperare qualcosa di suo. Ma gli "sciacalli" sono stati più svelti.

1 luglio, domenica. Cominciamo a rimettere un po' di ordine in casa e a fare l'inventario dei danni. Le perdite sono superiori a quelle del terremoto del 1972.

4 luglio, mercoledì. Mi informano dalla ambasciata spagnola che un aereo Hercules è in arrivo dalla Spagna a nostra disposizione.

6 luglio, venerdì. In 120 veniamo evacuati dall'aereo verso Costa Rica. La maggioranza nicaraguense vi si fermerà. I pochi spagnoli (io incluso) vengono riportati in patria.

20 luglio, venerdì. Apprendiamo che sul mezzogiorno i capi del fronte sandinista sono entrati in Managua in un tripudio di

folla e hanno assunto ufficialmente i poteri. Non mi rimane che tirare alcune conclusioni di queste tragiche vicende.

#### "ABBIAMO VISSUTO UN'ESPERIENZA RELIGIOSA"

Niente è peggiore della guerra. E la guerra civile è la peggiore di tutte. Nessuno negava le ragioni dei ribelli sandinisti. Ma fu un rischio dare battaglia nel cuore dei quartieri, entrare armati nei campi dei rifugiati, procedere a troppe giustizie sommarie...

Io non credo nella violenza come metodo. Un mese di guerra ha prodotto più di 30 mila morti in un paese di 2 milioni di abitanti. La guerra è contro il popolo, ma uno non se ne persuade fin che non lo sperimenta.

Poi lo dimentica troppo presto. Non ci sono guerre giuste. E' una menzogna che per mantenere la pace bisogna preparare la guerra. E' immorale fabbricare armi anche quando non si ha intenzione di usarle.

Noi salesiani abbiamo vissuto un'esperienza religiosa molto intensa. Una esperienza di povertà radicale. Ci siamo trovati privi di casa, di vestiti, di cibo, di acqua. Abbiamo visto morire gli amici, i nostri giovani allievi. Abbiamo dovuto rinunciare ai nostri progetti, anche a quelli apostolici.

Abbiamo sperimentato il senso della propria inutilità e impotenza. Abbiamo visto la morte da vicino e siamo entrati in confidenza con essa.

Siamo stati obbligati a sperare soltanto da Dio. Questo, forse, è l'unico risvolto positivo della tragica esperienza vissuta.

Luis Corral

*"Se talune ideologie e modi di interpretare la sicurezza nazionale conducessero all'asservimento dell'uomo, dei suoi diritti, della sua dignità, cesserebbero allora di essere umane, diverrebbero inconciliabili con un contenuto cristiano. Inoltre, una sicurezza alla quale i popoli non si sentono interessati e che non li protegge nella loro autentica umanità è una farsa"*

(Giov. Paolo II all'ONU).

## "L'UNICO LIBERATORE E' CRISTO"

Le ultime notizie pervenute dal Nicaragua ci restituiscono la speranza, parlando di rinascita del paese, di ricostruzione e di un nuovo avvenire.

● 22.7.79. Nel Centro Juvenil Don Bosco, a Managua, si celebra la messa di ringraziamento... E' stata voluta e preparata dai "ragazzi", in riconoscenza a Dio per la salvezza delle loro vite e in suffragio per i compagni caduti. Al momento dell'offertorio, assieme al pane, al vino, ai fiori, tre ragazzi portano all'altare uno spezzone di granata, una mitra gliatrice, una bomba e pregano così: "Signore portiamo queste armi davanti al tuo altare e te le offriamo. Sono servite alla distruzione e alla morte: che diventino, Signore, strumenti di pace di progresso e di felicità per la nostra gente".

● Il Notiziario Salesiano (n.67) fa seguire alcuni commenti: "Si sono chiusi - dice - venti anni di lotta e 18 mesi di violenze, distruzioni, morti, pianti, sofferenze, che del Ni caragua hanno fatto una nazione in rovina e uno scenario di tragedia...".

"E' tuttora difficile fare una storia completa ed esatta degli avvenimenti ma, a parte qualche possibile imprecisione, è ormai chiara la verità dei fatti e una visione aderente alla realtà per quanto riguarda i confratelli e le opere nella nostra nazione martire...".

"... Che cosa non hanno fatto i salesiani, in quei giorni, per alleviare dolori, soccorrere sinistrati, salvare vite, cercare viveri, condividere quanto avevano, e soffrire i medesimi rischi e pericoli di tutti? Forse negli annali del cielo sono state scritte alcune pagine assai belle, con giusto rilievo di nomi e di fatti che pure noi conosciamo...".

● "... L'orizzonte non è ancora limpido e sarebbe prematuro improvvisare giudizi definitivi. A tutt'oggi si è verificato un mutamento esterno che di conseguenza esige un mutamento interiore di cuore. In questo caso non contano le armi. Il ministro degli esteri Miguel d'Escoto Brockmann ha ricordato: 'Si è fatta la rivoluzione per conseguire la liberazione, ma devo ricordare al nostro popolo che l'unico liberatore è Cristo'.

Per intanto, rifiutate tutte le etichette che le sono state affrettatamente attribuite, la Giunta di governo ha dichiarato che la rivoluzione è stata nicaraguense e come tale intende affermarsi, assicurando a tutti democrazia, giustizia sociale, cristianesimo e libertà religiosa. Il prossimo futuro dissiperà ogni incognita: consoliderà le consegne e la fiducia che un popolo intero ha posto nei suoi dirigenti; o altrimenti deluderà per sempre le speranze riposte in questi ultimi, provodanco una situazione che per ora non è sospetta bile...

● 20.8.79. Mezzo milione di scolari stanno ritornando sui banchi di scuola. "Avete vissuto oltre i limiti della crudeltà - ha detto loro il ministro Carlo Tunnerman - e molti di voi hanno perduto la famiglia: non è giusto che torniate a scuola senza che vi dobbiamo delle spiegazioni...".

Anche nella scuola vi sono ancora confusioni. Un lavoro di evangelizzazione trova il clima più che mai propizio, ma certo non facile, proprio per il confusionismo e la novità. Occorrono soprattutto coraggio, creatività, e una precisa identità per affrontarlo.

I salesiani hanno ribadito frattanto l'opzione precisa loro suggerita da Puebla e dagli ultimi Capitoli generali della congregazione: "Come verifica della nostra fedeltà salesiana noi scegliamo la povertà evangelica e la completa dedizione ai giovani poveri e abbandonati".

Questa opzione, espressamente rimarcata, è già stata tradotta in programmi concreti di intervento, a livello locale e nazionale. Per la realizzazione di questi programmi i figli di Don Bosco si sono messi attivamente al lavoro.



## NATALE INSIEME

Genitori e ragazzi vivono un momento di Vangelo

(G. Accornero fma)

*Questo curioso servizio è pervenuto all'ANS quando era troppo tardi per parlare del Natale passato, e troppo presto per parlare del Natale futuro. Nella imminenza di un Natale nuovo, resta il servizio che ha conservato freschezza. Giriamo perciò la proposta alla "creatività" di chi voglia servirsene.*

Bisogna riparlare, anche se è cronaca di ieri. Oggi torna di attualità. Non saranno stati molto numerosi - per ragioni tecniche - i telespettatori che in una sera del periodo natalizio hanno potuto vedere, a Televomero (Tv libera, Napoli) che cosa pensano del Natale i genitori e le ragazze dei "gruppi di impegno mariano" dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Napoli. Che cosa ne pensano e che cosa ne fanno. Perché le ragazze e i loro genitori si sono impegnati in una entusiastica collaborazione per farsi evangelizzatori del Natale: interpreti del lieto annuncio di salvezza dei Profeti, degli Angeli, dei pastori e dei Magi. E' stata, la loro, una proposta precisa e concreta di vivere il Natale in un modo nuovo, in prospettiva religiosa e in dimensione familiare-sociale. L'obiettivo di fondo, "vivere lo spirito di famiglia nell'apertura all'altro", è stato assunto responsabilmente dai ragazzi, dai papà e dalle mamme; un approfondimento del mistero del Natale ha portato ad atteggiamenti interiori "nuovi" e ad espressioni originali e significative.

Si cominciò, nel gruppo giovanile, con una "calza anticonsumismo": una calza di tela iuta con applicazioni di panno lenci, è stata riempita di pacchettini ben confezionati con articoli di valore... simbolico. Un bigliettino accluso evidenziava il significato augurale di ciascun oggetto e dichiarava l'impegno della figlia a far crescere in famiglia i valori umani e cristiani. Eccone un piccolo saggio:

- palloncino: per gonfiarlo di gioia insieme con voi;
- tegamino: mi darò volentieri ai lavori di casa anche quando mi costa;
- ago e rocchetto: per cucirmi la bocca ogni volta che... dovrei tenerla chiusa;
- cioccolatino: per addolcire le amarezze che vi ho procurato quest'anno;
- blocchetto-note: (sul primo foglio scritto: "W la nostra famiglia!") per annotare reciprocamente le buone azioni dell'anno prossimo;
- moneta di cioccolato: per dirvi che se non sono troppi i soldi veri, non perderemo la pace;
- fotografia: ecco... i vostri gioielli!

Il gruppo dei genitori-animatori, d'intesa con le suore, ha diffuso un invito a tutte le famiglie per la notte di Natale per rivivere insieme, in una atmosfera di profonda contemplazione, il Mistero della Natività, impegnandosi a farsi voce dei Profeti, degli Angeli, dei pastori e dei Magi. Il lento camminare di tutti i convenuti da un punto all'altro dell'Istituto, dove erano interpretate le diverse scene, ha simboleggiato il cammino degli uomini e dei popoli verso il Salvatore, lungo la strada che conduce alla Vita, al ritmo delle beatitudini evangeliche. Per divenire collaboratori del Messia nel portare la pace e l'amore. Alle 24 la solenne celebrazione Eucaristica ha unito i cuori nel dono reciproco di preghiera, e ha dato significato anche allo scambio festoso dei doni nell'incontro familiare che si è concluso con la distribuzione di un calendario mariano a tutti, nella sua addobbata per l'occasione. Di questo spirito di famiglia, così assaporato nella semplicità e nella gioia, era giusto fare partecipi anche altre persone, particolarmente chi soffre la solitudine. In un vicino ospizio i volti dei vecchietti si sono illuminati di gioia all'arrivo del gruppo di giovani, con alcuni genitori, per interpretare scene natalizie e canti popolari. Anzi, hanno essi stessi partecipato, cosicché di vedere sulla scena interpreti dai 6 agli 85 anni, ad esempio per il canto "il vecchio e la chitarra".

E' stata insomma un'iniziativa - come a Televomero è stato sottolineato - che ha fatto riflettere sulla necessità di non appagarsi di essere felici da soli, ma di procurarsi la gioia di vivere la propria vita con gli altri e per gli altri: un modo fra gli altri di "educarsi alla pace", secondo l'invito del S. Padre Giovanni Paolo II. □

## URUGUAY - STRATEGIA DELLA COOPERAZIONE

*Las Piedras* - Da oltre un anno il gruppo dei cooperatori salesiani della parrocchia di San Isidro ha assunto l'incarico, come forma "grupppale" d'intervento, di aiutare con due distinte sezioni i parroci della "Capilla del Carmen" p. Hugo Bordoli, nella città, e quello della "Capilla S.F. de Sales" a 25 km. di strada (sulla "Ruta 5").

Nel centro del Carmen i cooperatori collaborano con suor Angela Amarin (fma) a fare scuola di catechismo, preparare alla Cresima, animare gruppi di preghiera (adulti e ragazzi), nonché a suscitare varie attività giovanili. Al sabato una lieta celebrazione eucaristica riunisce insieme l'intera comunità parrocchiale.

Nel centro "S.F. de Sales" si trovano invece in una zona molto più realisticamente "missionaria", sia per evangelizzazione sia per semplice promozione umana. Pure avendo potuto optare per altra zona meno emarginata e lontana, i cooperatori hanno ritenuto di dedicare lì le loro forze alle anime di quei fratelli così bisognosi. Vi vanno a visitare le famiglie, portano aiuti e conomici, si adoperano a trovare posti di lavoro. Molte volte la catechesi e la stessa eucaresia è "casalinga". Ma in un anno già sono progredite e si sono molto trasformate la consapevolezza e la sensibilità cristiana della gente.



## ITALIA - DON BOSCO AL PAESE DI PIO IX

*Senigallia* - Dopo tre anni di contatto con i salesiani dell'Ispettorato adriatico perché dessero vita a un Centro giovanile, il vescovo della città mons. Odo Fusi Pecci ha annunciato ai fedeli: "Con somma gioia sono ora in grado di fare conoscere che i salesiani hanno accolto il mio invito". Questa venuta, ha precisato l'ispettore dei salesiani, vuole anche essere omaggio e segno di riconoscenza al grande papa Pio IX (di Senigallia) che tanto bene volle a Don Bosco e che tanto fu da questi riamato. Il Centro giovanile salesiano di Senigallia si è aperto a settembre per "un servizio - dice ancora il vescovo - di accoglienza, di ascolto, di dialogo e di incontro con Cristo, offerto alla nostra carissima gioventù".



## PORTOGALLO - UNA VITA PER LE VOCAZIONI

*Lisbona* - Mamma di 12 sacerdoti può essere considerata la signora Zumira de Andreu Vaferte, di Lisboa (Portogallo), che si è spenta nel Signore a 93 anni, L'amore alle vocazioni è stata la nota dominante della sua vita di cooperatrice salesiana. Con le sue offerte ha contribuito a sostenere le spese per gli studi e la formazione di 12 sacerdoti salesiani. L'affetto che nutriva per i suoi figliocci si traduceva in attenzione materna, in gioia di stare insieme, in generosità. Era sempre presente alla loro ordinazione sacerdotale, viveva sempre in comunione di spirito con il sacrificio eucaristico che essi innalzavano ogni giorno al Signore.



## MILLE LIRE DI LEONE XIII

Roma 21 ottobre 1879 - "Non ho mancato - scriveva esattamente cento anni fa il card. L. Nina a Don Bosco - di riferire al S. Padre (Leone XIII) quanto Lei si è compiaciuto di espormi relativamente ai suoi missionari di Buenos Aires nonché a quelli che dovranno quanto prima partire dall'Europa alla volta dell'Uruguay. Sua Santità, giustamente apprezzando i non piccoli vantaggi che vengono arrecati dai missionari del suo benemerito istituto specialmente in quelle lontane regioni cotanto bisognose di spirituali soccorsi, ne è rimasto vivamente soddisfatto e, per procedere alle prime spese necessarie alla prossima spedizione, si è degnata di elargire a tale scopo la somma di lire mille". Cento anni fa era qualcosa come 1.250 dollari: oltre un milione di lire italiane d'oggi.



## CILE - IL CARDINALE TRA I BAMBINI

Santiago del Cile - Il Cardinale Raul Silva Hénriquez, arcivescovo di Santiago del Cile, ha rivolto un messaggio ai bambini dell'arcidiocesi in occasione dell'Anno Internazionale del fanciullo. Scrive il cardinale di essere molto contento quando sa di bambini che hanno una famiglia che li ama e li cura. "Al contrario - continua - il mio cuore di padre soffre quando mi arriva la voce molto triste di quei ragazzi che non hanno più i loro genitori, o hanno il padre disoccupato, oppure non hanno una casa, o sono ammalati e non possono giocare. Credo che anche voi - scrive il cardinale cileno ai giovani destinatari del suo messaggio - giunga la voce di quei bambini che, tra le lacrime, dicono: ho fame, ho paura e sono solo perchè nel mio Paese gli adulti si battono e fanno la guerra". Il cardinale Silva Henriquez domanda poi ai bambini di Santiago del Cile di non dimenticare che in tutto il mondo vi sono bambini che soffrono, e li invita a darsi da fare a pregare perchè cessino le guerre, e le ingiustizie.

## BRASILE - RISPETTARE I DIRITTI DEI POPOLI

Brasilia - Mons. Ivo Lorscheider, presidente della Conferenza nazionale dei Vescovi del Brasile, una quindicina dei quali sono salesiani, ha dichiarato a Brasilia che la guerra civile del Nicaragua "deve servire da lezione ai governanti che mantengono i loro Paesi sotto regime di forza". Il presule ha poi osservato che in casi del genere arriva il momento nel quale i popoli ricorrono a gesti disperati per recuperare la libertà perduta. Mons. Lorscheider ha quindi condannato i regimi latinoamericani che seguono l'ideologia della "sicurezza nazionale" e ha affermato la necessità di una profonda riflessione sui problemi politici del nostro tempo.

## INDIA - CAMBIA IL VOLTO DELLA CITTÀ

Madras - In uno di quei quartieri più poveri della città, costituito quasi interamente da baracche, la comunità salesiana della "St. Joseph Technical School" con l'appoggio del "Madras Metropolitan Development Authorities", sta concretando un progetto di risanamento dell'intero territorio suburbano. Tre aree, con un complesso di 1500 famiglie, verranno sistemate entro due anni. La radicale trasformazione di altre 12 aree dovrebbe essere completata entro un decennio, dando al vasto agglomerato di baracche un aspetto civile e degno dell'uomo. L'impegnativo progetto prevede tre successive fasi di sviluppo: 1) sensibilizzare gli stessi abitanti al miglioramento dei quartieri e coinvolgerli tutti nella esecuzione: "Siamo convinti - dicono i salesiani - che senza di ciò non approderemo a nulla"; 2) provvedere le infrastrutture di base come strade, servizi igienici, fognature, impianti elettrici, impianti idrici e bagni, acqua potabile, ecc.; 3) perfezionare le strutture fatte e dotare ogni rione di consultori medici, centri ospedalieri, centri di promozione umana, scuole diurne e serali, centri ricreativi, ecc. La "St. Joseph Technical School" include già una parrocchia, un centro giovanile, una progredita e stimata scuola professionale. Situata in uno dei quartieri più poveri di Madras, essa spera ora di realizzare molto più di quanto in se stesso il progetto non dica: aiutare cioè migliaia di poveri a rendersi conto della loro dignità umana.

## SAN SALVADOR - ASSISTENZA MEDICA AI POVERI

El Salvador - La presidente confederale delle exallieve salesiane del Centro America, s.ra Irma Diaz Fajardo, comunica che le Exallieve dirigono nel Salvador un centro di assistenza medica per la gente più povera che non dispone di altro mezzo di assistenza. Ogni domenica il consultorio è aperto al pubblico, con la partecipazione di alcuni medici, di infermieri e di altri generosi che collaborano a quest'opera sociale.

Un analogo centro, specializzato per bambini invalidi, è stato aperto dalle exallieve salesiane in Costa Rica.

## "PRESEPE '79

*Cristo vuole che i bambini non siano trattenuti dall'andare a lui. Ammira la loro semplicità e la loro fiducia, la loro trasparenza e la loro generosità (...) e si identifica con il mondo dei più piccoli. Gesù non condiziona i bambini, non li strumentalizza. Li chiama e li fa entrare nel suo progetto di salvezza del mondo. "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma cos'è questo per tanta gente?". Gesù gradì quell'umile dono e con la sua potenza divina gli diede dimensioni che il piccolo donatore non poteva prevedere. Anche oggi i giovanissimi cristiani, formati alla conoscenza e all'amore evangelico dei loro coetanei privi dei beni necessari al loro sviluppo integrale, sono capaci di cooperare a questo lavoro di giustizia, di solidarietà, di pace, di progresso del Regno di Dio.*

Giovanni Paolo II

**1** IL "PRESEPE DEL PAPA" Mentre ha esaltato l'uomo, papa Giovanni Paolo II nel suo primo anno di pontificato non ha mai cessato di esaltare il fanciullo. Il pastore a Betlemme. Il grande che si fa piccolo come un bambino. Gesù che dice: lasciateli venire a me, perchè il Regno dei cieli appartiene a loro (Foto ACS).

*(Di questo "poster" sono disponibili esemplari stampati su fondino colore seppia. Eventuali richieste vanno indirizzate all'Amministrazione ANS, via della Pisana, 1111 (c.p. 9092). 00100 Roma-Aurelio.)*

**2** IL "PRESEPE DEL PIANTO". Per ogni bambino che piange c'è la mano consolatrice di un padre. Osservate questo dettaglio d'Africa: in quella mano che contiene il volto del figlio c'è tutto l'amore. Quando il mondo fa scorrere le lacrime dei bimbi non sa che - visibile o no - una mano paterna protegge sempre le lacrime dei piccoli innocenti e farà loro giustizia (Foto ACS).

**3** IL "PRESEPE DEL POVERO". Questo bimbo indiano è il "primo piano" di una umanità che ha fame. L'Oriente asiatico, l'Africa, l'America Latina, senza escludere certe zone dell'"opulento" Occidente... presentano di queste scene. Su un miliardo e mezzo di bimbi che ci sono al mondo, un miliardo e 200 milioni vivono nel sottosviluppo e 900 milioni sono denutriti. Ogni minuto ne muoiono da 40 a 50 per fame o per mancanza di cure mediche. Basterà "chiudere" l'anno del fanciullo per risolvere questo tragico problema? (Foto ACS).

**4-5** COME "ANGELI DEL PRESEPE". Sono giunti a Roma dalla Germania i giovani musicisti di Ensdorf. Voci e trombe squillanti come un lieto annuncio. Musica a lode di Dio e dell'uomo. Augurio di pace, giustizia, felicità per il mondo. Perchè non si moltiplicano, questi "angeli", un tempo così presenti nel mondo salesiano? (Foto Gottardt).

**6** IL "PRESEPE NELL'ANIMA". Nella cappella dell'Università Salesiana di Roma, la signora Kashiwagy Joko, ha ricevuto dal Rettore dell'Università stessa don R. Farina i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo (con il nome di Sabina), la Cresima, l'Eucarestia. Sabina ha visto la "sua stella" nel cielo ed è venuta ad adorare (Foto UPS).

**7** LE "LUCI DEL PRESEPE". E' venuta la luce a illuminare ogni uomo nel mondo: questa luce è divampata nelle tenebre... ma le tenebre non l'hanno compresa. Coloro che l'hanno compresa sono diventati Figli di Dio (Foto Saris).











